

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN  
Archeologia e Storia dell'Arte

Ciclo XXVIII

**Settore Concorsuale di afferenza:** L-ANT/07 ARCHEOLOGIA CLASSICA

**Settore Scientifico disciplinare:** 10/01

LE VALLI DEL SELE E DELL'OFANTO ATTRAVERSO L'EVIDENZA  
FUNERARIA IN ETA' ARCAICA E CLASSICA (625-325 a.C.)

**Presentata da:** Dott. Michele Scalici

**Coordinatore Dottorato**

**Relatore**

**Prof. Massimo Montanari**

**Prof. Giuseppe Lepore**

**Esame finale anno 2017**

*Ai miei maestri  
Nunzio, Massimo,  
Fabio e Beppe*

## **Indice**

|   |     |
|---|-----|
| I. Le valli fluviali e le ragioni di una scelta           | 5   |
| II. I siti  |     |
| Poseidonia/Paestum  | 13  |
| Pontecagnano  | 84  |
| Eboli   | 110 |
| Le alte valli del Sele e dell'Ofanto                      | 119 |
| Oliveto-Citra   | 121 |
| Conza   | 133 |
| Cairano   | 138 |
| Il territorio nord-lucano                                 | 155 |
| Buccino   | 162 |
| Ruvo del Monte  | 181 |
| La media valle dell'Ofanto                                | 207 |
| Melfi   | 209 |
| Lavello   | 231 |
| La bassa valle dell'Ofanto                                | 246 |
| La valle del Carapelle                                    | 261 |
| III. Il costume funerario                                 |     |
| Orientamento e disposizione spaziale dei sepolcri         | 301 |
| La struttura tombale                                      | 306 |
| Il trattamento dei resti umani                            | 311 |
| Il corredo visibile                                       | 318 |
| IV. Le valli del Sele e dell'Ofanto attraverso tre secoli | 347 |
| V. Bibliografia   | 368 |

# Capitolo I

## LE VALLI FLUVIALI E LE RAGIONI DI UNA SCELTA

I fiumi sono molto importanti per le società antiche tanto che alcune tra le principali sono sorte lungo i loro corsi d'acqua e con loro si sono identificate. Sono importanti per tanti motivi: certamente l'acqua è fonte di vita per l'uomo, per i suoi animali e per le piante che egli coltiva per il proprio sostentamento; agevola lo smaltimento dei rifiuti; è salutare. Ma accanto a questi motivi che potremmo definire basilari ve ne sono anche altri.

Le vie d'acqua facilitano i transiti: i fiumi scavano larghe valli attraverso le quali si può percorrere il territorio circostante specialmente quello interno, impervio, delimitato da boschi e rilievi. I fiumi sono spesso navigabili almeno in alcuni tratti; l'utilizzo di chiatte o piroghe facilita il trasporto di persone e merci. Zone di valico collegano più valli fluviali e il passaggio dall'una all'altra permette di seguire lunghi itinerari quasi senza soluzione di continuità. Le foci dei fiumi sono punti di riferimento per la navigazione marittima; vi si trovano spesso degli approdi.

Pertanto i fiumi vanno presidiati, controllati e il loro presidio determina il controllo sul territorio circostante. Alle loro foci sono sorte grandi città o importanti santuari: è il caso del santuario dea Marica alle foce del Garigliano, un fiume che risalendo le valli dei suoi affluenti, Liri e Sacco, consente di raggiungere un'ampia fetta di territorio tra cui il *Latium Vetus*<sup>1</sup>.

In Italia meridionale possiamo citare il caso di Sibari alla confluenza dei due fiumi che solcano l'omonima pianura; e Metaponto alla foce di due dei maggiori fiumi della regione, il Bradano ed il Basento. Secondo la tradizione la fondazione di quest'ultima sarebbe stata proprio promossa dalla prima per consolidare la regione popolata da coloni di etnicità achea in funzione anti dorica; il territorio occidentale della città di Taranto veniva così ben delimitato finendo poi per indicare un confine geografico tra l'*Italia* e la *Japigia*<sup>2</sup>.

« [...] Metaponto è a 140 stadi dalla stazione navale di Eraclea [...] Secondo Antioco, il luogo venne successivamente colonizzato da alcuni achei che erano stati chiamati dai Sibariti poiché era abbandonato; in realtà essi vennero chiamati a causa dell'odio che gli achei nutrivano nei confronti dei tarantini che li avevano cacciati dalla Laconia e per impedire che i loro odiati vicini occupassero quel luogo. Quindi essendoci due città, delle quali Metaponto era più vicina a Taranto i nuovi arrivati furono convinti dai Sibariti ad occupare il sito di Metaponto e possedendo questo avrebbero anche Siris, mentre se avessero occupato la Siritide, avrebbero permesso l'inclusione del territorio di Metaponto a quello dei Tarantini, essendo quest'ultimo confinante col loro territorio. Quando più tardi i Metapontini si scontrarono con i Tarantini e gli Enotri dell'interno si raggiunse un accordo per definire il confine fra la Japigia e l'Italia di allora. » Strabone, VI, 1, 15 (C 264-265)

---

<sup>1</sup> ANDREANI 2003.

<sup>2</sup> BÉRARD 1963.

Le sorgenti, i punti di attraversamento o le aree con cataratte e rapide in cui il tragitto fluviale deve interrompersi erano nodi di transito da controllare; qui si trovano spesso siti archeologici di importanza strategica.

Il sito di Roma, ad esempio, ha legato la sua importanza e le ragioni stesse della propria fondazione al controllo di due vie di transito che s'incrociavano in prossimità di un guado sul fiume Tevere. Qui si trovava l'approdo, alle pendici del primitivo insediamento sul Campidoglio, e il ponte *sublucio*; *pontifex* era anche l'appellativo di un'antica carica sacerdotale<sup>3</sup>.

In Sicilia, Siracusa è stata fondata in prossimità del fiume Anapo, la foce del quale è connessa a quella del torrente Ciane in una grande zona umida marcata dalla presenza del più importante santuario extraurbano, dedicato a Zeus Olimpio. Proprio la valle dell'Anapo rappresenta la direttrice seguita dai Siracusani nelle varie tappe della penetrazione verso l'interno della regione, abitata da Siculi, con la fondazione di Akrai (663) e Kasmenai (644) posta al valico tra le sorgenti dell'Anapo e quelle dell'Irmino che sfocia sulla costa meridionale dell'Isola<sup>4</sup>.

Tra VII e VI sec. a.C., le colonie della parte centrale e occidentale della Sicilia portano gli stessi nomi dei fiumi presso i quali sono state fondate: Gelas (688), Himera (648), Selinous (650 *Diodoro*; 627 *Tucidide*), Akràgas (580 ca.); segno dell'importanza che questi fiumi avevano per la *polis* e allo stesso tempo del rapporto simbiotico nel quale vivevano. La personificazione del fiume appare anche nella monetazione di queste quattro *poleis* diventandone il simbolo stesso<sup>5</sup>.

« [...] *Apparet Camerina procul, campique geloi, Immanisque Gela fluvii cognomine dicta. [...]* » (Virgilio, Eneide, libro III, vv. 701-702[5])

Il territorio di Agrigento era geograficamente delimitato da due fiumi che si premurò sempre di difendere e controllare. Ad ovest il Platani, identificato con l'antico *Halykos*, la separava dalla zona di influenza di Selinunte che aveva promosso la fondazione della città di Eraclea Minò<sup>6</sup>. Tuttavia risalendo la valle del Platani, il cui corso procede da NE verso SW, si ha un facile accesso alla zona controllata dai Sikani, immediatamente alle spalle di Agrigento. Per questo motivo la *polis* rodio-cretese entrò in conflitto con quella megarese riuscendo a

---

<sup>3</sup> CARANDINI 1997.

<sup>4</sup> CORDANO 1986.

<sup>5</sup> CORDANO 1986.

<sup>6</sup> Erodoto V 46, 2; SAMMARTANO 2011. I dati archeologici relativi al periodo delle sua fondazione sono molto scarsi, secondo E. De Miro è da collocare intorno alla metà del VI sec. a.C., DE MIRO 1962, pp. 144-146.

sottrargli il controllo della città alla foce del Platani verso la fine del VI sec. a.C.<sup>7</sup>. Sul versante orientale il fiume Salso, che scorre da nord a sud, la separava dal territorio di Gela, sua madrepatria. Questo corso d'acqua portava lo stesso nome, Himera, del fiume che scorrendo in senso opposto, da sud verso nord, sfocia sul tirreno in prossimità della città omonima. Pertanto, le due valli erano percepite come un'unica via d'acqua che metteva in comunicazione le coste meridionale e settentrionale dell'Isola. È proprio lungo questa direttrice che, Falaride prima e Terone poi, mossero alla conquista di Himera, difendendola nel 480 a.C., insieme ai Siracusani dall'attacco dei Cartaginesi. In ogni caso, Agrigento aveva fortificato il corso del Salso e la sua foce mediante dei *phrouria* che sono ricordati dalle fonti e dei quali restano anche tracce archeologiche.

L'identificazione delle valli fluviali come confini ne fece anche le sedi di epiche battaglie: la già ricordata battaglia di Himera, che probabilmente ebbe luogo sulla piana ad ovest della città ma che dovette interessare anche la foce del fiume se il sobborgo in località Cardillo andò distrutto in quella occasione; la battaglia della Sagra, presso Caulonia, combattuta tra Locresi e Crotoniati intorno alla metà del VI sec. a.C. che sarebbe stata vinta dai locresi e dai suoi alleati grazie all'intervento dei Dioscuri; l'episodio sembra narrato dalla decorazione acroteriale del tempio ionico in contrada Marasà che ritrae le figure divine nell'atto di scendere da cavalcature trasportate da esseri acquatici, forse rappresentazione del fiume stesso<sup>8</sup>. Infine la battaglia presso il fiume Crimiso, combattuta nel 341 a.C. dallo *strategòs* di Siracusa Timoleonte contro i cartaginesi, che ebbe come conseguenza la vittoria dei Greci ed il riconoscimento dei loro possedimenti ad est del fiume *Halikos* <sup>9</sup>. Dunque ancora una volta indicato quale confine.

Riassumendo: vivere in prossimità di fiume porta dei vantaggi che abbiamo definito "di base"; il fiume, la sua foce e la sua valle sono dei punti di riferimento geografici, marittimi e terrestri; il fiume e la sua valle favoriscono i traffici; infine definiscono confini, politici e culturali.

In questo lavoro dottorale si è scelto di considerare due valli fluviali: la valle del Sele e quella dell'Ofanto in quanto, questo itinerario, viene spesso indicato negli studi di settore come la via principale di collegamento Tirreno-Adriatico nel Sud Italia (fig. 1). Le sorgenti dei due fiumi sono vicine, nel territorio comunale dell'attuale Nusco (Avellino) intorno a i 700m di altezza, e hanno una copiosa portata d'acqua ma sono oggi quasi totalmente convogliate

---

<sup>7</sup> *Chron. Lind.* XXX = FG rHist 532, F 30; RACCUJA 2010, p. 113 con bibliografia; LA TORRE 2010.

<sup>8</sup> Strabone VI, C 261; GIANGIULIO 1983.

<sup>9</sup> Plutarco, *Vite Parallele*, Timoleonte, 25-29.

nell'Acquedotto Pugliese, la cui realizzazione, cominciata nel 1906, fu completata nel 1915. Ne consegue che l'aspetto attuale dei due fiumi è molto diverso da come doveva apparire in antico. A pochi chilometri dalle sorgenti i due fiumi prendono direzioni differenti: il Sele ha una direzione prevalentemente N-S, nell'alta valle e NE-SW nella bassa. Lungo il suo corso riceve le acque di numerosi affluenti il più importante dei quali è il Tanagro<sup>10</sup>. A circa metà del suo corso le formazioni calcaree del Monte della Civita, presso Oliveto, e del Monte Pruno, sull'altra sponda del fiume, formano un restringimento della valle, quasi a chiuderla poco prima della confluenza del Tanagro e quindi dell'inizio della piana pestana. Questa è una larga pianura circondata da rilievi e caratterizzata dalla presenza di basse collinette sabbiose, c.d. "cordoni costieri" che rappresentano i fossili delle antiche linee di costa del corso del tempo.



**Figura 1- L'itinerario Sele-Ofanto**

L'andamento annuo delle precipitazioni nell'alta valle del Sele è a carattere prevalentemente mediterraneo; si aggira su una media di 1000 mm annui con i massimi in novembre e dicembre ed i minimi in luglio, con aridità accentuata. Le zone al di sopra dei 1000 m di quota

<sup>10</sup> FILIPPONE 1993; MARIOTTI LIPPI, MORI SECCI 2010; SENATORE, PESCATORE 2010.

sono spesso innevate da novembre ad aprile-maggio<sup>11</sup>. Le temperature medie annue si aggirano fra i 12° ed i 16° C nella fascia pedemontana; fra 8 e 12° in quella montana, fino ai 4° sulle cime. La media annua delle minime va dagli 8-12° della fascia pedemontana allo 0 delle cime. Le temperature massime vanno dai 20° C del fondovalle ai 6° delle cime. Il fondovalle è occupato in prevalenza da coltivazioni e pascoli; la prima fascia montana da cedui di castagno alternati a misti di cerro, quercia, rovere, ontano e carpino. Al di sopra dei 1000 m la distribuzione delle essenze assume connotati differenti tra i monti Picentini e Monte Marzano: i primi sono caratterizzati dalla presenza diffusa di fustaie di faggio, castagno e miste; il secondo gruppo, per la particolare conformazione geologica ed esposizione, dalla preponderanza di pascoli sui boschi. Il castagneto da frutto è prevalente solo di ridotta estensione. Sul Monte Polveracchio, infine, permangono rari esemplari di abete bianco.

Il fiume Ofanto ha un percorso orientato prevalentemente a NE deviando sensibilmente solo in prossimità del complesso vulcanico del Vulture (1327 m) che “costringe” il fiume a deviare verso N descrivendo un’ampia ansa<sup>12</sup>. Sfocia, dunque, nel Mare Adriatico dopo 167 km; i suoi affluenti sono pochi e di scarsa portata, principalmente sul lato destro.

Il versante N del fiume presenta affluenti di scarsa portata: in particolare nella bassa valle le c.d. “marane”, corsi d’acqua di modesta entità generati sulla pianura del Tavoliere, incisioni poco profonde e povere d’acqua che tuttavia rappresentano un punto di riferimento privilegiato per insediamenti antropici. Inoltre la marana Castello viene considerata in età romana il confine tra l’*ager Canusinum* e l’*ager Herdonitanus*. A S, invece, fatta eccezione per il torrente Locone vi sono solo alcune “lame”, solchi erosivi che convogliano l’acqua verso la piana solo per brevi periodi in occasione di precipitazioni abbondanti. È probabile che la situazione idrografica fosse ben più articolata in antico date le attestazioni nelle fonti medievali di fiumi e canali di cui non è più ravvisabile traccia nel comprensorio ofantino.

L’altezza media del bacino non è molto elevata aggirandosi intorno ai 700 m nell’alta e media valle e 300 m nella bassa valle<sup>13</sup>. Relativamente alla bassa valle, il fiume ha modificato il suo percorso nel tempo, come è testimoniato dai paleo alvei visibili dalle fotografie aeree. In particolare la foce ha subito un notevole arretramento ed una migrazione verso sinistra. È probabile che in antico il fiume sfociasse in una ampia laguna interna tra Siponto e Barletta, separata dal mare da un cordone di dune. Silio It. (10, 170) ricordava gli *Stagna Aufida* nei pressi della foce del fiume. La costa del Golfo di Manfredonia, tra Gargano e Ofanto, si

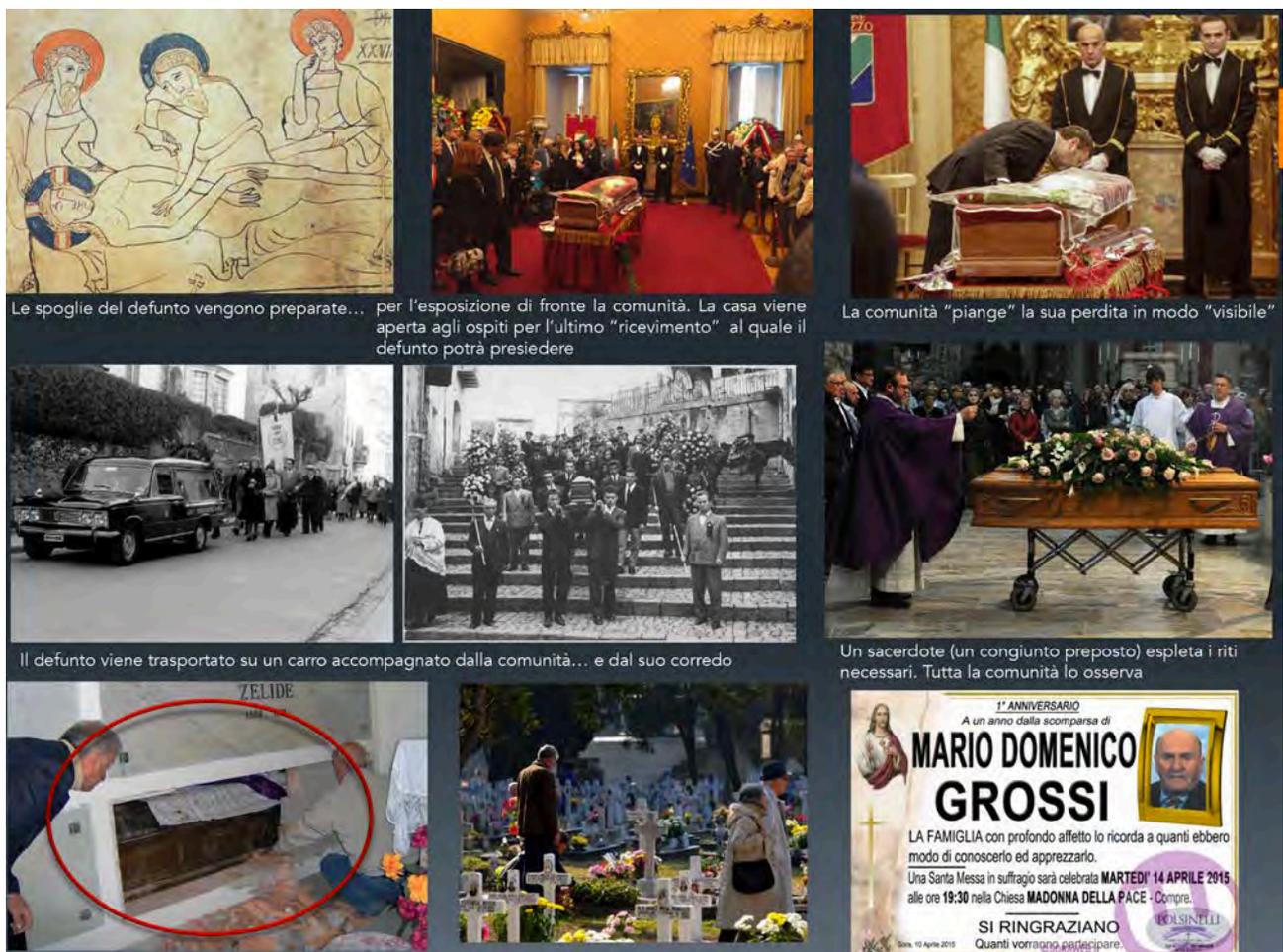
---

<sup>11</sup> FILIPPONE 1993.

<sup>12</sup> GOFFREDO 2011.

<sup>13</sup> GOFFREDO 2011.

caratterizza per un contorno lineare e terreno asciutto ma quest'assetto rappresenta l'esito di una trasformazione dovuta a processi di ingressione e regressione marina per azione delle correnti e dell'attività fluviale<sup>14</sup>. Mentre la parte N è interessata da un sensibile insabbiamento che ha sepolto le antiche strutture portuali, la parte S è soggetta ad erosione. Tuttavia la zona tra foce Ofanto e Barletta sembra significativamente avanzata rispetto al 1620. Non c'è invece convergenza sulla ricostruzione della fascia di costa a N della foce Ofanto. G. Schmiedt ipotizza un'ampia laguna interna tra Siponto e la foce Ofanto, separata dal mare da un cordone di dune; successivamente è stata analizzata e re-interpretata dallo stesso studioso e da altri. La scomparsa delle lagune costiere è stato il mutamento più importante del comprensorio: dovute alle bonifiche del XIX e XX sec.<sup>15</sup>



**Figura 2- Segmenti fondamentali del rituale funebre**

Si è scelto di considerare queste due vallate fluviali dal punto di vista dell'evidenza funeraria dei siti che si trovano in prossimità di esse. I motivi di questa scelta sono molteplici; il

<sup>14</sup> DELANO SCHMIEDT 1978; PENNETTA 1993.

<sup>15</sup> BOENZI, PENNETTA 1980; D'ERCOLE 2002.

principale è certamente quello della valenza simbolica che una tomba porta in sé. Benché incompleto, essa è l'unico segmento archeologicamente visibile di una cerimonia che comprendeva il compimento di diversi riti nel quale il defunto doveva essere pianto e sepolto (fig. 2).

Da un punto di vista culturale, le pratiche funerarie sono un sistema di attività e rappresentazioni che la società elabora per far fronte ad un evento, la morte, che potrebbe mettere in crisi il suo equilibrio. Questo sistema, ovviamente, non è gestito direttamente dal defunto ma dal gruppo a quale egli apparteneva in vita e che costruisce selettivamente l'identità con la quale si autorappresenta in rapporto agli altri membri della comunità. Maggiore era il peso del defunto all'interno della comunità, ad esempio un capo, più forti erano i timori per un'eventuale disequilibrio anche in rapporto alle comunità vicine potenziali soci o rivali.

« La morte come fatto culturale riguarda il sistema di rappresentazioni e di attività che una società antica elabora per poter fa fronte a quest'evento che sfugge alla sua comprensione e ne mette in crisi il fragile equilibrio », Bruno d'Agostino e Alain Schnapp<sup>16</sup>

« Le pratiche funerarie sono un sistema di comunicazione gestito da coloro che le attuano e dunque rappresentano, più che il reale ruolo del defunto, le strategie mediante le quali il suo gruppo di appartenenza costruisce selettivamente la propria identità in rapporto agli altri membri della comunità », Rosa Maria Albanese Procelli<sup>17</sup>

☐

Pertanto l'evidenza funeraria appare caricata di quel sistema di valori simbolici che definiscono la comunità che li ha selezionati esibiti attraverso la struttura e la posizione della tomba, il trattamento dei resti umani, gli oggetti di corredo.

Il periodo è stato scelto sulla base di due eventi che hanno portato un evento rivoluzionario nel territorio in questione: la fondazione di Poseidonia intorno al 600 a.C. e l'irruzione degli interessi romani in Italia meridionale a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C.

Questo lavoro si propone di offrire una comparazione non canonica di realtà ritenute molto diverse tra loro per delineare dinamiche sovraregionali. Il lavoro fonde i presupposti della storiografia braudeliana e della moderna archeologia del paesaggio con il tradizionale approccio all'archeologia funeraria<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> D'AGOSTINO, SCHNAPP 1982.

<sup>17</sup> ALBANESE PROCELLI 2003.

<sup>18</sup> BRAUDEL 1987; BARKER 1995.

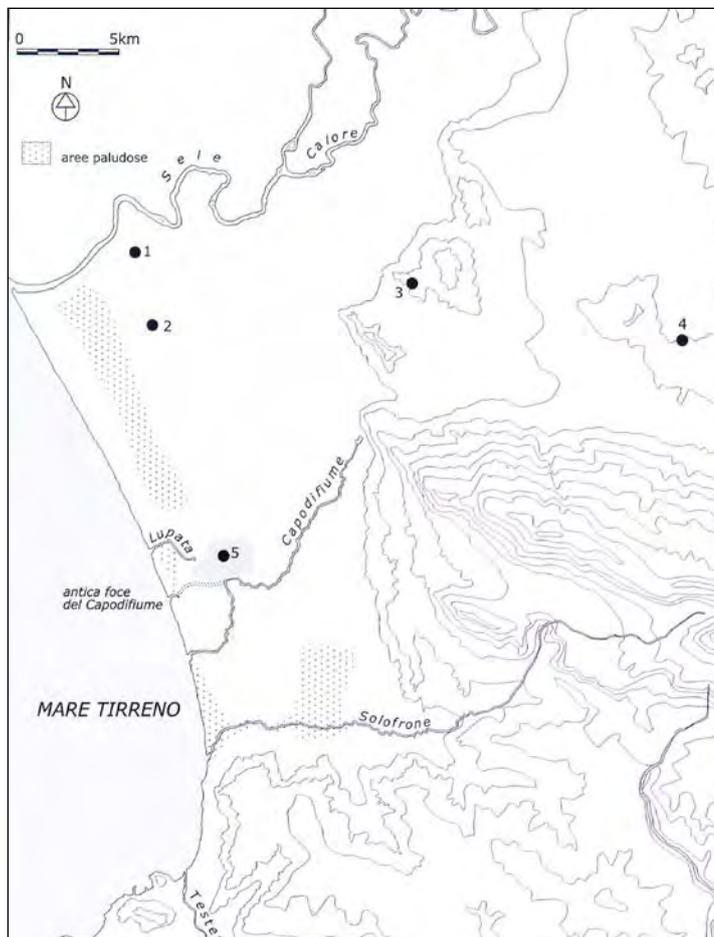
# **Capitolo II**

## **I siti**

## II.4 POSEIDONIA/PAESTUM

### *Le evidenze precedenti la fondazione di Poseidonia*

Per l'area a sud del Sele si dispone di un consistente numero di informazioni anche per età molto remote. È nota una frequentazione databile al Paleolitico medio nell'area su cui sorgeranno i templi di Atena ed Hera (35.000 anni ca. prima dal presente). Si tratta di strumenti in selce dell'orizzonte culturale "Musteriano", rinvenuti soprattutto in vecchi scavi, purtroppo non associati a resti ossei umani o faunistici. Resti fossili di *Elephas antiquus* e di ippopotamo (Pleistocene Medio e Superiore) furono rinvenuti sulla riva destra del Sele in loc. S. Lucia mentre è nota la frequentazione dei rilievi alle spalle della piana: nella zona del Granato (riparo sotto la roccia), e più lontano sui Monti Alburni, a S. Angelo a Fasanella nella grotte di S. Michele, di Castelcivita e dell'Ausino<sup>1</sup>.



**Figura 1- Mappa della Piana Pestana con localizzazione delle presenze archeologiche precedenti la fondazione di Poseidonia: Heraion (1), Gromola (2), Rovine di Palma (3), Templata (4), Poseidonia (5) (da CIPRIANI 2002)**

Il primo periodo documentato dopo la fase Musteriana, a seguito di un largo arco cronologico privo di attestazioni archeologiche, è il Neolitico Medio caratterizzato dalla *facies* culturale di "Serra d'Alto" (seconda metà del IV millennio a.C.). Anche in questo caso i materiali archeologici provengono da vecchi scavi e non sono ricollegabili a contesti stratigrafici precisi. Dall'area del futuro *Athenaion* provengono fr. di vasi in impasto o argilla figulina, a decorazione geometrica dipinta in bruno, e con le caratteristiche anse plastiche. Un rinvenimento particolarmente importante è il fr. di figurina femminile nuda in terracotta che, generalmente, viene accostata a forme di ritualità primitiva legata alla fertilità degli uomini e

<sup>1</sup> AVAGLIANO ET ALII 1987, p. 32, n. 38, tav. 11; BAILO MODESTI 2008, pp. 9-12.

dell'ambiente naturale. Ad una fase più avanzata del Neolitico sono riferibili alcuni fr. d'impasto della *facies* di "Diana" (inizio del III millennio a.C.), con le tipiche anse "a rocchetto", lame in selce e ossidiana, lisciatoi ed una grande quantità di asce di varie dimensioni. Un consistente gruppo di strumenti litici riferibili a questa fase provengono dall'area del santuario meridionale, ad est dell'*Heraion*. Si tratta sia di utensili che di materiale grezzo e nuclei di ossidiana. Tracce di un terzo deposito di materiali neolitici sono segnalate in loc. Gromola, un'area prossima al futuro santuario di Hera alle foce del Sele<sup>2</sup>.

L'epoca preistorica che ha lasciato maggiori tracce nella piana del Sele è l'Eneolitico quando si sviluppa l'importante *facies* detta del Gaudo (III millennio a.C.). È anche la prima fase che ha restituito testimonianze di complessi rituali funerari. Il sito eponimo fu scoperto nel 1943, durante la Seconda Guerra Mondiale, quando, successivamente allo sbarco degli Alleati, si iniziò la costruzione di un aeroporto militare in loc. Spina-Gaudo<sup>3</sup>. I lavori di sbancamento misero in luce, e in parte distrussero, una ricca necropoli a celle ipogeiche con uno schema ricorrente: pozzetto d'accesso di forma cilindrica che immette in una o due celle sepolcrali. All'interno si svolgevano azioni rituali complesse legate alla morte ed al culto degli antenati, con dediche di offerte di cibo ed altre sostanze ma anche oggetti ceramici e strumenti. In alcune tombe lo scheletro in posizione supino-retratta, con le parti anatomiche ancora in connessione, si trova situato al centro della cella mentre tutto intorno sono stati rinvenuti i resti disarticolati di precedenti deposizioni. In altri casi gli scheletri in connessione sono più di uno ed in altri mancano i resti disarticolati. Infine esistono degli ossari che contenevano solo resti disarticolati ed incompleti. Secondo l'interpretazione più accreditata questi luoghi erano sepolture collettive familiari o claniche nelle quali l'ultimo decesso veniva nel tempo integrato nel gruppo familiare mediante un progressivo rimescolamento dei suoi resti con quelli, disarticolati, degli individui deposti in precedenza. Le tombe, quindi, fotograferebbero momenti diversi del rituale<sup>4</sup>.

Dall'interpretazione delle evidenze archeologiche, gli studiosi hanno ricostruito una società alla base della quale si riconosce una coppia monogamica articolata in gruppi sociali allargati. Il vincolo di parentela sarebbe stato prevalente rispetto a quello di coppia. Gli oggetti di corredo personale sono quasi esclusivamente armi e strumenti che connotano l'elemento maschile come cacciatore e guerriero. Difficili da cogliere sono le differenze di rango. Non sembra ci sia stata la volontà di riprodurre nel mondo dei morti l'immagine di quello dei vivi.

---

<sup>2</sup> BAILO MODESTI 2008, pp. 17-21.

<sup>3</sup> BAILO MODESTI 2008, pp. 27-28.

<sup>4</sup> BAILO MODESTI 2003; TODARO, GIRELLA 2013, pp. 136-144 con bibliografia.

Piuttosto il mondo dei morti è legato al concetto di trasformazione e “liberazione” dal mondo dei vivi. La necropoli del Gaudio si inserisce in un contesto più ampio che abbraccia l'intera Campania: gli insediamenti si distribuiscono dal Golfo di Gaeta a quello di Salerno, passando per il Golfo di Napoli. Le pianure erano densamente popolate e anche gli accessi alle valli fluviali erano presidiati. L'economia di questi gruppi era basata sull'agricoltura e la pesca ma era verosimilmente praticata anche l'attività di scambio. Un secondo polo insediativo nella piana a sinistra del Sele è indiziato da materiali recuperati ad est del santuario meridionale ed anche in loc. Acqua che Suona, a sud delle mura<sup>5</sup>. Dallo scavo del santuario settentrionale, ad una distanza di circa 100 m a nord-ovest dall'*Athenaion*, vennero esplorate cinque tombe della *facies* di Laterza. Si tratta di tombe collettive a grotticella, in parte danneggiate da interventi successivi. Secondo gli studiosi la nuova *facies*, che ha origine in area pugliese e lucana, si sovrappose alla cultura locale e la sostituì in modo non traumatico. La cultura di Laterza, a differenza di quella del Gaudio, sembra legata ad una economia di carattere pastorale<sup>6</sup>.

Dopo l'Eneolitico la documentazione archeologica ritorna ad affievolirsi, nella piana a sinistra del Sele come in tutta la regione. I dati a disposizione sono meno consistenti ma più diffusi sul territorio. Quattro asce in bronzo, provenienti dagli scavi di V. Spinazzola, sono da assegnare al Bronzo Antico<sup>7</sup>. Alcuni frammenti del Bronzo Medio I (1700-1600 a.C.) sono stati recuperati presso le mura meridionali, non lontano da Porta Giustizia, insieme a lacerti di stratigrafia pertinenti a capanne con buche di palo<sup>8</sup>. Dallo scavo di K. Kilian provengono anche pochi fr. inquadabili nel Tardo Miceneo III C di probabile produzione cipriota. Dall'area del futuro *Aphrodision* sono noti fr. riferibili alla fase Appenninica (Bronzo Medio III). Altri fr. di questa fase provengono dall'area presso le sorgenti del Capodifiume. Nel territorio immediatamente alle spalle della piana sono noti rinvenimenti della piena età del Bronzo dalla grotta di Madonna del Granato, dalla loc. Getsemani e dal villaggio fortificato di Trentinara. Sui Monti Alburni si segnalano gli insediamenti della Grotta dell'Ausino a Castelcivita e le stazioni di Costa Palomba, Costa d'Elce e Madonna della Penna, presso Sant'Angelo a Fassanella. Questi insediamenti montani erano in diretto collegamento con la futura area della città attraverso un via naturale che, superando le asperità, consentiva un facile accesso alla piana e che fu utilizzato in tutte le epoche. Durante l'età del Bronzo, l'economia pastorale era preponderante per la civiltà c.d. “Appenninica”: la transumanza era una pratica molto diffusa e doveva coinvolgere anche questo territorio. I fr. di ceramica del Miceneo III C dimostrano l'esistenza

---

<sup>5</sup> BAILO MODESTI 2008, pp. 27-40.

<sup>6</sup> BAILO MODESTI 2008, pp. 40-41; ALBORE LIVADIE, ARCURI, NAPOLI 2011 con bibliografia precedente.

<sup>7</sup> SPINAZZOLA 2007; BAILO MODESTI 2008, p. 45, fig. 32.

<sup>8</sup> KILIAN 1969.

di contatti transmarini, probabilmente da collegare, all'approvvigionamento ed al commercio di metalli. Le fasi finali dell'età del Bronzo hanno lasciato poche tracce nell'area della futura città: una fibula ad arco tortile di violino proviene dagli scavi di Spinazzola<sup>9</sup>. Ancora in questo periodo sono attivi gli insediamenti di Madonna del Granato, Costa Palomba e Madonna della Penna sugli alburni. Più a nord è noto il sito di Montedoro di Eboli. Nella valle del Solofrone, tra Paestum e Agropoli, è noto un insediamento della tarda età del Bronzo in loc. Linora. Più a sud si trovano tracce di due insediamenti, databili all'XI-X sec. a.C. Il primo, in loc. S. Marco, ha restituito resti di un villaggio con una notevole quantità di materiali soprattutto ceramici. Il secondo, di minore ampiezza, presso l'area del Castello di Agropoli, ha restituito resti di focolari e fosse deposito (Fiammenghi, Scarano, Arcuri). A nord del Sele sono noti resti di un villaggio del tardo Bronzo-prima età del Ferro in loc. S. Cecilia<sup>10</sup>.

La prima età del Ferro, tradizionalmente fissata agli anni intorno al 900 a.C., vede il costituirsi, in molte aree della penisola italiana, di centri di dimensioni protourbane di maggiore estensione rispetto alle età precedenti. La Campania, densamente popolata in questa fase, è interessata dalla coesistenza di due culture apparentemente molto diverse: la *facies* c.d. Villanoviana e quella della c.d. *Fossakultur*, la cui maggiore differenza sul piano archeologico riguarda il rituale di sepoltura utilizzato, l'incinerazione per i primi e l'inumazione in fossa per i secondi. Sulla collinetta in loc. S. Cecilia, a nord del Sele sono noti resti di un villaggio del tardo Bronzo-prima età del Ferro, distrutto alla fine del Novecento, con una necropoli dai caratteri villanoviani. L'influenza di questa cultura è presente anche a sud del Sele nel sepolcreto ad incinerazione, alle sorgenti del Capodifiume, della fase IB (seconda metà del IX sec. a.C.) collocata su quel percorso che attraverso un varco negli Alburni conduce alla valle del Tanagro<sup>11</sup>. Dall'area della futura città, dallo scavo ad est dell'altare della c.d. Basilica, provengono due fibule: una ad arco ingrossato della prima età del Ferro ed una a drago databile al passaggio con l'età Orientalizzante<sup>12</sup>.

È questa un'epoca di grandi cambiamenti per l'Italia meridionale: la fondazione delle prime colonie provoca un incremento degli scambi con il mondo transmarino e l'affermarsi di *élites*, che nei centri maggiori sono archeologicamente visibili attraverso la comparsa di tombe con corredi di carattere "principesco"<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> SPINAZZOLA 2007.

<sup>10</sup> HERAION I, p. 21; KILIAN 1969, p. 349, fig. 7, nn. 128-134; CINQUANTAQUATTRO 2001, p. 95; BAILO MODESTI 2008, pp. 45-48; LA GÉNIÈRE, GRECO 2010, p. 34.

<sup>11</sup> BAILO MODESTI 2008, p. 54, figg. 38-40.

<sup>12</sup> SPINAZZOLA 2007.

<sup>13</sup> D'AGOSTINO 1999.

Nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C. la piana a sinistra del Sele è ancora occupata da piccoli insediamenti come testimoniato dalle scarse evidenze in loc. Gaudio, da dove provengono solo pochi materiali da corredi funerari sconvolti ed uno integro, inquadrabile nell'Orientalizzante antico<sup>14</sup>, e da quella in loc. Gromola<sup>15</sup> (fig. 1). Da questa località provengono fr. di impasto datati dall'VIII alla seconda metà del VII ed un fr. del Corinzio Antico, rinvenuti dispersi in più punti dell'area del futuro Heraion, e un buco di palo e tracce di un focolare sotto la cella del tempio<sup>16</sup>. Per gli studiosi, in questo periodo da punto di vista della cultura materiale, i gruppi che occupavano la piana a ridosso del Sele, sulla sponda sinistra come nella destra, presenterebbero caratteristiche tali da far supporre l'esistenza di una cultura autonoma definita "koinè delle dune"<sup>17</sup>. Questa comprenderebbe anche i siti in loc. Casella e Arenosola, alla destra del fiume, e sarebbe contraddistinta da aspetti originali, rispetto alla contemporanea cultura di Pontecagnano, in stretto legame con le realtà indigene dell'interno, sia a Valle del Sarno che con quelle di Oliveto-Cairano<sup>18</sup>. Questi piccoli insediamenti, a ridosso della costa e delle vie fluviali potrebbero essere sorti in seguito al movimento di genti indigene di diversa origine, attratte dal grande centro di Pontecagnano, che intrattiene rapporti di scambio transmarini, si insediano lungo il litorale, a controllo dei traffici attraverso gli sbocchi fluviali e, in particolare, il Sele<sup>19</sup>.

Benché modesta, la stanzialità sulla riva sinistra della piana del Sele, appare piuttosto diffusa: se l'insediamento della prima età del Ferro alle sorgenti del torrente sembra esaurirsi, un insediamento si stabilisce anche nell'area della futura città, a ridosso del Capodifiume e al di là di questo, in un territorio circoscrivibile tra la Basilica, Porta Giustizia e la zona poi occupata dall'*Aphrodision* sulla sponda opposta del fiume. Dalla zona in cui sarà impiantato il santuario meridionale provengono alcune fibule diffuse in periodo orientalizzante e un anello di bronzo decorato ad ovoli<sup>20</sup>; un boccale poppatoio di impasto assimilato a forme tipiche della cultura di Oliveto-Cairano<sup>21</sup>; un pugnale di fabbrica corsa<sup>22</sup>. Dall'area presso Porta Giustizia proviene

---

<sup>14</sup> BAILO MODESTI 2008, pp. 54-56, fig. 42; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, p. 989, fig. 2.

<sup>15</sup> ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, pp. 208-209; *HERAION I*, p. 22.

<sup>16</sup> CRISCIUOLO 2010.

<sup>17</sup> BAILO MODESTI, GOBBI 2010.

<sup>18</sup> Queste caratteristiche "miste" sono presenti anche in alcuni corredi sepolcrali di Eboli, loc. S. Cataldo, i cui materiali e il rituale funerario rendono evidente la coesistenza di manifesti legami con l'area picentina, con i centri di Oliveto-Cairano e con l'area enotria, CIPRIANI, D'ALESSANDRO 1995.

<sup>19</sup> CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, p. 990.

<sup>20</sup> SPINAZZOLA 2007, p. 124, tav. XXXV; BAILO MODESTI 2008, p. 54, fig. 41. Tutto il complesso di manufatti pre- e protostorici è stato anche interpretato come deposito esito di un rituale precedente la fondazione di Poseidonia, TOCCO 1998.

<sup>21</sup> CIPRIANI 2002, p. 365, n. 8.

un fr. di vaso *matt-painted* di probabile produzione West-Lucana<sup>23</sup>. Infine, un'anforetta tipo Pontecagnano fu recuperata negli anni '50 del Novecento dall'area del santuario di S. Venera<sup>24</sup>. Pochi materiali caratteristici di contesti indigeni sono stati rinvenuti in più punti del futuro sito urbano. Un'ansa di anforetta tipo Pontecagnano proviene da un saggio in profondità nella *plateia* An mentre un pendaglietto di bronzo a forma di cavallino, fu recuperato in una zona contigua. Infine un fr. di coppa tipo Thapsos proviene dai livelli inferiori dello scavo della Basilica forense<sup>25</sup>.

Due insediamenti più consistenti erano localizzati sui poggi a nord-est della piana, sulla riva sinistra del Sele, a controllo dell'accesso alla valle del Calore. Il primo si trova in loc. Rovine di Palma, a 9 km da Paestum, ed è noto da ricognizioni di superficie<sup>26</sup>. In una zona poco più interna, a 14 km dalla futura città, dalla collina di Tempalta di Roccadaspide, sono note 7 tombe a inumazione con corredi databili fra il terzo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>27</sup>. Dal punto di vista della cultura materiale elementi della *facies* picentina si mescolano con altri del mondo indigeno interno: in alcuni contesti il legame con Pontecagnano è evidente per la presenza della tipica anforetta di impasto, in un caso associata allo scodellone con labbro concavo costolato e privo di ansa; in altri è testimoniato un apporto anche dall'area enotria.

Il primo sito alla sinistra del Sele evidenzia una significativa presenza di ceramica greca e coloniale, precedente alla fondazione di Poseidonia, è Agropoli. Un limitato saggio di scavo eseguito sul promontorio ha consentito di conoscere un sito del periodo del Bronzo finale che, dopo un consistente iato, presenta tracce di rioccupazione durante il pieno VII sec.<sup>28</sup> Si tratta di pochi fr. pertinenti a *kantharoi* di tipo acheo, diffusi in Italia meridionale soprattutto lungo la coste ionica, e non altrimenti attestati in quella tirrenica<sup>29</sup>. Inoltre, la constatazione che l'unico, limitato (m 6 x 8) saggio di Agropoli abbia restituito un numero di coppe a filetti maggiore della totalità dei fr. noti dalla città e dal suo territorio, una quantità notevole di anfore da trasporto e nessun fr. di ceramica indigena, fa propendere verso una precocità di occupazione di questo sito rispetto al più antico materiale proveniente dalla città, dalle necropoli e dal santuario del Sele, che, invece, orientano verso una data di poco posteriore al

---

<sup>22</sup> VERGER 2000. Secondo M. Cipriani e A. Pontrandolfo (2010b, p. 991) il pugnale potrebbe provenire da una sepoltura pertinente ad un piccolo insediamento precedente la fondazione della città.

<sup>23</sup> KILIAN 1969, p. 348, tav. 109, 6.

<sup>24</sup> POSEIDONIA-PAESTUM II, p. 73.

<sup>25</sup> POSEIDONIA-PAESTUM II, pp. 72, 149-150.

<sup>26</sup> AVAGLIANO ET ALII 1987, p. 26, n. 20; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010b, p. 992.

<sup>27</sup> Il sepolcreto, che doveva essere più ampio, è stato in parte distrutto da lavori di movimento terra, AVAGLIANO ET ALII 1987, pp. 29-30, n. 31; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010b, pp. 992-994, fig. 4.

<sup>28</sup> FIAMMENGHI 1985; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010b, pp. 994-996, fig. 5.

<sup>29</sup> PAPADOPOULOS 2001; TOMAY 2002.

600 a.C. Questi dati, insieme alla lettura del testo di Strabone (V, 4, 13), lasciano ipotizzare l'esistenza di una "testa di ponte" greca, precedente la fondazione di Poseidonia di oltre 50 anni, piuttosto che un insediamento indigeno aperto a forti contatti con l'esterno<sup>30</sup>. Secondo il noto passo straboniano "i Sibariti fondarono un *teichos* (fortificazione, avamposto) lungo il litorale mentre gli *oikistenes* (fondatori, comunità preesistenti) si spostarono più all'interno", situazione che sembra essere leggibile nei siti di Agropoli e del basso corso del Calore. Dopo la fondazione della città, il promontorio di Agropoli sembra mantenere una funzione emporica, posta sotto la legittimità divina cui è eretto un tempio negli ultimi decenni del VI secolo<sup>31</sup>.

### *Breve storia di Poseidonia, Paistom, Paestum*

Le fonti antiche non hanno conservato notizie certe sulla sua fondazione ma si è concordi nel ritenerla sottocolonia di Sibari, secondo l'interpretazione di un passo di Strabone (V, 4, 13) e dello Pseudo-Scymno (246)<sup>32</sup>. L'*apoikia*, anche per la sua posizione al limite settentrionale dell'*Italia*<sup>33</sup>, sarebbe da correlare con l'interesse di Sibari al controllo del Tirreno centro-meridionale<sup>34</sup>. È molto probabile che i Sibariti costruirono un fondaco in un luogo strategico come il promontorio di Agropoli e poi, in seguito ad un secondo invio di coloni, si trasferirono nella zona dove sorse la città, una vasta area, caratterizzata da una solida piattaforma di travertino, lambita a sud dal Capodifiume. La tradizione che voleva "dori" i coloni di Poseidonia (*Sol.*, II, 10) è stata interpretata con la partecipazione alla fondazione, o l'arrivo in tempi successivi, di un gruppo di Trezeni che sarebbero stati espulsi, o costretti a migrare, da Sibari<sup>35</sup>. Sono note tradizioni "mitiche" sulla fondazione del santuario di *Hera* alla foce del Sele da parte di Giasone e degli Argonauti, da cui sarebbe derivato l'epiteto "Argiva" imposto alla dea e sul passaggio di Eracle nella regione<sup>36</sup>.

L'epoca della fondazione è ricavabile soltanto dai dati archeologici, relativi ai contesti più antichi della città, che sembrano orientare verso il 600 a.C.<sup>37</sup> Intorno a questa data l'area della città e il territorio circostante subiscono un radicale cambiamento, visibile nell'obliterazione

---

<sup>30</sup> GRECO 1974-1975; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, p. 996.

<sup>31</sup> FIAMMENGHI 1985, pp. 53-67.

<sup>32</sup> Ved. sopra. Per una sintesi delle interpretazioni ved. GRECO 1992, pp. 65-69; DE LA GENIÈRE 2010, pp. 530-531. Per la raccolta di fonti sulla città ved. MELLO 1996; 2012, pp. 13-22.

<sup>33</sup> Di quella che in quel periodo sembra essere il limite dell'*Italia*, ved. LEPORE 1980. Secondo una tradizione riportata da Antioco (*Dion. Hal.*, I, 35; *Strab.* VI, 1, 4) un più antico limite settentrionale dell'*Italia* era costituito dall'istmo tra il Golfo di Lamezia e quello di Squillace, GRECO 1992, p. 47.

<sup>34</sup> CIPRIANI 2002, p. 363; MELLO 2012, pp. 23-44.

<sup>35</sup> *Arist., Pol.*, V, 2, 10, GRECO 1992, p. 70.

<sup>36</sup> Sulla tradizione legata a Giasone *Plin., Nat. Hist.*, 3, 70; MELE 1990; CRUCIANI 1996. Sul passaggio di Eracle nel territorio di Poseidonia *Diod.*, 4, 22, 3; *Parthax ap. Herodian.*, 19, 9 (=FGrHist, III C 825, n. 1, p. 898).

<sup>37</sup> CIPRIANI 2002, p. 363; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, pp. 996-1010.

del presunto nucleo sepolcrale nei pressi dell'agorà e nella nascita dei primi santuari extra-urbani presso la foce del Sele<sup>38</sup>, il promontorio di Agropoli<sup>39</sup>, nelle località Fonte<sup>40</sup> e Getsemani<sup>41</sup>, e peri-urbani a sud di Porta Giustizia<sup>42</sup> ed in località Santa Venera<sup>43</sup>. A questa data riportano anche i corredi più antichi delle necropoli in loc. Arcioni e Laghetto (vedi Schede). La simultaneità della fondazione della città con l'occupazione stabile dei luoghi di culto al margine del territorio lascia intendere che la necessità di spartire e difendere lo spazio fosse la preoccupazione principale dei coloni, per ribadire il proprio diritto al possesso della terra affidandone la protezione alle divinità. Dunque, la fondazione della città sembrerebbe inserirsi in un quadro complessivo di espansionismo "acheo" che ha visto, intorno al 630 a.C. la fondazione di Metaponto, alle foci del Bradano e del Basento, e la guerra contro Siris del primo quarto del VI sec. a.C.

Non è ancora certo, ma sembra probabile, che l'estensione della città corrisponda fin dalla fondazione a quella che sarà poi cinta dalle mura<sup>44</sup>. Incertezze permangono anche circa la data di costruzione dell'impianto urbanistico della città, per *strigas*, che viene mantenuto anche dopo la deduzione della colonia latina, per il quale non ci sono dati sufficienti a far risalire la cronologia oltre il 520 a.C.<sup>45</sup> Dunque la fondazione della città non coinciderebbe fin dall'inizio con una formazione compiuta dal punto di vista urbanistico, ma sarebbe frutto di un

lungo

---

<sup>38</sup> DE LA GENIÈRE 2010, p. 532.

<sup>39</sup> FIAMMENGHI 1985, pp. 53-67.

<sup>40</sup> AVAGLIANO ET ALII 1987, pp. 30-31, n. 33, tav. 9; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, p. 1008.

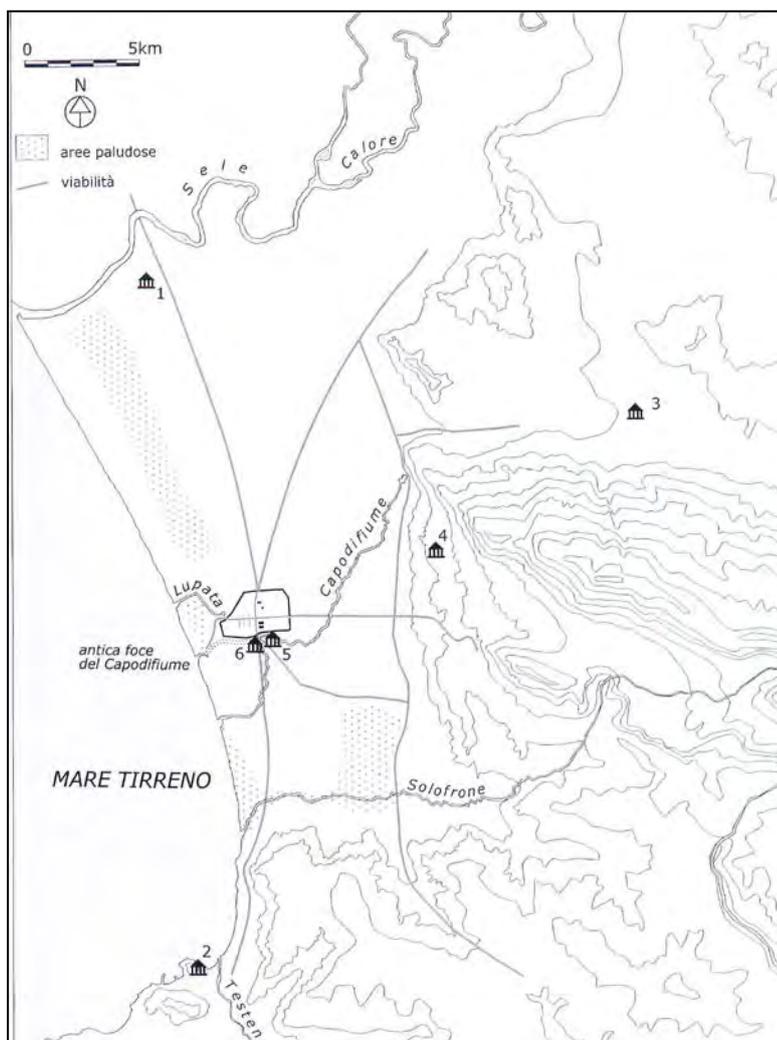
<sup>41</sup> AVAGLIANO ET ALII 1987, pp. 32-33, n. 39, tav. 11; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, pp. 1006-1008.

<sup>42</sup> CIPRIANI 2002, p. 373, nota 80.

<sup>43</sup> Alle fasi più antiche sono pertinenti solo reperti mobili (MENARD 1991, pp. 13-14; MILLER AMMERMAN 2002, pp. 26-40; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, p. 1004, fig. 11). I primi edifici stratigraficamente attestati si datano all'inizio del V sec. a.C.; materiali architettonici non in *situ* attestano la presenza nell'area di una struttura monumentale, di ordine dorico, degli ultimi anni del VI sec. a.C., ved. PEDLEY, TORELLI 1993, pp. 61-75. Secondo D. Mertens (2006, p. 168) alcuni elementi architettonici, terrecotte e un capitello farebbero pensare ad un edificio del primo quarto del VI a.C.

<sup>44</sup> A sud la città sembra attestarsi lungo il corso del Capodifiume, STEFAN 2000. Scavi recenti hanno messo in luce i livelli arcaici dell'impianto urbano anche alle spalle del moderno Museo, GRECO ET ALII 2001. Infine lo scavo presso porta Sirena ha individuato uno *stenopòs* databile a partire dal 520-510 a.C. che oblitera strutture più antiche, CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A, p. 367.

<sup>45</sup> LONGO 2012A, p. 335.



**Figura 2- Mappa della Piana Pestana con localizzazione delle presenze archeologiche relative al periodo della fondazione di Poseidonia (da CIPRIANI 2002)**

processo durato 80 anni<sup>46</sup>. Tuttavia non c'è ragione di dubitare della simultaneità della fondazione della colonia alla progettazione dell'impianto: l'assenza di strutture private non in asse con questo, di divergenza di assi viari urbani, di discontinuità funzionali, fanno supporre che già all'indomani della fondazione si provvide a suddividere gli spazi secondo un piano urbanistico la cui completa occupazione si sarebbe compiuta nell'arco di alcuni decenni<sup>47</sup>. È ormai sicuro, infatti, che la fascia centrale della città, ampia 30 ha ca., sia stata "riservata" fin dall'inizio a funzioni pubbliche<sup>48</sup>.

Non si conoscono interventi architettonici rilevanti per i primi anni di vita della città: nel santuario

settentrionale, un antecedente dell'*Athenaion*, databile al 580-570 a.C., è noto attraverso la decorazione in terracotta del tetto<sup>49</sup>. La sua posizione sul terreno potrebbe essere riconosciuta nei resti di fondazioni a sud del tempio tardo-arcaico ma non è escluso che si trovasse nello stesso punto e che sia stato smantellato per la costruzione del nuovo edificio. L'utilizzo dei due santuari urbani è comunque attestato da reperti mobili<sup>50</sup>.

Nel corso del VI sec. a.C. (probabilmente intorno alla metà o al secondo quarto), ha inizio una fase di monumentalizzazione dei principali santuari. In quello meridionale viene eretta la c.d.

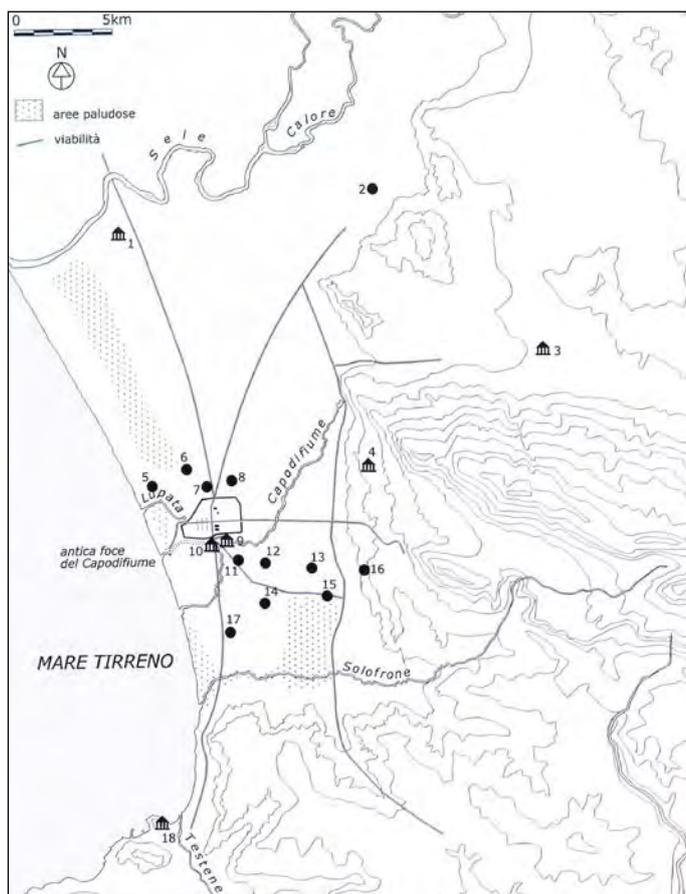
<sup>46</sup> CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, p. 996.

<sup>47</sup> Lo *stenopòs*, individuato nell'area della futuro Porta Sirena, oblitera sì strutture più antiche ma queste, secondo le editrici, non sembrerebbero appartenere ad abitazioni ma ad edifici pubblici a carattere religioso, CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A, pp. 367-368.

<sup>48</sup> GRECO 1987, pp. 487-488; LONGO 1999, p. 371; 2012A, p. 335. Sulle "aree riservate" cfr. DE POLIGNAC 1999.

<sup>49</sup> MORENO 1963.

<sup>50</sup> Per il santuario settentrionale ved. CIPRIANI, AVAGLIANO 2005; CIPRIANI, M. 2008. In generale ved. BIRASCHI ET ALII 2012.



**Figura 3- Mappa della Piana Pestana con localizzazione delle presenze archeologiche relative alla seconda metà del VI sec. a.C. (da CIPRIANI 2002)**

Basilica, un tempio periptero in pietra, di ordine dorico, enneastilo con 18 colonne sui lati lunghi, cella divisa da una fila centrale di 7 colonne e due semipilastri, e *adyton*<sup>51</sup>. L'edificio sopportava una trabeazione in terracotta policroma. Malgrado non sia del tutto certo, il tempio è stato attribuito ad *Hera*, la principale divinità del *pantheon* della *polis*<sup>52</sup>. Contemporaneamente un grande edificio in pietra, di ordine dorico, viene progettato anche per il santuario alla foce del Sele. Di esso, fino pochi anni fa, si conosceva solo parte del famoso fregio dorico, ma scavi recenti hanno individuato le fondamenta di un probabile tempio periptero<sup>53</sup>. Forse, in questo momento un edificio templare viene costruito anche sul promontorio di Agropoli<sup>54</sup>. La progressiva

strutturazione del territorio è testimoniata, in questa fase, dalla nascita di nuovi santuari, di carattere campestre, che si affiancano a quelli ricordati in precedenza<sup>55</sup>.

Il periodo compreso tra decenni finali del VI e l'inizio del V sec. a.C. sembra essere stato uno dei più floridi della città e per il quale si hanno maggiori informazioni. Anche se queste si basano principalmente sui monumenti della città e sui dati degli scavi, nelle interpretazioni degli studiosi lasciano intravedere le linee generali degli ordinamenti e della politica della

<sup>51</sup> MERTENS 1993.

<sup>52</sup> La dea fu venerata per tutta la durata della vita della città ed anche oltre, al punto che, con l'affermarsi della religione cristiana, alla Madonna fu associato il medesimo attributo della divinità pagana: il melograno (Madonna del Granato), ved. ARDOVINO 1986, pp. 107-119; BIRASCHI ET ALII 2012.

<sup>53</sup> DE LA GENIÈRE 2010, pp. 532-535. Sui temi iconografici del fregio ved. MASSERIA, TORELLI 1999 con bibliografia precedente.

<sup>54</sup> Indiziato da resti di decorazione architettonica simile a quella della c.d. Basilica, FIAMMENGHI 1985, pp. 63-64. In questo luogo si è voluto riconoscere il santuario di *Poseidon Enipeo* ricordato da Licofrone (*Alexandra*, vv. 722-725), ZANCANI MONTUORO 1954.

<sup>55</sup> Il santuario di Demetra a San Nicola di Albanella (CIPRIANI 1989A), quello in loc. Acqua che bolle, a sudest, riferibile a un culto femminile legato all'acqua, i piccoli luoghi di culto impiantati immediatamente a sue della laguna antistante Porta Marina e in prossimità della Foce del Capodifiume, in loc. Basi di Colonne, dedicato a Demetra, e del Camping Apollo, TOCCO SCIARELLI ET ALII 1987, pp. 399-445; BIRASCHI ET ALII 2012.

città. Da un'iscrizione su una lamina di bronzo rinvenuta nel santuario di Olimpia, che probabilmente era stata affissa presso il *thesauros* dei Sibariti, è noto un trattato, di cui Poseidonia si era fatta garante, stipulato tra Sibari e *Serdaioi*, interpretabili come un gruppo gravitante nella regione tra le due *poleis*<sup>56</sup>. Altre informazioni riguardo i rapporti tra Sibariti e Poseidoniani sono ricavabili da una nuova iscrizione su lamina in bronzo, recentemente rinvenuta nel santuario settentrionale<sup>57</sup>.

In questo periodo l'impianto degli assi stradali, tre *plateiai* orientate E-O ed almeno una N-S, che definiscono isolati allungati larghi 35 m ca., è certamente definito. Agli anni finali del VI sec. a.C. sarebbe da attribuire il primo impianto delle fortificazioni, di cui restano scarse tracce, che sembra aver avuto un tracciato non troppo diverso da quello della fase più tarda, ancora oggi visibile<sup>58</sup>. L'edilizia privata in questa fase è nota da una abitazione individuata nel terzo isolato ad ovest dell'*agora*<sup>59</sup>.

Importanti testimonianze di questo periodo si trovano nell'area dell'*agora*. Essa è stata progettata come un'area di notevole estensione (circa 10 ha), suddivisa in due da un salto di quota<sup>60</sup>. È possibile che le due parti della piazza avessero accolto attività di genere differente: politico-religiosa nel settore nord (*agora superiore*), commerciale in quello sud (*agora inferiore*)<sup>61</sup>. Al decennio 520-510 a.C. si data il c.d. "sacello ipogeico": un edificio primo di aperture, in blocchi di pietra in parte incassati nella roccia, con tetto a doppio spiovente in lastre litiche ricoperte di tegole. All'interno furono rinvenuti 8 vasi di bronzo (in parte contenenti miele) ed un'anfora attica a figure nere, disposti intorno ad una sistemazione di 2 blocchi di calcare sulla quale erano deposti 5 spiedi in ferro. L'attuale sistemazione entro un recinto in blocchi di pietra è riferibile al III sec. a.C. Alcuni elementi, riconosciuti nel corso degli scavi, ed il confronto con la c.d. "tomba di Batto" a Cirene, lasciano ipotizzare, per il progetto iniziale, l'esistenza di un tumulo<sup>62</sup>. Il monumento è stato interpretato in vari modi ma l'ipotesi più accreditata vi riconosce il cenotafio dell'ecista di Sibari<sup>63</sup>. Recentemente è stata riproposta con nuove argomentazioni l'interpretazione che vorrebbe il monumento

---

<sup>56</sup> GRECO 1990; LOMBARDO 2008.

<sup>57</sup> CIPRIANI, LONGO, MARGINESU 2006.

<sup>58</sup> STEFAN 2000.

<sup>59</sup> FICUCIELLO 2000.

<sup>60</sup> Monumentalizzato in età tardo-repubblicana da una *porticus*, LONGO 2012A, p. 335.

<sup>61</sup> Il settore meridionale della piazza, che gravita sulla *plateia* centrale conserverà una funzione pubblica, come area forense, anche in età successiva, mentre la parte settentrionale, privata della sua funzione politica, sarà nel tempo occupata da edifici privati, LONGO 2012A, p. 335.

<sup>62</sup> *POSEIDONIA-PAESTUM II*, pp. 25-33, 74-79; LONGO 2012A, p. 336.

<sup>63</sup> Per l'interpretazione come *heroon* dell'ecista di Sibari ved. ZANCANI MONTUORO 1954; 1980. Per le altre interpretazioni ved. BERTARELLI SESTIERI 1985; ARDOVINO 1986, pp. 133-143; RAUSCH 2000; LONGO 2012A, p. 335, con bibliografia alla nota 62.

l'*heroon* dell'ecista di Poseidonia<sup>64</sup>. La sua edificazione andrebbe contestualizzata in uno scontro tra classi dirigenti che si rifanno alla madrepatria Sibari da un lato e all'ecista poseidoniate dall'altro. A questo contesto si dovrebbero riferire, oltre l'*heroon*, le grandi opere di monumentalizzazione della città: la definizione degli assi viari e i grandi templi<sup>65</sup>.

Attorno al 510-500 a.C. si data il grande tempio periptero del santuario urbano settentrionale, c.d. di Cerere. Ha una peristasi di 6 x 13 colonne di ordine dorico, un'ampia cella senza opistodomo né *adyton*. Il pronao presenta delle soluzioni originali mai sperimentate prima nell'Occidente greco: di ordine ionico, con 4 colonne sulla fronte e ante a semicolonna precedute da una colonna, assume l'aspetto di un ampio atrio, con la soglia della cella posta due gradini più in alto del pronao mentre le basi delle colonne sono poste un gradino più in basso. La peristasi sopporta un trabeazione in pietra<sup>66</sup>.

Al decennio successivo si data la realizzazione del c.d. Tempio Maggiore all'*Heraion* del Sele, edificato nello stesso punto del tempio arcaico, completamente smontato<sup>67</sup>. Le fondazioni vennero progettate con grande cura per assicurare la stabilità dell'edificio. A causa delle spoliazioni delle età successive l'aspetto del tempio è fortemente ipotetico: F. Krauss lo ha restituito come un periptero dorico di 8 x 17 colonne<sup>68</sup>. Si conoscono oggi 12 metope scolpite del fregio che raffigurano un *choròs* costituito da coppie di fanciulle precedute da una singola giovane che sembrerebbe guidare il corteo<sup>69</sup>.

Alle attività di cantiere connesse al periodo della più antica monumentalizzazione dell'abitato si è proposto di legare la necropoli in loc. Ponte di Ferro (vedi scheda), marginale rispetto alle necropoli urbane, che potrebbe essere stata utilizzata da soggetti socialmente subalterni utilizzati come manodopera e che sembra esaurirsi agli inizi del V sec. a.C.<sup>70</sup>

Per questo periodo e fonti letterarie offrono scarse informazioni circa la vittoria di un atleta poseidoniate, di nome Parmenide, nella 68° olimpiade (468 a.C.) ricordano la conseguita nella gara dello "stadion"<sup>71</sup>; e circa un certo Astifilo, indovino di Poseidonia e amico di Cimone<sup>72</sup>.

Sul piano archeologico in questo momento si registrano in città e nel territorio sensibili mutamenti che potrebbero essere stati influenzati dalle linee politiche della città. Nella parte superiore dell'*agora*, in posizione centrale, intorno al 470 a.C. viene costruito l'*ekklesiasterion*,

---

<sup>64</sup> GRECO 2009; 2014.

<sup>65</sup> LONGO 2012A, p. 336.

<sup>66</sup> KRAUSS 1954.

<sup>67</sup> Il materiale raccolto nelle trincee di fondazione orienta verso il 500-490 a.C., DE LA GENIÈRE 2010, p. 537.

<sup>68</sup> Tutte le ipotesi sono riassunte in DE LA GENIÈRE 2010, pp. 536-540.

<sup>69</sup> ROLLEY 1987, pp. 198-201.

<sup>70</sup> AVAGLIANO 1985; 1987; GRECO 1987, pp. 486-487; CERCHIAI 1997, pp. 673-674; PONTRANDOLFO 1999, p. 70.

<sup>71</sup> *Diod.*, XI, 65, 1; *Dion. Al., Ant. Rom.*, IX, 56, 1.

<sup>72</sup> *Plut., Cim.*, 18, 2-6.

un edificio a gradinate concentriche scavate nel banco naturale<sup>73</sup>. L'accesso avveniva attraverso due stretti ingressi realizzati in modo da convergere verso un punto della cavea dove era un piccolo altare, probabilmente dedicato a Zeus. È stato calcolato che potesse contenere fino a un massimo di 1700 individui<sup>74</sup>. Per le sue caratteristiche architettoniche e per il confronto con gli edifici, pressoché contemporanei, di Agrigento e di Metaponto, è stato identificato come il luogo di riunione dell'assemblea dei cittadini (*ekklesia*), anche se non è possibile definire con precisione la sua reale funzione<sup>75</sup>. Recenti indagini hanno permesso di comprendere il suo contesto topografico: resti di un peribolo e di un ambiente a pianta quadrata aperto verso l'*ekklesiasterion*, databili entro la prima metà del V sec. a.C., sono stati interpretati come un probabile *archeion*<sup>76</sup>. Più ad ovest, forse all'interno dello stesso peribolo, il c.d. tempio T in asse con l'altare all'interno dell'*ekklesiasterion* e cronologicamente in fase, è interpretabile come tempio di Zeus *Agoraios*<sup>77</sup>. Nella costruzione di un edificio stabile per riunioni assembleari si è voluto leggere il segnale di un mutamento delle linee politiche rispetto alla situazione precedente, legato anche al cambiamento di unità ponderale nelle coniazioni della *polis*<sup>78</sup>. Spia della mutata situazione sarebbe anche l'organizzazione della necropoli in loc. Santa Venera (vedi scheda), che proprio dal secondo quarto del V secolo conosce un più intensivo utilizzo, dove apparentemente viene annullata qualsiasi tipo di aggregazione per esaltare non l'appartenenza ad un gruppo familiare ma alla comunità urbana nella sua globalità<sup>79</sup>.

L'ultimo grande tempio periptero della città è c.d. di Nettuno nel santuario urbano meridionale che, secondo un'ipotesi di D. Mertens, avrebbe sostituito un precedente edificio tardo-arcaico<sup>80</sup>. Ha una peristasi di 6 x 14 colonne di ordine dorico, pronao, cella ed opistodomo. La cella è divisa in tre navate da due file di colonne che reggono un secondo ordine di colonne più piccole. Da molti ritenuto pertinente a Zeus, per i confronti con il tempio di Olimpia e per la probabile esistenza di un culto nel dio nel santuario meridionale attestato per le età precedenti, o alla stessa Hera, secondo un'ipotesi di M. Torelli, potrebbe essere stato dedicato ad Apollo<sup>81</sup>.

---

<sup>73</sup> POSEIDONIA-PAESTUM II, pp. 34-49; LONGO 2012A, pp. 336-337.

<sup>74</sup> POSEIDONIA-PAESTUM II, pp. 44-45; HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994, pp. 69-70.

<sup>75</sup> LONGO 1999, p. 373; LONGO 2012A, pp. 333-334.

<sup>76</sup> LONGO 2012A, p. 337, con bibliografia alla nota 72.

<sup>77</sup> POSEIDONIA-PAESTUM II, p. 66; Longo 1999, p. 378.

<sup>78</sup> CIPRIANI 2002, p. 380; CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999.

<sup>79</sup> CIPRIANI 1989, p. 91.

<sup>80</sup> Cui sarebbero appartenuti i resti di una decorazione architettonica di tipo "metapontino", ved. MERTENS 1987, p. 553.

<sup>81</sup> TORELLI 1987, pp. 61-65; BIRASCHI ET ALII 2012.

Nel territorio a nord della città, in loc. Gaudio (vedi scheda), lungo l'asse di collegamento con il guado del Sele, è in uso una piccola necropoli che adotta la pratica di dipingere le pareti interne delle casse funebri<sup>82</sup>. Quest'uso trova la sua massima espressione nella c.d. Tomba del Tuffatore che proprio in questo periodo viene realizzata, poco distante dalla città, presso il nucleo funerario in loc. Tempa del Prete.

La storia della città tra 450 e 400 a.C. è piuttosto problematica. L'interpretazione delle vicende di questo periodo ruota intorno a due noti passi di Strabone che fanno riferimento a scontri tra Eleati e Lucani alleati di Poseidonia (VI, 1, 1), in seguito ai quali, si è supposto, i Lucani sconfitti si sarebbero impadroniti della città achea (VI, 1, 3). Malgrado la mancanza di riferimenti cronologici le vicende narrate dal Geografo sono state inquadrare entro la fine del V sec. a.C.<sup>83</sup> Sul piano archeologico, non è irrilevante che, poco dopo il 450 a.C., quando la città non sembra essere ancora occupata dai Lucani, la necropoli in loc. Gaudio (vedi scheda), caratterizzata nel periodo precedente dall'uso di dipingere le pareti delle tombe, venga utilizzata da un nucleo stanziato di italici aggregati intorno a figure di guerrieri, probabilmente mercenari sepolti secondo un'organizzazione conforme alla pratica funeraria in ambito campano<sup>84</sup>.

Del resto, l'idea che l'occupazione lucana di Poseidonia si sia tradotta nei fatti nella sostituzione della sola classe dirigente, è suffragata da quanto emerge sul piano archeologico: la città mostra una forte continuità nei culti e l'uso quasi esclusivo della lingua greca<sup>85</sup>. In effetti, i dati pertinenti a questa fase, sono noti quasi esclusivamente dalle necropoli (vedi di seguito) mentre non ci sono, allo stato attuale delle conoscenze, molte informazioni circa l'edilizia di carattere privato che potrebbe aiutare nella comprensione della storia sociale della città.

I santuari, urbani ed extraurbani, continuano la loro esistenza senza cesure<sup>86</sup>. Tuttavia, all'*Heraion* alla foce del Sele, si registra per gli anni finali del V sec. tracce di una distruzione violenta seguita da alcuni sostanziali cambiamenti<sup>87</sup>. Intorno al 400 a.C. viene innalzato il c.d. Edificio quadrato, in un'area che presentava delle evidenze a carattere sacrale anche nel periodo precedente<sup>88</sup>. L'interpretazione dell'edificio non è univoca: per G. Greco, benché in posizione marginale e del tutto anomala rispetto alle strutture dedicate al culto, sarebbe

---

<sup>82</sup> CIPRIANI 2000, pp. 197-199; CIPRIANI 2002, p. 380.

<sup>83</sup> MELE 1990; 2007, pp. 217-227.

<sup>84</sup> CIPRIANI 1996; 2000.

<sup>85</sup> SACCO 1996; WONDER 2002; MUSTI 2005, pp. 280-300.

<sup>86</sup> sono attestati dei restauri al tetto dell'*Athenaion*, KRAUSS 1954, p. 30, fig. 26, tav. 29.

<sup>87</sup> DE LA GENIÈRE 2010, pp. 543-544.

<sup>88</sup> DE LA GENIÈRE 2010, pp. 545-546.

collegato ad alcuni aspetti rituali del santuario come quello della *peplophoria*<sup>89</sup>; O. de Cazanove, invece, ne sottolinea il carattere domestico<sup>90</sup>. Inoltre, nei decenni iniziali del IV sec. a.C., alle forme del culto attestate nei periodi precedenti, saldamente incentrata intorno ai due altari monumentali, si affiancano nuovi rituali legati al mondo ctonio<sup>91</sup>. L'organizzazione dello spazio consacrato, in questo periodo, viene definito anche grazie ad una maggiore articolazione di edifici che svolgono funzioni complementari di accoglienza dei fedeli e consumo dei pasti. Infine, all'inizio del IV, se non alla fine del V sec. a.C., si data un serie di sculture, anche metopali, di incerta attribuzione, rinvenute nell'area dell'*Heraion* alla foce del Sele reimpiegate in strutture successive<sup>92</sup>. Raffigurano soggetti diversi da quelli del Tempio Maggiore: metopa con Eracle che precede un altro personaggio; metopa con due personaggi maschili affrontati; una testina femminile; un frammento isolato di cornice ed alcune teste leonine.

Il fenomeno che caratterizza questa fase è l'occupazione stabile del territorio. A partire dagli anni intorno al 360 a.C. s assiste ad un massiccio incremento di insediamenti extraurbani (circa 100)<sup>93</sup>. Questi sono noti esclusivamente da necropoli che si è immaginato dovessero trovarsi in corrispondenza di altrettante fattorie. Questi insediamenti sembrano riferirsi sostanzialmente a gruppi familiari che si esauriscono nell'arco di una generazione. Per E. Greco non si deve vedere un rapporto diretto tra dominazione lucana e il nuovo assetto territoriale che va inquadrato in ambito più generale in concomitanza con quanto accade nel resto del Mediterraneo.

In aggiunta alle tradizionali produzioni ceramiche nasce in questo periodo una fiorente fabbrica di vasi a figure rosse nella quale spiccano i nomi di artigiani che firmano le loro opere migliori, Assteas e Python<sup>94</sup>. Ma l'evidenza che caratterizza maggiormente il periodo è legata al fenomeno delle tombe a cassa con pareti affrescate.

Sul piano storico, recentemente si è cercato di ridimensionare la presenza lucana a Poseidonia per il periodo 400-330 a.C., rinviando la stabile occupazione lucana della città all'ultimo quarto del secolo<sup>95</sup>.

In considerazione dell'evidenza storica e archeologica che non mostrano evidenti tracce di cambiamenti politici e sociali si dovrà collocare in un periodo successivo il passo di un allievo

---

<sup>89</sup> GRECO 2010, p. 587.

<sup>90</sup> DE CAZANOVE 2009, pp. 136-139, con bibliografia precedente.

<sup>91</sup> GRECO 2010, pp. 581-582.

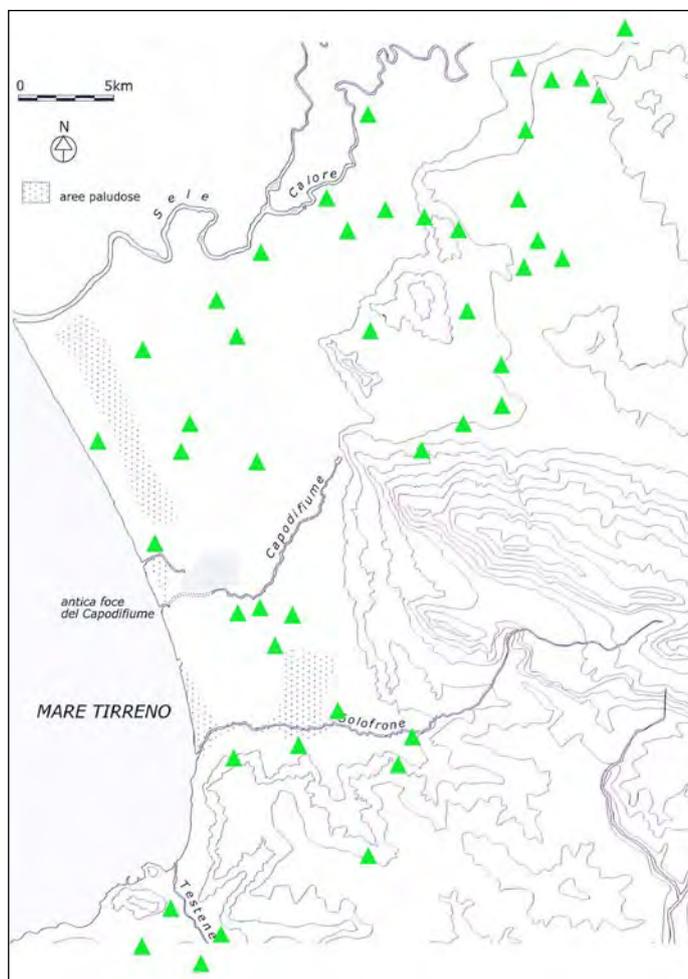
<sup>92</sup> *HERAION I*, pp. 169-172, 187-191, tavv. LXI; LXVI- LXVII; DE LA GENIÈRE 2010, p. 545.

<sup>93</sup> GRECO 1979, pp. 20-25; 1987, pp. 492-493.

<sup>94</sup> PONTRANDOLFO 1996.

<sup>95</sup> WONDER 2002; MUSTI 2005, pp. 252-253, 273; LA GRECA 2008, pp. 14-25.

di Aristotele, Aristosseno di Taranto, che parla dei Poseidoniati come imbarbariti e ridotti in potere dei nuovi padroni, che si riuniscono una volta l'anno per parlare in greco e piangere la perduta libertà<sup>96</sup>.



**Figura 4- Mappa delle presenze nel territorio nel V sec. a.C. (da CIPRIANI 2002)**

Le vicende relative all'ultimo terzo del IV sec. a.C. sono legate alla figura di Alessandro il Molosso, il re epirota, zio di A. Magno, che giunge in intorno al 335-334 a.C. Italia rispondendo ad una richiesta di aiuto dei Tarantini<sup>97</sup>. Dopo alcune operazioni militari, in Daunia prima, tra Basilicata meridionale (Eraclea) e Calabria settentrionale (Turi) poi, intorno al 332-331 a.C. giunge a Poseidonia venendo accolto dagli abitanti della città. Non è chiaro se il sovrano abbia sottratto la città ai Lucani con la forza<sup>98</sup>. In questo momento Alessandro avrebbe sottoscritto un patto con Roma, che nello stesso momento combatteva contro i Sanniti<sup>99</sup>, prima di trovare la morte combattendo contro Brettii, Lucani e Sanniti presso la città di Pandosia<sup>100</sup>.

Scomparso il Molosso la città potrebbe essere tornata sotto il controllo lucano.

Da questo momento, sul piano archeologico, si assiste ad un nuovo cambiamento: a partire dall'ultimo quarto del 325 ca. gli insediamenti rurali nel territorio si rarefanno fino alla totale scomparsa intorno alla fine del secolo<sup>101</sup>.

<sup>96</sup> *Aristox., fragm.* 124 W (= *Athen.*, XIV, 31, 632a-b); LA GRECA 2008, p. 34, con bibliografia alla nota 118.

<sup>97</sup> *Arist.*, fr. 614 Rose, p. 387; fr. 407, 1 Gigon; *Strab.*, VI, 3, 4, 280; *Liv.*, VIII, 24, 2; *Iust.*, XII, 2, 1; XVIII, 1, 2; XXIII, 1, 15; *Chron. Oxyr.*, FGrHist 255 F 6.

<sup>98</sup> MUSTI 2005, p. 283.

<sup>99</sup> *Liv.*, VIII, 17, 8-10; *Iust.*, XII, 2, 12-13.

<sup>100</sup> *Aesch.*, *Ctesiph.*, 242; *Strab.*, VI, 1, 5, 256; *Liv.*, VIII, 24; *Iust.*, XII, 2, 14-15; *Oros.*, III, 11, 1; *Plut.*, *De fort. Rom.*, 13, 326a-b; *Suda*, s.v. Τόνων, T 768 Adler.

<sup>101</sup> GRECO 1979, p. 25.

In città, l'evidenza ricavabile dalle necropoli sembra orientare verso un forte accentramento del potere nelle mani di pochi aristocratici che si fanno seppellire in tombe a camera con grandi decorazioni pittoriche, nelle quali si avverte un forte influsso della tradizione greca.

La principale iscrizione osca ritrovata nella città è una dedica a *Juppiter*, datata all'inizio del III sec. a.C., dipinta in rosso su una stele di calcare intonacato, da parte del magistrato *Statis Stalies*, sulla quale era agganciata, tramite una grappa in piombo, la statua del dio<sup>102</sup>.

Agli ultimi decenni del IV sec. a.C. si data la prima fase del circuito murario ancora visibile nel sito. A questa fase sono stati assegnate alcune strutture riconducibili al primo impianto della c.d. Porta Sirena, a cortile aperto, e lacerti di cortina muraria. Le fondazioni in blocchi tagliano il piano dei una *plateia* tardo-arcaica la cui ultima fase è inquadrabile tra la metà e il terzo quarto del IV sec.<sup>103</sup>

Con la deduzione della colonia di diritto latino nel 273 a.C. la città cambia definitivamente nome in Paestum, apparente latinizzazione di Paistom che a sua volta potrebbe derivare dalla lettura osca dell'originario nome greco<sup>104</sup>. Non è chiaro quali fossero state le premesse di questa deduzione. Recentemente si è tentato di fare risalire già al periodo successivo al passaggio del Molosso l'ingresso di Paistom nell'orbita romana<sup>105</sup>. Questa possibile intesa sembra già in crisi nel 317 e più ancora nel 285 a.C. quando, alleati di Pirro, i Lucani sono in aperto conflitto contro Roma. Generali romani celebrano trionfi sui Lucani in seguito alle vittorie ottenute tra il 278 ed il 275 a.C.<sup>106</sup> Sembra potersi cogliere un forte intento politico nella simultanea deduzione di Paestum e Cosa, ai margini dei nuovi territori sottratti ai nemici Etruschi e Lucani.

Il corpo che costituì la popolazione della colonia ri-fondata doveva essere eterogeneo. Agli antichi cittadini si aggiunsero certamente elementi nuovi: tra le famiglie più eminenti tra III e II sec. a.C. si trovano i *Digitii* e i *Mineii*, di stripe sannita-lucana, i *Galonii* e i *Numorii*, etrusco-campani, accanto ai latini *Claudii* e *Valerii*<sup>107</sup>. La scelta di duplicare la statua di Marsia, simbolo della *libertas* plebea, testimonia il clima filoplebeo che doveva pervadere la città al momento delle deduzione coloniale<sup>108</sup>.

---

<sup>102</sup> CRISTOFANI 1996, p. 203, n. 98; LONGO 2012A, pp. 337.

<sup>103</sup> CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A, pp. 370-372.

<sup>104</sup> *Liv., Ep., XIV; Vell., I, 14, 7.*

<sup>105</sup> LA GRECA 2008, pp. 35-41.

<sup>106</sup> TORELLI 1987, pp. 33-37.

<sup>107</sup> TORELLI 1987, pp. 85-100; 1999, pp. 89-90.

<sup>108</sup> La statua in bronzo, databile intorno alla metà del III sec. a.C., è la replica di quella eretta a Roma presso il Comizio, accanto al Fico Ruminale ed alla replica della Lupa Capitolina. Può essere considerata il simbolo della raggiunta libertà dal bisogno, simboleggiata dai pensanti anelli alle caviglie del Marsia, senza però la catena, DENTI 1991; cfr. BASSO, BUONOPANE, 2008.

Divenuta città federata, la città si mostrò fedele a Roma contribuendo anche finanziariamente durante i momenti critici del III sec. a.C. e da questa venendone ricompensata mantenendo una certa autonomia<sup>109</sup>.

Sul piano archeologico, anche se l'impianto urbano rimase invariato nelle sue linee generali, i cambiamenti furono consistenti. Il settore meridionale dell'*agora* e il tratto corrispondente della *plateia* mediana vennero occupati dal foro: uno spazio rettangolare, che non venne mai pavimentato con lastre, orientato est-ovest, circondato da *tabernae* e nuovi edifici<sup>110</sup>. Tra questi il monumento più enigmatico è il Comizio: un edificio circolare per riunioni che ebbe vita breve, obliterato dal un tempio su podio<sup>111</sup>. A nord del foro lo spazio della *agora* venne radicalmente trasformato con la trasformazione in *campus ubi ludunt* e l'inserimento di un edificio con pista da corsa e piscina, interpretato come *campus*, e l'anfiteatro (costruito in età cesariana e ingrandito in età flavia)<sup>112</sup>.

Si provvide a cancellare i principali segni politici del passato, obliterando e seppellendo religiosamente e senza danneggiamenti il c.d. sacello ipogeico e l'*ekklesiasterion*, dopo averlo spoliato le gradinate smontato qualsiasi emergenza monumentale<sup>113</sup>. Lo spazio tra questi due monumenti viene adesso occupato da edifici apparentemente domestici in cui si può forse riconoscere la sede di un collegio, abitazioni di sacerdoti o addirittura una *domus publica*<sup>114</sup>.

I due grandi santuari urbani vengono rispettati con la sola aggiunta nuovi edifici<sup>115</sup>. La più importante testimonianza romana a carattere sacro è il c.d. Tempio Italico: eretto a sud del foro, aveva un proprio *temenos* all'interno del quale vi era anche una struttura rotonda<sup>116</sup>.

In età tardo-repubblicana venne curato l'approvvigionamento e la distribuzione idrica con la costruzione di numerose fontane e un acquedotto, ricordato da epigrafi<sup>117</sup>.

Al secondo quarto del III sec. a.C. si data la seconda fase delle mura quando vengono edificati due paramenti in opera quadrata; l'ingresso della porta rimane a cortile aperto mentre furono realizzati l'ampliamento e l'innalzamento della cinta<sup>118</sup>.

---

<sup>109</sup> Liv., XXII, 36, 9; XXVI, 39, 5; XXXVI, 10, 8; Sil. It., VIII, 577. Continuò a battere moneta propria fino all'età di Tiberio, CANTILENA ET ALII 2003.

<sup>110</sup> POSEIDONIA-PAESTUM III-IV.

<sup>111</sup> POSEIDONIA-PAESTUM III, pp. 27-39; Torelli 1999, pp. 23-25, 64-68, 104; SEWELL 2010, p. 62; Denti 2003.

<sup>112</sup> POSEIDONIA-PAESTUM III, pp. 41-67; TORELLI 1999, pp. 35-38, 106-108.

<sup>113</sup> POSEIDONIA-PAESTUM II, pp. 34-49.

<sup>114</sup> TORELLI 1999, p. 17.

<sup>115</sup> TORELLI 1999, pp. 45-52.

<sup>116</sup> POSEIDONIA-PAESTUM I, pp. 30-32; TORELLI 1987, pp. 65-68, fig. 6; 1999, pp. 61-64.

<sup>117</sup> TORELLI 1999, pp. 38-40.

<sup>118</sup> CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A, p. 372.

Le necropoli della fase repubblicana di Paestum presentano elementi di discontinuità con il passato<sup>119</sup>. Alle inumazioni a cappuccina si affianca l'incinerazione secondaria entro olle. In alcuni casi le sepolture sono disposte entro recinti che inglobano e si sovrappongono alla tombe lucane dipinte, probabilmente, con un intento di continuità delle famiglie gentilizie di origine lucana riconoscono negli antichi sepolcri i loro antenati. In questo periodo le necropoli che hanno restituito maggiori attestazioni sono quelle in località Gaudio e Licinella da dove provengono due tombe monumentali, tipiche della seconda metà del II sec. a.C. quando l'ideologia funeraria medio-repubblicana viene a poco a poco soppiantata dall'esaltazione personale dei *naiskoi* di tradizione greco-orientale<sup>120</sup>. Ad un monumento analogo potrebbe appartenere il c.d. Fregio di Armi rinvenuto presso porta Sirena<sup>121</sup>.

La maggiore cesura si nota nel territorio dove, con la deduzione coloniale, tutte le presenze stabili della fase precedente cessano di essere frequentate<sup>122</sup>. Tuttavia la presenza romana potrebbe aver accelerato una tendenza allo spopolamento delle campagne e al conseguente inurbamento che si era già presentato dall'ultimo quarto del IV sec. a.C.

Nel 90 a.C. Paestum cessa di essere colonia latina e diventa municipio, retto, secondo le epigrafi, da due coppie di *duoviri*<sup>123</sup>. In questo periodo emerge la figura di Mineia, una ricca matrona moglie di C. Cocceius Flaccus, autorevole esponente locale del partito Cesariano, che intorno al 15 a.C. fa restaurare e allargare a sue spese la Basilica nella parte meridionale del Foro<sup>124</sup>.

Il principale cambiamento di età imperiale in città è costituito dalla creazione di un'area adibita al culto imperiale nella parte nord-occidentale del Foro. Di essa si hanno poche informazioni in quanto venne frettolosamente scavata nei primi del Novecento per raggiungere gli strati più antichi. Nel antico *Campus*, venne interrata la piscina e, intorno lo spiazzo che ricavò, vennero realizzati alcuni edifici connessi al culto della dinastia Giulio-Claudia e delle altre che seguirono<sup>125</sup>.

---

<sup>119</sup> TORELLI 1999, p. 80.

<sup>120</sup> TORELLI 1999, p. 82.

<sup>121</sup> Per il quale si è pensato ad un possibile monumento onorario legato ai intenti celebrativi della partecipazione di contingenti pestani nelle guerre contro i regni ellenistici (Antioco III re di Siria 191-188 a.C.; Perseo re di Macedonia 169-168 a.C.) cui ha preso parte in veste di ambasciatore un membro della famiglia dei *Digitii*, TORELLI 1999, pp. 83-84.

<sup>122</sup> TORELLI 1999, pp. 85-87.

<sup>123</sup> TORELLI 1999, pp. 99-101.

<sup>124</sup> *POSEIDONIA-PAESTUM I*, pp. 32-35; TORELLI 1999, pp. 101-105.

<sup>125</sup> FALANGA 1989; 1991; TORELLI 1999, pp. 108-117.

Per questa fase assume una certa importanza il santuario di Afrodite, attribuito a Venere *Iovia* in età lucana, grazie agli interventi di due sacerdotesse, Sabina (50 a.C. – 10 a.C.) e Valeria (10 a.C. – 30 d.C.), note da epigrafi<sup>126</sup>.

Probabilmente ancora in età tardo-repubblicana è databile l'ultima fase delle mura che subiscono una radicale trasformazione planimetrica: Porta Sirena assume adesso l'aspetto attuale con il cortile chiuso e avancorpo esterno<sup>127</sup>.

Da testi epigrafici è nota una deduzione coloniale *viritaria* avvenuta nel 71 d.C. quando l'imperatore Vespasiano insediò a Paestum i veterani della flotta di Miseno, in maggioranza di origine orientale. Di questo evento rimane un'iscrizione onararia, che nomina il *procurator* imperiale *P. Babullius C.f. Sallu[stainus]*, e quattro *diplomata militaria*, uno dei quali trovato a Pompei<sup>128</sup>.

La documentazione disponibile delle necropoli in età imperiale è piuttosto scarsa. Numerose tombe nella necropoli di Arcioni si presentano povere di oggetti: balsamari in vetro o fittili, pochi vasi e lucerne, monete e, cosa abbastanza singolare, un certo numero di scarpe, da connettere al "viaggio" nell'oltretomba<sup>129</sup>. Sono attestati rari sarcofagi tra cui un frammento del tipo strigliato, databile alla prima metà del III sec. d.C., con Ercole al centro di una edicola<sup>130</sup>. Alcune sepolture di età imperiale sono state messe in luce all'esterno della cortina muraria presso Porta Sirena, in loc. Stazione di Paestum<sup>131</sup>. Altre 18, recentemente individuate e pubblicate, sono databili tra I e III sec. d.C.<sup>132</sup>.

In età romana la città perse progressivamente importanza ed è ricordata solo da poeti (Virgilio, Ovidio e Marziale) per le sue rose, da cui si traevano noti profumi, famose perché fiorivano due volte l'anno<sup>133</sup>.

Il territorio non ha finora restituito molte informazioni: è nota una grande villa di età imperiale ad Agropoli, loc. S. Marco<sup>134</sup>; un villaggio di nome *Herculaneum*, viene ubicato nei pressi di San Marco di Castelabate, da dove provengono tombe di età romana<sup>135</sup>.

La conoscenza della fasi più recenti della città è compromessa dalla carenza di documentazione, frettolosamente registrata dai primi scavatori. A questa si aggiungono i dati

---

<sup>126</sup> PENDLEY, TORELLI 1993, pp. 197-210.

<sup>127</sup> CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A, pp. 372-373.

<sup>128</sup> TORELLI 1999, pp. 152-154.

<sup>129</sup> GRECO, PONTRANDOLOFO 1981, p. 145; TORELLI 1999, pp. 145-147.

<sup>130</sup> TORELLI 1999, pp. 147-148.

<sup>131</sup> AVAGLIANO ET ALII 1987, p. 38, n. 53, tav. 11.

<sup>132</sup> DE CARO, DI GREGORIO 2010.

<sup>133</sup> MELLO 2003.

<sup>134</sup> GRECO, VECCHIO 1992, p. 48, n. 15.

<sup>135</sup> FIAMMENGHI 1992.

di una recente indagine su alcune abitazioni private<sup>136</sup>. L'analisi delle fasi edilizie ha consentito di evidenziare importanti interventi ancora nei secoli IV-V e VI-VII d.C.<sup>137</sup> Certamente fu sede vescovile a partire da un periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del VI d.C., fu nel V<sup>138</sup>.

Trattando questo periodo di Paestum si sottolinea spesso l'incoerenza delle strutture ed il concentrarsi dell'abitato intorno alla collinetta dell'*Athenaion*, trasformato in chiesa cristiana. L'interpretazione delle strutture circostanti l'*Athenaion* come i resti di un episcopio e la supposta contrazione dell'abitato in questa zona sono frutto di una ipotesi di P. Peduto<sup>139</sup>. Lo studioso vede nella presenza di tombe medievali a sud di questo il nuovo limite dell'insediamento, segnato ad est dalla chiesa della SS. Annunziata e a nord dalla mura. Recenti indagini sembrano modificare questo quadro<sup>140</sup>. La presenza di un polo di attrazione nuovo per i secoli V-VII non determina l'abbandono del resto della città: è proprio nel V sec. che si assiste al mutamento del costume funerario con la consuetudine di seppellire i defunti entro le mura urbane. Studi recenti ridimensionano il quadro catastrofico del periodo e, basandosi sulle notizie degli epistolari e della cronachistica, ipotizzano una sostanziale continuità di vita della città grazie alla presenza dell'autorità vescovile e alla risonanza del culto di S. Vito<sup>141</sup>. Inoltre il trasferimento del vescovato da Paestum a Capaccio (volgarizzazione di *Caput Aquae*) avviene solo nel IX o X sec. d.C. ma neanche tale dato non può dirsi determinate per segnare la fine della città. Nei depositi di Paestum si trova infatti ceramica dai vecchi scavi fino al XI-XII sec. d.C., per i secoli successivi le attestazioni sono praticamente irrilevanti.

In conclusione l'evidenza di Paestum non sembra diversa da quanto accade in molte altre città del meridione che vengono abbandonate con il passaggio all'alto-medioevo senza che si possa individuare un momento preciso.

### *Breve storia della ricerca archeologica*

Della città non si perse mai del tutto la memoria ma fu soltanto alla metà del Settecento che i viaggiatori del tempo, diffondere le stampe e i disegni dei grandi templi peripteri, riaccessero

---

<sup>136</sup> POSEIDONIA-PAESTUM V.

<sup>137</sup> DE BONIS 2008.

<sup>138</sup> PEDUTO 1984A, p. 70; TORELLI 1999, p. 169; MELLO 2012, pp. 291-320.

<sup>139</sup> PEDUTO 1984A; MELLO 2012, pp. 251-266.

<sup>140</sup> GRECO, LONGO 2000, pp. 127-130; DE BONIS 2008.

<sup>141</sup> NATELLA 1984, pp. 13-20.

l'interesse verso il sito<sup>142</sup>. Promotore della riscoperta fu un ufficiale del Regno di Napoli, Felice Gazola, che intorno alla metà del Settecento, fece disegnare i templi poi pubblicati a partire dal 1764<sup>143</sup>. Paestum entrò allora nel *Grand Tour* di intellettuali e aristocratici dell'epoca, Winckelmann la visita nel 1758. A questa epoca si devono quasi tutti i fantasiosi appellativi dati ai templi maggiori ed alle porte urbane<sup>144</sup>.

Anche se formalmente i rinvenimenti di Paestum furono protetti dai provvedimenti generali in materia durante il regno di Carlo III, con il ritrovato interesse cominciarono anche il traffico di materiali archeologici e la costruzione di nuovi edifici e infrastrutture nell'area<sup>145</sup>. Nel 1829 fu ultimata la "nuova strada del Cilento", più volte rinnovata, che da Salerno, passando all'interno della città antica proseguiva verso sud, per la quale si utilizzarono anche materiali archeologici e che ancora oggi taglia in due il sito<sup>146</sup>.

Ufficialmente i primi scavi ebbero inizio solo a partire dal XIX secolo in vari punti della città ad opera di F. Nicolas, G. Bamonte, G. Fossati e del Marchese di Salamanca che portò alcuni reperti a Madrid<sup>147</sup>. Nel secolo successivo, Vittorio Spinazzola, direttore del Museo di San Martino a Napoli, organizzò una serie di interventi, dal 1907 al 1922, mirati ad una più organica conoscenza della città nelle varie fasi di vita<sup>148</sup>. Questi scavi diedero risultati notevoli e, per quanto distruttivi dal punto di vista della ricerca archeologica moderna, rispetto al periodo precedente consentirono di portare all'attenzione una grande massa di materiali, senza disperderli, e collocandoli nella topografia della città in maniera abbastanza precisa.

Dopo una pausa di qualche anno le esplorazioni ripresero nel decennio 1929-1939 sotto la grande personalità di A. Maiuri. Gli scavi riguardarono soprattutto le mura, il foro e necropoli. Nel 1934 U. Zanotti Bianco e P. Zancani Montuoro iniziavano le indagini nell'Heraion alla Foce del Sele<sup>149</sup>. Durante la Seconda Guerra Mondiale Paestum non subì gravi danni, a parte alcuni tagli realizzati nelle mura utilizzate come trincee, anzi contestualmente allo sbarco alleato del 1943 venne scoperta la necropoli eneolitica del Gaudio<sup>150</sup>. Dalla fine del 1944, P. C. Sestieri alla guida delle esplorazioni archeologiche subentrò, con il ruolo di Soprintendente<sup>151</sup>. Le sue

---

<sup>142</sup> Per le notizie su Paestum precedenti la metà del Settecento ved. MELLO 1996, pp. 311-315; 2012, pp. 123-136 con bibliografia citata; LONGO 2012B, pp. 17-18.

<sup>143</sup> MELLO 1996, pp. 315-316.

<sup>144</sup> MELLO 1996, p. 320; LONGO 2012B, pp. 25-32.

<sup>145</sup> MELLO 1996, pp. 322-324.

<sup>146</sup> MELLO 1996, pp. 318-319.

<sup>147</sup> MELLO 1996, pp. 326-328; FALANGA 1989; MELLO 2012, pp. 150-156.

<sup>148</sup> SPINAZZOLA 2007.

<sup>149</sup> ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937.

<sup>150</sup> BAILO MODESTI 2008, pp. 27-28.

<sup>151</sup> MELLO 2012, pp. 160-162.

ricerche, sempre pubblicate tempestivamente, ebbero come oggetto principale il territorio e le necropoli. Gli anni Cinquanta videro le prime indagini di F. Krauss sui grandi templi peripteri e l'inaugurazione del Museo Archeologico Nazionale<sup>152</sup>.

Nel decennio successivo la Soprintendenza fu retta, per un quindicennio, da M. Napoli<sup>153</sup>. Proseguirono le indagini nella città e nel territorio anche con l'impegno del *DAI* che, sotto la direzione di H. Schlaeger, eseguì alcuni saggi lungo le mura<sup>154</sup>. Tra le più importanti scoperte di questo periodo c'è senz'altro la c.d. Tomba del Tuffatore, venuta alla luce nel 1968. La maggior parte delle necropoli conosciute nella città e nel territorio si devono all'esplorazione di questi anni, tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento. Negli anni Settanta inizia la fondamentale ricerca dell'Università di Salerno, presto affiancata dal CNRS, che insieme alla Soprintendenza di Salerno danno vita alla c.d. "missione italo-francese" guidata da E. Greco e D. Theodorescu. Alla loro opera si devono i primi scavi moderni che hanno consentito di meglio definire le datazioni e le interpretazioni dei rinvenimenti nell'area centrale della città<sup>155</sup>. Negli anni Ottanta e Novanta, alle missioni italiane, tedesche e francesi si affiancò la missione americana dell'Università del Michigan, in collaborazione con l'Università di Perugia, guidata da J. G. Pedley e M. Torelli, nell'indagine sull'importante santuario in loc. Santa Venera<sup>156</sup>.

La ricerca archeologica di queste missioni di scavo continua ancora oggi e fa di Paestum un caso unico di laboratorio archeologico internazionale. Dopo l'esperienza di M. Napoli l'attività di ricerca, tutela e valorizzazione nel sito viene portata avanti da M. Cipriani e G. Avagliano, della Soprintendenza di Salerno (oggi insieme a Avellino, Benevento e Caserta). Le ricerche dell'Università di Salerno sono portate avanti soprattutto da A. Pontrandolfo in collaborazione con l'*EFROME*<sup>157</sup>. Tra le indagini più recenti ha grande importanza la ripresa delle indagini all'*Heraion* alla foce del Sele, condotto da G. Greco e J. de La Genière che ha permesso di acquisire nuovi elementi utili alla conoscenza di tutte le fasi cronologiche del santuario<sup>158</sup>.

Le ricerche archeologiche fin a quel momento note, trovarono un momento di dibattito e sintesi durante il Convegno di Studi sulla Magna Grecia del 1987, che si svolge anche oggi con cadenza annuale a Taranto, i cui Atti costituiscono ancora un importante caposaldo per la

---

<sup>152</sup> KRAUSS 1954.

<sup>153</sup> MELLO 2012, pp. 162-178.

<sup>154</sup> KILIAN 1969; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A, pp. 1-13.

<sup>155</sup> *Poseidonia-Paestum I-IV*.

<sup>156</sup> PEDLEY, TORELLI 1993; MENARD 1991; MILLER AMMERMAN 2002.

<sup>157</sup> STEFAN 2000; GRECO ET ALII 2001; *Poseidonia-Paestum V*; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A.

<sup>158</sup> DE LA GENIÈRE, GRECO 2010.

conoscenza archeologica della città<sup>159</sup>. Altro evento importante è costituito dalla mostra svoltasi a Paestum parallelamente all'esposizione "I Greci in Occidente" di Palazzo Grassi, Venezia, il cui Catalogo è anch'esso un riferimento bibliografico fondamentale<sup>160</sup>.

I maggiori lavori di sintesi si devono in particolare a G. Bailo Modesti, J. de La Genière, E. Greco, G. Greco, M. Cipriani, F. Longo, A. Pontrandolfo e M. Torelli<sup>161</sup>. Per le necropoli è fondamentale il lavoro di A. Pontrandolfo e A. Rouveret sulle tombe dipinte<sup>162</sup>.

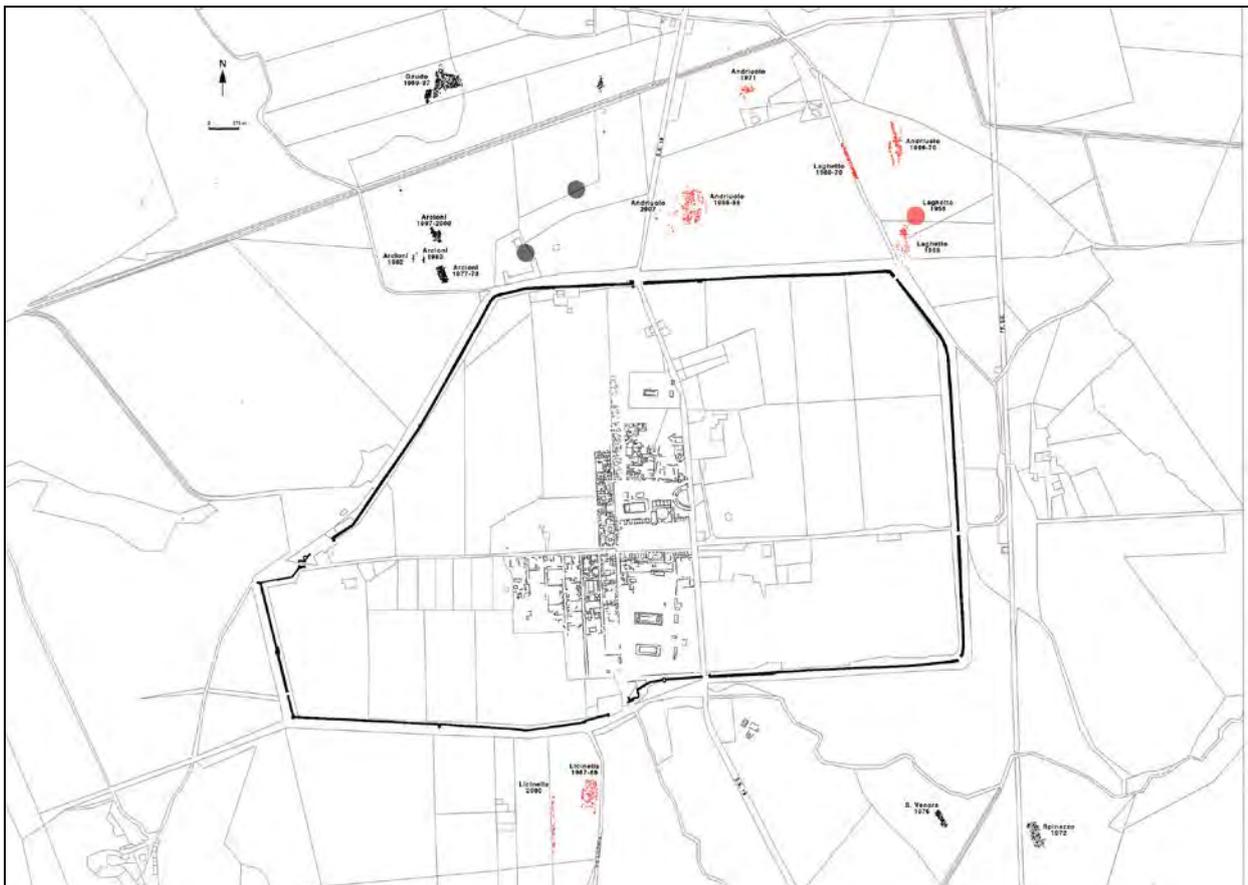


Figura 5- Mappa delle necropoli "urbane" di Paestum (da CIPRIANI ET AL. 2009)

## LE NECROPOLI URBANE

Le necropoli si dispongono in intorno alla città e vengono denominate con i nomi delle località in cui si trovano. Le indagini si sono concentrate sui nuclei a N e a S dove sono stati esplorati diversi lembi di necropoli a breve distanza dalla linea delle mura. I saggi di scavo, effettuati a più riprese a partire dagli anni Cinquanta del XX sec., sono stati posizionati sul terreno in

<sup>159</sup> *Atti Taranto* 27, 1987.

<sup>160</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996.

<sup>161</sup> GRECO 1979; LONGO 1999; TORELLI 1999; GRECO, GRECO, PONTRANDOLFO 2002; CIPRIANI 2002; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B; BAILO MODESTI 2008.

<sup>162</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992.

recente lavoro (fig. 5)<sup>163</sup>. Sono riconoscibili alcuni assi stradali, che dovevano collegare la città con il territorio circostante, lungo i quali le sepolture sembrano disporsi. È probabile che tale scelta corrisponda ad una necessità di visibilità funeraria che non esclude fattori di facilità di accesso ed economicità del tragitto. Sul lato N, da E a W, si trovano i nuclei di

---

<sup>163</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, pp. 212-214 (Santoriello).

Laghetto e Andriuolo 1969-70; Andriuolo 1955-56, 2007, al centro in prossimità della Porta N, mentre Andriuolo 1971 si trova a maggiore distanza; Arcioni ad W, quasi a ridosso del laghetto di Lupata, mentre più distante è il nucleo del Gaudio. Non si può parlare di nuclei veri e propri perché in molti casi non conosciamo i limiti dei lembi di necropoli in quanto si trovano all'interno di saggi si scavo. L'insieme delle necropoli denominate Andriuolo e Laghetto è stato stimato in ca. 40 ha; gli scavi tra il 1954 e il 1971 hanno messo in luce 885 sepolture, di cui soltanto 522 conservavano elementi di corredo, così distribuite: Laghetto e Andriuolo 1969-70 (433 tombe); Andriuolo 1955-56, 2007 (242 tombe); Andriuolo 1971 (39 tombe)<sup>164</sup>.



Figura 6- Arcioni, T 308 (da GRECO, GRECO, PONTRANDOLFO 2002)

I nuclei di Laghetto e Arcioni sembrano i primi ad essere impiantati. Le sepolture sono deposte entro fosse scavate nella roccia che sembrano disposti per gruppi, comunque molto ordinati, e orientati quasi tutti E-W. A volte si sovrappongono anche a pochi decenni di distanza, segno che dovevano rimanere entro uno spazio prestabilito, forse delimitato da barriere. Il rito maggiormente attestato per gli adulti è l'inumazione con il defunto deposto in posizione supina, le braccia lungo i fianchi o sull'addome, le caviglie accostate. È attestato anche il rito dell'incinerazione secondaria, con i resti dei

defunti raccolti all'interno di vasi da cucina, anfore da trasporto e *hydriai*. Il rito più diffuso per gli infanti è l'inumazione entro gli stessi contenitori utilizzati per gli incinerati, c.d. *enchytrismos* (fig. 6). Gli oggetti di corredo si dispongono intorno al corpo, accanto alla testa, al di sotto dei piedi, stretti in una mano. Il numero di vasi è contenuto, nel primo periodo sono diffusi i prodotti corinzi, successivamente compaiono prodotti di fabbricazione attica, orientale e coloniale. Le forme attestate sono soprattutto contenitori per profumi e, in misura inferiore, che rimandano al consumo rituale del vino.

Il nucleo di **Laghetto 1969-70** è quello che ha restituito le sepolture più antiche; presenta un rituale ripetitivo con corredi esclusivamente ceramici abbastanza standardizzati<sup>165</sup>. Esemplificativa della prima fase è la **T 3** di Laghetto 1969-70, inumazione in fossa datata al

<sup>164</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, pp. 214-215 (De Feo). Sul nucleo del 2007 vedi ARDOVINO 2007.

<sup>165</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 215 (De Feo).

570-560 a.C.<sup>166</sup>; il corredo ostentava di un *set* di ceramica corinzia composto da quattro *kotylai*, quattro pissidi-*stamnoi*, quattro *aryballoi* e un *amphoriskos*, cui si aggiungono un *lydion* in bucchero orientale, una *lekythos* a vernice nera ed un quinto *stamnos*, forse di produzione locale (fig. 7). La necropoli viene utilizzata intensamente fino alla fine del VI mentre dopo frequentazione è sporadica.



Figura 7- Laghetto, T 3 (da da GRECO, GRECO, PONTRANDOLFO 2002)

Nel corso del VI s'impiana anche la necropoli di **Arcioni 1976-78** in cui le sepolture si dispongono in maniera molto fitta, orientate costantemente E-W seppur con qualche variazione (fig. 8). Le tombe edite mostrano corredi sobri che annoverano pochi oggetti: nella T 58 c'erano soltanto due oggetti, un'anfora a figure nere ed uno *stamnos*<sup>167</sup>; la T 369 tre *aryballoi*, di cui uno rodio in faïance, ed

una coppa ionica tipo B2<sup>168</sup>; la T 496, una fossa con controfossa con copertura a lastrone litico, conteneva i resti di un bambino, inumato in posizione supina, con dei vaghi d'ambra vicino al braccio ed uno *stamnos* ed una *lekythos* configurata a piede umano presso le gambe mentre una *lekythos* attica ed un'anfora a figure nere erano state deposte nella controfossa dopo la chiusura del portello<sup>169</sup>. Le tre sepolture sono datate all'ultimo quarto del V ma la cronologia proposta appare troppo bassa, soprattutto per la T 369; è probabile che si possa un po' rialzare agli anni 540-510 a.C. La necropoli continua ad essere utilizzata anche nel V e nel IV sec., seppur con minore frequenza. Tra la fine del VI e l'inizio del V sec. si data la T 634, tomba a fossa e controfossa con copertura a tegole piane che conteneva uno scheletro, deposto in posizione supina con le braccia sul ventre, e due vasi di corredo deposti ai piedi: un'anfora a vernice nera ed un orcio da cucina<sup>170</sup>. Alla seconda metà del V sec. si datano due sepolture: la T 534, del terzo quarto del V, presentava una inumazione supina con quattro oggetti di corredo, una coppa a vernice nera, un'anfora acroma e due miniaturistici, *stamnos* e

<sup>166</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 31-33 (Salsano).

<sup>167</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 33 (Salsano).

<sup>168</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 33-34 (Salsano).

<sup>169</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 34 (Salsano).

<sup>170</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 43-44 (Tomey).

anfora<sup>171</sup>; la T 587, anche questa un'inumazione supina in fossa, aveva due soli oggetti di corredo, un'anfora ed una *lekythos* acrome, è datata agli anni 440-420 a.C.<sup>172</sup> Altre due sepolture, T 271/1976 e T 1/1990, si datano alla prima metà del IV sec. a.C. e presentano una struttura a cassa, con doppio spiovente la prima e con copertura piana la seconda, con lastre dipinte<sup>173</sup>.

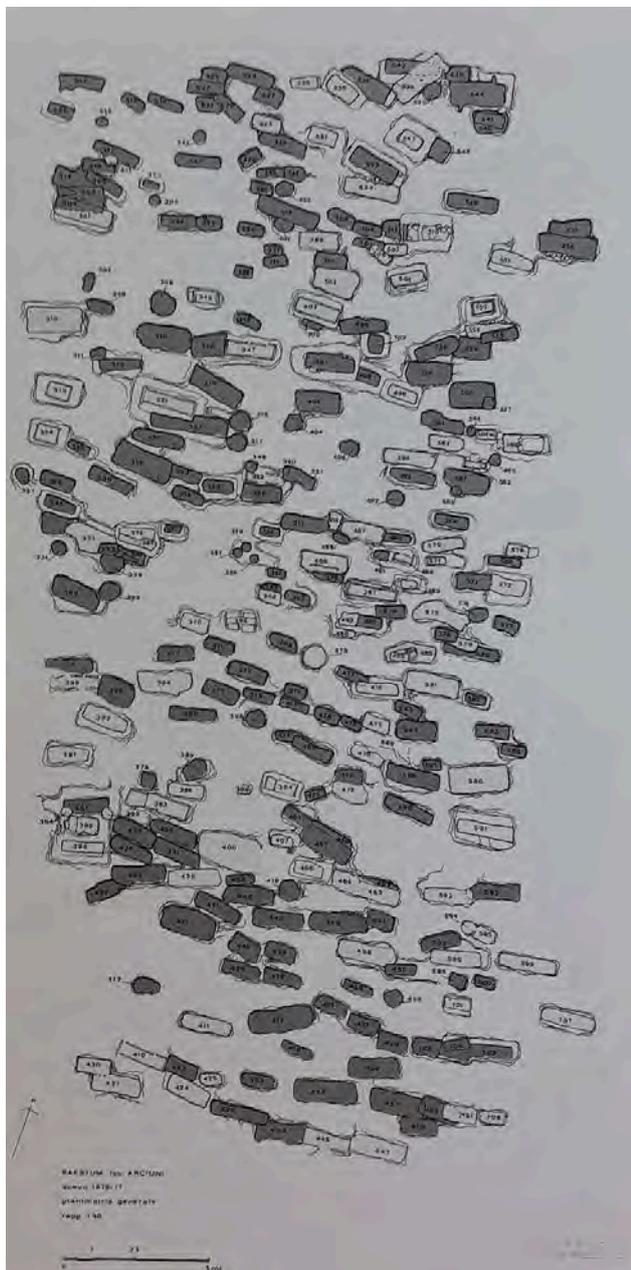


Figura 8- Arcioni, pianta della necropoli (da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)

Verso la fine del VI si impiantano i nuclei di Laghetto 1955-56 e **Andriuolo 1955-56**; di quest'ultimo è disponibile una pianta che mostra la disposizione spaziale diacronica dei sepolcri (fig. 9). 141 tombe su 234 conservavano elementi di corredo; 121 datano tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. mentre solo 17 tombe si datano ad un periodo successivo la metà del IV sec. a.C. e sono disposte al margine N; pertanto, è probabile che attestino una rioccupazione del sito<sup>174</sup>. Le sepolture più antiche sono databili alla fine del VI e si trovano ad una ragguardevole distanza tra loro; il loro corredo è molto sobrio, composto da un unico oggetto, uno *skyphos* o una brocca. Nel corso della prima metà del V sec. numerose sepolture si aggregano a quelle più antiche; il corredo è ancora composto di pochi oggetti, soprattutto *lekythoi*, sono assenti ornamenti e metalli. Questa tendenza è ben visibile in un *cluster* a S dell'area di scavo dove, nel primo quarto del V sec., 10 sepolture si dispongono intorno alla T 148; verso la metà del secolo se ne aggiungono almeno altre quattro. Queste

tombe ostentavano un corredo composto di pochi oggetti ceramici: *lekythoi*, forme potorie,

<sup>171</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 42-43 (Tomey).

<sup>172</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 42 (Tomey).

<sup>173</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 360-362; CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 176-177 (Viscione).

<sup>174</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 215 (De Feo).

anfore mentre non molto si può aggiungere sulle numerose tombe, prive di corredo, che si dispongono all'interno ed ai margini del *cluster*. Nella seconda metà del V le attestazioni di

sepulture diminuiscono sensibilmente senza sparire del tutto: alla fine del secolo si data la T 82, una delle poche orientate N-S<sup>175</sup>; nella seconda metà del IV, 16 tombe vanno ad occupare il margine settentrionale e, in misura inferiore, quello occidentale dell'area scavata.

Le aree di scavo di Laghetto 1955 e Andriuolo 1969-70 e 1971 vengono occupate a partire dall'ultimo trentennio del V sec. a.C. Il contesto più interessante è quello di Andriuolo 1969-70 dove quattro gruppi di sepulture si dispongono ai lati di uno spazio vuoto longitudinale, in cui sembra di poter riconoscere una strada N-S<sup>176</sup>.



Figura 9- Andriuolo 1971, planimetria (rielaborazione da CIPRIANI ET AL. 2009)

Il nucleo di **Andriuolo 1971** s'impiana alla fine del V (in arancio alla fig. 9): una grande tomba a camera, T 30, risale ai primi anni del IV, presenta ricco corredo con 29 vasi, tra cui molti a figure rosse<sup>177</sup>. Di fronte l'accesso della camera si trova la T 26 mentre, un po' discoste, a NE le TT 16 e 6. Quest'ultima, infantile, si distingue soprattutto per la presenza di un'anforetta a figure rosse e di un cratere a calice a vernice nera; altri oggetti sono una melagrana fittile, tre *lekythoi*, due coppette biancate e due brocchette-poppatoio<sup>178</sup>.

Alla prima metà del IV si datano tre sepulture (in rosa alla fig. 9), TT 27, 28, 32, che si dispongono molto vicine alla coppia formata dalla TT 30 e 26 ed altre tre a lastre dipinte: la T 1, femminile, che risale al decennio 380-370 a.C., aveva solo quattro oggetti ceramici, tra cui spicca una neck-amphora a figure rosse, e almeno otto fibule in ferro<sup>179</sup>; T 24, femminile, databile al 370-360 a.C., aveva undici vasi, molti dei quali a figure rosse dell'officina di Assteas, tra cui spicca l'*hydria*<sup>180</sup>; la T "Sestieri 1937", del secondo quarto del IV, di cui non rimangono oggetti del corredo<sup>181</sup>. La T 24 si colloca in un'area intermedia tra i nuclei di sepulture in cui si trova la T 30 e quello delle TT 6 e 16; le TT 1 e "Sestieri 1937" non sono posizionate in pianta. Nella seconda metà del IV nuove tombe s'impiantano nell'area ad E rispetto ai nuclei più antichi: si riconoscono ben sei grandi tombe, a camera e a cassa, e tre a più piccole (in celeste alla fig. 9).

<sup>175</sup> Le altre sono le TT 9 e 30, prive di corredo e la T 6 della fine del IV sec.

<sup>176</sup> Vedi scheda.

<sup>177</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 218 (De Feo).

<sup>178</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 218 (De Feo).

<sup>179</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 347-348.

<sup>180</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 348-349.

<sup>181</sup> SESTIERI 1956-1957; PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, p. 352.

Tra il 340 ed il 330 si data la T 18, femminile, a camera, che si segnala per un ricco corredo composto da 37 vasi<sup>182</sup>. Due tombe avevano le pareti dipinte: la T 2, non posizionata in pianta, femminile, databile alla fine del IV sec, con sei vasi, una fibula d'argento ed un peso da telaio<sup>183</sup>; la T 4, maschile, contemporanea alla T 2, con undici oggetti ceramici ed un cinturone di cui si conserva solo un gancio<sup>184</sup>. La necropoli annovera almeno altre sepolture databili al primo quarto del III sec. a.C. ed altre dodici che non hanno restituito elementi di cronologia assoluta (rispettivamente in viola ed in grigio alla fig. 9).

A S della città sono stati indagati altri tre lembi di necropoli, poco al di là dell'antico corso del torrente Capodifiume; da W ad E: Licinella 1967-69 e 2000; Santa Venera e Spinazzo 1972. In questo quadrante dell'area liminare della città non sono state rinvenute tombe riferibili alle prime generazioni di abitanti fatta eccezione per una sepoltura rinvenuta nel 1922 in contrada **Spinazzo**, T 6, cui è attribuito un corredo, composto un *aryballos*, un *amphoriskos* ed una *kotyle*, molto simile a quelli esibiti dai defunti della necropoli di Laghetto 1969-70<sup>185</sup>. Dalla stessa scavo è segnalata anche una tomba di prima metà V sec., T 12, che aveva come oggetti di corredo soltanto un *alabastron* di alabastro ed un "orecchino"<sup>186</sup>. Le altre sepolture note da contrada Spinazzo sono riferibili al IV-III secolo o ad età più recente<sup>187</sup>. I rinvenimenti del 1922 non sono stati posizionati sul terreno al contrario del lembo di necropoli indagato nel 1972 che ha restituito alcune tra le più recenti e più belle tombe dipinte di Paestum che esulano dalla presente trattazione. Più ad W, la necropoli di Santa Venera comincia ad essere frequentata a partire dagli ultimi anni del VI sec. a.C. e sembra estinguersi entro il terzo quarto del V<sup>188</sup>.

Infine la necropoli in località **Licinella** della quale sono stati indagati due nuclei: quello più orientale negli anni 1967-69<sup>189</sup>; il secondo, un po' più ad W, nel 2000<sup>190</sup>. Nella prima area sono state indagate 166 sepolture di cui 100 conservavano elementi visibili del corredo. Una sola tomba più antica, T 9bis/1969, si data alla prima metà del V sec. mentre le altre si dispongono su un arco cronologico che va dall'ultimo quarto del V alla fine del III secolo. Il

---

<sup>182</sup> È stato notato da parte degli editori come, in questo corredo, la scelta delle iconografie tenda a richiamare l'educazione femminile ed in particolare il passaggio dallo *status* di fanciulla a quello di moglie, De Feo 2007.

<sup>183</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 349-350.

<sup>184</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 350-351.

<sup>185</sup> SPINAZZOLA 2007, p. 216, tav. LXIX a.

<sup>186</sup> SPINAZZOLA 2007, p. 216, tav. LXIX b.

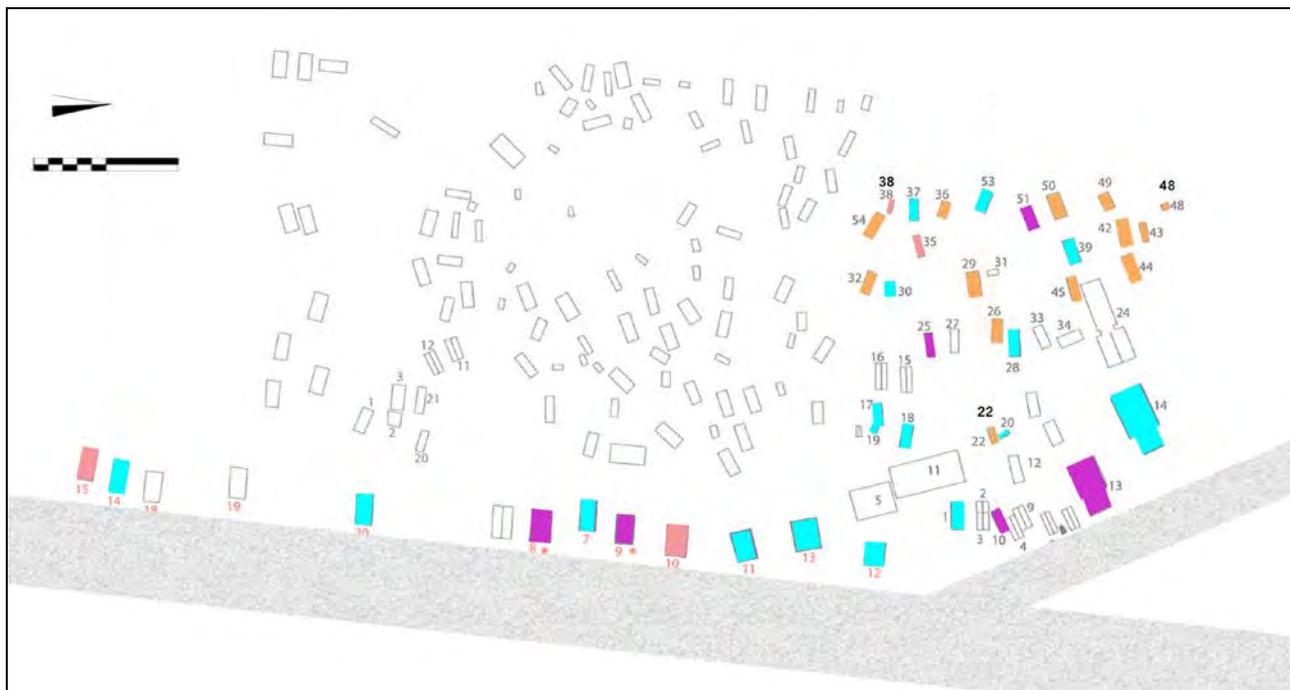
<sup>187</sup> SPINAZZOLA 2007, pp. 213-216.

<sup>188</sup> CIPRIANI 1989; vedi scheda.

<sup>189</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, pp. 227-232 (Rizzo).

<sup>190</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, pp. 219-226 (Cipriani).

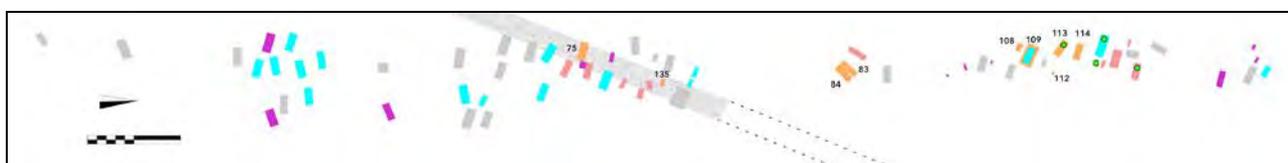
periodo di massima occupazione della necropoli si registra alla fine del V; molto poche sono le evidenze di prima metà IV mentre a partire dalla metà del secolo ritornano frequenti.



**Figura 10- Licinella 1967-69, planimetria della necropoli (rielaborazione da CIPRIANI ET AL. 2009)**

Malgrado la ricostruzione sia fortemente condizionata dalla carenza di informazioni su gran parte delle sepolture nell'area centrale e meridionale, si può comunque avanzare qualche considerazione sulla disposizione spaziale delle tombe (fig. 10). Quelle che si trovano sulla fascia E, al limite della zona scavata, sembrano avere tutte uno dei lati corti allineato lungo lo stesso asse; è verosimile che tale allineamento possa essere interpretato come un asse stradale N-S, similmente a quanto è visibile nel saggio di scavo di Andriuolo 1969-70; poco più ad E, infatti, si trova la moderna via Licinella che sembra riprenderne il tracciato. Il nucleo di sepolture più antico, che risale all'ultimo quarto del V sec., non si affaccia direttamente su questo ipotetico tracciato ma si trova un po' più all'interno; tre tombe, nel settore S, ricalcano l'allineamento della strada mentre la maggior parte, a N, hanno un orientamento differente; è possibile che queste ultime si fossero allineate con un diverticolo del tracciato, su cui si affaccia anche la T 14, una grande tombe a camera di seconda metà IV e poi un nucleo di sepolture di III sec. a.C.; oppure si può immaginare che la strada stessa deviasse verso NW, similmente a quella moderna che compie una virata analoga ma un po' più a N. Nella prima metà del IV sec. solo due nuove tombe si aggiungono a questo nucleo mentre altre due si allineano, per la prima volta nell'area indagata, lungo il margine del tracciato stradale. Le sepolture più antiche hanno corredi abbastanza sobri; qualche oggetto in più è segnalato per le sepolture infantili: nella T 48 è segnalata la presenza di un cinturone a ganci e diverse fibule

in bronzo e ferro<sup>191</sup>. Nella T 36 è segnalata la presenza di anfora-*pelike* scialbata simile a quelle rinvenute nella necropoli del Gaudio ed estranea al patrimonio formale di Poseidonia<sup>192</sup>. Nel secondo quarto del IV la T 35 aveva un corredo più ricco con lancia, cinturone, coltello, strigile e diversi vasi a figure rosse tra cui un cratere ed una *neck-amphora*<sup>193</sup>. Nel periodo successivo, sette sepolture si allineano alla strada, la T 14 al diverticolo mentre le altre rioccupano l'area dove si trovava il nucleo impiantato circa 80 anni prima. Nel III sec. l'allineamento preferenziale sarà lungo il tracciato stradale. Le tombe lungo la strada sembrano ostentare corredi più ricchi rispetto a quelli della zona più interna: i maschi sono rappresentati come guerrieri con cinturone e lancia; nella T 12, infantile, è attestato un cratere<sup>194</sup>. La T 13 ha restituito sei vasi del Pittore di Afrodite che hanno consentito di delineare la personalità di questo ceramografo<sup>195</sup>.



**Figura 11- Licinella 2000, planimetria della necropoli (rielaborazione da CIPRIANI ET AL. 2009)**

Il settore indagato nel 2000 si trova più ad W (fig. 11); è stato esplorato in occasione della messa in opera di una condotta idrica che ha determinato la forma allungata dell'area di scavo. Il settore centrale è caratterizzato dalla presenza di "carriaggi", due profonde solcature parallele dovute al passaggio di carri, databili entro il terzo quarto del V sec. quando vengono defunzionalizzati dall'impianto delle tombe. La strada era forse un diverticolo che si dipartiva dalla via principale N-S, verso il promontorio di Agropoli, funzionale alle attività di cava, le cui tracce sono state rinvenute nell'area di scavo<sup>196</sup>. Nella parte N, invece, sono presenti delle lunghe incisioni parallele interpretate come drenaggi, similmente a quanto avviene in altri lembi di necropoli indagate<sup>197</sup>. Le sepolture più antiche si dispongono per piccoli gruppi, distanti tra loro: il più numeroso è a N, composto da due coppie di tombe, TT 108-109 e 113-114, ed una piccola fosse equidistante dai due nuclei, T 112. Le TT 108-109, in un unico taglio, contenevano i resti di un bambino e di un adulto; TT 113-114, intonacate e coperte da un lastrone piano, custodivano, la T 113, i resti di un uomo di 30 anni con un ricco corredo, tra

<sup>191</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 229 (Rizzo).

<sup>192</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 228 (Rizzo).

<sup>193</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 229 (Rizzo).

<sup>194</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 230 (Rizzo).

<sup>195</sup> GRECO 1970.

<sup>196</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 221, fig. 5 (Cipriani).

<sup>197</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, p. 221 (Cipriani).



Figura 12- Licinella, T 114, corredo (da CIPRIANI ET AL. 2009)

cui un cratere a figure rosse, che stringeva in mano una moneta in bronzo<sup>198</sup>; nella T 114 era stato deposto un altro uomo con un cinturone a ganci non indossato ma deposto chiuso accanto al bacino; anche questa seconda sepoltura ostentava un ricco corredo comprendente un cratere<sup>199</sup> (fig. 12). A questo gruppo deve aggiungersi anche un'altra tomba, T 120, che è stata tagliata dalla fossa della T 118, che si data al secondo quarto del IV sec. Un'altra coppia di tombe si trova poco più a S, TT 83-84; le fosse sono alloggiate in un unico taglio e contenevano due adulti che esibivano una sola *lekythos* come corredo. Altre due sepolture, TT 75 e 135, piuttosto distanti l'una dall'altra, vanno ad obliterare il tracciato stradale al centro dell'area di scavo; la T 135, infantile, è attorniata da 4 sepolture che non hanno conservato elementi visibili di corredo.

Nella prima metà del IV un nuovo nucleo di tombe si affianca al cluster settentrionale: una terza coppia di grandi fosse, TT 118 e 122 di adulti, è attorniata da tre più piccole, TT 116, 117, 119 che contenevano i resti di bambini. La T 122, maschile, con pareti intonacate, ostentava un corredo composto da due vasi per versare e due potori (*stemless* e *skyphos* sovraddipinti), cinturone indossato, uno strigile in ferro, un coltello e stringeva in mano una moneta di bronzo. La T 118 aveva le pareti dipinte ma, sfortunatamente, era priva di oggetti di corredo, probabilmente asportati in un periodo non recente. La T 117, infantile, conteneva solo una moneta. Al *cluster* centrale si aggiunge una sola sepoltura, T 86, che ostentava un corredo composto da un *lebes gamikos*, tre *stemless-cup*, tre *lekythoi* ed una brocchetta acroma; all'interno della fossa è stato anche rinvenuto un chiodo. Nel *cluster* meridionale una

<sup>198</sup> CIPRIANI 2004.

<sup>199</sup> CIPRIANI 2004.

nuova coppia di sepolture, TT 77-79, si impianta vicino T 75 mentre altre tre fosse più piccole

si agglutinano alla T 135. Le prime due sono alloggiate in un unico taglio: la T 79 presentava un corredo comprensivo di *lebes gamikos* ed uno strigile, dunque un'associazione di elementi maschili e femminili; era stata poi in parte rioccupata da una tomba di III sec. a.C.; la T 77, associava un *lebes gamikos* ad una *hydria*. Tra le sepolture infantili è da segnalare la T 105 che non ha restituito elementi visibili di corredo ma che conservava sulla copertura i resti di un sacrificio con ossi animali ed una *kylix* a figure rosse dell'officina di Assteas, entrambi combusti<sup>200</sup>. A partire dalla metà del IV sec. il *cluster* centrale viene abbandonato mentre nuove sepolture continuano ad agglutinarsi a N ed a S. Nel nucleo settentrionale, la T 109 viene riutilizzata da una nuova sepoltura: il corredo più antico viene spostato e deposto ordinatamente sulla controfossa N. Un'altra sepoltura, T 115, che si aggiungerà soltanto alla fine del IV, ripropone ancora una volta il rituale della moneta stretta nella mano. Nello stesso periodo, una nuova tomba, T 127, costituirà un nuovo *cluster* ancora più a N, a cui si agglutineranno sepolture ancora nel III sec. a.C. tra cui la T 123 che ostentava un insolito corredo composto anche da terrecotte figurate. Il *cluster* meridionale si arricchisce di altre sette tombe: la più antica sembra la T 139, di bambino, mentre TT 69 e 134 si dispongono a corona intorno all'area delle TT 77 e 79, ancora nel terzo quarto del secolo; la T 132 è, invece, l'unica del gruppo ad avere un orientamento divergente. In un area ancora più a S, oltre i tagli della cava, un nuovo *cluster* si installa intorno alla metà del IV, composto da sei sepolture contemporanee e due che non hanno restituito oggetti visibili di corredo, alle quali si aggiungeranno altre due tombe nel III sec. La più antica del gruppo sembra essere la T 128 che conteneva i resti di un adulto deposto in una cassa lignea, che ostentava tra gli altri oggetti di corredo uno strigile di ferro; le altre tombe sono, invece, databili all'ultimo quarto del IV sec.

### LE NECROPOLI NEL TERRITORIO

Oltre ai nuclei di necropoli definite "urbane", che si trovano nell'area liminare a N ed a S della città, sono note numerose altre necropoli distribuite nel territorio a varia distanza dalla linea del circuito delle mura. Le più vicine sono quelle in località Ponte di Ferro e Linora, rispettivamente a NW ed a S della città. A S si trova anche il nucleo di **Tempa del Prete**: un piccolo gruppo di sepolture a 2 km dalla città, forse pertinenti ad una fattoria, che ha restituito

---

<sup>200</sup> CIPRIANI ET AL. 2009 .

uno dei monumenti più significativi della città, la Tomba del Tuffatore<sup>201</sup>. Si tratta di una sepoltura in cassa, databile intorno al 480-470 a.C., che reca sulle pareti un ciclo di pitture che

---

<sup>201</sup> Scoperta nel 1968 da NAPOLI 1970; da ultimo ZUCHTRIEGEL 2016, con bibliografia.

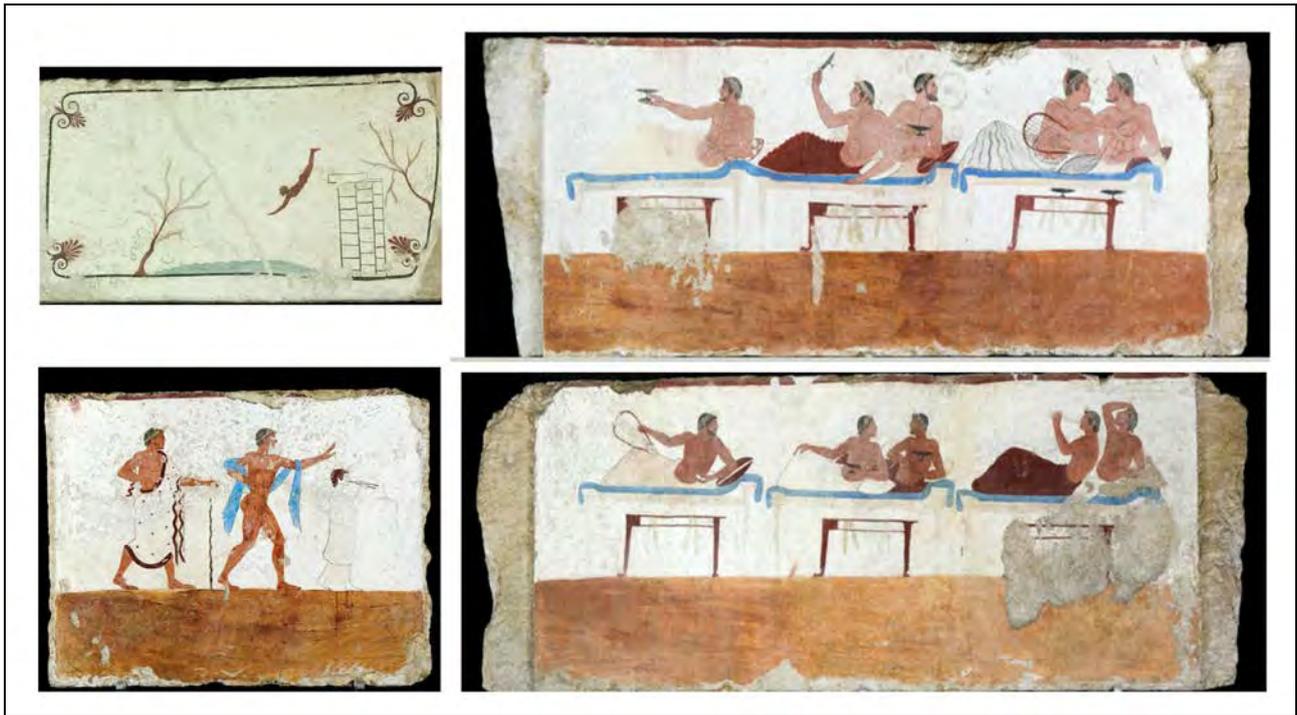


Figura 13- Tempa del Prete, Tomba del Tuffatore, lastre dipinte (da ZUCHTRIEGEL 2016)

raffigurano la cerimonia del banchetto: la lastra corta W mostra probabilmente l'arrivo di due commensali al simposio, guidati da un giovinetto che suona il doppio *aulos*. Dalla parte opposta, al centro della lastra corta E, un grande vaso per contenere è poggiato sopra un tavolo, entrambi coperti di ghirlande; alla sua sinistra un personaggio nudo con la corona sulla testa, al pari degli altri commensali, che reca in mano una brocca che, verosimilmente, ha appena riempito con il vino contenuto nel cratere. Sulle due lastre lunghe dieci banchettanti occupano sei *klinai*; quelli della lastra N due simposiasti sembra giochino al *kottabos*, un intrattenimento ludico che consisteva nel far cadere un bersaglio (un piattello o un altro vaso appeso ad un'asta o al colmo di una pila di stoviglie) con l'ultima goccia di vino sedimentato al fondo della coppa<sup>202</sup>; un terzo commensale volge lo sguardo indietro a cogliere altri due compagni in atteggiamento amoroso. Sulla lastra S la coppia centrale di simposiasti è intenta a colloquiare mentre intorno a loro altri due suonano o reggono strumenti musicali; un quinto più a destra sembra alzare lo sguardo a scrutare la figura dipinta sulla lastra di copertura: un uomo si è appena lanciato da una sorta di trampolino in uno specchio d'acqua; due alberi stilizzati rappresentano il paesaggio naturale. Le figure poggiano una fascia dipinta in rosso che occupa il terzo basso delle lastre; la scena del tuffatore è inquadrata in un campo rettangolare definito da una linea con palmette che decorano gli angoli. Il defunto era forse immaginato come deposto sulla settima *kline* della canonica sala a sette *klinai* che i

<sup>202</sup> CAMPAGNER 2002.

simposiasti occupavano in coppia: i due nuovi arrivati della lastra W, infatti, avrebbero potuto prendere posto accanto ai commensali, singoli, delle prime due *klinai* nelle lastre lunghe; l'uomo che ha attinto dal cratere era forse il compagno del defunto. Il corredo era composto da soli vasi per unguenti, due *alabastra* e una *lekythos* attica a figure nere, cui si aggiungono i resti di una lira realizzata con un guscio di carapace<sup>203</sup>.

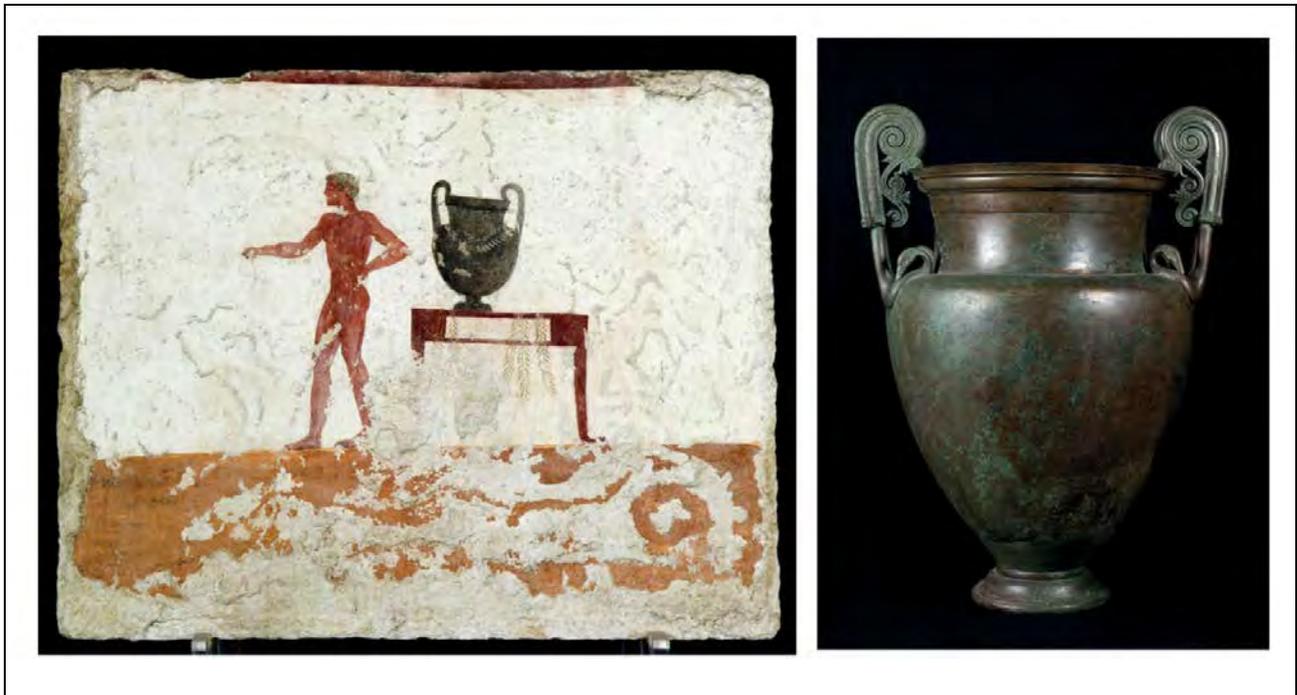


Figura 14- Tomba del Tuffatore, lastra Est; cratere in bronzo da Agrigento, Museo Griffo

Data l'eccezionalità del rinvenimento, la tomba è stata oggetto, fin dalla sua scoperta, di un acceso dibattito scientifico. La maggior parte degli studiosi hanno visto nel personaggio titolare della sepoltura un individuo estraneo alla società poseidoniate dell'epoca, in virtù della lontananza dal sepolcro dalle necropoli considerate urbane; dalla particolarità delle lastre dipinte attestate nelle sole tombe lucane; per la supposta pertinenza del grande vaso per contenere, raffigurato nella lastra E, ad una forma indigena.

Le modalità di occupazione del territorio a Poseidonia sembrano imperniate, almeno fino alla metà del V sec., su un sistema basato sulla mobilità dei proprietari: cioè non sembra esistere un sistema di fattorie sparse nel territorio, come a Metaponto ad esempio. La loro assenza, tuttavia, non esclude la possibilità di rivedere questo assunto, a fronte di future scoperte. Inoltre la piccola necropoli avrebbe potuto occupare un spazio al margine di un tracciato viario verso Elea e quindi di grande visibilità funeraria. Riguardo l'eccezionalità delle pitture, il recente rinvenimento della Tomba delle palmette, similmente dipinta e riferibile ad un

<sup>203</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 42 (Longo).

periodo di poco anteriore a quella del tuffatore, ha dimostrato l'esistenza di una o più officine che praticavano quest'artigianato in età precedente alla fase lucana della città. Certo, il confronto tra i due sepolcri non sussiste se li si osserva dal punto di vista iconografico ma è possibile che future ricerche possano dimostrare che la Tomba del tuffatore non è un monumento così isolato come si è pensato per tanti anni. Infine, il grande vaso per contenere è stato associato, in base alla forma, ad un grande cantaroido di tipo enotrio<sup>204</sup>. Benché la somiglianza con i tipi attestati soprattutto a Padula sia innegabile vi sono comunque delle sostanziali differenze: la presenza del piede a tromba con breve stelo, non attestata nei cantaroidi enotri; il collo appare piuttosto sviluppato in altezza mentre nel cantaroido enotrio è generalmente più corto; il corpo interamente verniciato in nero a richiamare il colore del metallo mentre i tipi enotri sono dipinti *matt-painted* o acromi. In base alla forma il tipo più simile è il grande cantaroido Oliveto-Cairano, attestato in pochi esemplari da Calitri al Museo di Avellino<sup>205</sup>; le caratteristiche del piede, l'altezza del collo e il colore nero cangiante ad imitazione del metallo sembrano corrispondere. La forma richiama anche il cantaroido nord lucano tipo I.C2 che però ha sempre le anse orizzontali sul corpo e non è mai verniciato in nero; d'altra parte una *nestor's* in bronzo dalla vicina necropoli di Roscigno, Monte Pruno, per quanto di forma differente (I.C3), è decorato da ghirlande applicate similmente al vaso dipinto sulla lastra pestana<sup>206</sup>. Qualunque vaso il pittore avesse inteso rappresentare è chiaro che nella situazione rappresentata doveva essere utilizzato alla stregua di un cratere; una forma, per altro, che proprio in quegli anni veniva stabilmente adottata dalle popolazioni dell'interno<sup>207</sup>. È possibile che il grande vaso per contenere riproduca un tipo di cratere in metallo, di cui ci sono pervenuti solo pochi esemplari e che in genere mostrano le anse a volute. Tuttavia non sembra azzardato il confronto con il cratere di Agrigento che mostra una eguale altezza del collo, una forma simile delle anse e, soprattutto, una banda ispessita all'orlo. Non è da escludere che il pittore che ha decorato la lastra pestana ometto le volute. Gli elementi visibili del corredo della Tomba del tuffatore, infatti, sono tutti pertinenti al costume funerario greco ed estranei a quello che è ostentato nelle sepolture contemporanee delle necropoli italiche alle spalle della piana del Sele. Quindi si può concludere che il contesto appare pienamente greco.

---

<sup>204</sup> COLIVICCHI 2004; ROBINSON 2011. Sull'argomento vedi SCALICI 2013B.

<sup>205</sup> COLUCCI PESCATORI 1975; SCALICI 2013A; vedi *infra*

<sup>206</sup> HOLLOWAY, NABERS 1982.

<sup>207</sup> SCALICI C.D.S.C.

Alla stessa distanza dalla città si trovano i nuclei di Pagliaio della Visceglia<sup>208</sup> e Parco del Fuscillo<sup>209</sup> mentre un po' più distante è Tempa Lepre<sup>210</sup>. Oltre il fiume Solofrone si trovano i nuclei in località S. Giuseppe di Giungano<sup>211</sup>, Isca di S. Martino<sup>212</sup>, Mattine<sup>213</sup> e S. Marco-Colle di S. Marco<sup>214</sup>. Ancora più a S, nella valle del fiume Testene i nuclei in località Eredita<sup>215</sup>, Contrada Cupa<sup>216</sup>, Muoio<sup>217</sup> e Contrada Vecchia.

Queste ultime sono al confine con il territorio di Elea/Velia o forse già oltre. In località **Contrada Vecchia** si trova una delle tombe più interessanti e recenti: su una bassa collina a 3 km SE di Agropoli, dominante la valle sottostante, nel 1967 fu rinvenuta una tomba a camera,

---

<sup>208</sup> loc. 2 km a SE di P. Nel 1955, a 400 m dalla fattoria Pagliaio Visceglia, vennero scavate 2 TT: la prima era a cassa di travertino con copertura a doppio spiovente; della seconda non si conosce la struttura; entrambe databili alla metà del IV. In una loc. prossima, definita "Parco Ogliastro", venne scavata nel 1956 una T di adulto con la fossa ricavata nel banco di roccia ed il solo lastrone piano di copertura: era stata già depredata ma al suo interno si rinvennero 2 fr. di una *lekythos* di fine VI - inizi V sec. a.C. AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 40, n. 60, tav. 11; CERCIAI 1997, p. 676, nota 62.

<sup>209</sup> loc. pianeggiante vicinissima a Tempa del Prete, a metà tra questa e Spinazzo. Nel 1854 fu recuperata una grande T di guerriero, a camera con copertura a doppio spiovente e ingresso ad arco famosa per le pareti affrescate recentemente ristudiate da Nicolet (p. 474 ss, figg. 1-6). Nel 1955 il Sestieri ha scavato un'altra T di IV con lancia, elmo, cinturone, corazza; nel 1975 sono state recuperate 15 TT a cassa e una grande cava di pietra sfruttata in antico. Setieri 1957, p. 171; Greco 1979, p. 14, n. 7; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 40, n. 61, tav. 11.

<sup>210</sup> basso colle (m 80 s.l.m.) sulla riva destra del Solofrone, a ca. 4,5 km a S dalla città; TT depredate conservate nel Museo di Paestum. Con la ricognizione di superficie è stata accertata la presenza di un'area di fittili (fattoria?) fino ai piedi della collina di Giungano, Greco 1979, p. 15, n. 17; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 45, n. 68, tav. 12.

<sup>211</sup> a 6 km S di P., sul alto N di una collinetta, in seguito ad uno sbancamento, è stata rinvenuta nel 1981, una T a cassa, non dipinta, con copertura a doppio spiovente, costruita con lastroni di travertino. All'interno della T. fu recuperato un notevole corredo, composto da un cinturone di bronzo, una patera a v.n., 2 oinochoai trilobate a v.n. ed un'olla acroma, oltre a fr. di skyphoi e di un'altra patera. Nelle immediate vicinanze della T è stata notata la presenza di numerosi fr. ceramici e tegole (fattoria?). Questa T maschile databile 330-320 a.C. è piuttosto isolata, AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 45, n. 67, tav. 12.

<sup>212</sup> area pianeggiante, a ca. 7 km a S dalla città; notizia di TT depredate in fr. di lastroni, AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 45-46, n. 69, tav. 13.

<sup>213</sup> bassa collina che chiude ad E la piana, sulla riva sn del Solofrone; 3 TT. della fine del IV, rinvenute nel 1972, probabilmente tutte di individui di genere maschile, connotati da cinturoni e punte di lancia. Non erano isolate perché ovunque sulla collina affiora materiale antico. Seconda metà IV, Greco 1979, p. 14, n. 9; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 47, n. 73.

<sup>214</sup> segnalazioni di lastroni copertura e corredi tombali dispersi nel 1952 (probabilmente IV a.C.), GRECO 1979, p. 14, n. 10.

<sup>215</sup> frazione di Ogliastro Cilento, a ca 12 km a SE di P., arroccata su una delle colline che chiudono a SE la Piana di P.; nel 1929, in via Pesto, fu recuperato un elmo in bronzo da T a cassa, depredata; nel 1948, T. del terzo IV del IV con 16 vasi 2 monete in bronzo illeggibili; verosimilmente anch'essa maschile, datata nella seconda metà del IV (350-340 a.C.). La T non era isolata ma apparteneva ad un sepolcreto le cui deposizioni affioravano in una strada perpendicolare a via Pesto. Un intervento della Sopr. Nel 1963, in via Pisacane, metteva in luce almeno altre 2 TT. Notizie del rinvenimento di altre TT lucane sparse in loc. Pianolungo, a SE di Eredita. GRECO 1979, p. 14, n. 11; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 46-47, n. 72.

<sup>216</sup> sulla riva sn del Testene, meno di 1 km a S di Agropoli. Nel 1975, in propr. Volpe, la Sopr. ha recuperato 2 TT della metà del IV: una di un individuo maschile con cinturone e punta di lancia in ferro; ceramica figurata di Assteas-Python. Dalla ricognizione effettuata nel 1979 è stato possibile rintracciare un rocchio di colonna liscio, Greco 1979, p. 14, n. 12; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 48, n. 79.

<sup>217</sup> valle poco più di 1 km a S di Agropoli; Nel terreno pianeggiante in propr. Serra, nel 1967 si rinvennero 10 TT lucane della metà del IV. Almeno 6 erano maschili per il cinturone e pugnali in ferro (nella T. 6 anche fr. di corazza); le altre 4 erano femminili per i lebeti, le hydriai e monili (T. 8). Il materiale ceramico è attribuibile all'officina pestana di Assteas e Python ad eccezione della T 8, di un periodo poco più tardo. GRECO 1979, p. 15, n. 14; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 48, n. 78.

con lastre dipinta, cui erano pertinenti due deposizioni contemporanee ma nettamente distinte all'interno della camera sepolcrale da un basso divisorio in blocchi e mattoni. I resti dei defunti sembrano attribuibili ad una coppia di adulti, maschio e femmina, la cui differenziazione di genere si coglie perfettamente attraverso gli oggetti del corredo: strigile, cratere, e coltello ad indicare il defunto; *hydria*, *lebes gamikos*, terrecotte configurate come offerte alimentari per la defunta. La tomba è datata intorno al 350-340 a.C. Nelle vicinanze, ca. 100 m SE, una vasta area di dispersione sembra indicare la presenza di una fattoria cui potrebbe essere pertinente la tomba<sup>218</sup>.

Nel territorio a N della città i nuclei sepolcrali sono più frequenti: nella piana tra la città ed il fiume Sele si trovano le necropoli in località Vannullo<sup>219</sup>, Capaccio Scalo<sup>220</sup>, Laura<sup>221</sup>, Gueglia<sup>222</sup>, Gromola<sup>223</sup>, Strecara<sup>224</sup>, Masseria Sabatella<sup>225</sup>, Chiusa del Cerro<sup>226</sup>. A ridosso di Monte Calpazio ad E della città si trovano i nuclei di Seude<sup>227</sup> e Monte Capaccio<sup>228</sup>. Nella *chora* esterna i nuclei sono molto frequenti, nelle località di: Ponte Barizzo<sup>229</sup>, S. Cesareo<sup>230</sup>,

---

<sup>218</sup> BOTTINI, GRECO 1974-1975; GRECO 1979, p. 15, n. 15; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 49, n. 80.

<sup>219</sup> 2 km a NE delle mura; fondo D'Alessio: Nel 1975 venne completamente esplorata una piccola necropoli composta da sole 5 TT a cassa con copertura a doppio spiovente, tutte dipinte di cui 3 maschili e 2 femminili, pertinenti ad un piccolo insediamento agricolo della metà del IV a.C. il cui luogo esatto non è stato identificato con precisione, GRECO 1979, pp. 15-16, n. 20; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 35, n. 46, tav. 11.

<sup>220</sup> Dalla località campo sportivo sono note 5 TT. scavate da Voza nel 1964, della metà del IV: solo la T. 5 è dipinta; il gruppo è databile alla fine del terzo quarto del IV. Oltre alle TT si registra la presenza di materiali che farebbe supporre la presenza di un piccolo insediamento rurale, GRECO 1979, p. 16, n. 21a; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 34, n. 43a, tav. 8.

Dalla località S. Vito è nota una T. scavata nel 1969, databile alla metà del IV, individuata a 150 m dalla Chiesa di S. Vito: a cassa di lastroni di travertino, con copertura piana; corredo costituito da una piccola lekythos sovraddipinta a f.r. databile al 370/360 a.C. Greco 1979, p. 16, n. 21b; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 34, n. 43b, tav. 8.

<sup>221</sup> A 4 km a N di P. in loc. pianeggiante nei pressi della strada litoranea Salerno-Paestum, a poca distanza dal mare, T. maschile di metà IV, rinvenuta nel 1979, AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 20, n. 7, tav. 10.

<sup>222</sup> 3 km a N della città; 2 TT. scavate da Sestieri nel 1953, a cassa depredate. GRECO 1979, p. 16, n. 22; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 35, n. 45, tav. 8.

<sup>223</sup> località Terzi, 3 km a S dell'*Heraion*; 1 T. femminile della fine del IV, scavata da Sestieri nel 1951, Sestieri 1952, NSc, pp. 164-166 (forse in relazione all'insediamento individuato in loc. Calidoro); GRECO 1979, p. 16, n. 23; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 19, n. 2, tav. 7.

<sup>224</sup> In seguito a lavori agricoli, il Sestieri scavo nel 1960, una necropoli a 6 km a N di P. a breve distanza dalla riva sn del Sele. Fu recuperata una sola T maschile della seconda metà del IV, mentre altre TT risultavano violate in antico. Dagli inventari del museo risulta una seconda T femminile. GRECO 1979, p. 16, n. 25; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 19-20, n. 3, tav. 8.

<sup>225</sup> sulla riva sinistra del Sele, segnalazione di resti di TT., GRECO 1979, p. 16, n. 26; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 20, n. 5, tav. 8.

<sup>226</sup> 3 TT. di IV, individuate dal Santorelli nel 1865. GRECO 1979, p. 16, n. 27; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 20, n. 6, tav. 8.

<sup>227</sup> Alla falde del Monte di Capaccio; TT. della fine del IV, individuate nel 1976 in seguito a scavi clandestini, GRECO 1979, p. 15, n. 18; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 32, n. 36, tav. 8.

<sup>228</sup> Il rilievo del monte Calpazio (m 383 s.l.m.) chiude il paesaggio guardando dalla città verso E. Tutto il sistema collinare ospita, a diverse quote, una serie di evidenze antiche. Notizia del rinvenimento del 1822 di 2 TT greche o lucane sconvolte, GRECO 1979, p. 14, n. 19; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 32, n. 37, tav. 11.

<sup>229</sup> a 8 km a N di P. in una loc. confinante con il Sele; è attestato il rinvenimento (nel 1932, pror. Ricciardi) di una T a cassa di IV in lastroni di travertino: restituì un'olla, degli *skyphoi* ed un cinturone in bronzo molto corroso; altri rinvenimenti (di varie epoche) sono indiziati da materiali sporadici, PEDUTO 1984A, pp. 74-78, figg. 46-47; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 20-21, n. 8, tav. 8.

Matinella<sup>231</sup>, Scigliati<sup>232</sup>, Tempa S. Paolo<sup>233</sup>, Pila<sup>234</sup>, Fravita<sup>235</sup>, Cappa Santa <sup>236</sup>, S. Nicola<sup>237</sup>, Vallone del Bagno<sup>238</sup>, Cerrina<sup>239</sup>, Torre dei Raccolti<sup>240</sup>, Tempone<sup>241</sup>, Scalareta<sup>242</sup>, Boccadilupo<sup>243</sup>, Tempa bianca<sup>244</sup>, Tempa rossa<sup>245</sup>e Fondo Castagna<sup>246</sup>.

---

<sup>230</sup> 10 km a NE di P., 3 ad E di Ponte Barizzo; 7 TT. a cassa di lastroni calcarei di epoca lucana (350-325 a.C.): almeno 2 sono pertinenti ad individui adulti di sesso maschile con armi, cinturoni, alari e spiedi in piombo. I vasi più antichi sono riferibili all'officina di Assteas e Python (anni centrali del IV). Nello stesso periodo, 300 m più ad E un'altra necropoli contemporanea; GRECO 1979, p. 17, n. 29; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 20, n. 9, tav. 5.

<sup>231</sup> Bassa collina a 1,5 km ad E di S. Cesareo, sede di intensa attività edilizia. Segnalazioni di TT sparse di IV, nessuna indagine, GRECO 1979, p. 17, n. 32; ; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 20, n. 10, tav. 5.

<sup>232</sup> loc. pianeggiante tra le colline di Rovine di Palma a NE e di Tempa S. Paolo a S, attraversata da un affluente del torrente Lusa. Segnalazione di TT sparse di IV; una ricognizione sul terreno ha consentito di individuare nuovi nuclei, GRECO 1979, p. 17, n. 31; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 22, n. 12, tav. 8.

<sup>233</sup> bassa collina (m 139 s.l.m.) 6 km a NE di P. Lungo il versante W della collina, nel 1983, una T. isolata e depredata in lastroni di travertino di un tipo diffuso nel V e nel IV sec. a.C. AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 33-34, n. 41, tav. 8.

<sup>234</sup> Costituita da una fascia pianeggiante, che termina a E con i primi rilievi della Tempa di S. Paolo, 6 km a N di P. e 3 km dall'attuale corso del Sele. il Sestieri vi condusse ricerche nel 1953 che portarono all'individuazione di una necropoli di cui scavo una sola T. Orientata E-W, misurava m 1,80 x 0,85, aveva le pareti e la parte interna del coperchio coperte da un sottile strato di stucco bianco, particolare che la accomuna alle TT coeve di Arcioni e quelle di Tempa del Prete; il corredo era costituito da 6 *lekythoi* attiche databili intorno a 480-470 e da uno strigile. Per Greco si tratta chiaramente della T di un atleta greco. Per Sestieri la necropoli va riferita ad un fondaco adibito al commercio con gli indigeni. Nel dicembre del 1955 nella stessa località vennero scavate a 500 m dal canale diramatore principale, altre 3 TT: la prima a cassa rettangolare con copertura piana, conteneva 2 borchie di bronzo, la seconda, 8 m a SE dalla prima, un'anforetta con decorazione a bande; la terza, ugualmente a cassa con copertura piana era priva di corredo. GRECO 1979, pp. 16-17, n. 28; AVAGLIANO ET ALII 1987, p. 34, n. 42, tav. 8; CERCHIAI 1997, p. 676.

<sup>235</sup> ad 1 km ad E di Pila; è una ristretta area semipianeggiante subito a S della piana di Matinella; chiusa ad E dai rilievi di Cappa Santa, S. Chirico e della Difesa Monti e a Sud della collina delle Rovine di Palma. Nel 1953 Sestieri vi recuperò 2 TT. a cassa dipinte, depredate e distrutte. Si recuperò solo una lastra con scena di viaggio agli Inferi con il defunto su un carro tirato da muli e preceduto da una figura virile a piedi che rappresenta la replica esatta della TT 2 del Gaudio (360-340) e 80 di Andriuolo (di poco più recente). Una terza T a cassa con doppio spiovente, 350-325 a.C., orientata E-W, di individuo adulto di sesso maschile. Nel 1954 nella stessa area si rinvenne una quarta T femminile, databile alla fine del IV. Altri rinvenimenti nel 1961 quando vennero in luce i resti di una seconda piccola necropoli lucana della seconda metà del IV, topograficamente distinta dalla precedente e contenete anche una sepoltura infantile. Nello stesso anno, nel Fondo Catauro venivano recuperati i resti di una rarissima T arcaica: a cassa di lastroni del cui corredo facevano parte una coppa ionica B2, una coppa monoansata a fasce, un'anfora in vernice rossa e bruna. GRECO 1979, p. 17, n. 30; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 22-23, n. 13, tav. 8; CERCHIAI 1997, p. 677.

<sup>236</sup> La loc. designa il lato orientale della collina di Matinella, lambita dal torrente La Cosa. La sommità (151 m s.l.m.) è un eccezionale punto di osservazione. Nel 1937 C. De Matteo rinvenne 2 TT di età lucana distanti tra loro 3,5 m: la prima andò distrutta, della seconda, dipinta, si recuperò la parete corta Est raffigurante l'immagine di un guerriero a cavallo. Nel 1961, sul versante gravitante sul corso del torrente La Cosa, fu scavato un gruppo di 6 TT lucane distribuite nell'arco dell'ultimo quarto del IV sec. e forse negli anni iniziali del successivo. 4 sono pertinenti a TT maschili di adulti con armi in ferro (punte di lancia e giavellotti), da cinturoni in bronzo, presenti in ciascuna TT con un minimo di 2 ed un massimo di 4 esemplari, da spiedi, alari e coltelli di piombo, che si accompagnano alla numerosa ceramica pestana a v.n. con decorazione graffita e sovraddipinta in bianco e giallo. Le 2 deposizioni femminili sono individuate, oltre che da alcune tipiche forme vascolari (*lebes gamikos*, *lekane* con coperchio), dalle numerose fibule in bronzo. GRECO 1979, p. 17, n. 33; ; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 21-22, n. 11, tav. 5.

<sup>237</sup> Piccola valle dominata a SE da una collina omonima (150 m s.l.m.) a 3 km ad E di Cappa Santa e lambita dai torrenti di Malnome e dal Vallone del Bagno, subito prima della confluenza ne La Cosa. Costituisce una delle aree più diversificate per tipologia di rinvenimenti. La collina è sede di almeno 2 piccole necropoli riferibili ad età lucana: sulla sommità, nel Fondo Albino, nel 1854 furono scavate 3 TT a cassa di travertino pestano, affrescate, di cui almeno una pertinente ad un uomo adulto rivestito di armatura di bronzo completa. La scoperta fu documentata con piante e disegni; le TT furono lasciate in posto e ricoperte di terra. Quando il Fiorelli nel 1878 tornò a scavarle si accorse che le pitture erano quasi del tutto svanite e rinunciò a recuperarle. Nell'occasione

---

venne ripreso lo scavo e fu esplorato per un buon tratto il terreno circostante dove furono rinvenute solo altre 3 TT, pure a cassa, non affrescate e disturbate dai clandestini che ne avevano in gran parte disperso i corredi. Nel medesimo fondo, nel 1932, fu occasionalmente scoperta una T lucana dipinta, prob. femminile e databile alla metà del IV che venne in gran parte distrutta dai rinventori. Nello stesso sito sono state individuate in anni recenti attraverso recuperi occasionali (1951) e sopralluoghi (1979) le tracce del nucleo sepolcrale di cui essa faceva parte: si tratta di TT a cassa ed a cappuccina di tegole, in gran parte depredate. Tra queste, la T recuperata nel 1951 si segnala per l'alta cronologia del corredo, maschile, databile tra fine del V e inizi IV. Sul versante settentrionale del colle (propr. Albini) è possibile riconoscere le tracce di uno degli impianti abitativi di epoca lucana. Nel punto più basso della valle si trova il piccolo santuario di Demetra e Kore: l'unica costruzione è un recinto quadrato degli inizi del V sec. Un nuovo gruppo di TT lucane è stato recentemente localizzato a ca. 500 m NW del lato N del recinto sacro. GRECO 1979, p. 18, n. 38-39; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 23-25, n. 14, tav. 9.

<sup>238</sup> ad W di loc. S. Nicola, necropoli di IV sec. nota da segnalazioni e recuperi occasionali; AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 25, n. 15, tav. 9.

<sup>239</sup> 1 km a SW del Vallone del Bagno, necropoli di IV sec. nota da ricognizione di superficie. Successivamente sede di un impianto artigianale di età medio-repubblicana. AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 25, n. 16, tav. 9.

<sup>240</sup> sul versante E della collina Difesa Monti, tra la valle della Lusa e le Rovine di Palma; oltre 3 km ad W di Albanella. Nel 1979 uno scavo nel fondo Cicconardi, si rinvennero 7 TT, in parte depredate, databili 350-300 a.C.: 6 a cassa di lastroni di travertino ed una a cappuccina; distribuite con orientamenti diversi all'interno di un lembo di terreno di ca. 50 mq e dislocate a semicerchio attorno alla T 7, femminile, con ricco corredo. L'esplorazione di un'area di 200 mq intorno il gruppo di TT si rivelò negativa. AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 26, n. 19, tav. 8.

<sup>241</sup> bassa collinetta dalla sommità pianeggiante tra Cappa Santa e Fontana di Iacono, 3 km a NW di Albanella. 5 TT di epoca lucana a cassa di lastroni, depredate. AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 26, n. 21, tav. 9.

<sup>242</sup> 1 km a N di S. Nicola di Albanella. Nel 1929 fu fortuitamente scoperta in propr. De Rosa e recuperata dal Marzullo, una T a cassa dipinta con copertura a doppio spiovente, attualmente al Provinciale SA. Databile intorno al 360 a.C. conteneva vasi del Pittore di Altavilla, uno dei principali allievi di Assteas. In un terreno attiguo Voza nel 1963, recuperò un'altra T lucana a cassa dalle pareti affrescate, assai disturbata dai rinventori: dal corredo è databile alla prima metà del IV, sesso M, accompagnato da armi e da una coppia di cinturoni in bronzo. La TT per la distanza che intercorre tra loro debbono interpretarsi come elementi di due distinte necropoli. GRECO 1979, p. 18, n. 37; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 26-27, n. 22, tav. 6.

<sup>243</sup> Un piccolo nucleo di TT arcaiche a soli 200 m ad E del santuario di "fonte", "riscavate" nei depositi della soprintendenza. Presso la chiesa di S. Sofia nel 1966 venne recuperato un gruppo cronologicamente omogeneo di materiale proveniente da 2 TT sconvolte dai lavori agricoli. La cronologia è fissata dal bucchero pesante e dalla coppe B2 negli anni centrali del VI sec., mentre il tipo e la composizione dei corredi (cratere a colonnette in bucchero pesante campano, coppe di bucchero con orlo a gola, bacini, anfore vinerie, coppe ioniche) differiscono completamente da quelli delle coeve TT delle necropoli della polis, rispecchiando nella tipologia del materiale e nella sua articolazione i modelli di tradizione indigena della Campania meridionale. Nel medesimo sito si sono scavate nel 1977 altre 2 TT: una maschile e l'altra femminile, databili all'ultimo quarto del IV; almeno 3 contigue sono ancora da scavare. Si tratta in questo caso di un piccolo insediamento rurale; AVAGLIANO ET AL. 1987, pp. 30-31, n. 33, tav. 9.

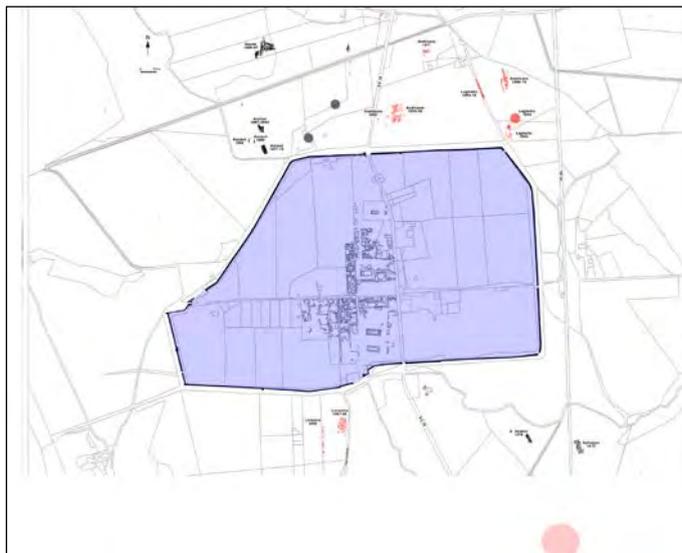
<sup>244</sup> Bassa collina posta a 500 m a NW di Fonte, sul versante E della valle del La Cosa. Voza nel 1964 scavò 1 T della metà del IV, molto ricca; GRECO 1979, p. 18, n. 41 (mette insieme T bianca e T rossa); AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 31, n. 34, tav. 9.

<sup>245</sup> Bassa collina posta a 600 m a SW di Fonte e 800 m a S di Tempa Bianca. Voza nel 1964 scavò 4 TT della metà del IV, tutte caratterizzate da un corredo estremamente ricco anche per la presenza di numerosa suppellettile in bronzo che trovano cfr. nelle TT 2 e 6/1957 del Gaudio ed in altre da Eboli. Appaiono tutte maschili, spicca la T 3: a camera dipinta, con una decina di vasi a figure dell'officina pestana con un cratere a volute di Assteas, intera armatura e un oggetto di pregio forse fabbricato su commissione: un cratere a volute con base mobile, attribuito ad Assteas con complesse scene del giudizio di Paride; GRECO 1979, p. 18, n. 41 (mette insieme T bianca e T rossa); AVAGLIANO ET AL. 1987, p. 31, n. 35, tav. 9.

<sup>246</sup> Nel 1963 vi sono state recuperate 2 TT databili al 340-320 a.C.; GRECO 1979, p. 18, n. 43.

## SANTA VENERA

**LOCALIZZAZIONE:** Coordinate  
Google Earth lat. 40°24'55.52"N, long. 15°  
0'49.47"E; I.G.M. Paestum, foglio 198 III  
NO.



**Figura 1- Posizionamento del sito**

Il sepolcreto si trova a S, alla distanza di 700 m dalla linea delle mura (fig. 1); è parte di un'ampia zona di necropoli che si sviluppa al di là di una fascia di santuari<sup>1</sup>.

Un lembo di necropoli di IV sec. a.C. è più vicino alla città<sup>2</sup> mentre un secondo, scavato negli anni 1979-1984, riferibile al V secolo a.C. è più distante<sup>3</sup>. Si trova in area pianeggiante (18 s.l.m.), oggi in area prossima ad edifici moderni.

**BASE DOCUMENTARIA:** La necropoli è pubblicata tramite articoli che hanno dato un esauriente quadro delle evidenze relativamente all'area di scavo degli anni 1979-84<sup>4</sup>. Le sepolture indagate sono 340, di cui 249 pubblicate preliminarmente. Si dispone del catalogo di otto contesti funerari<sup>5</sup>.

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** Le tombe, scavate nel banco roccioso, si allineano parallelamente ad intervalli costanti, mantenendo un rigido orientamento E-W (fig. 2). Il limite N è costituito da un tracciato stradale di cui rimangono i carriagi; al di là di questo, infatti, le sepolture sono poche e tra le più tarde.

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito prevalente è l'inumazione in fossa col defunto deposto supino con le braccia distese lungo i fianchi, le varianti rispetto la posizione canonica sono rare: alcuni inumati presentavano le gambe flesse. All'esterno del sepolcro erano

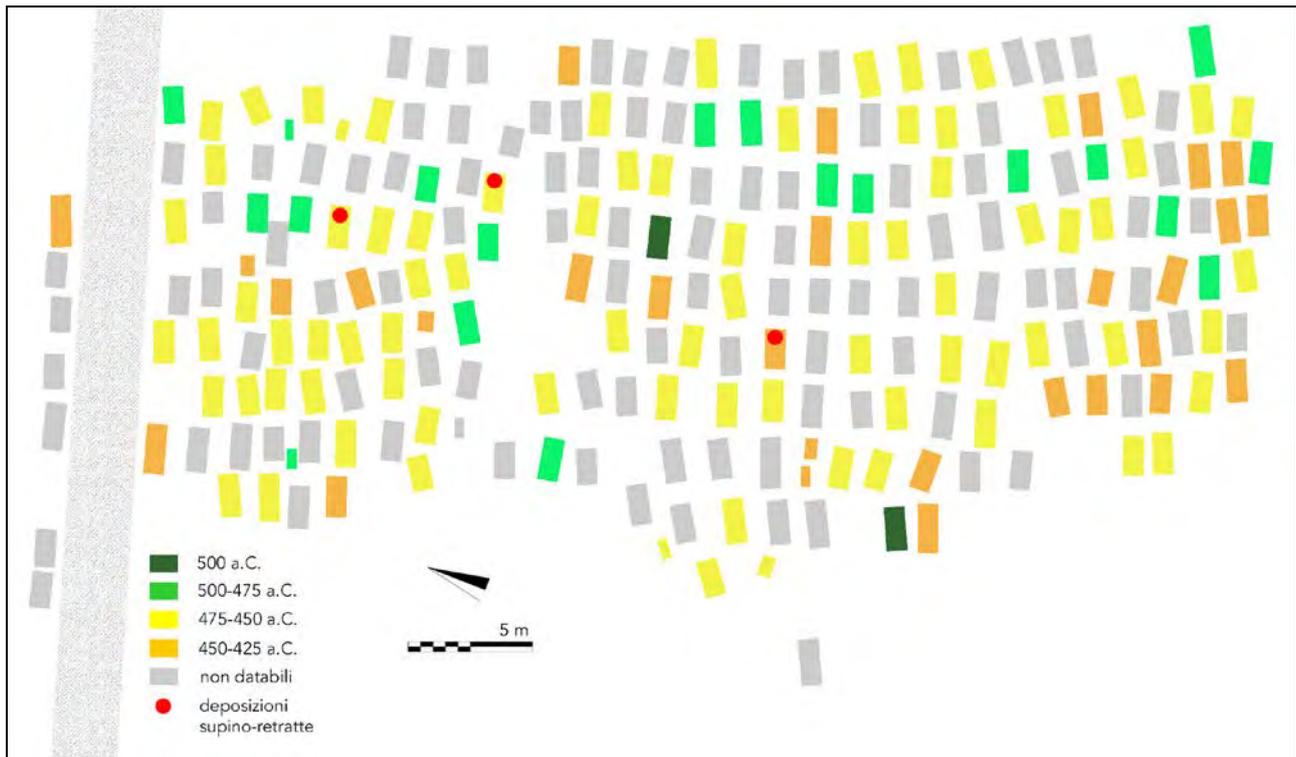
<sup>1</sup> DE CARO 2015.

<sup>2</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 235-236.

<sup>3</sup> CIPRIANI 1989, p. 74, note 6 e 8.

<sup>4</sup> CIPRIANI 1989.

<sup>5</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 35-36 (Mugione); pp. 44-45 (Tomey).



**Figura 2- Pianta della necropoli (rielaborazione da CIPRIANI 1989)**

probabilmente collocati dei *semata* costituiti da grandi vasi, per lo più crateri<sup>6</sup>. Sono segnalati rituali di frantumazione dei vasi contestuali alla chiusura dei sepolcri<sup>7</sup>.

**CORREDI:** Gli oggetti di corredo sono pochi, specialmente contenitori di oli profumati utilizzati per la cura del corpo e nella preparazione del defunto per il rito di esposizione del feretro (*prothesis*). Sono presenti anche oggetti legati al consumo rituale del vino utilizzate dal defunto in una ideale cerimonia di commiato. La composizione dei corredi non definisce in maniera netta il genere dell'individuo o la sua condizione sociale ma alcuni oggetti ricorrono a costituire un costume funerario di una specifica classe di età: le sepolture infantili sono caratterizzate da un'alta frequenza di vasi e talvolta dalla presenza di monili. Le sepolture di uomini giovani e di adulti, invece, sono segnate dalla presenza di strigili e contenitori di sabbia e unguentari che concorrono nel definire il costume, non tanto dell'atleta, quanto del "ginnasiarca", cioè di colui che aveva ricevuto l'educazione del "buon cittadino" (*politai*) presso l'istituzione preposta del Ginnasio. Il costume funerario degli uomini in età avanzata sono caratterizzati da oggetti che richiamano la cerimonia del simposio, durante la quale si consumava ritualmente il vino, come ad esempio le coppe e in casi eccezionali da strumenti musicali. Nei corredi femminili, poco caratterizzati, sono in genere assenti riferimenti al

<sup>6</sup> CIPRIANI 1989, p. 76.

<sup>7</sup> CIPRIANI 1989, p. 77.

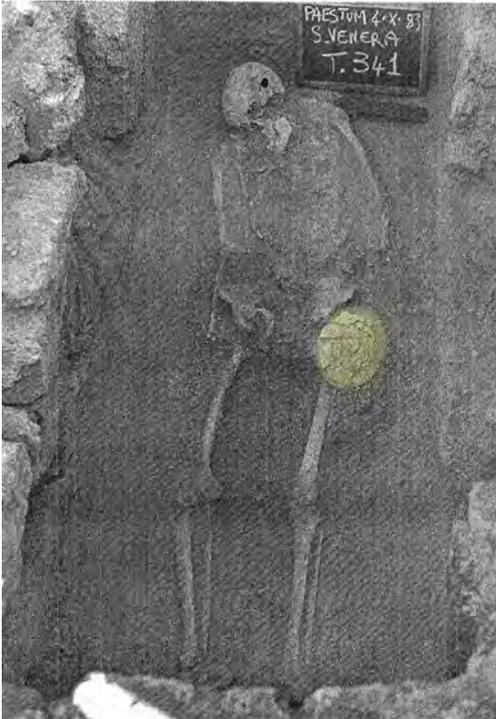


Figura 3- T 341, in giallo la posizione della *lyra* (rielaborazione da CIPRIANI 1989)

consumo rituale del vino, pertinenza dei soli maschi, rari anche oggetti marcatamente femminili come gli specchi e i cofanetti.

**CRONOLOGIA:** Il periodo di utilizzazione della necropoli è compreso tra il 500 ed il 430 a.C.; dopo questa data non sono attestati contesti funerari ma le tracce di una strada un livello di frequentazione associato successivo alla dismissione della necropoli<sup>8</sup>.

**COMMENTO:** la necropoli di Santa Venera comincia ad essere frequentata a partire dagli ultimi anni del VI sec. a.C. e sembra estinguersi entro il terzo quarto del V<sup>o</sup>.

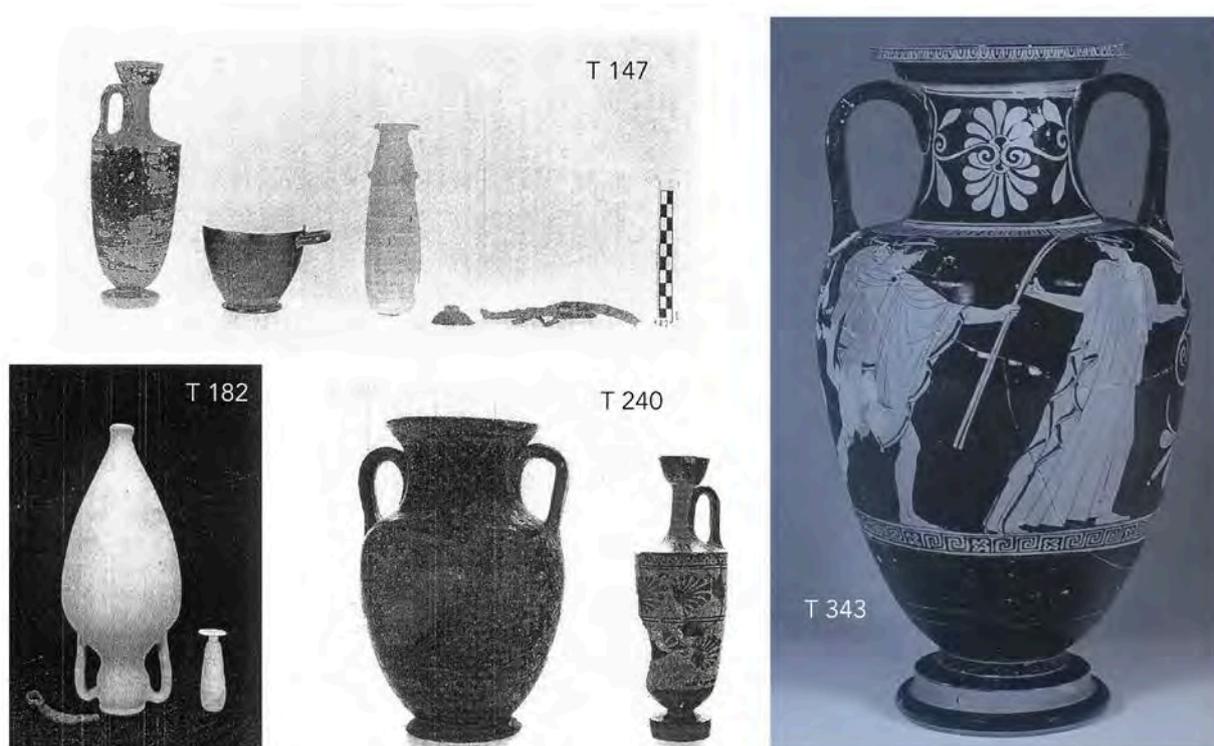
Nonostante non sia note le reali estensioni, sembra limitata a NW da una stretta strada; le sepolture che si trovano a N di questa, infatti, sono esigue e tra le più recenti del nucleo. Una particolarità la caratterizza rispetto agli altri lembi di necropoli noti: lo spazio destinato alle sepolture non viene ripartito per lotti familiari ma, verosimilmente, pianificato fin dall'inizio in modo regolare. Le tombe, scavate nel banco roccioso, si allineano parallelamente ad intervalli costanti, mantenendo un rigido orientamento E-W. È probabile che l'intera necropoli fosse stata pianificata *ab origine* in quanto alcune fosse non sembrano essere mai state adoperate. Le tombe di fine VI- inizi V si dispongono in aree abbastanza distanti tra loro, singolarmente o in coppia. Tra queste la T 341, pertinente ad un uomo anziano che conservava un corredo con due *lekhytoi* ed una *lyra*, presso la meno sinistra mentre nella destra stringeva il plettro (fig. 3)<sup>10</sup>. Il periodo di massimo utilizzo della necropoli è il secondo quarto del V sec: tra esse le TT 137 e 152 erano pertinenti a due individui, femminile ed infantile, deposti in posizione supino-retratta; benché la disposizione dei resti umani possa richiamare il costume funerario nord lucano e sud adriatico gli oggetti che componevano i corredi sono del tutto conformi all'uso greco, rispettivamente una *lekythos* ed un frammento di *aes ruda*, un'anfora a fasce<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> CIPRIANI 1989.

<sup>9</sup> CIPRIANI 1989.

<sup>10</sup> CIPRIANI 1989, p. 86, fig. 10-11.

<sup>11</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 44 (Tomey).



**Figura 4- esempi di corredi dalla necropoli (da Cipriani 1989 e CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)**

La T 147 conservava i resti di un uomo adulto con sobrio corredo composto da *lekythos*, *alabastron*, imboccatura di *aryballos* per sabbia, lo strigile e lo *skyphos* (fig. 4)<sup>12</sup>. La T 182, oltre allo strigile ed all'*alabastron*, conteneva un'anfora chiota (fig. 4)<sup>13</sup>. Meno caratterizzati i corredi femminili: ad esempio nella T 240, pertinente ad una donna adulta, sono presenti un'anfora ed una *lekythos* (fig. 4)<sup>14</sup>. Sempre un'anfora, ma attica figure rosse, costituiva l'unico elemento di corredo della T 343, femminile, pertinente all'ultima fase di occupazione della necropoli (fig. 4)<sup>15</sup>.

Secondo gli editori, l'uso di questa nuova necropoli è indizio dell'ampliamento del corpo civico e dell'affermarsi di forme di organizzazione politica più allargate che trovano rispondeenze nella costruzione in quegli anni dell'*ekklesiasterion* dell'*agorà* destinato alle assemblee. Tuttavia non si può escludere che la nuova necropoli sia funzionale e in qualche modo legata ad santuario, o che fosse utilizzata da un corpo civico caratterizzato da una specifica funzione.

#### **BIBLIOGRAFIA:**

CIPRIANI 1989; CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996.

<sup>12</sup> CIPRIANI 1989, p. 80, fig. 5.

<sup>13</sup> CIPRIANI 1989, p. 80, fig. 7.

<sup>14</sup> CIPRIANI 1989, p. 87, fig. 14.

<sup>15</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 36 (Mugione).

## ANDRIUOLO 1969-70

### LOCALIZZAZIONE:

Coordinate *Google Earth* lat. 40°25'46.21"N, long. 15° 0'42.45"E; I.G.M. Paestum, foglio 198 III - N.O.

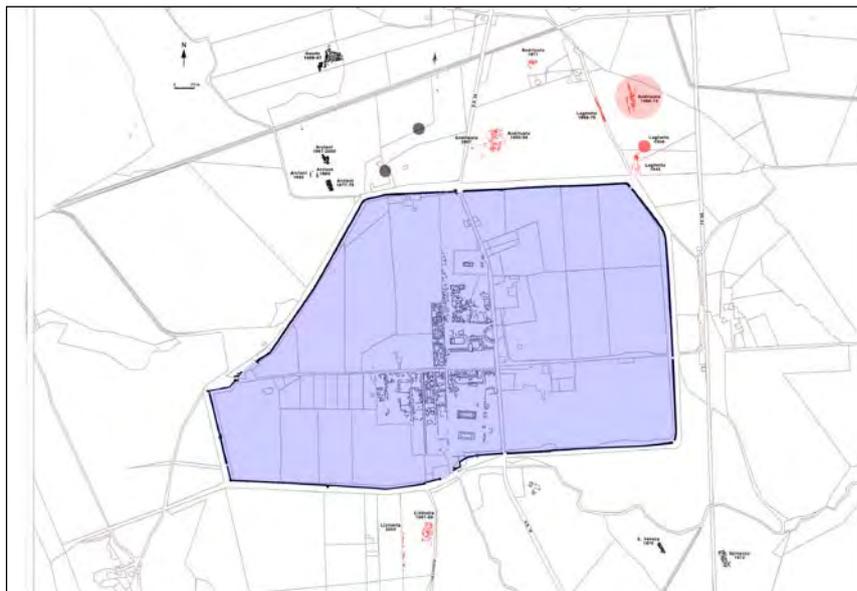


Figura 1- Posizionamento del sito

La necropoli di Andriuolo si inserisce in un'ampia zona di sepolture a NE rispetto la linea delle mura, lungo la strada che portava verso il

Sele<sup>1</sup>. Il nucleo in esame, indagato negli anni 1969-1970, si trova in pianura (15 m s.l.m.), in un'area oggi non edificata. Gli scavi in quest'area sono iniziati già nel tardo '800 ma i rinvenimenti più significativi sono avvenuti tra il 1954 ed il 1971; nel 2007 si aggiunse un piccolo nucleo recuperato in seguito a scavi clandestini<sup>2</sup>. Si tratta del lembo di necropoli dove è stato rinvenuto il maggior numero di tombe dipinte, ben 36.

**BASE DOCUMENTARIA:** Della necropoli si è data notizia solo in brevi comunicazioni ed articoli di sintesi<sup>3</sup>. Manca un'edizione sistematica delle evidenze. Le conoscenze si basano sulle accurate descrizioni disponibili e su 30 tombe di cui è stato pubblicato il catalogo in maniera puntuale<sup>4</sup>.

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** Le sepolture si dispongono ai lati di uno spazio vuoto longitudinale, in cui sembra di poter riconoscere una strada N-S (fig. 2). Sono orientate quasi tutte E-W, pochissime tombe N-S.

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito prevalente è l'inumazione. Le tombe sono a fossa, scavate direttamente nel banco di roccia; a partire dalla prima metà del IV secolo, sono

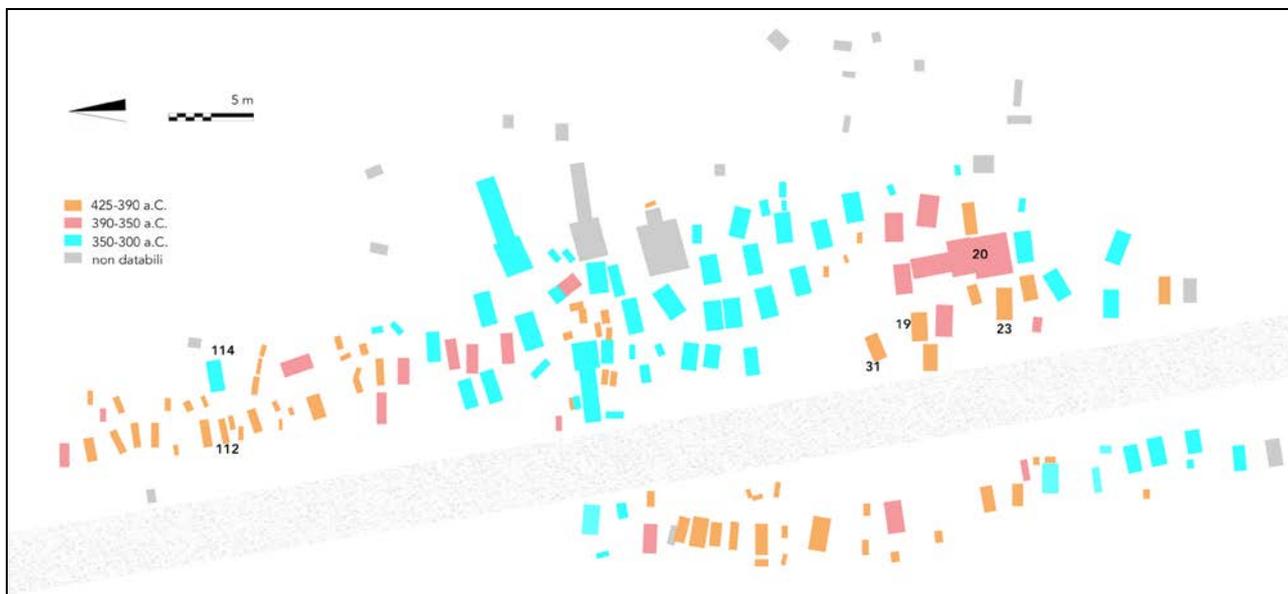
<sup>1</sup> GRECO 1979, p. 11; PONTRANDOLFO 1979, p. 30; CIPRIANI 1987.

<sup>2</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, pp. 214-215 (De Feo).

<sup>3</sup> PONTRANDOLFO 1979; PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992; PONTRANDOLFO 2003; CIPRIANI ET AL. 2009.

<sup>4</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992.

attestate anche tombe a camera. Si tratta del lembo di necropoli che più di ogni altro ha restituito tombe a lastre dipinte.



**Figura 2- Pianta della necropoli (rielaborazione da PONTRANDOLFO 2003)**

**CORREDI:** Nella fase più antica i corredi sono omogenei, con *lekythoi* replicate nelle tombe infantili fino a 15 individui. Le tombe femminili sono caratterizzate da oggetti di ornamento personale come fibule, anelli e bracciali, in bronzo, argento e addirittura d'oro. Un nucleo di 17 sepolture impiantatosi alla fine del V nel settore NE si diversifica per la presenza di armi, cinturone, lancia e spada, che secondo gli editori costituisce un elemento di differenziazione gerarchica<sup>5</sup>. Verso il 380 scompaiono le armi nelle sepolture maschili mentre in quelle femminili tendono a scomparire gli oggetti di ornamento; ricompaiono le *lekythoi* e i corredi si fanno numericamente più corposi.

**CRONOLOGIA:** La necropoli inizia ad essere utilizzata nell'ultimo quarto del V sec.; l'apice della frequenza si registra nella seconda metà del IV sec. mentre, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. viene abbandonata.

**COMMENTO:** Le sepolture si dispongono ai lati di uno spazio vuoto longitudinale, in cui sembra di poter riconoscere una strada N-S (fig. 2). Dalla distribuzione spaziale della necropoli si delineano almeno quattro raggruppamenti: due voluminosi addensamenti, sul

<sup>5</sup> PONTRANDOLFO 2003, pp. 98-99.

lato E della strada, rispettivamente al margine N ed al margine S dell'area di scavo, sono

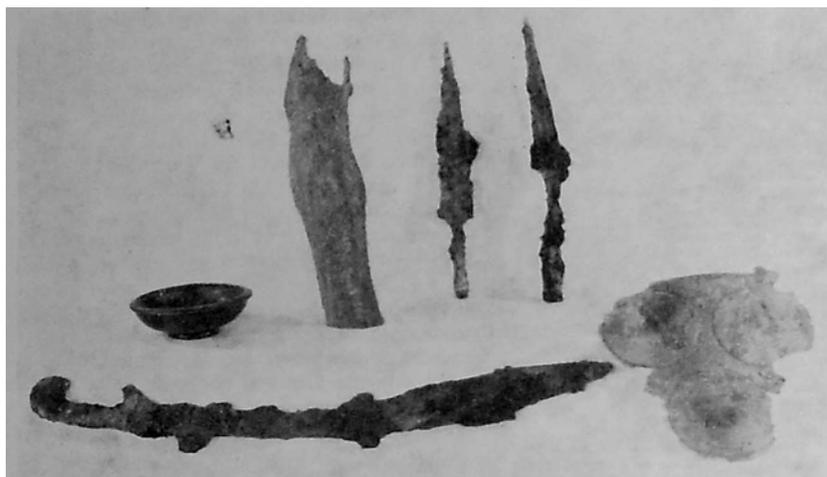


Figura 3- T 112, corredo (da PONTRANDOLFO 1979)

separati da un gruppo composto solo da piccole fosse; un quarto consistente addensamento si trova ad W della strada. È probabile che questi gruppi possano essere composti da più *clusters* familiari la cui soluzione di continuità non è del tutto visibile: in particolare nel

secondo gruppo sembra di riconoscere almeno due diversi nuclei intorno alla T 19 ed intorno alla T 23; nel quarto gruppo, un nucleo più consistente a N è separato da un gruppo formato da due sole tombe, a S, da un gruppo di piccole fosse.

Nel *cluster* N il defunto della T 112, ostenta un corredo di armi composto dalla spada, due cuspidi di lancia e una armatura in bronzo con corazza a tre dischi, cinturone e una coppia di schinieri (fig. 3)<sup>6</sup>. In questo gruppo predominano i maschi: le armi sono presenti in altre sette tombe maschili. Nel cluster S, al contrario, l'unico defunto maschio era deposto nella T 31 con un sobrio corredo composto da una patera a vernice nera ed un coltello in ferro. Le sepolture femminili, oltre che più numerose, sono anche più ricche: nella T 19, era presente un anello d'argento con castone in osso e numerose fibule in ferro, tra cui alcune "ad aeroplano", una *phiale* mesonfalica in bronzo con decorazione a sbalzo<sup>7</sup>; nella stesso gruppo la T 23, la più antica con pareti interne della cassa decorate da pitture, c'era un monile con pendaglio in ambra, un set di 3 vasi figurati, composto da *neck-amphora*, *skyphos* e *lekane*, e una *lekythos* a vernice nera<sup>8</sup>.

Nel periodo 390-350 a.C. questo *cluster* diventa il principale della necropoli mentre poche tombe vanno ad addensarsi agli altri tre occupando, in particolare il settore tra il nucleo della T 112 e l'area centrale dove si trovavano le sepolture infantili (fig. 2). Nel cluster S viene edificata la grande T 20, a camera, per un individuo di genere maschile maschile<sup>9</sup>. Il suo ricco corredo non presenta armi ma un cratere a calice di Assteas ed un set composto da kylix a figure rosse, coppette, patere, *guttus* e *appliques* fittili che potrebbero aver ornato il letto

<sup>6</sup> PONTRANDOLFO 1979, p. 35, fig. 6.

<sup>7</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, pp. 216-217 (De Feo).

<sup>8</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 85-86, 305.

<sup>9</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 90-93; PONTRANDOLFO, ROUVERET 1996, p. 160



**Figura 4- T 20, cratere (da PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992)**

funebre (fig. 4)<sup>10</sup>. Il contesto si data al 380-370 a.C. Dopo la metà del IV il gruppo continua ad aggregare tombe: T 18, a cassa dipinta, femminile, davanti a dromos<sup>11</sup>; T 24, femminile, databile al 350 a.C., dipinta, ha restituito la famosa *neck-amphora* con la nascita di Elena dall'uovo, firmata da Python<sup>12</sup>.

In questo periodo il settore più sfruttato è quello centrale con fosse di grandezza monumentale e ben quattro camere. Tra le sepolture più recenti della necropoli c'è la T 114, della fine del IV secolo a.C., che reca una importante decorazione dipinta nelle lastre che rivestono le pareti della fossa<sup>13</sup>.

#### **BIBLIOGRAFIA**

PONTRANDOLFO 1979; PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992; PONTRANDOLFO 2003; CIPRIANI ET AL. 2009.

<sup>10</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 309-311.

<sup>11</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 102-105.

<sup>12</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, p. 116, 323.

<sup>13</sup> PONTRANDOLFO 2003.

## LA NECROPOLI DEL GAUDO

### LOCALIZZAZIONE:

Coordinate Google Earth lat. 40°25'51.48"N, long. 14°59'56.68"E; I.G.M. Paestum, foglio 198 III – N.O.

La necropoli di età storica si colloca poche centinaia di metri a S rispetto alla necropoli eneolitica; a 500 m ca a N rispetto alla linea delle mura (fig. 1).

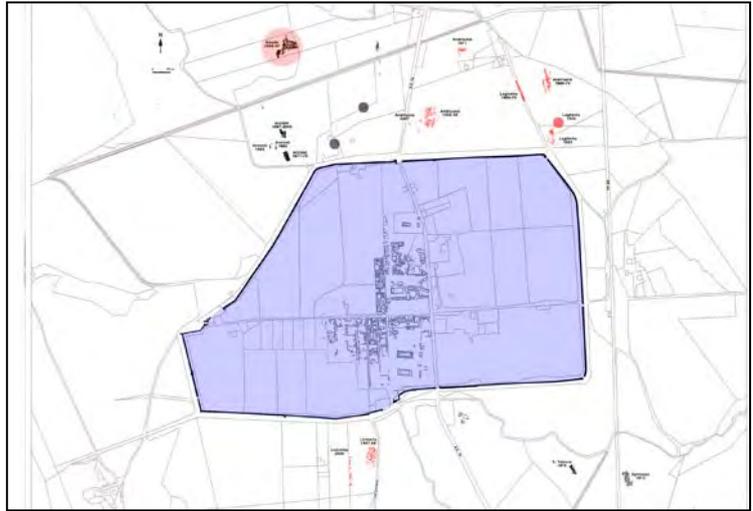


Figura 1- Posizionamento del sito

La zona è pianeggiante (m 8 s.l.m.); si trova oggi in area non edificata. Lo scavo è stato effettuato dalla Soprintendenza a più riprese tra il 1957 ed il 1979, poi ancora tra il 1989 ed il 1997<sup>1</sup>.

**BASE DOCUMENTARIA:** La necropoli è pubblicata tramite articoli che hanno dato un esauriente quadro delle evidenze relativamente all'area di scavo del 1989<sup>2</sup>. Le sepolture indagate sono 242, molte delle quali risultavano depredate o erano prive di elementi visibili di corredo. Si dispone del catalogo dei corredi di 17 contesti funerari<sup>3</sup>.

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** Durante il primo periodo di utilizzo, le sepolture si allineano con il lato corto W ad una preesistenza ignota che potrebbe essere interpretata come un tracciato stradale, similmente a quanto si registra in altre della necropoli (fig. 1, verde). L'orientamento è rigidamente E-W. In un secondo momento le nuove sepolture tendono ad occupare l'area ad E, disponendosi in circolo intorno ad una tomba che "emerge" rispetto alle altre per la larghezza della fossa, il numero e la qualità degli oggetti di corredo. L'orientamento prevalente rimane E-W.

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito più comune è l'inumazione in fossa; in un unico caso, T 323, pertinente ad una donna di 30-40 anni, databile fine VI-inizi V, è attestato il rito

<sup>1</sup> CIPRIANI 2000, p. 197.

<sup>2</sup> CIPRIANI 1996; 2000.

<sup>3</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 140-158 (Longo, Viscione).

dell'incinerazione<sup>4</sup>. Molte tombe sono prive di elementi visibili del corredo ma alcune di queste sono state realizzate in maniera molto accurata con pareti intonacate o addirittura dipinta in rosso con bande colorate. Una sepoltura, T 246, pertinente ad una donna di 30, si distingue per l'enfasi data allo spazio funerario, alloggiata in un ampio e profondo taglio al quale si accedeva tramite tre gradini. Sono presenti poche tombe a camera, depredate, verosimilmente pertinenti all'ultimo momento di utilizzo della necropoli.

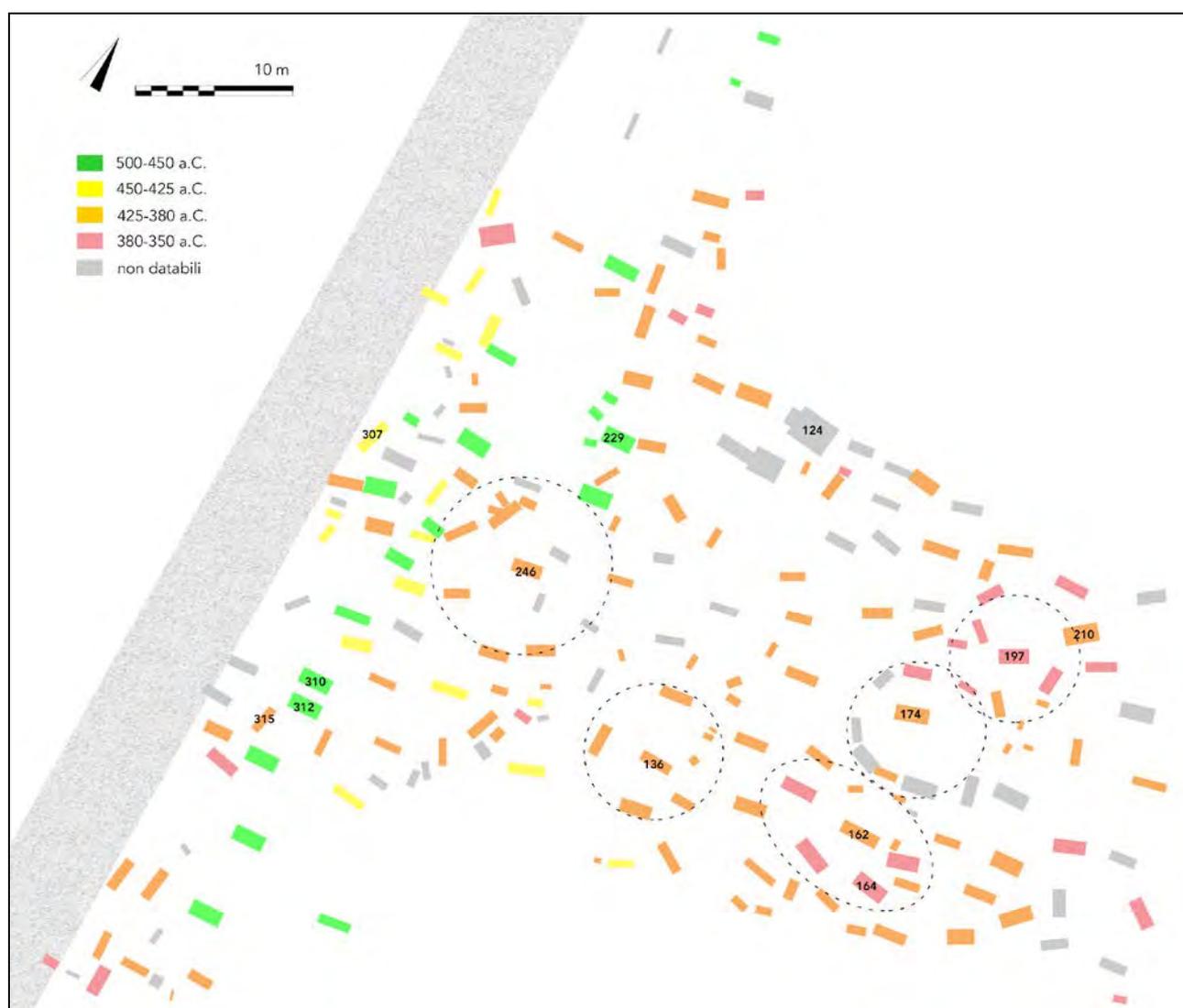
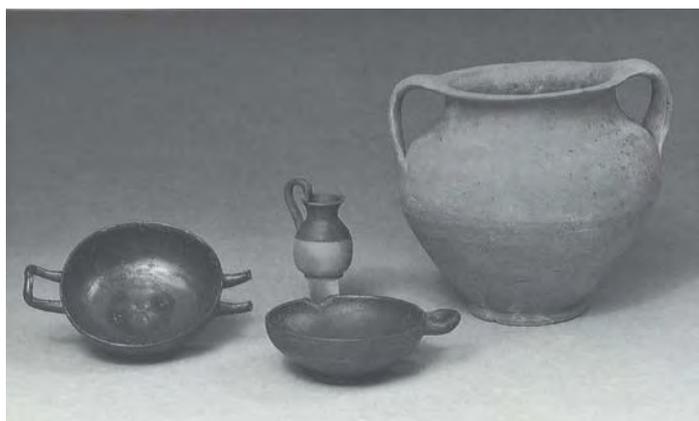


Figura 2- pianta della necropoli (rielaborazione da CIPRIANI 2000)

**CORREDI:** Durante la fase più antica i corredi sono molto sobri, composti per lo più da vasi per profumi. Dopo la metà del V sec. la composizione dei corredi mostra una notevole discontinuità con la fase precedente: disposto ai piedi o presso la parte inferiore del corpo, è composto da un grande vaso per contenere, spesso un olla, un cratere o una *pelike*, e da un set di vasi potori, *skyphos* o *kylix*, dalla brocchetta-attingitoio e da una scodella (figg. 3-4).

<sup>4</sup> CIPRIANI 2000, p. 198.

All'interno di quest'ultima, talvolta, è presente un'offerta alimentare rappresentata da un pezzo di carne di montone o pecora adulta rinvenuta insieme al coltello. Nelle tombe maschili sono quasi sempre presenti le armi, giavellotti, rare lance, cinturone a ganci; solo le tombe più ricche presentano un'armatura completa con corazza bivalve, schinieri ed elmo crestato di tipo calcidese-sud italico. Nelle tombe femminili si trovano le stesse forme vascolari mentre l'elemento distintivo è la presenza di fibule e gioielli.



**Figura 3- T 267, corredo vascolare (da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)**

**CRONOLOGIA:** La necropoli sembra avere due distinti momenti cronologici: il primo è da porre nella prima metà del V secolo (in verde alla figura fig. 2); il secondo tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. Dopo questo periodo la necropoli non viene più utilizzata.

**DESCRIZIONE E COMMENTO:** La necropoli è tra le più famose di Poseidonia/Paestum per la presenza riconoscibile di un gruppo di defunti che mostra un costume funerario in netta discontinuità con quello in uso in città fino a quel momento. Queste tombe vengono ritenute appartenenti a mercenari italici assoldati dalla città di Poseidonia, ed ai loro congiunti, per combattere le proprie campagne militari, contro la vicina città di Velia secondo la testimonianza del geografo Strabone, che in seguito avrebbero conquistato il potere nell'intera regione<sup>5</sup>. Secondo i suoi editori, la necropoli, in entrambe le fasi, era utilizzata da persone che non risiedevano in città, sulla base della presunta distanza dagli altri nuclei funerari. In realtà l'area è piuttosto vicina dall'area della città, rispetto alla quale si trova a soli 500 m a N<sup>6</sup>. Le tombe della prima metà del V sono tutte allineate lungo la parte W dell'area scavata, rigidamente orientate E-W. È verosimile che l'allineamento, similmente a quanto osservato in altri lembi di necropoli intono alla città, fosse dettato da una strada che doveva passare poco più ad W e che lo separava dal lotto scavato che si trova a SW, scavato in anni successivi<sup>7</sup>. Tuttavia non è stato possibile verificarlo per la presenza di un'ampia cavità colmata nel III sec. a.C. Le tombe non sembrano disporsi per gruppi, gli unici addensamenti

<sup>5</sup> Strabone, VI, 1, 1, 252.

<sup>6</sup> CIPRIANI 2000, pp. 198-199.

<sup>7</sup> CIPRIANI ET AL. 2009, tav. VII.

visibili riguardano una coppia di tombe, TT 310 e 312, alloggiate in uno stesso taglio, ed una grande fossa, T 229, che ne aggrega tre più piccole, verosimilmente pertinenti a bambini.

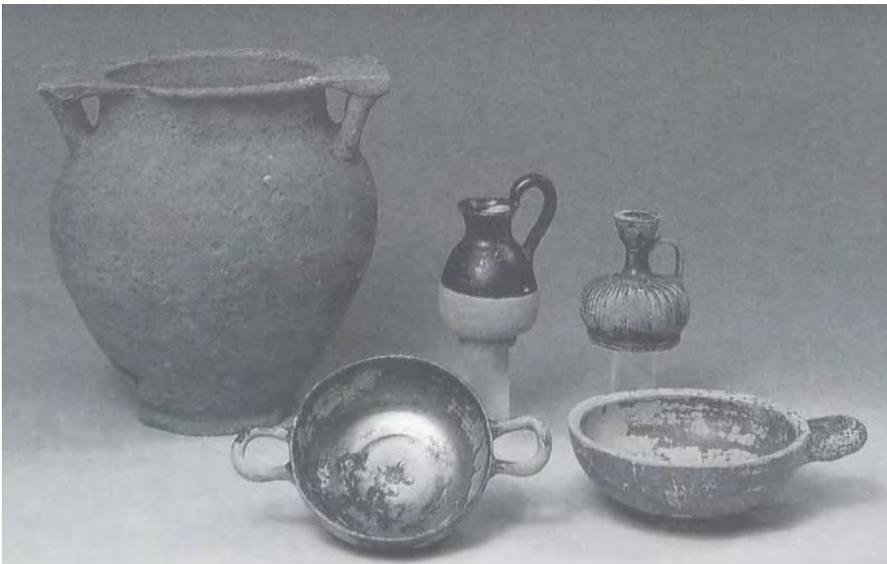


Figura 4- T 265, corredo vascolare (da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)

Il rituale rispecchia quello attestato in altre aree della città: il corredo, ove presente, è composto per lo più di *lekythoi*, un po' più di oggetti si trovano nelle tombe infantili, ad esempio la T 276, con *alabastron* e cinque *lekythoi* attiche all'interno della fossa e una *cup-skyphos* rinvenuta

rovesciata sopra le tegole di copertura<sup>8</sup>. Nella T 323, la più antica del gruppo, c'erano i resti incinerati di una donna di 30-40 anni. Secondo gli editori, rituale e oggetti di corredo designerebbero la defunta come straniera proveniente dall'area etrusco-campana<sup>9</sup>. Tale ipotesi non è, però, verificabile data la genericità degli oggetti di corredo, olpe a bande, coppa e coppetta a vernice nera, la scarsa attestazione di questo costume funerario che dovrebbe comunque essere stato veicolato da un gruppo, piuttosto che da un singolo.

Intorno alla metà del secolo e nei decenni successivi le nuove tombe continuano a sfruttare l'asse W ma molte sono orientate N-S (in giallo alla fig. 2); poche sepolture iniziano ad occupare l'area ad E. Verso la fine del V sec. le tombe occupano tutto lo spazio indagato ma adesso l'orientamento sembra perdere di significato: alcune sono disposte E-W, altre N-S, altre ancora hanno orientamenti eccentrici non attestati in precedenza (in arancio alla figura 2). Questa fase coincide con il massimo periodo di occupazione della necropoli. A questo gruppo appartiene la **T 269**, in cassa lignea rettangolare orientata E-W, che conteneva i resti di un uomo di 35-45 anni, deposto supino con il corredo ai piedi, composto da un'olla biansata, una brocchetta-attingitoio e uno *skyphos* a vernice nera; tra le gambe si trovava una scodella; lungo il fianco destro una cuspidi di lancia<sup>10</sup>. Molto simili i contesti delle **TT 267**,

<sup>8</sup> CIPRIANI 2000, p. 198, nota 9.

<sup>9</sup> CIPRIANI 2000, p. 198.

<sup>10</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 140-141 (Longo).

**268 e 307** nei quali, oltre al *set* di forme vascolari che si ripetono, era presente un'offerta alimentare costituita da una porzione di pecora o montone adulto (fig. 3)<sup>11</sup>. Nella T 307, femminile, erano presenti anche due fibule con perlina in ambra ed un anello digitale in bronzo ad estremità aperte; nella T 268 una collana in grani d'ambra con pendente in pasta vitrea (fig. 6). Nelle **TT 271 e 265**, oltre alle armi da lancio, erano presenti i cinturoni a ganci, indossati dai defunti<sup>12</sup>. La T 265 presenta un cratere a colonnette al posto dell'olla e una *lekythos* (fig. 4). La **T 246**, contenete i resti di una donna di 30 anni, si distingue per l'enfasi data allo spazio che contiene la tomba, alloggiata in un ampio e profondo taglio al quale si



**Figura 5- T 315, particolare del rilievo sotto la lastra di copertura (da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)**

accedeva tramite gradini; il corredo della defunta era composto da due crateri, a colonnette, deposto ai piedi con *skyphos*, *kylix* e boccaletto impilati all'interno, e a campana<sup>13</sup>. Dei casi particolari sono rappresentati dalle **TT 362 e 315**. La prima aveva come solo elemento di corredo un cantaroide tipo III.2-1.C3, già frammentato al momento della deposizione<sup>14</sup>. La seconda, pertinente ad un uomo anziano, aveva solo quattro fibule come elementi di corredo ed un misterioso volto scolpito sulla parte interna della lastra di copertura in cui si è voluto vedere un collegamento con una ritualità legata allo sciamanesimo (fig. 5)<sup>15</sup>.

Tra la fine del V e i primi decenni del IV secolo alcune sepolture sembrano disporsi in circolo intorno ad una tomba (fig. 2); oltre la già citata T 246, il circolo più antico è quello intorno alla **T 136**, inumato con una corazza a tre dischi, un cinturone, una cuspidi di lancia ed un sobrio corredo composto dalla *pelike* ingubbiata, dallo *skyphos*, dall'*olpetta* e dalla coppetta

<sup>11</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 141-142, 144-145 (Longo);

<sup>12</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 142-143 (Viscione).

<sup>13</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 143-144 (Longo); CIPRIANI 2000, pp. 206-207.

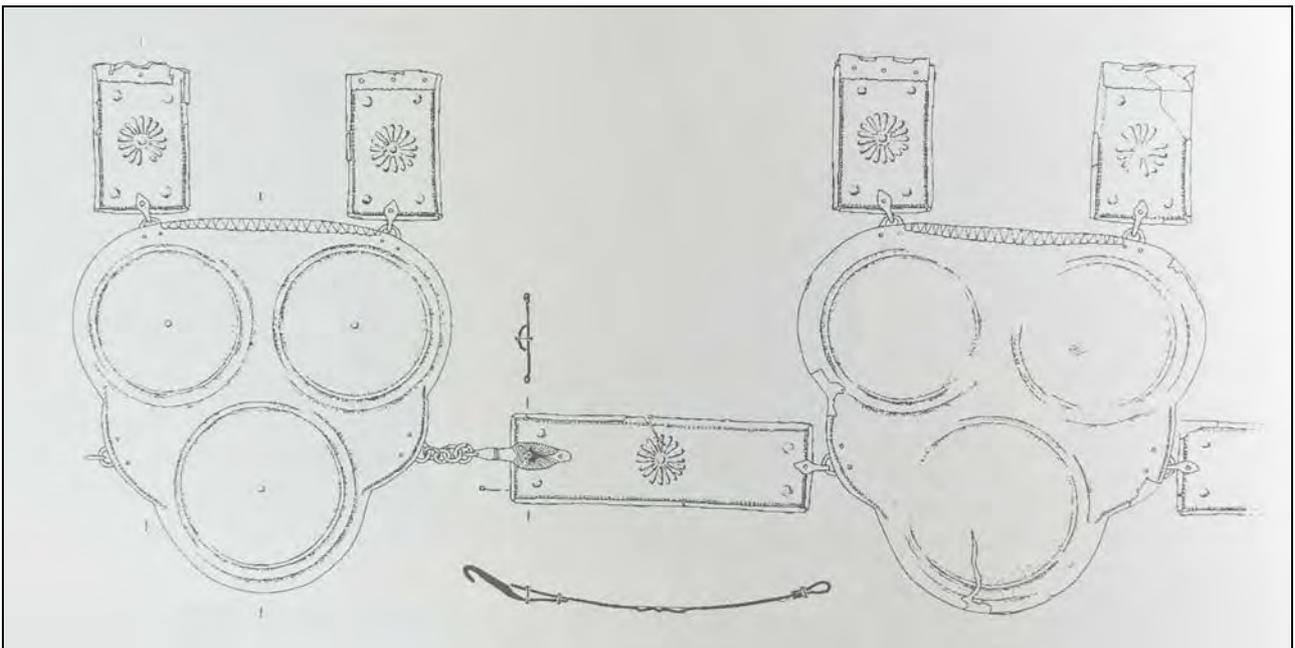
<sup>14</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 146 (Longo, Viscione).

<sup>15</sup> CIPRIANI 2000.



**Figura 6- T 268, collana in ambra e pasta vitrea (da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)**

monoansata<sup>16</sup>. I resti umani sono pertinenti ad un individuo di ca. 30 anni con una struttura ossea robustissima che presentava un'asimmetria non patologica all'omero destro prodotta, secondo gli editori, da i duri allenamenti avvenuti in giovane età<sup>17</sup>. Databile al decennio 390-380 è la **T 174**, intonacata in bianco, pertinente ad un uomo di 40 anni deposto con una armatura completa e una spada curva, secondo gli editori un'arma da cavalleria<sup>18</sup>; presso la mano destra c'era lo strigile, esibito come emblema di una condizione privilegiata; ai piedi l'anfora da vino, il cratere ed i vasi per potori (figg. 7-8).



**Figura 7- T 174, corazza a tre dischi (da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)**

Nella prima metà del IV, invece, le sepolture si riducono e si concentrano in due nuclei nella parte E, il primo intorno alla T 197 ed il secondo intorno alla T 162, di una generazione precedente (in rosa alla fig. 2). In questa fase possono essere datate, forse, due tombe a camera, nella parte N, depredate.

<sup>16</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 146-147 (Longo);

<sup>17</sup> CIPRIANI 2000, pp. 207-208.

<sup>18</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 149-151 (Viscione); CIPRIANI 2000, p. 209.



Figura 8- T 174 (rielaborazione da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996 e CIPRIANI 2000)

### Bibliografia

CIPRIANI 1996; CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996; CIPRIANI 2000.

## PONTE DI FERRO

### LOCALIZZAZIONE:

Coordinate Google Earth lat. 40°25'36.67"N, long. 14°59'19.63"E; I.G.M. Paestum, foglio 198 III NO; catastale Comune Capaccio, foglio 31, particella 51, proprietà Vecchio-D'Alessio.

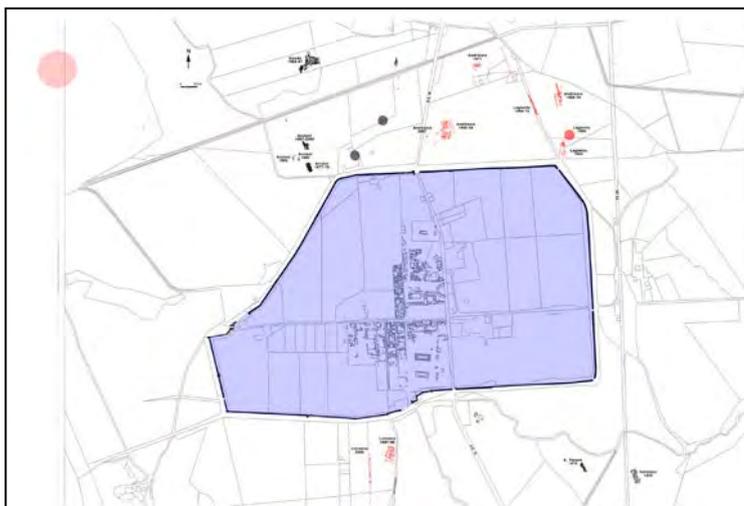


Figura 1- Posizionamento del sito

Il sepolcreto in loc. Ponte di Ferro è posto sulla duna a nord-ovest della città (850 m ca. dalle mura), in prossimità dell'antica linea di costa, più arretrata rispetto all'attuale (fig. 1). La zona è pianeggiante, il suolo è costituito da uno strato di terreno agricolo (30-50 cm) sotto al quale affiora lo strato di sabbia marina in cui sono scavate le sepolture. Fu individuata nel giugno del 1983 in seguito a lavori per l'apertura di una cava di sabbia abusiva<sup>1</sup>. Dopo quattro campagne di scavo (1983, 1984, 1987 e 1988) sono state rinvenute 191 sepolture su una superficie superiore a 200 mq.

**BASE DOCUMENTARIA:** Della necropoli si è data notizia solo in brevi articoli mentre manca del tutto un'edizione sistematica delle evidenze<sup>2</sup>. Dunque le conoscenze si basano su un campione di 13 tombe, per le quali abbiamo solo una sommaria descrizione del contesto e qualche immagine dei corredi. È possibile farsi un'idea di come si presentavano le sepolture al momento della scoperta attraverso l'unica fotografia pubblicata, che ritrae tre tombe in corso di scavo<sup>3</sup>.

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** Non essendo stata pubblicata la pianta della necropoli ci si deve basare esclusivamente sulle descrizioni. Le tombe non hanno un orientamento regolare né costante. Non sono riportati dati su segnacoli in superficie, al contrario, le fosse presentano numerosi tagli e sovrapposizioni tra di loro.

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito prevalente è l'inumazione in semplici fosse scavate nella sabbia. I defunti sono deposti supini con le braccia distese lungo i fianchi, le varianti rispetto la posizione canonica sono rare. Per alcuni individui la posizione dei resti scheletrici,

<sup>1</sup> Per rinvenimenti precedenti dall'area, vedi AVAGLIANO 1985, p. 268, con bibliografia citata alla nota 17.

<sup>2</sup> AVAGLIANO 1985; 1987; AVAGLIANO ET ALII 1987, pp. 35-36, n. 48.

<sup>3</sup> GRECO ET ALII 2002, p. 93, TT. 167-169.



**Figura 2- Particolare delle deposizioni da CONTURSI 2016**

in particolare le scapole, può far supporre che alcuni corpi sia stati fasciati<sup>4</sup>. Non si può escludere la presenza di casse in legno, infatti, se in genere le fosse non presentano delimitazioni, almeno in un caso tre pietre, all'altezza delle spalle e sopra le caviglie congiunte, potrebbero aver mantenuto qualcosa

che era stata poggiata sopra il defunto, come il coperchio di una bara o una coperta di tessuto o pelle animale<sup>5</sup>. Sembrano isolati i casi di due inumazioni in cui il corpo è stato deposto in posizione non canonica: nella T. 87 un individuo adulto, dalla descrizione sembra essere stato deposto con il busto supino e le gambe leggermente retratte e incrociate, alla maniera delle sepolture nord-lucane<sup>6</sup>. Nella T. 69, contesto che presenta anche altre peculiarità, lo scheletro era stato deposto coricato sul fianco destro, con il braccio ripiegato sotto il cranio; dalla descrizione non è chiara la posizione delle gambe ma la deposizione sul fianco destro fa pensare alle sepolture di area daunia dove peraltro trova confronto il *krateriskos* rinvenuto tra gli oggetti di corredo<sup>7</sup>. Più bassa è la percentuale di tombe costruite, 15 circa, con frammenti di lastre di travertino locale o tegole (fig. 2), con coperture piane o a doppio spiovente. In pochi casi è attestato il rito incineratorio con i resti raccolti entro *chytrai*, sepolte nella sabbia. Il rito attestato per gli individui non adulti è l'inumazione entro spezzoni di anfore o tegole<sup>8</sup>.

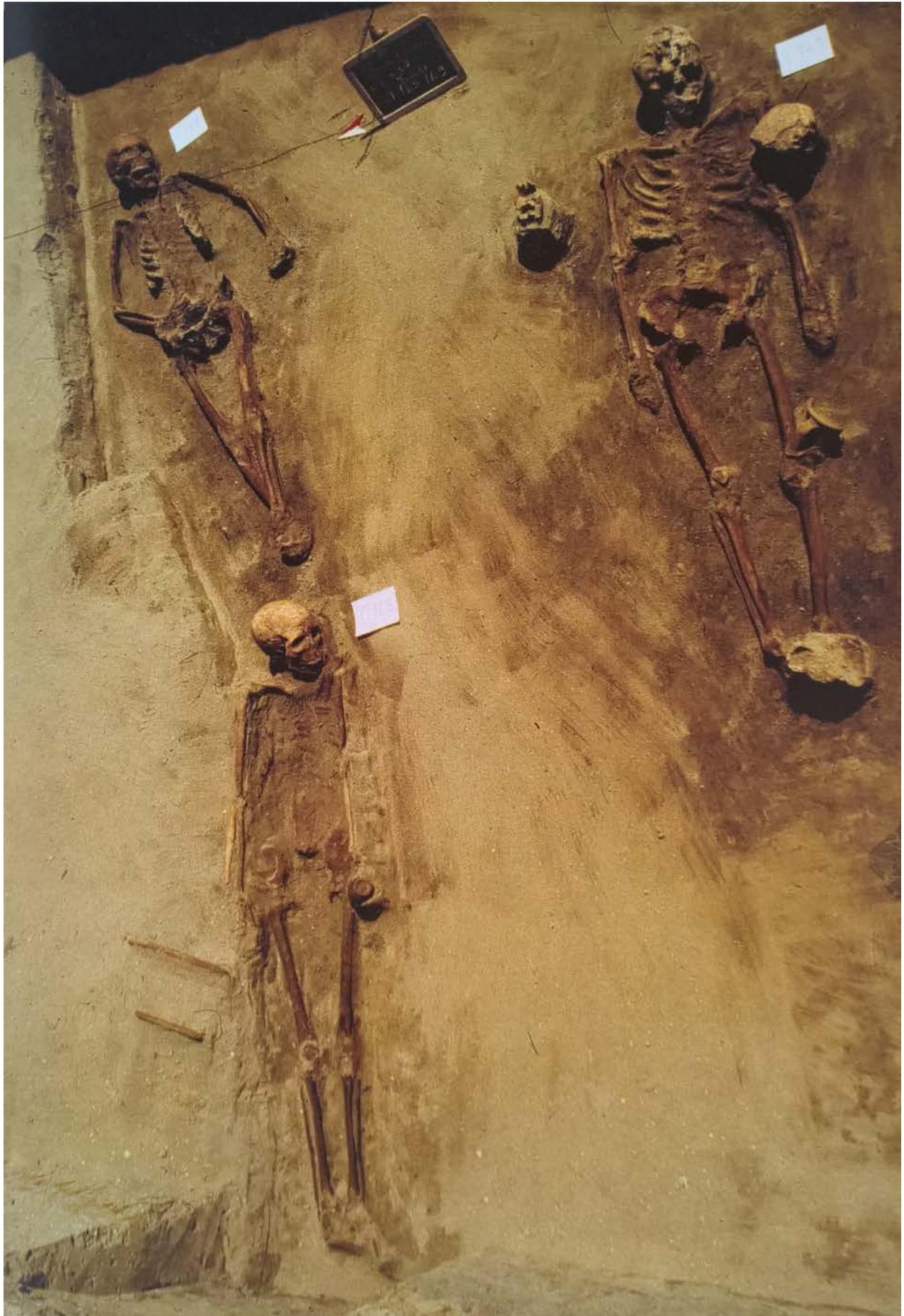
<sup>4</sup> AVAGLIANO 1985, p. 262, nota 4.

<sup>5</sup> GRECO ET ALII 2002, p. 93, T. 169.

<sup>6</sup> AVAGLIANO 1985, p. 262, nota 6.

<sup>7</sup> Ricorda un tipo acromo attestato a Lavello (*FORENTUM* I, p. 147, tipo 4, tav. 15.) nella prima metà del V sec. e a Ruvo del Monte (T. 29, T. 78) nella prima metà del VI. Il tipo sembra derivare dal prototipo *Foot-krater* del Daunio I di Canosa (YNTEMA 1990) rielaborato aggiungendo elementi della cultura di Oliveto-Cairano. L'esemplare di Poseidonia ha la bocca più larga rispetto ai confronti da Lavello e Ruvo, e le anse impostate più in alto, a ridosso del labbro.

<sup>8</sup> Non è chiaro se sia attestato anche in rito ad *enchytrismos* entro contenitori integri.



**Figura 3- Particolare delle deposizioni da GRECO, GRECO, PONTRANDOLOFO 2002**



**Figura 4- Chytira malcotta da CONTURSI 2016**

Alcuni elementi fanno supporre l'esistenza di rituali avvenuti a tomba ancora aperta o contestuali alla sua chiusura. Ad esempio nel caso della T. 169, la presenza di oggetti non determinabili al di sopra di una delle pietre che abbiamo immaginato reggere una possibile copertura può far pensare ad un rito per diminuire la possibilità di un ritorno del defunto. Altri oggetti rinvenuti in frammenti, per i quali si è supposta una pertinenza alla terra di

riempimento delle fosse, potrebbero essere stati usati e intenzionalmente frantumati nel corso di un rituali funebre come è stato ipotizzato nella necropoli di Santa Venera e in altri siti di area indigena. A rituali di sacrificio fanno pensare le tracce di bruciato sopra il frammento di anfora da trasporto che fungeva da copertura di una sepoltura infantile<sup>9</sup>. Infine, una olpetta rinvenuta a 50 cm dal cranio di una deposizione infantile e ritenuta di dubbia pertinenza al corredo, potrebbe testimoniare la pratica di libagioni *post sepoltura*<sup>10</sup>.

**CORREDI:** vi è una netta prevalenza di sepolture del tutto prive di elementi in deperibili nel corredo indipendentemente dalla struttura sepolcrale, dal genere e, infanti a parte, dalla classe di età dei defunti<sup>11</sup>. Tra le offerte di beni non deperibili prevalgono gli oggetti ceramici sono pressoché esclusivi<sup>12</sup>: tra i più diffusi vasi potori (*skyphoi* e coppe di tipo ionico B2 e Bloesch C), contenitori per unguenti (*lekythoi*, nei tipi *shoulder* e *aryballica*), vasi per versare (*olpai* e *olpette*). Più rara è la presenza di vasi per contenere di dimensioni superiori: piccoli *stamnoi*, *krateriskos* e anfora da mensa; almeno due anfore da trasporto. Rarissimi gli oggetti di ornamento personale: un orecchino in bronzo da una sepoltura pertinente ad un individuo sub-adulto.

<sup>9</sup> AVAGLIANO 1985, p. 262, nota 7, T. 53.

<sup>10</sup> AVAGLIANO 1985, p. 263, nota 11, tav. II, 2.

<sup>11</sup> In AVAGLIANO 1985 il numero delle tombe senza corredo era 63 su 100.

<sup>12</sup> La presenza di oggetti in materiale deperibile è indiziata dalla presenza di un coperchietto che non è possibile associare ad alcun vaso nella T 59; esso poteva essere utilizzato per coprire o contenere qualcosa oppure era il coperchio di un contenitore in materiale deperibile, ad esempio, in vimini, pelle o legno.



**Figura 5- esempio di corredo da CONTURSI 2016**

Dalla documentazione disponibile sembra che, per la maggior parte, gli oggetti fossero disposti in posizione funzionale, presso le mani, i fianchi e la testa del defunto. Solo in casi più rari gli oggetti occupavano l'area al di sotto dei piedi ed al di sopra della testa del defunto<sup>13</sup>. In alcune sepolture infantili il corredo era posizionato all'esterno della cassetta o dei frammenti di anfora che proteggevano i resti del defunto<sup>14</sup>.

**CRONOLOGIA:** la datazione riportata per questa necropoli è tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.<sup>15</sup> In base ai dati sui corredi si propone una datazione più larga, compresa almeno tra il

<sup>13</sup> Così gli oggetti della T. 22: l'anfora era a destra dei piedi del defunto mentre gli altri oggetti al di sopra della testa, AVAGLIANO 1985, p. 262, nota 5, tav. I, 2-3. Nella T. 92, di bambino, la coppetta monoansata era nello spazio al di sotto dei piedi, in una posizione i cui spesso si ritrova in area nord-lucana, AVAGLIANO 1985, p. 263, nota 11, tav. II, 2.

<sup>14</sup> AVAGLIANO 1985, p. 262, nota 9, tav. I, 5, T. 13; p. 262, nota 7, T. 53; p. 263, nota 11, tav. II, 2, T. 92.

<sup>15</sup> In GRECO 1987, p. 487, è segnalata la presenza di tombe di IV sec. a.C.

540 ed il 470 a.C. Durante la campagna del 1988 si rivenne un numero imprecisato di tombe databili nel IV sec.<sup>16</sup>

**COMMENTO:** La necropoli, già dal momento della sua scoperta, è stata subito considerata importante per la conoscenza dei strati sociali non altrimenti documentati a Poseidonia. Infatti, i materiali nell'insieme, di scarso in confronto ai dati di altri gruppi sepolcrali di età tardo-arcaica conosciuti in città hanno fatto supporre che la necropoli fosse stata destinata ad accogliere le sepolture di un ceto sociale modesto. I dati delle analisi paleo-antropologiche sui resti scheletrici conservati hanno evidenziato un elevato tasso di mortalità femminile, pari quasi al doppio di quella maschile (80 femmine contro 41 maschi), ed un'età media di morte per entrambi i generi intorno ai 41 anni<sup>17</sup>.

Alcune peculiarità, come il mancato rispetto di un orientamento costante e la generale povertà dei corredi, uniti ai risultati delle analisi sugli scheletri, hanno fatto supporre che la necropoli fosse stata utilizzata da gruppi socialmente subalterni utilizzati come manodopera in uno dei periodi di monumentalizzazione dell'abitato, coerente con la sistemazione dell'impianto urbano e dell'*Athenaion*<sup>18</sup>.

Tuttavia è necessario fare alcune puntualizzazioni. Innanzitutto i dati delle analisi paleo-osteologiche sembrano in linea con i dati provenienti da Metaponto e, più in generale, con quelli dell'Europa pre-industriale<sup>19</sup>. Il gruppo che ha utilizzato la necropoli in loc. Ponte di Ferro aveva certamente diritto ad una sepoltura formale in un lotto di terreno appena oltre il limite urbano. Tuttavia la distanza percepita doveva essere maggiore di quella reale se, come sembra, l'area tra la piattaforma rocciosa su cui la città è costruita e la necropoli era paludosa. Il sepolcreto, separato dall'area urbana da una palude di canne e arbusti, non sarebbe stato facilmente individuabile dalla città; per raggiungerlo sarebbe stato necessario allungare il percorso girando attorno alla palude, piuttosto che procedere in linea retta; questo avrebbe aumentato il senso di separazione dalla città e fatto percepire il sepolcreto come non urbano.

---

<sup>16</sup> AVAGLIANO 1987, p. 330.

<sup>17</sup> Questo risultato tiene conto dei soli individui per i quali si sia conservato lo scheletro. L'età media di morte scende a 30 anni, calibrando i dati con il metodo che tiene conto della lunghezza delle fosse dove non si è conservato lo scheletro; a 20 anni, calibrando i dati col metodo che tiene conto della bassa rappresentazione degli infanti, HENNEBERG, HENNEBERG 1996.

<sup>18</sup> AVAGLIANO 1985; 1987; GRECO 1987, pp. 486-487; CERCHIAI 1997, pp. 673-674; PONTRANDOLFO 1999, p. 70, sottolinea che il rituale è simile a quello delle altre necropoli ma rimarca la subalternità economica di questo gruppo che non è riscontrabile in altri momenti di vita della *polis*.

<sup>19</sup> HENNEBERG, HENNEBERG 1996.

Di conseguenza anche il gruppo che lo utilizzava potrebbe non aver necessariamente risieduto in città ma in un sobborgo sulla stessa duna, poco lontano dalla necropoli.

I tipi di struttura tombale utilizzati non sono differenti da quelli delle altre necropoli di Poseidonia né di altre *poleis* greche, come ad esempio Himera, dove numerosi lembi di necropoli sono scavati nella sabbia marina. L'utilizzo di casse in tegole o lastre di pietra presuppone una certa cura nella costruzione delle tombe in quanto era certo molto meno dispendioso scavare una fossa nella morbida sabbia; inoltre le casse non rilevate archeologicamente avrebbero potuto essere in legno o altro materiale deperibile. Sembra del tutto ovvio un maggiore utilizzo delle fosse ed un basso ricorso a strutture in lastre litiche. La presenza di casse in tegole, non frequente in altre necropoli della città, invece presuppone una certa disponibilità di questo materiale, che mostrano evidenti difetti di lavorazione, difficilmente si sarebbe potuto commercializzare e utilizzare.

Le numerose sovrapposizioni danno altre indicazioni: le tombe non dovevano avere segnaicoli o altri elementi di riconoscimento in superficie come la viabilità e altri tipi di delimitazioni. Non è detto che non esistessero dei lotti predefiniti per le sepolture perché, al contrario, l'impossibilità di seppellire i defunti su una superficie più ampia avrebbe costretto questo gruppo a utilizzare uno spazio ristretto. L'arco cronologico di frequentazione della necropoli sembra essere stato più largo di quello proposto: le coppe ioniche tipo B2, specialmente quelle a vernice rossa, e gli *skyphoi* tipo Panionios sono attestati almeno dal 540 a.C. mentre le coppe tipo Bloesch C sono attestate almeno fino al 470 a.C.<sup>20</sup> Questo spiegherebbe le numerose sovrapposizioni verificatesi nel corso di almeno 70 anni, piuttosto che 20, essendosi persa memoria della posizione di alcune sepolture.

Il rito praticato nella necropoli è di matrice greca: per lo più inumazioni in fossa o in cassa con i defunti disposti supini. Anche la posizione degli oggetti, quasi sempre funzionale, e le forme attestate con un'alta percentuale di contenitori per unguenti ed una bassa attestazione di vasi di grandi dimensioni come olle o crateri, nonché la quasi totale assenza di oggetti di ornamento personale, sembrano confermare l'adesione al costume funerario urbano.

---

<sup>20</sup> Per gli *skyphoi* tipo Panionios ved. BOTTINI 1981, p. 201. Per le fasi cronologiche cfr. SCALICI 2009, fig. 4.

La presenza di una piccola percentuale di incinerazioni secondarie entro pentole sembra essere una costante delle necropoli greche dell'Italia meridionale<sup>21</sup>. Viceversa non sembra essere attestata in ambito indigeno se non per un orizzonte cronologico molto più antico.

In alcuni casi sono stati attribuiti al corredo delle deposizioni dei fr. che potrebbero essere invece pertinenti al riempimento della tomba. La loro presenza non sembra essere casuale ma sembrerebbero essere stati utilizzati nell'ambito di un rituale che trova un parallelo nella necropoli di Santa Venera. Non è chiaro se questo rito possa essere considerato di matrice esclusivamente ellenica.

Al mondo indigeno rimando pochi indizi come la posizione di due inumati (TT. 69 e 87). In particolare la T. 69 presenta un raro esempio di *krateriskos* che presenta qualche elemento di somiglianza con le olle attestate in area daunia e irpina. Tuttavia altri elementi come la lucerna non sono collegabili all'area indigena. Gli oggetti di ornamento in osso e ambra, interpretabili quali amuleti, sono invece abbastanza diffusi in contesti di sepolture infantili.

Un dato da sottolineare è la presenza di numerose tegole con vistose deformazioni da cattiva cottura utilizzate per la costruzione delle casse entro le quali erano deposti gli inumati. È evidente che il gruppo che utilizzava la necropoli avesse una certa disponibilità di questo materiale. È dunque possibile che questi individui, o un parte di essi, svolgessero delle attività collegate alla produzione di laterizi o altre attività artigianali. Infatti è stata notata un'alta percentuale di scarti di fornace o deformazioni anche tra i vasi che componevano i corredi. Sappiamo da epigrafiche che i vasai erano spesso degli stranieri o individui in posizione sociale subalterna<sup>22</sup>. Questo gruppo di individui potrebbe essere stato un amalgama di varie componenti etniche che nel giro di 2 generazioni ha aderito ai costumi funerari locali. Aveva forse avuto inizialmente in concessione un piccolo lotto di terreno, non lontano dalle proprie abitazioni o dal luogo di lavoro, successivamente qualche nucleo familiare potrebbe aver salito i gradini della scala sociale ed essere stato integrato nella compagine sociale acquisendo altri lotti di terreno per seppellire i propri congiunti.

L'ipotesi che parte di questo gruppo fosse stato impiegato nella monumentalizzazione della città, in riferimento anche all'edilizia privata, come attesta la datazione dell'impianto urbano, oltre che quella pubblica sembra, dunque, perseguibile. In particolare si segnala la presenza

---

<sup>21</sup> Cfr. ad esempio le necropoli di Locri e Caulonia.

<sup>22</sup> Ad esempio le firme sui dei ceramisti attici che attestano la presenze di stranieri, "il Lido, il Siculo, etc...".

tra il materiale laterizio di scarto utilizzato nelle sepolture, di almeno un *kalypter hegemon*, forse in origine destinato ad una grande architettura pubblica<sup>23</sup>.

L'allargamento dell'arco cronologico proposto, tra 550 e 450 o, almeno tra 540 e 470 a.C., non contrasta con questa interpretazione, al contrario, considerando che i primi grandi cantieri templari della città sono pertinenti al decennio 550-540 a.C. e gli ultimi intorno al 470 a.C., la rafforza.

## **BIBLIOGRAFIA**

AVAGLIANO 1985; 1987; AVAGLIANO *ET ALII* 1987, pp. 35-36, n. 48; CONTURSI 2016; c.d.s.

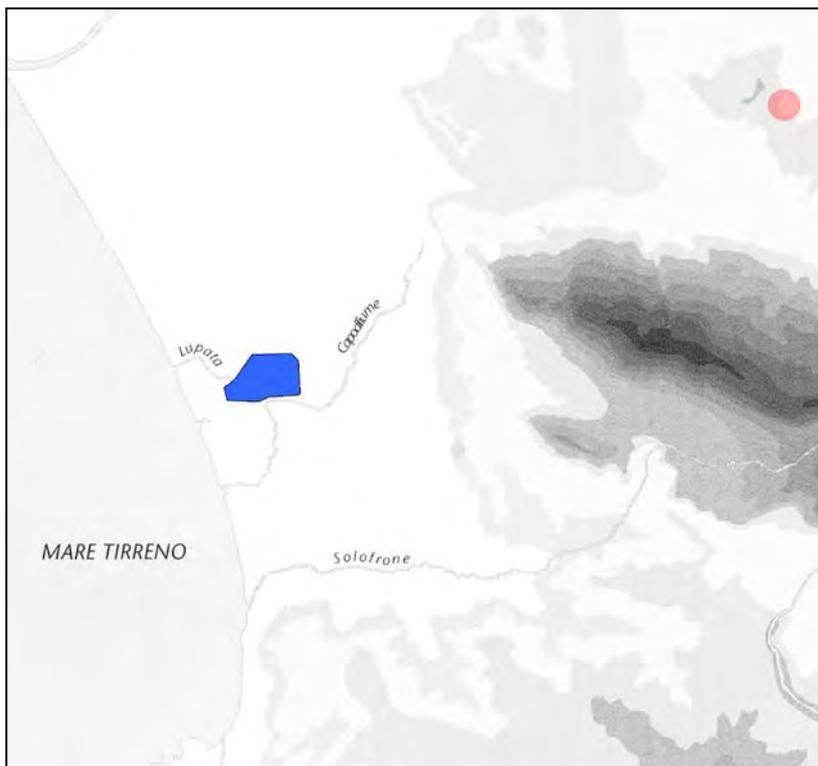
---

<sup>23</sup> AVAGLIANO 1985, p. 263, nota 14, T 14.

## TEMPALTA

**LOCALIZZAZIONE:** Coordinate  
*Google Earth* lat.  
40°27'55.83"N, long. 15°  
8'19.86"E; I.G.M. foglio 198,  
Eboli.

Il sito si trova 14 km ca. a nord-est della città, su una bassa collina (m 328 s.l.m.) dalla quale prende il nome. Noto da rinvenimenti sporadici di superficie, due sepolture isolate, e parte di una probabile terza, sconvolta, furono portate



**Figura 1- Posizionamento del sito**

alla luce fortuitamente negli anni Cinquanta e nel 1979<sup>1</sup>. In seguito all'apertura di una cava di ghiaia, due campagne di scavo (1984-1985), portarono al ritrovamento di altre 21 tombe ed al recupero di numerosi materiali sporadici su di un'area di ca 240 mq.

**BASE DOCUMENTARIA:** Della necropoli si è data notizia solo in brevi comunicazioni ed articoli di sintesi<sup>2</sup>. Manca un'edizione sistematica delle evidenze. Le conoscenze si basano sulla sommaria descrizione del contesto. I corredi di quattro sepolture di seconda metà VII – prima metà VI sec. a.C. sono esposte al primo piano del Museo Archeologico Nazionale di Paestum<sup>3</sup>.

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** Della necropoli non è stata pubblicata né riportata alcuna descrizione della disposizione spaziale delle sepolture. Sono attestati numerosi orientamenti<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Negli anni Cinquanta fu recuperata una tomba databile agli inizi del V sec. a.C. mentre nel 1979 A. M. Ardivino scavò una sepoltura a cassa di lastroni di travertino con copertura a doppio spiovente, riferibile al secondo quarto del IV sec. a.C. La tomba sconvolta era, invece, pertinente agli inizi del IV, GRECO 1979, p. 18, n. 42; AVAGLIANO ET ALII 1987, p. 29.

<sup>2</sup> GRECO 1979, p. 18, n. 42; AVAGLIANO 1987, pp. 804-806; AVAGLIANO ET ALII 1987, pp. 29-30, n. 31; CERCHIAI 1997, pp. 676-677.; CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, pp. 992-994.

<sup>3</sup> Si tratta delle TT. 6, 8, 13, 15. Del corredo metallico della T. 6 è stata pubblicata un'immagine CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010B, p. 994, fig. 4a.

<sup>4</sup> AVAGLIANO ET ALII 1987, p. 30.

Non sembra vi siano addensamenti particolari le sepolture sono piuttosto sparse su un'ampia superficie.

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito prevalente è l'inumazione. Le tombe sono a fossa, scavate direttamente nel banco di roccia scistosa, colmate con pietre; presentano differenti orientamenti. Notevoli rimaneggiamenti nel terreno hanno complicato la lettura della composizione e della posizione dei corredi.

**CORREDI:** Tra i corredi più antichi e significativi c'è quello della T 15, che conteneva, oltre a numerosi vasi e pendenti in ambra, un bacino ad orlo perlinato, un fascio di spiedi di ferro ed un'anforetta d'impasto tipo Pontecagnano. Questo vaso ricorre spesso nei corredi del sito. I corredi di seconda fase mostrano numerosi oggetti: le sepolture maschili sono caratterizzate da cinturone, lancia e cratere mentre quelle femminili da *lebes gamikos*, *lekane* e fibule.

**CRONOLOGIA:** In una prima fase, la necropoli appare frequentata a partire dalla seconda metà del VII fino agli inizi del VI sec. a.C. A questo periodo sono riferibili 7 tombe. Ad una seconda fase, databile tra la seconda metà del V e la fine del IV sec. a.C. sono riferibili ca. 15 sepolture. Una sepoltura isolata si data all'inizio del V sec. a.C.

**COMMENTO:** La necropoli riveste un'importanza particolare per due motivi, per la presenza di sepolture databili nella seconda metà del VII-inizi VI, cioè agli anni immediatamente precedenti e contemporanei alla fondazione di Poseidonia; e per l'attestazione di un secondo periodo di utilizzo durante un periodo cruciale per la città, cioè l'ascesa della componente lucana. Data la distanza dalla città, è certo che in entrambi i periodi la necropoli venne frequentata da gruppi che risiedevano nel territorio, in un'area a controllo della Valle del fiume Sele e dei valichi verso la regione interna. Dai pochi dati editi sulla cultura materiale sembra di delineare dei caratteri di alterità rispetto al costume funerario attestato in città. In particolare, i primi frequentatori sembrano ricollegabili ad una cultura che ha molto in comune con quella etruscofona di Pontecagnano ma anche con le culture enotrie e NL stanziate più a S ed a E. Nel periodo più recente il costume funerario della necropoli appare simile a quello attestato al Gaudio. L'unica tomba di prima metà V rinvenuta non aiuta a chiarire la continuità o discontinuità delle due fasi. Purtroppo la mancanza di una adeguata

pubblicazione dei dati impedisce di comprendere a pieno gli aspetti della frequentazione del sito.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Avagliano in CTGO I, pp. 29-30, n. 31, tavv. 3 e 9; Avagliano 1987, *Tempalta*, Atti Taranto 1987, pp. 804-806; Cipriani, Pontrandolfo, Rouveret 2003; Cipriani, Pontrandolfo 2010b.

## II.2 PONTECAGNANO

Il sito di Pontecagnano è sede di un'importante insediamento già a partire dal IX sec. a.C. Data la complessità delle evidenze, in questa sede, le vicende storiche che lo riguardano possono essere soltanto brevemente riassunte.

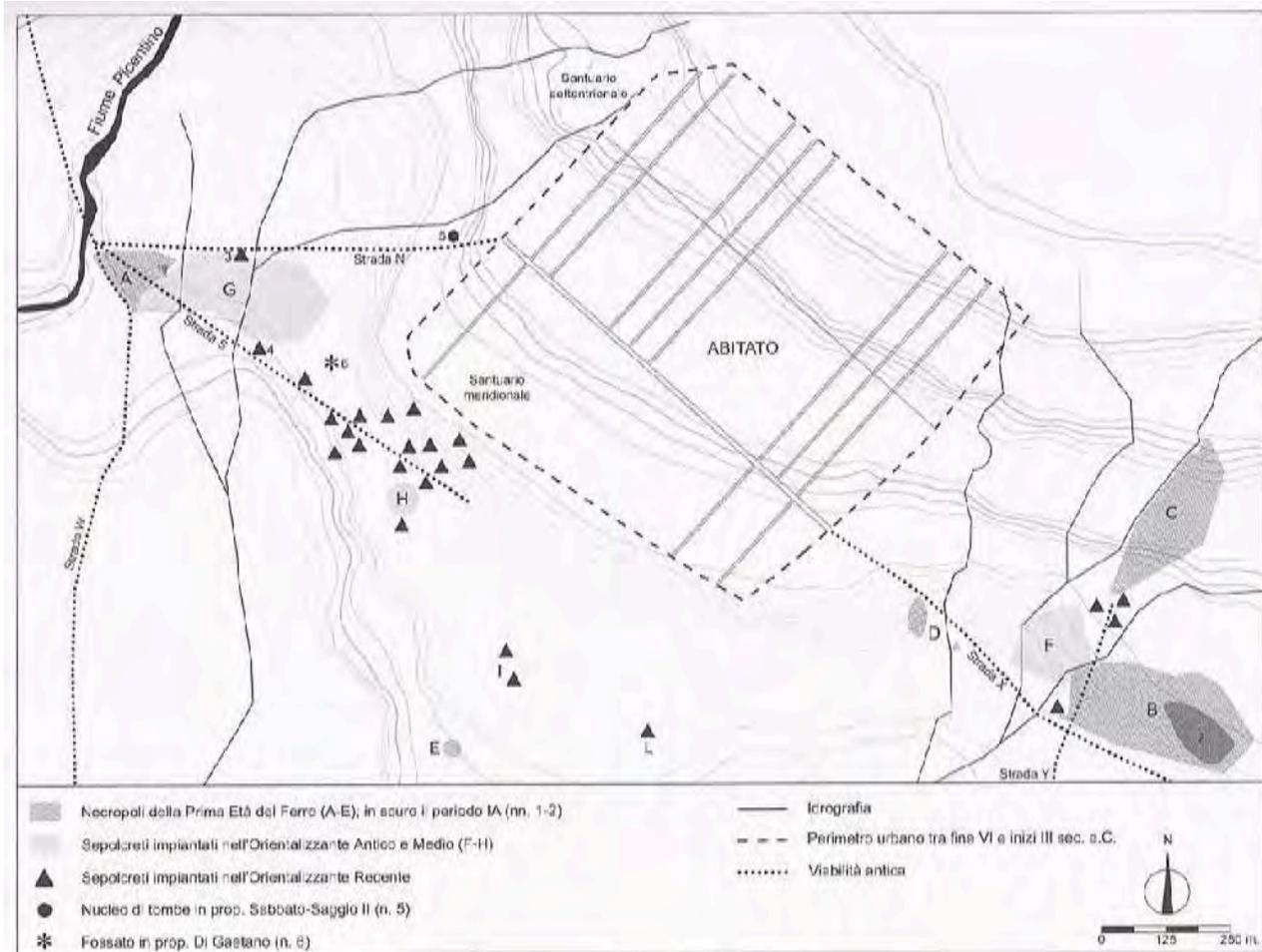


Figura 1- Mappa del sito (da BONAUDO ET AL. 2009)

La Prima Età del ferro vede sorgere un vasto insediamento villanoviano<sup>1</sup>. Di questa fase sono state ampiamente indagate le principali aree di necropoli collocate ad W in prossimità del corso del Pincentino, ed ad E in località S. Antonio. Una terza area funeraria, più piccola, è situata a S<sup>2</sup>. Non sono note testimonianze relative all'abitato tradizionalmente collocato sul pianoro che sarà sede dell'insediamento di età storica e che si trova in posizione centrale rispetto i due principali nuclei di necropoli. Per Bruno d'Agostino l'insediamento sarebbe stato pianificato distinguendo aree funerarie dall'abitato ma l'ipotesi non è suffragata dai dati archeologici<sup>3</sup>. Alcuni recenti studi hanno evidenziato quali potessero essere i principi alla

<sup>1</sup> Sul sorgere del villanoviano in Campania vedi PERONI 1994; PACCIARELLI 2000, pp. 116-120; BARTOLI 2007, pp. 833-834.

<sup>2</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>3</sup> PONTECAGNANO II.1, pp. 6-7.

base della pianificazione: le tre aree di necropoli ricadono alla distanza di 500-600 m dall'area del presunto abitato, in relazione alle principali direttrici di collegamento ed in corrispondenza di elementi del paesaggio che segnavano il limite con l'abitato<sup>4</sup>. Lo sviluppo successivo avviene nell'ambito di spazi ben definiti segnati da strade ed elementi naturali come corsi d'acqua o salti di quota, ad esempio il caso del nucleo di necropoli in via Pompei limitato da un alveo fluviale<sup>5</sup>.

Probabilmente, le aree abitate non si limitavano al solo pianoro centrale ma prevedevano stanziamenti minori come quello individuato in località Pagliarone<sup>6</sup>: un pianoro di forma triangolare alla confluenza di due corsi d'acqua presso un bacino lacustre costiero (Lago Piccolo) con le necropoli poste ai piedi contemporanee ai nuclei principali.

Secondo C. Pellegrino i primi segni di ridefinizione dell'insediamento si notano già alla metà dell'VIII quando un piccolo sepolcreto s'impiana ai margini orientali del *plateau* al di là dell'area depressa che aveva costituito il limite della necropoli. Piccoli insediamenti nascono in punti strategici per il controllo degli approdi e delle vie di comunicazione<sup>7</sup>: sul Lago Piccolo, erede del Pagliarone che si esaurisce già all'inizio dell'VIII, Monte Vetrano a controllo delle valli del Picentino e del Grancano in relazione ad un guado ed un approdo presso la foce. Questi insediamenti vengono interpretati come snodi di traffico in quanto le loro necropoli restituiscono elementi tipici della cultura di Oliveto-Cairano e importazioni da area Enotria, dalla Valle del Sarno e dalla Campania Settentrionale<sup>8</sup>. Secondo le teorie più accreditate, è in questo periodo che a Pontecagnano si assiste all'emersione di gruppi che assumono in maniera stabile il controllo delle risorse come riscontrabile nei comportamenti funerari che preludono le esibizioni principesche d'età orientalizzante. Ma se si guarda la cartina si vede che è solo dall'età orientalizzante, quando i nuclei di necropoli si fanno più prossimi al *plateau* che ipotizzabile un centro proto-urbano. Infatti in questo periodo viene abbandonato il sepolcreto "D".

L'età Orientalizzante vede l'abbandono delle aree di necropoli utilizzate in età precedente e lo sviluppo di nuovi sepolcreti più prossimi all'area dell'abitato<sup>9</sup>. Le necropoli del Picentino e di S. Antonio occupano ora le depressioni ai lati del *plateau* rese fruibili da opere di

---

<sup>4</sup> BONAUDO ET AL. 2009.

<sup>5</sup> PONTECAGNANO II.1

<sup>6</sup> PONTECAGNANO II.4.

<sup>7</sup> BAILO MODESTI, GOBBI 2010; PONTECAGNANO I.1; CINQUANTAQUATTRO 2014.

<sup>8</sup> NAVA 2008, pp. 892-896; CERCHIAI, NAVA 2008-2009; CERCHIAI, ROSSI, SANTORIELLO 2009 con bibliografia.

<sup>9</sup> CUOZZO, D'ANDREA, PELLEGRINO 2005, pp. 181-184; BONAUDO ET AL. 2009, pp. 172-175; PONTECAGNANO I.1.

canalizzazione<sup>10</sup>. Un nuovo nucleo di tombe si impianta a S, Piazza Risorgimento, probabilmente connesso ad un gruppo gentilizio principesco forse in relazione privilegiata con la possibile area pubblica del Santuario di Apollo<sup>11</sup>.

Le più antiche attestazioni di occupazione stabile dell'abitato si hanno solo nella prima metà del VII sec. a.C.: strutture capannicole con pozzi e fornace organizzate intorno ad un ampio spazio libero sono state rinvenute all'angolo SW, tra via Bellini e via Verdi<sup>12</sup>. Si tratta dell'area che poco più tardi accoglierà il "Santuario di Apollo" ma che deve forse considerarsi quale sede di attività pubbliche già dal suo sorgere.

A NE del plateau, l'insediamento doveva arrestarsi in prossimità del moderno tracciato autostradale ma tracce di materiale sporadico già dell'Orientalizzante Antico hanno fatto supporre uno sfruttamento agricolo dell'area<sup>13</sup>.

I dati disponibili non consentono di approfondire le dinamiche insediative del centro in questo periodo. Dall'osservazione dei percorsi viari esterni è verosimile che l'impianto della tardoarcaica Plateia S, avesse costituito il principale asse di collegamento E-W già in questo periodo. Un secondo asse ipotizzato è la futura c.d. "Strada r", perpendicolare alla prima<sup>14</sup>.

Per C. Pellegrino la spinta verso la dimensione urbana nasce dal rinnovamento sociale della società che si struttura in gruppi differenziati per estensione integrando individui e nuclei allogeni in particolare Oliveto-Cairano<sup>15</sup>. All'esaurirsi degli insediamenti in località Caselle e Monte Vetrano corrisponde lo sviluppo di insediamenti della facies di Oliveto-Cairano in posizione più arretrata sulle colline picentine come S. Maria a Vico<sup>16</sup>.

Un ulteriore salto di qualità nel processo di strutturazione urbana si ha tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. quando la ripartizione funzionale degli spazi si fa più definita: in questo momento il settore orientale acquista una prevalente destinazione artigianale con l'impianto di officine ceramiche<sup>17</sup>. All'inizi del VI vengono fondati due santuari sul versante occidentale connessi a funzioni distinte: a NE in loc. Pastini, in una cornice palustre, le manifestazioni del sacro rimandano ad una divinità femminile di carattere ctonio collegata alla sfera della fertilità e dei passaggi di status, armi miniaturistiche, ceppi in ferro<sup>18</sup>. Colonna ha proposto di

---

<sup>10</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 212.

<sup>11</sup> D'AGOSTINO 1977; CUOZZO, PELLEGRINO 2015.

<sup>12</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>13</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 211.

<sup>14</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 212.

<sup>15</sup> CUOZZO 2003.

<sup>16</sup> CINQUANTAQUATTRO 2001, pp. 97-105; 2014.

<sup>17</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 212.

<sup>18</sup> PONTECAGNANO I.1.

riconoscervi *Luas*, corrispondente alla latina *Lua*<sup>19</sup>. Il secondo santuario è fondato nell'area tra via Bellini e via Verdi, per la quale s'è ipotizzata una funzione pubblica sin dall'età precedente, dedicato al culto di Apollo. L'interpretazione si basa su numerose dediche epigrafiche scritte in alfabeto acheo di Poseidonia<sup>20</sup>.

La riorganizzazione degli spazi insediativi trova ulteriore riscontro in ambito funerario: le necropoli si espandono in aree contigue a quelle utilizzate in precedenza o investono nuove aree sempre in relazione alla viabilità suburbana<sup>21</sup>.

A S. Antonio (necropoli E) nuovi settori funerari si sviluppano negli spazi di risulta tra la necropoli del Primo Ferro e quella dell'Orientalizzante antico in rapporto alla strada in uscita dall'abitato (Strada X) ed al percorso dell'attuale via Pompei che conduce verso l'interno (Strada Y). Ad W le direttrici di sviluppo sono costituite dalle strade che dal guado del Picentino delimitano a N e S la necropoli di Piazza Sabato. La necropoli di Piazza Risorgimento diventa ora la più estesa area funeraria dell'insediamento, espandendosi anche in direzione dell'abitato. A S nascono nuove necropoli in posizione isolata rispetto le precedenti (I ed L)<sup>22</sup>.

Queste necropoli sono caratterizzate da un'accurata pianificazione che, almeno nel caso di via Firenze-via Venezia, prevede appezzamenti funerari disegnati secondo moduli uniformi: i lotti sono assegnati agli inizi del VI sec. a nuclei familiari ristretti e rimangono nella disponibilità del gruppo di parentela fino alla loro dismissione nell'avanzato V sec. a.C.<sup>23</sup>.

L'accurata pianificazione dello spazio funerario potrebbe essere una regola anche negli altri nuclei di necropoli ma il carattere discontinuo delle indagini non ha finora permesso di accertarlo.

Secondo Pellegrino i gruppi emergenti di fine VII-inizi VI sono riferibili a gruppi emergenti diversi da quelli protagonisti durante le prime fasi dell'Orientalizzante: il caso più significativo è costituito da un settore funerario lungo la strada che dall'abitato si dirige verso il guado del Picentino (Strada N) delimitando a N la necropoli di Piazza Sabato<sup>24</sup>. Il nucleo sepolcrale è impiantato nel secondo quarto-metà del VII ma solo dallo scorcio del secolo restituisce straordinari e ripetuti livelli di ostentazione funeraria che si protraggono fino ai primi decenni del VI a.C. Tali fenomeni costituiscono la traccia dei profondi rivolgimenti che investono la

---

<sup>19</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>20</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>21</sup> BONAUDO ET AL. 2009.

<sup>22</sup> PELLEGRINO 2004-2005.

<sup>23</sup> PELLEGRINO 2004-2005.

<sup>24</sup> BONAUDO ET AL. 2009, pp. 180-183.

comunità in questa fase: l'assegnazione dei nuovi lotti funerari rappresenta la manifestazione più chiara di questo riassetto, che comporta l'emersione di nuove componenti in grado di consolidare nel corso del VI sec. la loro posizione.

Tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. i limiti dell'abitato vengono ridefiniti tramite modifiche sostanziali del perimetro urbano rispetto le età precedenti; viene eretta una fortificazione, lo spazio urbano è pianificato con la costruzione di strade ortogonali ed isolati regolari suddivisi in lotti che accolgono unità abitative di edifici e spazi scoperti.

Secondo la ricostruzione di A. Rossi l'area urbana si presentava con una forma quadrangolare di m 640 x 840 ca, per complessivi 53 ha. A NE è per la prima volta inglobata la fascia attraversata dagli scavi dell'autostrada; il lato SE, precedentemente avente margine irregolare a causa della presenza dell'alveo C, viene regolarizzato secondo C. Pellegrino più per le prescrizioni magico-rituali etrusche che per necessità di ampliare la superficie<sup>25</sup>. L'influenza magnogreca è evidente: 2 *plateiai* orientate NW-SE dividono la superficie in 3 fasce scandite da *stenopoi* larghi 5,50 m che si susseguono ad intervalli regolari di m 46 ca<sup>26</sup>. È verosimile l'esistenza di una terza *plateia* ortogonale alle precedenti (strada r) larga 23 m pari alla metà del modulo (piuttosto uno spazio libero?) che causa un'anomalia nella regolare scansione degli isolati. La griglia appare definita sul piede italico di cm 27,5: *stenopoi* di larghi 20 piedi; *plateiai* 40 piedi (11 m); isolati lunghi 1000 piedi (275 m); i 46 cm della larghezza degli isolati è pari ad 1/6 della lunghezza<sup>27</sup>. Per C. Pellegrino il modello è confrontabile con Poseidonia e con Marzabotto. Le *plateiai* N e S avrebbero costituito delle preesistenze e furono gli assi generatori del nuovo impianto.

La nuova suddivisione degli spazi abitativi si accompagna a una ridefinizione del limite urbano: il muro di fortificazione doveva avere uno spessore di m 2 ca con una fondazione in pietrame che venne in seguito spogliato. Il confronto più diretto è rappresentato dalla più antica fortificazione di Elea che ha uno spessore simile e viene datata alla metà del V sec. a.C.<sup>28</sup>: spesso 1,80-1,90 era realizzato in mattoni crudi su uno zoccolo di pietrame; in alcuni tratti all'interno dello zoccolo ricorrevano "pilastri" fondati più in profondità, che sembrano fornire una chiave interpretativa per i cavi trasversali rinvenuti nella trincea del muro di

---

<sup>25</sup> La ricostruzione dell'impianto conserva cmq una certa approssimazione: l'esclusione di una parte dell'insediamento nella nuova area urbana ha un confronto a Capua dove, nello stesso periodo si assiste all'abbandono di un settore periferico dell'abitato.

<sup>26</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>27</sup> la ricostruzione va cmq verificata.

<sup>28</sup> TOCCO 2009.

Pontecagnano<sup>29</sup>. Alle spalle del muro correva un solco-canale interpretato come demarcazione rituale del limite urbano<sup>30</sup>.

Alla linea marcata da mura e solco si aggiungono il fossato databile tra la fine del V e l'inizio del IV a.C. ed una struttura in travertino che delimita la fascia dietro la fortificazione sancendo una sorta di limite pomeriale<sup>31</sup>.

Benché sia difficile leggere l'atto di rifondazione dagli scarsi resti archeologici essa dovette essere regolata da normative religiose<sup>32</sup>.

Per Pellegrino questa rifondazione va letta in chiave di riaffermazione etnica che valorizza l'origine etrusca della città da connettere al poleonimo *Tyrseta* tramandato da Filisto (*FGrHist* 556, F. 42) riferito da d'Agostino proprio al sito di Pontecagnano<sup>33</sup>.

Un'operazione di tale portata deve essere scaturita da un rivolgimento degli equilibri socio-economici della comunità: il riassetto urbano implica l'azzeramento degli spazi e la definizione di un nuovo assetto mediante la redistribuzione dei lotti. Lo scavo ha fornito una campionatura dei nuovi lotti urbani<sup>34</sup>.

Le unità abitative sono composte inizialmente da un edificio a due vani che occupa una porzione limitata dell'appezzamento, per il resto adibito a cortile, coltivazioni ortive e allevamento domestico.

Alla nuova disposizione urbana corrisponde un riassetto del territorio: 3 strade (1-3) per i quali è stata ipotizzata la presenza di catasti differenti (1 e 3 catasto A; 2 catasto B). Un santuario extra-urbano doveva sorgere lungo il corso dell'alveo A (terrecotte di tipo campano in giacitura secondaria)<sup>35</sup>.

La rifondazione di Pontecagnano rientra in un fenomeno diffuso in Campania in questo periodo: Neapolis, Nola e Nocera sono paleonimi che significano "città nuove".

Documentazione funeraria: i nuclei di età precedente hanno uno sviluppo differenziato nel corso del VI. I settori allora emergenti come fig. 127,1<sup>36</sup> si esauriscono alla metà del VI quando invece cominciano a primeggiare i gruppi pianificati ex novo agli inizi del secolo. In questi appezzamenti si notano segni di prestigio costituiti dal rituale del *bustum*, da specifiche

---

<sup>29</sup> TOCCO 2009, p. 41 (Gassner-Sokolicek)

<sup>30</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 215; note 68-69.

<sup>31</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>32</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>33</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 215; nota 79.

<sup>34</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>35</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 217.

<sup>36</sup> La stessa sorte hanno altri nuclei funerari di particolare rilievo per aver restituito vasi etrusco corinzi delle officine locali, CERCHIAI 1990.

tipologie tombali come la cassa, il sarcofago in pietra e in piombo, la ceramica attica figurata priva di confronti per ricorrenza e qualità negli altri settori<sup>37</sup>.

Sono questi gruppi per Pellegrino che promuovono e governano la ristrutturazione tardo-arcaica della città<sup>38</sup>.

Nuovi settori sono impiantati ai margini delle aree utilizzate: una fascia pianificata in filari si sviluppa verso E lungo la strada X; le tombe si aggregano in nuclei a carattere familiare caratterizzati da ridotte forme di esibizione<sup>39</sup>.

Stesso carattere familiare hanno le tombe di Piazza Risorgimento, caratterizzate da una più articolata gamma di comportamenti funerari e dal ricorso ad iscrizioni etrusche con formule onomastiche che esibiscono gentilizi diversi.

Il gentilizio è prerogativa di individui adulti ed è esibito soprattutto dai maschi, denotando lo status di cittadino di pieno diritto. È portato da cittadini di origine straniera, italica e greca, come *Melithon* che da origine alla forma etruschizzata *Plecu Melithuna*. Il quadro si completa con esempi di mobilità dall'Etruria e dal Lazio ad evidenziare una rinnovata capacità attrattiva del centro<sup>40</sup>. L'inserimento avviene acquisendo il sistema di designazione etrusca che ci riporta alla caratterizzazione etnica della città e delle sue forme istituzionali marcata dalla rifondazione tardo arcaica.

Il V sec. è difficile da delineare in quanto gli scavi dell'autostrada hanno restituito solo la fondazione degli edifici. Il dato più significativo è l'ampliamento delle superfici coperte all'interno dei lotti con l'aggiunta di un secondo edificio (assestamento del nucleo familiare?)<sup>41</sup>.

Più consistenti sono le informazioni della fine del V- inizi IV sec. a.C. da inquadrare nel processo di progressiva sannitizzazione dell'insediamento<sup>42</sup>. Nella seconda metà del V compaiono nelle necropoli le prime sepolture di armati contraddistinti dalla corazza completa<sup>43</sup>. Sono state associate alle figure di mercenari sul modello del Gaudio<sup>44</sup>. Esse danno origine ad aggregazioni di tombe che s'inseriscono nel tessuto funerario senza sconvolgere l'organizzazione topografica in continuità con l'assetto d'età arcaica (nel resto anche a Poseidonia). Fenomeni di discontinuità, invece, si registrano solo alla fine del V- inizi IV

---

<sup>37</sup> lotti in via C. Colombo (127, I-L) e quelli di Piazza Risorgimento, BONAUDO ET AL. 2009, pp. 203-208.

<sup>38</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 217.

<sup>39</sup> CERCHIAI 1990, fig. 3.4.

<sup>40</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>41</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>42</sup> CERCHIAI 1995.

<sup>43</sup> PONTRANDOLFO 2003, pp. 100-102; agli stessi anni risale un altro lotto funerario (fig. 127, I), PELLEGRINO 2004-2005, fig. 2.

<sup>44</sup> CIPRIANI 2000; PONTRANDOLFO 2003, pp. 97-100.

quando cominciano a svilupparsi nuclei funerari che non si adeguano ai principi di pianificazione preesistenti (possiamo immaginare un mutamento politico? Una Pontecagnano conquistata dagli "Italici" come Capua, Cuma e Poseidonia in questo stesso momento?) occupando settori mai utilizzati a scopo funerario sempre in relazione alla viabilità suburbana come nel caso dei sepolcreti rintracciati dallo scavo dell'autostrada (fig. 127, 5-8). Nell'abitato le ristrutturazioni avvengono nel rispetto del precedente assetto urbanistico. Si ricostruisce il circuito murario o almeno il tratto intercettato dallo scavo dell'autostrada<sup>45</sup>: entro i primi decenni del IV il muro tardo-arcaico è sostituito da un aggere spesso alla base m 7,50 ca. cui si associa un fossato largo 23 m. Il terrapieno è munito sulla fronte esterna di una fodera in pietrame ed è contenuto sul lato interno da un muretto; entrambi hanno inglobato i blocchi reimpiegati del vecchio muro tardo-arcaico. Il nuovo sistema difensivo rispetta gli allineamenti più antichi probabilmente per motivi religiosi: il *sulcus* è infatti il limite del muretto di contenimento interno mentre il muro aumenta il suo spessore verso l'esterno. I marchi di cava presenti su alcuni blocchi di travertino trovati in crollo nel fossato hanno riscontri con quelli presenti nelle mura di Neapolis e Pompei e potrebbero aver visto l'intervento di maestranze esterne<sup>46</sup>. Il dato, connesso ai rinvenimenti epigrafici delle necropoli<sup>47</sup> potrebbe venire messo in relazione all'inserimento di Pontecagnano nella paralia sannitica delle fonti<sup>48</sup>.

Il santuario di Apollo continua ad essere attivo anche in questo periodo<sup>49</sup>. Sul lato NW della piazza è realizzato, intorno alla metà del IV, un grosso edificio prob stoà; sul versante opposto il santuario vero e proprio viene ristrutturato con nuovi edifici e nuove decorazioni architettoniche. Negli anni a cavallo tra V e IV sec. si registra la ricomparsa delle dediche ad Apollo, sempre in alfabeto acheo. Pellegrino si chiede se la ricomparsa delle dediche non costituisca un rinnovato legame con Poseidonia/Paiston in contrasto con rifondazione di stampo etrusco<sup>50</sup>.

Stessa continuità di vita si registra nel santuario in località Pastini<sup>51</sup>. Alla dea è ora destinata l'offerta di statuine di dea in trono e offerente con porcellino o fiaccola, cista o frutti di terra; in settori specifici è documentata l'offerta di giovani maialini.

---

<sup>45</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>46</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>47</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>48</sup> CERCHIAI 1995.

<sup>49</sup> BAILO MODESTI ET AL. 2005, pp. 579-580, tavv. II-III.

<sup>50</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 219.

<sup>51</sup> BAILO MODESTI ET AL. 2005, pp. 587-588.

All'interno della città al rispetto dell'impianto si associa un rinnovamento edilizio che investe in maniera generalizzata gli isolati indagati su un arco temporale che abbraccia almeno i primi 2 decenni del IV sec<sup>52</sup>.

In ambito funerario i 3 sepolcreti scoperti con lo scavo dell'autostrada<sup>53</sup> si sviluppano in rapporto agli assi stradali non direttamente all'uscita dall'abitato ma piuttosto lungo il suo tracciato, connesse alla viabilità campestre<sup>54</sup>.

Rilevanti sono le differenze tra i 3 nuclei in termini di estensione e ubicazione rispetto all'abitato, tipologie tombali e comportamenti funerari: EFN032 è un'estesa necropoli articolata in 3 settori distinti immediatamente all'esterno dell'abitato; ricorre l'incinerazione primaria o più spesso secondaria a partire dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. Si tratta di un rituale del tutto eccezionale da inquadrare piuttosto in area sannitica<sup>55</sup>. Nella T 8057 è stata trovata una moneta della comunità militare dei Pitanati, nota dalle fonti per il servizio svolto in difesa dei confini di Taranto<sup>56</sup>; connessa ad un uomo adulto con 2 cinturoni che insieme al tesoretto monetale offerto entro gli inizi del IV presso il santuario settentrionale fornisce un legame con il mercenariato italico: Notizia secondo la quale un Postumio (Diod. 16, 82, 3) offre i suoi servigi a Timoleonte e i *Tyrrhenoi* che insieme ai *Sileraioi* coniarono monete in Sicilia<sup>57</sup>.

Più lontani dall'abitato i sepolcreti EFN029 e EFN030 con un numero limitato di sepolture disposte lungo le strade, forse pertinenti a fattorie o nuclei rurali; ma una T di EFN029 presenta una serie di segni di prestigio non presenti in altre tombe: metà IV, tomba a camera con pareti intonacate e dipinte, grandi vasi a figure rosse di produzione pestana, rituale della cremazione secondaria (T 8048A). La pertinenza di questi sepolcreti a *praedia* agricoli non è al momento suffragata da evidenze archeologiche, per Pellegrino potrebbe spiegarsi con la scelta di alcuni gruppi di utilizzare a scopo funerario una parte del loro possedimento per enfatizzarne il possesso<sup>58</sup>. Diverso è il caso delle tracce di occupazione individuate a alcuni Km di distanza sulla costa (località Podere Angelo), in pianura (località Pagliarone) e sulla costa pedemontana (località Torre Morese)<sup>59</sup> per le quali il riferimento a insediamenti rurali è

---

<sup>52</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>53</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>54</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>55</sup> TAGLIAMONTE 1996, pp. 207-209.

<sup>56</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>57</sup> TAGLIAMONTE 1994, p. 156.

<sup>58</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 220.

<sup>59</sup> Tracce da ricognizione a Podere Angelo e Torre Morese; 1 tomba in loc. Pagliarone, PONTECAGNANO II.4, p. 150.

più appropriato. Questi consentono di ipotizzare un sistema di occupazione del territorio simile a quello riscontrabile a *Paiston* e *Fratte*<sup>60</sup>.

Alla fine del IV- inizi III sec. a.C. si data l'ultimo intervento edilizio sulla fortificazione<sup>61</sup>. Poco più tardi, l'impianto di vitigni nella fascia pomeriale segnala un deciso allentamento degli istituti della città<sup>62</sup>. In questo arco di tempo si riscontra anche un'effimera attività edilizia negli isolati urbani<sup>63</sup>. Nel santuario di Apollo il culto assume un carattere salutare che evidenzia l'inserimento nella sfera d'influenza romana: ex voto anatonici e statue di togati che rimanda a forme di religione medio-italica la cui diffusione segue le tappe dell'espansione romana<sup>64</sup>. Stesso clima culturale è riecheggiato da un antefissa con Atena Frigia<sup>65</sup>.

Le trasformazioni di questo periodo si intrecciano con le vicende che portano alla fondazione nel 273 a.C. della colonia romana di Paestum. Strabone (Strabo 5, 4, 13) tramanda la notizia del trasferimento di Piceni dall'adriatico e menziona Picentia quale loro metropoli...

ma fino ai più recenti rinvenimenti nell'area del Parco archeologico l'identificazione di Picentia con Pontecagnano non era universalmente riconosciuta essendo stata sostenuta anche la possibile localizzazione a S. Maria di Vico (Bérard 1963, p. 390; Johannowsky in *Atti Amina*, pp. 255-256).

Gli abitanti di Picentia sarebbero stati successivamente puniti e dispersi dopo la guerra annibalica (Sil., 9, 577-579). Accanto ad un filone di studi che da credito a Strabone connettendo il trasferimento alla conquista del Piceno del 269-268 a.C., alcuni studiosi ridimensionano la notizia ipotizzando una omofonia con un impianto toponomastico già presente nella zona<sup>66</sup>.

I dati archeologici registrano un irreversibile processo di destrutturazione del centro nel corso del secondo quarto del III a.C. che si riflette nella chiusura dei santuari mediante apposite cerimonie di desacralizzazione ed è ugualmente riscontrabile nell'abitato con la chiusura dei pozzi, sia nelle necropoli che sembrano abbandonate<sup>67</sup>.

L'occupazione successiva è estremamente labile ma conserva una certa continuità con la fase etrusco-sannitica: buche di palo riferibili a strutture agricole e canali<sup>68</sup> rispettano la scansione

---

<sup>60</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>61</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>62</sup> PONTECAGNANO I.1, p. 220.

<sup>63</sup> PONTECAGNANO I.1.

<sup>64</sup> La stessa tipologia di offerte è documentata a Paestum dal Tempio di Nettuno, TORELLI 1987, p. 63.

<sup>65</sup> CERCHIAI 2010, p. 128.

<sup>66</sup> GIGLIO 2001.

<sup>67</sup> BAILO MODESTI ET AL. 2005.

<sup>68</sup> Una simile fase è documentata nel Parco archeologico dove sui livelli di abbandono sannitici si sono individuate buche di palo e fondazione per struttura muraria, GIGLIO 2001, pp. 120-121.

degli isolati. È significativo il riutilizzo di alcune tombe a camera fino allo scorcio del III a.C. lungo la strada 5, che viene rifatta nell'inoltrato III sec.

Una fase di più chiara ristrutturazione si ha nel II sec. quando l'agro picentino è inserito nella sfera amministrativa di Salernum<sup>69</sup>. A questo periodo si daterebbe il "catasto C" ricostruito da A. Rossi, terzo-ultimo quarto del II a.C.<sup>70</sup> insieme all'apertura della Regio-Capua che passava dall'agro picentino recuperando la viabilità esistente<sup>71</sup>. All'interno dell'abitato la strada (N-X) costituisce il decumano di riferimento del nuovo impianto, più piccolo di quello etrusco-sannitico, con *cardines* ruotati rispetto all'asse degli *stenopoi*<sup>72</sup>. La restrizione dell'abitato alla sola fascia del decumano è confermata dagli scavi del parco e dagli scavi dell'autostrada dove si rinvenne una strada di carattere extraurbano (strada 6)<sup>73</sup>. Oltre alle insule lungo il decumano l'insediamento prevedeva piccoli nuclei o fattorie indiziati da alcuni pozzi nell'autostrada<sup>74</sup>. In questo contesto va probabilmente collocato un rinnovamento del popolamento dell'agro picentino non a caso documentato dalle prime epigrafi funerarie romane: in località S. Antonio alcune tombe a cremazione secondaria entro ollette databili al corso del II a.C.<sup>75</sup> Dall'abitato un'iscrizione C. Albius con gentilizio di origine medio-italica. Secondo le fonti (Flor., epit., 2, 6, 11) Picentia è distrutta dagli italici durante la guerra sociale<sup>76</sup>. Tracce di un evento traumatico di inizio I a.C. sono documentate dai livelli di incendio negli scavi del parco archeologico e nell'area dell'autostrada, insieme all'occlusione dei pozzi idrici<sup>77</sup>. Una parziale ripresa si registra solo in età imperiale quando lungo il decumano sorge un complesso edilizio articolato in pars rustica e urbana<sup>78</sup>; danneggiato dal terremoto del 62 d.C. e distrutto dall'eruzione del 79<sup>79</sup>. Nel II d.C. l'insediamento si struttura intorno a due nuclei principali: il decumano<sup>80</sup> e un secondo presso il guado sul Picentino attestato da un piccolo nucleo di necropoli<sup>81</sup> (più che altro una *mansio*). Questi due nuclei si integrano in un paesaggio ormai costellato di ville<sup>82</sup>.

---

<sup>69</sup> SANTORIELLO, ROSSI 2004-2005, p. 256.

<sup>70</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>71</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>72</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>73</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>74</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>75</sup> 7 tombe (TT 4204-4210) rinvenute in propr. Edil Pag I (127,4); CERCHIAI 1990, fig. 3,4.

<sup>76</sup> La distruzione di Picentia è associata da Floro a quella di Nuceria, ricordata da Appiano tra le città prese dall'esercito irpino comandato da Gaio Papio Mutilo.

<sup>77</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>78</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>79</sup> PONTECAGNANO II.1.

<sup>80</sup> CINQUANTAQUATTRO 2001.

<sup>81</sup> GIGLIO 2001.

<sup>82</sup> PONTECAGNANO II.1.



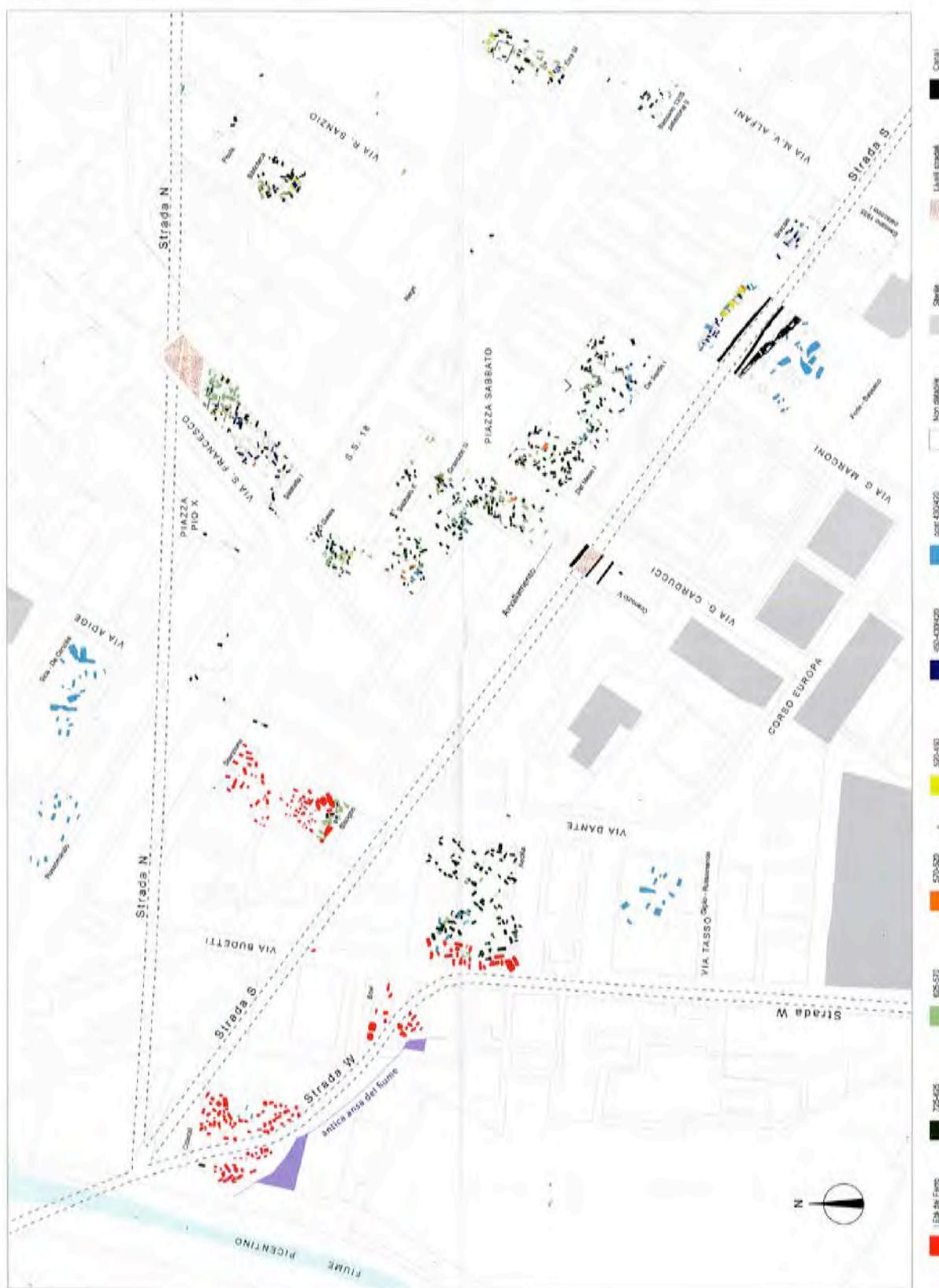


Figura 2- Planimetria della Necropoli del Picentino (da BONAUDO ET AL. 2009)

## LE NECROPOLI

I sepolcreti di Pontecagnano si distribuiscono, fin dalla nascita dell'insediamento, intorno all'abitato adombrando una pianificazione spaziale analoga a quella dei centri dell'Etruria meridionale<sup>83</sup>. L'area dell'abitato, definito anche grazie alla campagna di prospezioni geofisiche condotte dalla Fondazione Lerici, si estende su una piattaforma di travertino leggermente soprelevata, definita ai lati da due depressioni fluviali in cui si incanalano le acque delle sorgenti poste a monte. Al di là delle depressioni si sviluppano le due principali necropoli della Prima Età del Ferro (periodo I A) che distano dall'abitato ca. m 600: "Picentino" ad ovest e "S. Antonio" ad est. Alla stessa distanza, a partire dal periodo I B, si pone una terza necropoli di minore estensione, situata a sud, in località Montecatini, probabilmente in relazione ad un percorso che conduce alla costa. La pianificazione degli spazi insediativi, oltre che nel rapporto abitato/necropoli, emerge anche nelle dinamiche di sviluppo dei singoli sepolcreti che si estendono entro spazi marcati da limiti ben definiti. Ad esempio: nella necropoli E (S. Antonio) le tombe sono limitate ad W da un alveo mentre a S si arrestano in corrispondenza di un salto di quota. Analogamente al Picentino la necropoli della Prima Età del Ferro è costretta in uno spazio di forma triangolare il cui vertice NW si pone in prossimità del guado del fiume.

Le aree di necropoli della Prima Età del Ferro sono abbandonate al passaggio all'Orientalizzante sostituite da nuovi sepolcreti più a ridosso dell'abitato. Ad E (S. Antonio) la nuova area occupa la zona più depressa tra l'abitato e la necropoli più antica; ad W (Picentino) le aree di seppellimento si articolano in due necropoli distinte. La ristrutturazione funeraria segnala una radicale riorganizzazione dell'insediamento che comporta una ridefinizione degli spazi abitativi e del loro rapporto con le necropoli. Le nuove aree di sepoltura si avvicinano all'abitato risparmiando una fascia di m 200-300. Un piccolo sepolcreto a ridosso del limite E dell'abitato è abbandonato al passaggio all'Orientalizzante. La riorganizzazione topografica dell'insediamento si accompagna ad un radicale cambiamento dell'assetto sociale della comunità: nessuno dei nuclei della fase finale della Prima Età del Ferro si protrae nell'Orientalizzante. Gli insediamenti di Monte Vetrano e Casella: impiantati intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. nell'ambito della definizione di una rete di relazioni costiere in seguito all'impiantarsi dell'elemento greco, si esauriscono entro l'inizio dell'Orientalizzante. Al contrario le aree sepolcrali occupate nell'Orientalizzante Antico conservano la destinazione funeraria fino all'inserimento del centro nell'orbita romana.

---

<sup>83</sup> PONTECAGNANO II.1, pp. 6-7; CERCHIAI 1995, pp. 52-53; BONAUDO ET AL. 2009.

La loro successiva espansione e l'impianto di nuovi sepolcreti in aree più distanti segnalano ulteriori interventi di riorganizzazione e strutturazione dell'insediamento. Ad esempio, grande impatto ha l'intervento attuato nell'Orientalizzante recente documentato dalla nascita di due santuari sul versante W e dalla destinazione prevalentemente produttiva del settore E. Nella necropoli E (S. Antonio) sono occupati gli spazi intermedi tra i sepolcreti della Prima Età del Ferro e quelli dell'Orientalizzante Antico. Le nuove aree di sepoltura hanno come direttrice di sviluppo i tracciati stradali X e Y e presentano un'accurata pianificazione spaziale: si dispongono in filari, pur articolandosi in nuclei o lotti distinti. Al processo di "urbanizzazione" di fine VII-inizi VI è da correlare lo sviluppo della necropoli di Piazza Risorgimento che si realizza verso N lambendo l'abitato<sup>84</sup>.

Le aree di sepoltura ad W dell'abitato prendono la denominazione di "necropoli del Picentino" o "occidentale". In realtà si articolano in due necropoli distinte separate dall'avvallamento che margina ad W la piattaforma dell'abitato: la prima "necropoli del Picentino", impiantata in prossimità del fiume nella Prima Età del Ferro e si sviluppa a partire dall'Orientalizzante verso l'abitato; la seconda nasce nell'Orientalizzante Antico come un piccoli sepolcreto gentilizio e acquista una dimensione estesa nella fase di urbanizzazione dell'Orientalizzante Recente sviluppandosi verso l'abitato. L'elemento che accomuna le due necropoli è costituito da una fascia di canali parallela alla SS 18 (la definizione di questo sistema idraulico è databile entro la prima metà del VII a.C.). Se nella prima fase le tombe occupano un rilievo morfologico, con il passaggio all'Orientalizzante cambia la direttrice di sviluppo, ora indirizzata verso le aree che dal rilievo scendono verso E in direzione dell'abitato. Il limite N della necropoli è costituito probabilmente dalla strada N. Più articolato il settore S dove le tombe sembrano travalicare la strada S.

Tra Età Orientalizzante Recente ed Età Arcaica la necropoli risente maggiormente del carattere discontinuo della ricerca archeologica che rende ancora impossibile proporre una lettura complessiva. Ci si accontenta di presentare e delineare singoli problemi e nuclei famigliari meglio noti quando alcuni comportamenti lasciano trasparire le complesse dinamiche sociali che, in età tardo arcaica, portano alla ri-pianificazione dell'abitato secondo una maglia regolare di isolati nell'ambito di un intervento che sembra configurarsi come vera e propria "rifondazione" della città<sup>85</sup>.

Il primo aspetto da valutare è la forte riduzione delle sepolture nelle aree impiantate nell'Orientalizzante antico, che si manifesta a partire dalla seconda metà del VII e poi, in

---

<sup>84</sup> BONAUDO ET AL. 2009.

<sup>85</sup> CERCHIAI 2008; ALFANO ET AL. 2009, pp. 464-471.

maniera drastica in età arcaica. Il fenomeno non sembra riconducibile all'ambito della rappresentatività funeraria ma alla contrazione o esaurimento dei settori funerari: essi non perdono la funzione funeraria e spesso vengono rioccupati dopo lassi di tempo più o meno lunghi. La nuova occupazione tende a conformarsi al precedente tessuto sepolcrale a volte valorizzando quella più antica non senza risvolti ideologici.

Un interessante caso di rioccupazione è documentato nello scavo in proprietà Gaeta: intenso utilizzo nell'Orientalizzante Antico con tombe articolate in due nuclei distinti; in entrambi i plessi vi sono sepolture femminili in posizione contratta con elementi del corredo che rimandano alla *facies* di Oliveto-Cairano<sup>86</sup>. Tali relazioni si protraggono sino al pieno VII quando si verifica una drastica riduzione delle sepolture che precede il completo abbandono entro il terzo quarto del sec. Successivamente si torna a seppellire dopo 20-30 anni con un'occupazione intensa e concentrata nei primi decenni del VI sec. 15 tombe si sovrappongono o intaccano le più antiche; 8 si dislocano in maniera serrata secondo file parallele. Nell'anomala composizione del gruppo, per lo più adulti maschi e femmine, sembra trovarsi la conferma della provenienza allogena del gruppo per la diffusa presenza di segni che rimandano all'ambiente medio-adriatico e all'area aufidenate<sup>87</sup>. La presenza di una ricca sepoltura di infante caratterizzata da una vasta gamma di importazioni, rivela il livello del gruppo che invece non traspare nelle sepolture di adulto per scelte legate al costume funerario<sup>88</sup>. Si tratterebbe dunque di un gruppo giunto a Pontecagnano nel contesto dell'urbanizzazione tardo orientalizzante che riveste un ruolo non subalterno all'interno della comunità e che acquisisce il diritto di seppellire in un'area della necropoli non più utilizzata. Rappresenta un elemento di complessità l'insistenza in un settore funerario già precedentemente caratterizzato dall'apertura verso l'entroterra appenninico nel quale i legami si riaffacciano ancora nella sporadica rioccupazione di età tardo-arcaica. Potrebbe essere il terreno di proprietà di una ricca famiglia, se non addirittura pubblico, che di volta in volta lo concede agli stranieri.

Uno sviluppo continuo contraddistingue invece il settore in proprietà Sabato I: l'area è impiantata intorno al secondo quarto/metà del VII lungo il margine della strada N. 22 sepolture risalgono all'orientalizzante Medio; il primo gruppo si struttura intorno a due sepolture affiancate di giovani; le successive si dispongono in fila ad E ed a S risparmiando una fascia intorno alle 2 più antiche che dovevano essere monumentalizzate. Ad un gruppo

---

<sup>86</sup> CINQUANTAQUATTRO, CUOZZO 2002, p. 132-134; CUOZZO, PELLEGRINO 2015.

<sup>87</sup> CINQUANTRAQUATTRO, CUOZZO 2002.

<sup>88</sup> CINQUANTRAQUATTRO, CUOZZO 2002, pp. 134-136.

diverso sono da riferire la coppia di sepoltura individuata presso il limite SE (TT 1877, 1894) che non conservano resti ossei ma le dimensioni delle fosse, la profusione e il tipo di ornamenti consente di attribuire le sepolture a donne in età giovanile o adulta, il cui costume funerario rimanda alla facies di Oliveto-Cairano. I segni di una ascendenza allogena si manifestano anche nello sviluppo successivo del gruppo, selezionati forse per alludere in maniera simbolica all'origine del gruppo in un contesto di piena integrazione. Il nucleo originato dalle TT 1608 e 1609, raggiunge nell'Orientalizzante Recente eccezionali livelli di emergenza: allo scorcio del VII risalgono 2 ricche sepolture affiancate entro un recinto di travertino che fungeva da zoccolo per il sovrastante tumulo (TT 1693 e 1697). Sono pertinenti ad individui femminili in età adolescente o giovanile la 1693 ed in età adulta la 1697. Nei primi decenni del VI si associa un'altra donna (T 1705) racchiusa in un recinto e contraddistinta da un corredo vascolare rilevante in cui emergono ancora le importazioni etrusco laziali. Nella T 1715 un ricco corredo vascolare era probabilmente in origine collocato sulla cassa lignea che accoglieva il defunto. Una sepoltura eccezionale a "cubo", T 1840, con i resti cremati del defunto contenuti in un cratere corinzio figurato. A ribadire l'eccezionalità del settore 2 ustrina degli inizi del VI in cui era stato bruciato materiale prestigioso. Il nucleo sembrerebbe riferibile ad un gruppo familiare ristretto che si struttura in pieno VII e acquisisce una posizione eminente nell'ambito del processo di urbanizzazione per poi esaurirsi poco prima della metà del VI.

Una dinamica analoga si riscontra nel settore in proprietà Erra III: impiantato nel corso dell'Orientalizzante medio da un gruppo che ha con relazioni con l'ambiente di Oliveto-Cairano; forme di monumentalizzazione sono attestate da un ampio recinto connesso a un tumulo. Nell'Or Recente il settore conserva la sua pertinenza familiare; si esaurisce nel corso del secondo quarto del VI sec. e poi riprende in età tardo-arcaica.

Diverso è il caso del lotto funerario in proprietà Forte-Bassano: impiantato agli inizi del VI in un'area non utilizzata, continua ininterrottamente per tutto il secolo successivo; nella fase iniziale non mostra livelli di emergenza che invece compaiono a partire dalla seconda metà del VI, segnalando il consolidamento del gruppo nel contesto della "rifondazione" urbana d'età tardo-arcaica<sup>89</sup>.

Tra V e IV secolo a.C. il centro di Pontecagnano conosce una risistemazione urbanistica generale che L. Cerchiai ha messo in relazione ad una rifondazione politica che investirebbe

---

<sup>89</sup> BONAUDO ET AL. 2009.

anche Fratte e Capua<sup>90</sup>. La realtà funeraria sembra conservare un'eco delle dinamiche della ristrutturazione urbanistica ma rivela la tempo stesso un complesso sistema di rappresentazione ideologica che non è possibile ricondurre ad un modello unico.

Nella necropoli del Picentino si segnala un'evidente contrazione delle presenze che, già avviata in maniera diffusa dalla seconda metà del VI, nella prima ½ del V sembra registrare un picco che contribuisce ad individuare nei nuclei occupati dall'Or Ant un settore periferico della necropoli urbana; altrove infatti (ad es. Piazza Risorgimento) si segnalano significativi fenomeni di continuità. Per XX questo sarebbe la spia di una ristrutturazione segmentaria delle aristocrazie che, fondando il proprio potere su differenti forme di accumulo, nel corso del V, privilegiano i settori inaugurati dall'Or Recente concentrando in questi le presenze e le forme di esibizione funeraria.

All'interno dei lotti dell'Or ant solo pochi gruppi presentano fenomeni di continuità rispetto alle fasi precedenti = la continuità del gruppo nel corso del V si esaurisce. In prop. Erra III è possibile seguire due casi campione. Nella parte N: 5 TT si pongono all'esterno di un recinto dell'Or, riferibili a infanti/bambini con lo stesso rituale che in altri nuclei della necropoli connota gli adulti (*Skyphos/kylis* come indicatore di genere e olpetta e/o *lekythos* attica)<sup>91</sup>. Nella parte S: un altro gruppo sembra utilizzare lo spazio con continuità fino alla fine del V, forse ancora con individui NON adulti.

Una forte discontinuità si percepisce ancora alla metà del V quando in alcuni settori si individuano veri e propri lotti all'interno del quale le tombe si caratterizzano per l'adozione di elementi di cultura materiale specifici e si esauriscono al max in un paio di generazioni. Sulla base della cultura materiale queste sepolture sono da riferire a gruppi allogeni omogenei, probabilmente integrati nella comunità, che fornisce nuovi spazi ai nuovi venuti. Nell'area Sabato I, a fronte di una rada e sparsa presenza di sepolture databili nel secondo quarto del V, si assiste ad una concentrazione di presenze (30 TT) databili al terzo quarto del V e disposte all'interno di un'area libera. Le deposizioni manifestano un'evidente volontà di aggregazione. il corredo è spesso ridotto ai soli oggetti di ornamento personale accompagnati talvolta dalla coppetta a v.n. o dall'olpetta parzialmente verniciata. Elemento caratteristico di queste sepolture è la fibula "ad aereoplano", per lo più in Fe. Una delle deposizioni più antiche (T 1655) appartiene ad una F di 25 anni connotata da un ricco corredo e sembra costituire un polo di aggregamento. Il diritto alla sepoltura sembra essere esteso a tutti i segmenti del gruppo anche se una posizione rilevante assumono le TT femminili. Alla fine del V risalgono 4

---

<sup>90</sup> CERCHIAI 2008; ALFANO ET AL. 2009, pp. 464-471; per il territorio SANTORIELLO, ROSSI 2004-2005.

<sup>91</sup> CERCHIAI ET AL. 1994, pp. 412-3, 435-6, 441-50.

TT che si aggregano alle più antiche: due M contraddistinte dal cinturone (1661 e 1768). Ai primi decenni del IV risale l'ultima sepoltura del gruppo: una donna adulta che esibisce un ricco corredo ceramico e una moneta.

Il sistema individuato nell'area Sabato I consente di precisare meglio la natura del lotto in prop. Bracale: anche qui le tombe si inseriscono in un'area occupata sporadicamente nel corso dell'Or Recente. Su 25 deposizioni solo la metà presenta un corredo, terzo quarto del V, costituito solo da oggetti di ornamento personale. La tomba più antica data l'occupazione del lotto dopo la metà del V. L'area continua ad essere utilizzata fino all'inizio del IV con TT di maschi con cinturone e/o lancia<sup>92</sup>.

Tra 450 ed il 400 a.C. in alcune aree utilizzate dall'Orientalizzante Recente fino all'avanzata metà del VI si inseriscono piccoli gruppi di sepolture che, seppur apparentemente simili, mostrano significative peculiarità sia nell'occupazione dello spazio che nel rituale adottato. Nei pressi di Piazza Sabato (proprietà Sabato II), all'interno di uno spazio libero, si organizza un filare regolare di 9 TT databili agli anni finali del terzo quarto del V e i primi del IV: gli inumati esibiscono ricchi corredi ceramici caratterizzati da un vaso acromo (anfora/olla/brocca) di tipologia inconsueta nei repertori locali, associato ad un servizio a vernice nera che prevede generalmente il vaso per attingere (olpetta) più coppette, *kilikies*, *lekythos* e, nelle tombe femminili, l'*hydria* di piccole dimensioni. Le deposizioni femminili sono caratterizzate da un bracciale spiraliforme in bronzo che accompagna anche individui molto giovani. Il nucleo si esaurisce entro il secondo quarto del IV sec.

Il sistema di occupazione degli spazi funerari nel corso dell'ultimo quarto del V risulta più articolato: si riconoscono alcuni nuclei che cominciano ad occupare aree liminari fino a quel momento libere. In proprietà Giglio-Russomando, un'area libera da deposizioni più antiche, si distribuisce, senza una apparente pianificazione un nucleo di sepolture databili dal 430 fino al 350 a.C. ca. Le più antiche sono accompagnate da un corredo che prevede il vaso acromo, anfora o cratere, associato al servizio a v.n., tutti deposti ai piedi del defunto. Le deposizioni femminili sono marcate dalla presenza di oggetti di ornamento personale, le maschili solo nei primi decenni del IV si caratterizzano per cinturone e/o lancia. Il nucleo si esaurisce nel 350 con deposizioni di 3 maschi adulti connotati come guerrieri: ricchissimo corredo ceramico, armi, coltello contenuto nella coppa e grattugia in bronzo; in un caso anche alari e spiedi.

Intorno al secondo quarto del IV sec., quando tutti i nuclei esaminati sembrano esaurirsi, sono occupate nuove aree poste ai margini di quelle pianificate nel corso dell'Orientalizzante, da cui

---

<sup>92</sup> BONAUDO ET AL. 2009.

sono separate da ampi spazi vuoti. Le sepolture si distribuiscono liberamente fino all'avanzato primo quarto del III sec. Già edite esibiscono corredi piuttosto sobri, privi di ceramica figurata<sup>93</sup>. Nella fase più antica tendono sempre ad indicare il genere del defunto e talvolta le classi d'età. Allo scorcio del IV in alcune di queste aree sono realizzate tombe a camera monumentali intorno alle quali si aggregano tombe a cassa o a fossa.

Al quadro delineato si oppone il modello di occupazione dello spazio e il tipo di rituale attestato nell'area SE del Picentino, in proprietà Forte Bassano: l'organizzazione interna del sepolcreto si adegua alla nuova topografia dell'area della quale mantiene gli orientamenti principali; nel corso della prima metà del VI l'area sembra destinata in maniera quasi esclusiva a infanti articolandosi in 2 settori; dal primo quarto del V la parte W è abbandonata mentre quella E risulta fortemente sfruttata, diffuso ricorso alla ceramica attica figurata. Questo tipo di articolazione interna al gruppo si mantiene per tutto il terzo quarto del V. Nell'ultimo quarto del V sec. comincia ad essere nuovamente occupata la parte W. Tra fine V e inizio IV sec. a.C. i due settori sono interessati da deposizioni che rispettano gli orientamenti più antichi.

Analizzando i nuclei di sepolture di Piazza Risorgimento si intuisce un diverso modello nell'occupazione dell'area funeraria e nella composizione dei corredi che allude, forse, ad un sistema rituale differente. Ad esempio: nell'area di via Sicilia le tombe si articolano tra fine VII e metà V secondo una precisa pianificazione degli spazi strutturata su elementi topografici condizionanti. Al terzo quarto del V risale un'occupazione consistente con sepolture che presentano corredi sobri. Dall'ultimo quarto del V è destinata ad uso funerario anche la zona W. Tutta l'area è utilizzata fino al 325 a.C. Le due zone mantengono caratteri differenti: nella fascia pianificata dall'Orientalizzante le tombe si inseriscono nei lotti più antichi, rispettandone i limiti e orientamenti (proprietà Erra II). Nell'area di nuova espansione le sepolture si aggregano in gruppi manifestando una diversa logica di occupazione. La composizione dei corredi databili 425-375 sembra rivelare un comportamento alternativo alle opzioni riscontrate per i nuclei coevi della necropoli del Picentino: manca il vaso acromo (olla o *pelike*) mentre dagli inizi del IV si aggiunge al servizio base il cratere a vernice nera a decorazione fitomorfa o a figure rosse. Invece risultano frequentemente attestati vasi a figure rosse pressoché assenti nella necropoli del Picentino.

Dunque dai dati esposti si delinea almeno dalla seconda metà del V un sistema di integrazione di gruppi diversificato che lascia intravedere un fenomeno di mobilità ampio e costante nel

---

<sup>93</sup> PONTECAGNANO II.3.

tempo. È solo dalla metà del IV che tale fenomeno assume caratteri più marcati e univoci e dimensioni di più ampia portata<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> BONAUDO ET AL. 2009.

## LA NECROPOLI DI VIA CALABRIA

**LOCALIZZAZIONE:** Coordinate  
Google Earth lat.  
40°38'35.51"N, long.  
14°52'36.73"E; I.G.M. foglio  
197 I NE.

Il sito presso l'angolo W della città, in prossimità di un paleo alveo del bacino del fiume Picentino, bonificato in antico. È stato indagato dalla Soprintendenza, oggi si trova in area edificata.

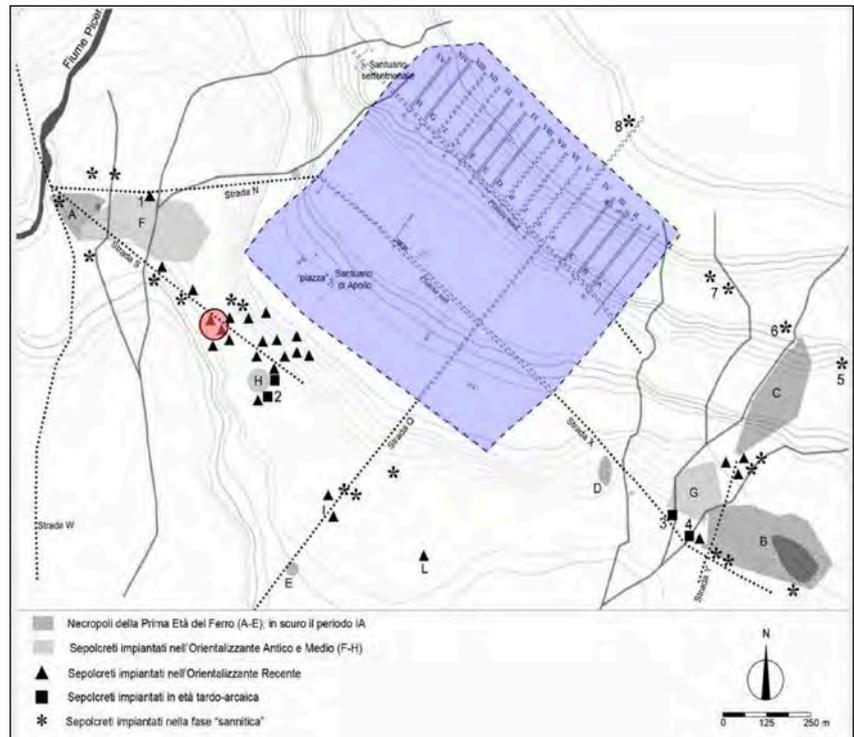


Figura 1- Posizionamento del sito

**BASE DOCUMENTARIA:** Lo scavo è stato eseguito tra il 1978 e il 1980, ed ha consentito di individuare 105 contesti funerari. Della necropoli si è data notizia in una breve comunicazione di sintesi<sup>1</sup>. Manca un'edizione sistematica delle evidenze. Le conoscenze si basano su una accurata descrizione del contesto. Si dispone delle immagini dei corredi di cinque sepolture.

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** Le tombe si dispongono per gruppi familiari o gentilizi in modo piuttosto ordinato ai lati di una strada che limitava a S l'area dell'abitato (fig. 2). Il nucleo più meridionale era delimitato da un recinto di cui restano scarse tracce (in tratteggio alla fig. 2). Solo *cluster W* è rioccupato in età tardo arcaica da un nuovo gruppo di tombe; in età tardo classica nuove sepolture si aggiungono ai nuclei W e S mentre il *cluster E*, il più ricco dei tre, non sarà più utilizzato. Solo in quest'ultima le deposizioni sembrano disporsi con un andamento circolare<sup>2</sup>.

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito prevalente è l'inumazione in fossa, talvolta con controfossa, o a cassa con copertura in lastre, tegole o semplice terra. Sono attestate

<sup>1</sup> PECORALE, PETTA 2016.

<sup>2</sup> PECORALE, PETTA 2016, p. 112 (Pecorale).

sporadicamente l'incinerazione primaria e secondaria<sup>3</sup>. È attestata un'area funerarie riservata a sole inumazioni infantili all'interno di un'olla in argilla grezza<sup>4</sup>. L'orientamento prevalente è NE-SW, verosimilmente condizionato dal tracciato stradale; non poche tombe, specialmente nel *cluster S*, presentano un orientamento opposto a quello prevalente, NW-SE.

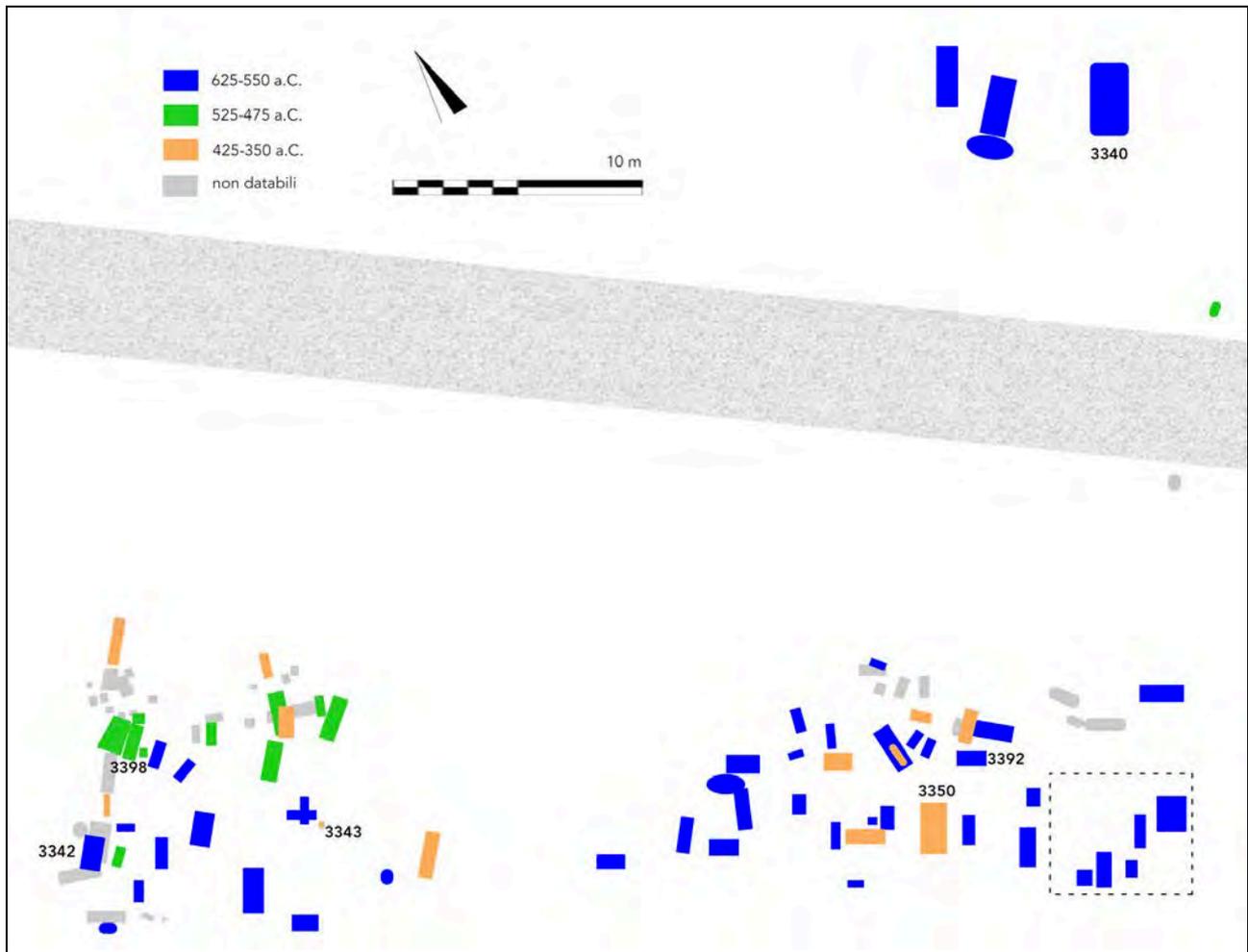


Figura 2- Pianta della necropoli (rielaborazione da PECORALE, PETTA 2016)

**CORREDI:** La composizione dei corredi varia molto per numero, qualità e provenienza degli oggetti, disposto ai piedi o lungo un fianco; ci sono comunque degli elementi ricorrenti, su tutti il boccale c.d. anforetta tipo Pontecagnano<sup>5</sup>. Le sepolture più antiche sono quelle che ostentano i corredi più ricchi. La T 3392, infantile, databile all'ultimo quarto del VII sec. a.C., presenta vasi d'impasto locale, tra cui due anforette tipo Pontecagnano, insieme ad una coppa

<sup>3</sup> Si tratta delle TT 3343bis e 3358, PECORALE, PETTA 2016. Questi riti sono poco attestati a Pontecagnano dopo la Prima Età del ferro e sono spesso connessi a tombe di *status* elevato, cfr. D'AGOSTINO 1977, p. 58; CUOZZO 2003, pp. 169-170, 187.

<sup>4</sup> PECORALE, PETTA 2016, p. 112 (Pecorale).

<sup>5</sup> *Infra*.

in bucchero sottile d'importazione ed una brocca d'impasto tipo OC (fig. 4)<sup>6</sup>. La T 3340, tra le più ricche della necropoli, databile al primo quarto del VI, potrebbe essere riferita ad un maschio adulto, per la larghezza della fossa e la mancanza di oggetti di ornamento personale;

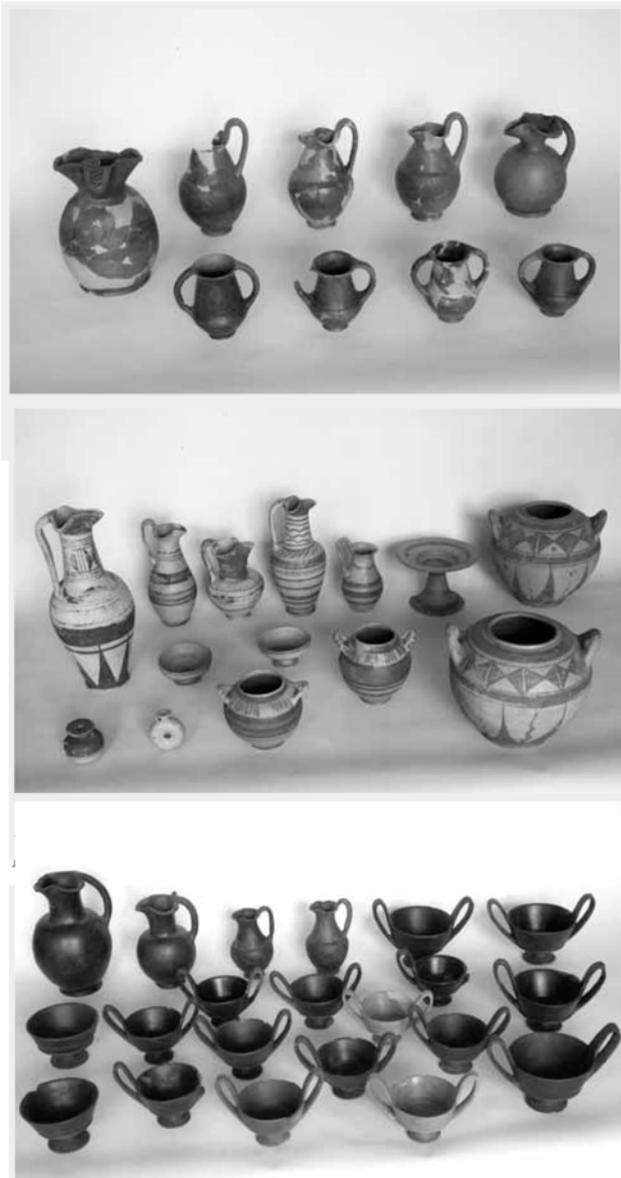


Figura 3- T 3400, corredo (da PECORALE, PETTA 2016)

Il ricco corredo che lo accompagnava era composto da molto vasellame con forme reiterate fino a 15 individui; un set d'impasto composto da brocche e anforette tipo Pontecagnano; un secondo da *oinochoai*, calici e *kantharoi* in bucchero; un terzo con *stamnoi*, brocche, calici ed un piattello su piede in ceramica italogeometrica; infine erano presenti due *aryballoi* d'importazione corinzia e laconica (fig. 3)<sup>7</sup>. A partire dalla metà del VI i corredi sono più sobri ma continuano a mantenere forme legate dal consumo del vino e la cura del corpo. Al primo quarto del V secolo si data la T 3398, pertinente ad un maschio adulto che ostenta una *kylix* a vernice nera, con iscrizione etrusca "*θavura*" (= *kylix*), posta ai piedi sopra un'olletta in argilla grezza (fig. 4)<sup>8</sup>. L'ultima fase di utilizzo della necropoli è illustrata dal corredo della T 3350, maschile, che presenta una punta di lancia, un'anfora a figure rosse pestana, uno *skyphos*, due coppe-patere ed una olpetta;

una *lekythos Pagenstecher* era collocata presso il cranio (fig. 4)<sup>9</sup>.

**CRONOLOGIA:** La necropoli è frequentata in tre distinti periodi: il primo è databile a partire dall'ultimo quarto del VII sec. a.C. e continua per 2-3 generazioni fino alla metà del secolo (in blu alla fig. 2). Il secondo periodo ha inizio nell'ultimo quarto del VI, dopo una *iatus* di una

<sup>6</sup> PECORALE, PETTA 2016, pp. 108-109 (Petta).

<sup>7</sup> PECORALE, PETTA 2016, pp. 110-111 (Petta).

<sup>8</sup> PECORALE, PETTA 2016, p. 112 (Pecorale).

<sup>9</sup> PECORALE, PETTA 2016, p. 112 (Pecorale).



Figura 4- dall'alto al basso: T 3392; T 3398; 3350, corredi  
(da PECORALE, PETTA 2016)

generazione, e si concentra nella sola parte W dell'area di scavo, in almeno due gruppi fino al 475 a.C. (in verde alla fig. 2). La frequentazione più tarda è riferibile al periodo 425-350 a.C. ed interessa la parte S ed W dell'area di indagine (in arancio alla fig. 2). Quattro sepolture di epoca medievale non vengono considerate in questo lavoro.

**COMMENTO:** L'area di scavo di via Calabria comprende due ampi settori denominati Proprietà De Simone I e II, indagati tra il 1978 e il 1980. Le tombe presenti in questo lembo di necropoli sono 105, in maggioranza con elementi visibili di corredo che hanno consentito di inserire i contesti nella griglia cronologica del sito di Pontecagnano. Tra le due aree di scavo, una larga fascia non scavata, impedisce una lettura complessiva della necropoli. Le sepolture individuate si dispongono in tre nuclei da una parte e dall'altra di

una strada della quale non è stato recuperato il piano d'uso, in questi saggi di scavo, ma che è indiziata da due canalizzazioni ed è stata rintracciata in altre aree di indagine. La presenza di sepolture ai margini delle strade sembra essere una costante nel sito, in età arcaica e classica, come anche nella vicina Poseidonia/Paestum<sup>10</sup>. Il periodo di frequentazione della necropoli

<sup>10</sup> CERCHIAI 2010, pp. 55-56.

presenta almeno due soluzioni di continuità tra il 550 ed il 525 a.C. e poi tra il 475 ed il 425 a.C. Non è improbabile che le sepolture prive di corredo possano, almeno in parte, colmare le lacune (in grigio alla fig. 2).

Tre nuclei vengono impiantati a partire dal 625 a.C. ai lati di una strada; il più numeroso è il cluster S, che potrebbe essere stato racchiuso in un recinto, similmente a quanto notato in altri lembi di necropoli di Pontecagnano<sup>11</sup>. Di questo è noto solo l'angolo S, quindi non è possibile affermare che il recinto abbracciasse l'interno *cluster*, al contrario è più probabile che avesse compreso solo l'area di cinque sepolture, riservata ad un gruppo familiare (fig. 2). Il nucleo S viene utilizzato fino alla metà del VI sec. a.C. e poi la frequentazione riprende dopo altre un secolo in forme completamente diverse. Il *cluster* E è composto da 4 tombe di eccezionale rilievo, TT 3336, 3338-3340, che s'impiantano al di là della strada all'inizio del VI sec. a.C. Secondo gli editori, questo gruppo potrebbe avere delle caratteristiche comuni con un altro gruppo poco più ad E in Proprietà Malangone (TT 590-591) ed Erra III (TT 270, 271bis)<sup>12</sup>. Si tratta di gruppi che, come le tombe principesche della necropoli orientale TT 4306 e 4307 si collocano al vertice della società e che gestiscono il controllo delle risorse e le relazioni commerciali<sup>13</sup>. Le TT 3338 e 3339 sono pertinenti a donne adulte, T 3336 un maschio adolescente mentre la T 3340 sembra riferirsi ad un maschio adulto. I loro corredi contengono numerose forme che alludono alla celebrazione del banchetto ed al consumo di vino (figg. 3-4). Alcuni vasi d'importazione etrusco-corinzia all'interno della T 3339 provengono da una officina di Vulci e sembrerebbero richiamare un rapporto preferenziale di questo gruppo con l'Etruria centromeridionale<sup>14</sup>. Il *cluster* sembra avere una vita piuttosto breve e non viene rioccupato nei periodi successivi. Il terzo nucleo è frequentato in tutti e tre i periodi della necropoli ed è anche quello che presenta il numero maggiore di sepolture che non hanno restituito elementi visibili del corredo; dunque, potenzialmente, potrebbe essere stato utilizzato senza soluzione di continuità, anche se sembra poco probabile per il periodo tra il 475 ed il 425 a.C. quando a Pontecagnano si verificano i maggiori mutamenti relativamente alla composizione del corpo sociale e all'organizzazione planimetrica degli spazi<sup>15</sup>. Dal punto di vista demografico, il campione indagato ricalca quanto è noto per altre aree funeraria di Pontecagnano<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> CUOZZO, PELLEGRINO 2015, pp. 315-353.

<sup>12</sup> PECORALE, PETTA 2016, p. 110 (Petta).

<sup>13</sup> CERCHIAI 1990.

<sup>14</sup> CERCHIAI 1990.

<sup>15</sup> Vedi sopra.

<sup>16</sup> CUOZZO 2003, p. 90, nota 18; PELLEGRINO 2004-2005, p. 210.

Dalle informazioni riportate sembra di poter trarre le seguenti conclusioni: nei corredi c'è una prevalenza di forme legate al banchetto, specialmente nelle tombe più ricche, in cui sembra di riconoscere una forte matrice locale, indicata soprattutto dalla c.d. anforetta tipo Pontecagnano. Le importazioni sono abbastanza attestate, soprattutto dall'area OC e dall'Etruria centrale e meridionale, nel periodo più antico, e dall'area greca coloniale nei successivi. La diffusione di forme importate legate al banchetto sembrano adombrare l'esistenza di rapporti di tipo politico, commerciale e matrimoniale tra le *élite*. I cluster hanno una vita piuttosto breve; la loro importanza è sottolineata dalla presenza di monumenti funerari, come recinti, e dalla prossimità alla viabilità in entrata ed uscita dall'agglomerato urbano.

#### **BIBLIOGRAFIA**

PECORALE, PETTA 2016.

### II.3 EBOLI

Il sito occupa una posizione privilegiata nella Piana del Sele, presso le prime propaggini dei Monti Picentini a pochi km dalla sponda destra del fiume, che permetteva il controllo dell'itinerario verso l'interno (fig. 1). Per questa sua posizione, il sito ha svolto sempre una attività di mediazione tra le genti che occupavano la pianura e quelli stanziati lungo le valli interne.

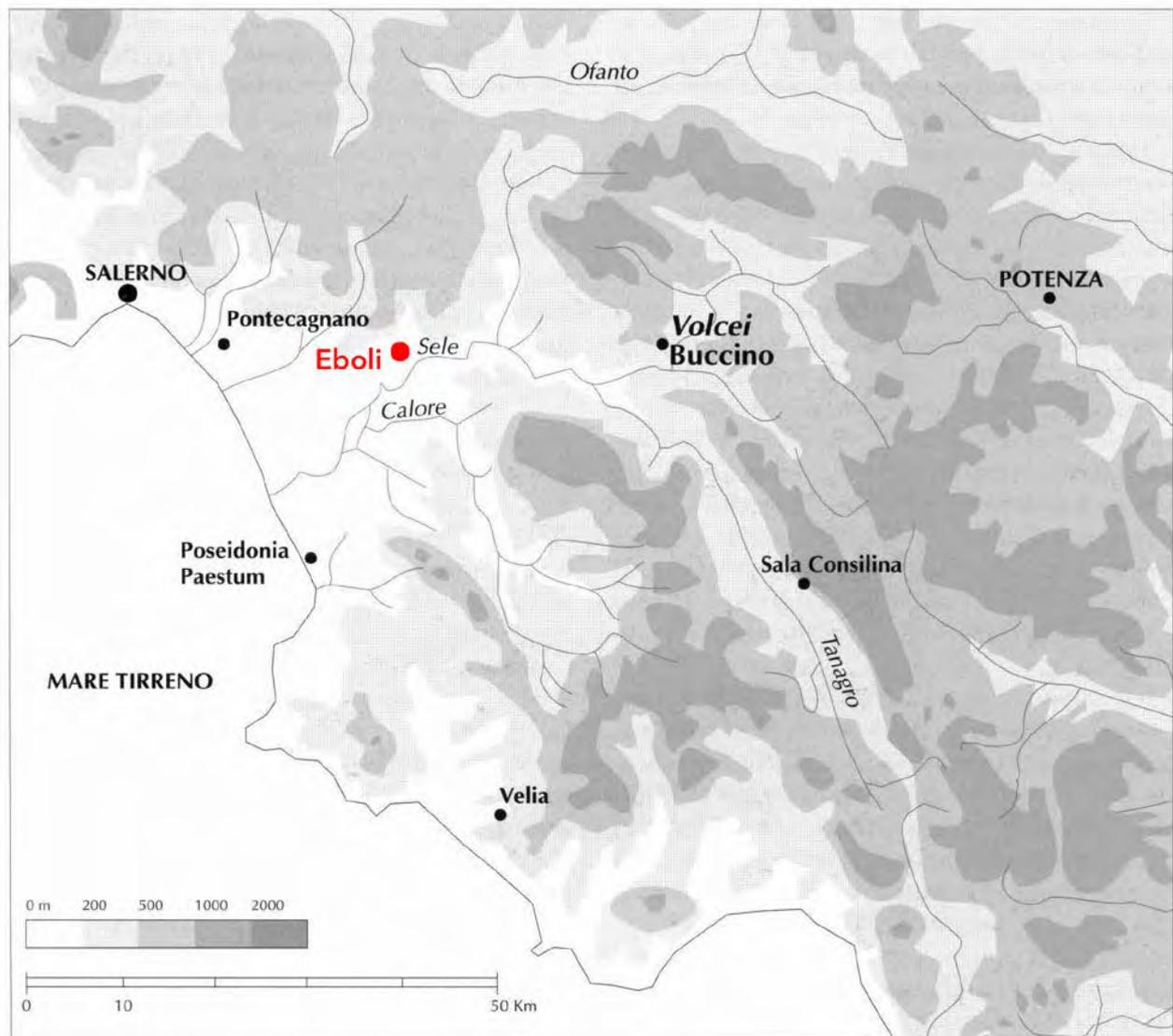
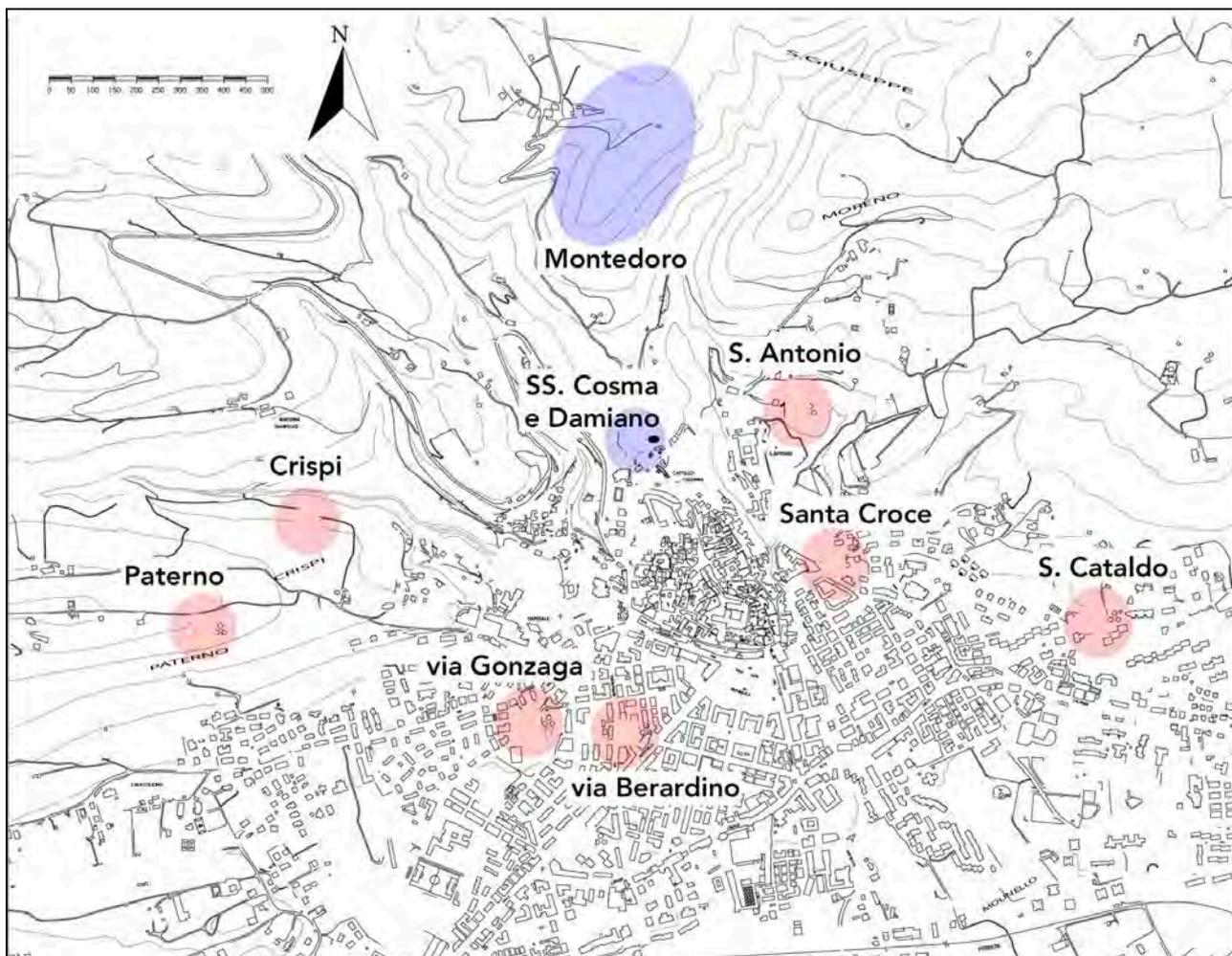


Figura 1- Posizionamento del sito

Le più antiche attestazioni di frequentazione risalgono al Neolitico Superiore e Finale<sup>1</sup>. Importanti rinvenimenti di età Eneolitica sono stati effettuati in località Madonna della Catena

<sup>1</sup> Di MICHELE 2008, p. 108.

dove è stata portata alla luce una necropoli riferibile alla cultura dal Gaudio<sup>2</sup>. Durante l'Età del Bronzo la frequentazione coinvolge molte località del comprensorio probabilmente in relazione ai pascoli stagionali. A partire dalla tarda età del Bronzo inizia ad essere frequentato il colle di Montedoro (fig. 2), in un'area meno isolata, rispetto agli insediamenti di età precedente, e maggiormente proiettata verso la piana del Sele<sup>3</sup>. La collina, a NE del moderno abitato, è costeggiata da torrenti che hanno scavato ripidi pendii lungo i fianchi; la sommità è pianeggiante.



**Figura 2- Le principali aree archeologiche di Eboli tra VIII e IV sec. a.C.; in blu le aree di abitato; in rosso le principali aree di necropoli (rielaborazione da DI MICHELE 2008)**

A partire dalla Prima Età del Ferro si determina un assetto del territorio che rimarrà costante fino all'età romana: la collina di Montedoro assume il ruolo di abitato privilegiato mentre le colline ai suoi piedi sono destinate ad uso funerario, ad insediamenti produttivi ed abitati minori<sup>4</sup>. Se per le prime fasi sono noti solo pochi siti, in età Orientalizzante la frequentazione

<sup>2</sup> BAILO MODESTI, SALERNO 1995, p. 329.

<sup>3</sup> D'AGOSTINO 1976; SCHNAPP GOURBEILLON 1986.

<sup>4</sup> DI MICHELE 2008, p. 109.



**Figura 3- Figurina dalla T 31 (da SCARANO 2013)**

appare capillare: i dati archeologici mostrano una spiccata affinità culturale con il centro di Pontecagnano ma anche la precoce presenza di elementi riferibili alla cultura di Oliveto-Cairano, soprattutto in sepolture femminili. Nel corso del IV sec. si determina una sempre maggiore influenza di Poseidonia, sensibile nel costume funerario che acquisisce caratteristiche più simili a quello greco senza mai perdere la struttura tradizionale<sup>5</sup>.

Nel corso della seconda metà del IV sec. la collina di Montedoro viene dotata di una cinta muraria in blocchi irregolari sul versante E mentre in un altro punto visibile, a N, presenta una cortina in tecnica isodoma<sup>6</sup>. Le informazioni principali sul sito sono ricavabili principalmente dalla necropoli come nei periodi precedenti.

Il dominio romano sulla bassa Valle del Sele si afferma tra le due guerre puniche, con la sconfitta dei Lucani e la fondazione della colonia di Paestum nel 273 a.C. e di Picentia nel sito di Pontecagnano nel 268 a.C. ma non ci sono state tramandate informazioni relativamente a queste fasi su Eboli. In epoca romana la città è chiamata dalla fonti *Eburum* ed il suo popolo *Eburinus*: Sallustio scrive che il gladiatore ribelle Spartaco si nascose in

*Eburinus iugis*<sup>7</sup>. Plinio il Vecchio nomina gli Eburini in un elenco di genti lucane, insieme ai Bantini ed ai Grumentini<sup>8</sup>. Una iscrizione

onoraria di II sec. d.C. nomina T. Flavius Silvanus, patrono di Eboli, municipio iscritto alla tribù Flavia.<sup>9</sup> I dati archeologici più antichi riguardano strutture produttive di III-II sec. a.C. sulla collina di Montedoro<sup>10</sup>; allo stesso periodo si datano i materiali di una stipe votiva rinvenuta in un luogo dove poi sorgerà un edificio sacro di età imperiale, interpretato come santuario legato a culti salutari<sup>11</sup>. In località SS. Cosma e Damiano sono state indagate due fornaci di età tardo repubblicana che producevano soprattutto tegole e laterizi, ma anche terrecotte architettoniche e statuette, ed un'officina metallurgica<sup>12</sup>. Tra la fine dell'età repubblicana e

<sup>5</sup> DI MICHELE 2008, p. 110.

<sup>6</sup> GRECO PONTRANDOLFO, GRECO 1981, p. 139; CIPRIANI 1990, p. 136; DE GENNARO 2004, pp. 649-652, nota 7.

<sup>7</sup> *Sall. Hist. Frg.* III, 98.

<sup>8</sup> *Plin. Nat.* III, 11, 98.

<sup>9</sup> *CIL X*, 1, 451. Per l'elenco delle fonti sul sito vedi GASTALDI 1989.

<sup>10</sup> DI MICHELE 2008, p. 111, nota 61.

<sup>11</sup> DE CARO, GRECO 1981, p. 155; CIPRIANI 1990, p. 121; CINQUANTAQUATTRO 2001, p. 114.

<sup>12</sup> D'AGOSTINO 1976, pp. 509-510; MAURIN 1977, pp. 793-798; DE CARO, GRECO 1981, p. 156.



l'età imperiale l'area fu dotata di una strada lastricata e di fognature<sup>13</sup>. Un'altra zona artigianale è nota in località Paterno, dove in seguito si installa una villa<sup>14</sup>. Un complesso residenziale nella piana ed E di Montedoro è in uso fino alla prima metà del IV sec. d.C.<sup>15</sup>

#### STORIA DEGLI STUDI

Le prime ricerche archeologiche sono dovute ad appassionati locali che tra il 1829 ed 1936 censiscono i rinvenimenti fortuiti effettuati a seguito di lavori edilizi<sup>16</sup>. A

**Figura 4- Cratere dalla T 48 Santa Croce (da CIPRIANI 1990)**

partire dal 1968 la Soprintendenza ha avviato una serie di campagne di scavo di cui è stata data notizia in numerosi articoli di sintesi<sup>17</sup>. Manca una edizione completa delle evidenze.

#### NECROPOLI

Le necropoli di età storica si dispongono sulle colline più basse, intorno al colle di Montedoro. Nel IX secolo è documentato un aspetto villanoviano molto simile alla fase I di Pontecagnano<sup>18</sup>. Per l'VIII sec., sono note 66 sepolture dalla necropoli di San Cataldo, ad E dell'abitato moderno<sup>19</sup>. Tra VII ed inizio del VI i corredi presentano ancora forti affinità con Pontecagnano ma anche con i centri interni della cultura di Oliveto-Cairano; il rituale più attestato è l'inumazione in fossa con copertura a ciottoli ed il defunto in posizione supina

<sup>13</sup> D'ANDREA 2002, p. 17.

<sup>14</sup> CIPRIANI 1985, pp. 257-258; CIPRIANI 1986, pp. 522-523; TOCCO SCIARELLI 1989, p. 512; CIPRIANI 1990, p. 122, scheda 5. Sulla villa: D'HENRY 1973, p. 296; DE CARO, GRECO 1981, pp. 155-156; SCARANO 1997, pp. 9-10.

<sup>15</sup> DI MICHELE 2008, p. 112.

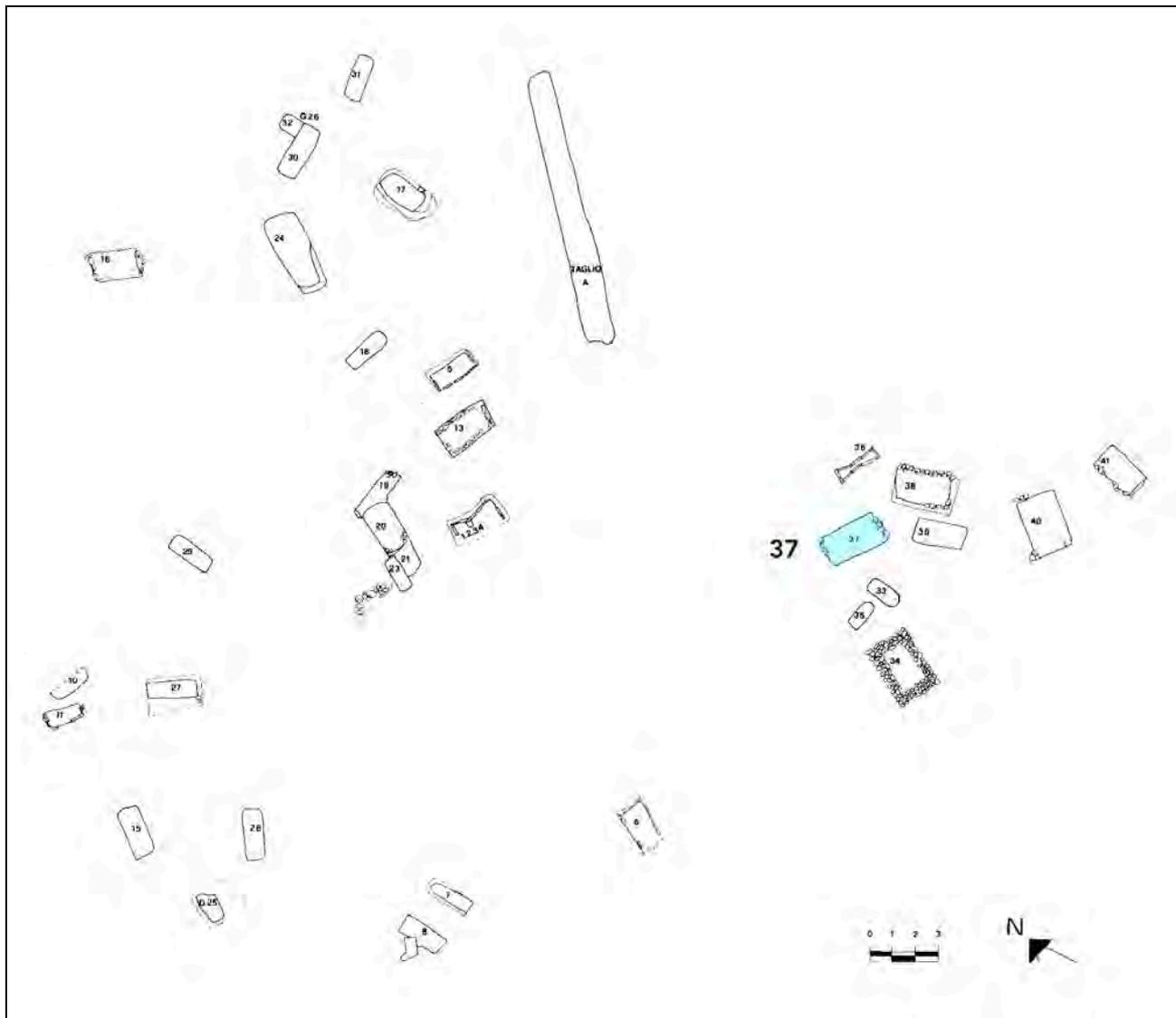
<sup>16</sup> MATTA, ROMANO 1832; BRAUN 1836.

<sup>17</sup> D'AGOSTINO 1976; GRECO PONTRANDOLFO, GRECO 1981; GASTALDI 1989; CIPRIANI 1990, p. 121, scheda 1; CINQUANTAQUATTRO 2001.

<sup>18</sup> CIPRIANI 1990, p. 127.

<sup>19</sup> CIPRIANI 1991; CIPRIANI 1994; CIPRIANI, D'ALESSANDRO 1995; RIDGWAY 1995, pp. 83-84; DI MICHELE 2008, p. 109.

mentre per gli infanti in tenera età è documentata, come a Pontecagnano, la deposizione entro dolio. Gli oggetti che compongono i corredi sono disposti per lo più ai piedi mentre una vaso di dimensioni maggiori viene deposto ad un livello più alto, non forato, con la bocca chiusa da una lastra di pietra<sup>20</sup>.



**Figura 5- Pianta della necropoli in località Santa Croce (rielaborata da CIPRIANI 1990)**

Due sepolture dalla località S. Antonio possono essere prese ad esempio per illustrare il costume funerario del periodo: la T 11, femminile, è caratterizzata da una serie di ornamenti in bronzo, tra cui i bracciali ad arco inflesso, riferibili alla cultura di Oliveto-Cairano<sup>21</sup>; la T 21, maschile, è caratterizzata dalle armi, spada e lancia, dagli strumenti del sacrificio, ascia e spiedi, e da un *set* di vasi d'impasto locale per banchetto<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Per questo tipo di rituale vedi DESIDERIO ET AL. c.d.s.

<sup>21</sup> CIPRIANI 1990, p. 128.

<sup>22</sup> CIPRIANI 1990, p. 128.

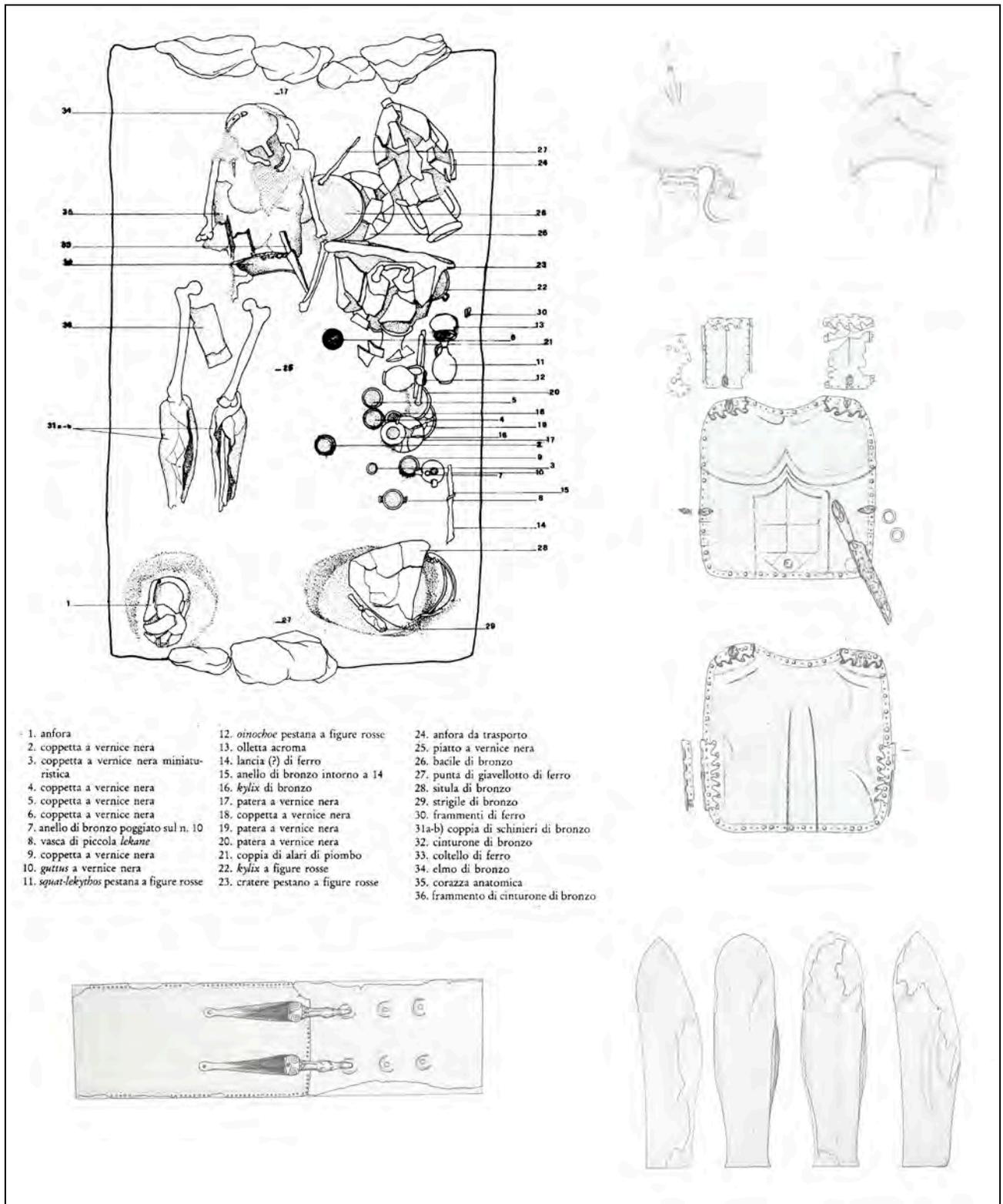


Figura 6- Pianta ed armatura della T 37 Santa Croce (rielaborazione da CIPRIANI 1990 e CIPRIANI, LONGO VISCIONE 1996)

In età arcaica le sepolture si dispongono per nuclei familiari in lembi di necropoli separati da spazi vuoti, secondo un tipo di distribuzione rarefatta. Oltre il rituale inumazione è attestato,

in misura inferiore, anche il rito incineratorio<sup>23</sup>. Tra il VI ed il V sec. a.C., i dati archeologici provenienti dalle necropoli attestano un progressivo rafforzamento delle relazioni tra Eboli e Posidonia. In questa fase l'inumazione diventa il rituale di sepoltura esclusivo con la deposizione in fossa terragna entro casse lignee<sup>24</sup>; il corredo continua ad essere disposto ai piedi del defunto e lungo un lato; è caratterizzato da forme ceramiche legate al banchetto, come le *oinochoai*, le *olpai* e le brocche di provenienza o di imitazione ionica, le coppe di tipo ionico e le scodelle in bucchero. Nelle sepolture più ricche è documentato sono presenti anche il cratere e il *kantharos* in bucchero.

A questo periodo appartiene la T 31 di via San Bernardino, a fossa, datata al terzo quarto del VI sec. a.C., pertinente ad un maschio adulto ritenuto un personaggio di spicco della società di Eboli<sup>25</sup>; nel ricco corredo funerario spiccano i vasi d'importazione greca ed etrusca: *oinochoe* e pisside tardo-corinzie, *kylikes* anfora e *lekythos* attiche, due *oinochoai* ed un cratere in bucchero campano; insieme ai tanti oggetti da banchetto era presente un'eccezionale figurina femminile in terracotta nell'atto di trasportare un vaso sulla testa mentre regge in mano un fiore di loto (fig. 3). Se aumenta sensibilmente la percentuale di ceramica attica a vernice nera ma mentre la presenza dell'olla e di altre forme legate al costume tradizionale anellenico<sup>26</sup>.

Le tombe di V secolo mostrano, invece, un costume funerario più simile a quello della greca Poseidonia. Due sepolture della prima metà del secolo, ad esempio, le TT 55 e 56 della necropoli di via Generale Gonzaga, hanno un corredo molto sobrio composto da appena due oggetti<sup>27</sup>. In alcune tombe della seconda metà del V sec. viene riproposto un corredo più articolato. La T 48 in località Santa Croce è riferibile ad un maschio adulto che ostenta un corredo composto da armi e vasi da banchetto tra cui è presente un cratere a colonnette *matt-painted* simile agli esemplari nord-lucani (fig. 4)<sup>28</sup>.

Per il IV secolo sono noti numerosi piccoli nuclei sepolcrali nel territorio a nord della città. Le tombe si concentrano attorno a una o a due sepolture che ostentano corredi molto ricchi (fig. 5); le fosse sono più grandi e profonde, talvolta, localizzate in superficie da un recinto di forma rettangolare composto da ciottoli. La tipologia della cassa di lastroni di pietra, caratteristica del territorio pestano, è documentata solo in un caso come anche la tomba con pareti affrescate<sup>29</sup>.

---

<sup>23</sup> DI MICHELE 2008, p. 110.

<sup>24</sup> CIPRIANI 1990, p. 131.

<sup>25</sup> SCARANO 2013.

<sup>26</sup> DI MICHELE 2008, p. 110.

<sup>27</sup> CIPRIANI 1990, p. 131.

<sup>28</sup> CIPRIANI 1990, p. 133, tav. XLIV, 1; SCALICI C.D.S.C.

<sup>29</sup> CIPRIANI 1990, p. 133.



**Figura 7- Corredo della T 37 Santa Croce (da CIPRIANI, LONGO VISCIONE 1996)**

Nelle sepolture maschili è presente ancora una volta il rimando al mondo della guerra, sottolineato dalla presenza di armi, e dalla politica, dalla presenza della coppia craterestamnos, alari e spiedi. Nelle sepolture femminili, come nelle tombe coeve di Paestum, la forma predominante è l'*hydria*.

Le sepoltura meglio nota è la T 37 di Santa Croce, databile al 340-330 a.C., a fossa rivestita di pietre sui lati corti, orientata E-O, pertinente ad un adulto di genere maschile, deposto in posizione supina (fig. 6)<sup>30</sup>. Il defunto indossava una armatura completa composta da elmo, corazza, cinturone e schinieri completata da una cuspidi di lancia. Numerosi i vasi e gli strumenti: cratere, anfora, *oinochoai*, piatti, *skyphoi*, *kylikes*, patere di produzione pestana; un'anfora da trasporto MGSII, un'olla acroma, una pentola da cucina; un set di vasi metallici composta da situla, bacino, *kylix*, *oinochoe* e colino (fig. 7); infine lo strigile in bronzo, il coltello in ferro, alari, una fibula in bronzo e 6 terrecotte riproducenti offerte alimentari: dolci, uva, melograni.

In conclusione l'analisi critica sul costume funerario del sito tra fine VII e fine IV sec. a.C. è fortemente limitata dalla mancanza di contesti editi; ciononostante appare inequivocabile in

<sup>30</sup> LONGO, VISCIONE 1996.

ruolo di mediazione che Eboli ha rivestito tra le popolazioni della Piana e dell'interno. La matrice culturale locale appare sempre collegata al centro di Pontecagnano anche se deve essere stata molto forte l'influenza esercitata dalla cultura di Oliveto-Cairano prima e con la città di Posidonia successivamente. È verosimile che un cambio delle *élites* al vertice della società si sia verificato nel corso della seconda metà del V sec. a.C.

## II.4 LE ALTE VALLI DEL SELE E DELL'OFANTO. I CENTRI DELLA CULTURA DI OLIVETO-CAIRANO

Le popolazioni che abitano la alte valli del Sele e dell'Ofanto, per lo più lungo la sponda settentrionale, afferiscono alla c.d. cultura di Oliveto-Cairano (qui abbreviata in "OC"), dai nomi di due tra i centri principali. Seguendo l'itinerario Sele-Ofanto i siti riconosciuti fin ora sono: Oliveto Citra, Nusco, Conza, Morra de Santis (più verso l'interno), Cairano, Calitri, Monteverde e Bisaccia (fig. 1); quest'ultimo, più distante dall'Ofanto, presidiava la valle di collegamento tra questo ed il Carapelle, verso Ascoli Satriano<sup>1</sup>; ad essi devono aggiungersi i centri dei Monti Picentini alle spalle di Pontecagnano, Montecorvino Rovella e S. Maria a Vico<sup>2</sup>. Gli insediamenti sono evidentemente disposti a controllo dei valichi e degli accessi alle valli fluviali ed alla pianura pestana.

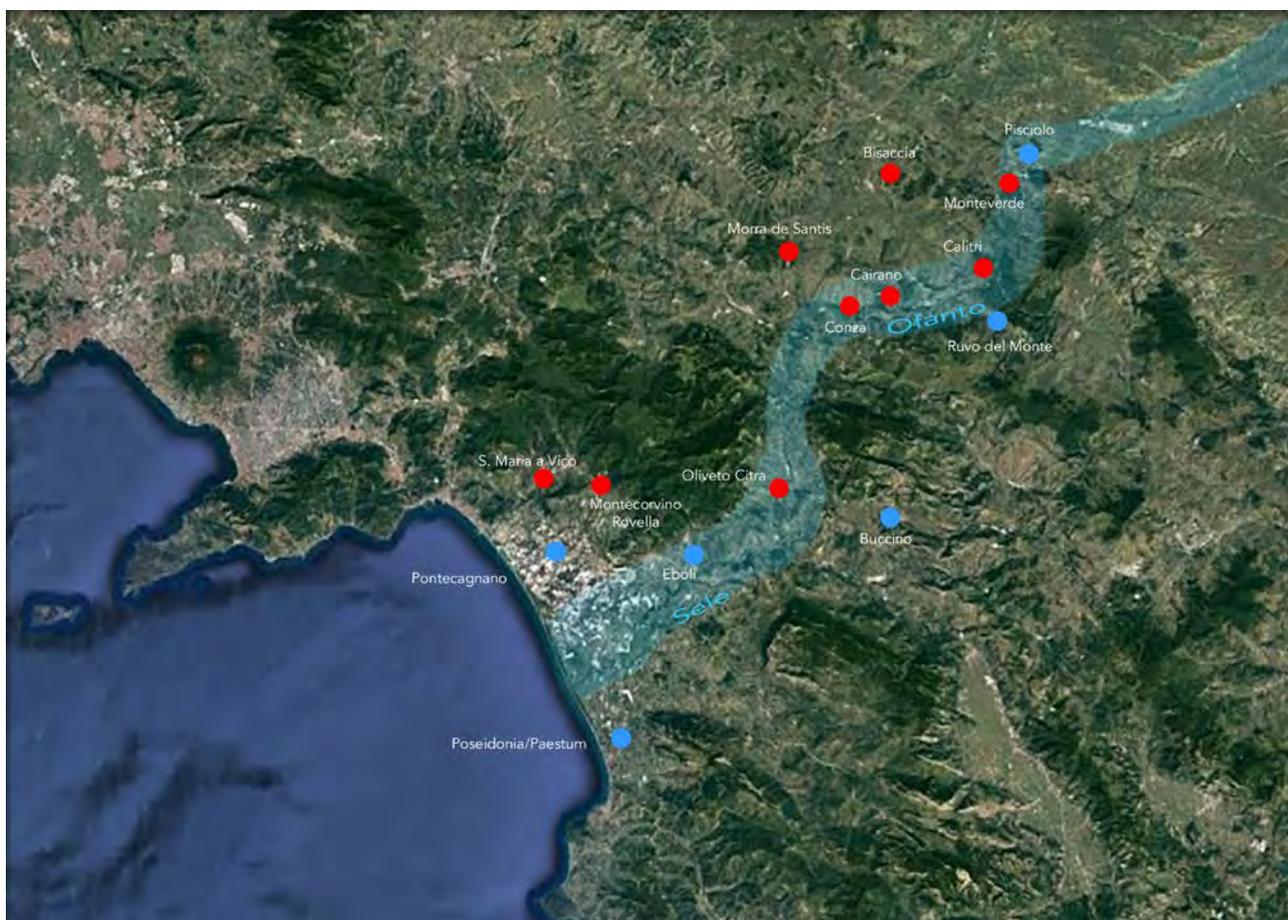


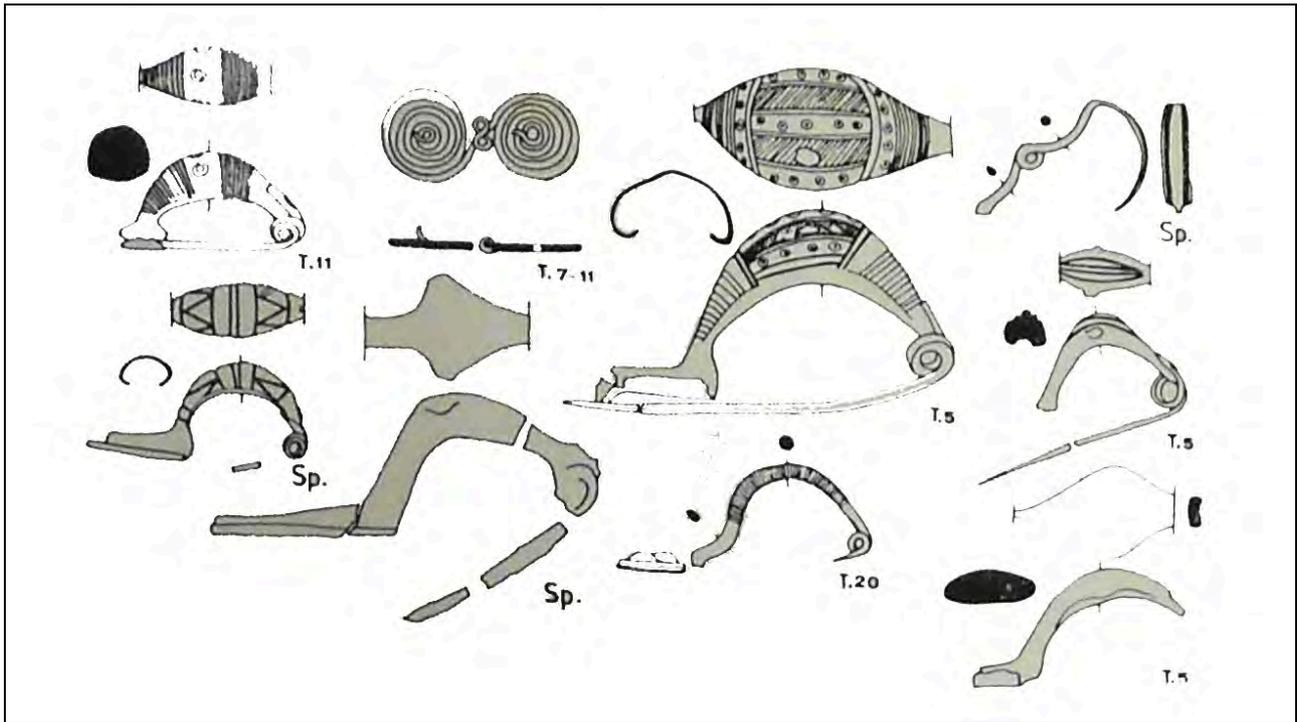
Figura 1- Posizionamento dei siti OC (in rosso) lungo le valli del Sele e dell'Ofanto

Secondo gli studiosi, questa popolazione aveva le proprie radici in area Balcanica<sup>3</sup>. L'evidenza archeologica inizia nella Prima Età del Ferro quando sono noti i primi nuclei di necropoli: inumazioni in fosse con pareti rivestite di ciottoli e copertura in pietre; all'interno il corpo è in

<sup>1</sup> *Infra*.

<sup>2</sup> CINQUANTAQUATTRO 2001, pp. 97-112.

<sup>3</sup> D'AGOSTINO 1964; COLUCCI PESCATORI 1971; BAILO MODESTI 1978; 1982.



**Figura 2- tipologia delle fibule (da COLUCCI PESCATORE 1971)**

genere deposto in posizione supina ma sono attestati anche defunti con le gambe ripiegate<sup>4</sup>; le tombe si dispongono ordinatamente senza addensarsi. Nella prima fase il patrimonio formale è molto limitato: punte di lancia in bronzo ed in ferro, rasoi a lama quadrangolare, punteruolo; gli ornamenti sono rari: bottoni, anelli, spirali, catenine; tra le fibule sembra di poter distinguere un tipo maschile, ad arco trapezoidale e “siciliana”, da quello femminile “ad occhiali”<sup>5</sup>. Se nella prima fase l’immagine che si ricava dai dati archeologici è quella di comunità non particolarmente ricche che vivono in regime di sussistenza, ponendo nei corredi solo beni essenziali, nella seconda Età del Ferro i gruppi raggiungono un benessere che si riflette nell’ostentazione di ricchi corredi in cui sembra di cogliere l’emergere di figure al vertice della società: il capo guerriero e la sua signora. Il combattente non si isola dal resto della comunità ma gli individui di genere maschile sono tenuti a creare la ricchezza del gruppo e a difenderla<sup>6</sup>. Tra la seconda età del Ferro e l’età arcaica i corredi si arricchiscono con oggetti provenienti dai centri confinanti: ceramica *matt-painted* dai centri dauni e nord-lucani, bucchero e suppellettili in bronzo dalla Campania etrusca, cui si aggiungono i monili ed i pregiati vasi di produzione greca.

La cultura OC elabora una produzione vascolare, d’impasto e di argilla figulina, molto caratterizzata nelle forme e negli elementi decorativi: se nella prima Età del Ferro le forme

<sup>4</sup> COLUCCI PESCATORI 1971, TT 15 e 19, pp. 511, 513, figg. 21, 24-25, 28.

<sup>5</sup> BAILO MODESTI 1982, p. 241.

<sup>6</sup> BAILO MODESTI 1982, pp. 254-255.



**Figura 3- T 66 di Bisaccia (da BAILO MODESTI 1982)**

sono ancora poche e ripetitive, tra la fine dell'VIII ed il VI sec. a.C. verranno sviluppate una serie di forme proprie di questa cultura. Caratterizza la produzione il perdurare dell'uso dell'impasto anche quando questo non è più prodotto in altre zone d'Italia; persino quando viene affiancato e sostituito dall'argilla figulina, la superficie dei vasi viene comunque ingubbiata con uno spesso strato di vernice di colore rosso-bruno cangiante a riecheggiare la superficie lustra

dell'impasto, che a sua volta richiamava la superficie brillante degli oggetti in metallo. Una prima definizione della classe di deve a B. d'Agostino che ha studiato i materiali da lui recuperati nei corredi della necropoli di Oliveto Citra, località Turni. Successivamente, G. Bailo Modesti ha catalogato numerose nuove forme dalle necropoli di Cairano. È probabile che le produzioni vascolari abbiano avuto delle differenze da sito a sito ma, allo stato attuale della ricerca, non è ancora possibile coglierle appieno, come dimostrato da un recente studio sui materiali OC rinvenuti fuori dall'area di diretta pertinenza di questa cultura<sup>7</sup>.

### **Oliveto Citra**

Risalendo il Sele, il primo centro di una certa importanza che si trova dopo aver lasciato Eboli è Oliveto Citra, posto in posizione elevata (300 m ca. s.l.m.) a dominare la valle fluviale. Nessuna informazione storica è nota sul sito. Il primo ad effettuare ricerche sistematiche fu A. Marzullo agli inizi del '900 quando, in località Turni/o, mise in luce un lembo di necropoli<sup>8</sup>. A Partire dal 1950, P.C. Sestieri eseguì saggi limitati in varie località<sup>9</sup>. Nel 1961, B. d'Agostino eseguì un'ulteriore campagna di scavo in località Turni mettendo in luce ulteriori sepolture<sup>10</sup>. Brevi indagini sono state condotte a più riprese dalla Soprintendenza a partire dagli anni Settanta del XX sec. ma sono rimaste inedite<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> SCALICI 2013A.

<sup>8</sup> MARZULLO 1930.

<sup>9</sup> SESTIERI 1952.

<sup>10</sup> D'AGOSTINO 1964.

<sup>11</sup> BAILO MODESTI 1993, p. 457.

Sono noti diversi nuclei di necropoli intorno al centro moderno, nelle località Civita, Aia Sofia, Turni, Vazze, Isca, Piceglia, Cava dell’Arena e Fontana Volpacchia, databili tra la fine dell’VIII ed il IV sec. a.C. (fig. 4); mancano contesti della fase più antica della cultura di Oliveto-Cairano che sono noti invece nei siti di Cairano e Bisaccia. I rinvenimenti più antichi sono quelli in località Turni. I corredi di IV provengono soprattutto dalle località Aia Sofia, Fontana Volpacchia e Cava dell’Arena; in essi non più riconoscibile il costume funerario della cultura di Oliveto-Cairano ma rientrano nella tipologia della Campania “sannitizzata”.



**Figura 4- Oliveto Citra, posizionamento delle necropoli (in rosso) e dell'abitato moderno (in blu).**

La distribuzione dei nuclei di necropoli in aree distanti lascia immaginare un tipo di occupazione del territorio per nuclei sparsi. Ma l’unica località che ha restituito tracce di abitato è la collina della Civita (340 m s.l.m.) in posizione dominante rispetto le altre zone<sup>12</sup>. La frequentazione è, però, da attribuire alla fase più tarda di occupazione, quella di età sannitica; dunque, questo insediamento potrebbe essere stato uno dei tanti villaggi di cui il centro si

<sup>12</sup> MARZULLO 1930, p. 244.

componeva oppure potrebbe essere stato il fulcro di aggregazione sviluppatosi solo nella seconda metà del IV sec. a.C.<sup>13</sup>

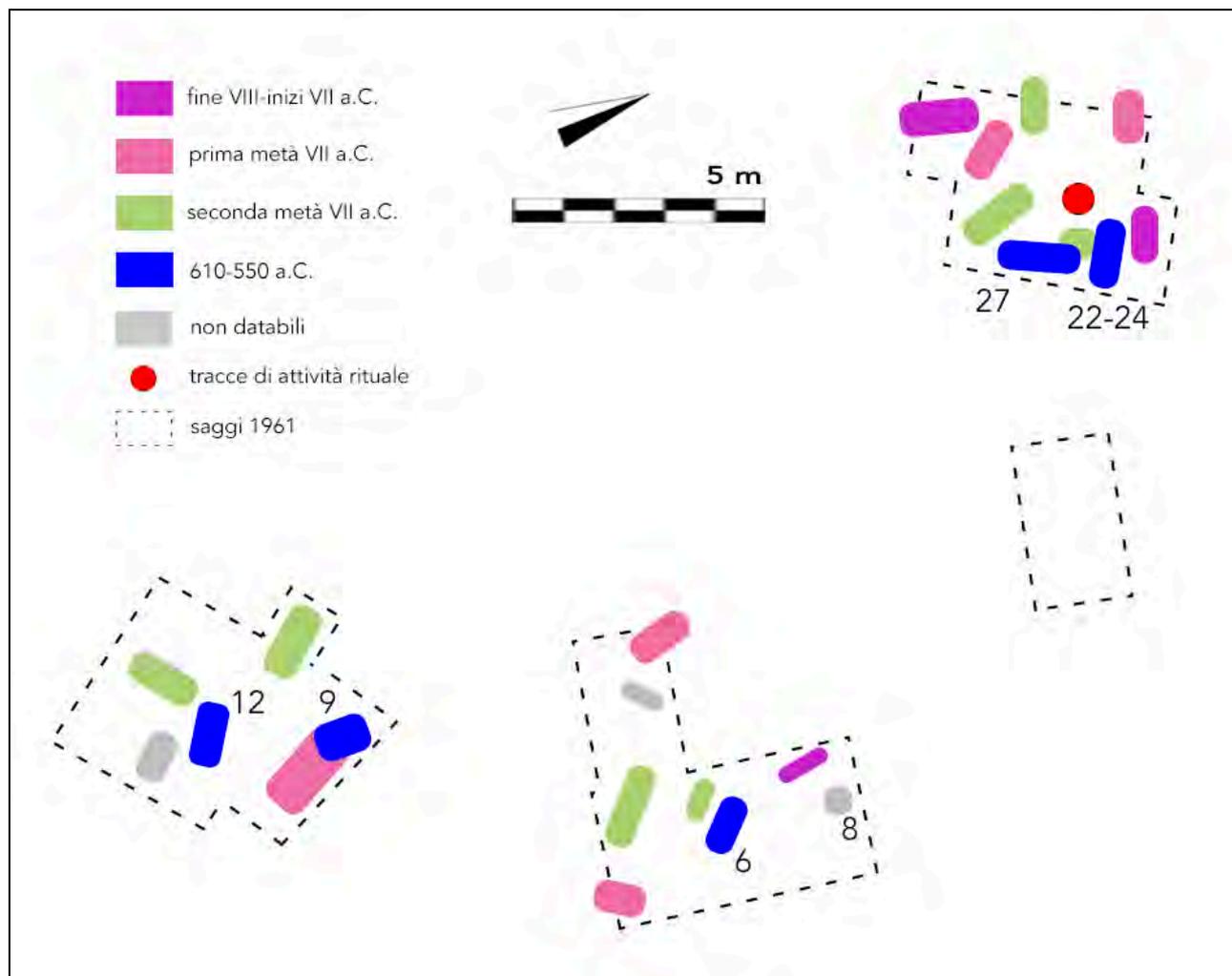


Figura 5- La necropoli in località Turni, saggi 1961 (rielaborazione de D'AGOSTINO 1964)

## Le necropoli

Il nucleo più antico di tombe è stato individuato da B. d'Agostino in località Turni, proprietà Rufolo, durante la campagna del 1961<sup>14</sup>. La piana di Turni è delimitata da due torrenti si uniscono per confluire poi nel Sele (fig. 4). Vennero eseguiti quattro saggi: uno diede esito negativo, gli altri tre misero in luce altrettanti nuclei di sepoltura databili tra la fine dell'VIII e la metà del VI sec. a.C. Questo scavo è importante perché consentì a B. d'Agostino di tracciare, per la prima volta, il profilo culturale del popolo di Oliveto-Cairano, attraverso la tipologia e la cronologia dei materiali dei corredi<sup>15</sup>. Le tombe sono tutte del tipo a fossa, talvolta con le pareti rivestite di ciottoli che costituiscono anche la copertura del sepolcro. All'interno i defunti sono deposti in posizione supina. L'unico rito attestato è l'inumazione.

<sup>13</sup> BAILO MODESTI 1993, p. 459.

<sup>14</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 40-41.

<sup>15</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 42-47.

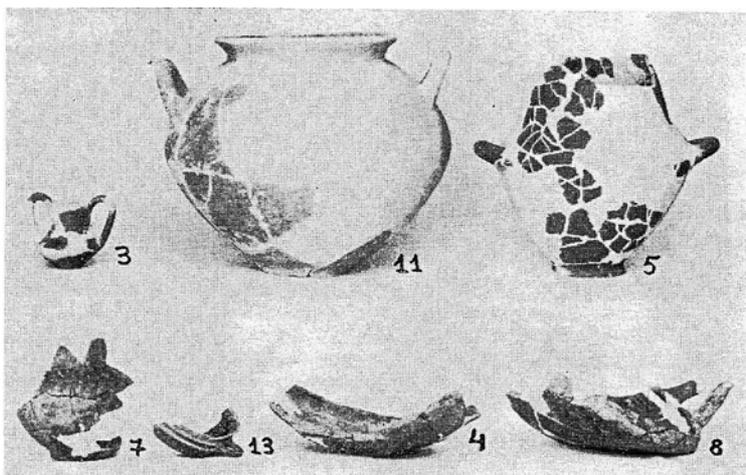


Figura 6- T 24/61, Turni, corredo (da D'AGOSTINO 1964)

Le sepolture si dispongono per *clusters*, è possibile riconoscerne tre a N, E e S (fig. 5); la loro estensione non è nota in quanto si trovano all'interno di saggi di scavo ma un saggio negativo tra i *clusters* N ed E, lascia ipotizzare la presenza di spazi liberi tra i nuclei. L'orientamento non è costante; le tombe del *cluster* settentrionale sono disposte intorno

ad una traccia di terreno combusto (in rosso alla fig. 5) ricco di residui organici che potrebbe essere interpretato come la traccia di una attività rituale: al centro si trovava una costruzione pseudo-triangolare, di 90 cm di lato, con una sorta di pozzetto in pietre che restituì solo scarsi frammenti di ceramica non databili<sup>16</sup>. Le tombe più antiche si trovano nei *clusters* N ed E mentre il *cluster* S viene occupato solo a partire dalla prima metà del VII sec. a.C. Si registra una non comune longevità dei gruppi che continuano ad essere utilizzati per ca. 150 anni; inoltre sono attestati casi di sovrapposizione di tombe anche a breve margine di tempo.

Le tombe di VIII e VII sec. hanno una struttura simile a quelle più tarde; i corredi sono composti quasi interamente da vasi d'impasto o d'argilla di produzione locale; nei corredi femminili sono presenti le fibule, occasionalmente attestate anche in quelli maschili; gli uomini sono spesso rappresentati come guerrieri per la presenza di una cuspidi di lancia.

Rimanendo nei limiti cronologici del presente lavoro, al cluster N appartengono tre sepolture databili tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. La T 24, in cattivo stato di conservazione, era in parte sovrapposta alla T 22<sup>17</sup>; tra le più recenti della necropoli, ha restituito pochi materiali frammentari tra cui un'olla OC tipo A-B, un cantaroide tipo 4 usato come attingitoio, uno scodellone monoansato, un'olla biconica ed una coppa ionica tipo A2-B2 (fig. 6).



Figura 7- T 22/61, Turni, corredo (da D'AGOSTINO 1964)

<sup>16</sup> D'AGOSTINO 1964, p. 76.

<sup>17</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 80-81.

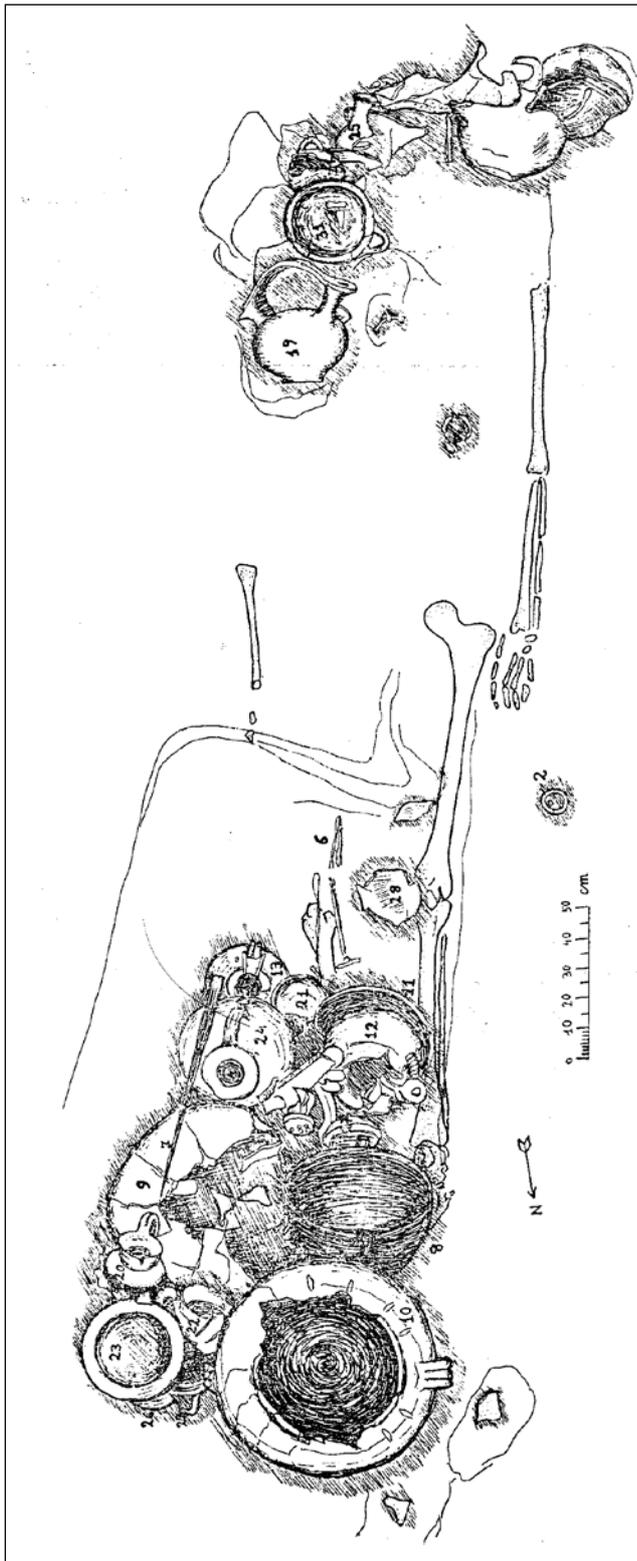


Figura 8- T 27/61, Turni, pianta (da d'Agostino 1964)

cantaroide (fig. 9, 22) ed una tazza (fig. 9, 21) pertinenti alla locale produzione ceramica; materiali importati sono invece un'oinochoe ed una coppetta su piede in bucchero pesante

La T 22 aveva una fossa molto profonda con copertura a grosse pietre<sup>18</sup>; la parte NW, corrispondente alla zona della testa e della maggior parte del corpo era ben conservata mentre la parte a SE, dove si trovavano le gambe, era danneggiata e le ossa sembravano mischiate a quelle di un animale, forse un cane. I resti erano probabilmente pertinenti ad un maschio adulto che ostentava un corredo formato da una cuspidi di lancia e un coltello in ferro, ed un set di vasi composto da un cantaroide ed un attingitoio d'impasto, una brocca ed un *kantharos* in bucchero pesante (fig. 7). Dalla descrizione riportata, non è escluso che la T 22 e 24 possano essere considerate un'unica entità in quanto i due corredi sembrano complementari.

La sepoltura più ricca del gruppo è la T 27: una fossa di grandi dimensioni (m 2,70 x 1,20) con copertura in ciottoli che custodiva i resti di un maschio adulto, rappresentato come guerriero per la presenza di cuspidi di lancia in ferro, ed un notevole corredo vascolare (fig. 8)<sup>19</sup>. Hai piedi si trovava un servizio d'impasto di fabbricazione locale composto da l'olla OC (fig. 9, 10), una grande oinochoe (fig. 9, 9), due anforette ad anse complesse (fig. 9, 12-13), una ciotola carenata (fig. 9, 11), cui si aggiungono un'anfora/*pelike* (fig. 9, 17), un attingitoio (fig. 9, 20), un

<sup>18</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 78-79.

<sup>19</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 84-91.

(fig. 9, 26-27), una situla di bronzo (fig. 9, 8), una *kotyle* mesocorinzia e tre coppe ioniche A2-B2 e B2 (fig. 9, 28-30), una coppa su piede ed un *askos* nord-lucani (fig. 9, 23-24). Un secondo *askos* nord-lucano si trovava vicino la testa insieme ad una fruttiera, un *askos* OC ed una coppa ionica B2 (fig. 9, 18, 19, 25, 31). Uno strano oggetto in ferro era probabilmente impugnato nella mano destra (fig. 9, 6), un anello in bronzo alla sinistra (fig. 9, 2), la fibule era sul torace (fig. 9, 1). Al centro della deposizione era stata praticata una fossa per deporre un cane, verosimilmente sacrificato. La deposizione/sacrificio del cane accomuna la T 27 alla 22 ed è saltuariamente presente anche a Pontecagnano<sup>20</sup>.

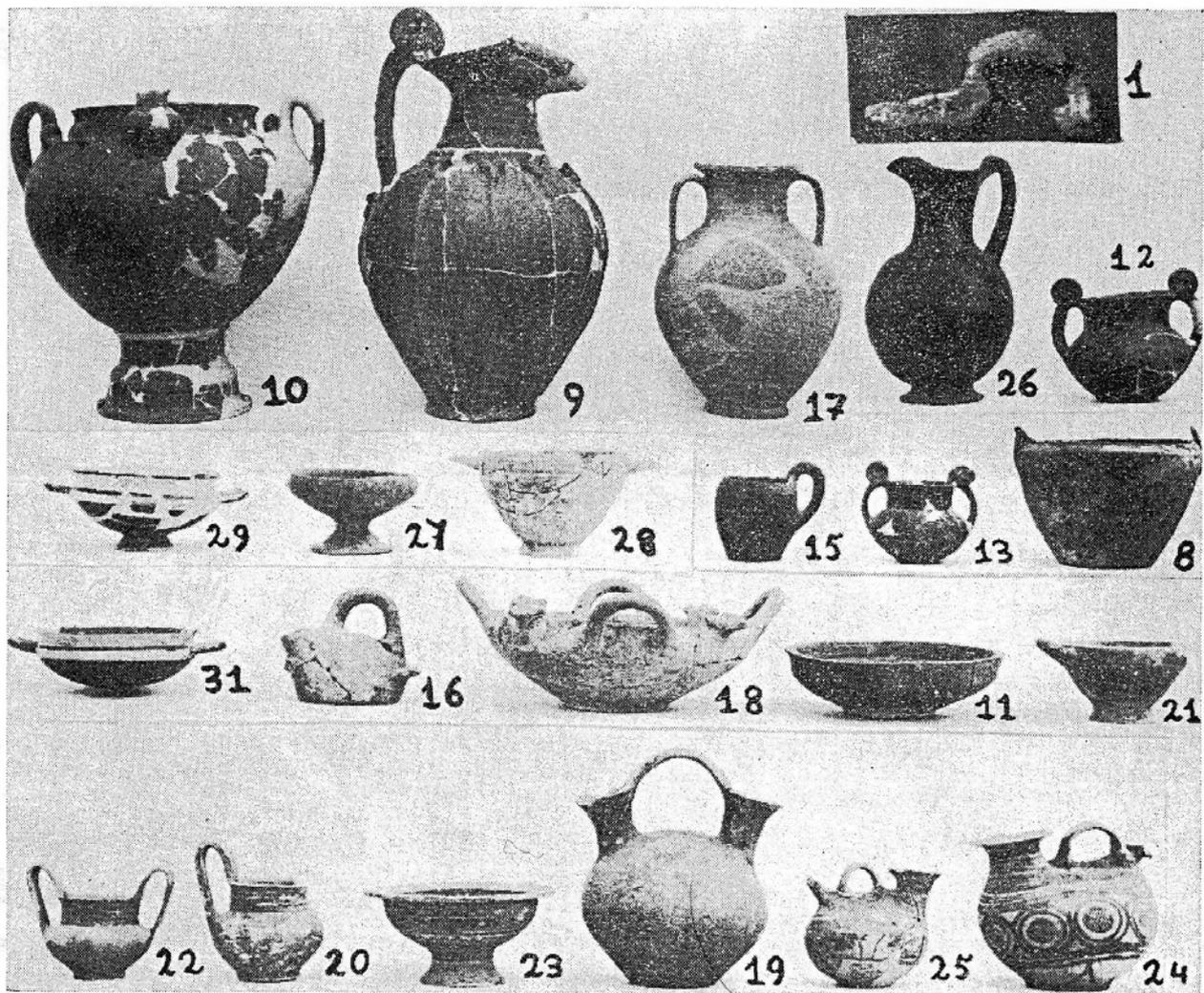


Figura 9- T 27/61, Turni, corredo (da D'AGOSTINO 1964)

Nel *cluster* E è presente una tomba di bambino, T 8, a fossa con copertura di piccole pietre, ed un corredo composto da un anello di bronzo, un attingitoio e uno scodellone d'impasto ed un orcio-boccale da cucina; il materiale è troppo generico per consentire l'esatta datazione del

<sup>20</sup> DE NATALE, D'AGOSTINO, GASTALDI 2016, p. 142 (Fiore). Recentemente ossa di cane sono state individuate in poche sepolture della necropoli occidentale di Himera, cfr. VASSALLO, VALENTINO 2009.

contesto<sup>21</sup>. La sola sepoltura sicuramente databile al periodo considerato è la T 6, a fossa priva di copertura<sup>22</sup>. La mancanza delle armi e la presenza di due pesi da telaio non sono sufficienti a designare il genere dell'inumato come femminile. Il corredo era composto da un'olla OC tipo A, quadriansata, accompagnata da un *set* di vasi locali in ceramica e impasto in cui si distinguono quattro cantaroidi, due coppette monoansate, un'*oinochoe* ed una brocchetta (fig. 10); i materiali di importazione era un'*oinochoe* ed una coppa carenata in bucchero, una *kylix* ionica tipo A2-B2; completano il corredo un boccale, 2 teglie ed un orcio da cucina mentre una fibula a sanguisuga in bronzo è di incerta pertinenza.

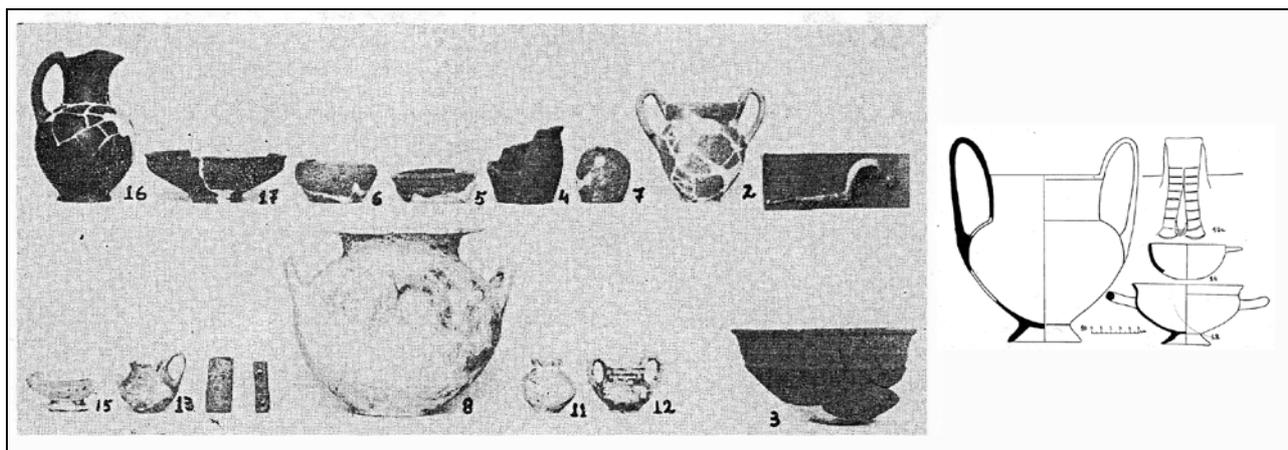


Figura 10- T 6/61, Turni (da D'AGOSTINO 1964)

Altre due sepolture databili in questo periodo erano nel *cluster* S: la T 9, di genere non determinabile, mostra un corredo composto da un'olla OC a decorazione dipinta in rosso e bruno, uno scodellone ed una *oinochoe* d'impasto, un'*oinochoe* ed una coppetta a vernice bruna, un'anforetta tipo Pontecagnano d'impasto, una coppa carenata in bucchero pesante, una coppa ionica A2-B2, un *kothon* ed uno *stamnos*<sup>23</sup>. Infine la T 12 che risultava molto danneggiata, pertinente ad un individuo femminile per la presenza di una fibula del una fusaiola<sup>24</sup>. Tra gli oggetti di corredo si riconoscono un'olla OC ed una coppa carenata in bucchero.

Sempre in contrada Turni, A. Marzullo nel 1928 scavò 18 sepolture databili tra il VII ed il IV sec. a.C., purtroppo senza fornire una pianta con il posizionamento<sup>25</sup>. 12 sepolcri presentavano una particolarità che non è stata rinvenuta nelle tombe della campagna del 1961: un cumulo di grossi ciottoli di forma triangolare o rettangolare, posto a segnacolo della tomba ma non perfettamente corrispondente ai margini della fossa (fig. 11). Molte sepolture

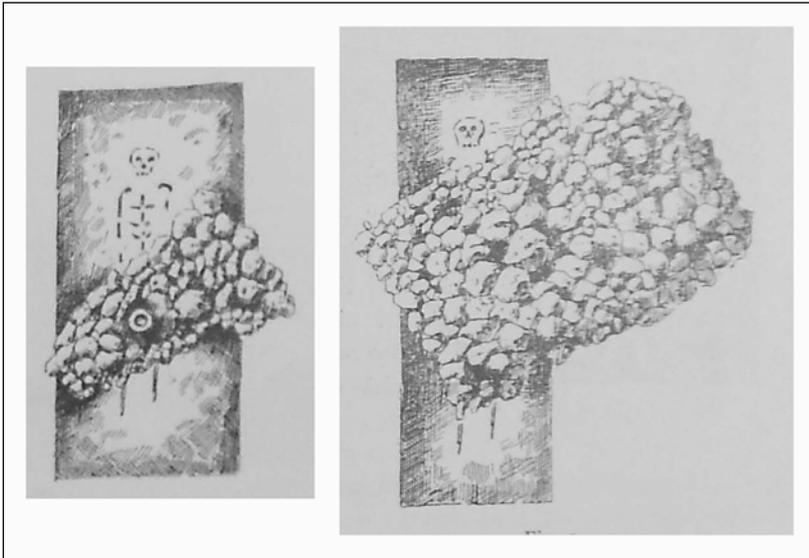
<sup>21</sup> D'AGOSTINO 1964, p. 58.

<sup>22</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 53-56.

<sup>23</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 59-60.

<sup>24</sup> D'AGOSTINO 1964, p. 66. Si trova nel saggio III, vicino alle T 11 e 13, ma non è stata posizionata in pianta.

<sup>25</sup> MARZULLO 1930.



**Figura 11- Necropoli in località Turni, schizzi dei segnacoli (da Marzullo 1930)**

sono databili in età arcaica, tra esse le TT 3 e 4, femminili, che hanno restituito, tra le altre cose dei vasi di produzione nord-lucana<sup>26</sup>. Tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. si può datare la T 12, che presenta un cratere a colonnette decorato nello stile Buccino III, una *stemless-cup*, uno *skyphos* di tipo corinzio e diversi oggetti di ornamento personale che ne

fanno supporre la pertinenza ad un individuo di genere femminile (fig. 12)<sup>27</sup>. Allo stesso periodo, o forse qualche decennio prima, è possibile datare altre due sepolture: la T 15 che ha restituito, tra le altre cose, una *oinochoe* vernice nere ed una coppa Bloesch C del tipo più tardo<sup>28</sup>; e la T 16 che aveva come corredo un cratere che per l'ansa imita il tipo laconico ed un'anfora da tavola decorata in stile lineare (fig. 13)<sup>29</sup>. Di pieno IV sec. è, invece, la T 18, probabilmente femminile per la presenza di un *lebes gamikos* e l'assenza del cratere<sup>30</sup>.

Un ulteriore nucleo di 6 sepolture fu scavato da P.C. Sestieri in località Turni nel 1950<sup>31</sup>; nemmeno lui presenta una pianta ma sottolinea come l'orientamento delle fosse non sia costante; la tipologia è simile a quanto riscontrato da A. Marzullo e B.



**Figura 12- T 12/28, Turni (da MARZULLO 1930)**

d'Agostino: fosse con copertura a ciottoli o con segnacolo a cumulo di ciottoli; talvolta la fossa

<sup>26</sup> Si tratta di una brocca tipo 1 nella T 3, MARZULLO 1930, p. 232, fig. 4; e di una brocca tipo 1 e forse un *askos* con ansa sul dorso nella T 4, MARZULLO 1930, pp. 232-233, figg. 7, 8c.

<sup>27</sup> MARZULLO 1930, p. 240.

<sup>28</sup> MARZULLO 1930, p. 242.

<sup>29</sup> MARZULLO 1930, p. 243.

<sup>30</sup> MARZULLO 1930, p. 244.

<sup>31</sup> SESTIERI 1952.



**Figura 13- T 16/28, Turno (da MARZULLO 1930)**

era foderata con pietre ed erano presenti anche dei “muri a secco” che le circondavano, da intendersi forse come delimitazioni di singole fosse più che come recinti comprendenti più sepolcri<sup>32</sup>. Quattro sepolture, TT 3-6, sembrano databili nel corso del VI sec. a.C. e presentano vasi d’impasto e in argilla figulina tipici della cultura di Oliveto-Cairano<sup>33</sup>. Le T 1-2, invece, sono databili al V sec.<sup>34</sup>; più antica sembra la T 2 che presenta una *kylix* tipo Bloesch C collocabile ancora nella

prima metà del secolo (fig. 14). In questa sepoltura erano state inumati due individui i cui crani si trovavano ai lati corti opposti; si tratta forse di un maschio ed una femmina dato che all’estremità N è stata recuperata una punta di lancia ed a quella S delle fibule. Da segnalare la presenza di un’olla-cratere simile a quelle attestate nella necropoli di Gaudio a Poseidonia<sup>35</sup>. Di poco posteriore la T 1 per la presenza di una pentola simile ad un esemplare della T 48 di Ruvo del Monte<sup>36</sup> (fig. 15); da segnalare la presenza di una *pelike* acroma, simile agli esemplari rinvenuti in alcuni corredi di Poseidonia<sup>37</sup>.



**Figura 14- T 2/50, Turni (da SESTIERI 1952)**

Oltre i nuclei in località Turni le indagini ed i recuperi di A. Marzullo e P.C. Sestieri hanno interessato altre località. Il piano della Civita è il sito più vicino al centro moderno e, come

si è detto, l’unico ad aver restituito tracce di abitato, anche se riferibile alle fasi di età tardo-classica (fig. 4). Qui A. Marzullo nel 1928 recuperò due sepolture arcaiche, TT 19 e 20, con ricchi corredi oggetti di ornamento personale in metallo e ambra<sup>38</sup>. Una tomba con ricchissimo corredo, forse femminile, è stata scavata clandestinamente in località Piceglia (fig. 4), più a N della località Turni<sup>39</sup>. Qui P.C. Sestieri compì degli scavi che si rivelarono però infruttuosi<sup>40</sup>. Benché non si possa essere certi della pertinenza degli oggetti recuperati ad un

<sup>32</sup> SESTIERI 1952, pp. 55-57.

<sup>33</sup> SESTIERI 1952, pp. 53-55.

<sup>34</sup> SESTIERI 1952, p. 52.

<sup>35</sup> *Infra*.

<sup>36</sup> *Infra*.

<sup>37</sup> *Sopra*.

<sup>38</sup> MARZULLO 1930, pp. 245-246.

<sup>39</sup> SESTIERI 1952, pp. 58-63.

<sup>40</sup> SESTIERI 1952, p. 52.



Figura 15- T 1/50, Turni (da SESTIERI 1952)

unico contesto funerario la tomba presenta notevole interesse per la presenza di due anelli in argento ed un monile in argento dorato; un pendaglio in bronzo e molto simile ad un tipo rinvenuto nella necropoli di Melfi-Leonessa<sup>41</sup>; un manico pertinente ad una c.d. *oinochoe* rodia in bronzo.

In località Aia Sofia, invece, sono stati individuate 6 sepolture: solo una era databile all'età arcaica, T 6, se non precedente mentre le altre cinque, TT 1-5, si possono inquadrare nella seconda metà del V sec. a.C.<sup>42</sup> È interessante notare come nella cultura materiale delle tombe di V sec. non vi sia più alcun richiamo alle produzioni di epoca precedente: la T 1, probabilmente femminile, si segnala per la presenza di due vasi, una brocca c.d. rodia ed un cantaroido, dipinti nello stile III Buccino, e per un pendaglio in ambra a figura femminile (fig. 16); la T 4 per la presenza di una collana in vaghi di pasta vitrea oltre ad uno *stamnos* ed un *alabastron*, raro nei centri italici, insieme ad uno *skyphos* ed una coppetta. Le T 2 e 5 erano, invece pertinenti ad individui di genere maschile: nella T 2 gli unici oggetti presenti erano un orcio da cucina, una coppetta a vernice nera ed un cuspido di lancia (fig. 17d); nella T 5 era presente anche un cinturone<sup>43</sup>.

Sempre P.C. Sestieri registrò i rinvenimenti effettuati negli stessi anni da scavatori non autorizzati in contrada Cava dell'Arena<sup>44</sup>; si conoscono almeno due diversi contesti funerari: il primo, databile alla metà-seconda metà del V sec. a.C., ostentava un cratere a vernice nera parziale, simile ai tipi di Ruvo del Monte,



Figura 16- T 1, Aia Sofia (da SESTIERI 1952)

ed un'olla di probabile produzione nord-lucana, insieme ad una patera e due cantaroidi, a decorazione *matt-painted* lineare, l'altro ancora di tradizione OC (fig. 17a). Il secondo contesto

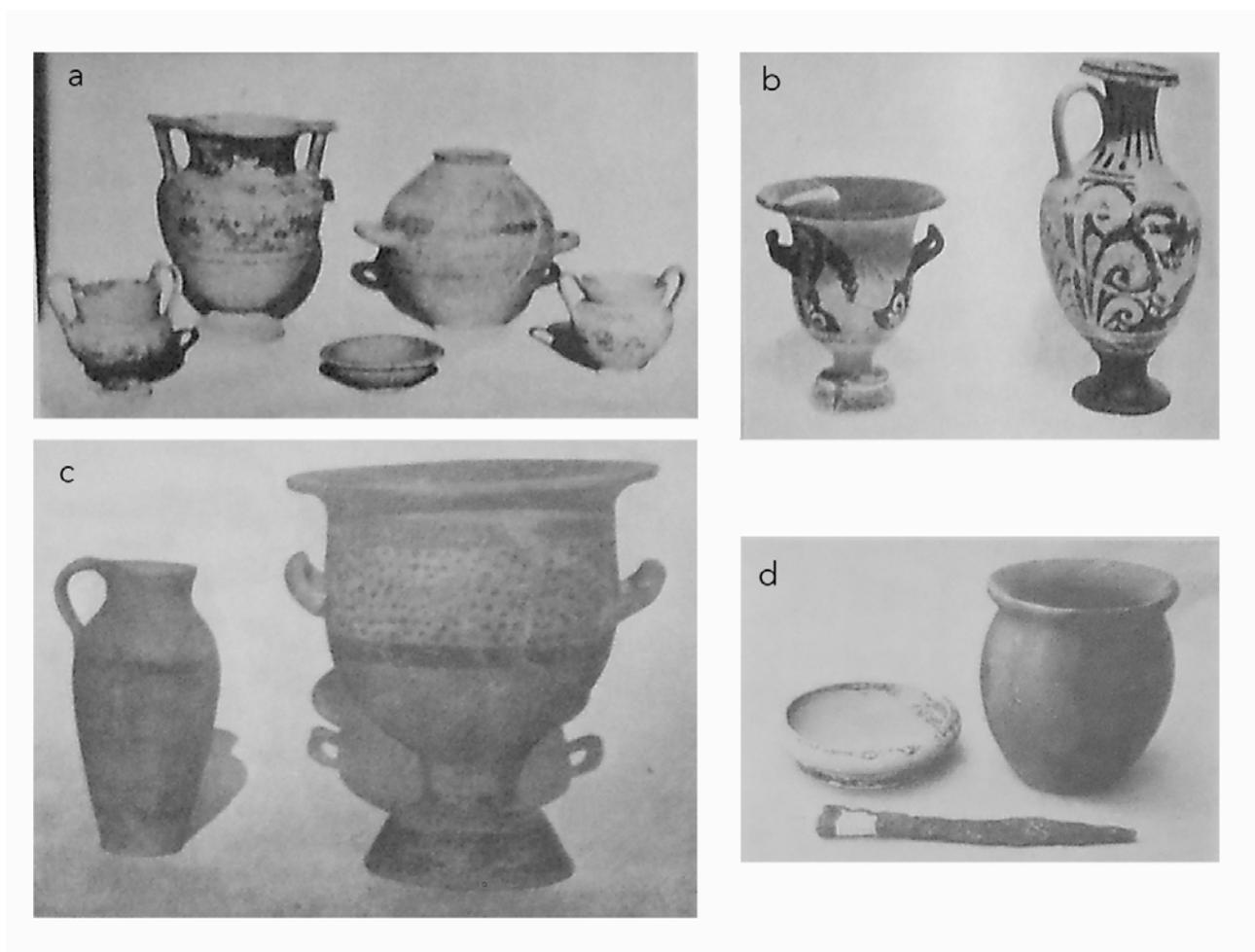
<sup>41</sup> *Infra*.

<sup>42</sup> SESTIERI 1952, pp. 64-68.

<sup>43</sup> Un cinturone senza preciso contesto di rinvenimento è il BOTTINI 2005.

<sup>44</sup> SESTIERI 1952, pp. 69-71.

è di pieno IV sec. e presenta un cratere a calice ed un'anfora a figure rosse (fig. 17b). Infine, il sito più settentrionale del territorio di Oliveto Citra si trova in località Fontana Volpacchia o del Volpacchio<sup>45</sup>. Se materiali sporadici attestano la frequentazione anche in età arcaica, i quattro sepolcri rivenuti sono tutti databili nell'arco del IV sec. a.C. La più antica sembra la T 1, maschile, per la presenza di un cratere a campana con imboccatura piuttosto larga che reca una decorazione ancora di gusto *matt-painted*; tra gli oggetti di corredo era presente un cinturone a ganci, fibule ed una moneta d'argento di Poseidonia (fig. 17c). Spesso all'interno delle tombe sono stati rinvenuti dei chiodi che si prestano a varie interpretazioni: per gli editori delle necropoli di Oliveto Citra sono da riferire alle casse lignee entro le quali erano stati deposti i feretri dei defunti.



**Figura 17- a) T 1, Cava dell'Arena; b) T 2, Cava dell'Arena; c) T 1, Fontana del Volpacchio; d) T 2, Aia Sofia (da SESTIERI 1952)**

In conclusione sembra di poter delineare per Oliveto Citra una disposizione per nuclei sparsi di necropoli ai quali potevo corrispondere altrettanti abitati. È da notare come tutti i siti che hanno restituito nuclei funerari si trovino a ridosso del fiume Sele o presso dei torrenti che vi

<sup>45</sup> SESTIERI 1952, pp. 71-76.

confluiscono. I caratteri della cultura materiale di Oliveto-Cairano, molto tradizionali e legati a consuetudini protostoriche come la produzione d'impasto, chiari e visibili tra la fine dell'VIII e la prima metà del VI sec. a.C., dopo questa data, sembrano scomparire. La tomba più recente tra quelle di età arcaica è la T 27 d'Agostino, per la presenza di una coppa ionica B2; la più antica tra quelle di V sec. è invece la T 2 Sestieri, sempre dalla località Turni per la presenza di una coppa di tradizione attica tipo Bloesch C. Se il vaso principale della T 27 d'Agostino è un'olla OC d'impasto nella T 2 Sestieri è già presente uno strano cratere che ricorda nella forma le olle scialbate delle tombe italiche di Poseidonia<sup>46</sup>. Rispetto ai centri dell'interno, dove questa forma è poco o per niente attestata, la cultura materiale di Oliveto Citra sembra riservare un discreto interesse per confronti dell'anfora-*pelike*. Un'attestazione di questa forma si ha già nella T 27 d'Agostino verso la metà del VI sec., poi nella T 1 Sestieri, loc. Turni, databile alla seconda metà del V, dove è presente una *pelike*, e nella T 16 Marzullo, di fine V-inizi IV sec. a.C.; nel IV sec., come è costume nei corredi della piana pestana, ricorre in molte deposizioni. Nelle tombe di Oliveto Citra sono piuttosto frequenti anche oggetti della cultura materiale nord-lucana, in particolare della produzione di Buccino. Già presenti nei corredi di età arcaica, nella T 27 d'Agostino si trovano due *askoi* e una coppa su piede, in alcune tombe della seconda metà V hanno assunto, forse, un ruolo centrale come nel caso della T 12 Marzullo, contrada Turni, che ostentava un cratere a colonnette decorato nello stile Buccino III. I rapporti tra le due culture sono ampiamente noti e si inseriscono probabilmente nelle dinamiche economiche e matrimoniali tra individui al vertice dei clan<sup>47</sup>. Nell'avanzato IV secolo, le poche sepolture indagate, mostrano una cultura omogenea a quella della piana pestana con corredi ricchi di vasi figurati, in cui sono presenti crateri, anfore e *lebetes* come, ad esempio, la T 18 Marzullo. Particolare interesse si deve rivolgere alla T 1 di Fontana del Volpacchio per la presenza di un cratere a campana che potrebbe collocarsi ancora nella prima metà del IV sec. a.C.

---

<sup>46</sup> *Sopra*.

<sup>47</sup> SCALICI 2013A.

## Conza

Questo sito, oggi in provincia di Avellino, si trova in una particolare posizione geografica che lo pone al centro di un territorio a raccordo di tre grandi valli fluviali: il Sele e l'Ofanto, oggetto di questo studio, ed il Calore che transita nel territorio di Benevento (fig. 1). Provenendo dalla valle del Sele, appena superato il valico della "Sella di Conza", è possibile scorgere due alture che si affrontano situate sulla sponda destra (Conza, 593 m s.l.m., fig. 18) e su quella sinistra (Cairano 806 m s.l.m.)<sup>1</sup>. La collina di Conza fu sede di un fiorente insediamento preromano sostituito in età romana dalla città di *Compsa* e poi da quella medievale di cui *Ronsa* era, forse, un ingrandimento<sup>2</sup>. La sommità venne occupata a partire dall'età altomedievale da un castello, danneggiato durante la seconda guerra mondiale e demolito nel 1957 per far spazio ad un campo sportivo<sup>3</sup>. Il sito di Conza fu abitato fino al terribile sisma del 1980 quando fu resa al suolo e venne trasferita nell'attuale sede, più a valle.



**Figura 18- La collina di Conza**

---

<sup>1</sup> BARBERA 1994, p. 11 (Rea).

<sup>2</sup> BARBERA 1994, p. 12 (Barbera).

<sup>3</sup> GARGANO 1977.

Il sito è noto da fonti epigrafiche e letterarie solo a partire dall'età romana<sup>4</sup>: Livio ricorda la sua defezione a favore di Annibale nel 216 a.C.<sup>5</sup>; durante la Guerra Sociale la città fu occupata da una legione di Irpini fedeli a Roma<sup>6</sup>; infine, secondo Velleio Patercolo, sarebbe ambientato a *Compsa* l'episodio dell'uccisione di Milone<sup>7</sup>. La ricerca archeologica a Conza fino al XX sec. si è limitata a rinvenimenti sporadici d'età romana, per lo più epigrafici. A partire dagli anni Trenta, I. Sgobbo iniziò una serie di indagini che portarono all'identificazione dei resti ancora visibili all'ingresso del paese come edificio termale, e di alcune strutture sotto la piazza della cattedrale come resti di un edificio templare<sup>8</sup>. A partire dal 1978 la Soprintendenza ha avviato un programma di ricognizione territoriale dei comuni irpini, che coinvolge anche Conza, allo scopo di creare una carta archeologica per facilitare gli interventi di tutela<sup>9</sup>. Il sito, limitatamente alle evidenze di età romana, è stato oggetto di indagini anche in anni recenti, quando, a seguito delle demolizioni post-terremoto, è stato messo in luce parte del foro (fig. 19)<sup>10</sup>.



**Figura 19- Il foro di *Compsa***

---

<sup>4</sup> JOHANNOWSKY 1987

<sup>5</sup> *Liv.* XXIII, 1.

<sup>6</sup> *Vell.* II, 16.

<sup>7</sup> JOHANNOWSKY 1987. Per altre fonti, alcune incerte su *Compsa* vedi BARBERA 1994, p. 12 (Barbera).

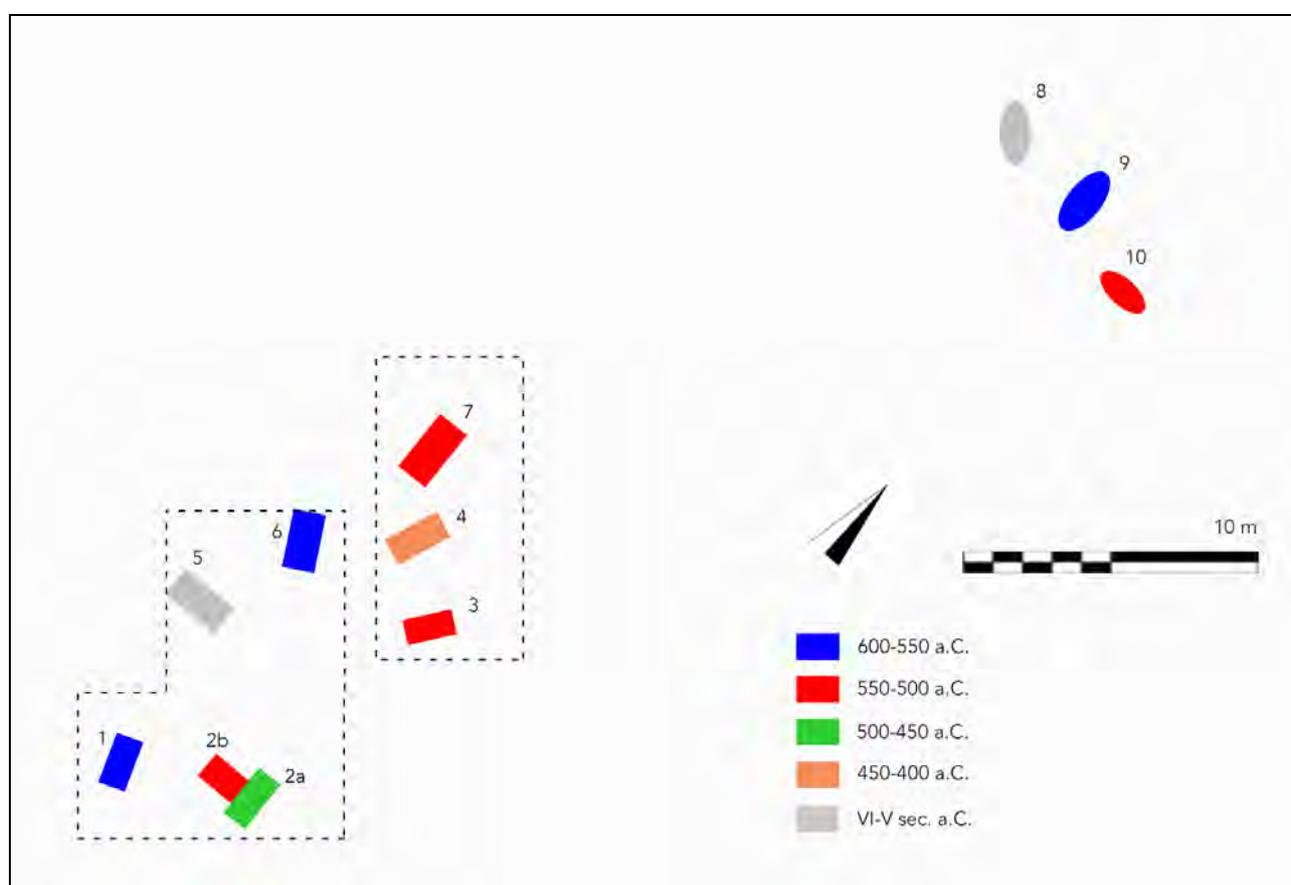
<sup>8</sup> SGOBBO 1938.

<sup>9</sup> BARBERA 1994, p. 15 (Barbera, Rea).

<sup>10</sup> COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013; BUONOPANE 2014; 2015.

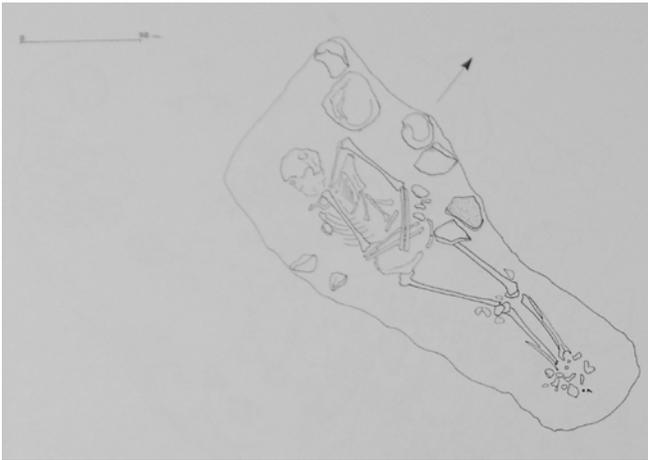
## Necropoli

L'unico lembo di necropoli noto nel territorio di Conza è quella in località Fonnone, non distante dall'area della città romana, sulle balze meridionali della stessa collina. Fu indagata tra il 1978 ed il 1980, attraverso saggi resi necessari per la costruzione del locale mattatoio e della variante della Strada Provinciale 44. Il costume funerario è simile a quello degli altri siti OC: inumazioni in fossa, coperte da cumuli di ciottoli, con i defunti disposti in posizione supina; in alcuni casi era presente un sema costituito da un grosso blocco o lastra di pietra (TT 3, 4, 6, 9); in un solo caso (T 5) è presente un cumulo di pietre non allineato con i margini della fossa, come ad Oliveto Citra. Le deposizioni si dispongono per gruppi, piuttosto lontani gli uni dagli altri, ed al loro interno l'orientamento non è costante.



**Figura 20- Pianta della necropoli in località Fonnone (rielaborazione da BARBERA 1994).**

Si riconoscono almeno due *clusters*: quello più settentrionale è composto da tre sepolture (TT 8-9) databili nel corso del VI sec. a.C. (fig. 20); benché presentino orientamenti differenti sono accomunate dalla forma della fossa, insolitamente ovale. La T 8, disturbata, pertinente ad un individuo adulto, è di difficile inquadramento cronologico per la genericità degli oggetti, comunque databili nel corso del VI-prima metà V sec. a.C.; al suo interno sono stati recuperati



**Figura 21- T 5, pianta (da BARBERA 1994)**

che delle brocche e dello scodellone. È verosimile che fossero state spogliate in antico dei beni più preziosi.

Il *cluster* meridionale si compone di due sepolture di prima metà VI (TT 1, 6), molto distanti tra loro (8 m ca.) presso le quali si impiantano nuove tombe tra VI e V sec. a.C. (fig. 20). La T 1, la più meridionale, femminile, presentava nel corredo tre bracciali ad arco inflesso, oltre ad una fusaiola ed un *set* di vasi composto da brocca, cantaroide e tazza<sup>14</sup>. La T 6 custodiva i resti di una giovane donna con un pendaglio d'ambra ed un *set* di vasi locali d'impasto e argilla figulina<sup>15</sup>. Nel secondo quarto- seconda metà del VI si addensano alle due sepolture più antiche le TT 3 e 7 a N, 2b a S mentre non è valutabile con certezza la cronologia della T 5. Infine la T 2b, che appare più tarda in quanto disturba in parte la T 2a. Queste sepolture, come le precedenti sembrano tutte femminili, presentano oggetti di ornamento personale in ambra e metallo, è assente l'olla OC<sup>16</sup>. Potremmo essere in presenza



**Figura 22- T 4, parte del corredo (da BARBERA 1994)**

<sup>11</sup> BARBERA 1994, pp. 40-41 (Barbera).

<sup>12</sup> BARBERA 1994, p. 41 (Barbera).

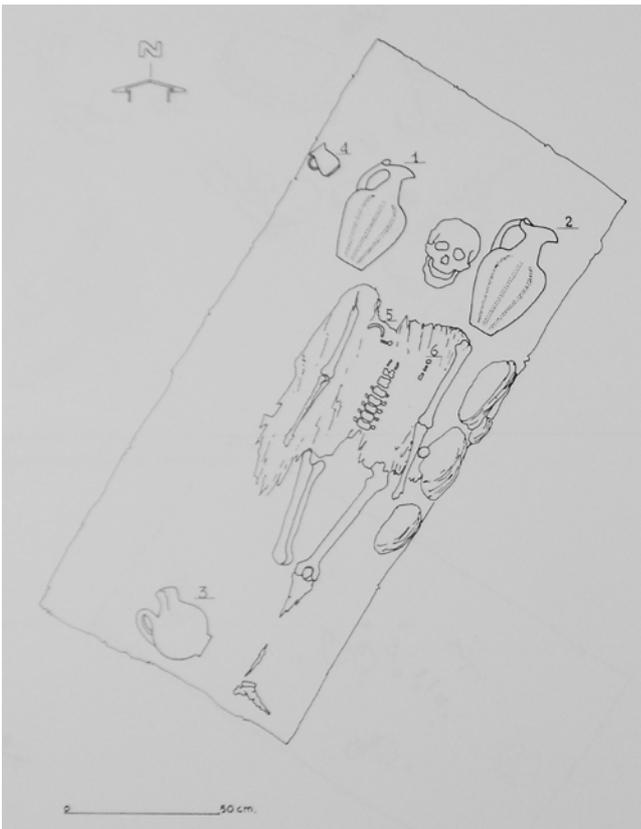
<sup>13</sup> BARBERA 1994, pp. 41-42 (Barbera).

<sup>14</sup> BARBERA 1994, pp. 32-33 (Rea).

<sup>15</sup> BARBERA 1994, pp. 37-40 (Rea).

<sup>16</sup> BARBERA 1994, pp. 33-40 (Rea, Barbera).

di un lotto funerario riservato a soli personaggi femminili come talvolta si riscontra nelle necropoli di cultura daunia<sup>17</sup>. La T 4, pertinente ad un maschio adulto, e databile alla metà del V sec. a.C. per la presenza di una *oinochoe* tipo 8, presenta la particolarità di avere due grandi *oinochai* d'impasto ai lati della testa; inoltre il defunto indossava probabilmente un copricapo in cuoio<sup>18</sup>.



**Figura 23- T 4, pianta (da BARBERA 1994)**

dell'individuo; al contrario le sepolture del cluster S, sembrano tutte femminili, ad eccezione della T 4, più tarda, e nessuna presenta l'olla OC come corredo.

In conclusione il lembo di necropoli indagato presenta caratteristiche molto simili a quelle degli altri centri di Oliveto-Cairano per disposizione spaziale, struttura delle tombe, posizione dei defunti e composizione dei corredi. Le sepolture riferibili per lo più ad età arcaica o tardo-arcaica ad eccezione della T 4, che preserva ancora i caratteri della cultura OC in un contesto databile dopo la metà del V sec. È interessante sottolineare le differenze riscontrate tra i due *clusters* al livello della struttura tombale e della composizione dei corredi: nel nucleo N, infatti, le fosse hanno forma ovale e sono sempre presenti le olle OC indipendentemente dal genere

<sup>17</sup> *Infra*.

<sup>18</sup> BARBERA 1994, pp. 36-37 (Rea).

## Cairano

Il sito si trova in provincia di Avellino lungo la sponda sinistra dell'Ofanto e, come i precedenti, è in posizione favorevole al controllo del fiume, su un rilievo a 806 m s.l.m (fig. 24). Si ignora il nome antico anche se è stata proposta l'identificazione con il *Castellum Caris(s)anum* citato da Plinio<sup>1</sup>. La storia del sito è nota soltanto dalle indagini archeologiche iniziate già nell'800 quando rinvenimenti fortuiti andarono a formare la raccolta della famiglia Cassitto<sup>2</sup>. Agli inizi del secolo successivo si rinvenne una grande quantità di reperti a seguito di lavori agricoli in località Cannelicchio. Questi furono in parte dispersi ed in parte acquisiti dal Museo Provinciale Irpino. Nel 1967 la Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento diede inizio alle indagini regolari in località Vignale individuando 24 sepolture databili tra il IX ed il VI sec. a.C. Gli scavi continuarono negli anni '70 del XX sec. nella stessa località e in quella del Calvario mettendo in luce un nucleo di abitato e di necropoli databile tra VI e V sec. a.C. con tracce di sopravvivenza fino al III sec. con una ripresa in età medievale<sup>3</sup>.



**Figura 24- L'altura di Cairano**

<sup>1</sup> *Plin. Nat. Hist.* 2, 147; BAILO MODESTI 1993.

<sup>2</sup> MODESTINO 1840, p. 7; RACIOPPI 1847, p. 115.

<sup>3</sup> BAILO MODESTI 1985.

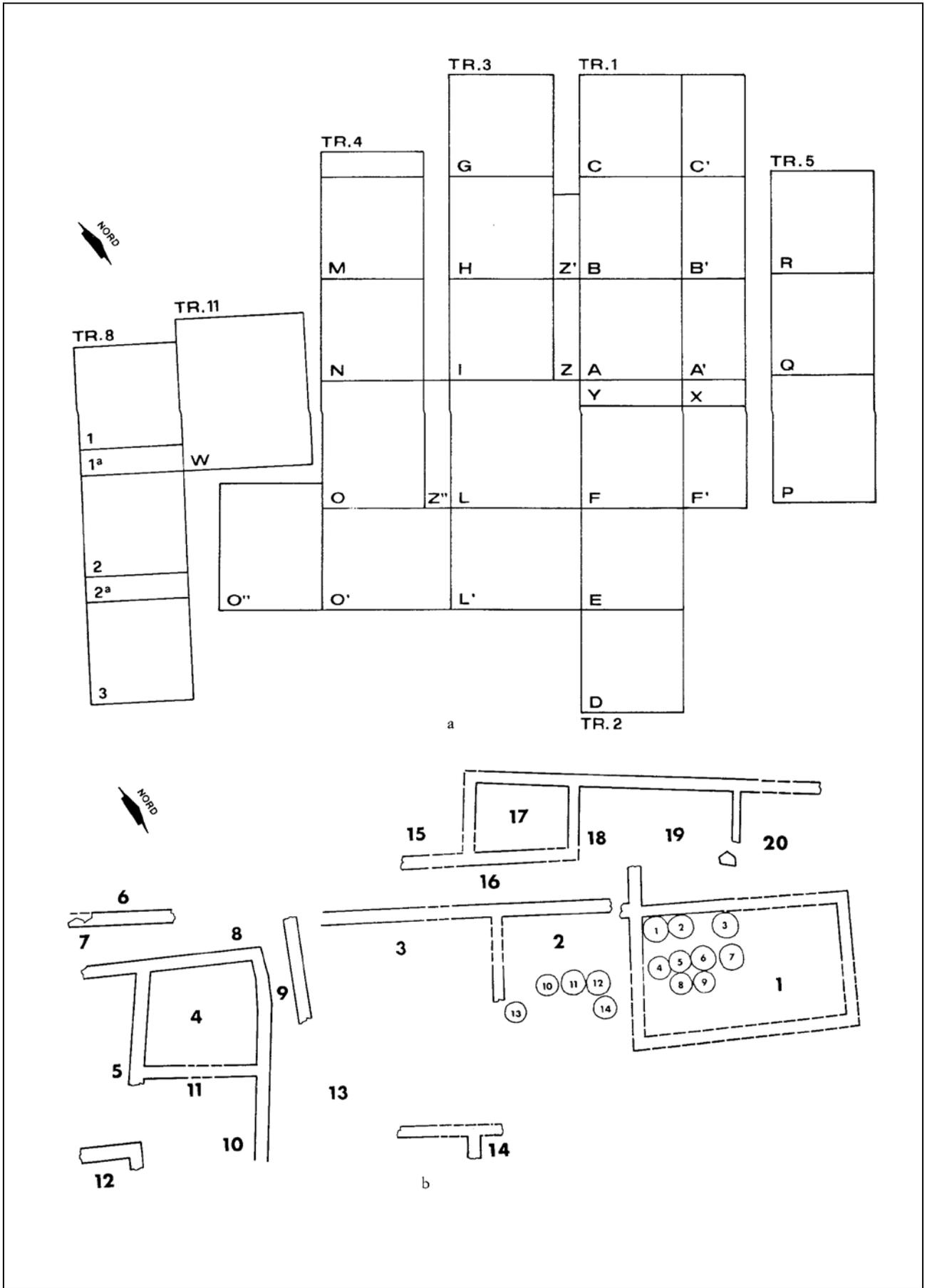
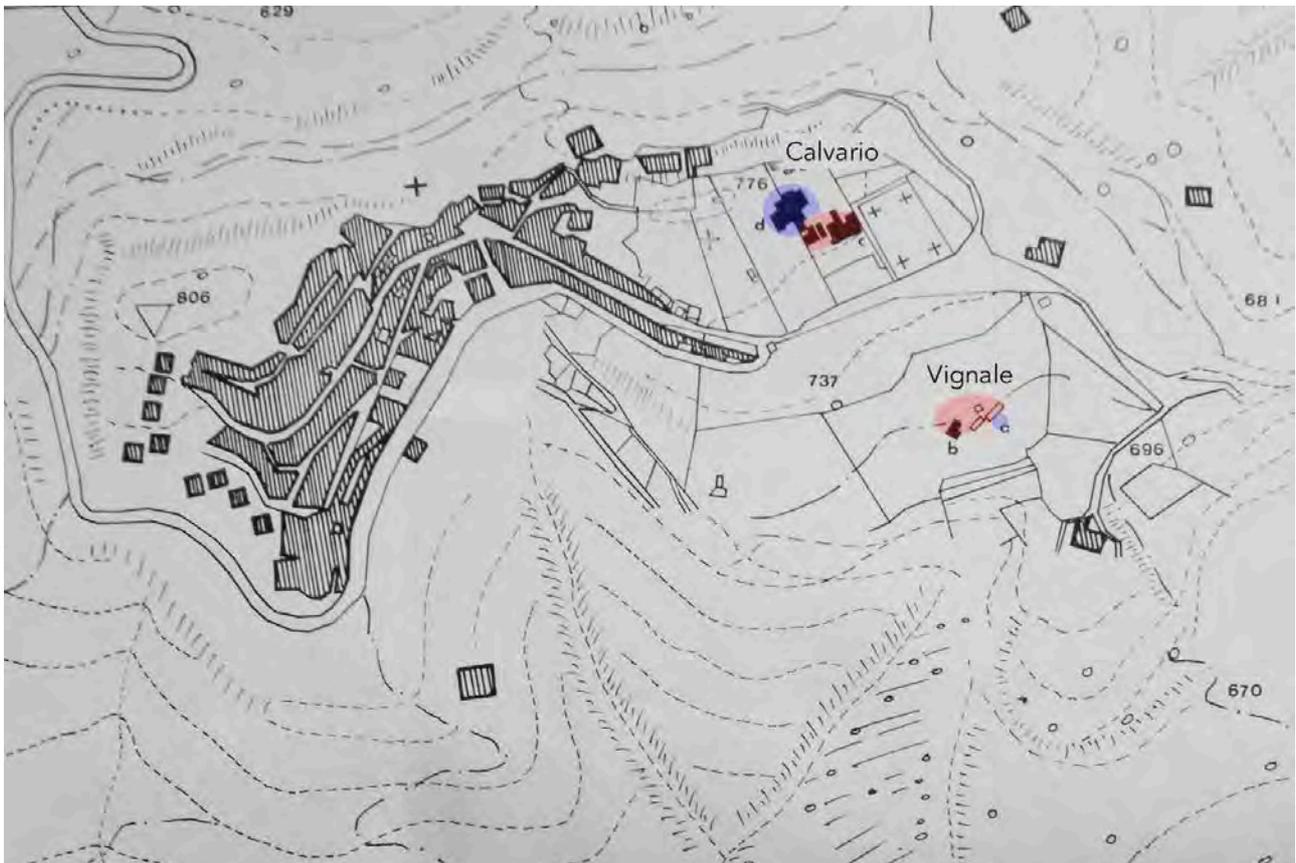


Figura 25- L'abitato in località Calvario (da BAILO MODESTI 1980)

L'abitato, datato a partire dall'età arcaica, è composto da diversi ambienti giustapposti costruiti con uno zoccolo di pietre legate da terra argillosa (fig. 25); gli alzati, non conservati, dovevano essere di legno e argilla cruda; alcuni vani conservavano i rivestimenti in tegole cotte; alcuni ambienti vengono interpretati come magazzini per la presenza di *pithoi* interrati<sup>4</sup>. Il sito di località Calvario è stato frequentato, in maniera discontinua, anche tra IV e III sec. a.C. e poi ancora in età medievale<sup>5</sup>.



**Figura 26- Posizionamento dei siti di necropoli, in rosso, e abitato in blu (rielaborazione da Bailo Modesti 1980)**

## **Necropoli**

Sono noti almeno due nuclei di necropoli, in località Vignale e Calvario, mentre ad un terzo potrebbero essere appartenuti i vasi recuperati nel '900 in località Cannellicchio. Il sito di **Vignale** si trova su un balza più bassa dell'altura di Cairano (fig. 26), a m 700 ca s.l.m. L'indagine del 1967 da parte della Soprintendenza diretta da G. Colucci Pescatori, i cui risultati furono pubblicati qualche anno dopo, portò alla scoperta di 24 sepolture che testimoniano l'uso della necropoli dagli inizi del IX alla prima metà del VI sec. a.C.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 106-111.

<sup>5</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 111-113.

<sup>6</sup> COLUCCI PESCATORI 1971. In realtà le sepolture sarebbero 23 in quanto non viene data nessuna informazione circa la T 2.

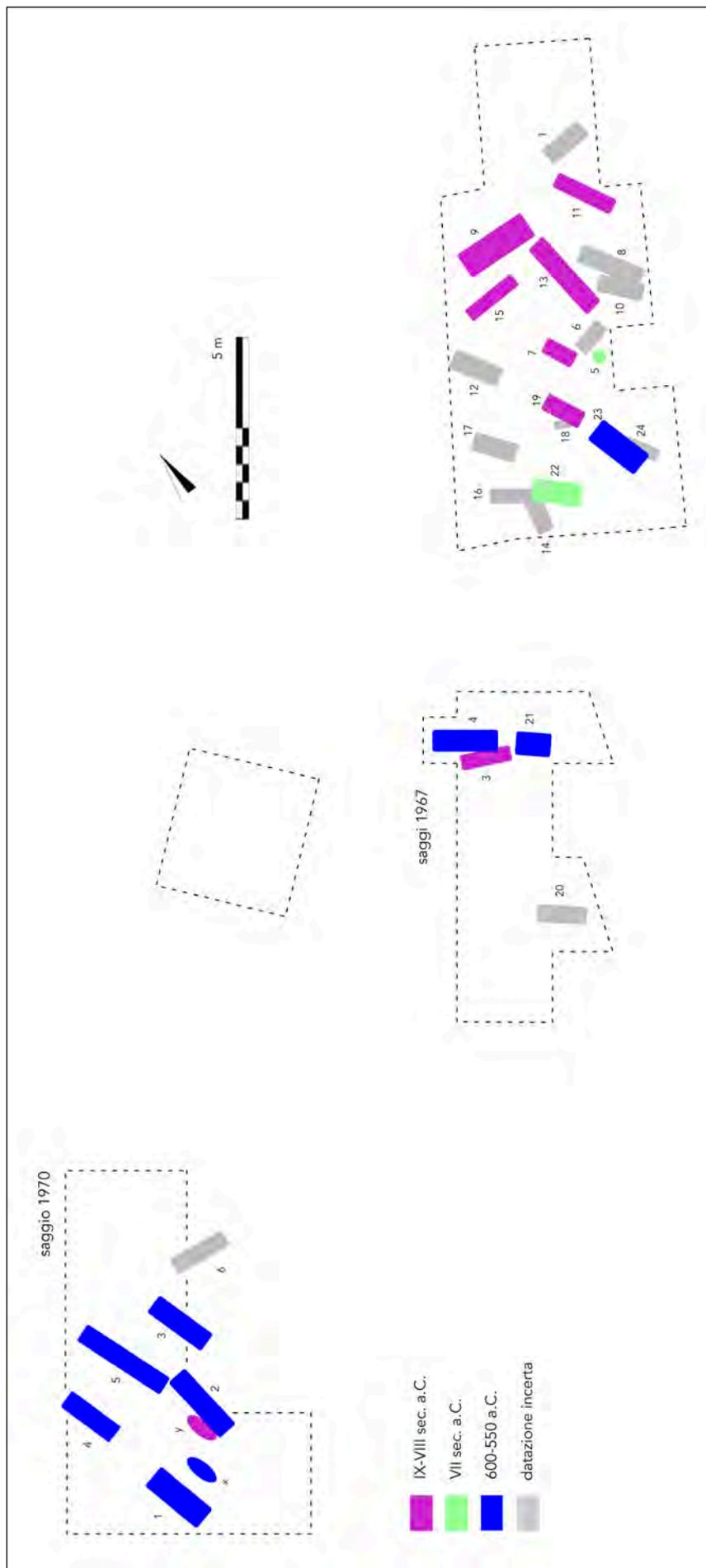
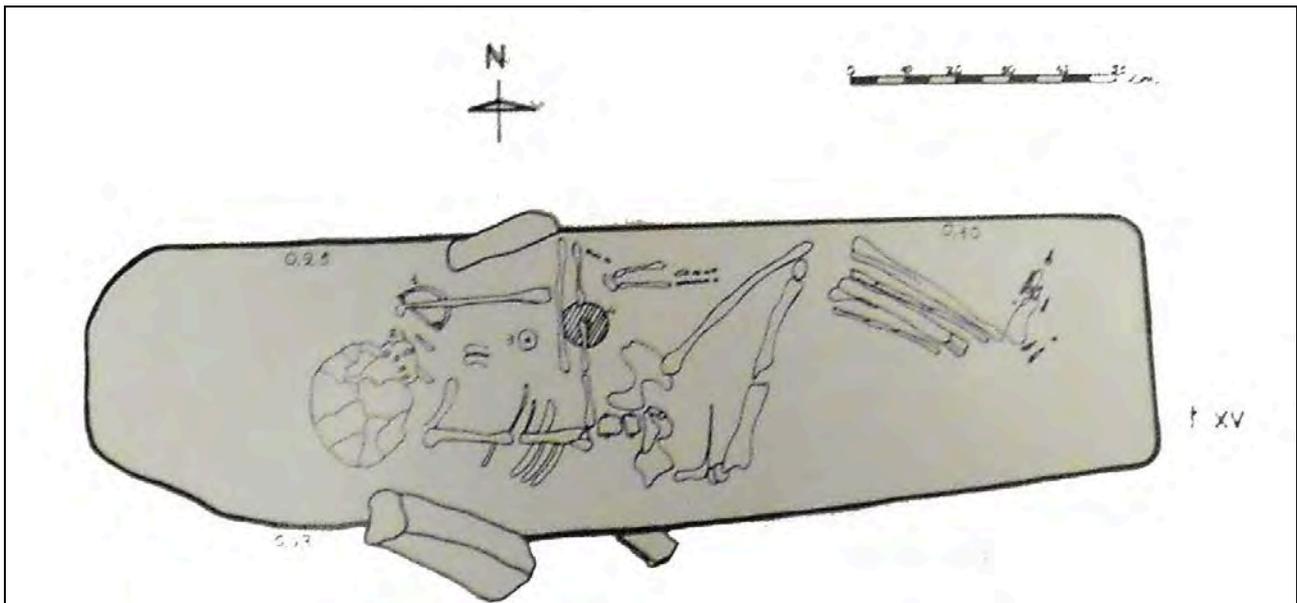


Figura 27- La necropoli in località Vignale (rielaborata da COLUCCI PESCATORE 1971 e BAIOLO MODESTI 1980)



**Figura 28- Vignali, T 15/67, pianta (rielaborata da COLUCCI PESCATORE 1971)**

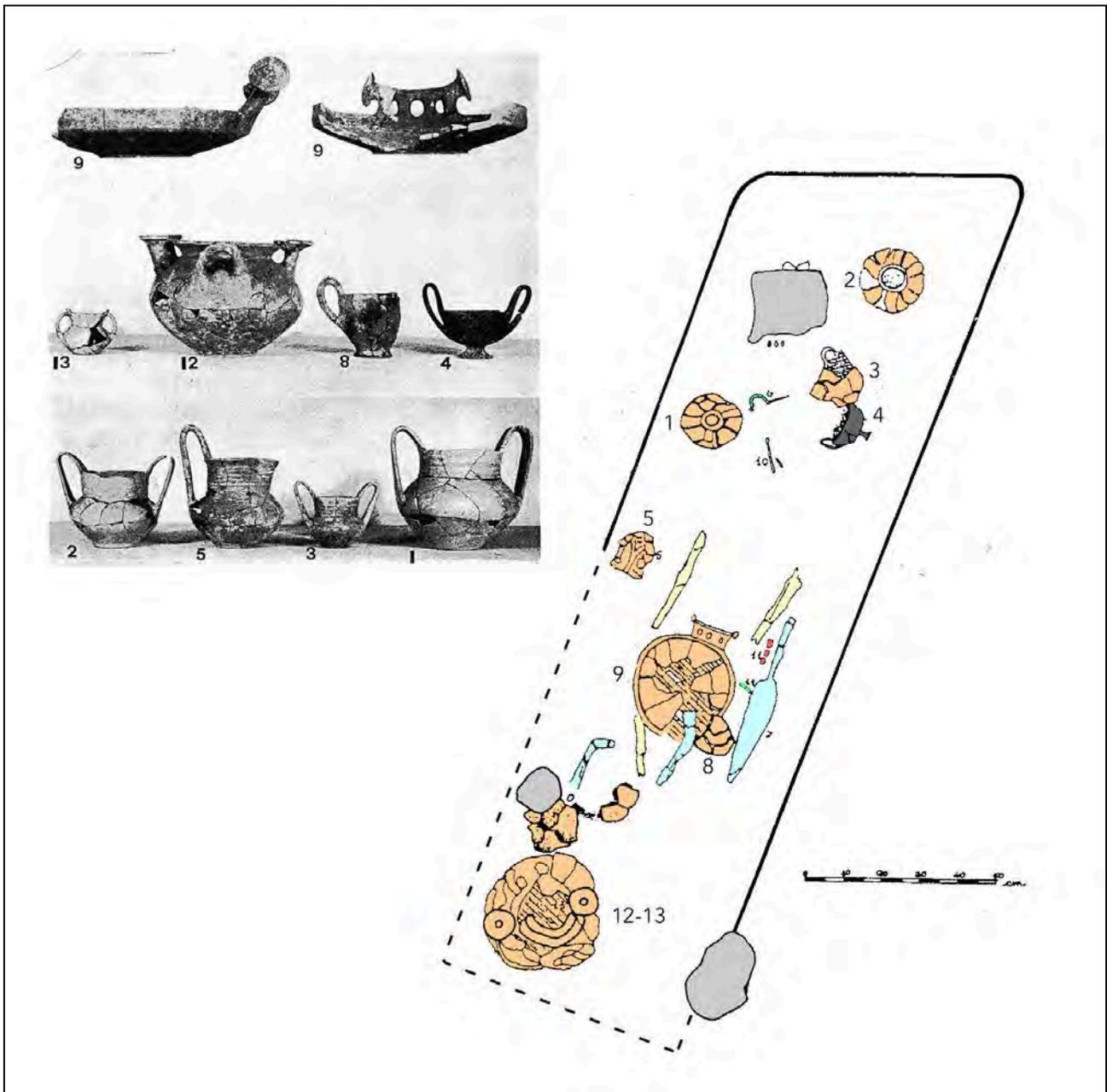
Una seconda campagna di scavo diretta da G. Bailo Modesti nel 1970 ha premesso di recuperare altre 8 deposizioni<sup>7</sup>. Riportando i dati delle due campagne di scavo in un'unica planimetria si può apprezzare come le tombe si dispongano per nuclei: ad E, al centro ed a W (fig. 27). Anche se l'area di scavo non è continua ma limitata allo spazio di 4 grandi saggi, sono ben riconoscibili spazi vuoti tra un nucleo sepolcrale e l'altro; non è escluso, tuttavia, che il nucleo centrale possa essere in continuità con quello E. Le tombe più antiche risalgono alla Prima Età del ferro e vanno ad occupare in massima parte il *cluster* E (TT 9, 7, 13, 15, 19/1967) ma anche in quello centrale (T 3/1967) e W (T Y/1970). La T 3/1967 sembrerebbe la più antica, datata già alla prima metà del IX sec. a.C., che ostenta un corredo di tipo maschile con cuspidi di lancia in bronzo, tre fibule ad arco serpeggiante, coltello e rasoio<sup>8</sup>. Il costume funerario ha già assunto gli stessi caratteri che verranno



**Figura 29- Vignale, T 19/67 (da COLUCCI PESCATORE 1971)**

<sup>7</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 93-103.

<sup>8</sup> COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 517-518.

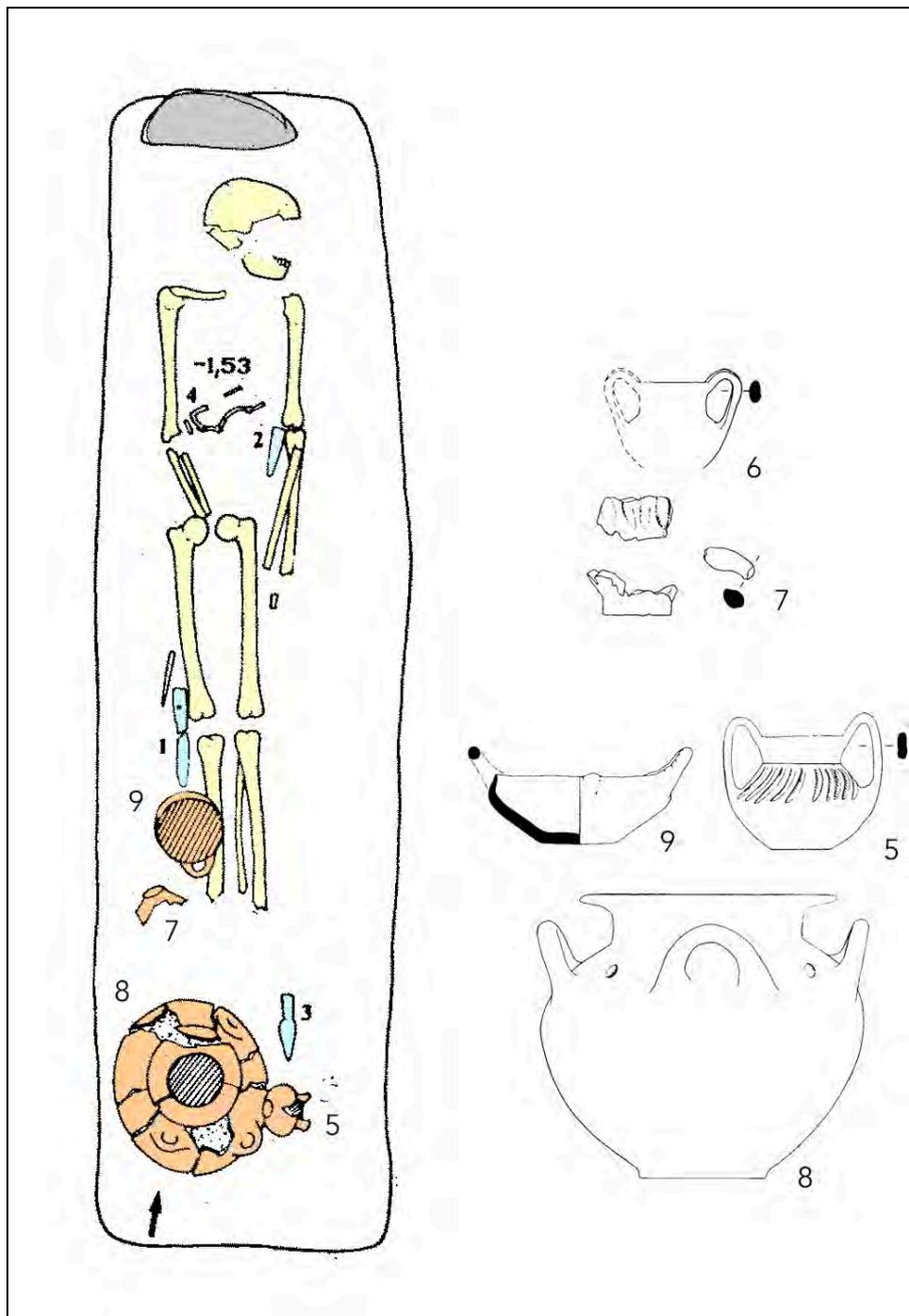


**Figura 30- Vignale, T 4/67 pianta e corredo (rielaborata da Colucci Pescatori 1971)**

mantenuti nelle fasi successive: fosse piuttosto strette ed allungate con all'interno il defunto deposto supino con il corredo presso le gambe e la testa. Le TT 15 e 19, databili secondo gli editori tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C., mostrano il defunto deposto in una posizione diversa: supino-retratta, cioè col busto supino e le gambe ripiegate verso sinistra, nel caso della T 15 (fig. 28) e in posizione contratta sul fianco destro la T 19 (fig. 29); entrambe potrebbero appartenere ad individui di genere femminile<sup>9</sup>. Al VII sec. a.C. sono state datate solo le TT 5 e 22 ma la presenza di numerose sepolture con corredi troppo generici per essere inquadrati con certezza nella griglia cronologica potrebbe colmare questa lacuna.

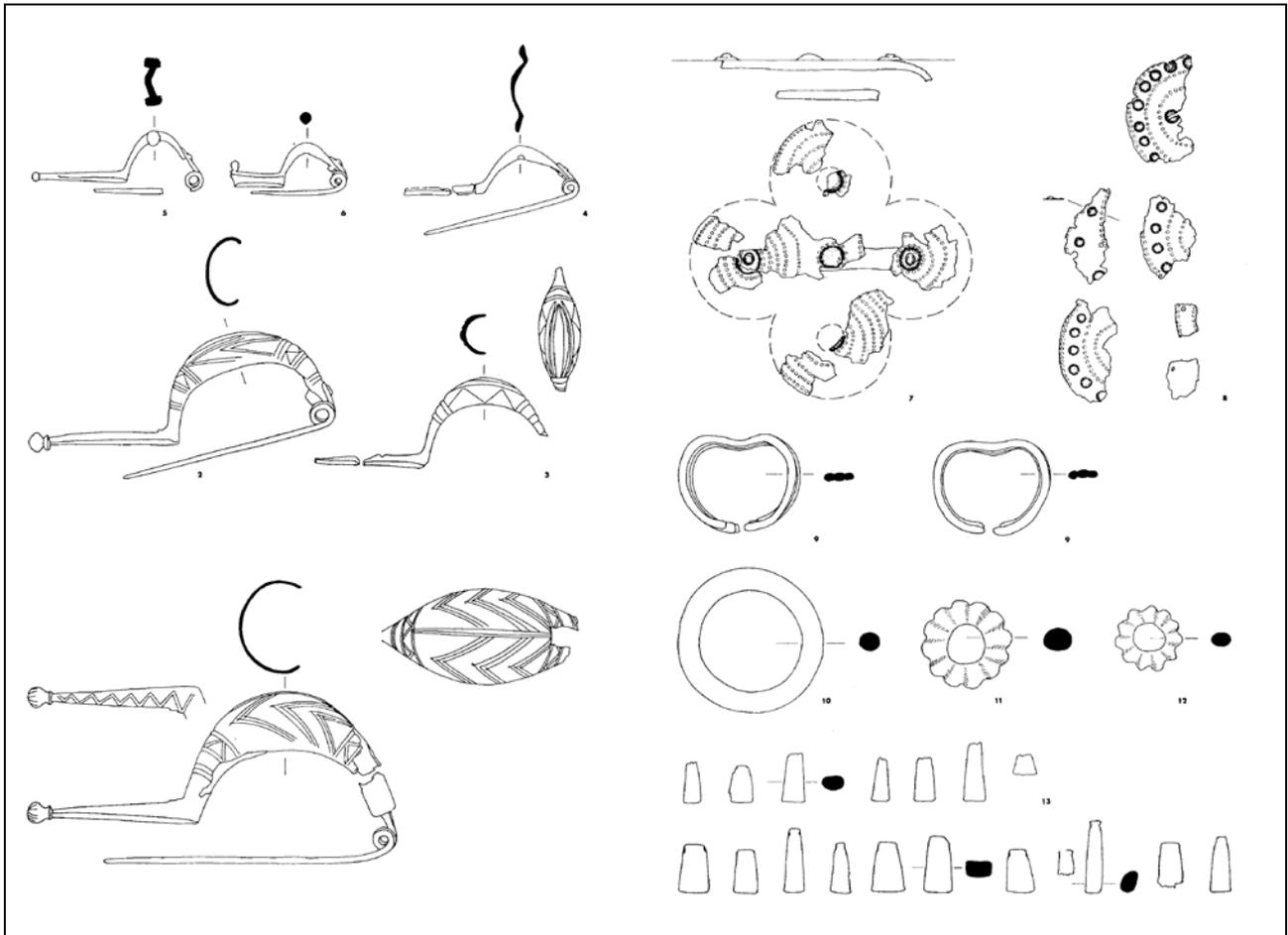
<sup>9</sup> COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 511, 513.

Queste sepolture si dispongono per la maggior parte nel *cluster E*, intorno a quelle di IX-VIII sec. a.C. (fig. 27).



**Figura 31- Vignale, T 2/70 (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)**

Tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. il *cluster E* è ancora frequentato, anche se sporadicamente, dalla sola T 23, maschile, caratterizzata da una cuspidata di lancia in ferro, una seconda lama, forse di spada, un coltello e da un *set* di vasi locali composto da un'olla OC tipo A, due anforette ad anse complesse di cui una all'interno dell'olla, utilizzata come attingitoio; completano il corredo un boccale d'impasto e oggetti di ornamento personale, fibula in ferro e



**Figura 32- Vignale, T 4/1970, oggetti di ornamento personale (da BAILO MODESTI 1980)**

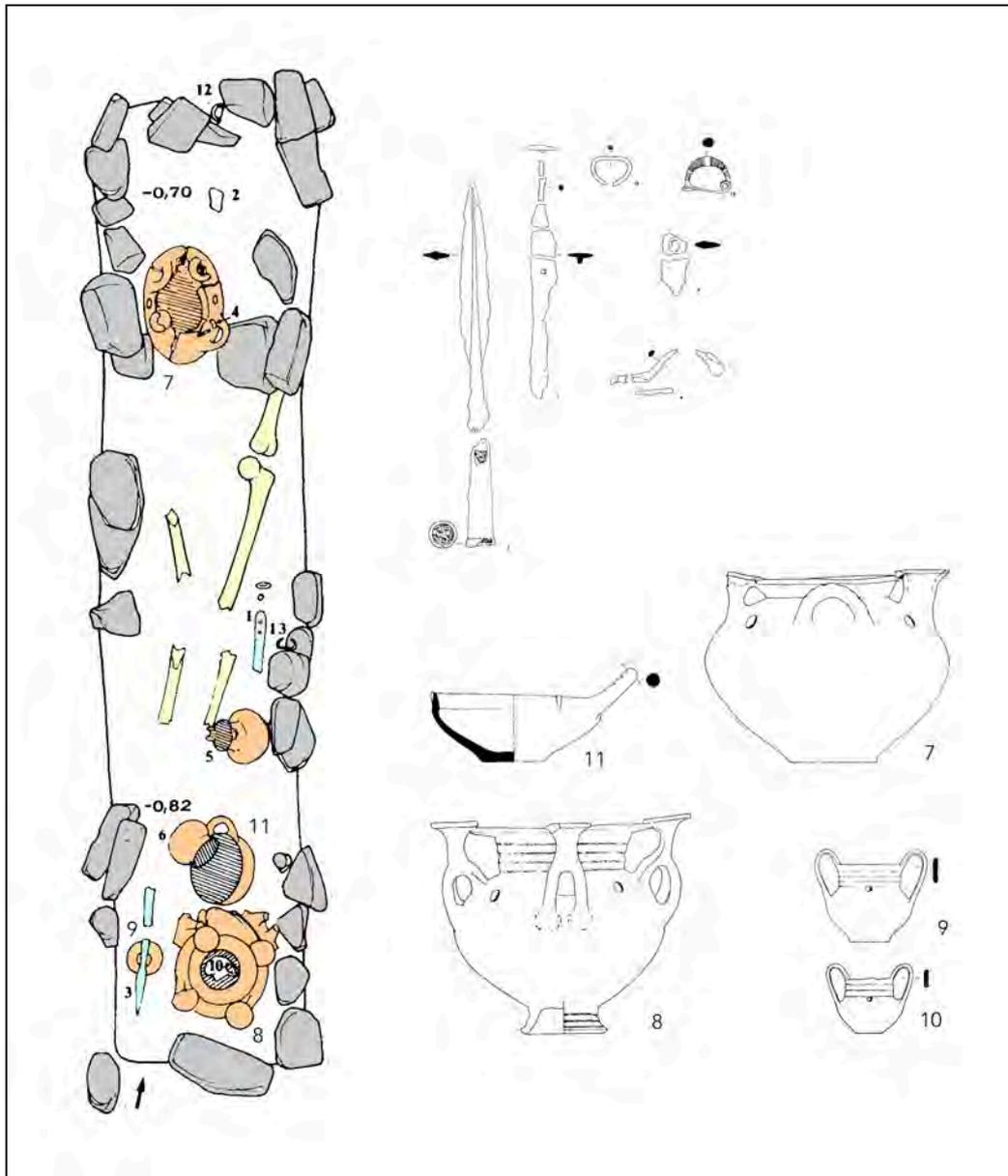
due vaghi d'ambra, forse inseriti in origine nella fibula<sup>10</sup>. Nel *cluster* centrale, due nuove sepolture vanno a disporsi a ridosso della più antica T 3, dopo un vuoto cronologico di ben 300 anni, la T 21, poco conservata, e la T 4<sup>11</sup>. Quest'ultima è pertinente ad un maschio adulto con un corredo composto da una cuspidi di lancia e un coltello in ferro; un *set* di vasi locali con un'olla OC tipo B, ai piedi, che all'interno conteneva l'anforetta ad anse complesse, utilizzata come attingitoio (fig. 30, 12-13), tre cantaroidi di dimensioni differenti presso testa e spalle (fig. 30, 1-3), una brocca con orlo trilobato (fig. 30, 5) ed uno scodellone (fig. 30, 9) nella zona pelvica; completavano il corredo il boccale d'impasto (fig. 30, 8), un *kantharos* in bucchero (fig. 30, 4) ed almeno due fibule ferro. Il nucleo di sepolture ad W si trova tutto nel saggio del 1970 che ha restituito 8 tombe, 6 delle quali databili alla prima metà del VI sec. a.C. Hanno un orientamento omogeneo N-S (fig. 27); la T 1 presenta un corredo composto dal coltello, una fibula in ferro e pochi vasi di fabbricazione locale<sup>12</sup>; la T 2, di guerriero, associa lancia e forse la spada ad un *set* di vasi tra cui spicca l'olla OC tipo A, oltre ad una fibula in

<sup>10</sup> COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 515-516.

<sup>11</sup> COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 518-524.

<sup>12</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 96-97, tavv. 11, 13-14.

ferro (fig. 31)<sup>13</sup>; la T 3, forse femminile, è caratterizzata dalla presenza di due fusaiole ed un corredo ceramico che si trova tutto nello spazio dietro la testa della defunta<sup>14</sup>. Più articolati i corredi delle TT 4 e 5, rispettivamente femminile e maschile: la prima ostentava numerosi oggetti di ornamento personale oltre ad un'olla biconica, due cantaroidi ed altre forme di produzione locale (fig. 32)<sup>15</sup>; nella seconda il defunto era rappresentato come guerriero, con coltello, lancia, forse la spada, e ben due servizi composti da due diverse olle OC, tipi B e C, e due cantaroidi (fig. 33)<sup>16</sup>.



**Figura 33- Vignale, T 5/1970 (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)**

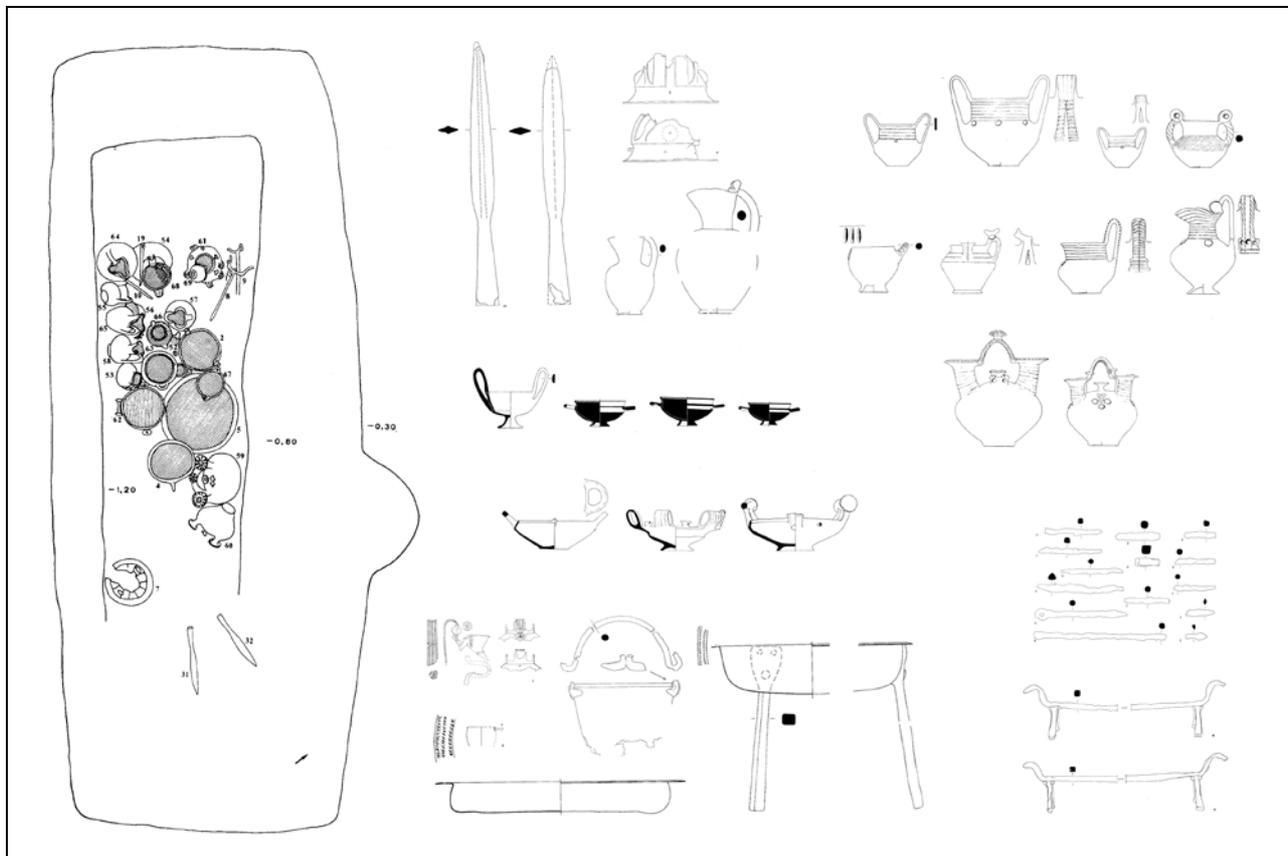
<sup>13</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 97-98, tavv. 11, 13-14.

<sup>14</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 98-99, tavv. 11, 13-14.

<sup>15</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 99-101, tavv. 10 c-d, 12, 15-17.

<sup>16</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 101-103, tavv. 10 c-d, 12, 18-19.

Dopo la metà del VI secolo l'area non sembra più utilizzata a scopo funerario ma ci sono resti di un'occupazione, probabilmente a carattere abitativo, databile all'inizio del V sec. a.C.: un muretto legato con sola terra, connesso ad uno strato di crollo di tegole, aveva in parte obliterato le TT 22-24<sup>17</sup>.



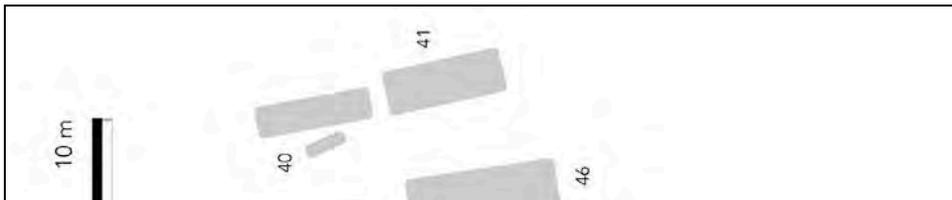
**Figura 34- Calvario, T 7 (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)**

Una seconda area di necropoli è stata scoperta più a monte (m 760 ca. s.l.m.), in località Calvario (fig. 26). Si trova a m 15 ca. dall'area dell'abitato, separata da questa da una fascia di terreno non edificata. Tra il 1971 ed il 1976 vennero indagate 21 sepolture ma solo 12 sono state pubblicate<sup>18</sup>. Sebbene la necropoli non sia stata interamente esplorata, gli editori sono convinti che il numero complessivo delle tombe conservate si avvicini molto a quelle riportate alla luce mentre dovevano essere molte di più antico, a giudicare dalla frequenza dei reperti sporadici appartenenti a tombe depredate<sup>19</sup>. La struttura delle tombe è simile alle altre necropoli conosciute: tombe a fossa con copertura a ciottoli ma in questo settore sono noti sepolcri di grandi dimensioni con ampie controfosse. Inoltre alcune tombe avevano una copertura più complessa: T 17, ad esempio aveva un tetto in tegole listate e coprigiunti che si reggeva su un muretto su tre lati della fossa; nella T 46, invece, la copertura era fatta con sole

<sup>17</sup> COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 514-515.

<sup>18</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 147-180.

<sup>19</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 143-144.



**Figura 35- La necropoli in località Calvario (rielaborazione da BAULO MODESTI 1980)**

tegole listate appoggiate direttamente sulle pareti della controfossa; nella T 41, infine, la copertura in tegole era a sua volta coperta da un cumulo di pietre. Alcuni tagli circolari secondo gli editori sono riferibili alle cave dalla quali sono state prelevate le pietre di copertura o in altri casi erano deputate ad accogliere le spoglie di neonati<sup>20</sup>.

Limitatamente ai contesti pubblicati, le sepolture più antiche risalgono ai decenni intorno alla metà del VI sec. a.C. e si collocano al centro dell'area indagata: tre fosse orientate NW-SE (in rosso alla fig. 35). La principale sembra la T 7, a fossa di notevoli dimensioni con controfossa (m 4,95 x 1,80), pertinente ad un uomo adulto rappresentato come guerriero, con un ricco corredo di vasellame in metallo e ceramica (fig. 34)<sup>21</sup>. Il corredo era deposto per lo più verso il lato corto NW rispetto al quale lasciava una intercapedine piuttosto larga<sup>22</sup>. Era presente un nucleo consistente di vasi di produzione locale: tre cantaroidi, due forme per versare in argilla ed una in impasto, due grandi *askoi* a più colli, tre forme aperte, un'anforetta ad anse complesse d'impasto; a questi vasi si aggiunge il boccale in impasto da cucina. La grande olla è assente. Il set è arricchito da sei vasi d'importazione: due *oinochoai* ed un *kantharos* in bucchero, tre coppe ioniche tipo A2-B2<sup>23</sup>. Altri cinque vasi erano in bronzo: *oinochoe* rodia, *kotyle*, situla, due bacili con orlo a treccia, uno con piedi in ferro. Erano presenti gli strumenti tipici del banchetto: 2 alari in ferro con relativi spiedi e probabilmente un coltello mal conservato. Il corredo era completato dalle armi: due punte di lancia, forse una spada mal conservata, elementi di lamina in bronzo forse appartenenti ad uno scudo ed un elmo a calotta. Erano presenti anche numerose fibule in ferro. Secondo l'editore i resti del cranio defunto, per altro scarsissimi, si trovavano nella parte NW della fossa; accettando tale disposizione del feretro il corredo si sarebbe trovato in una posizione ribaltata rispetto a quella canonica, avrebbe cioè coperto il volto e la parte superiore del corpo lasciando ai piedi le sole cuspidi di lancia e l'elmo<sup>24</sup>. Non è da escludere che il ritrovamento di piccole porzioni di ossa del cranio nella parte NW sia da addebitare ad eventi casuali e che il defunto in origine fosse stato sepolto nel senso opposto. Accanto a questo sepolcro un seconda fossa, T 8, custodiva le spoglie di uomo parimenti rappresentato come guerriero<sup>25</sup>. La tombe era stata depredata ma sono riconoscibili almeno una spada ed una lancia mentre alcuni frammenti di lamina in bronzo potevano essere parte di un vaso metallico più che di un elemento di

---

<sup>20</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 145-146.

<sup>21</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 147-151, tavv. 58 a-b, 62, 66-72.

<sup>22</sup> Un apprestamento simile si ritrova anche in altri casi nelle necropoli considerate dal presente lavoro, ad esempio nella T 36 di Ruvo del Monte, cfr. *infra*.

<sup>23</sup> Erroneamente descritte come di tipo B1 in BAILO MODESTI 1980, p. 151, nn. 67-69.

<sup>24</sup> BAILO MODESTI 1980, p. 147.

<sup>25</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 151-154, tavv. 58 c, 63, 73-75.

armatura; era presente anche un coltello in ferro ed alcune fibule. Tra le suppellettili in ceramica si riconoscono almeno un'olla OC tipo C, due cantaroidi di dimensioni piuttosto grandi, uno scodellone, una *oinochoe* e due brocche-atingitoi. Discosta, poco più ad W la T 9 femminile (fig. 36), ostentava un ricco corredo di cui facevano parte numerosi oggetti di ornamento personale<sup>26</sup>. Oltre a numerose fibule e a due bracciali ad arco inflesso, la defunta ostentava numerosi anelli ed una *parure* composta da almeno 32 vaghi e 17 pendagli in ambra. Tra le forme ceramiche è da segnalare la presenza dell'olla biconica, che in questo periodo è frequente nelle tombe femminili, almeno due cantaroidi, l'anforetta ad anse complesse d'impasto, una strana forma con un becco versatoio, due brocche attingitoio, una brocca trilobata, un *askos* e tre forme aperte. Completano il corredo una *oinochoe* in bucchero e due coppe ioniche B2. Il corredo doveva ricoprire quasi interamente il cadavere ma non è da escludere che il sepolcro fosse in realtà un cenotafio<sup>27</sup>. In questa prima fase, dunque, sembra di riscontrare una possibile separazione di genere, come verificato in altre necropoli<sup>28</sup>.

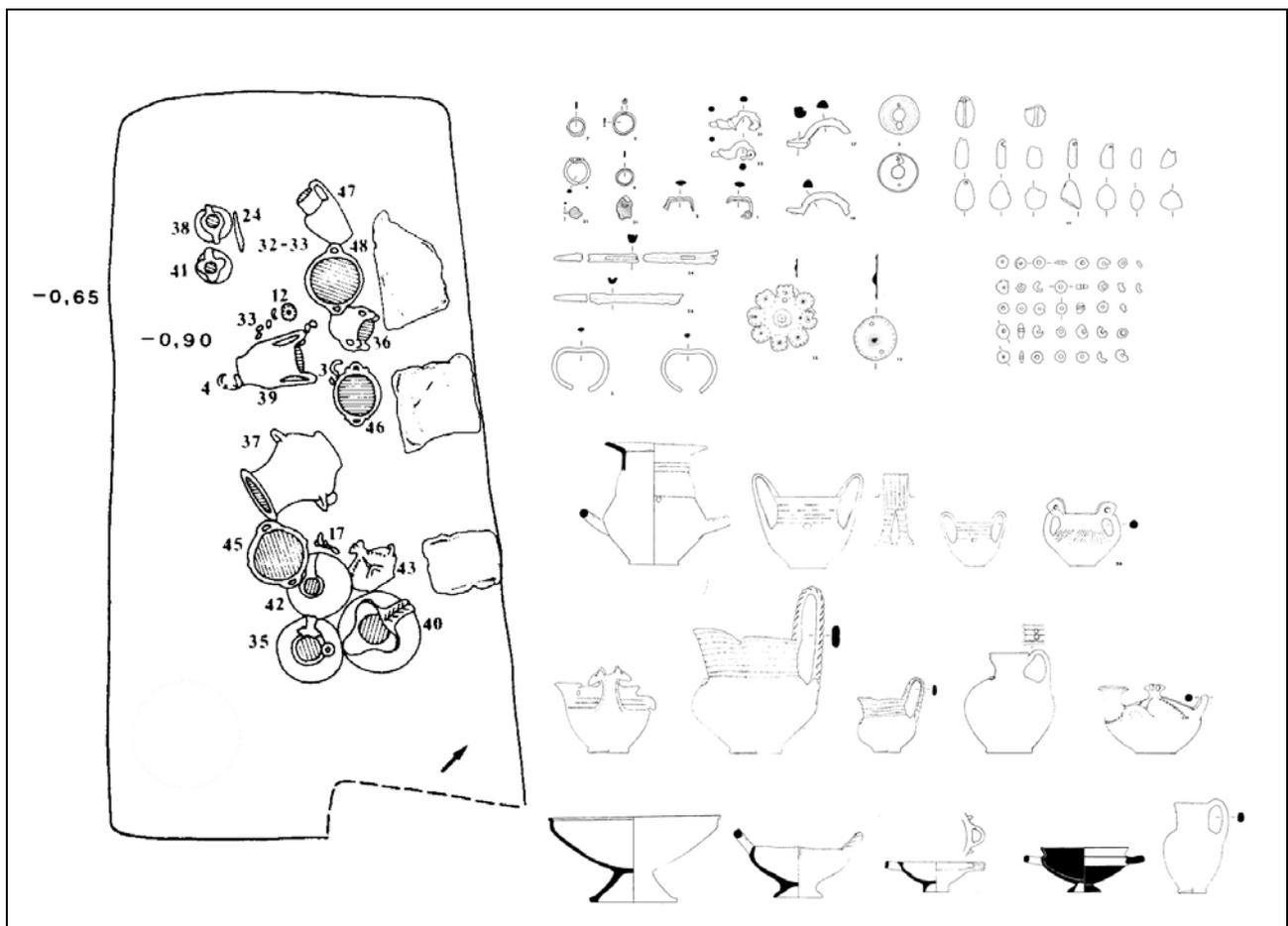
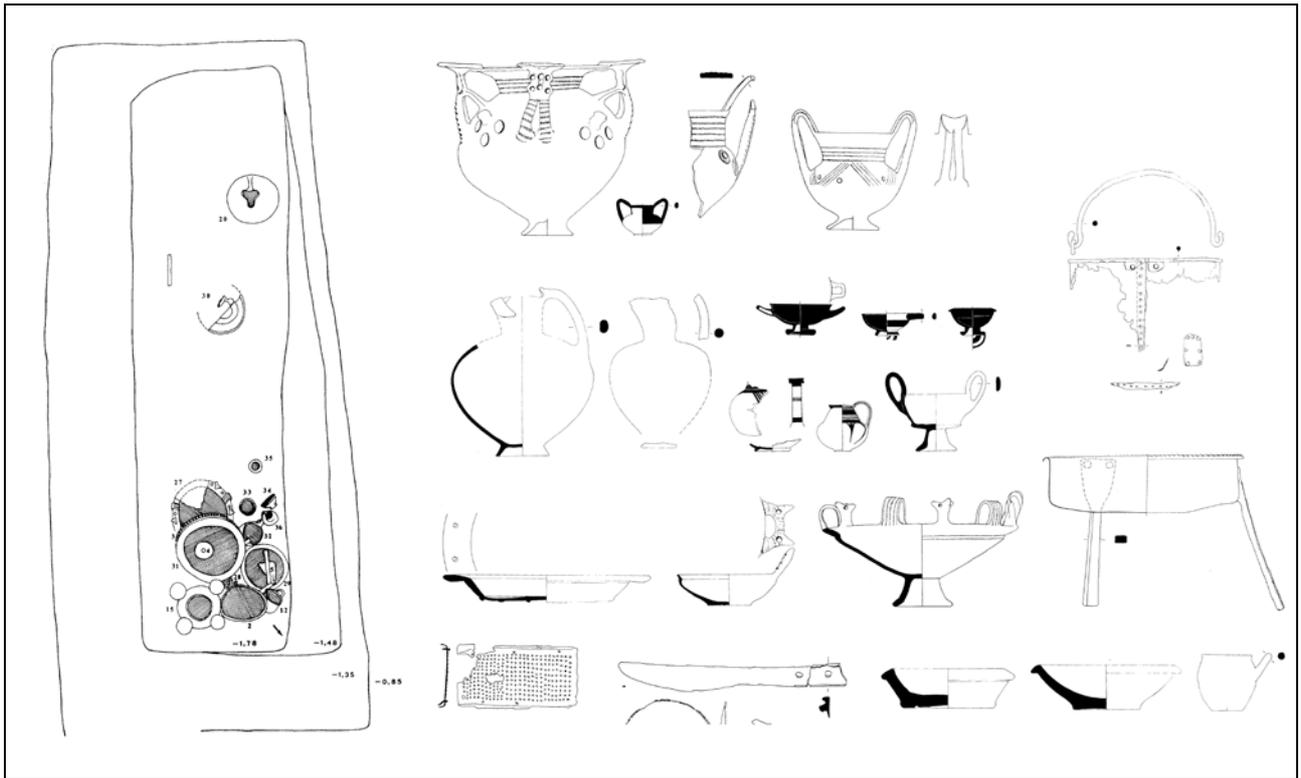


Figura 36- Calvario, T 9 (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)

<sup>26</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 154-157, tavv. 59 a, 62, 76-79.

<sup>27</sup> SCALICI C.D.S.B.

<sup>28</sup> *Sopra*.



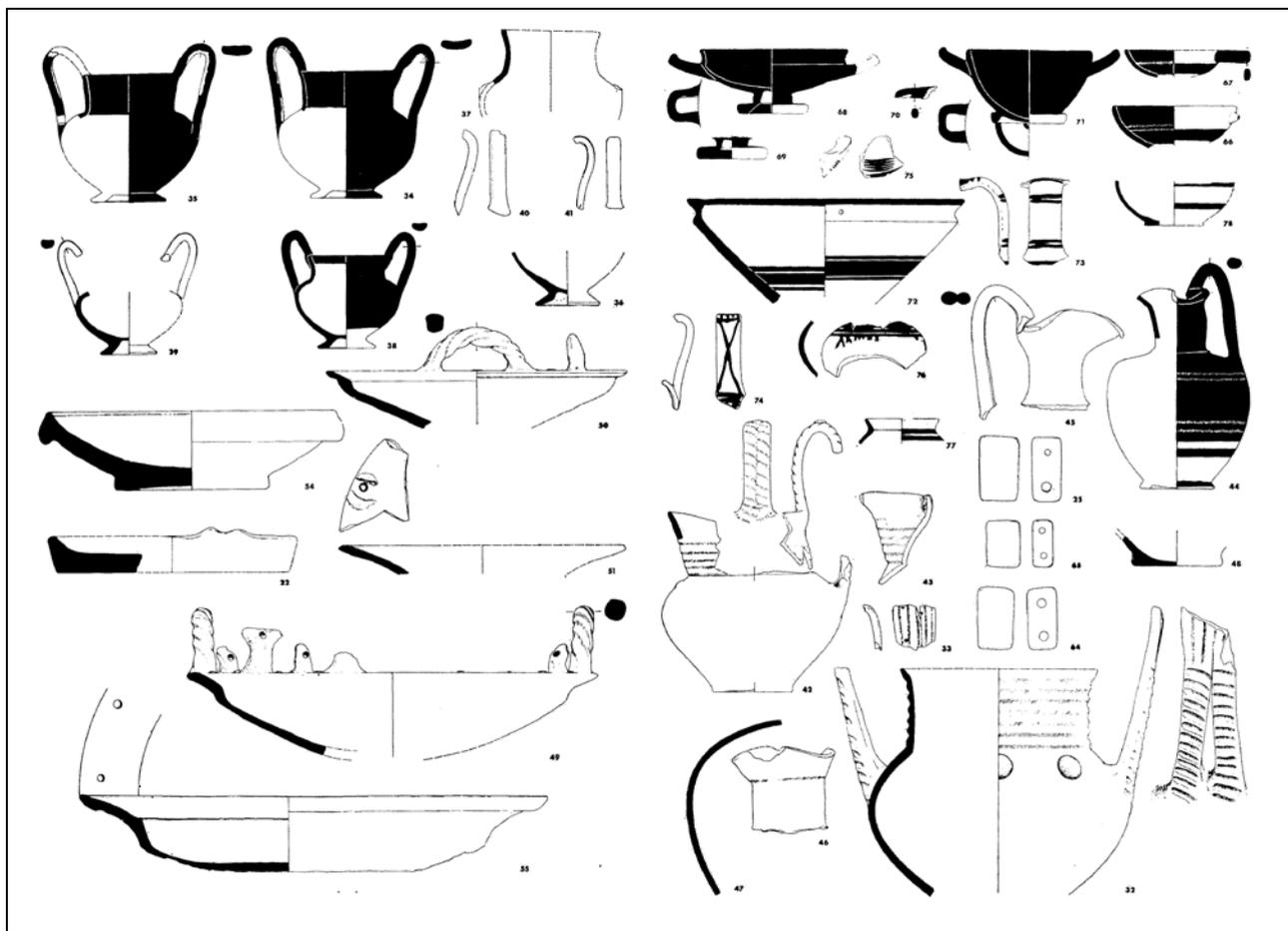
**Figura 37- Calvario, T 13 (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)**

Nel periodo successivo (in verde alla fig. 35), tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. una sola sepoltura, T 12 probabilmente femminile, va ad occupare una spazio in prossimità della T 9 mentre una nuova coppia di tombe si pone diversi metri più ad W rispetto a queste. La T 11 è pertinente ad un uomo caratterizzato dalla presenza di una lancia mentre nella T 10 è stato inumato un fanciullo; è interessante notare che in quest'ultima sepoltura non è presente la forma del cantaroide, in genere molto frequente. La sepulture più recente di questo gruppo, T 13 va ad addensarsi alle TT 7-8 ma, per la prima volta in questo lembo di necropoli, assume un orientamento opposto a quello attestato fino a quel momento, SW-NE. Si tratta una tomba molto ricca con fossa di notevoli dimensioni e ampia controfossa<sup>29</sup>. Il corredo è composto da numerosi vasellame tra cui spicca l'olla OC tipo C; molti oggetti sono importati come un set di due brocche nord-lucane, una coppa Bloesch C, una coppetta monoansata ed una su piede di fabbricazione greco-occidentale, un bacino-tripode ad orlo perlinato ed una situla in bronzo. Da segnalare i tanti oggetti deputati alla trasformazione dei cibi: due mortai, il boccale d'impasto, la grattugia in bronzo ed il coltello sacrificale in ferro al di sopra di una offerta alimentare costituita dalla scapola di un animale (fig. 37).

In momento successivo, ad E di questa tomba vengono costruite altre due grandi fosse con un orientamento leggermente differente, TT 14 e 15 (fig 35). Entrambe si presentavano in uno

<sup>29</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 162-165, tavv. 61, 64, 80, 84-87.

scarso stato di conservazione ma la T 14 presentava ancora un'eco della ricchezza del suo corredo negli oggetti che si è riuscito a recuperare: numerosi vasi di produzione locale e d'importazione dall'area nord-lucana e dall'area greca (fig. 38); tra gli oggetti per la trasformazione del cibo si segnala la presenza di un testo da pane, simile a quello rinvenuto nella T 35 di Ruvo del Monte<sup>30</sup>.

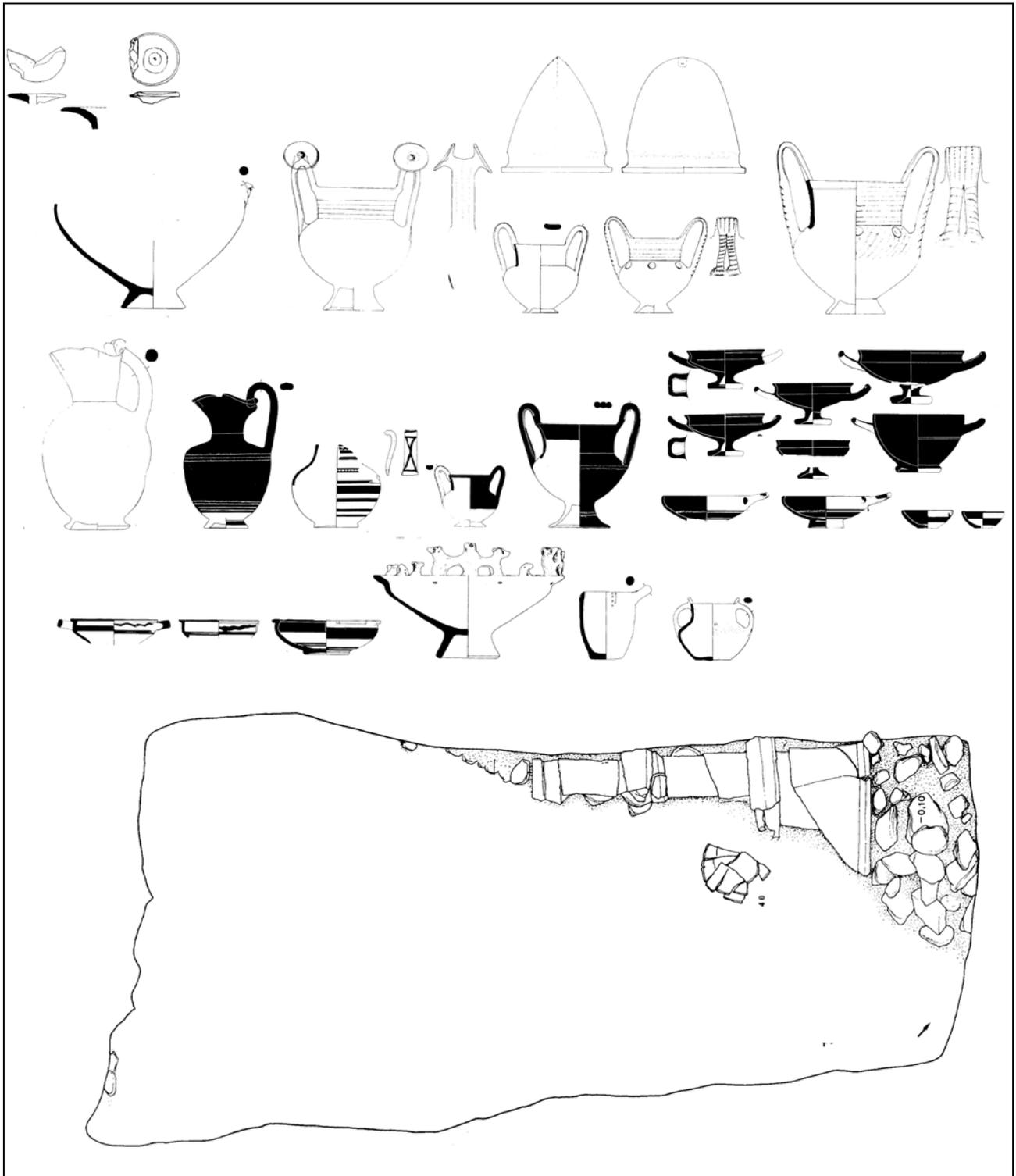


**Figura 38- Calvario, T 14, parte del corredo (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)**

Più a S rispetto questo gruppo si trova la grande T 17, che custodiva le spoglie di un uomo rappresentato come guerriero<sup>31</sup>. Ostentava un ricco corredo composto da almeno un'olla OC tipo C e numerosi cantaroidi locali di tipo tradizionale e a vernice nera; sono presenti anche oggetti importati come brocche, coppe e piatti dall'area greca e nord-lucana (fig. 39). La virtù guerriera del defunto era espressa dall'equipaggiamento di armi offensive, 3 punte di lancia e una spada con fodero, e difensive, elmo, cinturone e schiniere; non mancano gli oggetti di ornamento personale.

<sup>30</sup> BAILO MODESTI 1980, p. 166, n. 22; SCALICI 2011, p. 44, fig. 5.

<sup>31</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 172-179, tavv. 65, 93-97, 102.



**Figura 39- Calvario, T 17, parte del corredo (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)**

Nello stesso periodo altre due sepolture vanno ad aggiungersi al nucleo della T 9: la T 16 apparteneva ad uomo caratterizzato dalla presenza delle armi, tra cui spicca un elmo apulo-corinzio, e di oggetti importati dall'area nord-lucana e dal melfese (fig. 40)<sup>32</sup>. La seconda sepoltura, T 18, potrebbe essere la più recente dell'intera necropoli per la presenza di una

<sup>32</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 171-172, tavv. 60c, 65, 91-92.

brocca a decorazione lineare che in altri siti si trova in contesti di seconda metà V- prima metà IV<sup>33</sup>; tuttavia, mancando altri indicatori cronologici, come ad esempio le *stemless-cup* sembra più prudente non abbassare la datazione molto oltre la metà del V sec. a.C.<sup>34</sup>

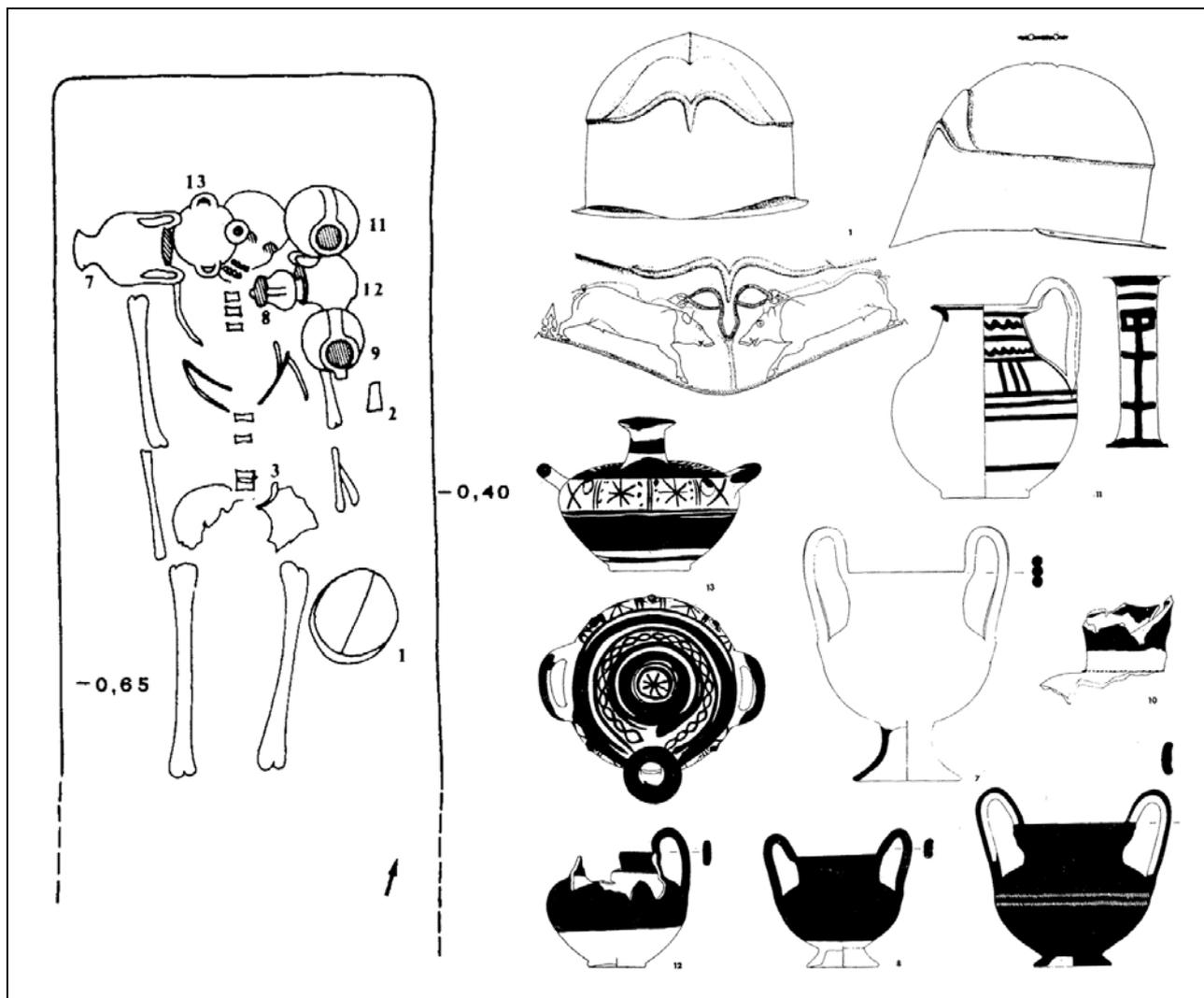


Figura 40- Calvario, T 16, parte del corredo (rielaborazione da BAILO MODESTI 1980)

Saggi ad W del nucleo sepolcrale hanno rivelato la presenza di un fossato che dai dati stratigrafici sembra sia stato aperto per tutto il periodo d'uso della necropoli<sup>35</sup>. Anche se non è stato seguito per tutta la sua estensione, secondo gli editori la sua funzione era quella di recingere il sepolcreto. Infatti è piuttosto distante dall'abitato e sembra descrivere una curva con cui abbraccia l'area intorno alle tombe. Un tale apprestamento sembra trovare un possibile confronto a Numana.

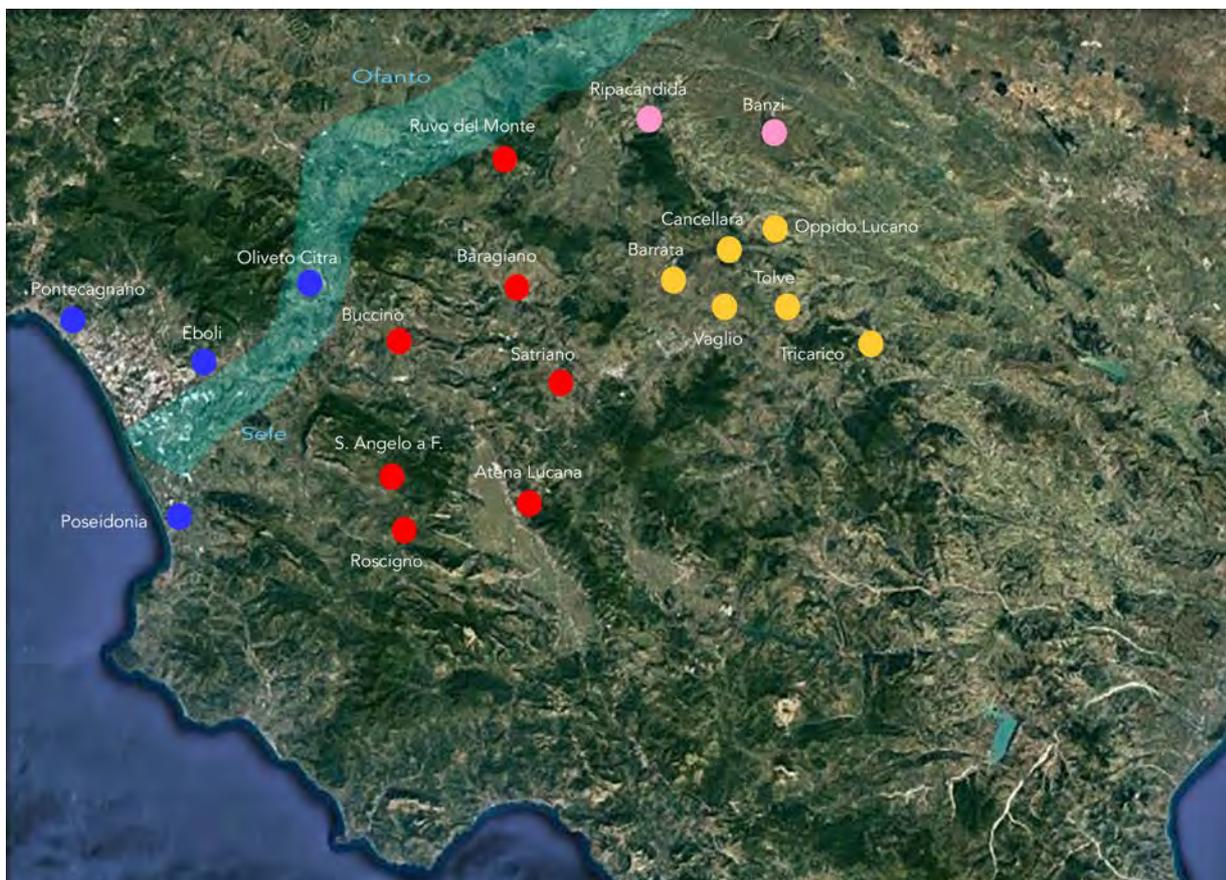
<sup>33</sup> *Infra*.

<sup>34</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 179-180, tavv. 65, 96-97.

<sup>35</sup> BAILO MODESTI 1980, pp. 181-182.

## II.5 LE ALTE VALLI DEL SELE E DELL'OFANTO. I CENTRI NORD-LUCANI

Le popolazioni che abitano la alte valli del Sele e dell'Ofanto, sulle sponde opposte rispetto alle genti di Oliveto-Cairano, afferiscono alla c.d. cultura nord-lucana. I siti principali occupano un'ampia porzione di territorio all'interno della Penisola, divisa oggi tra le province di Salerno e Potenza<sup>1</sup>. Sui limiti da assegnare all'area nord-lucana non sempre si è concordi, cioè è dovuto anche allo stato frammentario delle conoscenze archeologiche e delle pubblicazioni. Non ci sono dubbi sull'appartenenza dei siti più occidentali: Roscigno, alle pendici degli Alburni<sup>2</sup>; Atena Lucana al centro del c.d. vallo di Diano, la parte più alta della Valle del Tanagro<sup>3</sup>; Buccino, sempre nella valle del Tanagro quasi alla confluenza col Sele<sup>4</sup>; Baragiano e Satriano all'interno della regione<sup>5</sup>; Ruvo del Monte nell'alta valle dell'Ofanto<sup>6</sup>. A questi siti, alcuni studiosi aggiungono anche S. Angelo a Fasanella dove non si sono tenuti scavi regolari ma da dove provengono materiali sporadici pertinenti alla cultura nord-lucana<sup>7</sup>.



**Figura 1- Posizionamento dei siti OC (in rosso) lungo le valli del Sele e dell'Ofanto**

<sup>1</sup> Sul comprensorio in generale: BOTTINI 1986A, pp. 171-237; 1986B, pp. 157-166; 1989, pp. 161-179; 1999A; D'AGOSTINO 1989, pp. 191-246; 1999, pp. 25-57; TAGLIENTE 1999A, pp. 391-418; 1999B, pp. 13-21; HORSNÆS 2002.

<sup>2</sup> Da ultimo FERRARA 2014.

<sup>3</sup> Da ultimo TARDUGNO 2014.

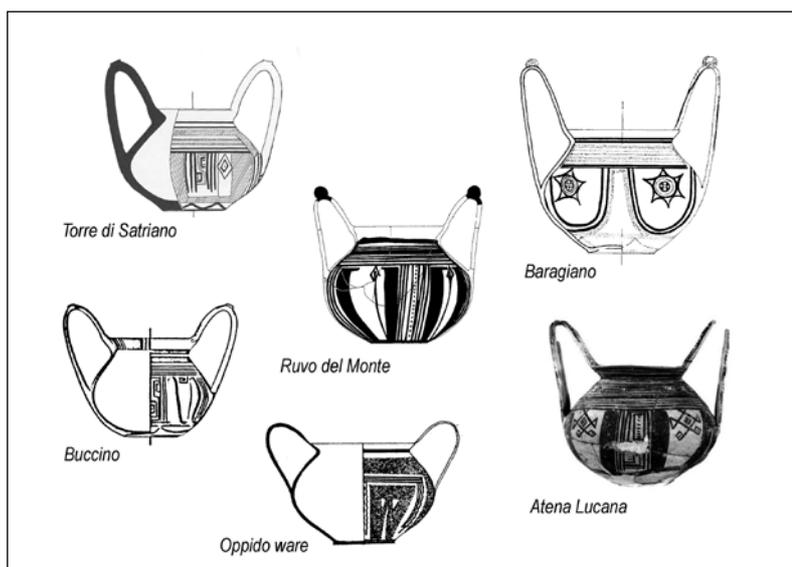
<sup>4</sup> Da ultimo VITA C.D.S.B.

<sup>5</sup> RUSSO, DI GIUSEPPE 2008; OSANNA, VULLO 2013 con bibliografia precedente.

<sup>6</sup> BOTTINI 1981; SCALICI 2011.

<sup>7</sup> MARZULLO 1930.

M. Osanna aggiunge all'elenco i centri di Ripacandida, Barrata, Vaglio, Cancellara e Oppido Lucano<sup>8</sup>. Secondo M. Di Lieto, afferiscono a questa cultura anche i siti di Tolve e Tricarico<sup>9</sup>. Nelle prime pubblicazioni veniva annoverato anche il sito di Banzi che oggi viene ritenuto unanimemente di cultura Daunia<sup>10</sup>. Il punto di vista di chi scrive è leggermente differente



**Figura 2- Cantaroidi delle diverse produzioni locali (da SCALICI C.D.S.D.)**

da quello degli altri studiosi ed è rappresentato nella figura 1. Sembra di poter distinguere due grandi aree: una occidentale (in rosso alla fig. 1), che occupa il settore a ridosso degli appennini, ed una orientale (in giallo alla fig. 1) affacciata sulle alte valli dei fiumi Bradano e Basento. La distinzione si basa soprattutto sul tipo di vasellame utilizzato e sul modo di decorarlo: i centri della zona occidentale producono una ceramica depurata dipinta con motivi geometrici al quale è stato dato il nome di “*Ruvo-Satriano class*”<sup>11</sup>; nell’area orientale questa classe è poco attestata ed è invece più frequente una produzione nota come “*Oppido ware*” (fig. 2)<sup>12</sup>. Benché le due classi abbiano molti punti in comune, vi sono dei caratteri di forte differenziazione come il mancato utilizzo in area orientale della forma della *nestorìs*, che, al contrario, appare centrale nel costume funerario della parte occidentale<sup>13</sup>. Infine, nei centri di Ripacandida e Banzi appaiono dei caratteri misti, tra il patrimonio formale e decorativo nord-lucano e quello daunio. Nel centro di Ripacandida sembra più sensibile l’elemento nord-lucano, a Banzi quello daunio. In entrambi i siti non viene prodotta la forma della *nestorìs*, sostituita dall’olla daunia<sup>14</sup>.

Il gruppo che definiamo “nord-lucano” si differenzia dai gruppi stanziati nei territori circostanti per due caratteristiche fondamentali: il rito funerario, che prevede la deposizione degli inumati con le gambe flesse, supino-retratta o rannicchiata, e una locale produzione di

<sup>8</sup> OSANNA 2014.

<sup>9</sup> DI LIETO 2007A.

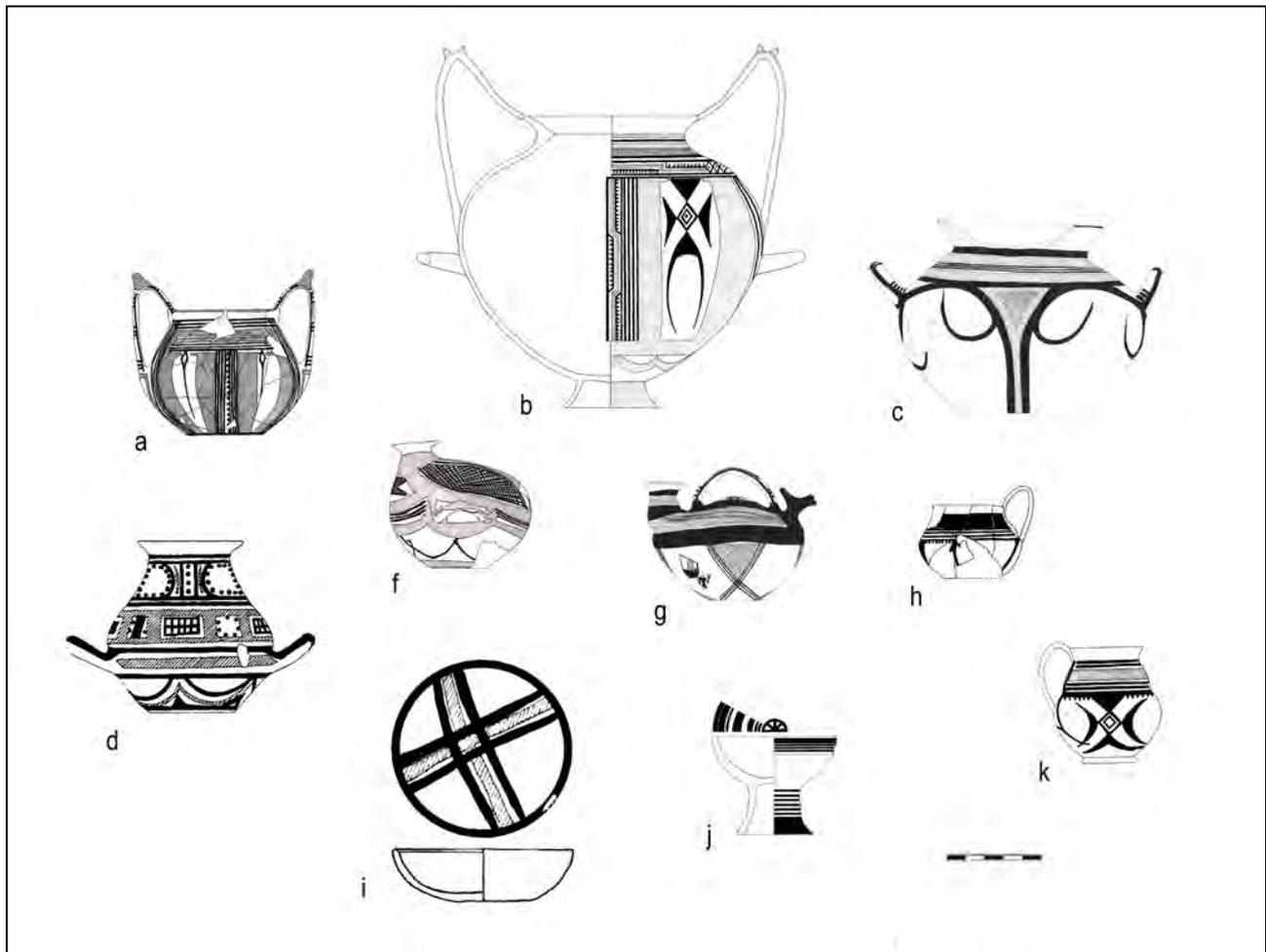
<sup>10</sup> OSANNA, SERIO, BATTILORO 2007.

<sup>11</sup> YNTEMA 1990; SCALICI C.D.S.D.

<sup>12</sup> YNTEMA 1990.

<sup>13</sup> SCALICI 2013B; C.D.S.D.

<sup>14</sup> CIRIELLO 2007; SETARI 1998-1999; HEITZ 2015; C.D.S.

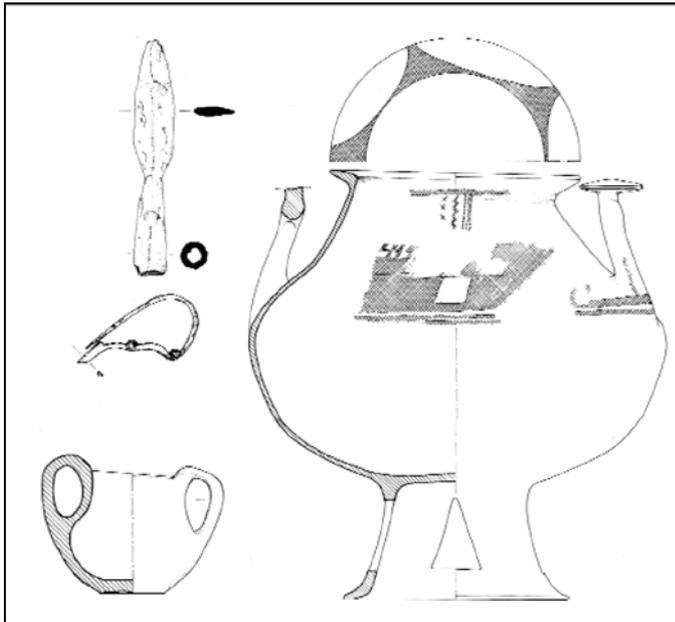


**Figura 3- Principali forme della produzione Ruvo-Satriano (da SCALICI C.D.S.D.)**

vasi *matt-painted* (fig. 3). La prima caratteristica li accomuna alle società che abitano, durante gli stessi secoli, il SE della Penisola, Dauni, Peuceti e Messapi, e li differenzia dai gruppi che abitano più a N e più a S, Oliveto-Citra ed Enotri. La produzione di ceramica *matt-painted* con caratteri locali inizia, in area nord-lucana, nella seconda metà del VII sec. a.C.; prima di questa data si segnala una significativa presenza di tipi ceramici pertinenti alla tradizione della costa ionica<sup>15</sup>. Il periodo più antico è rappresentato per lo più da frammenti in giacitura secondaria, da poche deposizioni funerarie e dai livelli più profondi dei rari contesti abitativi noti<sup>16</sup>. Due tombe scoperte nel 1988 dall'Istituto Universitario "Orientale" di Napoli nel sito di Torre di Satriano non mostrano ancora nei corredi i segni caratteristici della successiva produzione vascolare: della T 1, completamente sconvolta, si è potuto recuperare solo un cantaroide d'impasto che trova confronti nei territori a N del Sele e dell'Ofanto fino in area etrusco-laziale; la T 2, meglio conservata, presentava l'inumato deposto in posizione rannicchiata, accompagnato da un'olla geometrica su alto piede fenestrato, con anse a maniglia e apofisi a

<sup>15</sup> COSSALTER, OSANNA 2007; BRUSCELLA 2008; OSANNA 2015.

<sup>16</sup> CAROLLO, OSANNA 2008.

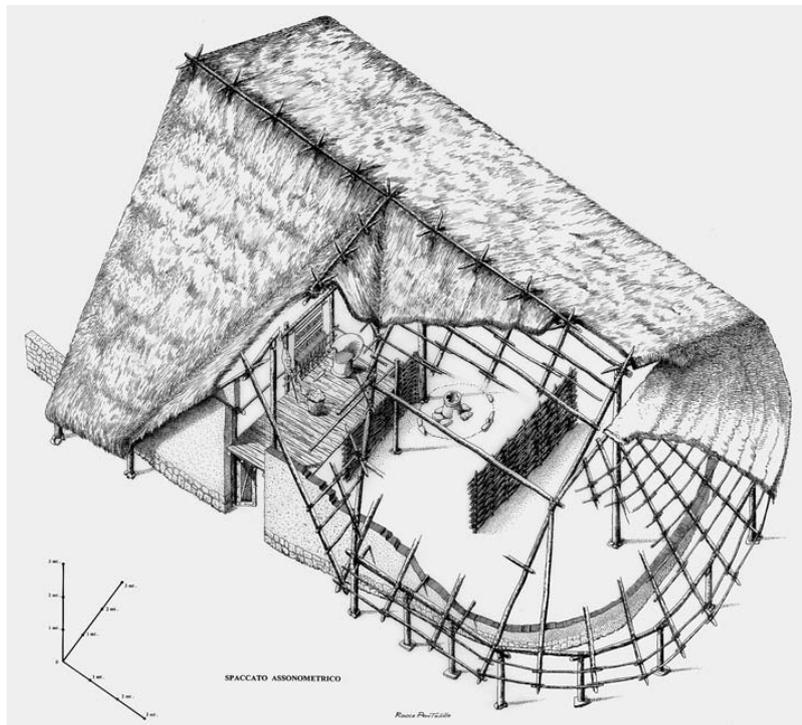


**Figura 4- Torre di Satriano, T 2/1988 (da COSSALTER, OSANNA 2007)**

bottone, una cuspidi di lancia in ferro con immanicatura a cannone e punta foliata, una fibula in bronzo di tipo siciliano ed un cantaroide d'impasto simile a quello della T 1 (fig. 4). L'associazione dei materiali del corredo suggerirebbe una collocazione nella prima metà dell'VIII sec. a.C. ma l'olla geometrica potrebbe abbassare la datazione<sup>17</sup>.

In anni recenti, le indagini della Scuola di Specializzazione di Matera nel sito di Torre di Satriano, dirette da M. Osanna, hanno notevolmente incrementato le conoscenze

sul popolo nord-lucano in particolare sui contesti abitativi. Due differenti residenze, pertinenti a gruppi di alto rango, sono state portate alla luce alle pendici dell'altura dove, dal IV sec. si svilupperà la città di *Satrianum*. La più antica è una capanna a pianta rettangolare absidata (fig. 5), che si estende su una superficie di mq 200 ca. (m 22 x 12). Nell'edificio è stato possibile individuare due diverse fasi di vita: la più antica si riferisce all'avanzato VIII e alla fine del VII sec. a.C., mentre la seconda è databile entro il primo trentennio del VI sec. a.C. Successivamente l'edificio, parzialmente obliterato da una sepoltura, non viene più rioccupato<sup>18</sup>. Durante la seconda fase, la struttura con elevato, in *pisé*, si imposta su uno zoccolo di



**Figura 5- Torre di Satriano, la Residenza ad abside (da OSANNA, CAROLLO, COLANGELO 2009)**

<sup>17</sup> COSSALTER, OSANNA 2007, pp. 108-109.

<sup>18</sup> OSANNA, CAROLLO, COLANGELO 2009; OSANNA ET AL. 2011.

pietre non lavorate. Lo spazio interno era diviso in tre ambienti da due tramezzi trasversali, con zoccolo in pietre ed elevato ligneo o a semplice graticcio. All'esterno, presso il lato corto opposto all'abside, la capanna si apriva su un cortile, pavimentato con un battuto in scaglie e pietrisco, con una breve area porticata.



**Figura 6- Torre di Satriano, ricostruzione del c.d. anaktoron (da OSANNA, VULLO 2013)**

La residenza ad abside viene incendiata nella stessa epoca in cui su un pianoro alle pendici settentrionali dell'altura viene eretta una monumentale residenza principesca, c.d. anaktoron, cioè intorno al 560-550 a.C.<sup>19</sup> L'edificio, prende a modello la contemporanea architettura templare greca per la messa in opera di uno straordinario tetto fittile (fig. 6), realizzato da artigiani specializzati provenienti da Taranto, come testimoniano le iscrizioni rinvenute sulle terrecotte architettoniche rivelano provenire dalla colonia greca. Secondo la ricostruzione che ne è stata data, la struttura di prima fase presenta una pianta rettangolare tripartita con un vano stretto e lungo, simile ad una *pastas* greca, sul lato W, che funge da ingresso scandito da pilastri. I muri in *pisè* erano fondati su uno zoccolo di pietra e dovevano reggere il peso della carpenteria lignea e del tetto in tegole di tipo laconico. Questo presentava elementi fittili figurati policromi che rappresentavano una scena di duello, ripetuta per tutta la cornice del tempio (c.d. cassetta) a protezione del trave di estremità (fig. 8). Le sime laterali presentavano

<sup>19</sup> CAPOZZOLI 2009A, pp. 127-156; CAPOZZOLI 2009B, pp. 177-182; FERRERI 2009, pp. 183-191; OSANNA 2009A, pp. 157-175; SERIO 2009, pp. 117-125; OSANNA, CAPOZZOLI 2012; OSANNA, VULLO 2013.



**Figura 7- Torre di Satriano, sima rampante dall'anaktoron (da OSANNA, CAPOZZOLI 2012)**

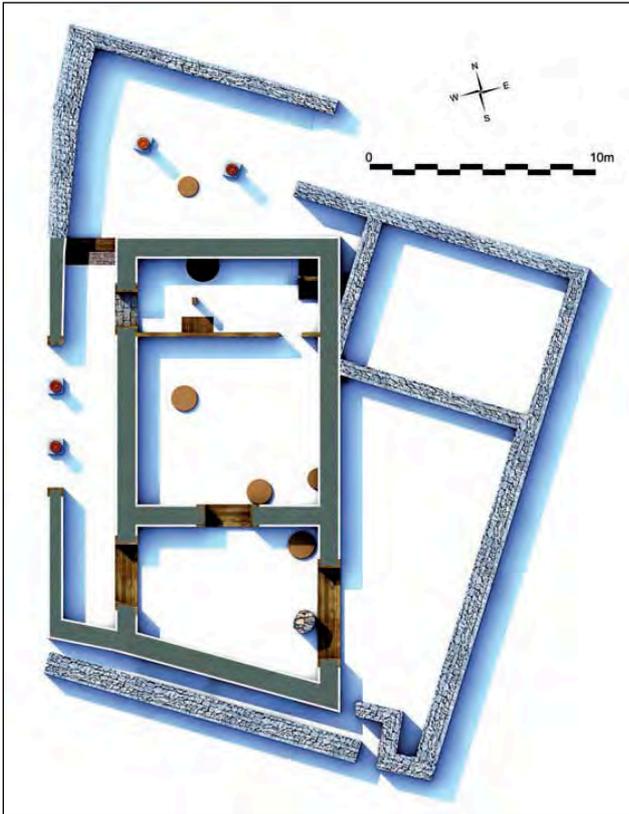
un doppio gocciolatoio mentre quelle rampanti erano decorate da un *gorgoneion* (fig. 7). Un grande acroterio a disco, di cui si sono recuperati solo pochi elementi, ed altri a tutto tondo, tra cui una sfinge, completavano la decorazione. Alla fine del VI secolo, l'edificio viene notevolmente ingrandito, con la realizzazione di nuovi ambienti a N ed E

che si addossano ai muri di prima fase (fig. 9); ad E si impianta un cortile di forma trapezoidale. Il palazzo viene distrutto intorno al 480 a.C. da un incendio e da un crollo che seppelliscono e sigillano le suppellettili al suo interno. L'immagine che se ricava è quella di una residenza principesca in cui sono detenute le ricchezze del signore e della sua famiglia: le armi, i gioielli, i vasi importati e locali, tutto ciò che si può definire come "segno del potere"<sup>20</sup>. È possibile che residenze simili fossero presenti in tutti i principali i siti nord-lucani e anche in quelli di altre culture, infatti, elementi decorativi e strutturali probabilmente pertinenti ad edifici palaziali sono stati recuperati a Sala Consilina, Vaglio, Baragiano, Ruvo del Monte, Lavello, Ascoli Satriano, Canosa.



**Figura 8- Torre di Satriano, lastre del fregio con cavalieri dal c.d. anaktoron (da OSANNA, CAPOZZOLI 2012)**

<sup>20</sup> OSANNA, VULLO 2013.



**Figura 9- Torre di Satriano, pianta dal c.d. anaktoron, in verde le strutture di prima fase (da OSANNA, VULLO 2013)**

Successivamente alla metà del V sec. a.C. la maggior parte dei centri nord-lucano non risente della “crisi” che investe la maggior parte delle culture che gravitano sul tirreno come i gruppi enotri e di Oliveto-Citra. Al contrario a questo periodo appartengono alcune tra le tombe più ricche che ostentano corredi carichi di significati escatologici. Secondo A. Bottini, i centri nord-lucani, negli anni successivi al 440 a.C., compiono un salto di qualità culturale, adeguandosi in vario modo a modelli ellenici che mettono in ombra le tradizionali connotazioni di genere e di privilegio sociale<sup>21</sup>.

I segni di trasformazione si colgono, invece, dopo la fine del V sec. quando per la maggior parte dei siti non abbiamo più dati archeologici. A Torre di Satriano, ad esempio si assiste ad un netto cambiamento nelle forme del popolamento del territorio: scompaiono entro lo scorcio del V sec. a.C. gli insediamenti impiantati in età arcaica mentre si definisce in maniera più organica lo spazio sommitale del rilievo, cinto da mura in blocchi quadrati; fuori della cinta, sul versante meridionale dell'altura, presso una sorgente, nasce un santuario intensamente frequentato tra IV e III sec. a.C.<sup>22</sup> Si predilige ora un insediamento più compatto centrato sull'altura stessa e sulle pendici. Nel territorio sorgono piccoli nuclei rurali, assimilabili alle fattorie delle *chorai* coloniali, che si esauriscono entro la fine del III sec. a.C.<sup>23</sup> L'organizzazione dello spazio in età lucana sembra caratterizzato dalla nascita di una serie di siti nelle quali doveva vivere la maggior parte della popolazione. Secondo M. Osanna il modello è quello di un polo principale, perno del sistema, al quale si contrappone un abitato disperso, scandito da singole fattorie monofamiliari<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> BOTTINI 2013.

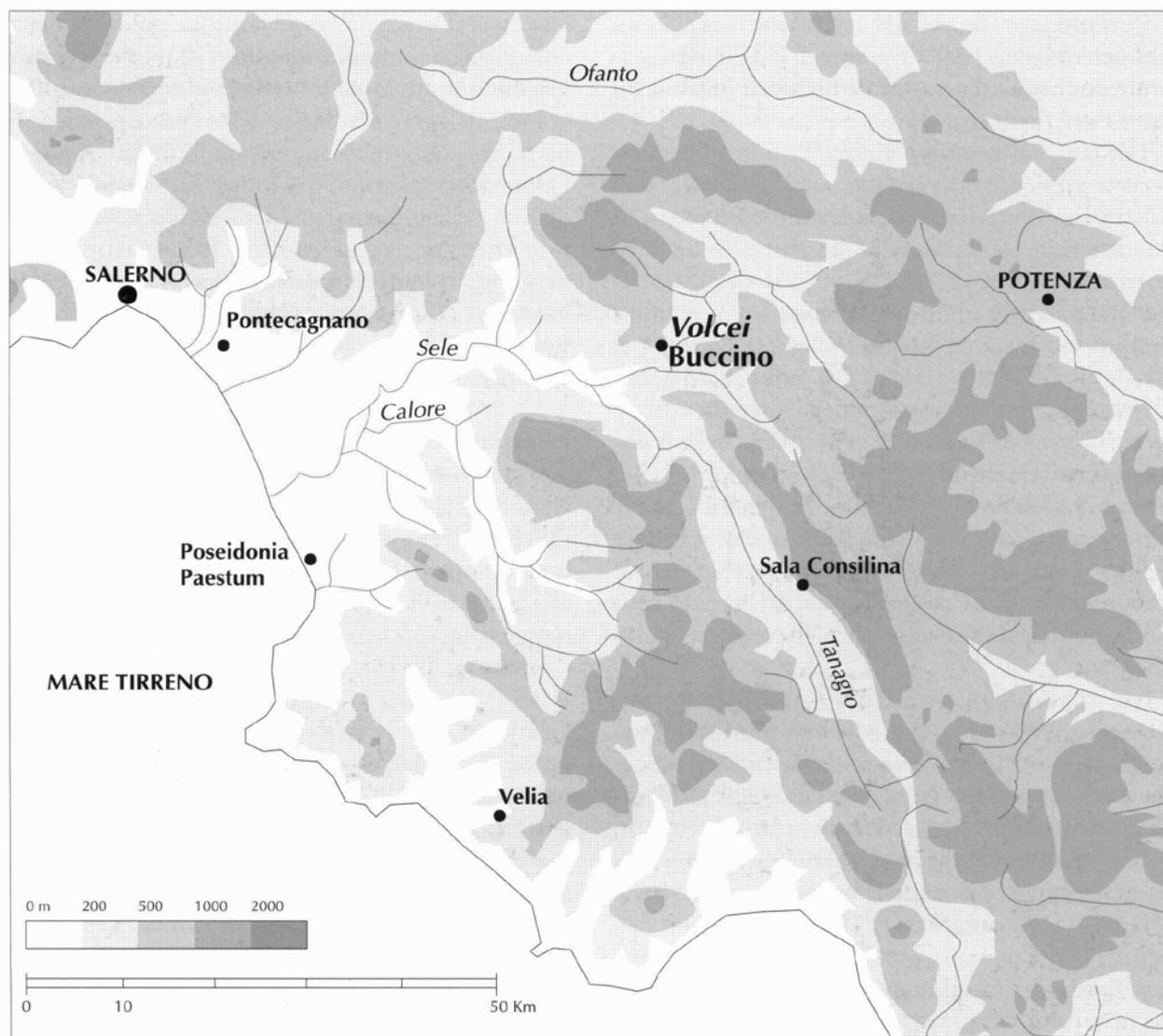
<sup>22</sup> OSANNA, SICA 2005.

<sup>23</sup> OSANNA, SERIO 2009; OSANNA 2011; DI LIETO 2011.

<sup>24</sup> OSANNA 2011, p. 26.

## BUCCINO

Risalendo la valle del Sele, poco dopo aver lasciato il centro di Eboli si raggiunge il punto in cui il fiume riceve le acque del suo maggiore affluente, il Tanagro. Deviando dall'itinerario e inoltrandosi di pochi km nella valle del Tanagro, lungo la sponda destra del fiume si incontra il centro di Buccino. L'insediamento antico è posto su un'altura naturalmente difesa dalle pareti scoscese. Da questa posizione era possibile controllare una vasta area tra i monti Alburni a S ed il monte Ognà a N, fino al punto in cui il fiume Tanagro riceve le acque del fiume Bianco alimentato dalla confluenza del Melandro e del Marmo-Platano (fig. 10).



**Figura 10- Posizionamento del sito**

Le prime tracce note della frequentazione umana risalgono al Neolitico della facies di Diana-Bellavista rinvenuti nelle località di Piani di Buccino e Tufariello<sup>1</sup>. Una necropoli eneolitica

<sup>1</sup> LAGI 1998; DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 21-24.

della *facies* del Gaudio con dieci tombe “a forno” con deposizioni multiple, è stata scoperta in località S. Antonio<sup>2</sup>. In località Tufariello scavi regolari della Brown e della Wesleyan University hanno messo in luce un deposito stratigrafico con una sequenza dal Neolitico al Bronzo Finale. Particolarmente significativo è il rinvenimento di un insediamento composto da cinque capanne quadrangolari difeso da una possente cinta fortificata larga 5 m<sup>3</sup>. I rinvenimenti per la prima età del Ferro sono molto scarsi rispetto l'età successiva. Secondo Marco Di Lieto due sepolture risalirebbero all'VIII sec. a.C.: una tomba isolata dell'inizio del secolo rinvenuta in Corso Vittorio Emanuele ed una seconda della fine del secolo dalla località S. Stefano Pastine, sede di una necropoli con una frequentazione fino al IV sec. a.C.<sup>4</sup> A partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. le attestazioni archeologiche si fanno consistenti: numerosi nuclei funerari sono stati rinvenuti sulla sommità della collina occupata dall'abitato moderno ed in aree limitrofe. Un complesso di strutture databile tra la fine del VII ed IV sec. a.C. è stato individuato in località S. Stefano; viene interpretato come area artigianale per la produzione di ceramica<sup>5</sup>. Tracce di possibili nuclei insediativi provengono dall'altura principale dove sono note sepolture databili tra l'inizio del VI e la seconda metà del IV sec. a.C. e resti di rivestimento parietale in argilla a paglia che lasciano supporre la presenza di capanne in associazione alle tombe<sup>6</sup>. La maggior parte dei nuclei funerari del periodo precedente continua ad essere utilizzata senza soluzione di continuità anche nel VI e nel V secolo a.C. In questo periodo la popolazione insediata nel territorio di Buccino è parte di un gruppo culturale definito dagli studi archeologici “nord-lucano”, le cui caratteristiche principali sono la produzione locale di ceramica fine *matt-painted* e l'uso funerario di inumare i propri defunti con le gambe ripiegate verso il bacino. È probabile che gli insediamenti fosse organizzati per nuclei sparsi di abitazioni e necropoli intorno all'altura preminente su un modello che si riscontra anche in altri siti nord-lucani come Torre di Satriano e Baragiano<sup>7</sup>. Nel IV sec. sono visibili i primi segni di cambiamento: alcuni nuclei funerari non vengono più utilizzati e la collina viene circondata da un'imponente cinta muraria in opera quadrata, composta da una doppia cortina di blocchi isodomi in calcare ed *emplekton* di pietre ed argilla (fig. 11). La fortificazione è datata tra la fine del IV e l'inizio del III sec., con rifacimenti nel II sec. a.C., sulla base di saggi stratigrafici e dal confronto con altre cinte del comprensorio

---

<sup>2</sup> HOLLOWAY 1973; DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 25.

<sup>3</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 21-24.

<sup>4</sup> DI LIETO 2007B, p. 122.

<sup>5</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 28.

<sup>6</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 25.

<sup>7</sup> DI LIETO 2007B, p. 120; 2011.



Figura 11- Resti della cinta muraria in opera quadrata (da PONTRANDOLFO GRECO 1982).

lucano<sup>8</sup>. Le discontinuità riscontrate vengono normalmente ricondotte alla presenza nel nuovo *ethnos* lucano che sarebbe stato portatore di una differente cultura materiale, su tutte la presenza di sepolture con inumati deposti supini invece della posizione con le gambe contratte in uso fino al V sec. a.C.<sup>9</sup> Tra la fine del IV e la fine del III sec. a.C. viene datato un complesso edilizio rinvenuto in località S. Stefano Pastine: una serie di ambienti con zoccolo in muratura occupano due terrazze; nella

superiore un ambiente quadrangolare conserva parte di un pavimento in cocchiopesto con aggiunta di tessere bianche e nere che compongono un motivo con delfini saltanti e stella centrale (fig. 12)<sup>10</sup>. La terrazza inferiore, sostruita da muri in opera poligonale, presenta una vasta area lastricata. L'interno complesso è stato interpretato come un santuario anche grazie alla presenza di numerosi materiali votivi: secondo gli scavatori l'ambiente pavimentato sarebbe stato una sala da banchetto mentre nell' area lastricata avrebbe avuto sede un culto delle acque<sup>11</sup>. Tito Livio ricorda che i *Volceientes* si arresero insieme ad Irpini e Lucani al console Quinto Fulvio Flacco nel 209 a.C., durante la Seconda Guerra Punica<sup>12</sup>. Forse fu anche sede di una colonia graccana se a Buccino va riverita la "*prefectura Vulcentana*" citata nel *Liber Coloniarum*<sup>13</sup>. Certamente la città divenne *municipium* con il nome di *Volcei* nel 90 a.C. come attestato dalla documentazione epigrafica<sup>14</sup>. Le indagini sul territorio consentono di chiarire alcuni aspetti economici e sociali: tra le fine del III ed il II a.C., il sorgere nel territorio di ville è stato messo in relazione al mutato assetto politico che, dopo la guerra annibalica, ha visto massicce espropriazioni a danno dei vecchi proprietari e il tentativo da parte graccana di combattere la formazione del latifondo con l'insediamento di una classe di medi e piccoli

<sup>8</sup> LAGI DE CARO 1996, p. 82; DE GENNARO 2005, pp. 37-39.

<sup>9</sup> PONTRANDOLFO GRECO 1982.

<sup>10</sup> JOHANNOWSKY 1991, pp. 35-36, figg. 3-4; LAGI 1999, pp. 16, 20; DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 29-30, 50.

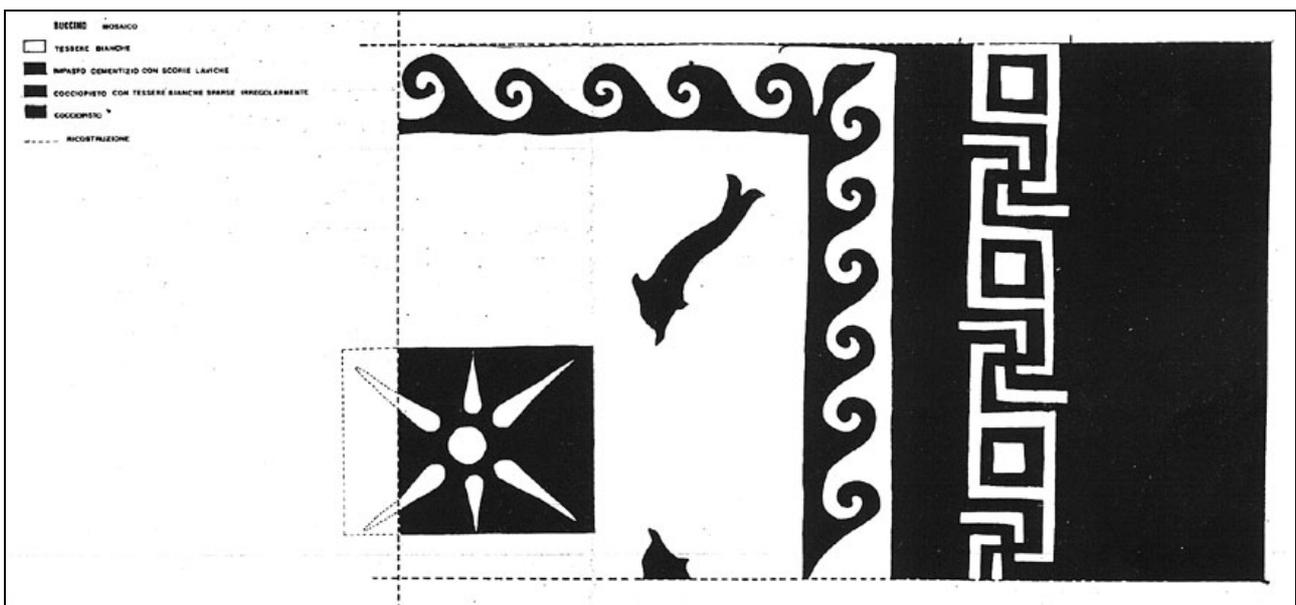
<sup>11</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 29-30, 50.

<sup>12</sup> *Liv.* XXVII, 15, 2.

<sup>13</sup> LAGI 1999, p. 21.

<sup>14</sup> CIL, X, 1, 411-412, 416-418, X, 2, 8105, 8106.

proprietari<sup>15</sup>. Con la fine dell'età repubblicana queste piccole proprietà scompaiono e sono attestate nuove *gentes* (*Herennii, Otacilii, Utiani* e più tardi gli *Insteii* e i *Bruttii*) che rivestono cariche pubbliche fino al II sec. d.C. costituendo una ricca classe di grandi latifondisti mentre numerosi liberti sostituiscono progressivamente i cittadini di classe media<sup>16</sup>. Nel III sec. d.C. ha inizio una flessione documentata dal declino e dall'abbandono di alcune ville. Nel IV sec. è nota da dati epigrafici l'esistenza di almeno quattro *pagi* e numerosi *fundi* e *kasae*<sup>17</sup>. Recenti indagini archeologiche hanno individuato le tracce dell'insediamento di epoca repubblicana, al di sotto dell'abitato moderno, organizzato intorno ad un asse centrale che segue la linea di crinale dell'altura. La fortificazione lucana continua ad essere utilizzata mentre sotto il castello medievale i resti di una sostruzione in opera cementizia potrebbero essere riferiti ad un edificio templare. Tra i rinvenimenti di età repubblicana all'interno delle mura si segnala i resti di un portico colonnato della seconda metà del II sec. a.C.<sup>18</sup> Mentre fuori dal centro sono state individuate strutture relative ad un ponte sul fiume Bianco<sup>19</sup>.



**Figura 12- Loc. S. Stefano Pastine. Pavimentazione in mosaico a tecnica mista (da JOHANNOWSKY 1991)**

Ad età tardo-repubblicana si datano i resti del c.d. *Cesareum*: il podio di un edificio templare in blocchi di calcare che si impostano su una cornice a gola rovescia che conserva ancora alcuni rocchi di colonna e parti dell'architrave. Probabilmente il tempio era parte di un ampio complesso di cui facevano parte anche alcune botteghe disposte lungo un asse stradale che

<sup>15</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 51-53.

<sup>16</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 54.

<sup>17</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 55.

<sup>18</sup> LAGI 1999, p. 21; DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 57.

<sup>19</sup> LAGI 1999, p. 21.

conduce all'area di Piazza Amendola, dove si è ipotizzato potesse essere ubicato il foro<sup>20</sup>. Infine, per l'età imperiale, sono noti i resti di un edificio di epoca augustea che si affacciava su un tratto di strada basolata. L'edificio fu modificato tra la fine del I ed il II sec. d.C. con la realizzazione di un grande ambiente absidato connesso ad un secondo a pianta rettangolare pavimentato con un mosaico a tessere bianche e nere a motivi geometrici. Il complesso era ancora in uso tra il III ed il IV sec. d.C. quando vennero realizzati la decorazione marmorea delle pareti ed un mosaico figurato policromo<sup>21</sup>. Le ultime attestazioni epigrafiche note si datano al IV sec.; dal territorio le attestazioni più tarde risalgono alla fine dell'VIII sec. d.C. Nel XII sull'altura principale si impianta un castello normanno che subisce rifacimenti e ingrandimenti tra XIV e XV sec.<sup>22</sup> La continuità dell'insediamento umano perdura fino ai nostri giorni.

### STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE

È verosimile che l'esistenza di un insediamento antico sia rimasta sempre nota alla popolazione locale grazie alle emergenze monumentali del c.d. Cesareo e della cinta muraria ma queste sono menzionati dalle fonti soltanto intorno alla metà dell'XVIII sec.; le prime raccolte epigrafiche, invece, risalgono al XVI sec. mentre nella seconda metà del XIX vengono pubblicati il *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* (1852) e il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1883)<sup>23</sup>. Le esplorazioni e gli studi sistematici vennero avviati solo negli anni Sessanta del XX sec.: nel 1967 scavi d'emergenza condotti dalla Soprintendenza misero in luce la necropoli ed i resti di strutture in località Braida<sup>24</sup>. Tra il 1967 ed il 1970 nell'ambito dei campi scuola organizzati dalla Direzione dei Musei Provinciali di Salerno, fu scavato un gruppo di tredici sepolture nell'area del Campo Sportivo<sup>25</sup>. Nel 1968 ebbero inizio le ricerche dell'équipe della Brown University condotta da R.R. Holloway<sup>26</sup>. All'inizio degli anni Settanta una équipe della Wesleyan University, coordinata da L.S. Dyson iniziò una ricerca sugli insediamenti del territorio<sup>27</sup>. Grazie ai numerosi interventi di ripristino e ristrutturazione programmati in seguito del disastroso evento sismico del 1980 le ricerche archeologiche si intensificarono. Scavi della Soprintendenza, diretti da W. Johannowsky, portarono alla luce

---

<sup>20</sup> LAGI 1999, pp. 21-23

<sup>21</sup> LAGI 1999, pp. 23-24.

<sup>22</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 61.

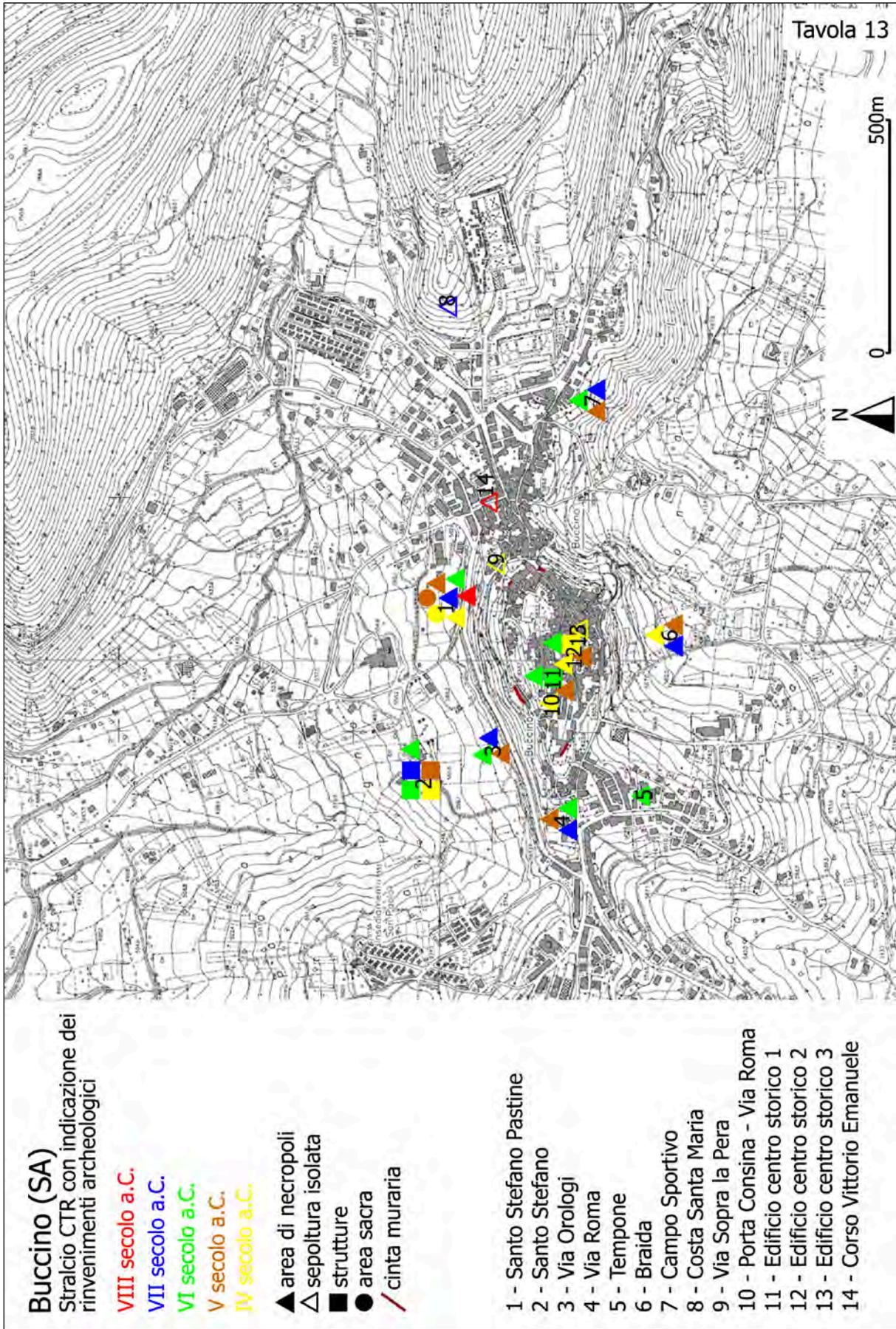
<sup>23</sup> BRACCO 1965; 1969; 1978; D'AGOSTINO 1985; LAGI DE CARO 1994; DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 11.

<sup>24</sup> D'AGOSTINO 1985, p. 210.

<sup>25</sup> COLLINA 1985-1988.

<sup>26</sup> HOLLOWAY 1975.

<sup>27</sup> DYSON 1972; 1973; 1983.



nu  
me

Figura 13- Pianta tematica del sito di Buccino con evidenze archeologiche (da Di Lieto 2007)

rosi contesti sepolcrali in località Braida e S. Stefano<sup>28</sup>. A partire dal 1988 le indagini si sono concentrate nell'area del centro storico<sup>29</sup>. Il risultato di questa attività ha portato all'apertura nel 2003 del "Parco Archeologico Urbano della antica Volcei" rendendo fruibili in un itinerario di visita i principali monumenti della città. Nello stesso anno è stato pubblicato il più recente e completo lavoro sul territorio di Buccino<sup>30</sup>.

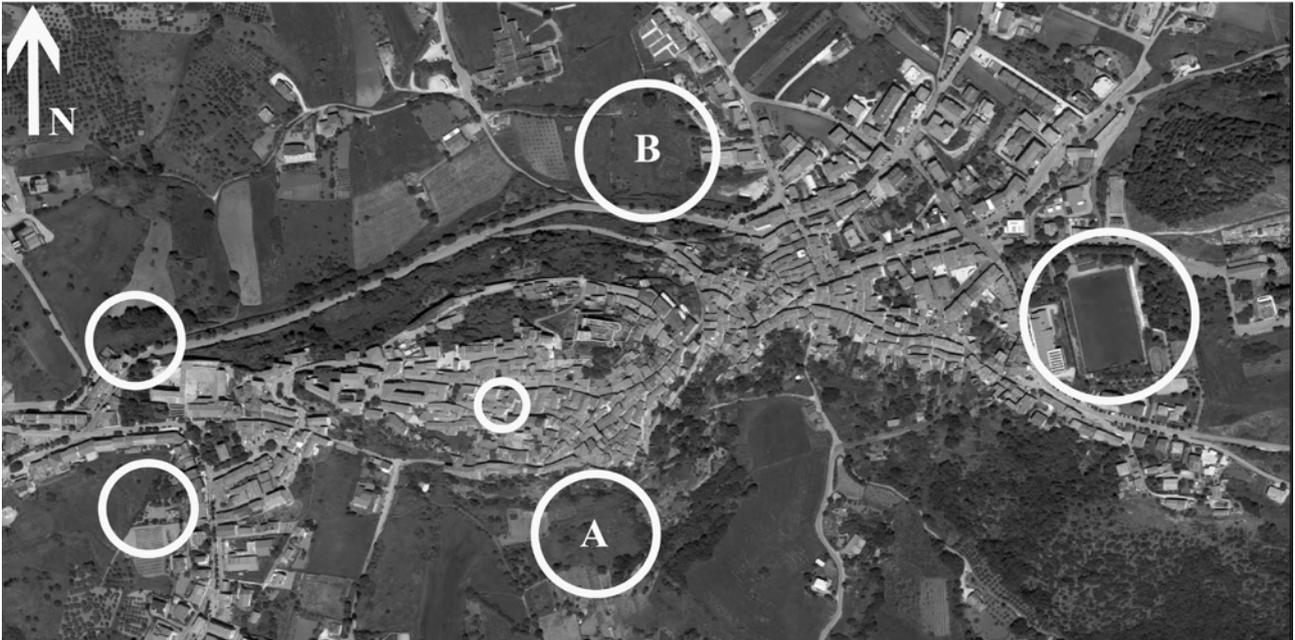


Figura 14- Le necropoli di Buccino, Località Braida (A) e S. Stefano (B) (da VITA C.D.S.B)

### LE NECROPOLI

Le necropoli di Buccino si dispongono in contrade molto vicine al pianoro centrale dove sorge il sito moderno (fig. 13), in località S. Stefano Pastine, Braida, Campo Sportivo, Costa Santa Maria e nei siti individuati in Via Orologi e Via Roma. Sono ancora largamente inedite. Il *corpus* dei dati si limita ai corredi delle 13 tombe rinvenute presso il Campo Sportivo<sup>31</sup>; una sepoltura arcaica rinvenuta in località S. Stefano<sup>32</sup>; ed una della fine del IV sec. dalla stessa località<sup>33</sup>; infine, parte di un corredo di V sec. è stato discusso da A. Pontrandolfo al convegno di Taranto del 2003<sup>34</sup>. Un lavoro dottorale sugli insediamenti dell'area nord-lucana, discusso nel 2007 presso l'Università di Perugia, rimasto purtroppo inedito, ha preso in considerazione tutti i contesti funerari conosciuti attraverso la sola documentazione di archivio<sup>35</sup>. L'autore non ha potuto studiare gli oggetti nel dettaglio e non ha inserito immagini dei corredi né dei

<sup>28</sup> JOHANNOWSKY 1986; 1991.

<sup>29</sup> DA BUCCINO A VOLCEI.

<sup>30</sup> DE GENNARO, SANTORIELLO 2003.

<sup>31</sup> COLLINA 1985-1988.

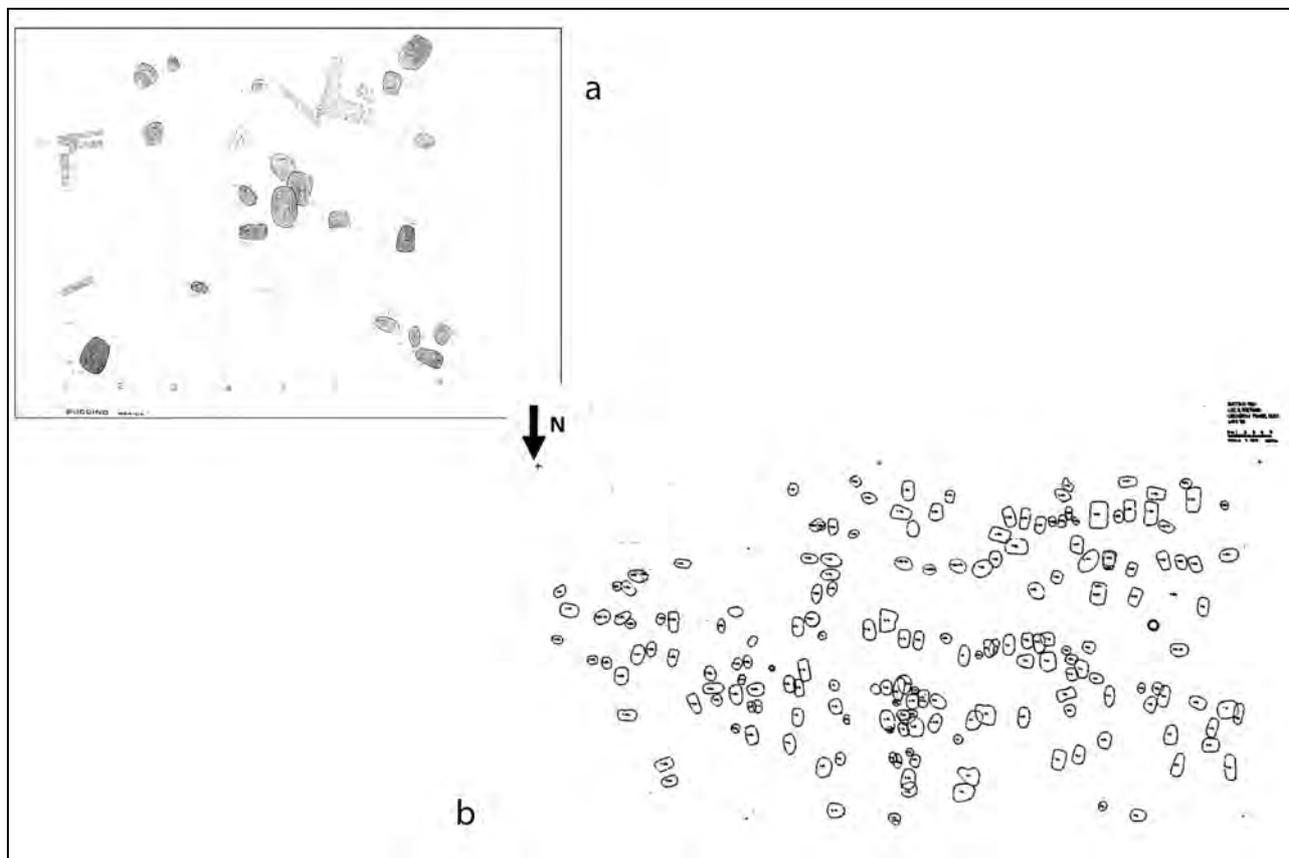
<sup>32</sup> JOHANNOWSKY 1985.

<sup>33</sup> LAGI DE CARO 1996.

<sup>34</sup> PONTRANDOLFO 2003B, fig. 9.

<sup>35</sup> DI LIETO 2007B.

contesti cosicché non è possibile verificare l'attendibilità dei risultati da lui elaborati. Ciò nonostante il lavoro di Marco Di Lieto rimane di fondamentale importanza per la seguente trattazione. Un secondo lavoro dottorale, in corso presso l'Università della Basilicata, è invece focalizzato proprio sullo studio di due necropoli di Buccino, Braida e S. Stefano. Sono già in corso di pubblicazione i primi risultati, resi disponibili grazie alla liberalità dell'autore<sup>36</sup>.



**Figura 15- Le necropoli in località Braida (a) e S. Stefano (b) (da VITA C.D.S.A)**

Le necropoli sono dislocate in nuclei di poche tombe, separati ma a non grande distanza l'uno dall'altro. Verosimilmente non c'era distinzione tra le aree destinate alle abitazioni e quelle destinate alle sepolture come sembra testimoniato dai resti di capanne individuate presso alcuni nuclei di necropoli<sup>37</sup>. La necropoli di Braida ha restituito 22 sepolture datate tra la seconda metà del VII e la fine del V-inizi del IV sec. a.C., mentre gli scavi condotti in località S. Stefano hanno messo in luce una vasta necropoli che ha restituito quasi 200 sepolture, attestando una continuità d'uso del sito praticamente ininterrotta dalla seconda metà del VII fino al III secolo a.C.<sup>38</sup> Per entrambe si tratta di inumazioni entro fossa terragna semplice di forma circolare o sub-rettangolare, scavata del banco argilloso, con copertura spesso in ciottoli o grosse scaglie di calcare locale. Il perfetto allineamento degli oggetti che

<sup>36</sup> VITA C.D.S.A; C.D.S.B.

<sup>37</sup> DI LIETO 2007B.

<sup>38</sup> VITA C.D.S.A; C.D.S.B.

compongono i corredi di alcune tombe, ad esempio T 140, lascia supporre la presenza di un tavolato ligneo pertinente ad una cassa come avviene in altri siti. La posizione del defunto è rannicchiata o supino-retratta, sul fianco destro nelle maschili, su quello sinistro le femminili. Le sepolture presentano un orientamento prevalente lungo l'asse N-S o NE-SW mentre il cranio è solitamente orientato a N. Molte tombe seguono un andamento circolare, riproponendo un sistema chiuso di sepolture a destinazione familiare o clientelare attestato anche in altre necropoli; altre sepolture, invece, presentano una disposizione più lineare lungo gli spazi rimasti vuoti tra i *clusters* più antichi, forse allineati a tracciati viari o barriere. Gli elementi del corredo sono disposti soprattutto intorno al defunto oppure lungo un fianco; in qualche caso il corredo ricopre il corpo. L'olla, di forma globulare o biconica, è sempre ai piedi del defunto; ad essa si associano, a formare un servizio base, piccoli attingitoli (rinvenuti nelle olle), brocche e cantaroidi spesso reiterati in una o più coppie (fig. 18)<sup>39</sup>. È stato notato come, in alcuni casi, degli oggetti si trovino in posizione isolata rispetto al resto del corredo, TT 120, 131, 138; queste forme potrebbero essere legate a pratiche libatorie in onore del defunto, deposte immediatamente prima della chiusura del sepolcro. Sono attestate pratiche di frammentazione rituale.

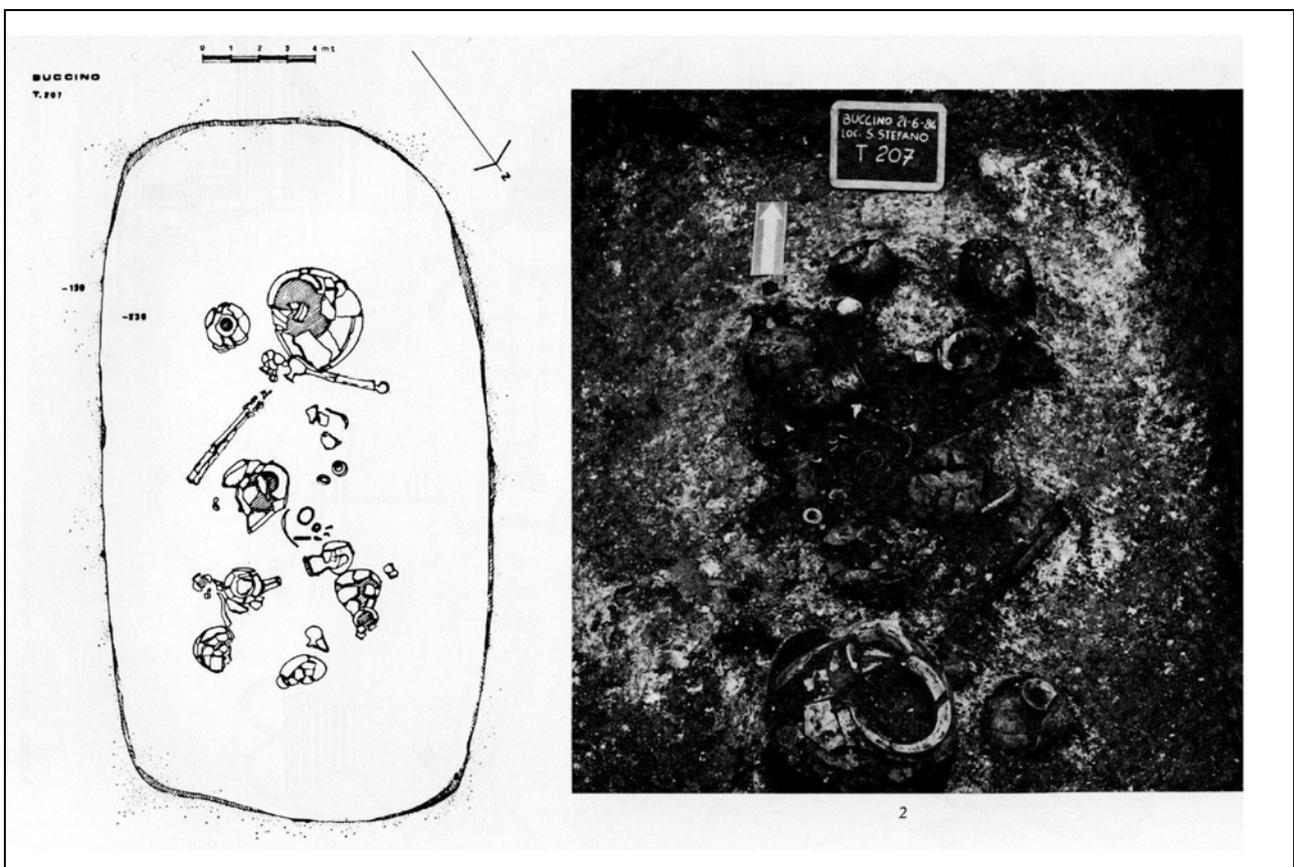


Figura 16- S. Stefano, T 207 (da JOHANNOWSKY 1985)

<sup>39</sup> JOHANNOWSKY 1985, 115-117.



Figura 17- T 6, coppa di imitazione greca (da VITA C.D.S.B)

Tra la fine del VII ed i primi anni del VI sec. a.C. fanno la loro comparsa all'interno del corredo anche le prime forme ceramiche di imitazione, come nel caso della coppa di produzione locale con decorazione subgeometrica della T 6 (fig. 17), che sembra testimoniare una frequentazione con le popolazioni della costa ionica. Beni di prestigio o elementi che caratterizzano lo *status* del defunto

sono deposti di solito all'altezza del busto o del bacino, come la punta di lancia della T 136. I corredi femminili sono caratterizzati da un'abbondanza di oggetti d'ornamento personale come bracciali, fibule, pendagli e collane d'ambra, che sembrano identificare personaggi di alto rango. Nella prima metà del VI sec., periodo in cui si data la T 7, agli elementi di provenienza ionica si associano quelli di provenienza etrusca, come il *kantharos* in bucchero. Il periodo più antico è ben esemplificato dalla T 207 in località S. Stefano (fig. 16): una larga fossa pertinente ad un individuo rannicchiato sul fianco destro<sup>40</sup>.



Figura 18- Vasi in ceramica *matt-painted* decorati nel locale stile Ruvo-Satriano (da VITA C.D.S.A)

<sup>40</sup> JOHANNOWSKY 1986.

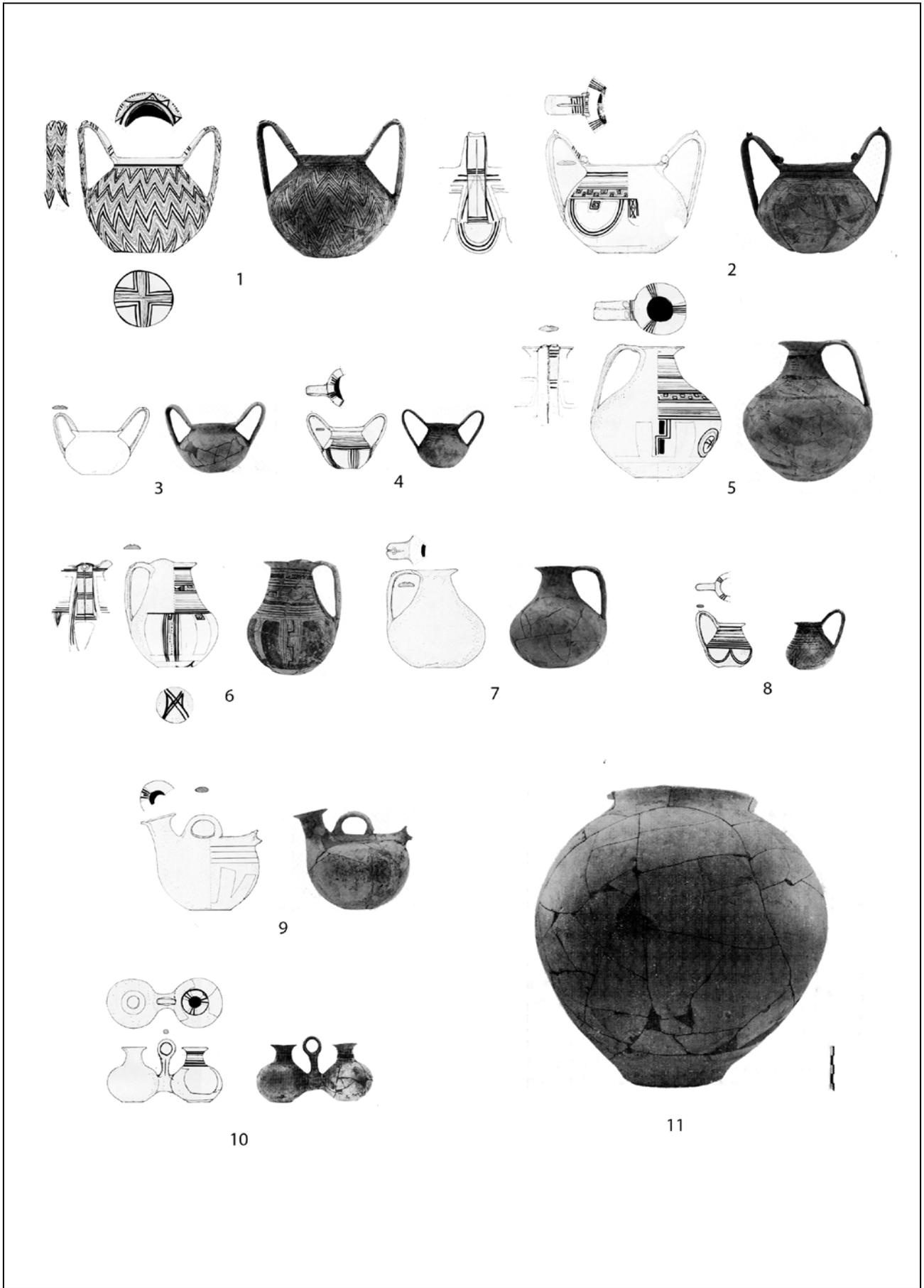


Figura 19- S. Stefano, T 207, parte del corredo (rielaborazione da JOHANNOWSKY 1985)



Figura 20- S. Stefano, T 44, spada ed elmo (da VITA C.D.S.A)

Il corredo era disposto per la maggior parte ai piedi ma anche lungo il fianco sinistro e intorno alla testa; gli oggetti di ornamento personale erano sul torace. Questi comprendevano almeno una fibula a navicella in bronzo e quattro in ferro ad arco rivestito di osso e ambra; una *parure* con diversi vaghi in ambra, pendagli in bronzo e diversi anelli. Il corredo era composto da una grande olla acroma, ed da un *set* di ceramica Ruvo-Satriano con quattro cantaroidi tipo I.2.A1 e I.3.A1, tre brocche, un attingitoio, un *askos* ed uno tipo insolito a doppia fiasca (fig. 19). Erano inoltre presenti un fascio di spiedi in ferro, una fusaiola d'impasto ed una punta di freccia di tipo "scitico". Non è chiaro il sesso del defunto in quanto i numerosi oggetti di ornamento personale farebbero propendere per una donna mentre il rituale di rannicchiamento sul fianco destro è tipico del genere maschile. Non è possibile stabilire se la freccia abbia causato la morte del defunto che rimane una ipotesi suggestiva.

A partire dalla fine del VI secolo gli elementi del corredo si moltiplicano fino ad oltre ottanta esemplari; le tombe sono ora caratterizzate da ceramiche a vernice nera di tradizione attica come la coppa Bloesch C su basso stelo, nella T. 139 replicata tre volte, insieme alle *oinochoai* trilobate, anch'esse in numero di tre. In questo periodo appare la *nestoris*. Nella T 139, oltre alla spada posizionata sul corpo, agli alari e agli spiedi in ferro posizionati al capo e alla brocca di tradizione indigena tra le mani, le forme di tradizione attica, come lo *skyphos* e le *kylikes* di



Figura 21- Vasi da tombe di V sec. a.C. (da VITA C.D.S.B)

tipo Bloesch C, sono collocate in posizione eccentrica rispetto al resto del corredo. Gli elementi che caratterizzano i corredi maschili di S. Stefano sono le armi: la spada e la punta di lancia sono collocate sempre all'altezza del busto mentre gli elmi non sono indossati ma deposti ai piedi. Tra questi, spicca l'elmo di tipo corinzio con *alae* (fig. 20) che trova un preciso confronto nell'esemplare da Chiaromonte<sup>41</sup>.

Nel corso del V secolo si assiste ad una contrazione delle evidenze a cui non si accompagna, però, uno scadimento della qualità dei corredi: accanto all'olla è presente la *nestoris*, associata adesso ora al cratere a colonnette (fig. 21). In questo periodo si sviluppa a Buccino uno stile decorativo nuovo rispetto alla *Ruvo-Satriano class*. L'evoluzione del sistema decorativo è

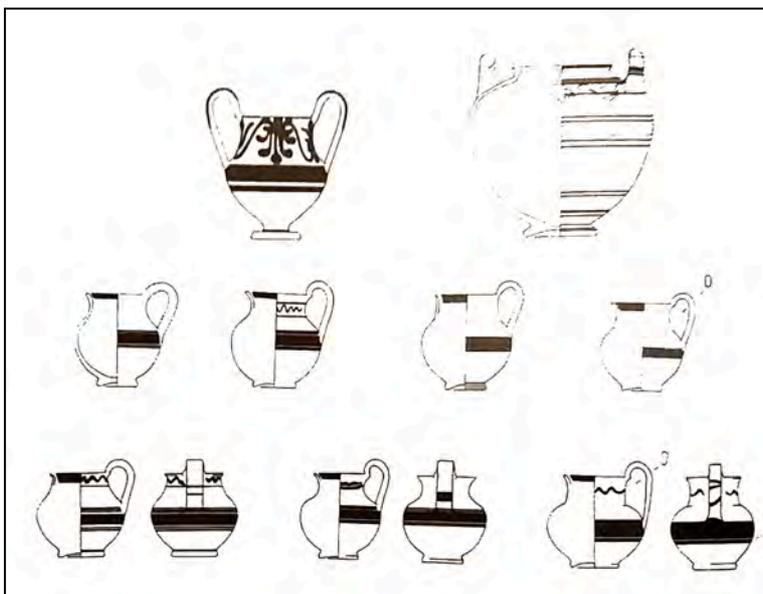


Figura 22- S. Stefano, T 256 (da PONTRANDOLFO 2003B)

rappresentata da alcuni cantaroidi tipo II.1.C1, nei quali accanto ai consueti motivi subgeometrici compaiono figure di uccelli acquatici (fig. 21)<sup>42</sup>.

Altri esemplari tipo 1.C1, C3 e 2-2, 2-3.B3, nella seconda metà del V sec. a.C., sono decorati con motivi fitomorfi (figg. 22). Negli esemplari di maggiori dimensioni la decorazione prevede due o tre registri con palmette, fiori di loto e petali, alternati a larghe bande di

<sup>41</sup> BOTTINI 1994, pp. 71-78.

<sup>42</sup> SCALICI 2013B, p. 40, fig. 5 l.

colore; elementi accessori della forma sono l'anellino all'attacco del piede e una o due coppie di rotelle sulle anse, sempre a triplice bastoncino (fig. 23). Gli esemplari più piccoli hanno un unico registro figurato, sul collo, con una palmetta rovesciata al centro e due fiori di loto ai lati, mentre nella parte inferiore vi è una sola fascia di colore. Alla medesima produzione vanno attribuiti cantaroidi presenti ad Oliveto Citra e Ruvo del Monte<sup>43</sup>. A questo gruppo appartengono i vasi di produzione locale della T 256<sup>44</sup>.

Dalla località Campo sportivo (fig. 13, n. 7) provengono 13 contesti funerari scoperti nel corso di due campagne di scavo organizzate, nel 1967 e nel 1970, dai Musei Provinciali di Salerno nel quadro delle attività per "cantieri-scuola"<sup>45</sup>. Le sepolture erano tutte a fossa semplice, orientate N-S ad eccezione delle TT 3 e 4, orientate E-W<sup>46</sup>. Purtroppo, non è stata fornita una planimetria della necropoli. Un gruppo più antico, composto da 4 sepolture, TT 3, 7, 8 e 10, è riferibile ad un orizzonte cronologico simile alla T 207 di S. Stefano, tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. La T 7, probabilmente riferibile ad un individuo di genere femminile, presenta un corredo composto da almeno 11 oggetti: un set di almeno 2 brocche *matt-painted* cui andrebbero aggiunti i 3 vasi acromi, forse in origine decorati. Erano presenti anche oggetti di ornamento personale: due piccoli anelli in bronzo<sup>47</sup>. Nella T 8, molto danneggiata, il corredo era composto da almeno tre oggetti dei quali è riconoscibile solo un'olla globulare<sup>48</sup>. Nella T 10 il corredo era composto da almeno quattro oggetti dei quali è riconoscibile solo un attingitoio acromo. Erano presenti anche oggetti di ornamento personale in bronzo e ambra: forse fibule o armille<sup>49</sup>. Infine la T 3 presenta oggetti cronologicamente eterogenei; l'editrice ha ipotizzato l'esistenza di due diverse sepolture non riconosciute al momento dello scavo. Sono pertinenti alla T 3 almeno tre oggetti di corredo: due cantaroidi ed una brocca in ceramica *matt-painted* locale<sup>50</sup>. Ad una tomba più tarda (T 3 bis) sono assegnati almeno 18 oggetti tra cui spicca una *hydria* decorata nel più tardo stile decorativo *matt-painted* locale, Buccino III, ed un nutrito set a vernice nera con coppa *stemless* e tre *skyphoi*.

Ad un periodo successivo alla metà del V sec. appartengono altri corredi caratterizzati dalla presenza di ceramiche della più tarda produzione *matt-painted* tipo Buccino III<sup>51</sup>: crateri, grandi e piccoli cantaroidi, *oinochoai*, brocche e *stamnoi* decorati a registri alternati di fasce e

---

<sup>43</sup> SESTIERI 1952, p. 65, fig. 13, T 1 Aia Sofia, n. 2; SCALICI 2011, pp. 45-47, T 65.

<sup>44</sup> PONTRANDOLFO 2003B, pp. 105-106, fig. 9.

<sup>45</sup> COLLINA 1985-1988, nota 13.

<sup>46</sup> COLLINA 1985-1988, nota 13, p. 35.

<sup>47</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 51-52.

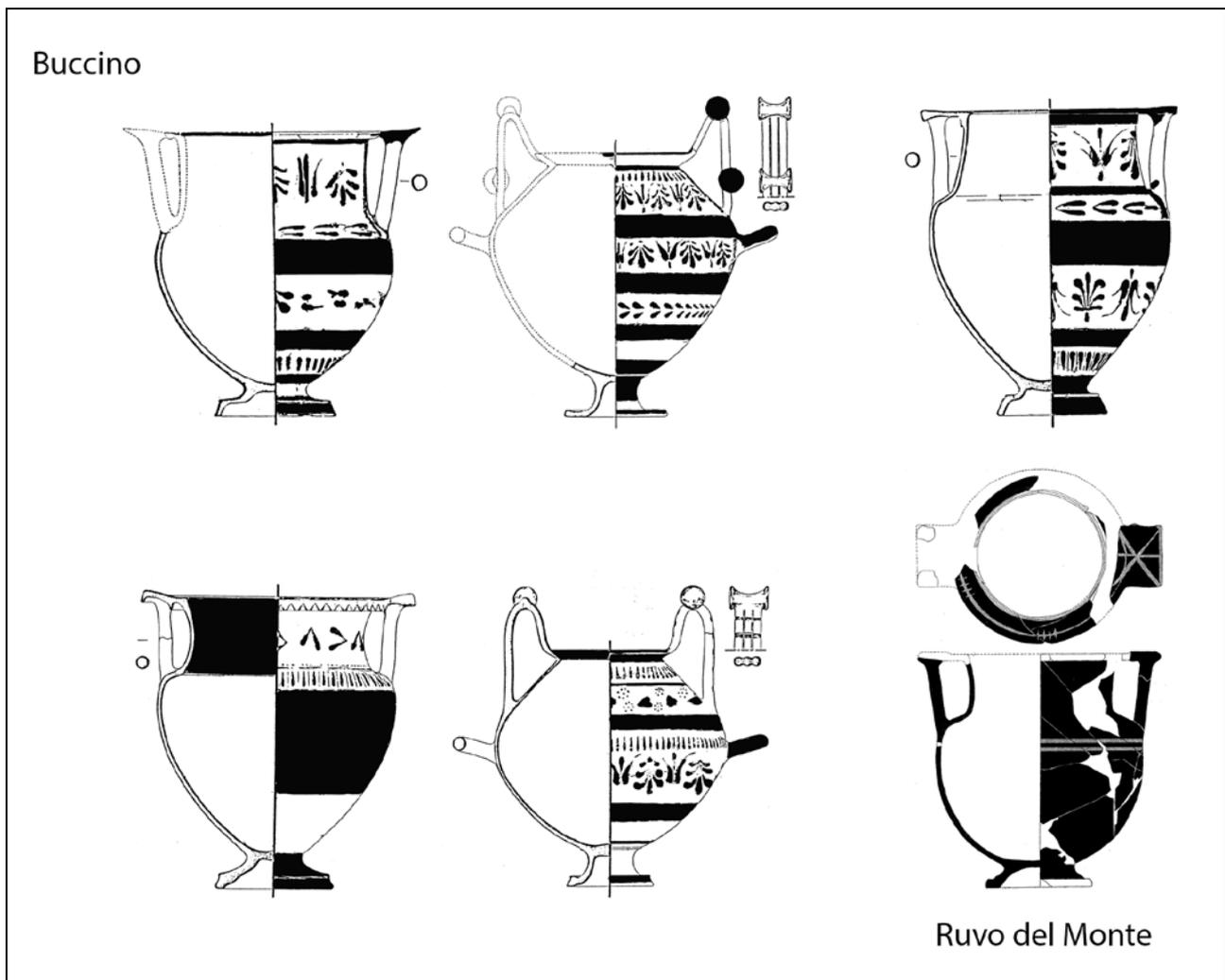
<sup>48</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 52-53.

<sup>49</sup> Una *hydria* di fine V è ritenuta essere non pertinente al corredo. COLLINA 1985-1988, p. 54.

<sup>50</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 43-45.

<sup>51</sup> SCALICI 2013B, p. 40, fig. 4.

motivi fitomorfi. Le più antiche sembrano le TT 4, 12 e 13, forse databili al terzo quarto del V sec. a.C. La T 4 ostentava un corredo composto da almeno 8 oggetti: 3 di produzione locale un grande cantaroide, una brocca, uno *stamnos* ed un *set* di forme aperte di tradizione greca<sup>52</sup>. Nella T 12 sono presenti almeno 9 oggetti: 3 cantaroidi a vernice nera ed a decorazione *matt-painted*, un mortaio e ceramiche a vernice nera tra le quali una *lekythos* ed uno *skyphos*<sup>53</sup>. Il corredo della T 13 era composto da almeno 24 oggetti: 2 grandi cantaroidi a decorazione *matt-painted* e 2 a vernice nera di piccole dimensioni; un *set* di ceramiche comuni con 2 mortai, una grande olla e vasi in impasto refrattario; numerosi vasi a vernice nera tra cui spiccano 4 *skyphoi*<sup>54</sup>.



**Figura 23- Crateri e *Nestorides* dalla tombe di V sec. ed il confronto con un cratere coevo dal Ruvo del Monte (da SCALICI C.D.S.C.)**

Le restanti tombe sono databili all'ultimo quarto del V sec. a.C. Nella T 1 il corredo è composto da almeno 29 oggetti: spiccano un cratere ed un grande cantaroide di produzione *matt-*

<sup>52</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 45-46.

<sup>53</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 56-57.

<sup>54</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 57-58.

*painted* locale. Tra la ceramica comune si segnala la presenza del mortaio e della *chytra*. Era presente un *set* di vasi a vernice nera composto soprattutto da vasi potori: 3 *kylikes* e ben 8 *skyphoi*. Unico oggetto di ornamento personale un pendente in ambra<sup>55</sup>. Nella T 2 gli oggetti erano almeno 31 oggetti: spicca il cratere di produzione locale. Tra la ceramica comune si segnala la presenza di un'olla di modeste dimensioni, del mortaio e 2 *chytrai*. Era presente un *set* di vasi a vernice nera composto soprattutto da potori: 7 *kylikes* e almeno 6 *skyphoi*. Si segnala la presenza di una *lekythos* e 2 *gutti*<sup>56</sup>. Nella T 5 erano assenti vasi di grandi dimensioni; il corredo si componeva di almeno 24 oggetti; tra la ceramica prodotta localmente si segnalano 2 cantaroidi e 5 attingitoidi; tra la ceramica comune il mortaio ed un'olla d'impasto refrattario. Era presente un *set* di vasi a vernice nera comprendete 4 *skyphoi* e nessuna coppa<sup>57</sup>. Ancora più numerosi gli oggetti di corredo della T 6, 26 oggetti tra cui un *set* di vasi in ceramica *matt-painted* locale composto da cratere, grande e piccolo cantaroide e brocchetta; mortaio e ceramiche refrattarie; almeno 2 *skyphoi* ed altre forme a vernice nera<sup>58</sup>. Nella T 9, invece, gli oggetti erano soltanto 8, tra cui un grande ed una *lekythos* a vernice nera<sup>59</sup>. Infine la T 11 presentava un corredo composto da almeno 16 oggetti, con un grande cantaroide, il mortaio e ceramiche refrattarie; almeno uno *skyphos* a vernice nera. La pisside-stamnoide è uno dei reperti più recenti della necropoli<sup>60</sup>.

Nonostante le incertezze dovute alle modalità di indagine ed alla parziale dispersione e ricomposizione dei corredi, è possibile avanzare alcune considerazioni in merito alle sepolture di V secolo. I crateri sono attestati in un unico esemplare (fig. 23), quasi sempre in associazione con un grande cantaroide<sup>61</sup>. Questa forma ha una diffusione relativamente contenuta: il cantaroide di grandi dimensioni è attestato sempre in un unico esemplare per corredo, eccetto che nella T 13 dove gli individui erano probabilmente due, accompagnato da due cantaroidi di dimensioni inferiori. Un'altra classe ceramica che caratterizza questo gruppo cronologico è la vernice nera: sono attestate per lo più forme aperte e forme per versare; gli *skyphoi*, sempre in più di un esemplare, fino ad 8, sono più diffusi delle *kylikes*. Poco frequenti vasi di maggiore impegno come le *hydrie* e i crateri, attestati in un unico esemplare. Tra le ceramiche comuni le olle acrome risultano poco attestate e di dimensioni contenute; al contrario sono molto frequenti i mortai, sempre in esemplare unico per corredo

---

<sup>55</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 38-40.

<sup>56</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 40-43.

<sup>57</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 46-48.

<sup>58</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 48-51.

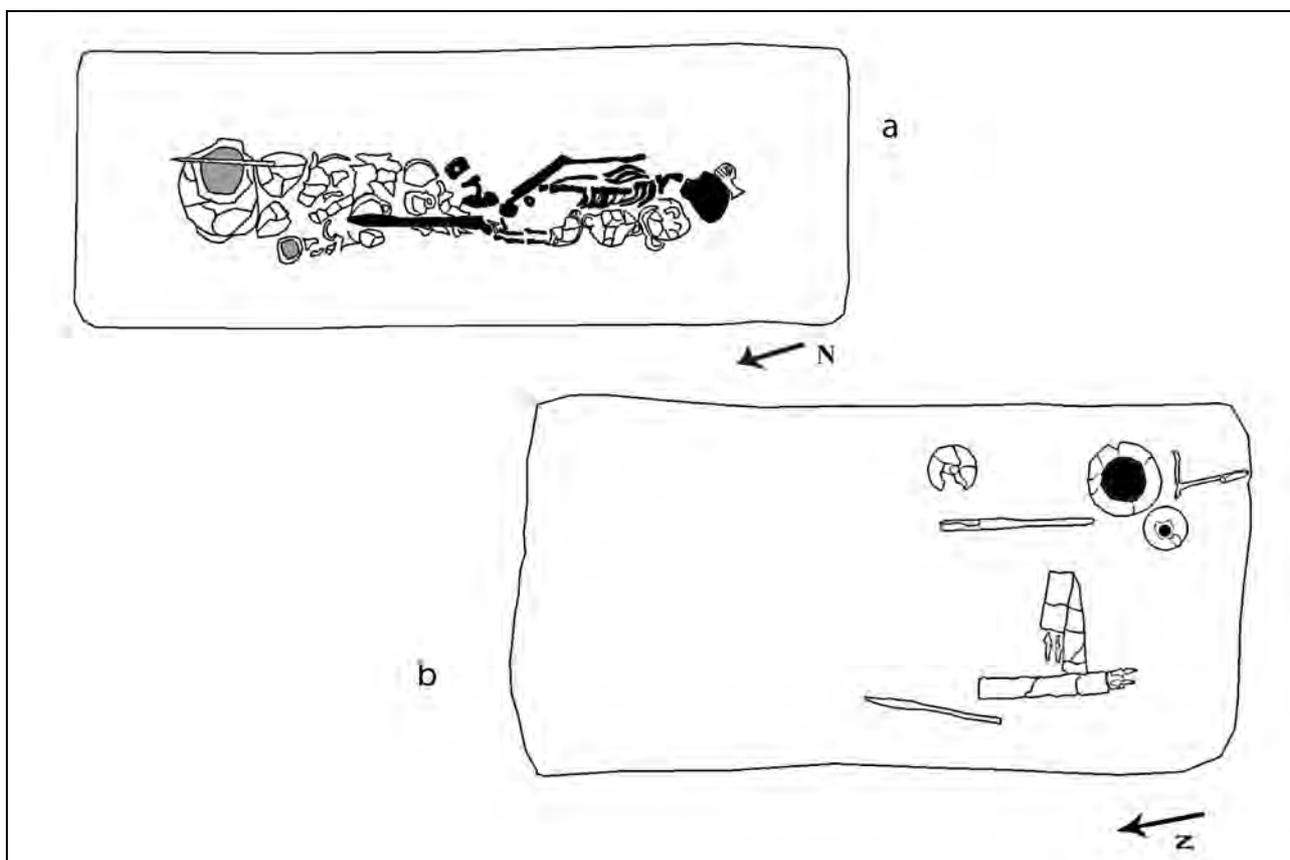
<sup>59</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 53-54.

<sup>60</sup> COLLINA 1985-1988, pp. 54-56.

<sup>61</sup> SCALICI C.D.S.C.

accetto la T 13 dove sono presenti due individui; molto attestati anche i vasi in ceramica da fuoco. Quasi del tutto assenti oggetti di ornamento personale, vasi, armi e strumenti in metallo.

Al passaggio tra V e IV secolo avviene un cambiamento radicale nel costume funerario di Buccino: viene introdotta la pratica della deposizione con le gambe distese<sup>62</sup>. Con questo rituale è stato inumato, ad esempio, il defunto della T 83 di S. Stefano, di genere maschile, che reca ai piedi la punta di un giavellotto in ferro, lungo il corpo il set di *skyphoi* di tipo attico unitamente alle brocche di tradizione indigena, e a al capo una coppetta biansata insieme ad una coppa del tipo *stemless-cup* a vernice nera (fig. 24a).



**Figura 24- S. Stefano, sepolture con deposizioni supine, T 83 (a) e T 168 (b) (da VITA C.D.S.A)**

In questo momento alcune tombe sono caratterizzate dalla presenza del cinturone a ganci. La T 168, ad esempio, ne ostentava due uno indossato e deposto lungo il fianco (fig. 24b). Anche le strutture funerarie cambiano e si fanno più complesse per la presenza di casse costruite con tegole (T. 171). Due sepolcri (TT 104 e 270) sono del tipo a camera con pareti dipinte. La T 104, databile agli anni 360-350 a.C. è riferibile ad un individuo di alto rango: una grande camera con le pareti dipinte; il soggetto della scena, appena riconoscibile, era la corsa delle bighe; tra gli elementi di corredo c'era un vaso firmato da Assteas. L'importanza del contesto

<sup>62</sup> VITA C.D.S.A.

ha fatto ipotizzare ad A. Lagi che si possa trattare di un membro del gruppo dominante che, in quegli anni, avrebbe guidato il sinecismo dei nuclei sparsi all'interno della città murata<sup>63</sup>.

L'ultimo periodo è rappresentato dalla T 270: una grande camera, orientata N-S, costruita in parte con blocchi di calcare locale e in parte tagliando il banco<sup>64</sup>. La defunta era deposta su un letto funebre con la testa a N; il corredo, sigillato dallo strato di intonaco crollato dalla pareti, si presentava sconvolto a causa della frana che crollando sulla struttura l'aveva disarticolata. Il letto funebre, di cui rimangono gli



*appliques* in terracotta,

era **Figura 25- S. Stefano, T 270, monili e set per la cosmesi (da LAGI DE CARO 1996)**



**Figura 26- S. Stefano, T 270, *lebes gamikos* (da LAGI DE CARO 1996)**

appoggiato alla parete E; insieme c'erano gli oggetti personali deposti insieme al feretro, un *set* di vasi in argento per cosmesi comprendente una bottiglia, un *kalathos*, uno strigile, delle pinzette e spatoline, una conchiglia, uno specchio a teca in bronzo<sup>65</sup>. Una ricca *parure* d'oreficeria costituiva l'ornamento più prezioso; oltre a bracciali, anelli, una collana, sono stati recuperati elementi di una corona con bacche e corimbi in terracotta dorata e foglie in bronzo insieme a testine femminili in argento (fig. 25)<sup>66</sup>. Intorno al letto funebre erano deposti gli oggetti di accompagnamento in ceramica ed in metallo: un bacino a doppia ansa, due olpai, un candelabro in bronzo; numerosi vasi a vernice nera e dipinti nello stile di Gnathia tra cui spicca il *lebes gamikos* (fig. 26); infine cinque

<sup>63</sup> LAGI DE CARO 1996, p. 82.

<sup>64</sup> LAGI DE CARO 1996, pp. 82-83.

<sup>65</sup> LAGI DE CARO 1996, pp. 86-87.

<sup>66</sup> LAGI DE CARO 1996, p. 87.

unguentari fusiformi a corpo panciuto (fig. 27)<sup>67</sup>. La rilevanza della deposizione era accentuata ancor di più dalla presenza di un tumulo che la sormontava, del quale rimangono solo le pietre della ghiera di delimitazione<sup>68</sup>.



**Figura 27- S. Stefano, T 270, parte del corredo (da LAGI DE CARO 1996)**

L'immagine che si ricava dai contesti più tardi è quello di una società mutata, ormai permeata dai caratteri della *koinè* lucana. Tuttavia, secondo C. Vita, sono sensibili i *markers* della società nord-lucana esplicitati dal mantenimento della forma della *nestoris* ancora in pieno IV sec. a.C. nella T 169<sup>69</sup>.

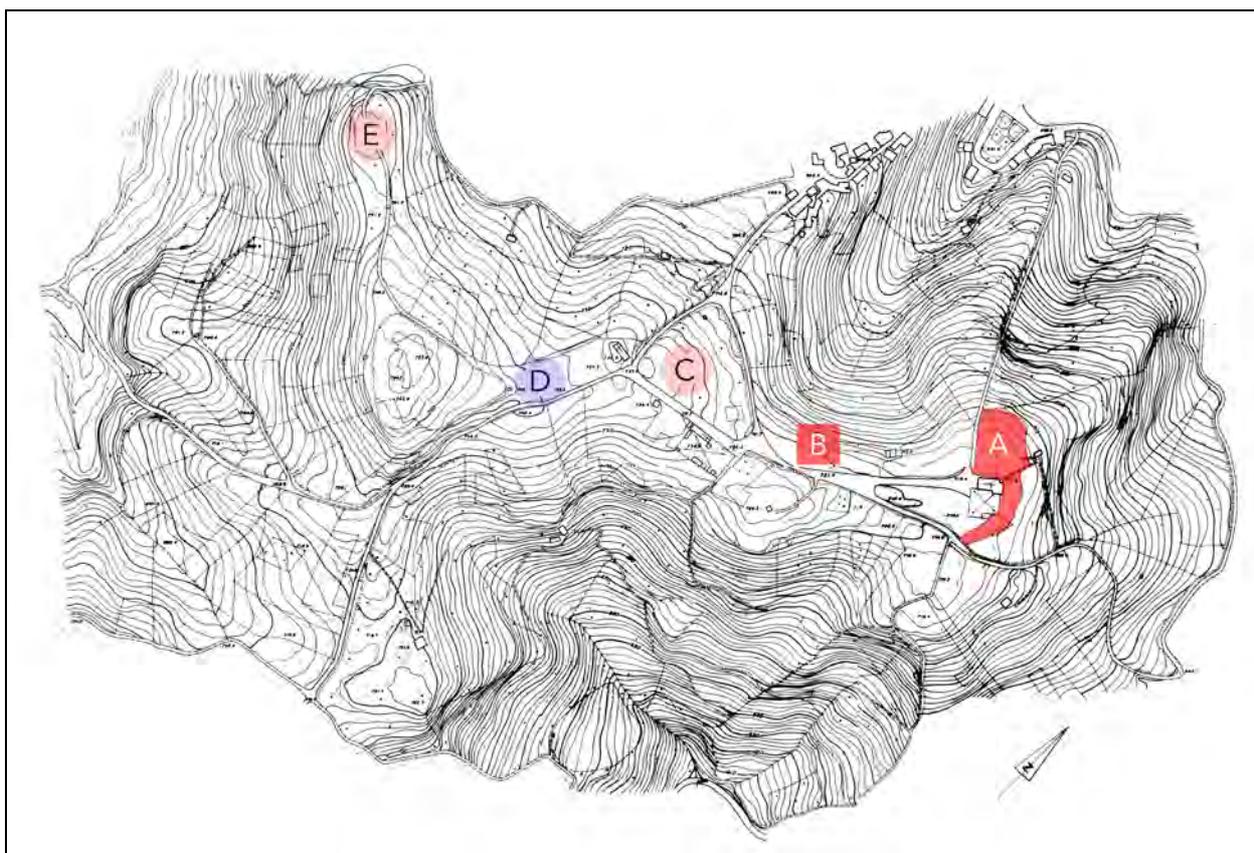
<sup>67</sup> LAGI DE CARO 1996, pp. 84-86.

<sup>68</sup> LAGI DE CARO 1996, p. 83.

<sup>69</sup> VITA C.D.S.A.

## RUVO DEL MONTE

Il sito di Ruvo del Monte si trova a circa 20 km, in linea d'aria, a SW del moderno centro di Melfi<sup>1</sup>. La posizione rivela immediatamente il valore strategico dell'insediamento: un rilievo, di entità relativamente modesta (m 720 s.l.m.), dominante un sistema di due valli, attraversate da torrenti a carattere stagionale, "Liento" a NW e "Bradano" ad E, che creano una cerniera tra l'alto corso dell'Ofanto e la fiumara di Atella, accesso principale all'area potentina ed alle alte valli del Bradano e del Basento, naturali vie di collegamento verso la costa ionica. Il fiume Ofanto ha sempre costituito un percorso altrettanto importante tra Adriatico meridionale e basso Tirreno e, ancora oggi, la sua valle si caratterizza come linea di demarcazione tra il territorio irpino e quello lucano. In corrispondenza dell'insediamento cui fa capo la necropoli di S. Antonio doveva esistere, in antico, un punto di transito controllato a S dalla stessa Ruvo e, sul lato opposto, dall'insediamento di Calitri<sup>2</sup>. Non ci sono fonti che parlano del sito né indizi circa la sua possibile identificazione; l'ipotesi di Cluverio che l'associava dubitativamente all'*oppidum* di *Rufrium/Rufrae* citato da fonti romane, è stata definitivamente accantonata<sup>3</sup>.

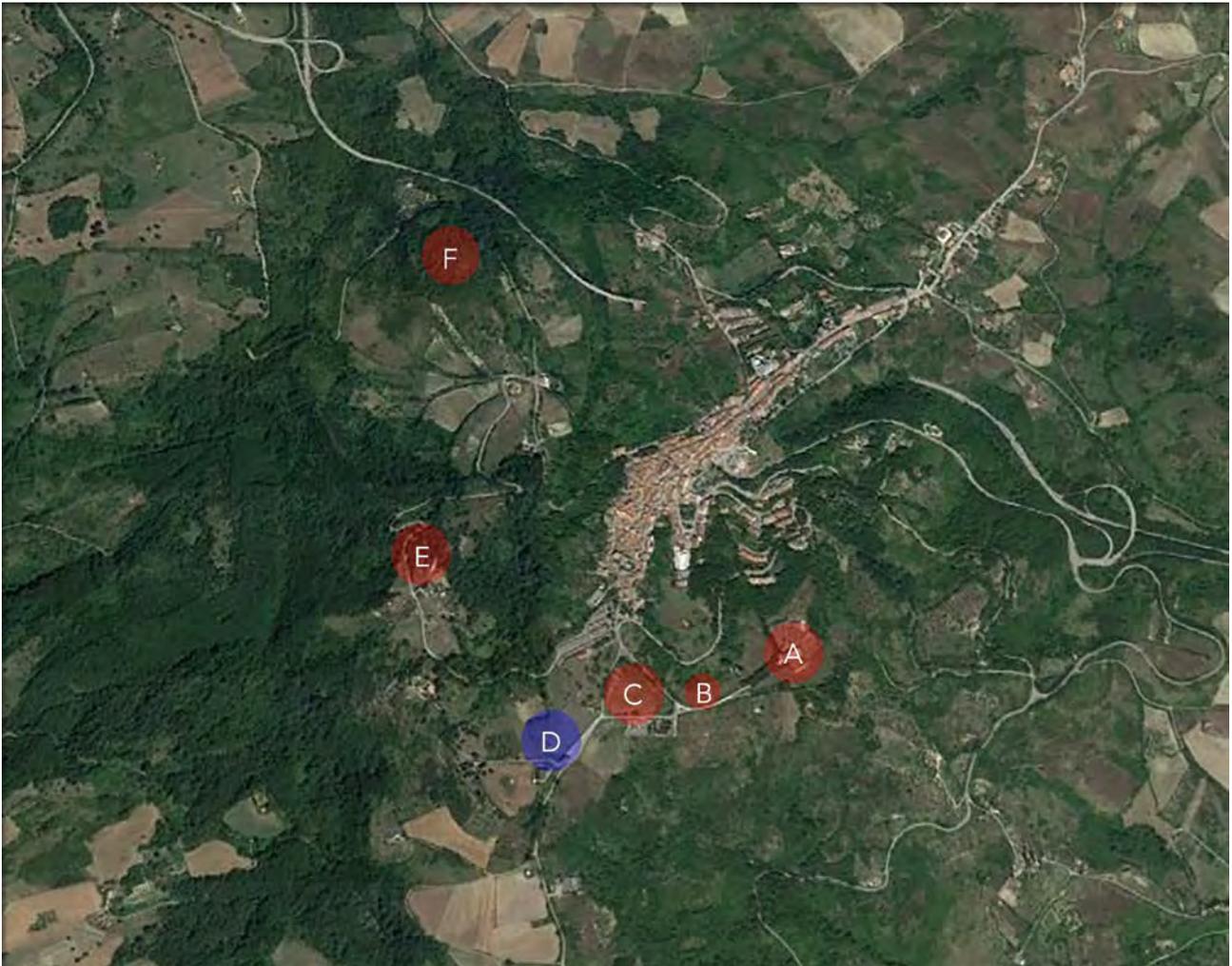


**Figura 28- Posizionamento dei siti: le aree di necropoli in rosso (più marcato per quelle dove sono stati eseguiti scavi regolari), in blu la possibile area residenziale.**

<sup>1</sup> Bottini 1978, pp. 551-552; 1979a, pp. 418-422; Bottini 1979b; 1981; Ciriello 1986; Bottini 2001, pp. 155-157.

<sup>2</sup> Bottini 1980a; 1980b; 1982a, pp. 152-160; 1989; 1990, pp. 155-163; 1997, pp. 307-326; 1999, pp. 419-453; Di Lieto 2007a.

<sup>3</sup> *Liv.*, 8, 25, 4; *Verg., Aen.*, 7, 739; *Sil.*, 8, 800.



**Figura 29- Posizionamento dei siti.**

Il sito, segnalato nel 1976 dal “Gruppo Archeologico Lucano”, è stato oggetto, dall’anno successivo, di indagini da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata. Il settore di necropoli individuato sul pianoro orientale e sulle prime pendici della collina che sovrasta il paese moderno, prende il nome dalla chiesa di S. Antonio e dal rudere del convento che occupano la parte più elevata della stessa altura (figg. 28-29, A-B). Lo scavo ha consentito di portare alla luce circa 160 sepolture attribuibili ad un periodo compreso tra la fine del VII e il IV sec. a.C.<sup>4</sup> Rinvenimenti occasionali effettuati in vari punti del piano indicherebbero la presenza di insediamenti sparsi sulla stessa collina e su quelle circostanti. Una tomba della prima metà del V sec. a.C. è stata rinvenuta nel 2011 sul versante occidentale dello stesso pianoro dove si trova S. Antonio (figg. 28-29, E). Altri rinvenimenti provengono dall’area centrale del pianoro, profondamente trasformata in anni recenti dalla costruzione del campo sportivo, e dai terreni circostanti; alcuni vasi, consegnati nel 2007, sono certamente pertinenti ad un nucleo di sepolture della seconda metà del V sec. a.C. (figg. 28-29, C) mentre quattro

<sup>4</sup> BOTTINI 1981; OSANNA, SCALICI 2011A; SCALICI 2011; 2013E.



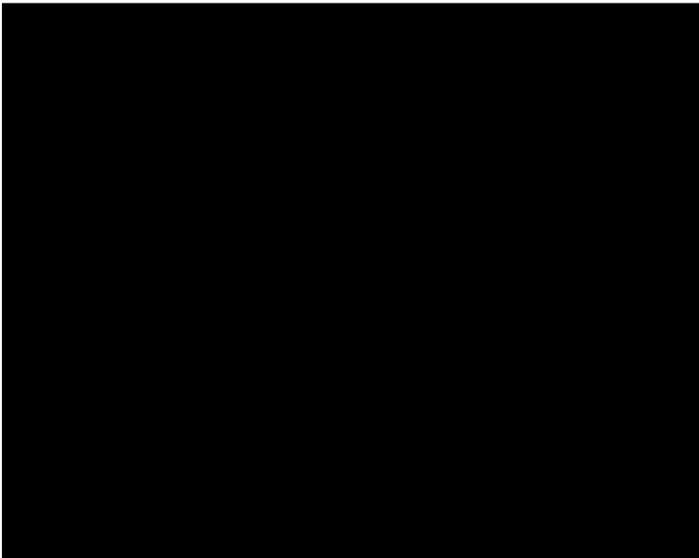
**Figura 30- Antefisse sporadiche dall'area D.**

antefisse, due a testa di Sileno, uno con *gorgoneion* e l'ultima a palmetta, potrebbero attestare la presenza in questa zona di un'area abitativa simile all'*anaktoron* di Torre di Satriano (fig. 30), anche se non è possibile escludere che fossero parte di strutture collegate alle tombe o, addirittura fossero custodite al suo interno<sup>5</sup>. Da un punto imprecisato del pianoro, verosimilmente da riconoscersi nell'area del Campo Sportivo (figg. 28-29, D), provengono tre contesti funerari consegnati nel 1977 e denominati TT 14-16<sup>6</sup>. Infine un ulteriore nucleo di necropoli è segnalato da rinvenimenti di superficie in località Toppo Castellaro, a NW del paese moderno (fig. 29, F). Numerosi materiali sporadici di età romana imperiale provengono dal pianoro e località del territorio (fig. 31); tra questi un'epigrafe segnalata da A. Bottini<sup>7</sup>. Un'occupazione d'età medievale è attestata dai materiali provenienti da "pozzi" rinvenuti nell'area di scavo del 1977 (fig. 32).

<sup>5</sup> Come avviene ad esempio nella vicina Melfi, KOK 2011, p. 74, T. 22; o nella stessa Ruvo, BOTTINI 1981, p. 261, n. 271, fig. 65; p. 281, nn. 418-419, fig. 89.

<sup>6</sup> *Infra*.

<sup>7</sup> BOTTINI 2001.



**Figura 31- Materiali di età romana dal territorio**

### STORIA DEGLI STUDI

Il sito è stato interessato da scavi sistematici da parte della Soprintendenza della Basilicata, diretti da Angelo Bottini che nel 1977 mise in luce 27 sepolture nell'area immediatamente a N del convento tardo-medievale di S. Antonio (figg. 28-29, A). I risultati della prima campagna furono pubblicati nel 1981 all'interno della rivista *Notizie degli scavi di Antichità*<sup>8</sup>.

Tra il 1978 ed il 1980 l'area di scavo del 1977 venne allargata a N ed E portando al rinvenimento di altre 45 sepolture. Nel 1983 venne esplorata una nuova area distante ca 200 m dalla prima, nei pressi del cimitero moderno, individuando altri 37 contesti funerari (fig. figg. 28-29, B). L'ultima campagna di scavo risale al 1989 quando venne esplorata una stretta fascia ad E e S dei ruderi del convento, recuperando 45 sepolture. Altri corredi, provenienti da scavi non autorizzati, sono stati consegnati alla Soprintendenza nel corso degli anni.

I dati che qui si presentano si basano sullo studio dei corredi di ca 160 tombe recuperati dalla Soprintendenza a partire dal 1977. I materiali sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale del Melfese "M. Pallottino", all'interno del castello normanno di Melfi (PZ). Lo scavo della



**Figura 32- Ceramica di età medievale dall'area A**

necropoli non ha seguito i moderni criteri di documentazione archeologica, pertanto non è stata prestata la corretta attenzione ai dati provenienti dall'area circostante le fosse né ai dati paleobotanici e antropometrici. Le planimetrie sono state disegnate a mano al momento dello scavo e solo recentemente sono state assemblate da chi scrive e sovrapposte alle foto

<sup>8</sup> BOTTINI 1981.

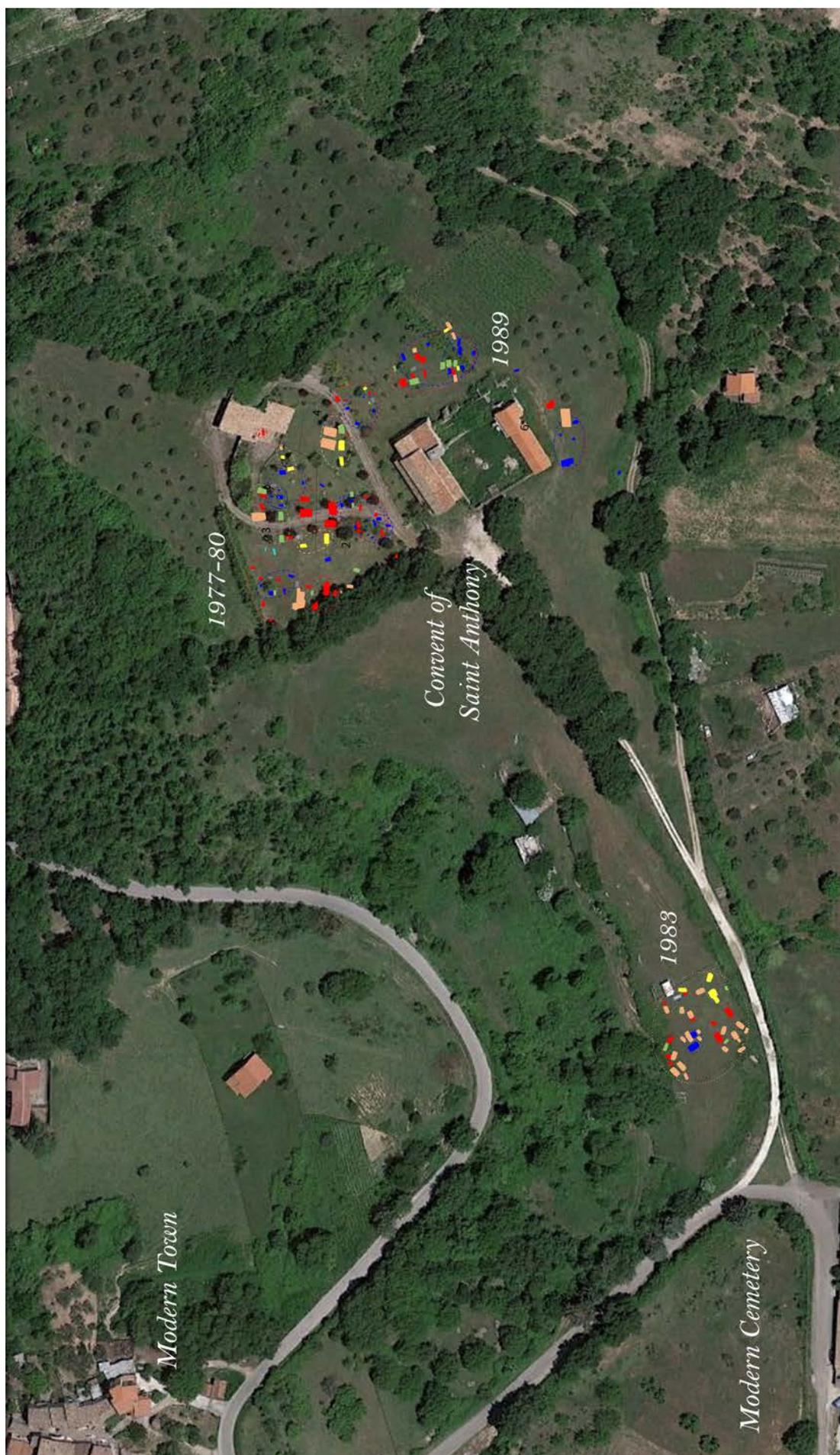
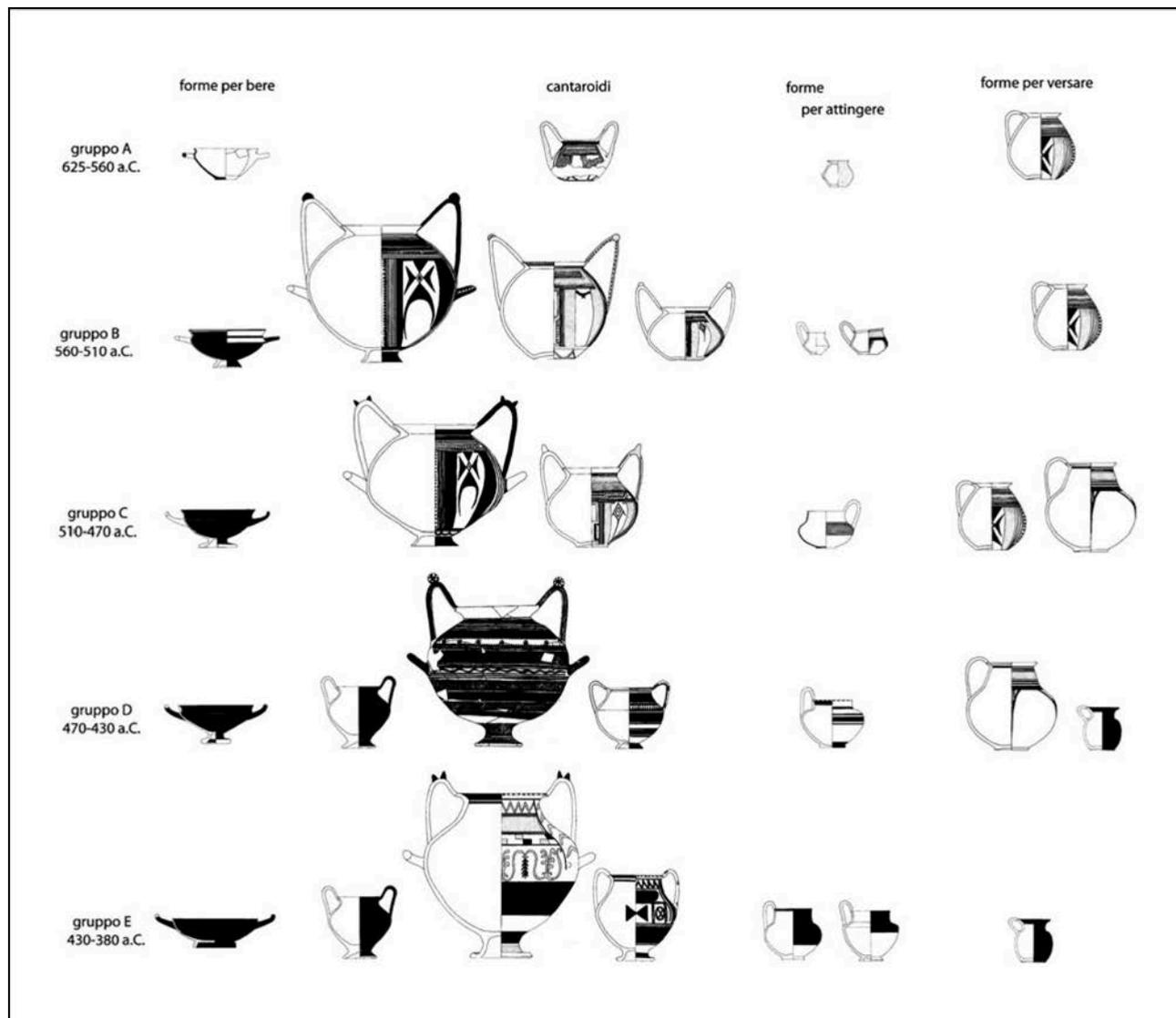


Figura 33- Ruvo del Monte, aree A e B, sovrapposizione della pianta tematica di scavo ad ortofoto satellitare (da SCALICI C.D.S.E)

satellitari (fig. 33); pertanto non si può escludere un possibile margine di errore. In particolare per il settore di scavo del 1983 non è stata redatta una pianta ma solo degli schizzi con indicazione delle misure che si è cercato di ricollocare all'interno dei margini dell'area indagata.



**Figura 34- Evoluzione tipologica e decorativa delle principali forme ceramiche attestate (da SCALICI 2011)**

Nella seriazione cronologica delle sepolture di Ruvo indagate nel 1977, A. Bottini aveva distinto tre gruppi fondamentali (A, B, C) caratterizzati, rispettivamente, dalla presenza di coppe di tradizione corinzia o ionica, assimilabili al tipo B1 della classificazione Vallet-Villard; di tradizione ionica tipo B2; di tradizione attica tipo Bloesch C. I corredi sono stati suddivisi in sei gruppi cronologici, da chi scrive, in base ai materiali d'importazione ed ai vasi prodotti localmente anche se non è sempre possibile determinare con assoluta certezza il gruppo cronologico (fig. 34). La locale produzione *matt-painted* costituisce il *marker* principale per la definizione dei differenti periodi. Il gruppo A, contrassegnato dal colore blu nelle planimetrie

qui presentate, è caratterizzato da vasi decorati nello stile Ruvo I associati alle importazioni più precoci di ceramica greca, coppe di tradizione ionica e corinzia, o a vasi della cultura di Oliveto-Cairano<sup>9</sup>. Il gruppo B, contrassegnato dal colore rosso nelle planimetrie, è ancora caratterizzato da vasi decorati nello stile Ruvo I ma all'interno della classe è riconoscibile una evoluzione che interessa particolarmente la forma del cantaroidi; in questo momento, ad esempio, compare il tipo C, caratterizzato dalla presenza di due anse orizzontali alla massima espansione del ventre in aggiunta alle due verticali<sup>10</sup>. Sono presenti ancora coppe di tradizione ionica ora affiancate da maggiori importazioni dall'area greca ed etrusca<sup>11</sup>. Nel gruppo C, contrassegnato dal colore verde, i vasi decorati nello stile Ruvo I sono affiancati da altri dipinti con un nuovo sistema decorativo, denominato Ruvo II<sup>12</sup>; fa la sua comparsa il vasellame decorato a vernice nera, ancora attestato in modeste quantità, per lo più coppe di tradizione attica tipo Bloesch C<sup>13</sup>. In questo gruppo per la prima volta appare la forma del cratere<sup>14</sup>. Il gruppo D, in giallo, è caratterizzato dalla scomparsa dei vasi *matt-painted* Ruvo I e da un significativo mutamento nella forma del cantaroidi che passa dal tipo A, c.d. "olletta", al tipo B, c.d. "anforetta", probabilmente per adottare il profilo dei cantaroidi di Oliveto-Cairano<sup>15</sup>. In questo gruppo predomina la ceramica a vernice nera tanto che anche vasi di tradizione locale, come i cantaroidi, cominciano ad essere decorati con questa tecnica<sup>16</sup>. Sono sempre più attestati i crateri ed una ceramica da cucina specializzata sostituisce il vecchio boccale d'impasto<sup>17</sup>. Le tombe del gruppo E, in arancio, sono caratterizzati dalla presenza di vasi decorati nel sistema Ruvo III e l'abbondanza di oggetti di tradizione greca, talvolta rielaborati dalle botteghe ceramiche locali<sup>18</sup>. Infine il gruppo F, azzurro, è caratterizzato da tombe con struttura "a cappuccina" in tegole, dai feretri deposti supini, dall'assenza di ceramica *matt-painted*, dalla presenza di un corredo *standard* con *skyphos* a vernice nera, bacile di bronzo, armi e cinturoni a ganci, saltuariamente attestati anche nei gruppi C-E<sup>19</sup>. Dovendo associare ad ogni gruppo una cronologia assoluta, si potrà considerare il gruppo A databile agli anni 625-560 a.C.; il gruppo B al 560-510 a.C.; il gruppo C al 510-470 a.C.; il gruppo D al 470-440 a.C.; il gruppo E al 440-400 a.C. Alcuni studiosi potranno non concordare

---

<sup>9</sup> SCALICI 2011, pp. 39-41; 2013A; 2013B; C.D.S.D.

<sup>10</sup> SCALICI 2013B.

<sup>11</sup> SCALICI 2011, pp. 41-43.

<sup>12</sup> SCALICI 2013B.

<sup>13</sup> SCALICI 2011, pp. 43-44.

<sup>14</sup> SCALICI C.D.S.C.

<sup>15</sup> SCALICI 2013A; 2013B.

<sup>16</sup> SCALICI 2011, pp. 44-45.

<sup>17</sup> SCALICI C.D.S.C.

<sup>18</sup> SCALICI 2011, pp. 45-47; 2013B.

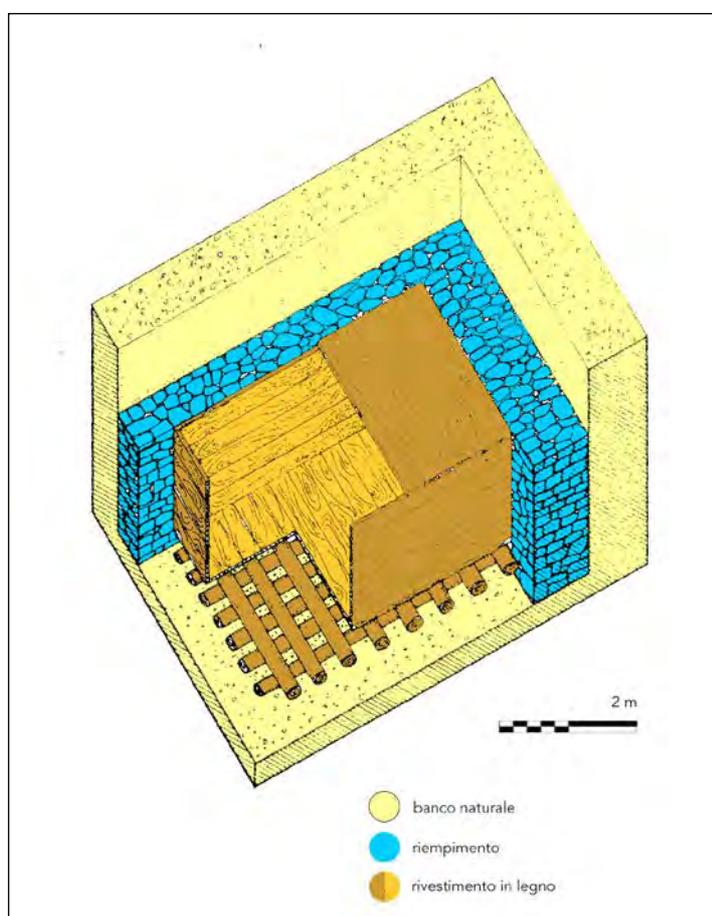
<sup>19</sup> SCALICI 2011, pp. 47-48.

e preferire una cronologia più alta di quella qui proposta, in particolare per il gruppo D che può essere datato anche entro il 450 e per il gruppo E entro il 410 a.C. Viceversa si potrà azzardare una cronologia addirittura più bassa spostando il gruppo E fino all'inizio del IV sec.

## LA NECROPOLI

Due aree di scavo, come accennato distano m 200 ca., l'una dall'altra; la zona principale, intorno alla chiesa di S. Nicola (fig. 33), copre una superficie di 6 ha; più piccola la zona indagata nel 1983 che ha una di m<sup>2</sup> 750 ca.<sup>20</sup>. L'altitudine media è di m 718 s.l.m.

La maggior parte delle sepolture risultava manomessa già in antico, in alcuni casi a scopo predatorio, in altri conseguentemente a possibili rituali che hanno determinato la riapertura



**Figura 35- S. Antonio, T 64, disegno ricostruttivo della struttura lignea (rielaborato da BOTTINI 1990B)**

di una copertura non conservata. Alla stessa interpretazione conduce l'osservazione e la modalità di rinvenimento di alcuni oggetti allineati ad una certa distanza dalla parete della

del sepolcro<sup>21</sup>. L'unico rito funerario attestato è l'inumazione monosoma in fossa semplice, raramente con controfossa, coperta da semplice riporto di terra; le fosse sono generalmente di forma rettangolare ad angoli stondati.

In alcuni casi particolari, sono stati rinvenuti, al di sotto dei resti degli individui, porzioni di graticcio ligneo<sup>22</sup>. Questo, insieme ad altri indizi, ha fatto supporre che i corpi dei defunti di elevato *status* sociale venissero deposti entro casse lignee, che avrebbero, in qualche modo, rivestito internamente la fossa<sup>23</sup>. Lungo le pareti di alcune sepolture, infatti, si nota la presenza di una sorta di risega, ad una determinata profondità, che sembra indiziare l'invito

<sup>20</sup> SCALICI 2011, pp. 37-39; C.D.S.E.

<sup>21</sup> SCALICI C.D.S.B.

<sup>22</sup> Bottini 1981, p. 186.

<sup>23</sup> SCALICI 2011, pp. 49-50.

fossa. Infine, sono stati rinvenuti numerosi chiodi e borchie, ancora fissate ai tenoni, funzionali, forse, all'intelaiatura lignea. La costruzione dell'impianto sepolcrale doveva dunque configurarsi nel modo seguente: sul pavimento della fossa veniva predisposto un graticcio in legno sul quale era poi costruita la cassa con assi (fig. 35). Infine l'intercapedine tra la parete della fossa e la cassa veniva colmata. L'ipotesi, suggerita da A. Bottini, è confermata dal monumentale impianto delle TT. 64-65<sup>24</sup>. Qui la posizione di rinvenimento degli oggetti, soprattutto delle *kylikes*, fa supporre che esse fossero state originariamente appese alle pareti della cassa mediante chiodi o funicelle. Il ritrovamento di alcuni grossi blocchi lapidei in superficie, ha fatto supporre l'esistenza di un tumulo che avrebbe coperto entrambe le sepolture che, in effetti, risultano molto vicine anche cronologicamente. La singolarità dell'impianto è evidente ed è forte la suggestione che le pareti interne della cassa potessero essere dipinte come le contemporanee sepolture di Poseidonia<sup>25</sup>.

All'interno delle fosse il corpo del defunto è deposto su un fianco o con busto dritto e le gambe ripiegate verso il bacino; gli oggetti di corredo sono disposti intorno al corpo, ai suoi piedi e lungo un fianco oppure presso un angolo della fossa in corrispondenza delle ginocchia; in assenza di resti scheletrici non sempre è possibile capire il sesso del defunto e quasi mai l'età. I vasi appaiono disposti secondo un preciso criterio: quelli di maggiori dimensioni, come le olle, spesso in numero di due, occupavano l'angolo della fossa più distante dalla testa del defunto<sup>26</sup>; gli attingitoli di piccolo modulo giacevano all'interno di esse. I cantaroidi potevano assumere varie posizioni ma, generalmente, il più importante occupava la zona in prossimità della testa<sup>27</sup>. Gli oggetti sul fianco erano disposti dal più grande, verso i piedi, al più piccolo, verso la testa<sup>28</sup>. Oltre ai cantaroidi di piccole dimensioni si trova qui tutta la serie delle forme indigene dall'*askos*, alla brocca, l'attingitoio di modulo maggiore e l'olla di tipo ovoide<sup>29</sup>. I vasi importati, specie quelli in bronzo, erano stipati in fondo, spesso uno sull'altro, sotto le gambe ripiegate del defunto. Era questa la modalità con cui, solitamente, venivano disposte, all'interno della fossa, le forme di tipo greco, anche quando d'imitazione come le *oinochoai* di

---

<sup>24</sup> BOTTINI 1990B, p. 11, nota 4. BOTTINI, SETARI 2003, pp. 9-10, fig. 3; CANOSA 2007, pp. 27-29, 157-159, fig. 5; GUALTIERI 1990, pp. 167-168; CIPRIANI 1990, pp. 131-133.

<sup>25</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, T. 23 di Andriuolo, pp. 85-86, 305; T. 110 di S. Venera, pp. 237, 368-369; T. 210 del Gaudio, scavi 1990, pp. 250, 377; T. 642 di Arcioni, scavi 1978, pp. 224, 360; T. 1 di Tempa del Prete, pp. 244, 371. Cfr. inoltre le tombe dipinte di Gravina-Botromagno, datate genericamente nel corso della seconda metà del V sec. a.C. perché depredate, CIANCIO 1997, pp. 69-79, figg. 89-103; La tomba c.d. "dell'uovo di Elena", datata al 430-420 a.C., BOTTINI 1988, p. 1, tav. I b. Sulle tombe dipinte in Italia meridionale in generale vedi GADALETA 2002, pp. 109-133 con ampia bibliografia sull'argomento, in particolare a p. 112, nota 16.

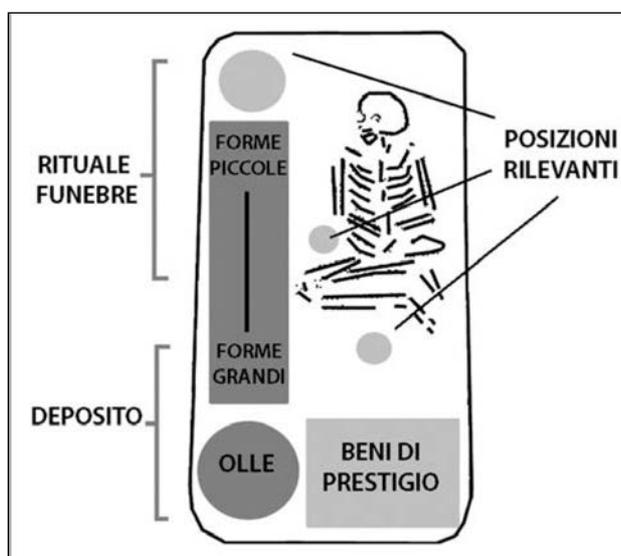
<sup>26</sup> BOTTINI 1981, fig. 3, T 2; figg. 3, 22, T 9; figg. 51-52, T 24; SCALICI 2011, TT 83, 89, 105, 146, figg. 8 e 10.

<sup>27</sup> SCALICI 2011, TT 83, 105, figg. 8 e 10.

<sup>28</sup> BOTTINI 1981, figg. 51-52, T 24; SCALICI 2011, T 89, fig. 10.

<sup>29</sup> SCALICI 2011, TT 71, 83, 89 e 105, figg. 8-10.

tipo rodio a decorazione  *matt-painted*<sup>30</sup>. Il cratere, quando presente, era posto vicino alle olle, con i vasi più grandi<sup>31</sup>. Il *kothon* è attestato nelle sole tombe più tarde del gruppo E sempre in posizione significativa ai piedi del defunto<sup>32</sup>. Anche la coppa, quando è presente in un unico esemplare, ricopre una posizione significativa: ai piedi, al ventre presso le mani o vicino la testa<sup>33</sup>; se attestate in più esemplari, si trovano in genere insieme ai vasi importati<sup>34</sup>. Le armi sembra fossero riposte e non indossate, ad eccezione del cinturone<sup>35</sup>: l'elmo era distante dal



**Figura 36- Schema delle posizioni maggiormente ricorrenti degli oggetti all'interno dei sepolcri (da SCALICI 2011)**

la parte inferiore, ai piedi del defunto, appare riservata all'accumulo ed alla conservazione di beni, siano essi derrate alimentari o oggetti di prestigio, mentre diversa funzione sembra aver rivestito la zona sul lato lungo, dove si concentrano le forme indigene ed i vasi sono disposti in base alla dimensione. Cantaroide, brocca, *askos*, attingitoio e olla biconica, insieme alla coppa di tipo greco ed al *kothon* potrebbero aver avuto funzione specifica nell'ambito delle pratiche rituali connesse alla composizione del cadavere.

Nella necropoli sono attestati numerosi orientamenti che non sembrano avere un chiaro rapporto con il genere del defunto e la cronologia delle deposizioni. Sono stati riconosciuti

cranio, gli schinieri dalle gambe<sup>36</sup>; le punte di lancia, in prossimità della testa, erano collocate a fianco del deposito<sup>37</sup>; non è chiaro se la spada pendesse dalla cintura o se fosse piuttosto sistemata lungo il fianco<sup>38</sup>. Gli oggetti di ornamento personale, infine, erano probabilmente indossati dal defunto al momento della sepoltura<sup>39</sup>. Sembra dunque di poter distinguere all'interno della tomba due diversi nuclei di organizzazione del materiale:

la parte inferiore, ai piedi del defunto, appare riservata all'accumulo ed alla conservazione di

<sup>30</sup> SCALICI 2011, TT 35 e 39, figg. 5 e 9; fa eccezione l'*oinochoe* della T 146 che sembrerebbe essere collocata presso la testa, fig. 8.

<sup>31</sup> BOTTINI 1981, figg. 51-52, T 24; SCALICI 2011, TT 89 e 108, figg. 7 e 10.

<sup>32</sup> SCALICI 2011, figg. 7 e 10.

<sup>33</sup> SCALICI 2011, T 83, fig. 10.

<sup>34</sup> SCALICI 2011, T 105, fig. 8.

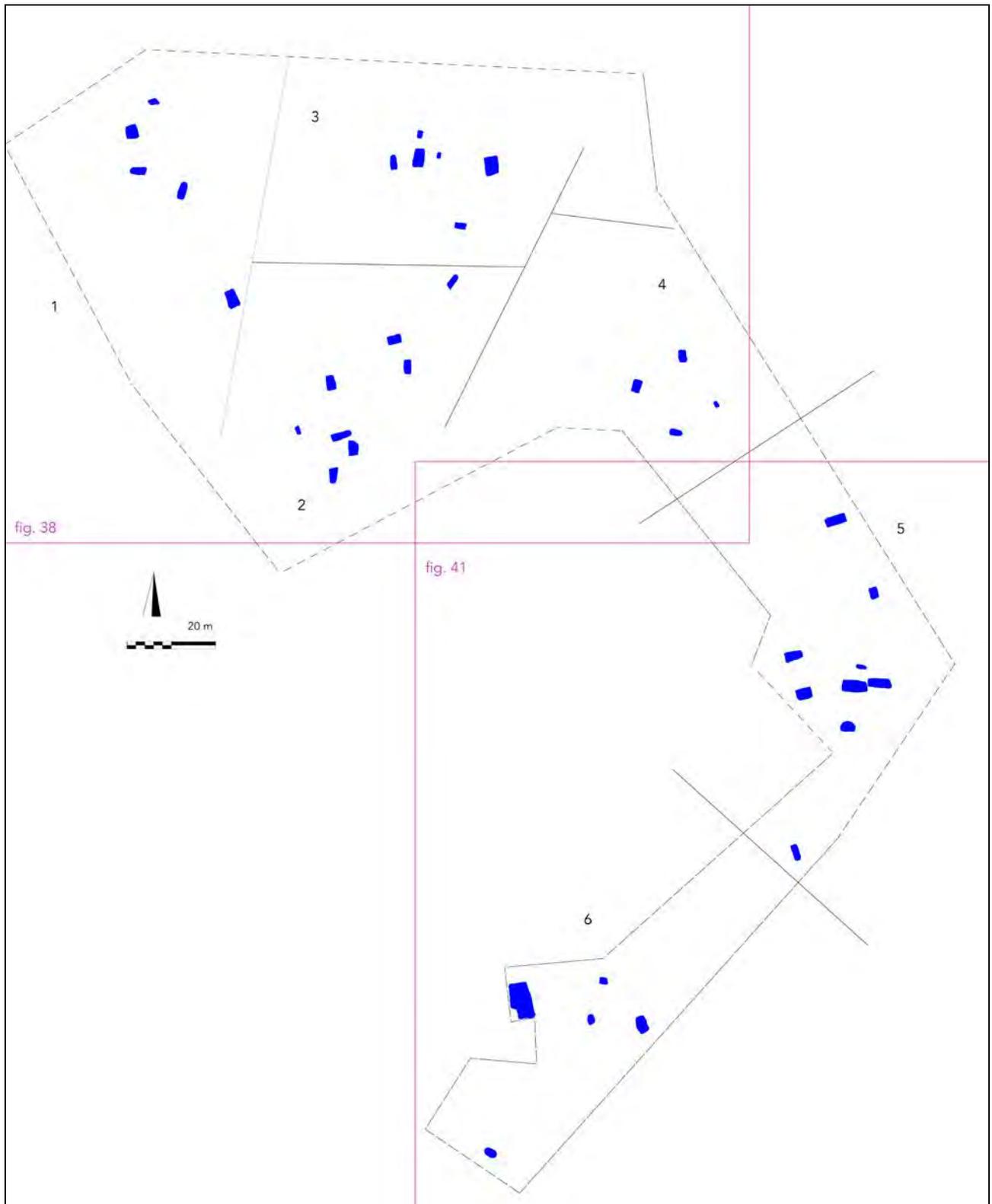
<sup>35</sup> SCALICI 2011, T 89, fig. 10.

<sup>36</sup> SCALICI 2011, T 105, fig. 8.

<sup>37</sup> SCALICI 2011, TT 71, 89 e 105, figg. 8-10.

<sup>38</sup> SCALICI 2011, T. 105, fig. 8.

<sup>39</sup> SCALICI 2011, TT. 39 e 71, fig. 9.

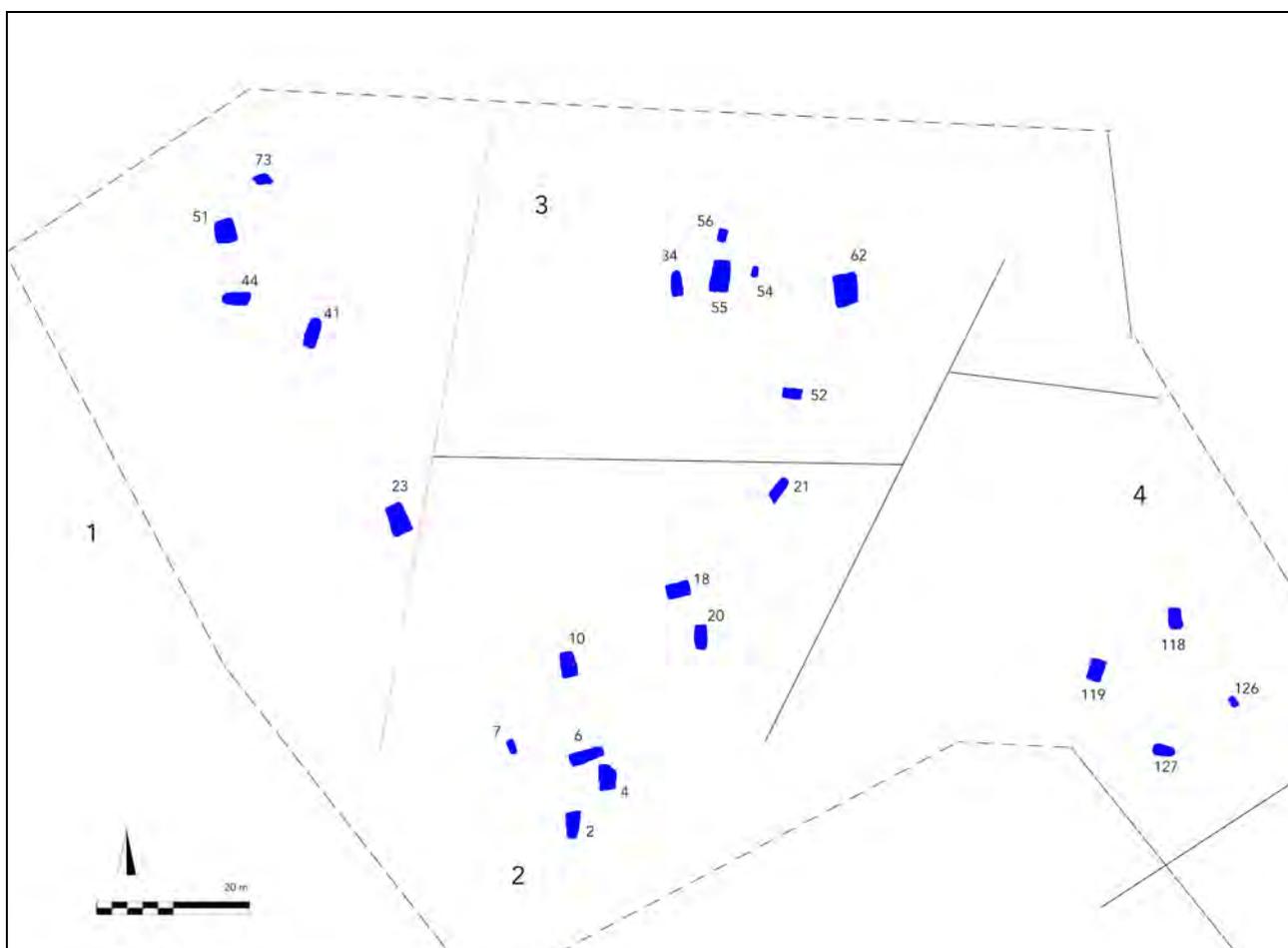


**Figura 37- S. Antonio, settore A, tombe del gruppo A.**

almeno 7 *clusters*: 4 nell'area scavata negli anni 1977-1980, 2 nell'area d'indagine nel 1989 ed uno nel saggio del 1983, fisicamente diviso rispetto i primi 6 (fig. 33)<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> SCALICI C.D.S.E.

Nel periodo iniziale, 610-560 a.C., le tombe sono caratterizzate per lo più da fosse di dimensioni piuttosto contenute (fig. 37). I corredi sono composti in genere da pochi oggetti ceramici prodotti localmente o importati dall'area greca o da altri centri indigeni; i corredi maschili sono caratterizzati dalla presenza delle armi, quelli femminili donne da gioielli; eccezionale è la presenza di vasi metallici di fabbricazione etrusca. Le fosse si raccolgono in piccoli gruppi abbastanza distanti gli uni dagli altri: un primo gruppo (fig. 38, 1) è composto da 4 tombe di piccole dimensioni (TT 41, 44, 51, 73); la più importante sembra essere la T 51 che ha come corredo punte di lancia, spada, spiedi in ferro, vasi importati dall'area di Oliveto Cairano, un bacino ad orlo perlinato in bronzo di produzione etrusca ed un anello in bronzo<sup>41</sup>; questa tomba costituirà un punto di aggregazione anche nei periodo successivi.

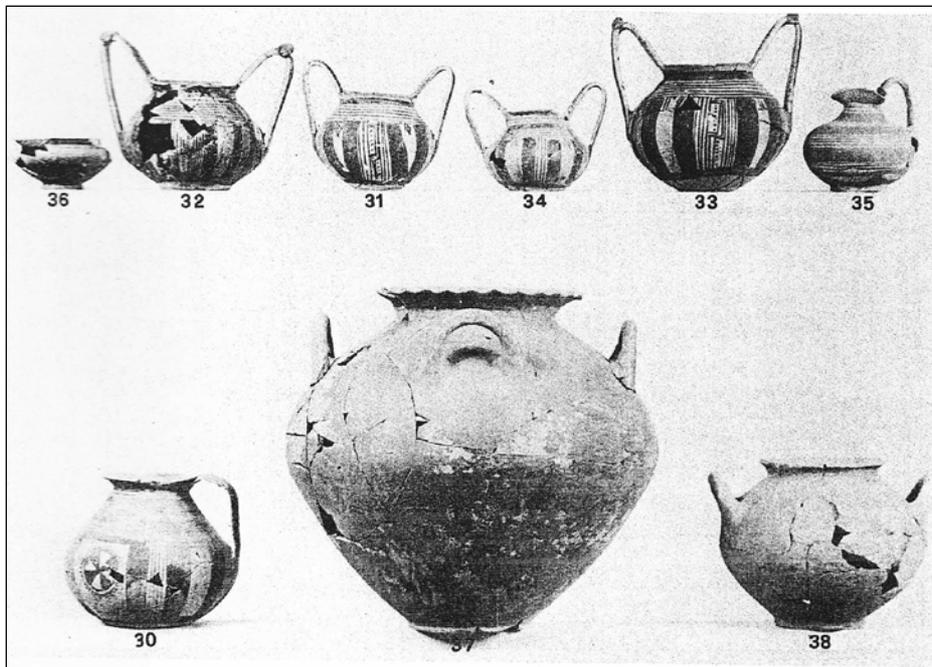


**Figura 38- Ingrandimento della fig. 37, clusters 1-4.**

Un secondo gruppo si trova a ca. 45 m a SE composto da 4 piccole fosse (TT 2, 4, 6 e 7); nessuna emerge in confronto alle altre per la composizione del corredo, forse solo la T 6 perché in posizione centrale e perché unica ad avere una coppa greca d'importazione (fig.

<sup>41</sup> SCALICI 2013A, fig. 6.

39)<sup>42</sup>. Al margine di questo gruppo si trova una quinta tomba (T 10) e poco più lontano un altro paio (TT 18 e 20). Equidistante tra i primi due gruppo si trova una sepoltura isolata, T 23, che ha una fossa piuttosto larga ed un corredo con 2 coppe d'importazione<sup>43</sup>; l'area in cui si trova resterà priva di tombe anche nei periodi successivi.



**Figura 39- S. Antonio, corredo della T 6 (da BOTTINI 1981)**

Il terzo gruppo si trova ca 40 m più a N composto da 3 piccole fosse (TT 34, 54, 56) disposte a corona intorno ad una fossa di dimensioni maggiori, T 55; anche se il suo corredo è molto sobrio, solo una cuspide di lancia e due vasi prodotti localmente, la sua posizione la designa come lo tomba

principale del gruppo; inoltre, intorno ad essa si disporranno le sepolture successive. Al margine esterno del gruppo si trovano altre due sepolture (TT 52 e 62) mentre una terza è più lontana, equidistante tra i cluster 2 e 3 (T 21, fig. 40); una di esse, T 62, ha una larga fossa ed un corredo piuttosto importante con spada, lancia, schiniere in bronzo, coltello e spiedi in ferro oltre a vasi di importazione dall'area greca e di Oliveto-Cairano<sup>44</sup>. È possibile che queste tombe, così come la T 23 isolata, si affacciassero lungo un percorsi/vialetti che congiungevano i diversi *clusters*<sup>45</sup>.

Il quarto gruppo si trova a ca 46 m ad E, composto da 4 piccole fosse (TT 118, 119, 126 e 127) equidistanti tra loro (fig. 38). 42 m più a S c'è il quinto gruppo (TT 124, 129, 139, 143, 144 e 145) composto da ben 6 tombe: T 139 ha le dimensioni maggiori ed occupa la posizione centrale del *cluster* ma non sembra avere un corredo particolarmente ricco. A N, in posizione marginale, si trovano due tombe (TT 151 e 152) che potrebbero essere state affacciate sul percorso/vialetto che conduceva al *cluster*.

<sup>42</sup> BOTTINI 1981, p. 233, figg. 2-3, 15-16.

<sup>43</sup> BOTTINI 1981, p. 247, fig. 46.

<sup>44</sup> SCALICI 2013A, fig. 5.

<sup>45</sup> OSANNA, SCALICI 2011B, fig. 4.

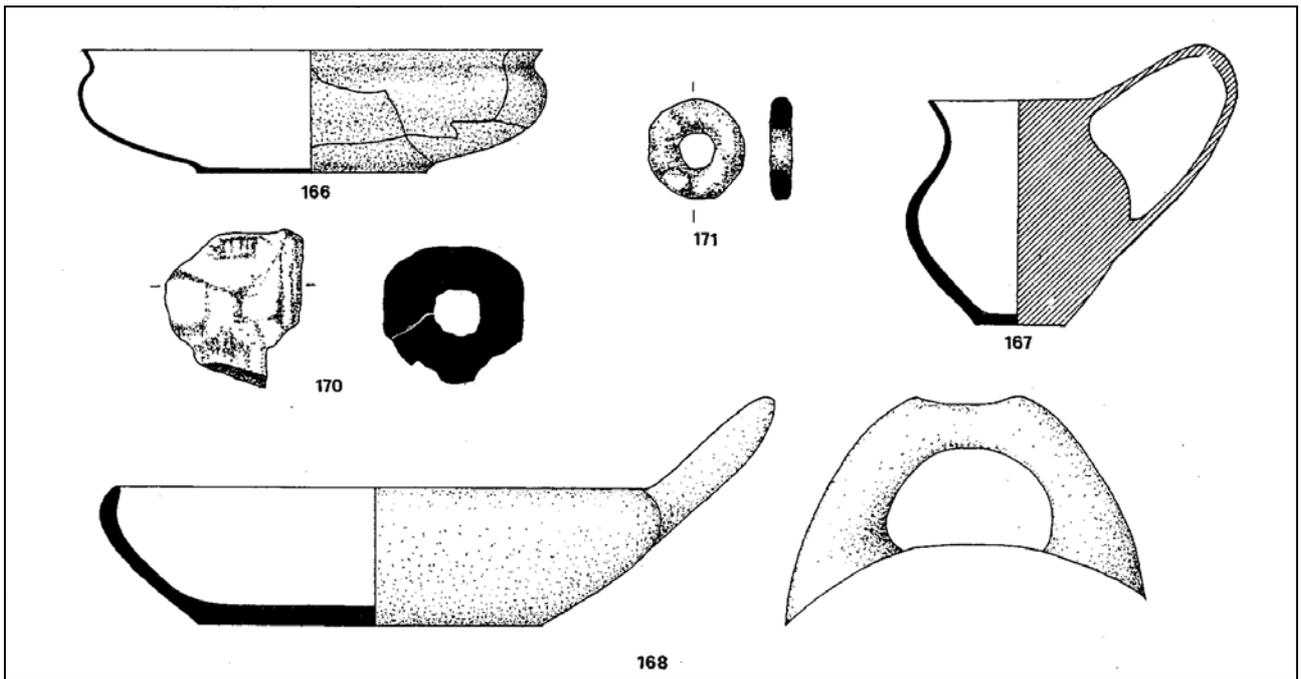


Figura 40- S. Antonio, T 21, corredo (da BOTTINI 1981)

Il sesto gruppo si trova più a SW (fig. 41), a ca. 50 m dal precedente; è composto da almeno 3 piccole fosse (TT 153, 156 e 157) e una molto larga (T 158) a 4-5 m di distanze l'una dall'altra. La tomba più grande presenta un ricco corredo con armi databile intorno al 580 a.C. Molto staccate da questo gruppo si trovano due sepolture isolate, a NE (T 128), sul percorso verso il *cluster* 5, e a SW, T 155. Quest'ultima è una delle sepolture più particolari della necropoli in quanto presentava una inusuale copertura, in pietre di grossa taglia, ed un corredo composto da quattro oggetti

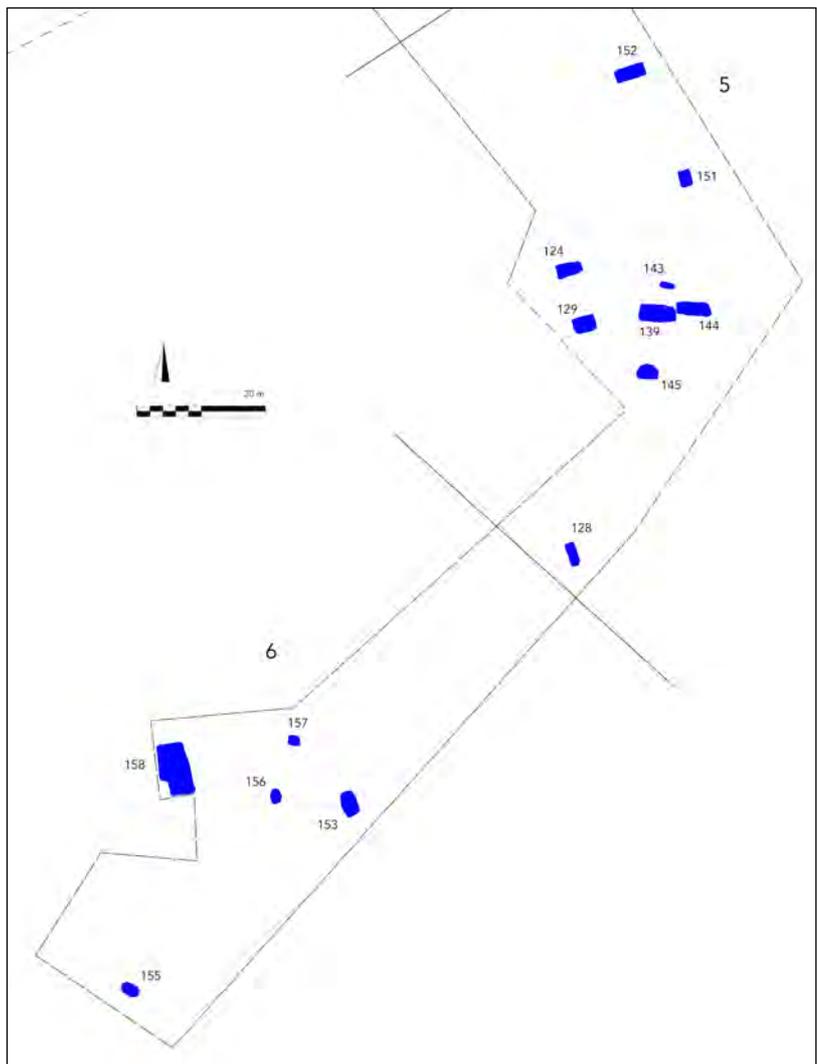
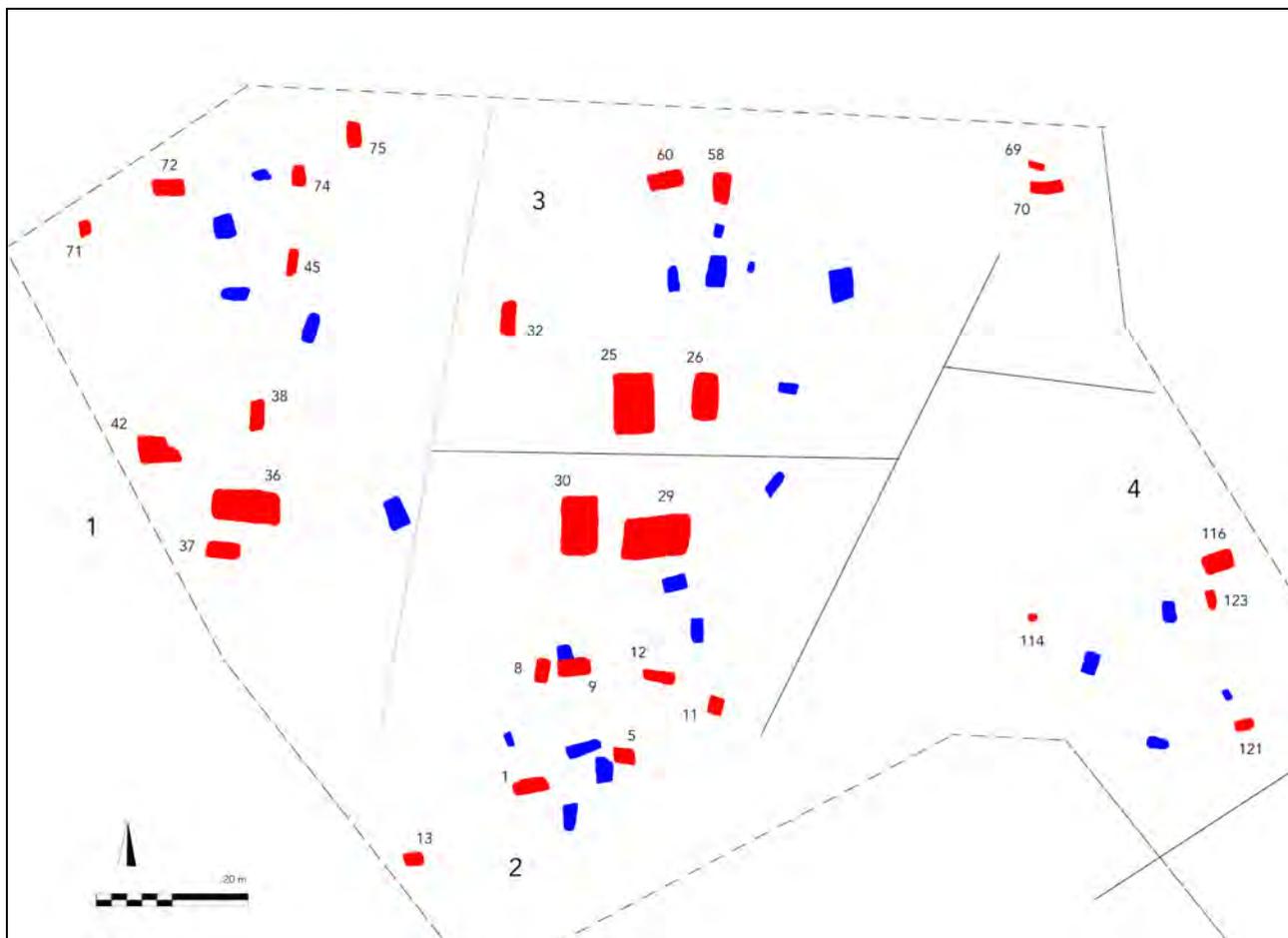


Figura 41- Ingrandimento della fig. 37, *clusters* 5-6.

afferenti a culture diverse: un'olla OC tipo C, una *oinochoe* greco-coloniale, una brocca nord-lucana ed un cantaroide enotrio<sup>46</sup>. Una coppia di sepolture (TT 98 e 105) si trova nell'area indagata nel 1983 alla distanza di 235 m dal *cluster 2*, che da adesso sarà chiamata *cluster 7* (fig. 33). Una larga fossa, T 105, è caratterizzata dalla presenza di un importante corredo con armi databile agli anni intorno il 580 a.C.<sup>47</sup>



**Figura 42- S. Antonio, clusters 1-4, tombe dei gruppi A-B.**

Nel periodo successivo, databile tra 560 e 510 a.C., nuove sepolture vanno ad aggiungersi all'interno ed ai margini dei clusters delineati nel periodo precedente; i corredi diventano più ricchi con un numero maggiore di oggetti al loro interno e la presenza costante di coppe greche di importazione. Aumenta anche il numero di sepolture "emergenti" che si distinguono per la larghezza della fossa e la presenza di oggetti di importazione dall'area greca ed etrusca. Al cluster 1 si aggiungono altre 5 sepolture al margine N (TT 45, 71, 72, 74 e 75) mentre un nuovo gruppo (TT 37, 38 e 42) s'impiana a S, intorno ad una larga fossa con ricco corredo, T 36, con oggetti d'importazione ed armi<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> *Infra*.

<sup>47</sup> SCALICI 2011, fig. 8.

<sup>48</sup> SCALICI 2013E, pp. 261-267.

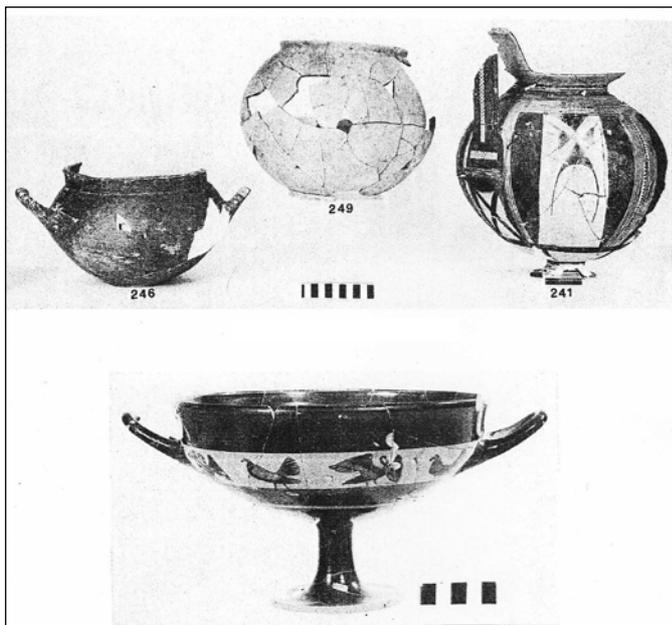


Figura 43- S. Antonio, T 25, parte del corredo (da BOTTINI 1981)

Al *cluster* 2 si aggiungono 6 sepolture (TT 1, 5, 8, 9, 11, 12) ed una settima un po' staccata (T 13); 4 di questa occupano uno spazio intermedio tra i due gruppi del periodo precedente (TT 8, 9, 11 e 12). Nel *cluster* 3 si inseriscono due nuove sepolture (TT 58 r 60) a N del gruppo principale di età precedente mentre altre 3 sono più distanti ad E (TT 69 e 70) e W (T 32). Al margine tra i *clusters* 2 e 3 vengono create 4 grandi fosse (TT 25, 26, 29 e 30)

con ricchi corredi (figg. 43-44)<sup>1</sup>; è probabile che anticamente si trovassero ai

lati di una strada o del confine tra due proprietà differenti. Sul medesimo allineamento si trova anche la T 36 del *cluster* 1 e nei periodi successivi verranno ad impiantarsi alcune tra le tombe più ricche della necropoli<sup>2</sup>. Nel *cluster* 4 si aggiungono altre 4 sepolture ai margini del gruppo più antico (TT 114, 116, 121 e 123). Nel *cluster* 5 una sola sepoltura si aggiunge al gruppo principale (T 125bis) mentre un nuovo gruppo con 5 tombe (TT 132, 133, 148, 149 e 150) va ad occupare l'area a N di questo, dove già si trovavano delle fosse isolate. Una sola sepoltura (T 147) ma con ricco corredo con armi va ad aggiungersi al *cluster* 6 (fig. 45); questo gruppo non viene più frequentato per 100 anni ca. Nel *cluster* 7 intorno al gruppo più antico s'impianta 3 gruppi composti da 3 tombe ciascuno a N, E e S (fig. 46).

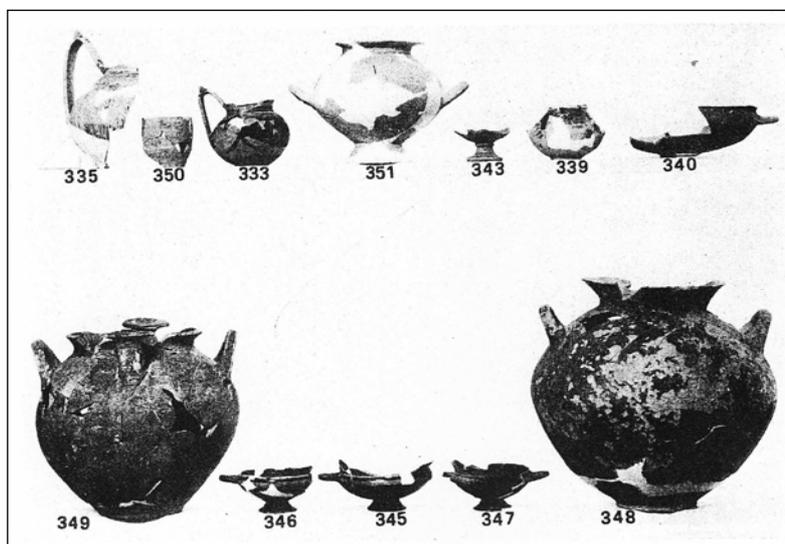
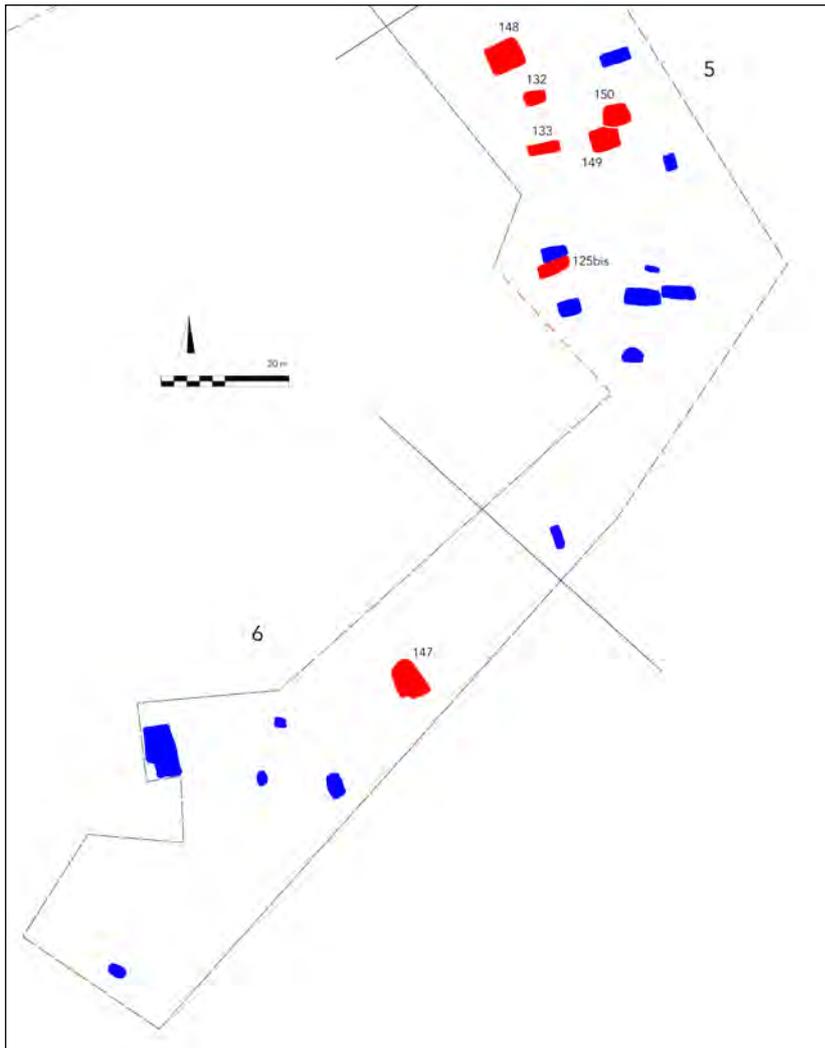


Figura 44- S. Antonio, T 25, parte del corredo (da BOTTINI 1981)

<sup>1</sup> BOTTINI 1981, pp. 259-266, 270-285.

<sup>2</sup> OSANNA, SCALICI 2011B, pp. 673-674.



**Figura 45- S. Antonio, clusters 5-6, tombe dei gruppi A-B.**

limitata dal percorso/vialetto che separava il nucleo da quelli più ad E; non è possibile datare due sepolture, TT 40 e 50, che potrebbero essere riferibili a questo gruppo. Nel *cluster 2* una sola coppia di sepolture, TT 17 e 19, si dispone simmetricamente alle spalle delle grandi fosse di età arcaica. Il *cluster 3* è quello maggiormente frequentato: tre grandi fosse, T 33, 35 e 59 vanno ad incrementare il gruppo disposto intorno alla T 55, alto arcaica. Tra le sepolture più importanti vi è la T 115 del *cluster 4* che si allinea sullo stesso asse delle 4 grandi fosse dei clusters centrali. Si tratta della sepoltura di un importante personaggio rappresentato come guerriero che, per la prima volta nella necropoli, ostenta nel suo corredo un cratere, anche se di produzione locale, associato alla *nestorìs* ed a coppe di importazione attica e coloniale<sup>4</sup>. A parte questa tomba è presente solo un'altra piccola sepoltura a SE, T 120. Più articolato, invece il *cluster 5* dove si aggiungono almeno 5 nuove tombe, due nella parte N, TT 134 e 146, in prossimità della T 148, e tre, TT 131, 136 e 138, parallele, orientate E-W come tutte le

A N le TT 97, 103 e 107, ad E TT 86, 92 e 95, a S TT 78, 85 e 110. La T 78 presentava un ricco corredo maschile comprendente anche un bacino in bronzo con gambe in ferro<sup>3</sup>.

In età tardo-arcaica i *clusters* continuano ad essere frequentati con l'aggiunta di nuove tombe per la maggior parte si tratta di grandi fosse con ricchi corredi (fig. 47). Nel *cluster 1* una sola sepoltura, T 49, va ad agglutinarsi al gruppo della T 51 mentre un'altra, T 39, s'inserisce all'interno del gruppo della T 36; più distante e isolata appare la T 22 probabilmente

<sup>3</sup> SCALICI 2013c, fig. 8a.

<sup>4</sup> SCALICI C.D.S.C, fig. 2.

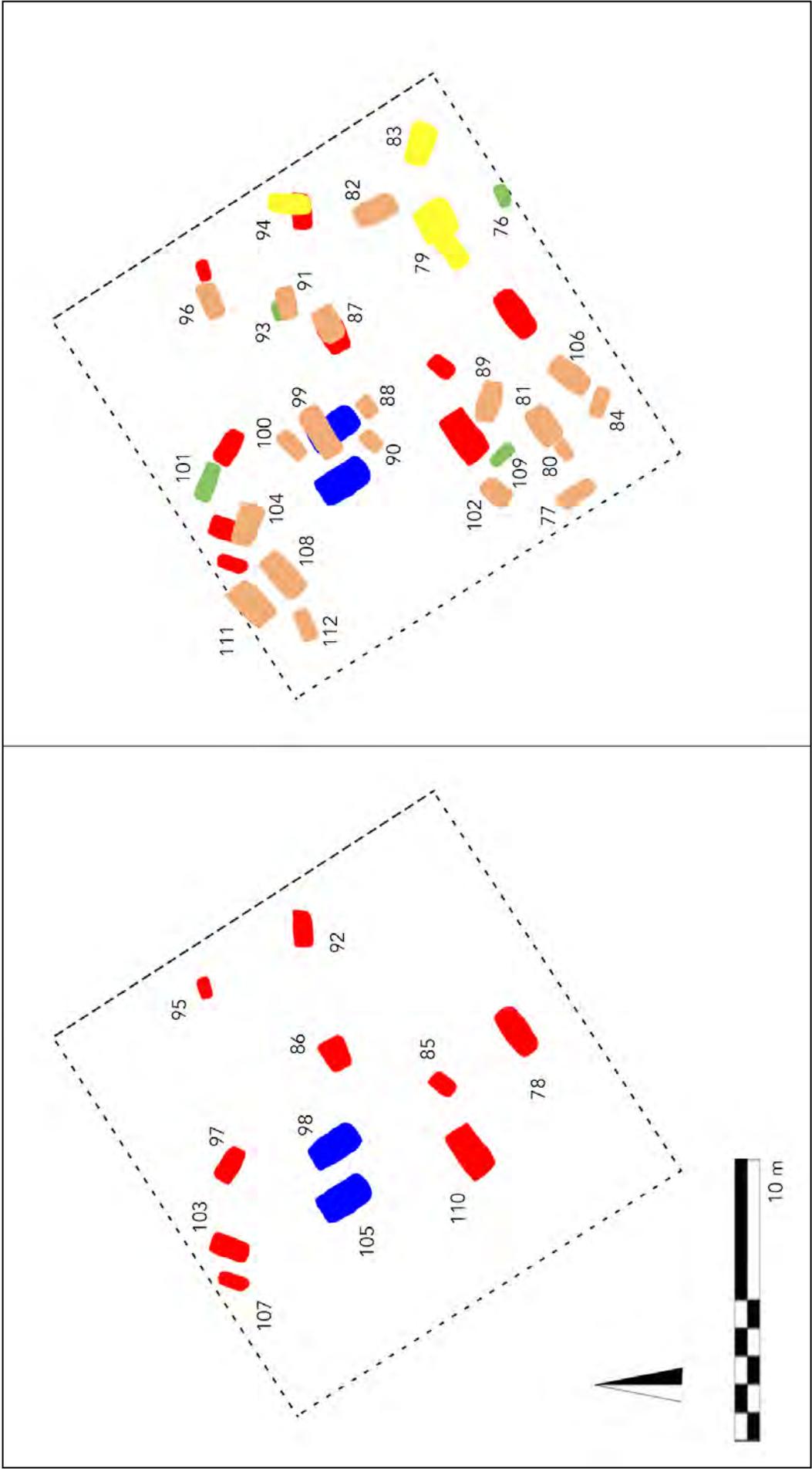


Figura 46- S. Antonio, cluster 7

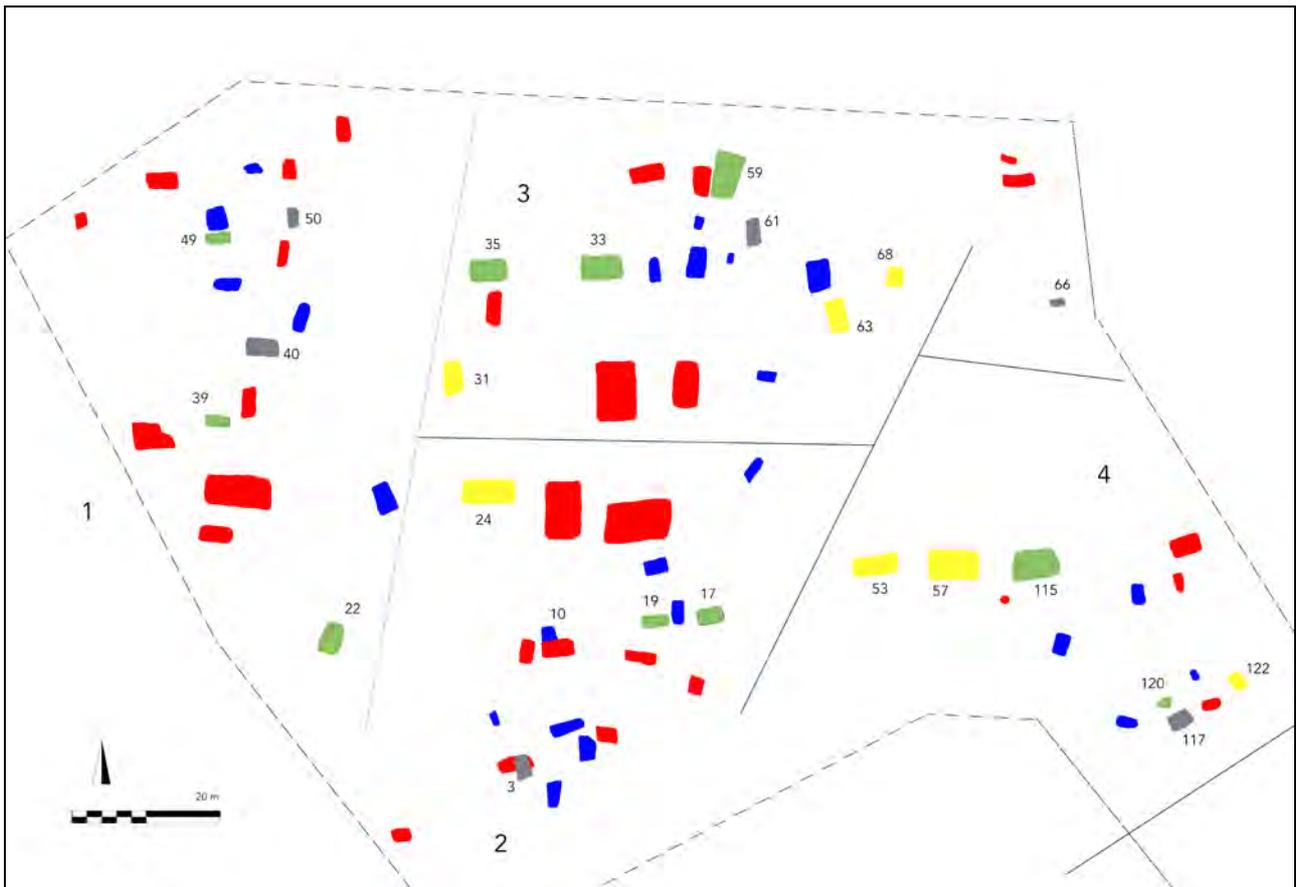


Figura 47- S. Antonio, *clusters* 1-4, tombe dei gruppi A-D.

tombe del nucleo, nello spazio residuale tra le sepolture alto-arcaiche TT 124 e 139. Nel *cluster* 7 quattro nuovi sepolcri, TT 76, 93, 101 e 109, si aggiungono ai tre gruppi di tombe arcaiche (fig. 46). A questo gruppo cronologico appartiene anche la sepoltura rinvenuta dall'altra parte del pianoro (figg. 28-29, E), denominata T 159. Era pertinente ad un individuo di genere maschile rappresentato come guerriero per la presenza di un elmo di tipo apulo-lucano; il ricco corredo era composto da vasi in bronzo di fabbricazione etrusca, da un cratere a colonnette di produzione non locale, una *lekythos* attica ed un *set* di vasi locali decorati nello stile Ruvo II.

Dopo il 480 a.C. all'interno dei corredi si assiste alla diminuzione della ceramica *matt-painted* che era stata preponderante nei periodi precedenti; i vasi prodotti localmente sono adesso per lo più dipinti in bruno o in nero e aumentano le importazioni di vasi dall'area greca. Le fosse continuano ad occupare gli stessi cluster privilegiando l'asse centrale su cui si allineano le sepolture più ricche. La principale è la T 24 nel *cluster* 2 (figg. 47-48) che ha restituito un alto numero di oggetti tra cui un raro cratere a volute<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> BOTTINI 1981, pp. 247-258.



**Figura 48- S. Antonio, T 24, planimetria e parte del corredo (rielaborazione da BOTTINI 1981)**

Nel *cluster* 3 si aggiungono solo 3 tombe, non molto ricche, TT 31, 63 e 68 mentre la T 66, isolata, non ha restituito elementi utili alla datazione.

Nel *cluster* 4 due sepolture si allineano immediatamente ad W della T 115 e sono databili entro la prima metà del V sec. a.C. Purtroppo, entrambe si presentavano estremamente danneggiate ma in maniera differente: nella tomba 53 si nota chiaramente come tra i materiali sconvolti della fossa vi siano anche resti umani in discreto stato di conservazione<sup>6</sup>. Il corredo era composto da vasi d'importazione mentre nessun oggetto in bronzo, ad eccezione di un cinturone frammentario, era presente al momento del rinvenimento<sup>7</sup>. In questo caso è

<sup>6</sup> SCALICI C.D.S.B., fig. 6, a sinistra.

<sup>7</sup> *Infra*.

verosimile che la tomba sia stata aperta allo scopo di prelevare oggetti preziosi come i vasi in bronzo. Diverso è il caso della tomba 57, priva di resti ossei, in cui i pochi oggetti di corredo sono stati rinvenuti ammassati in un angolo, in uno stato fortemente frammentario, insieme a tracce di combustione<sup>8</sup>. Questi sembrano il risultato di una selezione: al cantaroide mancava soltanto un'ansa mentre tutti gli altri vasi erano privi della parte superiore ad eccezione di una brocchetta integra<sup>9</sup>. È possibile interpretare questo contesto come frutto di un'azione volontaria legata ad un rituale di traslazione di parte del contenuto della sepoltura. Completa il *cluster* una piccola fossa, T 122, che va ad aggiungersi al gruppo più antico a SE mentre non è databile la T 117, che potrebbe essere pertinente a questa fase.

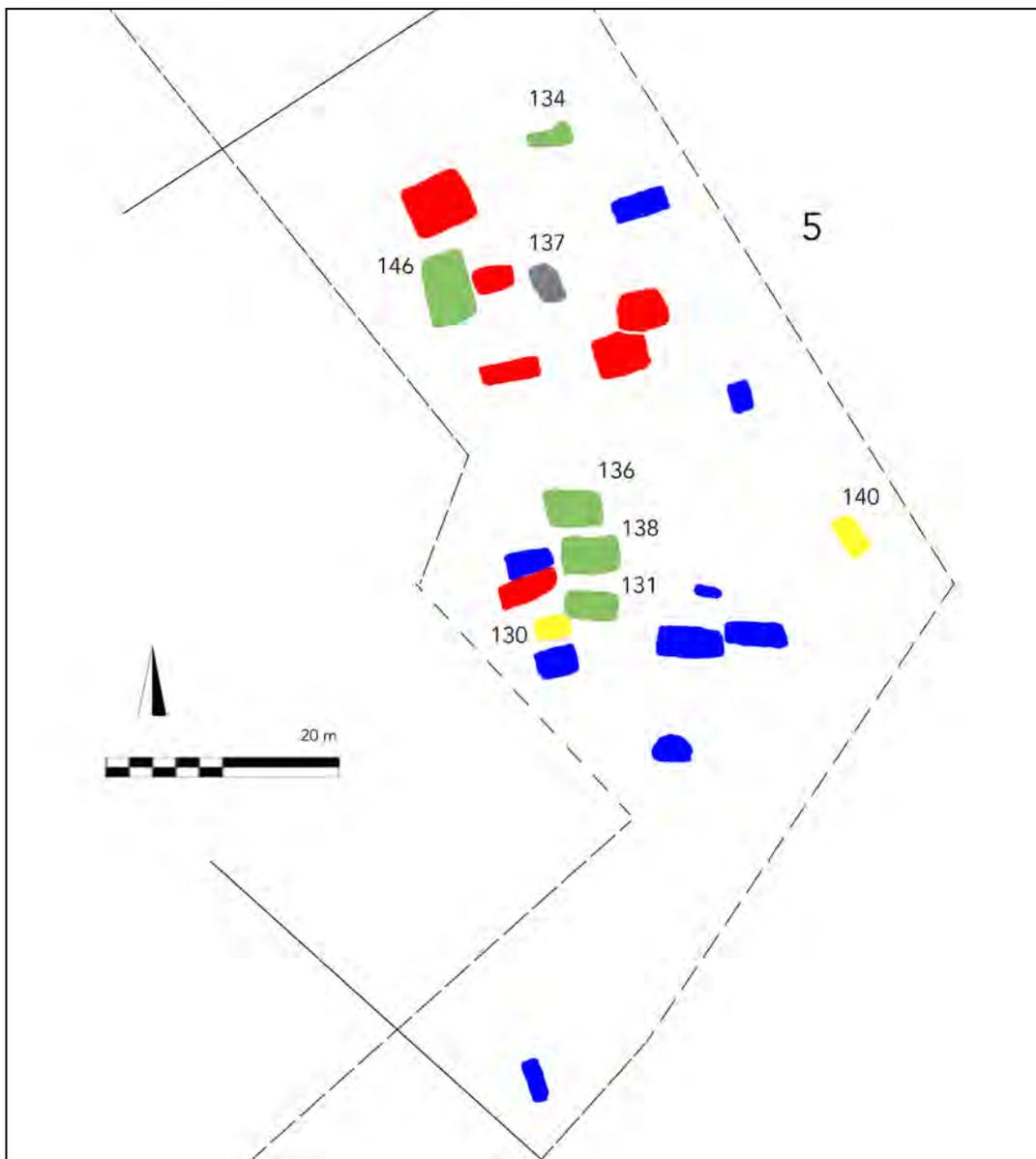


Figura 49- S. Antonio, *cluster* 5, tombe dei gruppi A-D.

<sup>8</sup> SCALICI C.D.S.B., fig. 6, a destra.

<sup>9</sup> SCALICI 2011, p. 45, fig. 6, in alto.

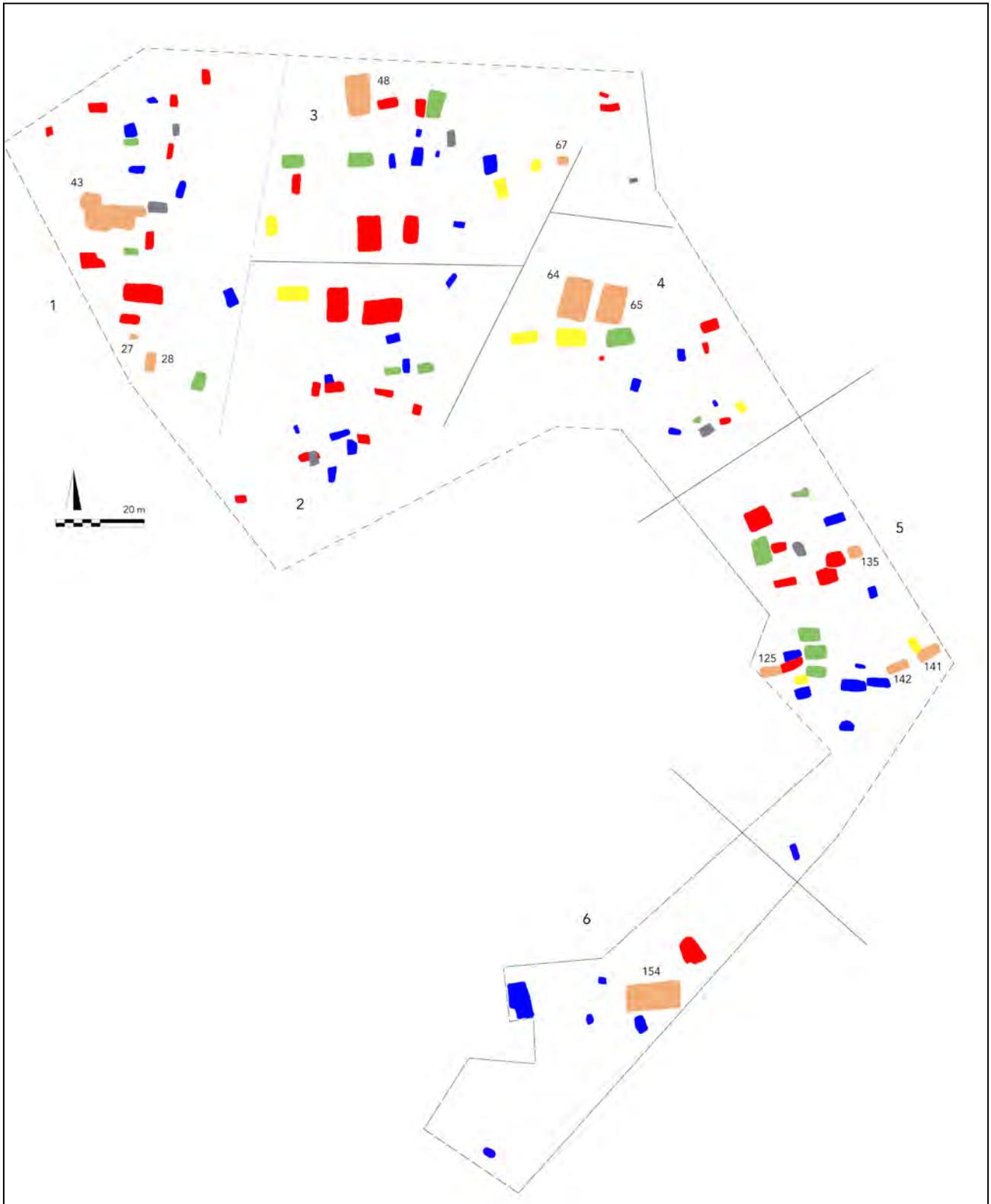


Figura 50- S. Antonio, *clusters* 1-6, tombe dei gruppi A-E.

Al *cluster* 5 si aggiungono solo due nuove sepolture (fig. 49), TT 130 e 140, mentre nessuna nuova sepoltura va ad aggiungersi al sesto gruppo. Più vitale è il cluster 7 che, in questa fase, aggrega altre tre sepolture, TT 79, 83, 94, concentrate nell'angolo E dell'area di scavo (fig. 46).

Al gruppo D si possono assegnare anche i tre corredi recuperati nel 1977, TT 14, 15 e 16, dei quali non si conosce l'esatta posizione sul terreno<sup>10</sup>.

La tendenza ad occupare l'asse centrale delle necropoli, lungo il quale si sono allineate le grandi fosse arcaiche, TT 25, 26, 29, 30 e 36, e quelle di prima metà V sec., TT 24, 53, 57 e 115, si manifesta anche dopo il 440 a.C. (fig. 50). In particolare due grandi fosse, TT 64 e 65, vanno a completare il gruppo di tombe emergenti iniziato 50 anni prima dalla T 115; dai loro corredi provengono il noto candelabro etrusco di produzione vulcente ed il cratere protolucano con scena di ratto attribuito al pittore di Pisticci<sup>11</sup>. Anche *clusters* 1 e 3 sono ancora frequentati: vi s'insediano due grandi tombe con ricchi corredi contemporanee alle TT 64 e 65; rispettivamente la T 43 nel *cluster* 1 e la T 48 nel 3. Un'altra grande fossa, T 154, la maggiore della necropoli, va ad impiantarsi nel *cluster* 6, apparentemente abbandonato in età arcaica. Presenta le stesse caratteristiche delle TT 43, 48, 64 e 65 ma è forse leggermente più antica, entro il terzo quarto del V sec. a.C. Purtroppo era completamente sconvolta ma sono stati recuperati e ricomposti, almeno graficamente, numerosi vasi pertinenti al corredo, tra cui un cratere attico a colonnette<sup>12</sup>. Eccetto che nelle TT 64 e 65, sono ancora presenti le armi, sia offensive che difensive. Per quanto mostrino caratteri forse legati all'ingresso di una escatologia nuova, come più volte giustamente ribadito da A. Bottini<sup>13</sup>, manifestata nella presenza di elementi che richiamano la religiosità salvifica, tutte queste sepolture non si discostano dal costume funerario nord-lucano, al contrario, sembrano rinverdirne la tradizione. Se i cantaroidi sono presenti in tutte le tombe ancora nel periodo E, anche decorati nello stile Ruvo III, il tipo III.1.C2, cioè la forma della *nestoris*, è presente esclusivamente in queste tombe più ricche, in forme monumentali<sup>14</sup>. In tutte le altre ne sono sprovviste, forse, perché lo hanno ormai sostituito con il cratere<sup>15</sup>.

Una coppia di fosse più piccole, TT 27 e 28, occupa l'area a S di T 36<sup>16</sup>; una sepoltura isolata, T 67, va ad aggiungersi alla coppia di TT 63 e 68, leggermente più antica. Nel *cluster* 5 vengono impiantate altre quattro tombe: T 135 nel settore N; T 125 in prossimità del gruppo arcaico e taro-arcaico intorno alla T 124; infine le TT 141 e 142 che si allineano al nucleo della alto-arcaica T 139 (fig. 50).

---

<sup>10</sup> *Infra*.

<sup>11</sup> BOTTINI 1985; 1990B.

<sup>12</sup> *Infra*.

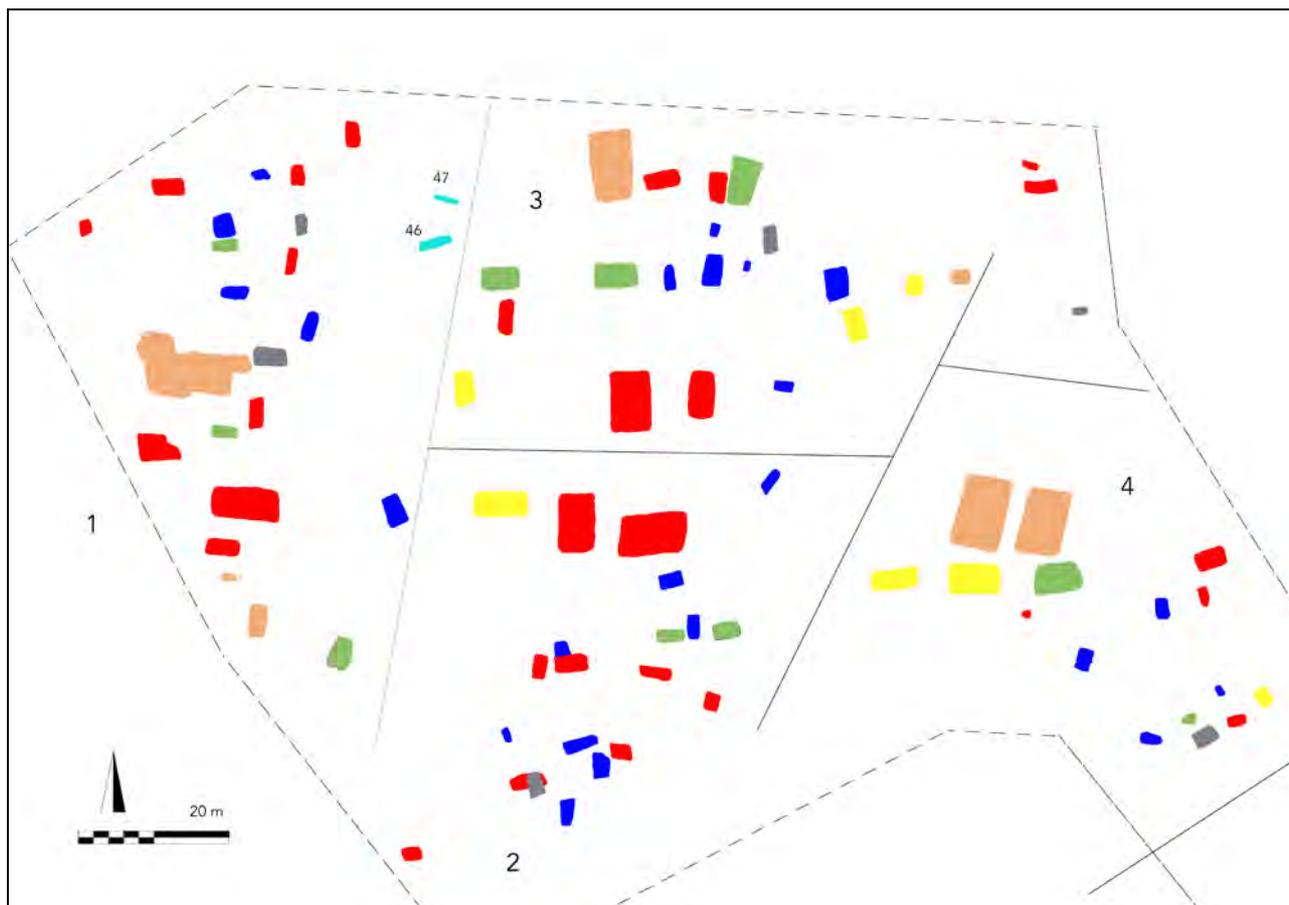
<sup>13</sup> BOTTINI 1992; 2013.

<sup>14</sup> SCALICI 2013B.

<sup>15</sup> SCALICI C.D.S.E.

<sup>16</sup> BOTTINI 1981, pp. 266-270.

Un possibile indizio di attività rituale era stato segnalato nella relazione di scavo a proposito della T 154 ed è stato poi riportato nel lavoro di M. Di Lieto<sup>17</sup>. Lo scheletro di un cinghiale sarebbe stato deposto su un piano di tegole all'interno di una fossa circolare, pozzo 2, in prossimità della tomba. Della singolare sepoltura non rimane documentazione fotografica né grafica; l'esame autoptico delle ossa ha rivelato la presenza di diversi animali tra cui almeno un cervo; la ceramica associata alla deposizione è databile in età romana imperiale per la presenza di ceramica africana da cucina.



**Figura 1- S. Antonio, posizionamento delle tombe di IV sec. a.C.**

In tutta la parte orientale della necropoli le tombe di V sec. sono nettamente inferiori rispetto a quelle di VI. Nel *cluster* 7 invece la tendenza è ribaltata: se nella prima metà del secolo i gruppi arcaici continuano ad essere frequentati da un gruppo modesto di sepolture, dopo la metà del V sec. il numero raddoppia. Si riconoscono quattro raggruppamenti: un nucleo di fosse, TT 88, 90, 99 e 100, va ad impiantarsi a ridosso del nucleo originario (fig. 46); quella di maggiori dimensioni è la T 99, purtroppo completamente sconvolta. Gli altri tre raggruppamenti, apparentemente, sembra che vadano ad addensarsi ai nuclei arcaici. Il più consistente è quello disposto a cerchio in torno alla T 81 con le sepolture 77, 80, 84, 89, 102 e

<sup>17</sup> DI LIETO 2007, p. 112.

106; tra quelle che ostentano i corredo più ricchi ci sono la T 106, con il cratere e numerosi oggetti di accompagnamento, e la T 89 pertinente ad un individuo di sesso maschile rappresentato come guerriero, con due lance ed il cinturone a ganci<sup>18</sup>. Nella parte N una coppia di fosse parallele, TT 108 e 111, attorniate da altre due, TT 104 e 112. Ad E quattro fosse, TT 87, 91, 93 e 96, sono disposte non troppo vicine tra loro. A questo gruppo appartengono le probabili sepolture rinvenute fortuitamente nel 2007 nell'area centrale del pianoro (fig. 28-29, C).

Due sepolture, TT 46 e 47, isolate sia cronologicamente sia per i rituali di sepoltura ed il tipo di corredo sono databili alla seconda metà del IV secolo a.C. (fig. 51). Si tratta di un uomo ed un ragazzino o di due subadulti di genere maschile inumati con un costume funerario che si definisce "sannita" per la posizione supina del feretro, la struttura della tomba "a cappuccina" e la presenza di elementi quali il bacile in bronzo ed il cinturone a ganci. Non è chiaro se vi sia continuità con le sepolture dei periodi precedenti o si tratti di una nuova occupazione dell'area intervenuta dopo una cesura. Tuttavia è da notare come le due fosse vengano inserite in uno spazio rimasto libero tra i *clusters* 1 e 3 senza disturbare o sovrapporsi a tombe più antiche.

La densità di tombe riscontrata è di 0,028 per mq nell'area intorno al convento e di 0,074 per mq nella trincea vicino il cimitero moderno. Questa elevata densità è piuttosto insolita rispetto ad altre necropoli del comprensorio ma si avvicina a quella di Buccino. Non sono note le ragioni dell'organizzazione spaziale dei nuclei funerari e mancano troppi elementi per formulare un'ipotesi attendibile. Non è noto ad esempio se l'abitato si trovasse sullo stesso *plateau* della necropoli o se la popolazione risiedesse in piccoli nuclei di abitato sparsi nel territorio. Qualora l'abitato si trovasse sulla collina, in posizione centrale, le tombe avrebbero potuto disporsi intorno ad esso, agglutinandosi al margine della viabilità. In caso contrario la collina potrebbe essere stata scelta come luogo consacrato alla ritualità funeraria e frequentato da tutta la popolazione viveva sparsa nel territorio.

Non sono noti segnacoli per marcare la presenza delle tombe in superficie; la presenza di frammenti architettonici rinvenuta nel riempimento di alcune fosse è un dato troppo debole e potrebbe essere collegata piuttosto alla copertura del sepolcro. In ogni caso la presenza delle tombe doveva essere riconoscibile in superficie se il ricordo delle tombe più antiche perdura per tutto il periodo di utilizzazione della necropoli e se le sovrapposizioni tra fosse sono relativamente scarse. Forse questa funzione era in parte demandata alla viabilità interna alla

---

<sup>18</sup> SCALICI 2011, fig. 10.

necropoli che oltre a fornire l'accesso ai clusters aveva funzione di separarli e renderli quindi riconoscibili.

Il quadro che si ricava dall'analisi dei contesti funerari di Ruvo è quello di una società caratterizzata da una forte connotazione identitaria, ma anche piuttosto aperta ai contatti con l'esterno. Le sepolture della necropoli mantengono infatti le medesime caratteristiche per un periodo piuttosto lungo. Alla guida della comunità doveva essere una classe emergente le cui funzioni, all'interno della società, non è possibile chiarire ulteriormente. Le fonti di sussistenza erano assicurate certamente dalla pastorizia e dalla caccia, probabilmente dalla guerra, ma soprattutto dal controllo del territorio. Il carattere guerriero, ben rappresentato dalle armi che accompagnavano i corredi maschili, non sembra essere mai venuto meno. L'appartenenza di questa comunità all'orizzonte culturale nord-lucano è sottolineata oltre che dal tipo di decorazione della locale produzione *matt-painted* e dalla deposizione contratta delle gambe dei defunti, dalla ricorrenza della *nestoris* come vaso rituale. Questa forma trova proprio a Ruvo una delle sue più significative attestazioni<sup>19</sup>. La continuità d'uso e l'evidente insostituibilità di questo oggetto sembrano testimoniare una decisa affermazione di autonomia politica rispetto alle culture delle aree circostanti. Non appare casuale che all'interno delle tombe vi siano rarissimi elementi dauni, a differenze di quanto avviene nella vicina Ripacandida<sup>20</sup>. Al contrario la presenza sistematica di olle tipiche della cultura di Oliveto-Cairano, almeno fino al terzo quarto del V sec. a.C., richiama l'attenzione su possibili rapporti politici e parentelari tra i centri di Ruvo e Calitri<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> SCALICI 2013B.

<sup>20</sup> SCALICI C.D.S.A.

<sup>21</sup> SCALICI 2013B

## II.6 LA MEDIA VALLE DELL'OFANTO

A circa metà del suo corso, il fiume Ofanto descrive un'ampia curva intorno al Monte Vulture delimitando l'area che definiamo "melfese", distinguendola dall'Irpinia ad W e dalla Daunia a N. Sebbene nella definizione moderna l'area abbracci anche il territorio a S del Vulture, abitato in antico da popolazioni afferenti all'orizzonte culturale nord-lucano, rimane qui distinto dall'area di Melfi e Lavello dove erano stanziati gruppi appartenenti all'*ethnos* daunio (in rosso alla fig. 1)<sup>1</sup>. Il paesaggio è prevalentemente collinare, alternato da alcuni tratti di pianura; è probabile che le colture principali in antico fossero di tipo granario ma certamente l'allevamento del bestiame svolse un ruolo primario nella storia economica della regione, favorito dalla morfologia del territorio<sup>2</sup>.

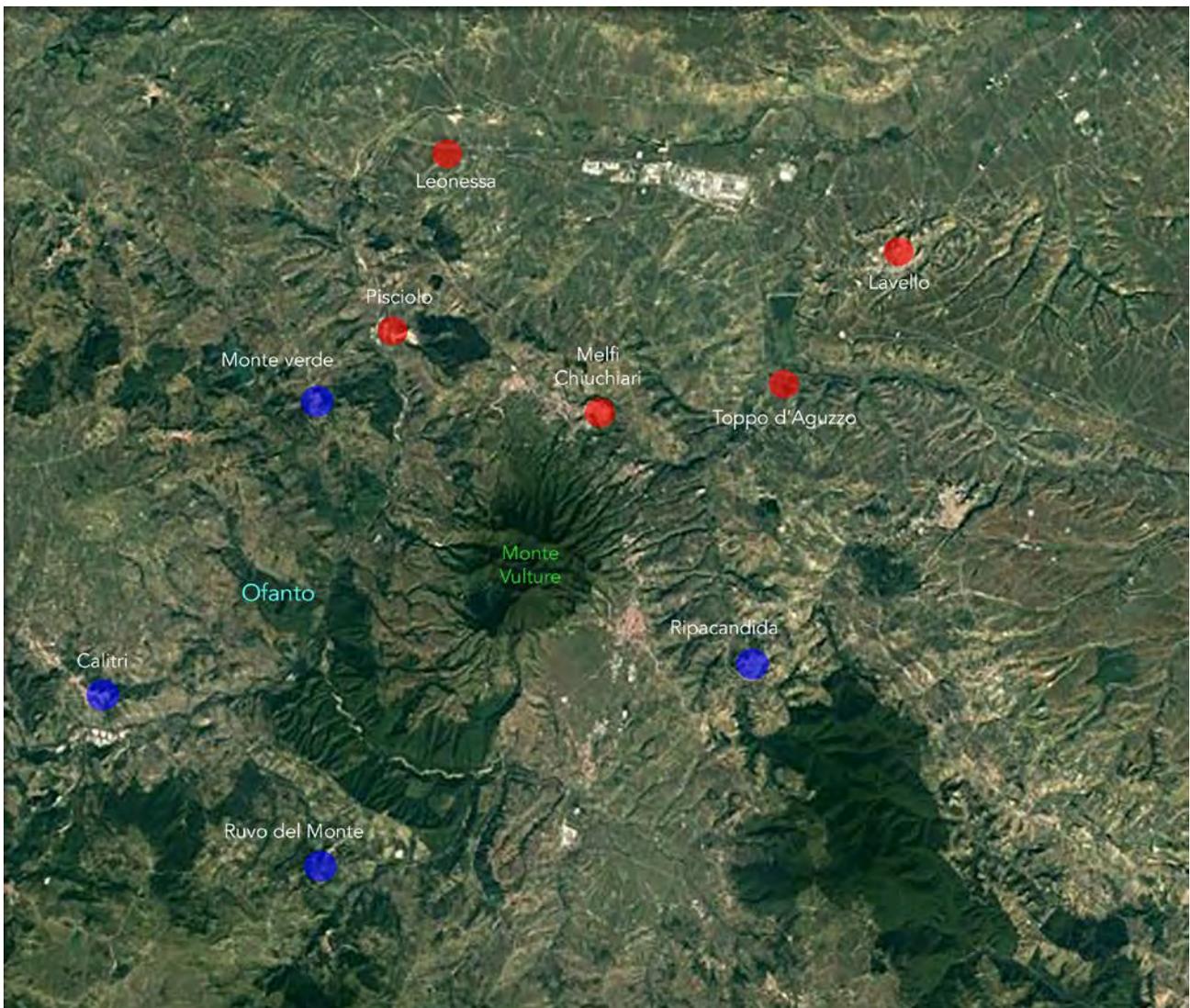


Figura 1- Posizionamento dei siti

<sup>1</sup> BOTTINI 1980B.

<sup>2</sup> *Strab.*, 6, 3, 9; BOTTINI 1982A.



**Figura 2- Toppo d'Aguzzo, camera principale della T 3 (da CIPOLLONI SAMPÒ 1988)**

L'area è già frequentata nel Paleolitico Inferiore come mostrano i rinvenimenti di Atella. Il sito in località Cimitero, individuato agli inizi degli anni '90 del XX sec., è stato oggetto in indagini archeologiche dirette da E. Borzatti von Löwenstern<sup>3</sup>. Dalla stratigrafia si è riconosciuta una zona di caccia sulle rive di un lago, oggi scomparso, creatosi nel processo di formazione del complesso vulcanico del Vulture. Le campagne di scavo

hanno individuato la presenza di resti ossei soprattutto di *Elephas antiquus*, le cui impronte sono rimaste impresse nei sedimenti del lago, e di *Bos primigenius*; di un'industria litica molto particolare nella quale lo strumentario è in gran parte realizzato in radiolarite porosa, una pietra molto leggera. Per il periodo Neolitico è attestato un sistema di villaggi trincerati; il meglio noto si trova in contrada Rendina, nel territorio comunale di Melfi<sup>4</sup>.

Nell'Età del Bronzo l'insediamento principale si trova in località Toppo Daguzzo (o d'Aguzzo), a metà strada tra i siti di Melfi e Lavello (fig. 1). Ubicato in una posizione topografica privilegiata su una collina allo snodo tra l'itinerario che risale, attraverso la valle del Bradano, dalla costa ionica, e quello dei fiumi Ofanto e Sele, il sito si sviluppa, a partire dal II millennio a.C.; campagne di scavo sistematiche, condotte a partire dal 1980 hanno permesso di acquisire dati significativi su numerosi aspetti culturali e socio-economici delle comunità che si sono susseguite nel sito<sup>5</sup>. Alla fase di frequentazione più antica è attribuita la costruzione di un fossato e di un muro, posti a protezione dell'abitato. La scoperta più interessante riguarda, però, la necropoli: una serie di tombe monumentali, occupa la parte superiore della collina mentre l'abitato si trova lungo le pendici; la principale, risalente alla media età del Bronzo, è

<sup>3</sup> BORZATTI VON LÖWENSTERN, SOZZI 1996. Le indagini sono riprese nel 2016 da parte di una équipe italo-francese diretta da R. Rocca, C. Abruzzese e D. Aureli.

<sup>4</sup> CIPOLLONI SAMPÒ 1980; NAVA 2002.

<sup>5</sup> CIPOLLONI SAMPÒ 1988; 1998.



**Figura 3- Pisciole, fondo di capanna (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

costituita da un'ampia camera sotterranea, scavata nel banco tufaceo, con un lungo corridoio d'ingresso. All'interno della camera si rinvennero, in superficie, i resti di una decina di individui privi di corredo mentre ad un livello più basso era suddivisa in due parti mediante una tramezzatura lignea; il primo vano, forse destinato esclusivamente a cerimonie

funebri, presentava un focolare, accanto e numerosi vasi e ossi animali. Nel secondo ambiente erano undici defunti, allineati e collocati in posizione supina, tranne due deposti rannicchiati (fig. 2). Sei individui di genere maschile era rappresentati come guerrieri per la presenza di una corta spada in bronzo mentre quattro donne e un bambino erano caratterizzate da monili, come vaghi in cristallo di rocca, pasta vitrea e ambra. Tra gli oggetti rinvenuti anche frammenti di ceramica micenea.

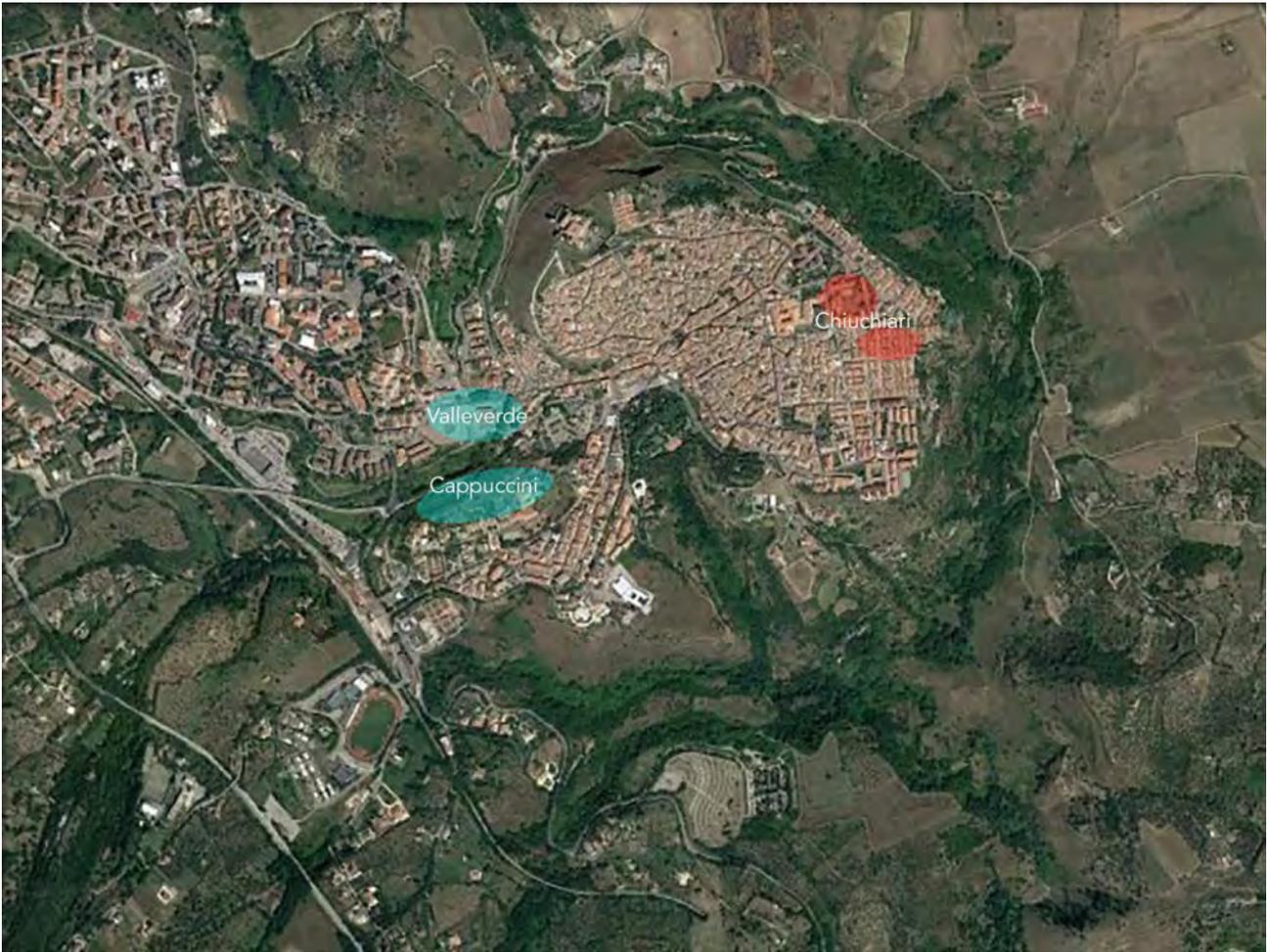
Per la Prima Età del Ferro la documentazione archeologica si presenta piuttosto lacunosa: i sito di Toppo Daguzzo continua la sua lunga vita sino alle soglie del VII sec. a.C. Lungo le sue propaggini inferiori, su ampi e pianeggianti terrazzi fluviali, sono già attivi i siti di Banzi e Lavello<sup>6</sup>. Ma se le più antiche abitazioni possono datarsi nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. non sono documenti contesti funerari; per questo periodo esiste una documentazione di reperti privi di provenienza in vecchie collezioni locali<sup>7</sup>.

## **MELFI**

Il sito ed il suo territorio occupano un'area centrale nella regione, a diretto contatto tra le aree di afferenza nord-lucana e Oliveto-Cairano. Il periodo dalla Prima Età del Ferro all'Orientalizzante è poco rappresentato ma dall'inizio dell'età arcaica si assiste ad una netta ripresa delle evidenze. Il declino del sito di Toppo Daguzzo porta all'emergere di tre nuovi siti, in questo versante del territorio: Chiuchiari, Pisciole e Leonessa per i quali sono note principalmente le necropoli. Indagini recentissime a seguito di scavi di emergenza hanno

<sup>6</sup> BOTTINI 1982A, pp. 154-155.

<sup>7</sup> TOCCO 1976, fig. 13.



**Figura 4- Le necropoli del centro urbano di Melfi: in rosso VI-V sec., in celeste IV-III sec. a.C.**

individuato un nuovo sito, apparentemente simile a Pisciole, lungo il corso dell'Ofanto, in località Isca Ricotta. Da Pisciole sono noti due fondi di capanna che si trovavano nella necropoli inframezzati tra le sepolture<sup>8</sup>. La meglio conservata (fig. 3) è stata datata alla prima metà del V sec. a.C.; ha forma subcircolare con portico antistante e occupava una superficie di 15 m<sup>2</sup>. Le attestazioni archeologiche si interrompono nei primi decenni del IV sec. a.C., per riprendere, in forme diverse, solo dopo la metà del secolo. In questo periodo si datano due nuclei di necropoli rinvenuti nel moderno centro di Melfi in località differenti rispetto all'insediamento di Chiuchiarì (fig. 4). Sulla collina dei Cappuccini, che fronteggia a SW la collina su cui si trova il centro medievale e l'insediamento di Chiuchiarì, lungo il pendio meridionale è stata scavata una piccola necropoli. Più vasta la necropoli di Valleverde che ha sfruttato i gradoni naturali del banco tufaceo per costruire tombe a camera ed a cappuccina. Entrambe le necropoli sorgono nella seconda metà del IV sec. a.C. ma mentre il sito di

---

<sup>8</sup> TOCCO 1972, p. 330, tav XXII. Tracce di capanne simili sono state individuate a Ripacandida, c.f.r. RUSSO TAGLIENTE 1992, pp. 109-110; LISENO 2007, p. 13.

Cappuccini ha una vita più breve, non superando i primi decenni del III sec. a.C., Valleverde sembra utilizzata anche in età più recente.

Molto poco si conosce del sito in età medio e tardo repubblicana<sup>9</sup>. In età imperiale è nota una villa in località Tesoro, non distante da Leonessa, lungo il tracciato della via Appia che raggiungeva Venosa. È stata esplorata principalmente la *pars rustica*, con muri in *opus reticulatum* e pavimenti in *opus spicatum*; un *torcularium* attesta l'attività produttiva della villa. Tra VI e VII sec. d.C., nello stesso sito, è documentata una piccola chiesa con quattro sepolture all'interno ed all'esterno<sup>10</sup>. Altre ville sono note dal circondario, da una di queste doveva provenire il monumentale sarcofago in marmo di tipo asiano, databile intorno alla seconda metà del II secolo d.C., conservato nel Museo di Melfi, ritrovato nell'XIX sec. nei pressi di Rapolla.

### STORIA DEGLI STUDI

L'area Melfese è stato oggetto di indagini archeologiche soprattutto dalla seconda metà del XX secolo<sup>11</sup>. Le prime scoperte nel sito di Chiuchiarì, che corrisponde all'ampio terrazzo vulcanico su cui a sede il centro medievale di Melfi, iniziarono negli anni 1953-1956, diretti sul campo dall'allora Ispettore onorario A. Casotta, su incarico del Soprintendente di Salerno, P.C. Sestieri; negli stessi anni si effettuarono ricerche anche nei siti di Cappuccini e Valleverde<sup>12</sup>. In seguito alla creazione della Soprintendenza della Basilicata, diretta da D. Adamesteanu, vennero eseguiti nuovi scavi nel 1966-1967 nello stesso sito di Chiuchiarì, sullo sperone SE del pianoro, attualmente occupato da edilizia popolare (fig. 4). Infine, nel 1970, fu intrapresa un'indagine più accurata e sistematica all'interno del cortile della scuola elementare "F.S. Nitti", sotto la direzione di G. Tocco<sup>13</sup>.

Negli anni Cinquanta vennero segnalati i primi rinvenimenti dal sito di Leonessa: antefisse di tipo campano con volto femminile racchiuso entro un nimbo di foglie baccellate, databili in età tardo-arcaica. Nello stesso sito, dieci anni più tardi, vennero casualmente messe in luce le strutture della villa romana. Nel 1971 furono condotti saggi in località Tesoro con la scoperta di un insediamento di età longobarda; nello stesso anno vennero in luce le tombe daunie in località Leonessa.

---

<sup>9</sup> NAVA, CRACOLICI, FLETCHER 2005, pp. 212-215.

<sup>10</sup> TAGLIENTE 1991.

<sup>11</sup> Per la storia dei primi rinvenimenti vedi IOSCA 2010.

<sup>12</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 71 (Mitro).

<sup>13</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 72 (Mitro).



**Figura 5- Leonessa, T 7, parte del corredo (rielaborazione da POPOLI ANELLENICI)**

Nel 1967 l'Ispettore Onorario Di Pietro segnalò, all'allora Soprintendente D. Adamesteanu, il casuale rinvenimento di materiale archeologico nella frazione di Pisciole, durante la costruzione della strada statale Ofantina. Nel 1971 contestualmente ai lavori per l'apertura di una cava di silicio si diede avvio allo scavo archeologico sotto la direzione di G. Tocco e i

risultati furono tempestivamente presentati al Convegno di

Taranto<sup>14</sup>. La prima campagna di scavo della necropoli di Melfi-Pisciole portò al rinvenimento di 102 sepolture. In quell'anno vennero anche scoperte le due importanti tombe "principesche", 43 e 48, che in seguito sono state parzialmente pubblicate da G. Tocco<sup>15</sup>. Gli scavi ripresero l'anno successivo fino al 1974<sup>16</sup>.

Sempre negli anni Settanta M. Cipolloni Sampò mise in luce l'insediamento neolitico nel sito di Leonessa. Dopo una lunga pausa, all'inizio del XXI sec. l'attività di scavo è stata svolta soprattutto con finalità di tutela del territorio; negli ultimi anni sono stati individuati e scavati altri villaggi neolitici e ville romane che ampliano le conoscenze sul territorio<sup>17</sup>.

Lo stato della documentazione è poco omogeneo: per un settore della necropoli di Pisciole (area B) e per l'intera necropoli di Chiuchiari si dispone di una recentissima pubblicazione da parte, rispettivamente di F. Notarangelo e R. Mitro<sup>18</sup>. La restante parte della



**Figura 6- Leonessa, frammento di stele daunia (da POPOLI ANELLENICI)**

<sup>14</sup> TOCCO 1971; KOK 2011, p. 65.

<sup>15</sup> POPOLI ANELLENICI, pp. 117-128 (Tocco); BOTTINI 1989, p. 172.

<sup>16</sup> TOCCO 1972; 1975, pp. 334-398.

<sup>17</sup> NATALI 2003; NAVA, CRACOLICI, FLETCHER 2005, pp. 212-215.

<sup>18</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016.



necropoli di Pisciolò è attualmente oggetto di uno studio dottorale, da parte di R.A.E. Kok dell'Universiteit von Amsterdam, che ha già pubblicato i primi risultati relativamente al settore A. Riguardo le altre necropoli sono disponibili solo brevi resoconti e pochi materiali editi<sup>19</sup>.

**Figura 7- Leonessa T 6, pendente in bronzo (da POPOLI ANELLENICI)**

### NECROPOLI

Sono posizionate in località Chiuchiari, Cappuccini, Valleverde, Pisciolò, Leonessa (fig. 1); le prime tre ricadono nell'odierna area urbana di Melfi; le altre due si trovano a ridosso dell'Ofanto, probabilmente in corrispondenza di guadi e approdi lungo il fiume. Alla stessa tipologia di insediamento rispondeva la necropoli in località Isca Ricotta, recentemente individuata.

Il sito di Leonessa si trova nella parte più settentrionale dell'area melfese, in un territorio pianeggiante in prossimità del fiume<sup>20</sup>. Una campagna di scavo del 1971 portò alla luce una piccola necropoli con una ventina di sepolture databili tra la fine del VII ed il V sec. a.C. Le tombe erano a fossa, con le pareti ed il fondo foderate da ciottoli. Il rito di seppellimento prevedeva l'inumazione dei corpi in posizione rannicchiata; i corredi sono molto sobri e omogenei con prevalenza di ceramica locale acroma; fa eccezione una sepoltura, T 7, che presenta un elmo di tipo apulo-corinzio con decorazione incisa (fig. 5)<sup>21</sup>. Come nelle altre necropoli di Melfi vi sono alcuni oggetti riferibili alla cultura di Oliveto-Cairano; in particolare un pendaglio antropomorfo (fig. 7) simile a quello da Oliveto Citra-Piceglia, che ha confronti in area adriatica nella necropoli di Novilara<sup>22</sup>. Da questa necropoli proviene l'unico frammento di stele daunia conosciuto dal territorio (fig. 6); si tratta della parte della decorazione marginale con motivo del rombo contenete elementi di meandro e inserito in un doppio rettangolo<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> POPOLI ANELLENICI.

<sup>20</sup> PONTRANDOLFO 1991.

<sup>21</sup> POPOLI ANELLENICI, pp. 114-115, tav. XLVI (Tocco).

<sup>22</sup> POPOLI ANELLENICI, pp. 115-116, tav. XLV (Tocco).

<sup>23</sup> POPOLI ANELLENICI, p. 116, tav. XLV (Tocco).



**Figura 8- Necropoli in località Pisciolino, posizionamento delle aree indagate.**

Il sito di Pisciolino si trova sull'omonima collina, conosciuta anche come "delle Frasche", a km 7 ad W della città di Melfi (figg. 1, 8). La collina è delimitata da due torrenti, Pisciolino e Le Frasche, che affluiscono nell'Ofanto in prossimità di un guado<sup>24</sup>. La necropoli fu individuata nel 1967 e scavata tra 1971 ed il 1974; consta di oltre 170 sepolture suddivise in più aree di rinvenimento. La zona denominata A si trova nella parte più bassa della collina, tra la Strada Statale Ofantina e il tratto della ferrovia Rocchetta S. Antonio- Avellino (figg. 8-9). Il campione esaminato da R.A.E. Kok consta di 32 sepolture, topograficamente isolate dalle altre, e con caratteristiche molto omogenee; fa eccezione la T 23, databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., in un'unica tomba, collocata a S, nettamente fuori dal *cluster*, con un rituale funerario differente<sup>25</sup>. La tomba più antica, T 13, del secondo quarto del VI sec. a.C., presenta una struttura a cassa litica con al fondo piccole pietre e ciottoli di varie dimensioni, ed una copertura in lastre. Si trova al margine settentrionale del nucleo ed è orientata N-S, come la

<sup>24</sup> BOTTINI 1980B, pp. 313-344.

<sup>25</sup> KOK 2009; 2011.

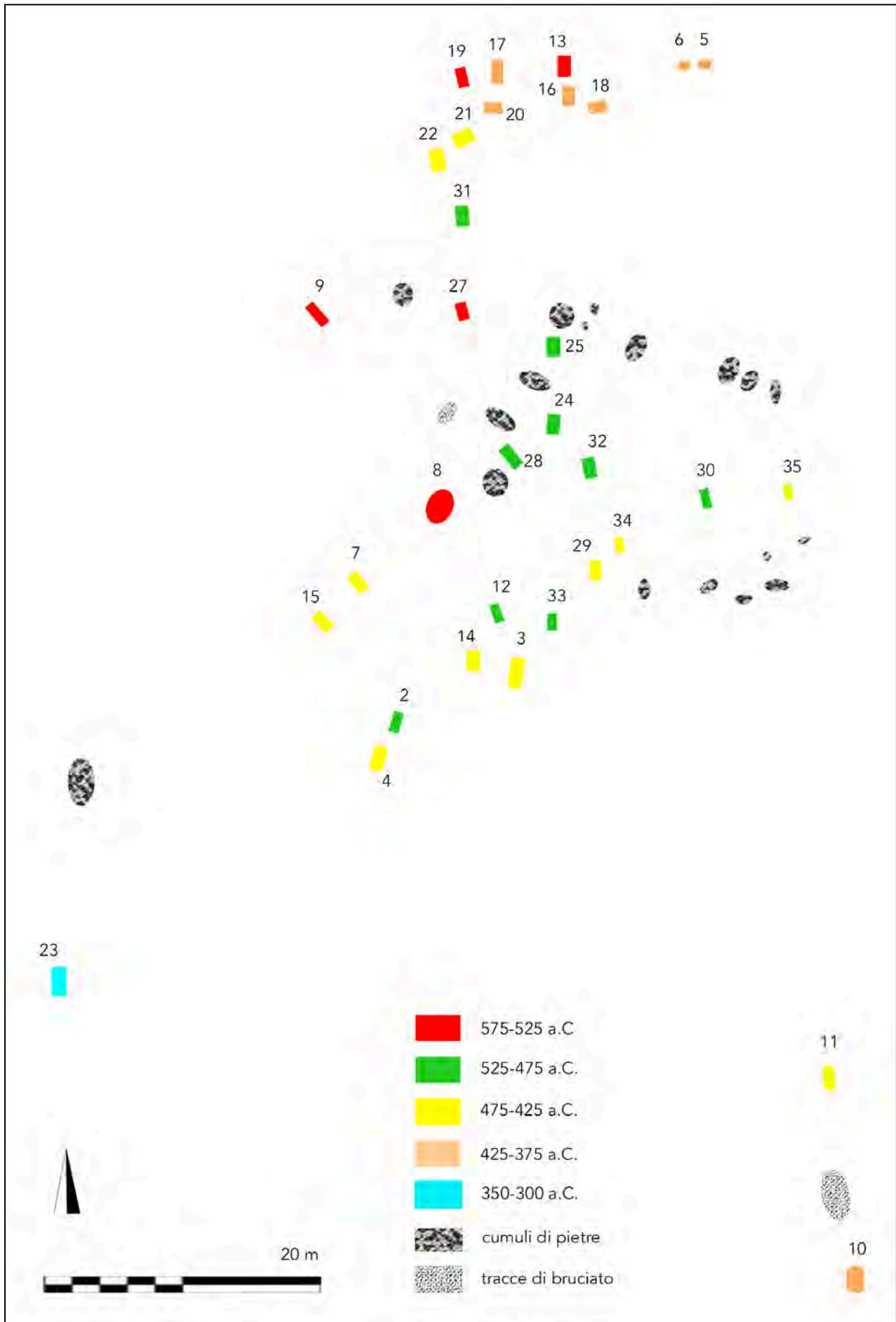


Figura 9- Pisciolò, zona A (rielaborazione da Kok 2011)



Figura 10- Pisciolò, corredo delle TT 13 I, a sinistra, e 13 II, a destra (da Kok 2011)

maggior parte delle tombe di questo periodo (fig. 9); al suo interno custodiva due deposizioni femminili. Le altre tombe, databili tra il secondo e il terzo quarto del VI sec., TT 8, 9, 19 e 27, sono a fossa, di forma ovoidale o rettangolare con una copertura a lastre. I defunti sono tutti in posizione rannicchiata, poggiano sul fianco sinistro, in genere con le gambe iperflesse. I corredi sia femminili che maschili della prima fase sono caratterizzati dalla presenza dell'olla-cratero daunio a decorazione *matt-painted* sempre in associazione con l'attingitoio. La maggior parte delle tombe presenta una brocca di tradizione nord-daunia inizialmente, di fabbrica canosina nel periodo più recente. A partire dal terzo quarto del VI sec. a.C. da vasi di produzione coloniale nella forma delle coppe di tradizione ionica. Le sepolture femminili di VI sec. a.C. presentano gioielli in ambra, TT.13 I e 13 II (fig. 10), mentre le tombe maschili la spada, la lancia e il coltello (fig. 11); questo presente in tutte le sepolture maschili del VI sec. a.C. sembra aver avuto un ruolo significativo nella cerimonia funeraria, indicando un collegamento con il sacrificio cruento<sup>26</sup>. Il vasellame in bronzo d'importazione etrusca si trova nelle tombe maschili più ricche: due bacili ad orlo perlinato nella T 27.

Le sepolture inquadrabili tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V sec. sono deposte in tombe a fossa (TT 2, 12, 31), a **doppia cassa** (TT 24, 28, 30 e 33) o a cassa semplice (T 32). Le sepolture a doppia cassa sono di forma rettangolare, costituite da lastroni (di calcare) con una lastra trasversale al centro che divide in due la tomba. In uno degli spazi è deposto il defunto con una parte del corredo, nell'altro si trovano altri elementi di corredo. Nella T 33, la doppia cassa da un lato la tomba presenta lastre mentre dall'altro la parete è formata da blocchi di pietre squadrate. Le tombe a cassa hanno lastre di dimensioni ridotte. In questa fase il defunto, sempre in posizione rannicchiata, sia sul fianco destro (TT 2, 25, 28, 31) che su sinistro (TT 24 e 30). All'interno dei corredi l'*oinochoe* ed il cantaroide compaiono solo dall'ultimo quarto del VI sec. In questo periodo sono documentati gli scambi con l'area nord-

<sup>26</sup> Kok 2009, p. 73.



**Figura 11- Pisciole, T 9 (da Kok 2009)**

lucana: nella T 24 (fig. 12), oltre alla brocca di produzione canosina, sono presenti una brocca ed una scodella decorati nello stile Ruvo-Satriano. Nel V sec. l'olla acroma sembra sostituire progressivamente quella *matt-painted*. La T 28 ha restituito un bacile profondo con manico in ferro; la T 25 una coppa Kassel, un coltello, due bracciali, una fibula in bronzo e rivestimenti d'ambra e d'osso.

Le tombe databili tra il secondo e terzo quarto del V sec. sono prevalentemente a fossa ad angoli stondati, in un caso rivestita da blocchi di pietra (T 4). È attestata una tomba a cassa (T 29) ed una a doppia cassa (T 35), identiche a quelle delle fasi precedenti. I defunti sono tutti deposti in posizione rannicchiata, nella maggior parte dei casi sul fianco sinistro. Dalla composizione dei corredi si può dedurre che rimane in uso il set di vasi già attestati nel VI sec. consistente in un'olla, un vaso per versare e/o attingere ed uno per bere.



**Figura 12- Pisciole, T 24 (da Kok 2011)**

La T 22, databile nella seconda metà del V sec. a.C. presenta oltre alla coppia olla ed attingitoio tradizionale, un'antefissa a testa di gorgone di tipo orrido. Quest'oggetto è un elemento anomalo in un contesto sepolcrale ed è possibile che essa si sia trovata nelle vicinanze o

comunque non facesse parte del corredo. Un'altra ipotesi è che l'antefissa sia stata utilizzata come segnacolo<sup>27</sup>.



Figura 13- Piscuolo, T 16 (da Kok 2011)

Alla fine del V sec. a.C. si aggiunge un'altra tipologia di sepolture rispetto a quelle già attestate. Le TT 17 e 20 sono a cappuccina, costituite in pietre sbozzate e sottili o da tegole di grandi dimensioni. In entrambi i casi, il fondo della deposizione è costituito da una superficie piana, creata con tegole nel caso della T 20. Inoltre, quest'ultima potrebbe essere attribuita ad un bambino, data la lunghezza ridotta della tomba. Dalle foto di scavo non si è potuta ricavare la posizione del defunto. Le deposizioni 5 e 6, che si trovano in una tomba a doppia cassa; con una deposizione per cassa, presentano un'unica copertura a lastroni, con la parte centrale costituita da lastre di dimensioni ridotte, il che potrebbe indicare una riapertura successiva. È probabile, infatti, che si tratti di due defunti uniti da un legame di parentela. Nella maggior parte dei casi il corredo ricopre lo scheletro. I corredi della fine del V sec. a.C. presentano una quantità maggiore di reperti rispetto ai periodi precedenti (fig. 13), in particolare è attestato l'aumento della ceramica a vernice nera con una forte variabilità riguardo le forme; si tratta prevalentemente di forme di piccole dimensioni come coppette su alto piede, coppette biansate e monoansate, olpette ma anche di *oinochoai* a bocca rotonda e trilobata, *kantharoi*, e *skyphoi*. Per la prima volta è la *stemless-cup*, presente in quattro esemplari nella T 6 ed una nella T 18, decorate con motivi incisi al centro della vasca.

<sup>27</sup> Kok 2011, p. 73.



**Figura 14- Crateri e stamnos dalle tombe di fine V-inizi IV sec. a.C. (da Kok 2011)**

In due corredi datati tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. compare lo *skyphos* decorato a figure rosse, con la caratteristica rappresentazione della civetta nelle deposizioni più ricche, come a Lavello<sup>28</sup>. L'olla sembra avere perduto il suo ruolo tradizionale in quanto spesso non è più presente all'interno dei corredi. Nella T 6 è stata sostituita da un cratere a calice e nella T 17 da un cratere a campana in stile misto (fig. 14) che, secondo gli editori, svolgevano la stessa funzione all'interno del rito funerario<sup>29</sup>. Insieme al cratere è attestata la presenza, per la prima volta, dello *stamnos*, sia a vernice nera, sia a fasce o in stile misto. Ogni esemplare

presenta delle bugne all'altezza della spalla. Secondo A. Bottini è identificabile come contenitore di vino puro che aveva certamente un ruolo importante nella cerimonia funerarie<sup>30</sup>.



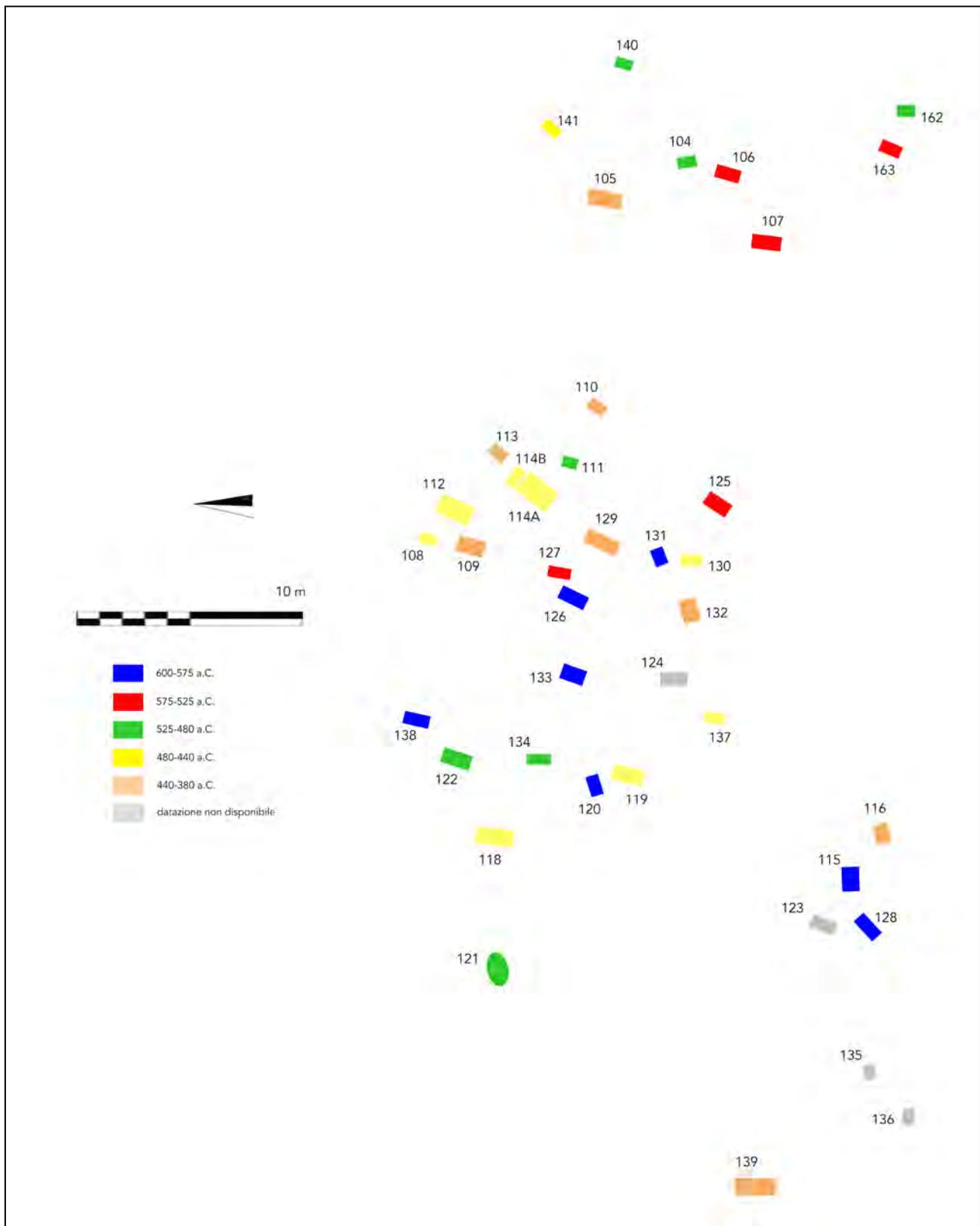
**Figura 15- Pisciolo, T 23 (da Kok 2009)**

L'unica deposizione databile nella seconda metà del IV sec., T 23, che si trova ad una distanza notevole rispetto alle altre tombe del nucleo, è una tomba a cappuccina (fig. 9). Lo scheletro è deposto in posizione supina. All'interno del corredo, una *lekythos* a reticolo ed una coppa a vernice nera (fig. 15).

<sup>28</sup> FORENTUM I, p. 225.

<sup>29</sup> KOK 2011, p. 75.

<sup>30</sup> BOTTINI 1989, p. 165; TAGLIENTE 1999, p. 405.



**Figura 16- Pisciole, zona B (rielaborazione da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

La zona denominata B (fig. 8) si trova più ad E di quelle appena descritte. All'interno dell'area esplorata sono state portate alla luce 40 sepolture cui venne assegnato un numero da 104 a

163 (fig. 16). Tre di esse, però, si sono rivelate prive di resti (TT 123, 124, 136) mentre una quarta (T 135) era una tomba infantile priva di oggetti di corredo<sup>31</sup>.



**Figura 17- Pisciole, T 127 (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

Le tombe sono tutte del tipo a fossa, di forma rettangolare o ovale, scavata nel banco argilloso ad una profondità variabile tra i 0,20 ed i 1,90 m; le pareti erano spesso foderate di lastre di arenaria; lo stesso materiale era utilizzato per le coperture. Le sepolture sono quasi tutte monosoma ma in due casi (TT 114A e 139) è attestato un riutilizzo; in questo caso i resti del defunto più antico era stati postati e risistemati in uno spazio ben delimitato. All'interno del sepolcro i corpi era deposti in posizione rannicchiata con le gambe flesse o, in soli due casi (TT 133 e 138) nella posizione supino-retratta<sup>32</sup>.

Sono state distinti 5 gruppi cronologici simili a quelli individuati a Ruvo del Monte: al primo periodo appartengono 7 deposizioni, due abbastanza vicine, TT 115 e 128, sono separate rispetto alle altre cinque che occupano, in modo sparpagliato, lo spazio centrale dell'area di indagine, TT 120, 126, 131, 133 e 138 (fig. 16). Tre sepolture sono orientate secondo un asse grosso modo N-S ed altre quattro E-W o NE-SW. I corredi, molto omogenei, sono composti solo da ceramica acroma e da cucina, tra cui spicca la c.d. coppia rituale composta dall'olla e da un piccolo attingitoio al suo interno<sup>33</sup>; l'unico vaso importato è un cantaroide OC proveniente dalla T 120. La T 138 si differenzia per la struttura a cumulo di pietrame sotto al quale era alloggiata la copertura, tipologia ben nota nell'area di Oliveto-Cairano ma che si ritrova anche in Daunia<sup>34</sup>. Nel corredo erano presenti anche oggetti di ornamento personale tra i quali un disco in avorio<sup>35</sup>. La T 126, a cassa litica, aveva ben tre cuspidi di lancia ed un coltello in ferro<sup>36</sup>.

Al periodo successivo sono assegnate cinque sepolture: due, TT 125 e 127 (fig. 17), vanno ad occupare l'area centrale ma in posizione marginale rispetto alla quattro tombe più antiche; le

<sup>31</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 23 (Notarangelo).

<sup>32</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 23-24 (Notarangelo).

<sup>33</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 27-33 (Notarangelo).

<sup>34</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 24-25 (Notarangelo).

<sup>35</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 32, n. 4 (Notarangelo).

<sup>36</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 29-30 (Notarangelo).

altre tre, TT 106, 107 e 163 s'impiantano in una area non ancora sfruttata, più ad E (fig. 16). In questo periodo aumenta notevolmente il numero degli oggetti di corredo e compare la ceramica *matt-painted*. Molto poche sono, invece, le importazioni dall'area greca<sup>37</sup>. La T 107, femminile, si distingue per il numero di oggetti di ornamento personale in metallo, osso, ambra e corallo<sup>38</sup>.



**Figura 18- Pisciolò, T 140, spada (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

restituito con numerosi monili tra cui un pendaglio antropomorfo in bronzo<sup>40</sup>. La T 140, maschile, datata genericamente alla prima metà del V sec., ostentava un armamento composto da lancia, giavellotto, spada (fig. 18) e cinturone, oltre ad un coltello<sup>41</sup>.

Ad un momento più avanzato del V secolo si possono datare 9 sepolture quasi tutte disposte a ventaglio intorno al nucleo più antico del cluster centrale (TT 108, 112, 114A, 114B, 118, 119, 130, 137), tranne la T 141 che va ad aggiungersi al gruppo E (fig. 16). In questa fase proseguono le importazioni dall'area di Oliveto-Cairano e si fanno più consistenti quelle dall'area greca, rappresentata principalmente dalla *kylix* di tipo Bloesch C<sup>42</sup>. La T 130, datata dagli editori ancora alla prima metà del V sec., potrebbe essere più tarda per la presenza di una *stemless-cup*, che in Daunia e nel melfese sono in genere attestate nel periodo successivo; nel corredo era presente un cinturone a ganci<sup>43</sup>. La T 114 presenta una struttura più articolata della altre: è composta da due differenti sepolture, tra loro connesse e cronologicamente

<sup>37</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 34-39 (Notarangelo).

<sup>38</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 37 (Notarangelo).

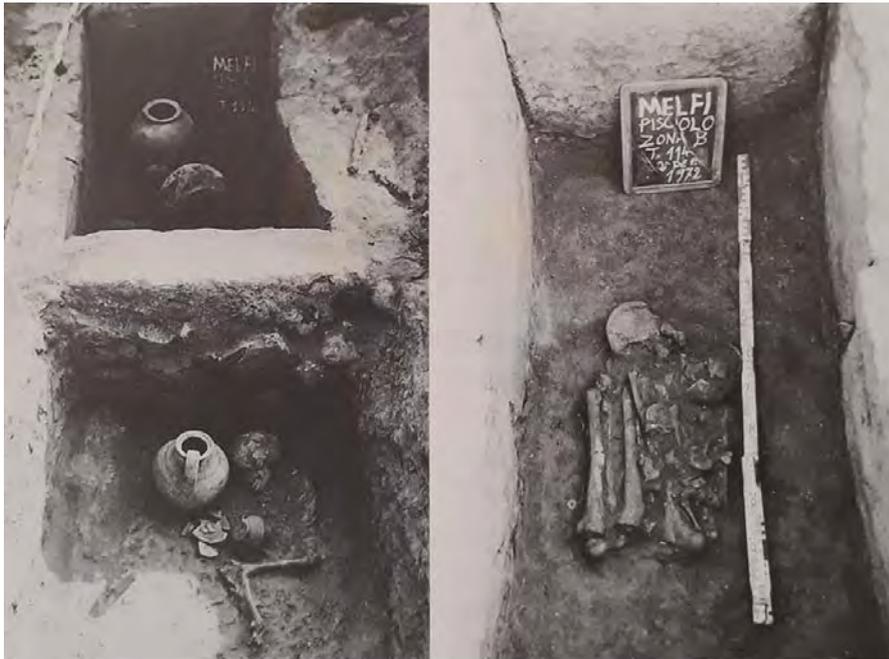
<sup>39</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 41-47 (Notarangelo).

<sup>40</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 41 (Notarangelo).

<sup>41</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 45-46 (Notarangelo).

<sup>42</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 47-57 (Notarangelo).

<sup>43</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 53-54 (Notarangelo).



**Figura 19- Pisciole, T 114, in alto a sinistra A II deposizione; in basso B; a destra A I deposizione (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

omogenee<sup>44</sup>; la T 114A ha una struttura a cassa litica rettangolare con lo scheletro deposto rannicchiato sul fianco destro, con il cranio a S (fig. 19). Al di sotto di questa deposizione sono state trovate altre ossa pertinenti ad un defunto precedente, con un solo coltello per corredo, per il quale non sono presenti indicatori cronologici, il

defunto era in posizione di iper-rannicchiamento come inserito in un stretto contenitore, non conservato; il coltello potrebbe essere stato utilizzato nel rituale di sepoltura per disarticolare le ossa ma non sono state fatte analisi antropologiche. Al di fuori della cassa si trovava il secondo sepolcro, T 114B, a fossa terragna rettangolare con scheletro di un subadulto rannicchiato sul fianco destro.

L'ultima fase di utilizzo della necropoli è datata tra la seconda metà del V ed i primi decenni del IV sec. a.C. Sono attestate 8 sepolture: la T 105 si inserisce nel *cluster* E, nel suo corredo è presente un cratere a colonnette simile ai tipi di Ruvo del Monte (fig. 20)<sup>45</sup>. Nel *cluster* centrale si dispongono 5 tombe, TT 109, 110, 113, 129 e 132, mentre la T 116 è collocata vicino al nucleo alto-arcaico delle TT 115 e 128; la T 139 è più ad W, in posizione apparentemente isolata. Anche la T 109 presenta un cratere ma di un tipo più recente, a



**Figura 20- Pisciole, T 105 (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

<sup>44</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 54-57 (Notarangelo).

<sup>45</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 60-61 (Notarangelo).

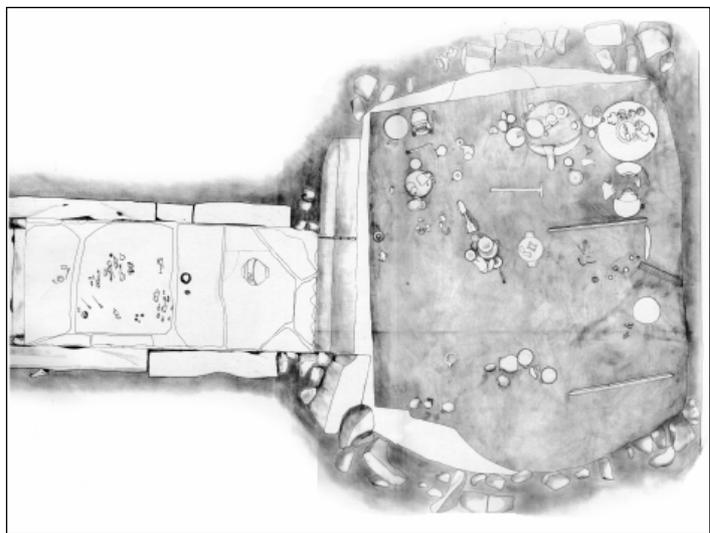


**Figura 21- Pisciole, T 109 (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

campana (fig. 21), che trova confronti ad Ascoli Satriano nella prima metà del IV sec.<sup>46</sup> Infine la T 139 custodiva un'olla di probabile produzione Oliveto-Cairano<sup>47</sup>.

Le sepolture rinvenute nell'area centrale sono

ancora inedite; in questo settore si trovavano le TT 43 e 48, scavate nel 1972<sup>48</sup>. Si tratta di due tombe principesche, databili nella seconda metà del V sec., forse verso la fine, eccezionali già nella struttura: a cassa con ampio deposito. È stata pubblicata la pianta della T 43 (fig. 22) che mostra una grande cassa in lastre di pietra nella quale era deposto il corpo del defunto, del quale si rinvennero solo poche tracce. Eccezionali i corredi: all'interno della cassa erano tutti gli oggetti di ornamento, ori, argenti, avori e ambre; nel deposito le ceramiche, il vasellame in bronzo e il ricco strumentario (figg. 23-24). La T 43, maschile, conteneva: numerosi monili in materiale prezioso; 2 crateri, 1 olla, 1 *oinochoe*, 21 brocche, 9 olpai, 1 *rython* a testa di equino, 8 *kylikes*, 3 *kantharoi*, 4 coppette biansate, 19 monoansate, 3 coppe su piede, 3 coppette, 1 *phiale*, 2 olle d'uso in ceramica; 1 situla, 1 olpe, 1 colino, 4 bacili, 2 lebeti in bronzo; almeno 6 spiedi, 2 alari, 1 pinza, 1 attizzatoio, 1 coltello in ferro; infine 1 punta di lancia e resti di un carro (2 ruote e finimenti)<sup>49</sup>.



**Figura 22- Pisciole, T 43, planimetria (da Iosca 2010)**

La T 48, femminile: numerosi monili in materiale prezioso; 1 olla, 2 cantaroidi

tipo III.1.C2<sup>50</sup>, 27 brocche, 9 olpette, 2 *lekythoi*, 1 *kalathos*, 1 *thymiaterion*, 1 *askos* anulare, 3 *kylikes*, 1 coppetta su piede, 4 coppette, 1 olla d'uso in ceramica; 1 situla, 1 brocca

<sup>46</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 54-57 (Notarangelo).

<sup>47</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 58-60 (Notarangelo).

<sup>48</sup> POPOLI ANELLENICI, pp. 117-128 (Tocco); BOTTINI 1989, p. 172.

<sup>49</sup> BOTTINI 1989, p. 172.

<sup>50</sup> SCALICI 2013B, p. 39, fig. 4.

*Schnabelkanne*, 2 oinochoai, 1 bacile, 1 lebete, 1 candelabro in bronzo; almeno 6 spiedi, 2 alari, 1 pinza da fuoco, 1 coltello in ferro<sup>51</sup>.



**Figura 23- Pisciolò, T 43, parte dal corredo (da POPOLI ANELLENICI)**

Il sito di Chiuchiari si trova sulla collina vulcanica dove sorge il centro medievale di Melfi. Tra il 1953 ed il 1970 sono state indagate due distinte aree: negli anni Cinquanta e Sessanta la parte orientale; nel 1970 l'area all'interno del cortile della scuola elementare (fig. 4)<sup>52</sup>. In totale sono state individuate 8 sepolture nell'area di scavo del 1970 e 12 dall'indagine degli anni Cinquanta. La documentazione di scavo è disponibile solo per la campagna più recente. Le tombe di questo settore sono per la maggior parte femminili, orientate NO-SE; il rito di deposizione prevede l'inumazione dei corpi in posizione rannicchiata, sul fianco destro gli uomini e sul sinistro le donne, senza distinzione di età; la struttura è a fossa semplice. Le tombe più antiche, T 1 e 6, presentano le pareti foderate con ciottoli; sono databili agli inizi del VI sec. a.C.. La T 1, maschile, aveva un corredo composto da pochi oggetti tra cui spicca l'elmo in bronzo di tipo corinzio e la lancia; insieme un'olla daunia con attingitoio OC, un bacile un

<sup>51</sup> BOTTINI 1989, p. 172.

<sup>52</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 71-74 (Mitro).



**Figura 24- Pisciolo, T 48, parte dal corredo (da POPOLI ANELLENICI)**

bronzo, un rasoio ed un bracciale (fig. 26)<sup>53</sup>. La T 6 aveva un corredo composto da soli monili in bronzo tra cui un pendaglio a forma di cervo (fig. 25)<sup>54</sup>. Alla stessa fase cronologica appartiene la T 9, femminile, con un corredo di soli oggetti di ornamento. La T 7 è l'unica databile nella seconda metà del VI: presenta un corredo composto da un'olla *matt-painted* canosina e c.d. attingitoio daunio, un attingitoio tipo 4, un coltello ed un peso da telaio<sup>55</sup>. Alla prima metà del V sec. a.C. appartengono tre sepolture, TT 2, 4 e 5, invece la T 3, considerata dagli editori pertinente a questo gruppo, deve essere spostata alla seconda metà del secolo per la presenza di un cantaroide III.2.B prodotto a Ruvo del Monte<sup>56</sup>. La T 2 è l'unica in cui sia attestata la polisomia.



**Figura 25- Chiuchiari, T 6, pendaglio in bronzo (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

<sup>53</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 85-86 (Mitro).

<sup>54</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 86-87 (Mitro).

<sup>55</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 9 (Mitro).

<sup>56</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 93, T 3, n. 3 (Mitro); cfr. SCALICI 2013B.



**Figura 26- Chiuchiarì, T 1 (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

Ben più articolati sono i corredi rinvenuti nell'area di scavo degli anni Cinquanta del XX sec., contrassegnati dalle lettere A-N. Le tombe più antiche risalgono alla prima metà del V sec. a.C.: la T M ostentava un corredo nel quale, accanto a due olle acrome, era presente un nutrito set di vasi *matt-painted* di produzione canosina, una coppa Bloesch C ed un elmo di tipo corinzio<sup>57</sup>. Ancora più ricco era il

corredo della T C con uno strumentario in bronzo composto dal colino, due bacili e due *oinochoai*; insieme vasellame acromo e *matt-painted*, una coppa ionica B2, spiedi in ferro ed un cinturone a ganci<sup>58</sup>. Agli anni centrali del V sec. si datano le TT E ed A: la prima presenta numerosi vasi in ceramica, tra cui spicca un cratere a vernice nera, ed un set di tre vasi in bronzo, 2 *oinochoai* ed un bacile; è presente un cantaroide nord-lucano tipo IV.3.B3<sup>59</sup>. La T A aveva un ricco corredo composto soprattutto da vasellame in bronzo, due elmi in bronzo di tipo apulo-lucano ed una coppia di ruote di carro in ferro<sup>60</sup>. Tra tombe si possono datare alla seconda metà del V sec., TT B, F ed L. Le prime due presentano dei corredi ricchissimi: nella T B era presente un nutrito strumentario in bronzo e ceramica, completato da alari e spiedi; due lamine ritagliate a forma di leone e serpente interpretate come *episemata* di scudo o di carro, un coppia di cerchioni in ferro di ruote<sup>61</sup>. Del corredo della T F, oltre al consueto



**Figura 27- Chiuchiarì, T B, episema o episemata (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

<sup>57</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 99-100 (Mitro).

<sup>58</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 100-101 (Mitro).

<sup>59</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 101-103 (Mitro).

<sup>60</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 103-104 (Mitro).

<sup>61</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 105-106, 256-258 (Mitro).



**Figura 28- Chiuchiari, TT F e H, parte dei corredi (da MITRO, NOTARANGELO 2016)**

ricchissimo strumentario in bronzo e ceramica, faceva parte un candelabro in bronzo a cimasa (fig. 28)<sup>62</sup>; numerose erano le armi: 2 cinturoni, 1 scudo, 2 elmi di tipo apulo-lucano, 3 coppie di paracaviglie, una coppia di ruote di carro in ferro. Faceva parte dello strumentario un singolare oggetto in bronzo interpretato come *aspergillum*<sup>63</sup>. Meno sfarzoso il corredo della T L nel quale l'olla canosina ha ancora un ruolo centrale<sup>64</sup>. Agli inizi del IV secolo si datano le TT D, H e I (fig. 28); la più importante è la prima, con un corredo di almeno 60 oggetti al centro del quale si trova il cratere di tradizione oppidana<sup>65</sup>. Infine la T N, che si data alla seconda metà del IV sec. per la presenza di ceramiche decorate nello stile di Gnathia, che attesta prosecuzione dell'utilizzo della necropoli di Chiuchiari contemporaneamente a quelle di Cappuccini e Valleverde. Le TT A, B, C, ed F sono tra le più ricche del nucleo e presentano oggetti importati dalla Campania etrusca e dall'area greca; molto vasto è il panorama delle

<sup>62</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 107-111 (Mitro).

<sup>63</sup> MITRO 2015.

<sup>64</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 111-112 (Mitro).

<sup>65</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 112-115 (Mitro).



forme in bronzo tra cui spiccano i c.d. lebeti atlantici. Nelle TT A, B e F erano presenti coppie di cerchioni riferibili a carri simili a quelli di Pisciole. Gli oggetti contenuti nei corredi rimandano tutti alla cerimonia del banchetto. Si può certamente concordare con gli editori quando

**Figura 29- Valleverde, oggetti dalle TT A, B e 12 (da POPOLI ANELLENICI)**

affermano che in questa zona vi era probabilmente un'area riservata ad un gruppo sociale di *status* elevato<sup>66</sup>.

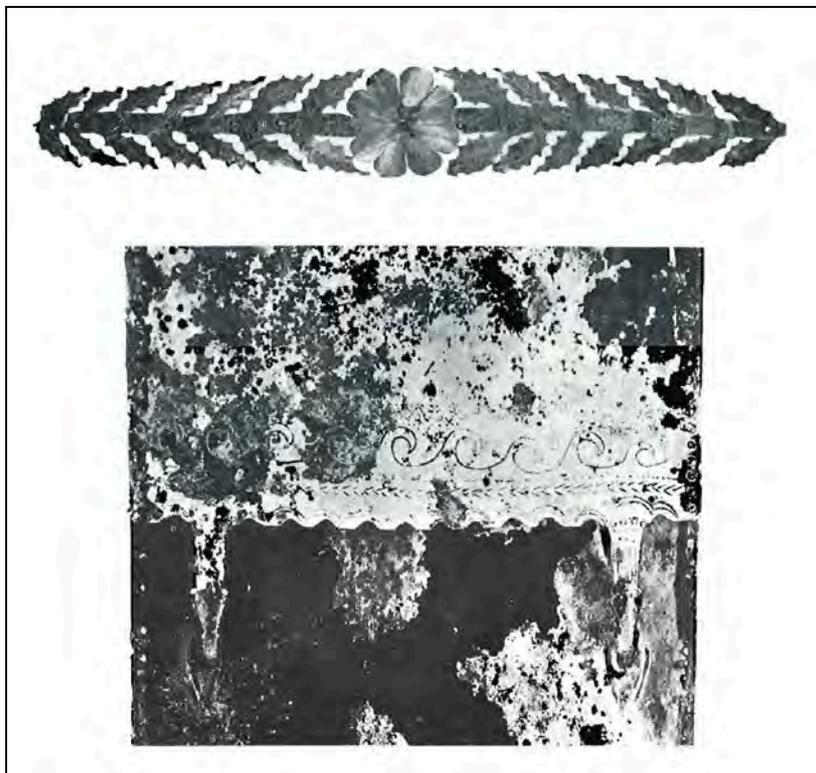
Pochissime sono le informazioni disponibili sulle necropoli in località Valleverde e Cappuccini: sono situate ad W di Chiuchiarri rispettivamente nella vallata sotto le propaggini della collina del castello normanno e sulla collina di fronte (fig. 4). Entrambe sfruttavano i gradoni naturali del banco tufaceo per la costruzione tombe a camera molto simili a quelle di Ascoli Satriano e Canosa, con 2-3 letti lungo la parete, uno occupato dai resti del defunto, l'altro dal corredo. Sorgono nella seconda metà del IV sec. a.C. ma mentre il sito di Cappuccini ha una vita più breve, non superando i primi decenni del III sec. a.C., Valleverde sembra utilizzata anche in età più recente<sup>67</sup>. Sono attestate anche sepolture a cappuccina e aree di *ustrinum* che documenterebbero il rito della cremazione. Della necropoli di Valleverde è stato pubblicato l'elenco del corredo di tre tombe a camera: dalla T A proviene un corredo composto da una pelike a figure rosse (fig. 29), uno *skyphos* di Gnathia ed un anello d'argento con castone in pasta vitrea; dalla T 12 provenivano 3 pissidi a figure rosse, una fibula d'argento e ambra configurata a leoncino, un *alabastron* di Gnathia; dalla T B soltanto 2 pissidi<sup>68</sup>. Della necropoli in contrada Cappuccini, invece è noto il corredo di una sola tomba a

<sup>66</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 79-83 (Mitro).

<sup>67</sup> POPOLI ANELLENICI, pp. 99-100 (Adamesteanu).

<sup>68</sup> POPOLI ANELLENICI, pp. 111-112 (Tocco).

camera, che attesta l'uso delle pareti dipinte (fig. 30) e il rito di "eroizzazione" del defunto che portava in testa un corona d'argento; completavano il corredo lo *skyphos* di Gnathia e il cinturone a ganci<sup>69</sup>.



**Figura 30- Cappuccini, T C (da POPOLI ANELLENICI)**

<sup>69</sup> POPOLI ANELLENICI, p. 113 (Tocco).

## LAVELLO

Il sito di Lavello è situato su un ampio pianoro di circa 160 ettari e si sviluppa, secondo un modello comune agli insediamenti dauni, per nuclei sparsi di abitato con relative necropoli. Il territorio collinare è particolarmente fertile ed adatto allo sfruttamento agricolo. Il pianoro, che è posto a 300 ca. s.l.m., si articola su diversi bracci collinari che hanno restituito evidenze archeologiche (fig. 31).



**Figura 31- Il pianoro di Lavello con indicazione delle aree archeologiche.**

Il sito è già frequentato in età preistorica come attestano i rinvenimenti neolitici di superficie da contrada S. Felice e le due tombe recentemente recuperate in località Casino<sup>1</sup>. Molto scarse sono le tracce relative al IX- prima metà VIII a.C. Solo con l'avanzato VIII sec. la documentazione inizia ad essere abbondante: resti di capanne subcircolari, per lo più profondamente scavate nel banco tufaceo, affiancate da fosse di scarico e da fosse-focolari, raggruppate in piccoli nuclei. Il tetto era sorretto da pali di cui restano le buche all'esterno mentre mancano tracce di sostegni centrali; le pareti, come il tetto, erano formate da

<sup>1</sup> NAVA 2003; PREITE 2003.



**Figura 32- San Felice, struttura palaziale (da BOTTINI ET AL. 1990)**

un'intelaiatura lignea intonacata da uno strato di argilla cruda e paglia. La maggioranza dei reperti ceramici è formato da frammenti geometrici monocromi, perlopiù pertinenti ad olle biconiche e scodelloni decorati a tenda o pseudo-tenda provenienti dalla Valla del Bradano, associati a pochissimi frammenti in stile proto daunio; scarsi i resti in

impasto. Nessuna sepoltura è databile con certezza a questo periodo. Modesta è anche la presenza nel VII sec: in contr. Casino sono venute alla luce alcune capanne che non differiscono da quelle del secolo precedente. Fra i materiali è da segnalare la presenza della serie canosina più antica il c.d. stile di Ruvo, nonché un frammento di stele sipontina che era stata reimpiegata in un muro di epoca successiva<sup>2</sup>. A partire dalla fine del VII secolo a.C. si registra un graduale processo di trasformazione che riguarda principalmente le espressioni del potere da parte dei gruppi dominanti. Questo fenomeno è legato all'avvio di relazione con le colonie greche della costa ionica e con i centri etruschi della Campania. In ambito funerario, alcune sepolture si segnalano per la ricchezza del corredo e per la presenza di beni di prestigio ellenici ed etruschi. In ambito abitativo si assiste al passaggio dalla residenza capannicola di tipo protostorico ad edifici solide case dalle con fondazioni in muratura e dal tetto pesante a tegole e coppi (fig. 32)<sup>3</sup>. Nonostante ciò l'insediamento conserva ancora un'organizzazione per nuclei sparsi. Gruppi familiari di analogo livello sociale, insediati in complessi palaziali dotati di una parte residenziale e di una cerimoniale, controllano i diversi settori dell'insediamento. In località Gravetta, presso il moderno cimitero di Lavello, è stato individuato un piccolo edificio a base quadrata coperto con tetto e decorato da antefisse gorgoniche, caratterizzato dalla presenza di fregio stuccato, decorato a stampo con motivi di girali e palmette<sup>4</sup>. Accanto all'edificio vi era una sorta di recinto caratterizzato da *bothroi*<sup>5</sup>. Per entrambi i complessi è stata proposta una funzione legata ad attività culturali, forse un *templum* di tipo italico. Il

<sup>2</sup> BOTTINI 1982A.

<sup>3</sup> MUTINO 2012.

<sup>4</sup> BOTTINI ET AL. 1990, p. 239 (Bottini).

<sup>5</sup> FORENTUM I, pp. 20-26 (Tagliente).

modello insediamentale per nuclei sparsi si protrae fino all'avanzato IV secolo quando l'insediamento si contrae occupando la sola collina di Gravetta e utilizzando a scopo funerario la prospiciente valle "delle Carrozze", sede della strada di congiungimento con Canosa<sup>6</sup>. Nel III sec. a.C., secondo M. Tagliente, defunzionalizzati gli edifici della fase daunio-sannitica, l'acropoli si trasforma nella necropoli dei cavalieri canosini invitati dai romani a presidiare il sito<sup>7</sup>. In età romana l'insediamento continua ad occupare questo poggio dove è noto un santuario frequentato tra III e II sec. a.C.<sup>8</sup> Per il periodo imperiale sono attestate i resti di ville dal territorio (località Casa del Diavolo e Madonna di macera). Recentemente è stato messo in luce in sepolcreto alto-medievale nel territorio.

### Storia degli studi

Le prime indagini risalgono alla fine del XIX sec. quando M. Lacava segnalò la scoperta di alcuni contesti funerari<sup>9</sup>. Rinvenimenti fortuiti furono effettuati fino agli anni Sessanta del XX sec. quando venne istituita la Soprintendenza della Basilicata. Tra essi si può citare il famoso *askos* Catarinella, vaso monumentale, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., decorato con la rappresentazione di una scena di *prothesis*, esposizione del defunto, associata al rito del pianto, della lamentazione e delle offerte funerarie<sup>10</sup>.

Il sito viene generalmente identificato con l'*oppidum* di *Forentum*, citato dalle fonti a proposito della Seconda Guerra Sannitica di cui furono teatro anche la Lucania e l'Apulia<sup>11</sup>. L'identificazione fu proposta da M. Torelli nel 1969 e accettata A. Bottini negli studi successivi; si basa principalmente sul rinvenimento di una epigrafe di età romana che menziona *Forentum*. Dal 1970 si sono susseguite numerose campagne di scavo da parte della Soprintendenza. Le numerosissime sepolture rinvenute sono edite solo in piccola parte; alle necropoli sono dedicate due monografie ed numerosi articoli<sup>12</sup>.

### Necropoli

Si dispongono in tutte le aree su cui sorge l'insediamento. Relativamente ai contesti editi, la zona che ha restituito il maggior numero di sepolture è la località di San Felice (fig. 31, A), che comprende il settore più occidentale del pianoro e che ha restituito alcune tra le tombe più

---

<sup>6</sup> MARCHI 2009.

<sup>7</sup> BOTTINI ET AL. 1990, p. 246 (Tagliente).

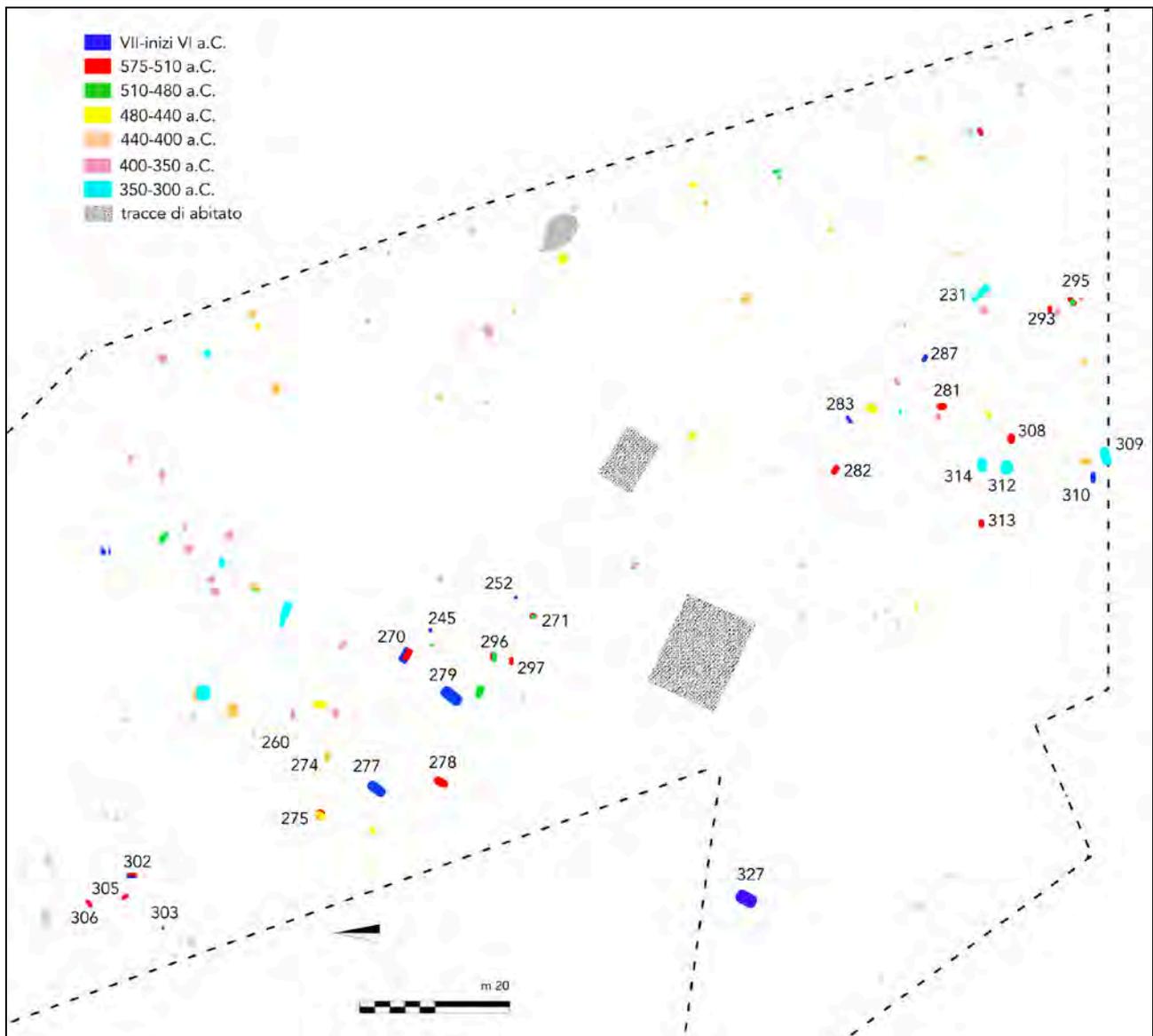
<sup>8</sup> FRESA 1992.

<sup>9</sup> BOTTINI, CIRIELLO 1991, p. 457 (Ciriello).

<sup>10</sup> D'ALESSIO 2007; DI FAZIO 2009 con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> *Liv.*, 9, 20; *Diod.*, 19, 65, 7. L'elenco di tutte le fonti sul sito è in BOTTINI, CIRIELLO 1991, p. 455 (Bottini).

<sup>12</sup> BOTTINI 1982B; 1985B; BOTTINI ET AL. 1990; FORENTUM I; FORENTUM II.



**Figura 33- Casinò, planimetria della necropoli (rielaborazione da FORENTUM I)**

antiche<sup>13</sup>. La zona del Sacro Cuore (fig. 31, B), corrisponde alla parte più alta del sito (320 m s.l.m.) e maggiormente interessata dallo sviluppo edilizio moderno; nonostante le ricerche archeologiche siano state molto limitate sono noti almeno 60 contesti funerari<sup>14</sup>. I due lembi di necropoli, adiacenti, potrebbero considerarsi in realtà un unico insieme visto che le tombe si addensano man mano che ci si avvicina al punto di giunzione viceversa mentre si rarefanno nella direzione opposta. In entrambe il periodo maggiormente attestato è il IV sec. a.C. Dalla zona denominata C (fig. 31, C), anch'essa molto urbanizzata, proviene un nucleo di 13 sepolture di cui 8 di IV sec. a.C.<sup>15</sup>; altre 9 tombe provengono dalla zona D (fig. 31, D), ad E della

<sup>13</sup> FORENTUM I, pp. 28-29 (Giorgi).

<sup>14</sup> FORENTUM I, p. 29 (Giorgi).

<sup>15</sup> FORENTUM I, pp. 29-30 (Giorgi).

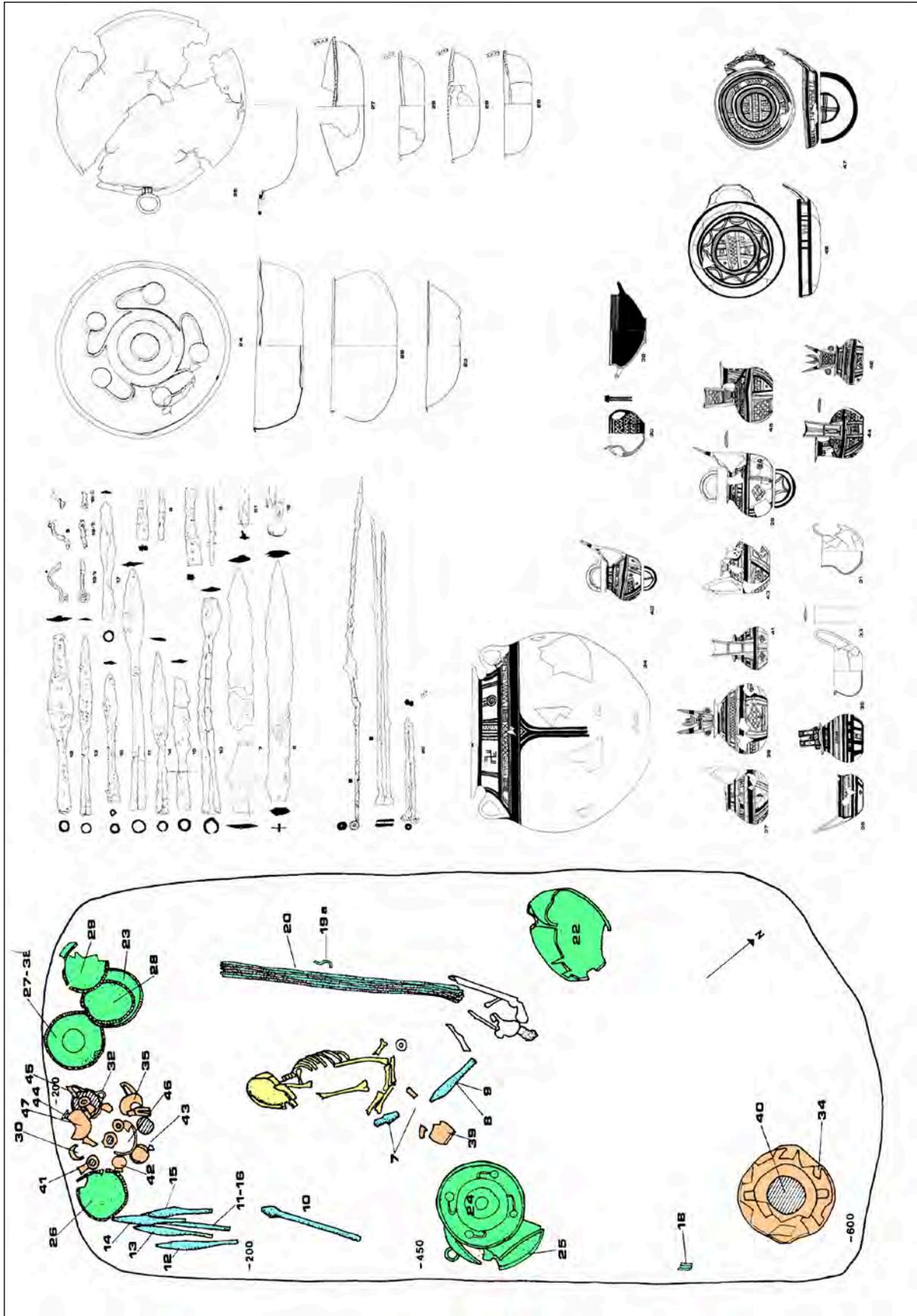


Figura 34- Casino, T 279 (da BOTTINI 1982B)

precedente<sup>16</sup>. La zona F rappresenta la frangia più settentrionale del pianoro (fig. 31, F); nonostante la scarsa urbanizzazione ha restituito una sola tomba, anche se si ha notizia di numerosi rinvenimenti sporadici<sup>17</sup>. Recentemente è stato esplorato anche il settore I mentre non sono noti rinvenimenti dal piccolo promontorio roccioso, naturalmente ben difeso su tre lati, attualmente occupato dalla parte più antica dell'abitato moderno (fig. 31, H). La maggior parte delle informazioni sulle necropoli provengono dalle località Casino e Gravetta. Nella prima (fig. 31, E), diverse campagne di scavo hanno individuato oltre 250 tombe equamente distribuiti tra VI e IV sec. a.C. con una piccola presenza anche nel VII sec. a.C. (fig. 33). Alla prima metà del secolo si datano alcune sepolture tra cui la T 270A, polisoma, contenente i resti di ben 5 individui. Tra essi vi era un individuo di genere femminile che ostentava una ricca parure di monili: una coppia di fermatrecce in oro, lunga collana di vaghi d'ambra, pendenti e bracciali in bronzo, fra cui uno ad arco inflesso tipico della cultura di Oliveto-Cairano<sup>18</sup>. Questa tomba sembra aggregare intorno a sé altre tre sepolture, due sepolture di guerrieri con un corredo estremamente sobrio composto da lancia, coltello e pochi oggetti di ornamento personale, e una di bambino. Stessa cronologia ha la T 327, al margine W dell'area d'indagine. Altri piccoli gruppi di sepolture si dispongono per tutta l'area ma lettura planimetrica è complicata dal frequente riutilizzo dei sepolcri<sup>19</sup>.

Al terzo quarto del VII sec. risale la T 279, a fossa quadrangolare poco profonda di grandi proporzioni con copertura a tumulo di ciottoli quasi del tutto asportata (fig. 34)<sup>20</sup>. Il corredo era disposto secondo un preciso ordine: sul fondo, a destra del defunto, un fascio di 6 spiedi in ferro, nello spazio retrostante i resti di uno scudo ligneo, sul lato opposto lancia, una spada nella mano destra, in basso, presso le gambe una brocca ed un bacile bronzeo ripiegato. Nell'angolo E della parte inferiore, parzialmente, un'olla con all'interno una brocca con funzione di attingitoio; lungo il lato breve superiore era stato accumulato senza alcun ordine tutto il resto del vasellame ceramico e cinque bacili bronzei. Altre 7 fra lance e giavellotti, forse aggiunti in un secondo momento erano presso un angolo della fossa mentre in corrispondenza del petto, una seconda spada ed un coltello. Tra i materiali importati, ceramica *matt-painted* da Canosa, i bacili etruschi, una coppa a filetti dall'area ionica ed una anforetta ad anse complesse di Oliveto-Cairano.

---

<sup>16</sup> FORENTUM I, p. 30 (Giorgi).

<sup>17</sup> FORENTUM I, pp. 30-31 (Giorgi).

<sup>18</sup> FORENTUM I, p. 275 (Osanna).

<sup>19</sup> FORENTUM I, p. 94 (Osanna).

<sup>20</sup> BOTTINI 1982B.

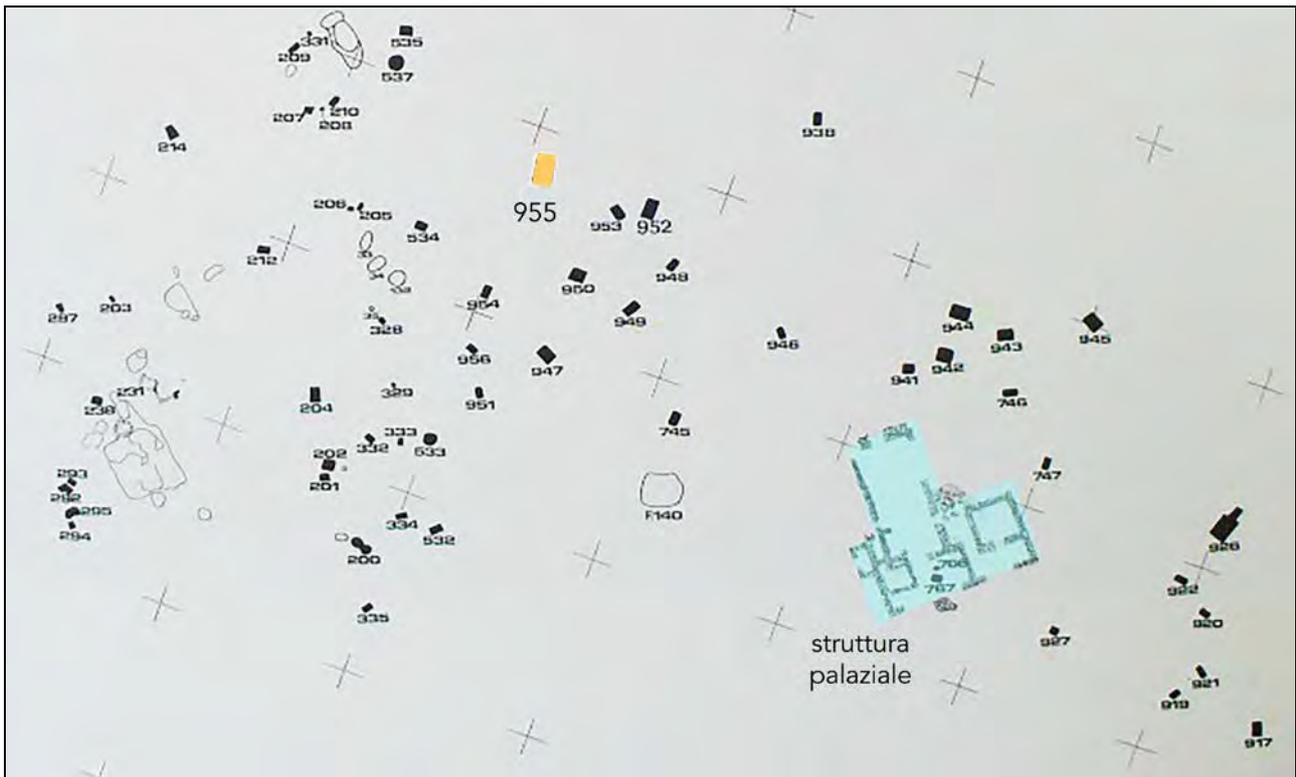
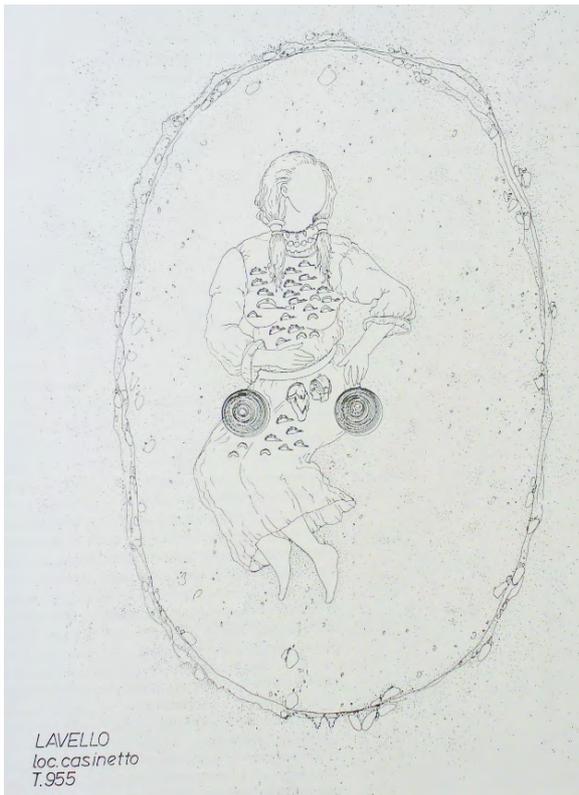


Figura 35- Casino, settore della necropoli intorno la T 955 (rielaborato da BALDONI 1993)

Poco dopo la metà del VII sec. si data anche la T 277, meno conservata, posta a m 20 ca. dalla precedente. In torno a queste due sepolture, nel VI sec., si sviluppa un aggregazione di tombe con schema semi-radiale: nella prima metà del VI la T 278, pertinente ad un guerriero armato di spada e poi nel corso del secolo le prime deposizioni delle TT 271, 275, 296, 297, 298 con individui maschili armati di lance. La T 270B sembra la sola sepoltura femminile. Secondo M. Osanna, il legame che intercorre tra le sepolture di uomini in armi e la T 279 è allo stesso tempo parentale e di “ruolo”<sup>21</sup>. Un altro *cluster* si aggrega intorno alla T 302, polisoma con 3 deposizioni: la più antica, della fine del VII sec., è pertinente ad un individuo di genere femminile che ostenta una ricca *parure* di gioielli; le altre due, di bambino e guerriero sono di poco più recenti. Vicino a questa le TT 305 e 306, pertinenti a guerrieri, e la T 303, infantile (fig. 33). Un terzo settore di necropoli è a S, intorno alla T 308, polisoma con 3 corpi tra cui un maschio adulto armato di spada: TT 282, 283, 287, 293, 295 dep. A, 310 e 313, tutte pertinenti a donne ed infanti (fig. 33). Questo gruppo sembrerebbe fare da contraltare al *cluster* della T 279 che presentava una opposta percentuale della rappresentanza di genere. Nei corredi databili all’inizio del VI sec. il vaso principale è il c.d. attingitoio a vasca profonda, di produzione nord-daunia, una forma per contenere con una alta ansa sormontante che a volte

<sup>21</sup> FORENTUM I, p. 94 (Osanna).



**Figura 36- Casinò, T 955 ricostruzione grafica (da BALDONI 1993)**

è anche l'unico oggetto presente<sup>22</sup>. All'interno di questo vaso si trova spesso una seconda forma più piccola, spesso un attingitoio di importazione coloniale. Talvolta è presente anche la *kylix* a filetti achea o a vernice rossa di produzione Tarantina; dai decenni centrali del VI sec. è sostituita dalla coppa di tradizione ionica B2. Nella seconda metà del secolo la ceramica *matt-painted* di produzione canosina è più attestata; il vaso principale nei corredi è adesso l'olla; sono anche presenti oggetti della cultura di Oliveto Cairano come le olle OC tipo A-B; meno attestati i vasi *matt-painted* nord-lucani<sup>23</sup>. La distinzione di genere è marcata mediante la presenza delle armi per gli uomini e degli oggetti di ornamento personale per le donne<sup>24</sup>.

Nel V secolo le sepolture si dispongono con maggiore casualità e tendono ad occupare gli spazi intermedi tra i gruppi di età arcaica. Aumentano i casi di sepolture isolate<sup>25</sup>. Agli inizi del secolo, nel *cluster* della T 279, vengono riutilizzate le TT 296 e 298 per nuove deposizioni di guerrieri. La presenza di uomini armati è attestata anche per i periodi successivi dalle T 275, della metà del V, e le TT 260 e 274 della fine del secolo. All'interno dei corredi, il passaggio tra il VI e V sec. a.C. è segnato dalla scomparsa della ceramica coloniale di tradizione ionica e dall'arrivo delle prime produzioni a vernice nera. Il vaso più ricorrente è la *kylix* tipo Bloesch C affiancata dal secondo quarto del V sec. dalla *Vicup*; nella seconda metà del secolo diventa preponderante la *stemless-cup*. La ceramica *matt-painted* daunia è molto meno attestata, sostituita dalla ceramica a bande<sup>26</sup>. Nel corso del V si verificano molti cambiamenti: se il corredo tipo di VI secolo era composto essenzialmente da una grande forma per contenere ed una per attingere/bere, adesso le forme si specializzano e diventano più numerose; continua ad essere presente l'olla ma solo nelle sepolture di adulti. Le forme ceramiche sono chiaramente collegate al vino ed alla cerimonia del banchetto. Il cratere,

<sup>22</sup> FORENTUM I, p. 276 (Giorgi).

<sup>23</sup> FORENTUM I, p. 277 (Giorgi).

<sup>24</sup> FORENTUM I, p. 277 (Osanna).

<sup>25</sup> FORENTUM I, p. 95 (Osanna).

<sup>26</sup> FORENTUM I, pp. 280-281 (Martinelli).

tuttavia,

è

rarissimo,



Figura 37- Casino, T 955, parte del corredo (rielaborazione da BALDONI 1993)

attestato nelle tombe femminili TT 259 e 288; nel primo caso si tratta di una sepoltura molto ricca con un articolato corredo composto da vasi di tradizione locale e allogena. La T 288, dove il cratere sostituisce l'olla, si è supposto che potesse appartenere ad una straniera<sup>27</sup>. Le armi ed i gioielli continuano a marcare la differenza di genere. Nella seconda metà del V secolo vengono fruttati anche nuovi settori, prima non utilizzati; nel corso del IV sec. prosegue il progressivo e disordinato ampliamento dei nuclei funerari<sup>28</sup>. Si riconoscono due maggiori fulcri di aggregazione: il primo si dispone a NE del *cluster* della T 279; il secondo, composto per lo più da tombe a semicamera della seconda metà del IV sec., TT 231, 309, 312 e 314, si dispone nella parte S dell'area esplorata.

Dalla stessa località Casino (figg. 31, E, 35) in prossimità di un edificio palaziale, articolato in area residenziale e cerimoniale, proviene un gruppo di sepolture pertinenti ad individui di elevato *status* sociale<sup>29</sup>. La T 955 rappresenta la deposizione più importante per qualità e quantità del corredo: del tipo "a pozzo", profondo m 4, con copertura a grossi lastroni di arenaria rinalzati da ciottoli; pertinente ad un individuo femminile in posizione rannicchiata

<sup>27</sup> FORENTUM I, p. 282 (Russo).

<sup>28</sup> FORENTUM I, p. 96 (Osanna).

<sup>29</sup> MUTINO 2012, pp. 197-201.

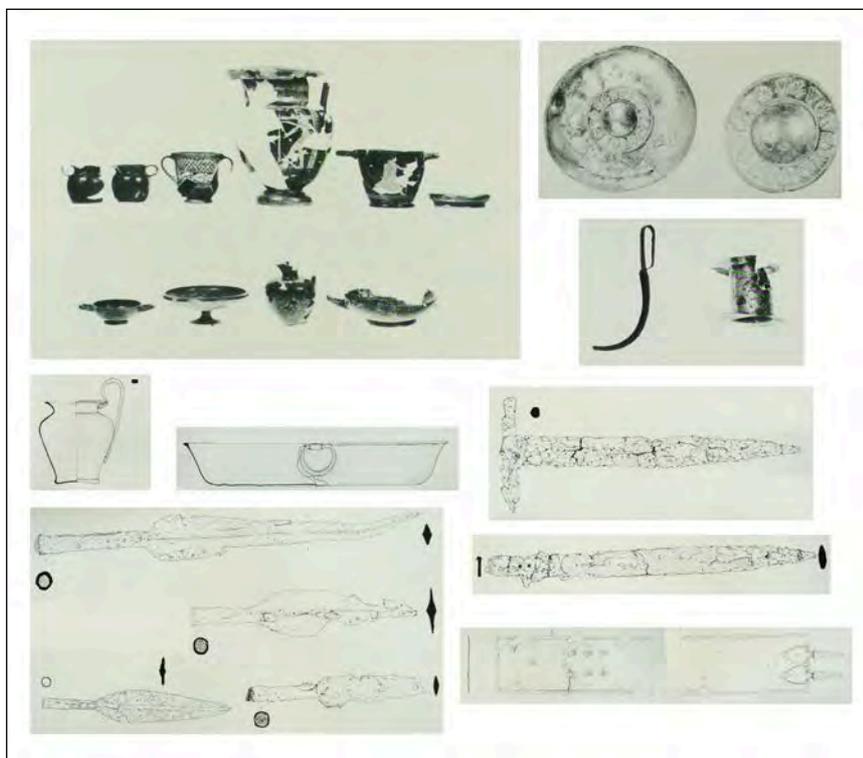


**Figura 38- Casino, T 955, oggetti di ornamento personale (rielaborazione da BALDONI 1993)**

sul fianco sinistro (fig. 36); databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.<sup>30</sup> Il set di vasi in ceramica era composto da un cratere a figure rosse, un vaso configurato a testa femminile, 8 brocche, 1 *stemless-cup*, 3 *kantharoi* S. Valentin, una *owl-skyphos*, piatti, piattelli e coppette, pisside, *guttus*, 2 *lekythoi* e un'olla acroma che conteneva una brocca come attingitoio. Un set di vasi in bronzo comprendente un lebate atlantico retto da 3 piedi in ferro, un *podanipter*, 2 situle, 1 stamnos ed un olpe; 10 bacili ed un colino. Un servizio con probabile funzione cerimoniale da libagione con patera a protome di cigno e *oinochoe* a bocca rotonda; 2 *phialai mesomphaloi* in bronzo e argento, un boccale ed un cucchiaino in argento. Tra gli strumenti 8 spiedi, una coppia di alari, un tirabrace ed una pinza; 4 *dolabrae* (strumenti per sacrificio) ed una scure in ferro; una *kreagra* (c.d. portatorce), una lucerna ed un candelabro in bronzo; finimenti per cavalcature (fig. 37). La ricca serie di monili comprende collana d'ambra con vaghi a grappolo d'uva e a ghianda, una coppia di grandi cerchi, forse orecchini, ben 30 fibule in oro, argento, bronzo e ferro; infine la presenza di una coppia di dischi in avorio e di 2 pendenti d'ambra intagliata, a protome equina e protome femminile, richiama la T 48 di Pisciole (fig. 38). Il corredo si pone al vertice di un gruppo di sepolture che ha restituito ricchi corredi con vasellame in bronzo. L'immagine che da esso si ricava è quello di un arredo con chiari richiami ad ogni tipo di pratica alimentare. Secondo A. Bottini è il caso più chiaro di

<sup>30</sup> BALDONI 1993, pp. 59-62 (Ciriello).

marcata connotazione conviviale di tutta la Daunia<sup>31</sup>. L'individuo sepolto nella T 955 di Lavello avrebbe accolto in sé tutti i caratteri che di solito si trovano nelle sepolture maschili, ad eccezione delle armi.



**Figura 39- Gravetta, T 599-600, parte del corredo (da FORENTUM II)** Un'altra area molto interessante è la collina di Gravetta (fig. 31, G), ultima propaggine prima della piana dell'Ofanto è limitata a S dalla località Carrozze sede del naturale percorso di accesso al pianoro. Dalle campagne di scavo della Soprintendenza è emerso un quadro particolarmente complesso dell'insediamento in questo punto. Dopo una fase di frequentazione poco intensa, simile a quanto riscontrato negli altri settori del sito, a partire dai decenni finali del V sec. a.C. quest'area tende a differenziarsi nettamente per la presenza di ricche e grandi sepolture. Il rilievo, oggi occupato dal moderno cimitero, era sede di un'area sepolcrale pertinente ad un gruppo aristocratico al vertice della società dell'antica Lavello.

La T 599, del tipo "a pozzo", profonda m 4,70, databile all'ultimo quarto del V sec. era pertinente ad un individuo maschile che ostentava un ricco corredo<sup>32</sup>. Il sepolcro venne modificato qualche decennio dopo la deposizione per la costruzione della T 600, a grotticciella, di cui la T 599 divenne una sorta di *dromos*. Al momento della scoperta presentava un ricchissimo corredo completamente sconvolto e frantumato ad eccezione di un gruppo di vasi in bronzo e argento, rinvenuti in posizione marginale in un angolo della camera. Il rimaneggiamento della tomba e la mancanza di resti umani hanno fatto ipotizzare ad A. Bottini e M. P. Fresa che le spoglie del defunto, in ragione di un particolare *status* sociale, siano state traslate nella T 600, alla base del gradino di accesso alla quale, era stata deposta una grande concentrazione di armi e frammenti di altri oggetti frammisti ai resti semi-combusti di

<sup>31</sup> BALDONI 1993, p. 66 (Bottini).

<sup>32</sup> FORENTUM II, pp. 35-37 (Bottini, Fresa).



Figura 40- Gravetta, T 607, parte del corredo (da FORENTUM II)

un individuo di sesso maschile di 20 anni ca<sup>33</sup>. Il corredo della T 599 era composto (fig. 39) da almeno una grande olla acroma, un cratere a colonnette ed uno *skyphos* entrambi attici a figure rosse, un *set* di vasi a vernice nera composta da diverse *kylikes*, di cui una con tondo interno a figure nere, *skyphoi*, *oinochoai*, coppette, 5

*kantharoi* tipo S. Valentin. Il servizio di vasi in metallo era composto da un'*oinochoe* ed un bacile in bronzo, 3 *phialai* d'argento, 1 boccale, 1 olpetta, 1 cucchiaio in argento; infine due strigili in bronzo ed un fermatrece(?) in argento. A questi oggetti dovrebbero essere aggiunti quelli traslati insieme alle spoglie del defunto nella T 600: *lophoi* pertinente ad almeno un elmo, coppia di paracaviglie, frammenti pertinenti a più di un cinturone a ganci, almeno 2 spade con guardamani a crocera, coltello, almeno 4 punte di lancia, finimenti equini. Numerosi elementi in osso potrebbero essere associati a finiture di mobilio o cofanetti, compreso un supposto *aulos*<sup>34</sup>.

La T 607 era del tipo "a pozzo" di eccezionale profondità, m 6,50<sup>35</sup>; conteneva i resti di due donne deposte rispettivamente in posizione rannicchiata e supina; la prima occupava il lato W della cella mentre la seconda era posta al centro, accompagnata dall'intero corredo ceramico eccetto l'olla, che era posta ai piedi della prima; la presenza di un coltellino deposto sul corpo della defunta rannicchiata ricorre nei contesti di Ascoli Satriano<sup>36</sup>. Tracce di legno fanno supporre la presenza di un tavolato o letto funebre; il contesto è datato alla prima metà del IV sec. a.C. Il corredo (fig. 40) presentava un gran numero di oggetti ceramici a vernice nera, scialbati, sovraddipinti in rosso e a figure rosse; erano presenti anche 2 bacili e 2 *oinochoai* in bronzo. La T 655, a grotticella artificiale con *dromos*, era pertinente ad un individuo femminile databile alla seconda metà del IV<sup>37</sup>; ostentava un ricco corredo con almeno 35 oggetti. La T

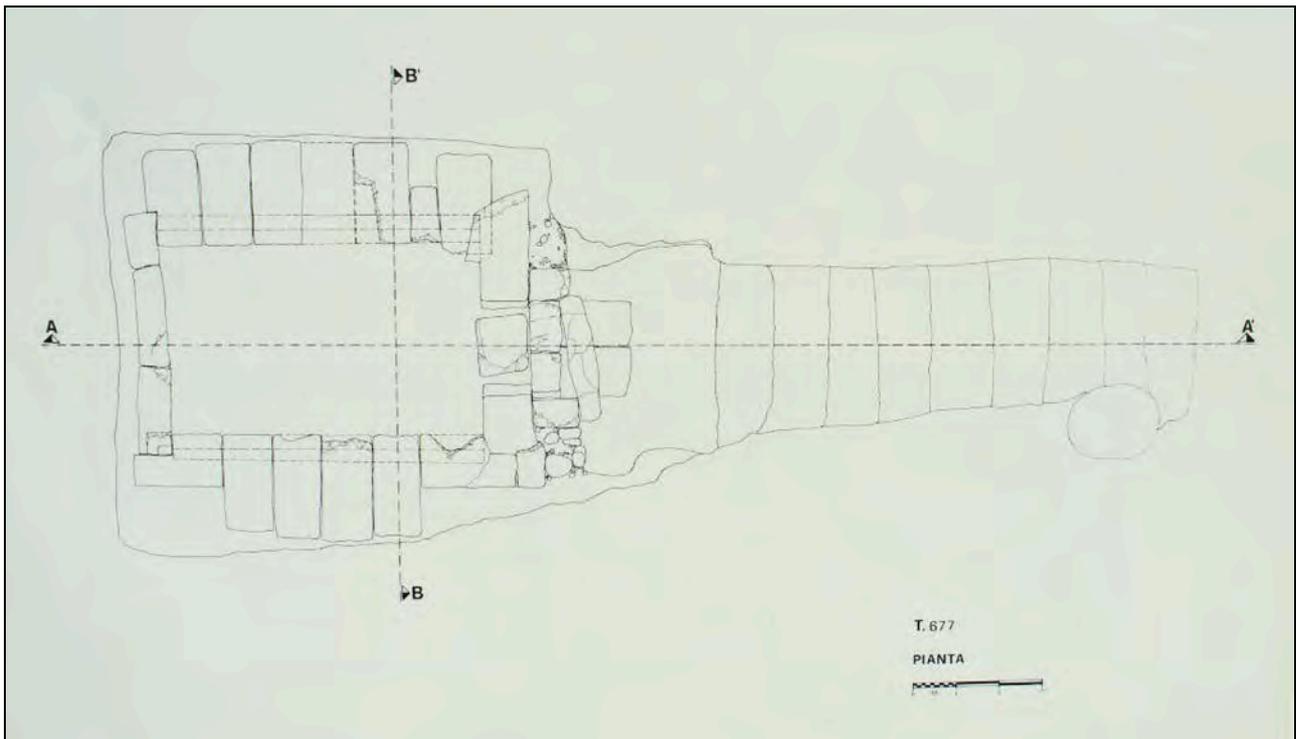
<sup>33</sup> SCALICI C.D.S.B.

<sup>34</sup> FORENTUM II, pp. 39-43 (Bottini, Fresa).

<sup>35</sup> FORENTUM II, pp. 44-47 (Bottini, Fresa).

<sup>36</sup> *Infra*.

<sup>37</sup> FORENTUM II, pp. 47-48 (Bottini, Fresa).



**Figura 41- Gravetta, T 677, planimetria (da FORENTUM II)**

656 aveva la stessa struttura e cronologia della precedente ma custodiva i resti di un maschio, forse adolescente<sup>38</sup>. La T 677, del tipo a camera, ha un impianto monumentale con *dromos* a nove gradini fiancheggiato da un pozzo sacrificale (fig. 41); la camera aveva le pareti intonacate: restano tracce di colore rosso; purtroppo era depredata ma dai materiali recuperati sembra si possa datare alla seconda metà del IV sec. a.C.<sup>39</sup> Struttura e cronologia simile aveva la T 686 pertinente ad un maschio adulto caratterizzato come guerriero che recava un elmo italico-calcidese (fig. 42 b) associato ad elementi di armatura che richiamano il mondo osco-sabellico<sup>40</sup>.

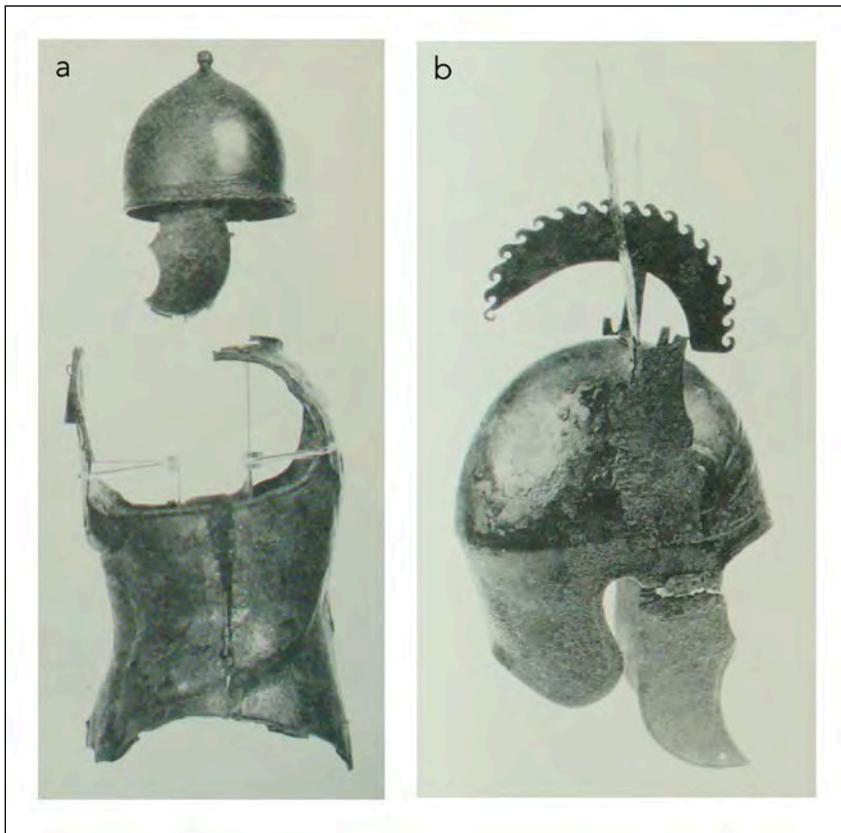
La T 669 è tra le più recenti della necropoli: a camera con *dromos* d'accesso, custodiva due deposizioni maschili databili tra la seconda metà e la fine del IV sec. a.C.<sup>41</sup> Ostenta un costume ricco funerario da capo militare con corazza anatomica ed elmo tipo Montefortino (fig. 42 a); del corredo fanno parte numerosi oggetti ceramici, molti dei quali di produzione canosina come le ceramiche listate e i vasi plastici a decorazione policroma. Per gli editori le caratteristiche di questa tomba testimonierebbero il processo di romanizzazione avviato all'interno delle *élites* daunie, di Canosa in particolare, alla fine del IV sec. a.C.

<sup>38</sup> FORENTUM II, pp. 48-49 (Bottini, Fresa).

<sup>39</sup> FORENTUM II, p. 61 (Bottini, Fresa).

<sup>40</sup> FORENTUM II, pp. 63-65 (Bottini, Fresa).

<sup>41</sup> FORENTUM II, pp. 49-61 (Bottini, Fresa).



**Figura 42- Gravetta, elmi e corazza dalle TT 669 (a) e 686 (b) (da FORENTUM II)**

La presenza, a Lavello, del rito dell'inumazione con disposizione supina del feretro riveste un significato particolare nei rapporti con i gruppi sabellici che, nel corso del IV sec. si inseriscono nel tessuto sociale del centro daunio<sup>42</sup>. Per la verità, dai contesti editi il fenomeno sembra essere episodico: la defunta della T 607 potrebbe essere stata la moglie straniera di un daunio e pertanto rientrare in dinamiche politico-matrimoniali. Una seconda

sepoltura, maschile, proviene dall'area centrale del pianoro: si tratta della T 505 di via Cappuccini (fig. 43), a fossa semplice coperta da una grande lastra di arenaria, che custodiva una deposizione supina<sup>43</sup>. Il corredo era composto da una lancia, un cinturone non indossato e da un set ceramico a figure rosse, vernice nera e sovraddipinti che comprendeva un cratere configurato a *skyphos*, una *stemless-cup*, uno *skyphos*, una coppetta monoansata, una pateretta, un'olpetta ed un *guttus*. La tomba è databile all'inizio del IV sec. a.C. Oltre la deposizione supina del corpo, dunque, sono assenti alcuni tra gli elementi ricorrenti del costume funerario daunio come l'olla, le brocche ed altre forme ceramiche della tradizione. Benché ancora piuttosto isolato, questo rito funerario era presente a Lavello durante la prima metà del IV sec., e sembra testimonianza di un gruppo di provenienza allogena di matrice osco-sabellica.

In conclusione, l'esplorazione sistematica di Lavello consente di definire un modello che A. Bottini ha recentemente schematizzato come segue<sup>44</sup>. Il sito era organizzato per nuclei separati di piccoli gruppi di abitazioni costantemente affiancate dalle tombe, alternati a spazi

<sup>42</sup> MARCHI 2016.

<sup>43</sup> BOTTINI 1985B.

<sup>44</sup> BOTTINI 2016.

apparentemente vuoti; secondo i calcoli proposti sarebbe stata lunga km 3,5 ca. e larga m 400-500 metri, escludendo la valle delle Carrozze, che invece alcuni rinvenimenti di abitazioni suggeriscono invece di considerare parte dell'insediamento. Sono assenti strutture difensive mentre non è ancora del tutto chiaro se, prima della metà del IV sec., vi fossero strutture ad esclusiva destinazione culturale. Secondo S. Mutino, infatti, ci sarebbe una stretta correlazione tra le strutture palaziale e le necropoli in una sorta di culto eroico<sup>45</sup>. Rimane forte la suggestione di confrontare le evidenze di Lavello con quelle di Ascoli Satriano per la presenza di un lembo di pavimento musivo in ciottoli e per piccoli apprestamenti coperti con tetto pesante che sembrano collegati ai culti funerari<sup>46</sup>.



**Figura 43- via Cappuccini, T 505 (da BOTTINI 1985)**

<sup>45</sup> MUTINO 2012.

<sup>46</sup> BOTTINI ET AL. 1990; OSANNA 2007.

## II.6 LA BASSA VALLE DELL'OFANTO

Superato il territorio di Lavello, il fiume Ofanto prosegue in direzione NE fino alla foce, in un'area quasi totalmente pianeggiante. Nel periodo in esame la bassa è dominata dall'importante centro di Canosa cui sono collegati almeno altri due insediamenti di minori dimensione: Canne e Barletta (fig. 1).

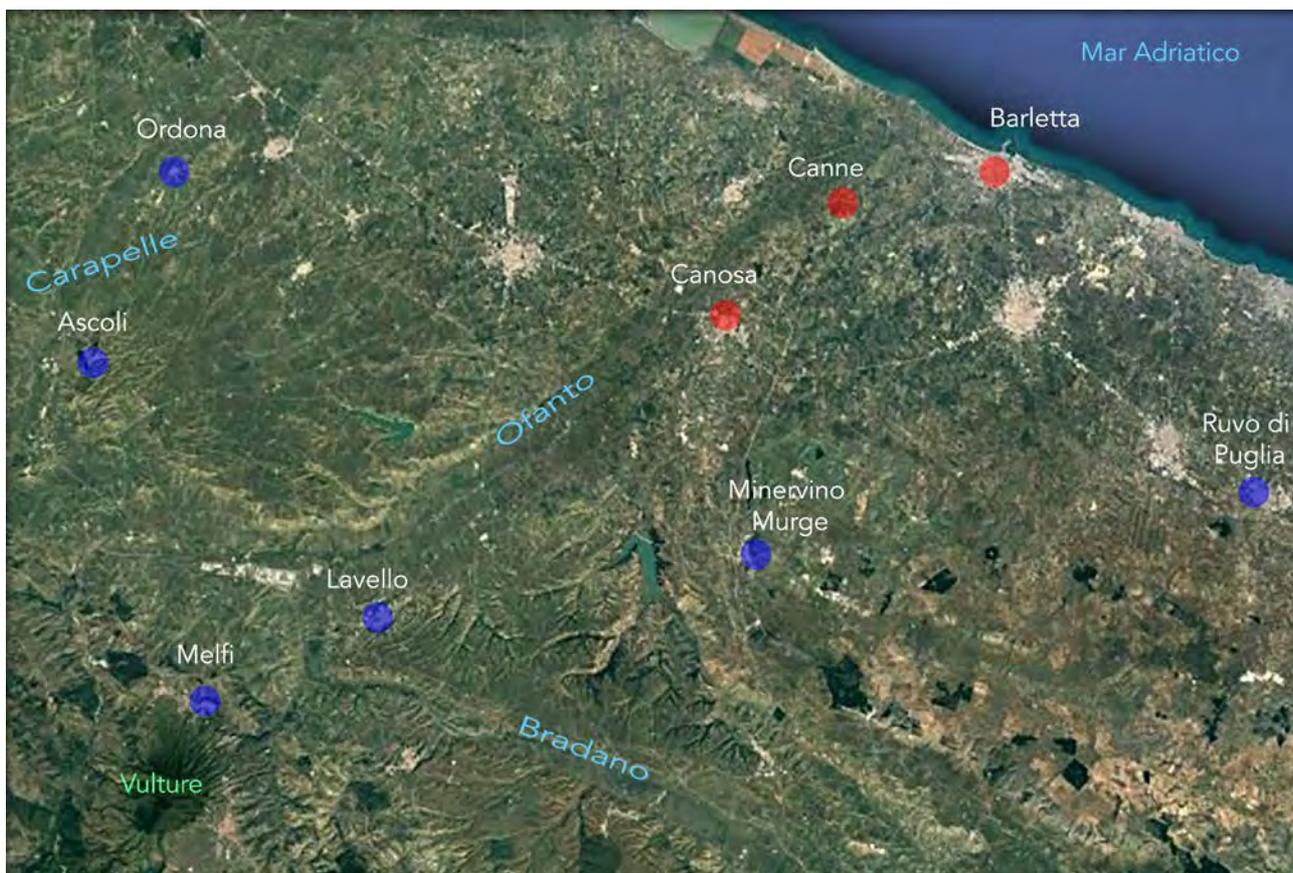


Figura 1- Posizionamento dei siti

### CANOSA

Le caratteristiche geomorfologiche del sito, presso uno dei principali guadi dell'Ofanto, sulla via di collegamento tra Daunia e il resto della Puglia, hanno condizionato la scelta del sito e l'importanza rispetto al territorio circostante già in età antica<sup>1</sup>. La più antiche testimonianze risalgono al Bronzo Tardo, 1400-1200 a.C., periodo al quale si data la necropoli a incinerazione in località Pozzillo, a ca. 1 km dalla città moderna<sup>2</sup>. La necropoli ha restituito oltre 200 cinerari di impasto con ciotole rovesciate per coperchio disposti entro pozzetti rivestiti di pietra e ricoperti da lastre. L'introduzione del un nuovo costume funerario,

<sup>1</sup> GOFFREDO 2011, pp. 85-88.

<sup>2</sup> LO PORTO 1999.

similmente ad altre necropoli simili in Italia meridionale e Sicilia, a Timmari e Milazzo, ad esempio, non è stato ancora completamente chiarito<sup>3</sup>.

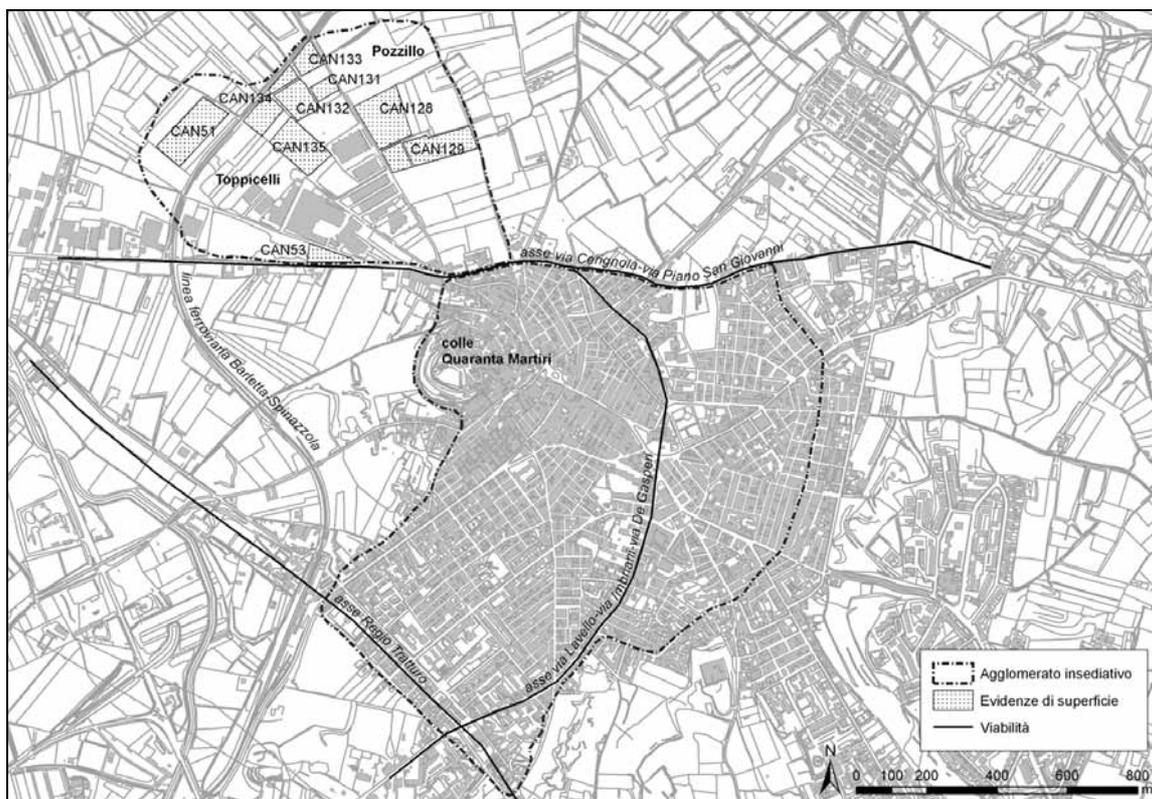


Figura 2- Ipotetica estensione del centro di Canosa tra VI e IV sec. a.C. (da GOFFREDO 2011)

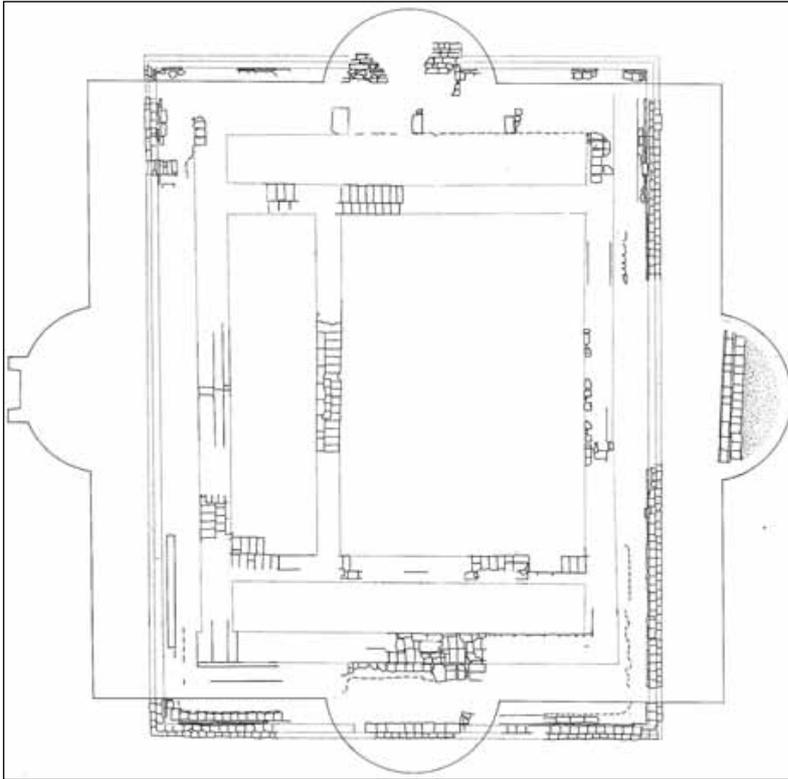
Non ci sono molte informazioni per la prima Età del Ferro; nel periodo Daunio, fine VIII- fine IV sec. a.C., secondo la consuetudine propria degli insediamenti in questa regione, era organizzata per nuclei sparsi intorno all'acropoli. Secondo le ricostruzioni più accreditate (fig. 2) l'insediamento daunio di Canosa avrebbe presentato una struttura sparsa ma gravitante attorno ad un luogo forte quale la collina-acropoli conosciuto come "Colle dei Quaranta Martiri"<sup>4</sup>. L'estensione dell'area abitativa di Canosa verso il fondovalle è testimoniata dalle indagini in località Toppicelli, un'ampia area pianeggiante compresa tra il margine destro dell'Ofanto e le pendici occidentali dell'acropoli<sup>5</sup>. Gli scavi hanno consentito di mettere in luce strutture abitative strettamente connesse ad aree di necropoli degli inizi del VII a.C. nonché numerose fornaci e fosse di scarico per la produzione di ceramica. Nel corso della seconda metà del VI sec. viene edificato un *oikos* con fondazioni in pietre squadrate, decorato da terrecotte architettoniche policrome<sup>6</sup>. L'abitato di Toppicelli non sembra limitato solo agli

<sup>3</sup> NAVA 2003; ZANINI 2012.

<sup>4</sup> CASSANO 1992, p. 49, 142 (De Juliis).

<sup>5</sup> LO PORTO 1975; 1992, pp. 72-102; CORRENTE 1990; 1992; D'ERCOLE 2002, pp. 134-142; GOFFREDO 2011.

<sup>6</sup> DALLY 1999; STRAZZULLA 2008, pp. 243-244.



**Figura 3- Edificio sotto S. Leucio (da Cassano 1992a)**

edifici e alle necropoli rinvenute da Lo Porto in quanto le indagini successive hanno mostrato come l'agglomerato fosse più ampio<sup>7</sup>.

La contrazione dell'abitato si registra solo alla fine del IV sec. a.C. quando i nuclei più distanti dal centro, come la località di Toppicelli, continuano ad essere utilizzati solo come luogo di sepoltura mentre l'abitato si concentra sulla collina principale e nelle immediate adiacenze. La nuova fase urbana corrisponderebbe dunque al famoso *foedus* del 318 a.C. che

lega la Repubblica di Roma ai Canosini. Tra la metà del III e l'inizio del II sec. a.C. si data la prima fase monumentale dell'edificio di S. Leucio, interpretato quale tempio dedicato a Minerva ed in uso per lungo tempo, poi in parte riutilizzato dalla basilica bizantina di S. Leucio<sup>8</sup>. Nell'età della romanizzazione le trasformazioni istituzionali sono documentate attraverso le iscrizioni mentre muta l'assetto del territorio che si popola di piccole ville<sup>9</sup>. La fervida attività economica della fine della repubblica, legata anche alla transumanza e alla lavorazione della lana, trova riscontro nello sviluppo edilizio della città, dove si restaurano le mura e si sistema l'abitato, ora in parte riscoperto, nella zona di Giove Toro<sup>10</sup>. Proprio al di sotto del podio è stata rinvenuta una domus, probabilmente di età tiberiana, che ha restituito affreschi parietali con gli schemi del III stile pompeiano e pavimenti a mosaico in bianco e nero. Il quartiere fu riconvertito nel II sec. d.C., quando l'intera zona fu destinata a diventare il centro religioso e commerciale della città. Con la trasformazione del municipio in colonia, dedotta intorno alla metà del II sec. d.C. da Antonino Pio, si assiste ad un deciso intervento

<sup>7</sup> CORRENTE 1990, pp. 327-330; 1992, pp. 247-248.

<sup>8</sup> PENSABENE 1990; 2011; PENSABENE, D'ALESSIO 2009.

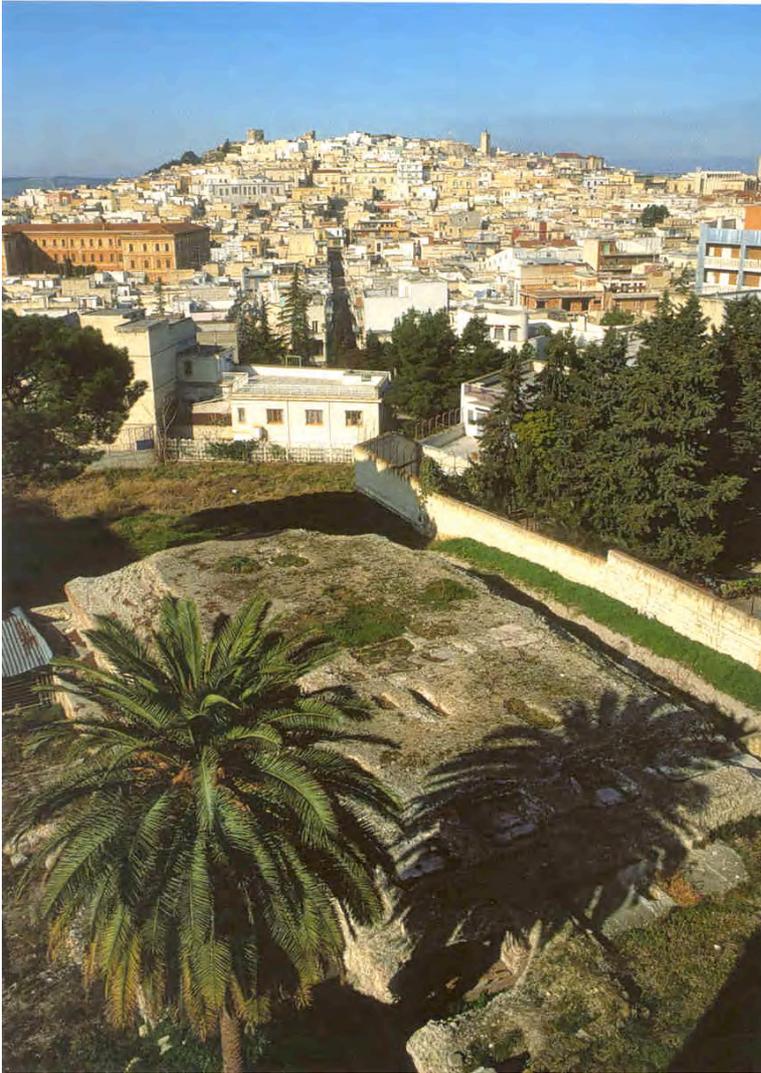
<sup>9</sup> GRELE 1993.

<sup>10</sup> PENSABENE 2011.

urbanistico, con opere pubbliche sostenute dalla munificenza di Erode Attico<sup>11</sup>. In un settore dell'abitato viene infatti

---

<sup>11</sup> *Filostr. VS*, II, 1, 5, 551.



**Figura 4- Il tempio di Giove Toro**

costruito, entro un grande recinto porticato, un tempio esastilo dedicato probabilmente a Giove. L'edificio di culto, che propone uno schema iconografico noto nelle province orientali, è ancora leggibile nelle linee strutturali e in gran parte dell'apparato decorativo, eseguito in marmo del Proconneso, forse da maestranze orientali<sup>12</sup>. La città di Antonino e di Erode fu dotata di un acquedotto, che è stato esplorato di recente restituendo ampi tratti del condotto; di due edifici termali, un piccolo *balneum* di quartiere gestito da privati, e un impianto di grandi dimensioni, di cui si conservano, in sequenza, *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium* e un tratto di mosaico pavimentale; dell'arco e di alcuni sepolcri gentilizi lungo la via Traiana. Probabilmente alla fase della ristrutturazione urbana della colonia risale anche il nucleo più antico della necropoli del Ponte della Lama sulla via per Barletta, caratterizzata da edicole di laterizio, celle di laterizio e tufo, sarcofagi di tufo che, con opportuni interventi di restauro, furono utilizzati fino al IV sec. d.C.

#### **STORIA DEGLI STUDI**

Ampiamente noto dalla fonti storiche, il sito era già stato correttamente ubicato dalla ricerca antiquaria del XVI-XVII sec. d.C.<sup>13</sup> Nel 1675 venne rinvenuta la famosa tabula in bronzo con l'elenco dei decurioni del 223 d.C.<sup>14</sup> Al XIX secolo risalgono le prime esplorazioni dei grandi ipogei funerari che portarono grande notorietà al sito; nel 1813 la scoperta del sepolcro Monterisi-Rossignoli, visitato dai viaggiatori dell'epoca; dal 1844 C. Bonucci eseguì rapporti e

<sup>12</sup> PENSABENE 2011.

<sup>13</sup> PAOLETTI 1985.

<sup>14</sup> *CIL*, IX, 338.

documentazione grafica delle tombe che si andavano individuando, tra cui gli ipogei Lagrasta<sup>15</sup>. Dal 1878 hanno inizio i rapporti sul periodico *Notizie degli scavi*<sup>16</sup>. Nonostante l'impegno dei preposti la ricerca continuò per lungo tempo ad avere un interesse sostanzialmente antiquario ed i corredi delle tombe che si andavano scoprendo venivano smembrati e venduti. L'attenzione era concentrata soprattutto sulle tombe più ricche e sugli oggetti che in esse erano contenuti mentre ben poche informazioni furono registrate riguardo l'abitato. Scavi e ricerche sistematiche vennero avviate dalla Soprintendenza della Puglia solo a partire dagli anni Sessanta e Settanta del XX sec. con l'attiva collaborazione dell'Università di Bari. I risultati delle indagini portarono alla realizzazione della mostra "Principi, Imperatori, Vescovi. Duemila anni di Storia a Canosa" il cui catalogo rappresenta un punto di partenza fondamentale per la ricerca sul sito e sull'aspetto funerario in particolare<sup>17</sup>. Negli stessi anni veniva edito il volume *Canosa romana* a cura di F. Grelle, importante compendio degli studi storici sul sito<sup>18</sup>. In anni recenti la ricerca è stata incessante e sono state edite numerose monografie ad opera soprattutto di E. De Juliis e M. Corrente<sup>19</sup>. A partire dal 2003 una missione di scavo dell'Università La Sapienza di Roma opera nell'area di S. Leucio<sup>20</sup>. Altre collaborazioni vedono coinvolti l'Università di Foggia e il DAI di Roma<sup>21</sup>.

## NECROPOLI

La lettura nelle necropoli canosine è fortemente influenzata dalla perdita dei dati dovuti agli scavi dell'800 ed alla sovrapposizione del centro moderno a quello antico<sup>22</sup>. È certo che l'insediamento era articolato, come gli altri centri della daunia, secondo il modello italico per nuclei sparsi con la compresenza nella stessa area di abitato e necropoli. Benché sia complicato ricostruire l'organizzazione interna del centro antico, gli assi viari di attraversamento appaiono quali elementi cardine che durano nel tempo; il principale sembra essere stato l'asse di via Lavello-Imbriani-De Gasperi (Fig. 2) che segue, con andamento a semicerchio, le pendici della c.d. acropoli e si congiunge all'asse di via Cerignola. Queste due strade devono aver condizionato in modo decisivo l'abitato nella fase della fine del IV a.C. in quanto le relative aree di necropoli sembrano disporsi, con una certa progressione, ad E di questo semicerchio. Se nel settore occidentale non ci sono ancora dati sicuri a causa dello

---

<sup>15</sup> BONUCCI 1853-154.

<sup>16</sup> FIORELLI 1878.

<sup>17</sup> CASSANO 1992.

<sup>18</sup> GRELE 1993.

<sup>19</sup> DE JULIIS 1990; CORRENTE 2003.

<sup>20</sup> PENSABENE 2011.

<sup>21</sup> DALLY 1999; GOFFREDO 2011.

<sup>22</sup> CASSANO, CORRENTE 1992, pp. 145-148.



**Figura 5- Toppicelli, parte dell'area di scavo (da LO PORTO 1992)**

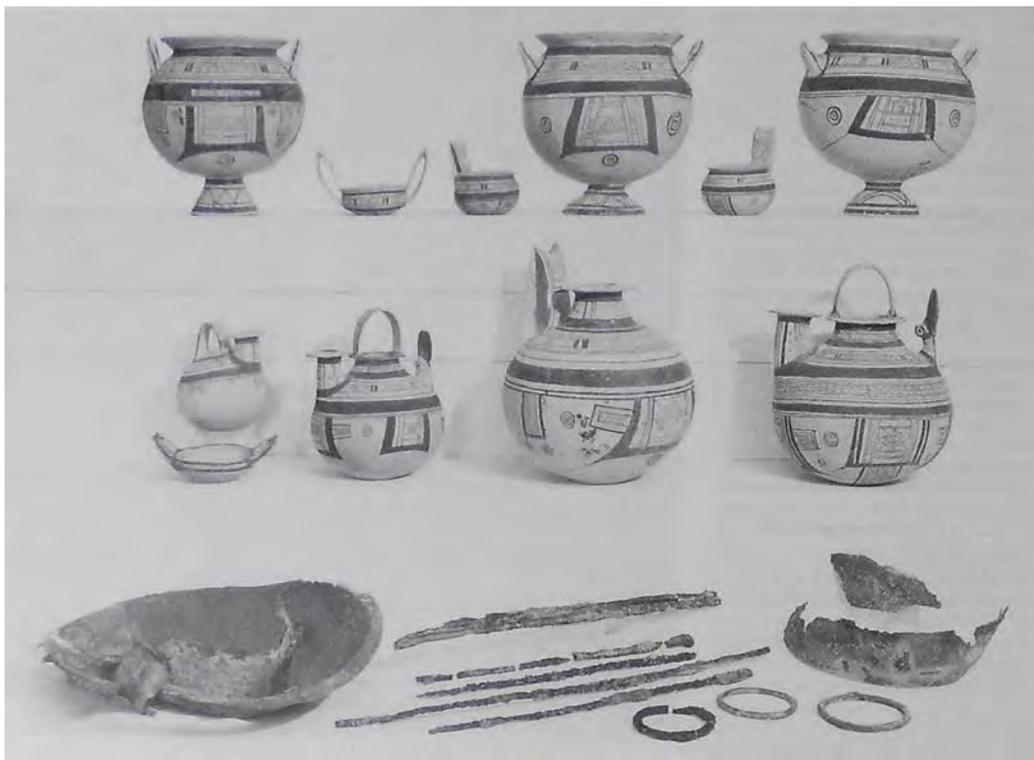
sviluppo dall'età romana in poi, la viabilità del settore N sembra ancora una volta segnata da un tracciato viario: l'asse di via di Cerignola che proseguiva per via De Gasperi e Piano San Giovanni con notevoli addensamenti di sepolture a partire dalla linea ferrata Barletta-Spinazzola (fig. 2). A SE le tombe si addensano lungo il tracciato del Regio Tratturo che rappresenta una pista di transumanza in opera già dalla protostoria. All'interno del quadro delineato le sepolture fino all'età arcaica sono episodiche e discontinue con rari addensamenti.

Le indagini in località Toppicelli (fig. 5), grazie soprattutto al fatto che l'area era stata meno interessata dall'abitato moderno, restituisce un'immagine di come poteva presentarsi il centro per la fase di VII-VI sec. a.C. con la compresenza di strutture abitative, produttive e funerarie. Questo settore ha, inoltre, restituito alcune tra le sepolture più ricche del periodo. Nel corso delle indagini del 1975 vennero alla luce un numero esiguo di sepolture disseminate nella vasta zona esplorata ma con una concentrazione nella parte S, poco fuori dall'area occupata dalle fornaci di età arcaica<sup>23</sup>. Dei 13 sepolcri individuati la T 1, databile alla seconda metà del VII sec. a.C., è la più antica. Possiede delle caratteristiche che l'accomunano alla T 279 di Lavello<sup>24</sup>; a fossa (m 2,70 x 1,20 e 1,35 di profondità), ricavata nel banco argilloso, con pianta rettangolare orientata NW-SE e sensibile rastremazione delle pareti verso l'alto; era priva di copertura ma risultava piena di terra frammista a ciottoli fluviali che forse costituivano un tumulo sconvolto dai lavori agricoli. Il corredo era tutto concentrato lungo il lato NW e nell'angolo N, lasciando ampio spazio libero sulla restante superficie del piano di deposizione, probabilmente occupato da oggetti archeologicamente non visibili. Al centro della fossa si trovava il grande bacile bronzeo che conteneva resti umani oltremodo consunti da cremazione parziale e coperti dal secondo bacile. Il cinturone, il gruppo di spiedi

<sup>23</sup> LO PORTO 1992, pp. 76-102.

<sup>24</sup> BOTTINI 1982B; *Sopra*.

completavano il corredo metallico. I vasi del SDS I inducono a datare la TT agli ultimi decenni del VII. Il rituale incineratorio è senz'altro una presenza eccezionale in area daunia e trova confronti col rituale Omerico adottato nel periodo precedente in area greca e nei centri tirrenici di Cuma e Pontecagnano<sup>25</sup>. Il corredo (fig. 6) era composto da ben tre olle-cratere, due attingitoi, due forme aperte, una grande brocca a collo stretto e 3 *askoi*, due di grande modulo ed uno più piccolo<sup>26</sup>. Molto significativa è la presenza di un cinturone che trova confronti sull'altra sponde dell'Adriatico e che testimonia l'esistenza di rapporti prossenici tra capi<sup>27</sup>.



**Figura 6- Toppicelli, T1, corredo (da LO PORTO 1992)**

Non meno “emergenti” appaiono le altre tombe del gruppo, sia maschili che femminili, in particolare le TT 4, 7, 8, 10, 11, 13 della seconda metà VI- primi decenni del V sec. a.C., caratterizzate da ricchi corredi con vasi del Daunio II A associati ad oggetti di importazione greca. La T 2 era a fossa (1,30 x 0,70 x 0,55 di profondità) a pianta rettangolare, orientata NW-SE, con sensibile rientranza delle pareti, priva di copertura. Conteneva i resti di due deposizioni contratte e affrontate con i crani a NW. Il corredo (fig. 7), databile al terzo quarto del VI sec. a.C., si compone di due *askoi*, due attingitoi, due forme per versare, un olpe a bande

<sup>25</sup> d'Agostino 1996.

<sup>26</sup> LO PORTO 1992, pp. 78-83.

<sup>27</sup> *Infra*.

ed un'*oinochoe* a vernice nera, 2 coppe ioniche A2-B2, 2 coltelli, almeno 3 fibule e un anello in terracotta, forse un sostegno<sup>28</sup>.



**Figura 7- Toppicelli, T 2, corredo (da Lo Porto 1992)**

La T 4, venuta alla luce sotto il muro perimetrale di un edificio che insisteva sulla sua copertura, era del tipo a fossa a pianta rettangolare con pareti sensibilmente rientranti; la copertura costituita da lastrone in arenaria che poggiava su una accurata struttura a blocchetti. All'interno custodiva due deposizioni contratte, verosimilmente di genere differente. Il corredo (fig. 8), databile al terzo quarto del VI sec. a.C. era composto da 2 olle, 2 attingitoi, una coppetta su piede, un calice, due brocche, un *askos*, una scodella, un attingitoio a vernice bruna, una *oinochoe* a vernice nera, 3 coppe ioniche ed una coppa Kassel, almeno 4 fibule, un pendaglio in bronzo, 6 vaghi in ambra, un coltello, una fusaiola d'impasto.

La T 9, ad E della T 4, era orientata N-S, a fossa priva di copertura; apparteneva ad un individuo adulto di genere maschile, probabilmente di elevato *status* sociale. Lo scheletro aveva gli arti inferiori fortemente contratti, il cranio a S mentre il corredo era in gran parte allineato lungo il fianco destro. Il corredo (fig. 9 a), databile alla seconda metà del VI sec., era composto dall'olla ad imbuto, due c.d. attingitoi, monoansato e biansato, 2 brocche, un *askos*, una coppa ionica B2, una coppetta su piede; una grande spada in ferro era stata posta sul corpo dell'inumato insieme ad un coltello ed una fibula d'argento<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> LO PORTO 1992, pp. 84-87.

<sup>29</sup> LO PORTO 1992, pp. 93-97.

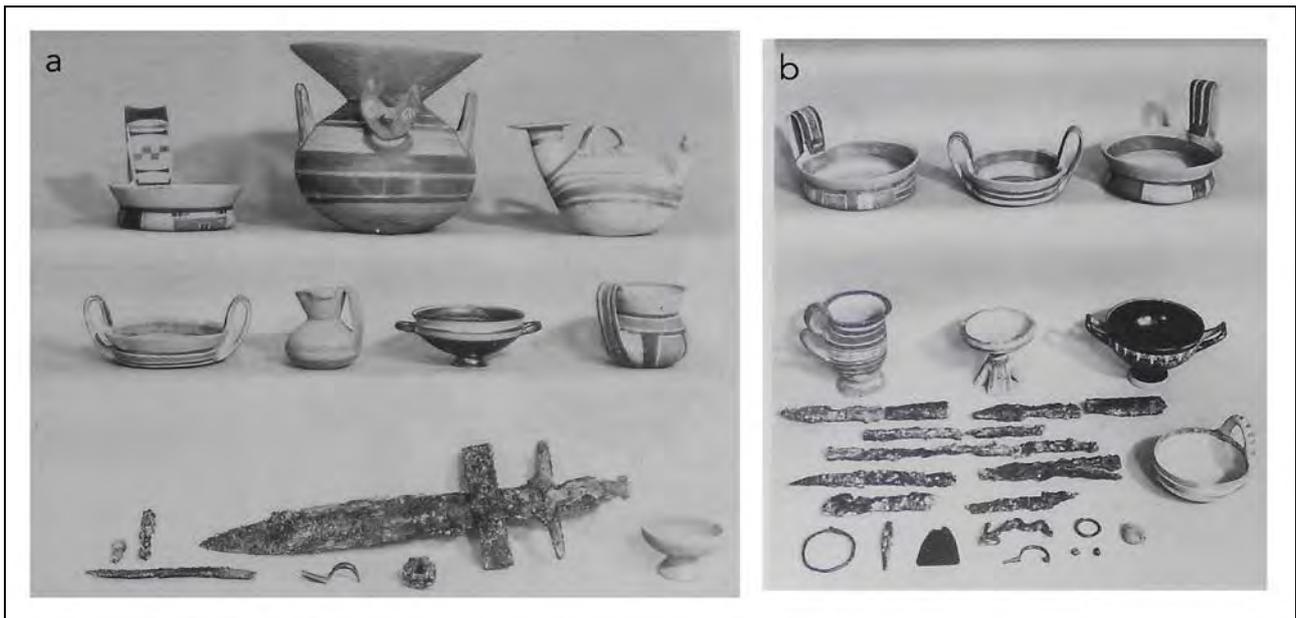


**Figura 8- Toppicelli, T 4, corredo (da LO PORTO 1992)**

La T 10 era a fossa con pianta rettangolare e pareti interne perfettamente verticali, priva di copertura. Non presentava tracce di manomissioni: all'interno una deposizione rannicchiata, maschile, col cranio a SE. Il corredo (fig. 9 b), della seconda metà del VI sec. a.C., era composto da 3 attingitoidi, di cui uno biansato, una coppetta-*thymiaterion*, una scodella monoansata, un boccale ad ansa doppia, una kylix attica ad ornato floreale, un ricco armamentario in ferro: giavellotti, coltelli e spiedi e numerosi oggetti di ornamento personale<sup>30</sup>. La T 13 era anch'essa a fossa con pianta rettangolare, orientata E-W; le pareti erano rivestite da lastroni di calcare. Sul bordo esterno, blocchetti di accurata fattura dovevano sostenere in origine il lastrone di copertura ritrovato danneggiato a causa del saccheggio della sepoltura. Sul lato orientale un capiente ripostiglio (1,50 x 1,25 x 0,85) di dimensioni maggiori della tomba stessa, era costruito anch'esso con blocchetti di calcare. Pochi frammenti recuperati dal corredo originario, sono databili al SDS II A (550-500 a.C.); numerosi frammenti di oggetti d'ornamento, in argento e ambra, tra cui spicca un pendaglio in oro<sup>31</sup>. Le altre sepolture, individuate nel 1975, TT 3, 5, 6, 12, appartengono al IV ed al III-II sec. a.C. e sono del tipo ipogeico comune a Canosa.

<sup>30</sup> LO PORTO 1992, pp. 97-100.

<sup>31</sup> LO PORTO 1992, pp. 100-102.



**Figura 9- Toppicelli, TT 9 (a) e 10 (b), corredo (da LO PORTO 1992)**

Una ricca sepoltura femminile di inizio VI sec. è stata messa in luce durante lo scavo del 1989<sup>32</sup>. Era stata in parte disturbata da clandestini e attività moderne: il lato NO distrutto da un mezzo meccanico, parte centrale saccheggiata. L'area è oggetto di sistemazione nel IV sec., in particolare per la messa in opera di un pavimento a mosaico di ciottoli ed un pozzetto in lastre di tufo; non è chiaro se essa rappresenti una oblitterazione del sepolcro arcaico oppure una sistemazione rituale funzionale alla conservazione della memoria. Il sepolcro misurava 3,50 x 2,35 x 1,70 con orientamento NW-SE; sul lato meridionale presentava un apprestamento in blocchi. Il corredo comprendeva: una grande olla acroma con orlo a colletto; un lebate con all'interno bacile a tesa decorata; 7 bacili in bronzo ad orlo perlinato; fascio di spiedi; coltello in ferro, lungo il lato destro; un anello d'avorio; un notevole complesso di olle, brocche e attingitoli geometrici. L'area centrale era delimitata da un recito di pietre in lastre piatte. Della deposizione rimanevano solo parte della scatola cranica ma per M. Corrente la posizione contratta dell'inumata sarebbe assicurata dalla: *"funzionalità della fossa 1 x 0,40 apparecchiata per ricevere l'inumata dal taglio antropoide ed appositamente allargata in corrispondenza degli arti inferiori contratti"*. Vicino al cranio 4 vaghi d'oro e 1 d'ambra; privi di collocazione: 5 fibule ad occhiali in bronzo, un elemento a sezione circolare in bronzo, un anello in bronzo, un vago sferico d'argento, una cintura a maglia di cerchietti multipli con terminazione a globetti. Tra i beni di prestigio anche una coppa d'argento in frammenti; completano il corredo 3 pesi da telaio.

<sup>32</sup> CORRENTE 1992.

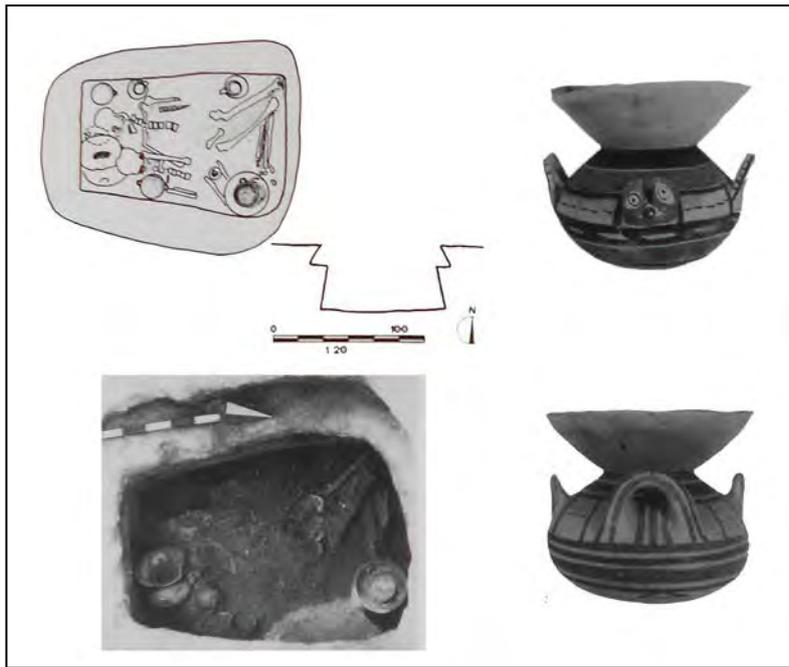


Figura 10- Largo Costantinopoli, T 4 (da CASSANO 1992)

Il V secolo è il periodo meno rappresentato; non è chiaro se alla contrazione delle evidenze funerarie possa corrispondere un momento di crisi della società o piuttosto l'adesione ad un cerimoniale più sobrio. A questo periodo si data un sepolcro da Largo Costantinopoli (fig. 10) che custodiva due differenti sepolture databili alla fine del VI-inizi V (I deposizione) ed alla seconda metà del V (II deposizione)<sup>33</sup>. Al

defunto più antico sono stati assegnati un'olla a imbuto, un *askos*, uno *skyphos* a fasce; alla seconda deposizione un'olla, una coppa biansata ed una monoansata, 2 brocchette attingitoio; infine per il coltello in ferro e gli oggetti di ornamento personale non possibile capire a quale delle due deposizioni debbano essere assegnati.

La stessa cronologia ha una tomba da via Lavello, a fossa orientata NW-SE, in parte disturbata<sup>34</sup>. Il corredo era composto da due olle ad imbuto di produzione locale Daunio II, due attingitoi, un vaso-filtro ed un coltello in ferro. Nonostante la presenza di due olle, il sepolcro custodiva un solo scheletro, in posizione rannicchiata.

Lo scavo di Vico San Martino, 1988-1989, ha messo in luce un gruppo di tombe di V secolo, disposte per gruppi o isolate, molto distanti le une dalle altre<sup>35</sup>. La T 4, a fossa troncopiramidale, orientata N-S, custodiva i resti di un uomo adulto in posizione supino-retratta che reggeva nella mano destra una *phiale* mesomfalica. Il corredo, databile alla metà del V sec., era composto da un'olla ad imbuto, 2 *askoi*, un attingitoio, una brocca, due coppette su piede, 4 coppette monoansate ed una scodella, uno *skyphos* a figure nere, una *Vicup*, numerose fibule in ferro e bronzo, una lancia con *sauroter*<sup>36</sup>. La T 5, conservava numerose deposizione non completamente riconoscibili<sup>37</sup>; la più recente era pertinente ad una donna deposta in posizione supino-retratta, databile alla seconda metà del V secolo a.C. Gli oggetti

<sup>33</sup> CASSANO 1992, pp. 152-155 (Labellarte).

<sup>34</sup> CASSANO 1992, pp. 161-162 (Rossi).

<sup>35</sup> CORRENTE, LABELLARTE 1992, pp. 429-481.

<sup>36</sup> CORRENTE, LABELLARTE 1992, pp. 434-437.

<sup>37</sup> CORRENTE, LABELLARTE 1992, pp. 438-443.

comprendevano 3 olle ad imbuto, un c.d. attingitoio di grande modulo, una brocchetta, una brocchetta-attingitoio, una tazza, una coppetta, una coppetta su piede, una coppa tipo Bloesch C, e diverse fibule; inoltre erano presenti un vaso filtro, una *phiale* mesomfalica, degli spiedi, una spada.

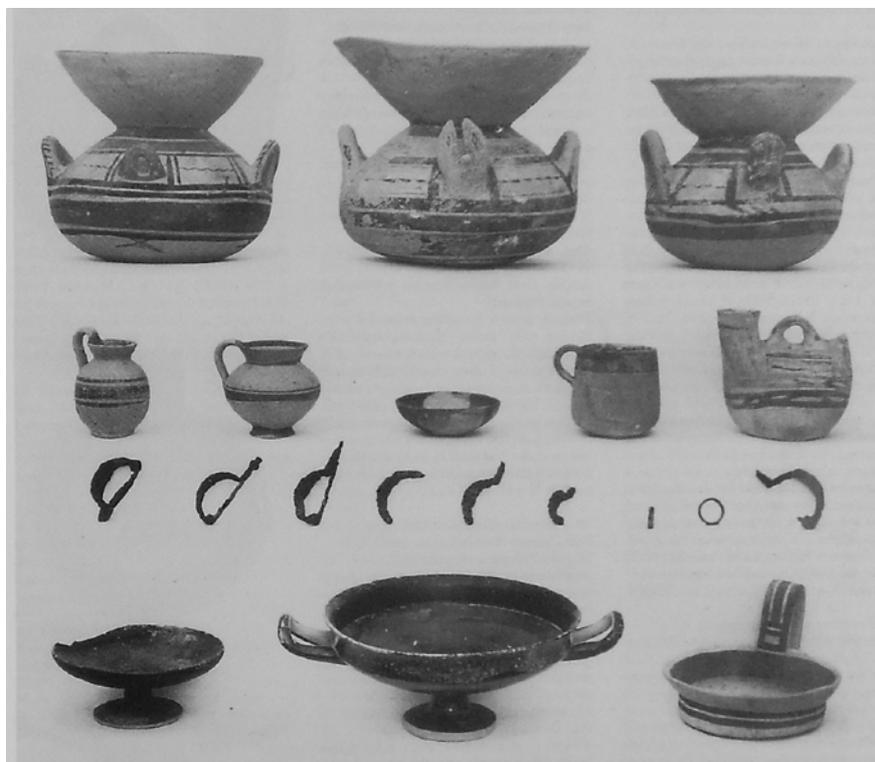
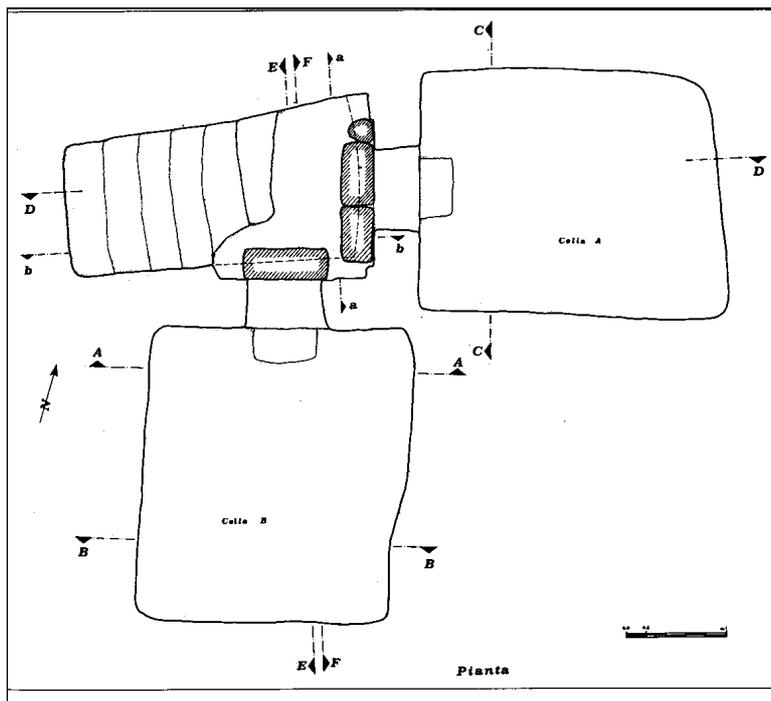


Figura 11- Vico S. Martino, T 5, parte del corredo (CORRENTE, LABELLARTE 1992)

Per E. De Juliis, a partire dall'ultimo quarto del V secolo, l'evidenza funeraria mostra il superamento della crisi che aveva investito tutta la Daunia per gran parte del secolo. Tra la fine del V, per tutto il IV secolo e per buona parte dei successivi, vengono edificati dei grandi ipogei a più camere utilizzati dai *principes* al vertice della società canosina. Il più antico di quelli finora noti è l'Ipogeo dei Vimini<sup>38</sup>. È stato scoperto del 1980 durante scavi per attività edilizia. Sito ad una profondità di 2,80 m dal piano di calpestio moderno è ricavato interamente nel banco tufaceo (fig.12). Un *dromos* di accesso, orientato E-W, è costituito da una ripida scala di sette gradini e aveva una lunghezza di 3,10 m e una larghezza di 1,40-1,86 m, una profondità massima di 1,80 m. L'accesso è in asse con la cella principale (A); sul lato destro venne aperta una seconda cella (B) ed entrambe, al momento della scoperta, erano ancora chiuse da un pesanti portelli in lastre di tufo rinalzati da schegge e argilla. La cella A si apre ad W ed era accessibile attraverso un gradino che consentiva di superare il dislivello di cm 50 del piano della cella; la stanza ha una pianta rettangolare di m 2,80 x 3,10 a sezione

<sup>38</sup> DE JULIIS 1990.



**Figura 12- Ipogeo dei Vimini, pianta (da DE JULIIS 1990)**

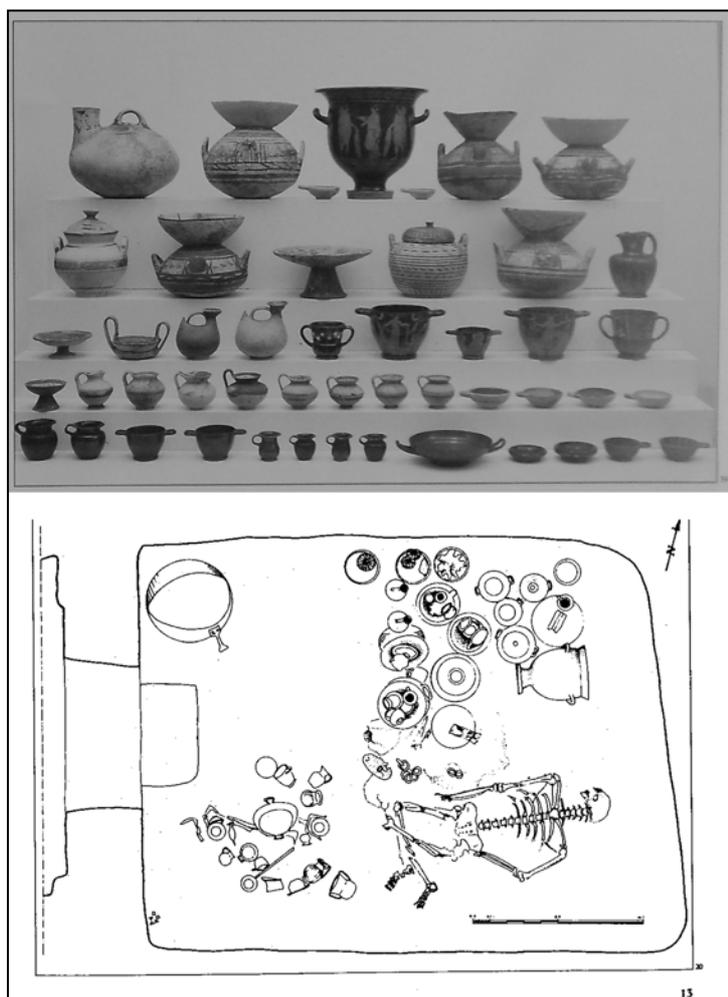
con la mano appoggiata sul bacino. Al centro della cella fu rinvenuto uno spesso strato di cenere sotto al quale erano conservati alcuni ceppi di legno carbonizzato: si trattava dei resti di una pira sacrificale con offerte al defunto. La maggior parte degli oggetti di corredo (71) e le ultime offerte rituali devono essere state deposte in un secondo tempo, dopo l'esaurimento della pira. Tra le ceneri, ossi pertinenti ad un animale sacrificato, morsi equini e resti di coregge in cuoio. Ai limiti della zona bruciata era stato deposto un *askos* in fibre vegetali intrecciate. Il resto del corredo era situato in due punti distinti: ai piedi ed alla destra del defunto; il primo gruppo, immediatamente a destra dell'ingresso, comprendeva spiedi, alari, un mestolo, una *oinochoe*, un'olpe e un bicchiere in bronzo, numerosi vasi da mensa in ceramica. Un calderone in bronzo su tre piedi in ferro posto isolato all'angolo della cella, a sinistra dell'ingresso. Un secondo gruppo di oggetti era costituito principalmente da vasi in ceramica: una treccia di vimini, resto di un cesto decomposto, fu trovata al di sopra di un'olla daunia, da cui il nome dell'Ipogeo; un ceppo di legno all'interno di un vaso a fruttiera e di tre patere di bronzo allineate lungo la parete lunga contenevano frammenti di corteccia odorosa. All'interno dei vasi più vicini alla zona della pira è stata accertata la presenza di polvere d'osso calcinata proveniente dalla pira sacrificale. Al centro del corredo di ci sono 6 grandi vasi per contenere: un cratere a figure rosse protolucano del Pittore dell'Anabates, databile al 400-390 a.C.<sup>39</sup>; 5 olle ad imbuto del Daunio II di Canosa<sup>40</sup>; ai quali bisogna aggiungere due *stamnoi*<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> DE JULIIS 1990, p. 49, cat. 45.

<sup>40</sup> DE JULIIS 1990, pp. 33-35, cat. 1-5.

<sup>41</sup> DE JULIIS 1990, pp. 35-37, cat. 6, 9.

Sono poi presenti diversi *askoi*, uno di modulo molto grande, una fruttiera, diversi piatti e forme per bere, attingere e versare ma una sola *stemless-kylix*<sup>42</sup>.



**Figura 13- Ipogeo dei Vimini, cella A (da DE JULIIS 1990)**

La cella B, invece, conteneva 2 deposizioni: gli scheletri erano collocati lungo le pareti lunghe, coi i piedi verso l'ingresso e la testa verso il fondo a S. Lo scheletro di destra risultava molto deteriorato a causa del crollo della volta della camera, causato dalla perforazione che ha portato alla scoperta. Lo scheletro di sinistra presentava una posizione analoga a quello della cella A. Da analisi di laboratorio, anche le ossa di questo defunto sembrano essere state esposte a temperature elevate che le hanno calcinate e carbonizzate; dunque, come nella cella A, sembra attestato il rituale della semi-cremazione *in situ*. Anche in questa cella sono presenti ampie zone di battuto pavimentale coperte da cenere o frammenti lignei semicarbonizzati appartenenti ad una o più pire, eliminate dopo la fase di cremazione per lasciare spazio ai numerosi oggetti di corredo delle due deposizioni. Il corredo di destra comprendeva 52 oggetti, alcuni in posizione funzionale come una lancia in ferro con *sauroter*, il cinturone in bronzo ed altri oggetti metallici. La maggior parte del corredo era posta in un angolo della cella e consisteva in vasi metallici e in ceramica. Un piccolo nucleo di 7 vasi era collocato nella zona centrale della cella, non lontano dal defunto. Il corredo della deposizione di sinistra consisteva in 81 oggetti in ceramica, bronzo e ferro. Accanto allo scheletro, aderenti alla parete della cella si trovavano una cuspidi di lancia di ferro e un cinturone di bronzo, mentre sullo scheletro stesso erano adagiati 4 spiedi di ferro. Ai piedi del defunto, nell'angolo anteriore sinistro della cella, era stata collocata la maggior

<sup>42</sup> DE JULIIS 1990, p. 47, cat. 42.

parte degli oggetti di corredo, vasi in metalli, ceramica e strumenti in ferro. Un secondo piccolo gruppo di oggetti era collocato verso il centro della cella e comprendeva vasi di piccole dimensioni.

L'estensione dei sepolcreti della seconda metà del IV suggerisce al Mayer l'ipotesi di un grande sviluppo urbano in questo periodo: le TT mostrano una tipologia e una composizione che riflette la complessità della società del tempo caratterizzata da una struttura piramidale. Le tombe del Regio Tratturo offrono i dati più convincenti e omogenei pertinenti a strati sociali di livello medio, con alcune eccezioni. Diversa lettura per il complesso monumentale degli ipogei Lagrasta che presenta un impianto assai articolato: prossimo ad un asse viario potenziato con la fondazione di Venosa e che può essere considerato sintomatico della fortuna di gruppi filo romani attraverso più generazioni. Problematico rappresenta il III sec.: "romanizzazione" delle sepolture in senso più modesto; mentre per la Tomba degli Ori, fine III-inizi II, si può affermare che al tempo di Annibale si manifesta attraverso la ricchezza dei corredi funerari la provata fedeltà a Roma. Ma la "romanizzazione" porterà all'estinguersi di una consuetudine funeraria dove l'abitato coincideva con la necropoli e privilegerà alcuni settori di sviluppo cimiteriale come la fascia di via Cerignola. Vi sono anche eccezioni: in via Molise l'area funeraria è collegata a piccole unità abitative; un sistema di murature a secco definisce alcuni settori dove si dispone un ipogeo con dromos di accesso della seconda metà del IV, delimitato da un recinto di cippi. Nell'area di via De Gasperi non appare alcuna struttura abitativa. Numerose sono le tombe infantili di vico San Martino: piccole tombe terragne o nicchie scavate nei *dromoi* degli ipogei, disposte all'interno dello spazio d'uso delle abitazioni. In altre piccole sepolture, invece, la deposizione infantile è accompagnata da pochi resti ossei pertinenti ad individui adulti. Gli oggetti del corredo sono chiaramente ricollegabili alla giacitura primaria dell'infante. Non è chiaro però a quale rituale obbedisca una tale evidenza. Non sembra ancora possibile individuare spazi funerari destinati esclusivamente a gruppi elitari: non si ravvisano criteri omogenei nella logica distributiva delle tombe. Semmai la distribuzione potrebbe essere letta in funzione della proprietà delle singole famiglie. L'unico spazio funerario pianificato a partire dall'ultimo quarto del IV sec. sembra il complesso degli ipogei Lagrasta. Il modello trova confronti significativi nei 2 sepolcri Scocchera, disposti l'uno di fronte all'altro, e nelle tombe degli Ori e del vaso di Dario, adiacenti<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> CASSANO 1992.

## LA VALLE DEL CARAPELLE

La Valle del Carapelle si trova immediatamente a N rispetto a quella dell'Ofanto (fig. 1); l'alta valle scorre in territorio Irpino mentre i segmenti della media e bassa valle ricadono in territorio daunio. Lungo il suo corso si trovano tre dei centri principali della cultura daunia nel periodo considerato. Seguendo il corso del fiume si intercettano i siti di Ascoli Satriano/*Ausculum*, Ortona/*Herdonia*, nella media valle, e Salapia/*Salapia Vetus* presso la foce del fiume che confluisce

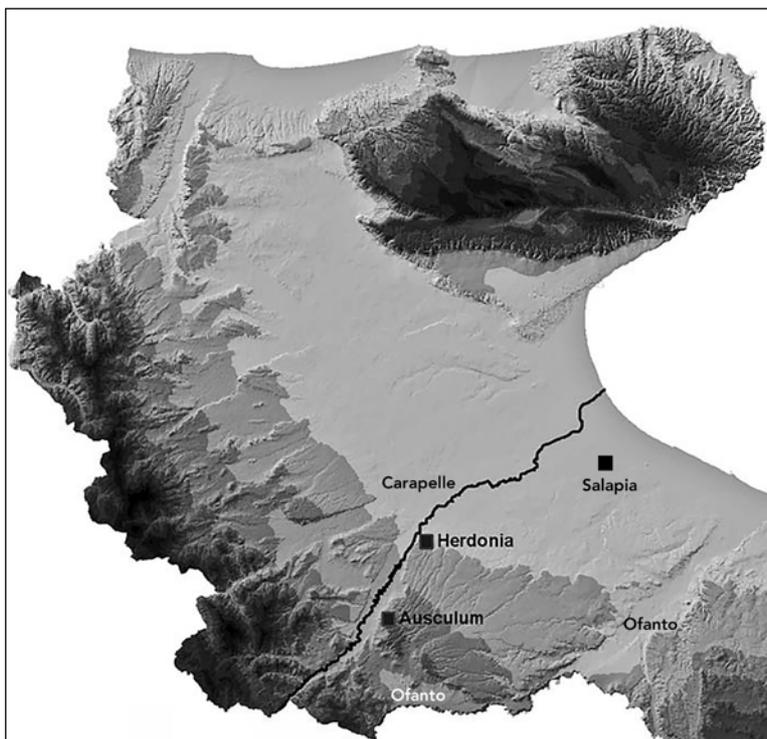


Figura 1- La Valle del Carapelle (rielaborata da GOFFREDO, FICCO 2009)

nell'omonima laguna. È utile, sia pure in maniera non esaustiva, inserire nella trattazione sulle valli del Sele e dell'Ofanto i principali risultati della ricerca archeologica sui centri maggiori; in particolare Ascoli che sembra avere rapporti non casuali con la confinante valle Ofantina.

## ASCOLI SATRIANO

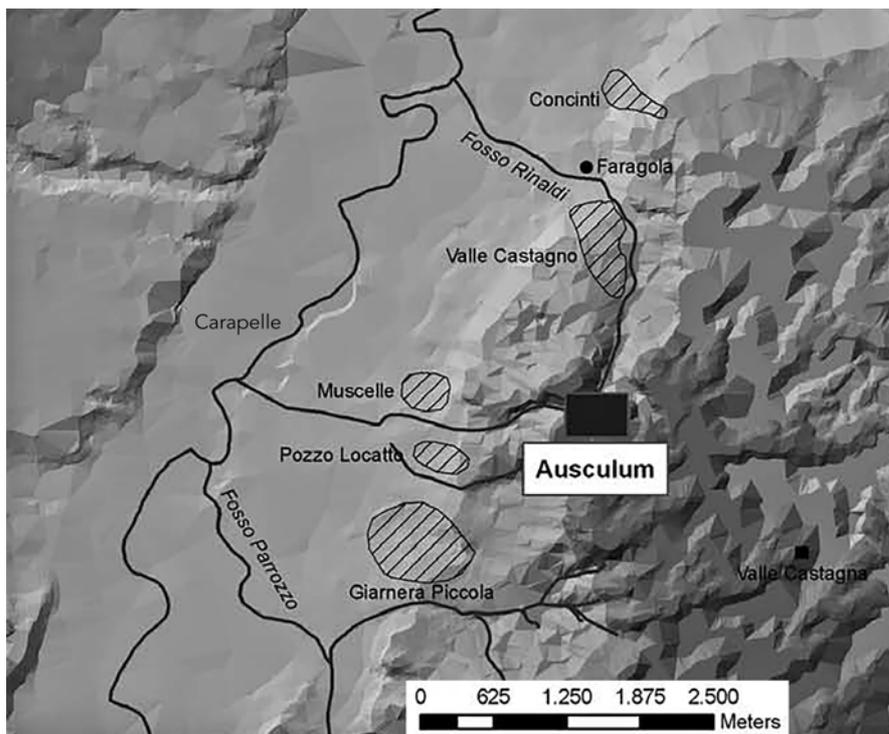
### *L'insediamento in età preromana*

Il sito di Ascoli sorge su un altopiano del Subappennino daunio (400 m ca. s.l.m.) che domina la valle del Carapelle a presidio del corso del fiume<sup>1</sup>. La valle è occupata, già a partire dal IX-VIII sec. a.C., da insediamenti sparsi di estensione ridotta (10-15 ha), attestati principalmente dalle ricognizioni<sup>2</sup>. L'area di maggior addensamento dei nuclei abitativi e sepolcrali sembra essere stato fin dall'inizio il pianoro centrale che, in età arcaica, conosce un significativo sviluppo occupando una superficie di 80 ha ca. con una compresenza di aree abitative, ad uso funerario e con funzione artigianale. A questa data sono riferibili le prime scarse attestazioni sepolcrali che si fanno più numerose a partire dalla fine del VI sec. a.C.

<sup>1</sup> ANTONACCI SAMPAOLO 1991b, pp. 117-130; 1992, pp. 115-142; 1993, 123-132; ANTONACCI SAMPAOLO ET ALII 1992, pp. 837-858; GOFFREDO, VOLPE 2006, 219-246; GOFFREDO, FICCO 2009.

<sup>2</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, pp. 28-30 (Goffredo).

Gli insediamenti minori sono posti appena più in basso rispetto al pianoro, sulle balze prospicienti la valle, in prossimità di corsi d'acqua che confluiscono nel Carapelle: da N a S gli insediamenti in località Concinti, Faragola e Valle Castagno presso il Fosso Rinaldi; i siti di Muscelle e Pozzo Locatto vicino ad un impluvio mediano; l'insediamento di Giarnera Piccola accanto al Fosso



**Figura 2- Pianta degli insediamenti tra VII e V sec. a.C. (rielaborata da GOFFREDO, FICCO 2009)**

Parrozzo (fig. 2)<sup>3</sup>. Sono attestate anche strutture abitative con zoccolo in pietra coperte da un tetto pesante, in tegole cotte, e diversi nuclei di fornaci<sup>4</sup>. Secondo la tradizione di studi corrente nella prima fase le comunità-villaggio formano gruppi esclusivi su base parentale e clientelare, senza che si possa leggere una gerarchia precisa<sup>5</sup>. Le relazioni sociali che legavano i membri di una comunità si basavano sulla condivisione di valori, identità e territorio comune.

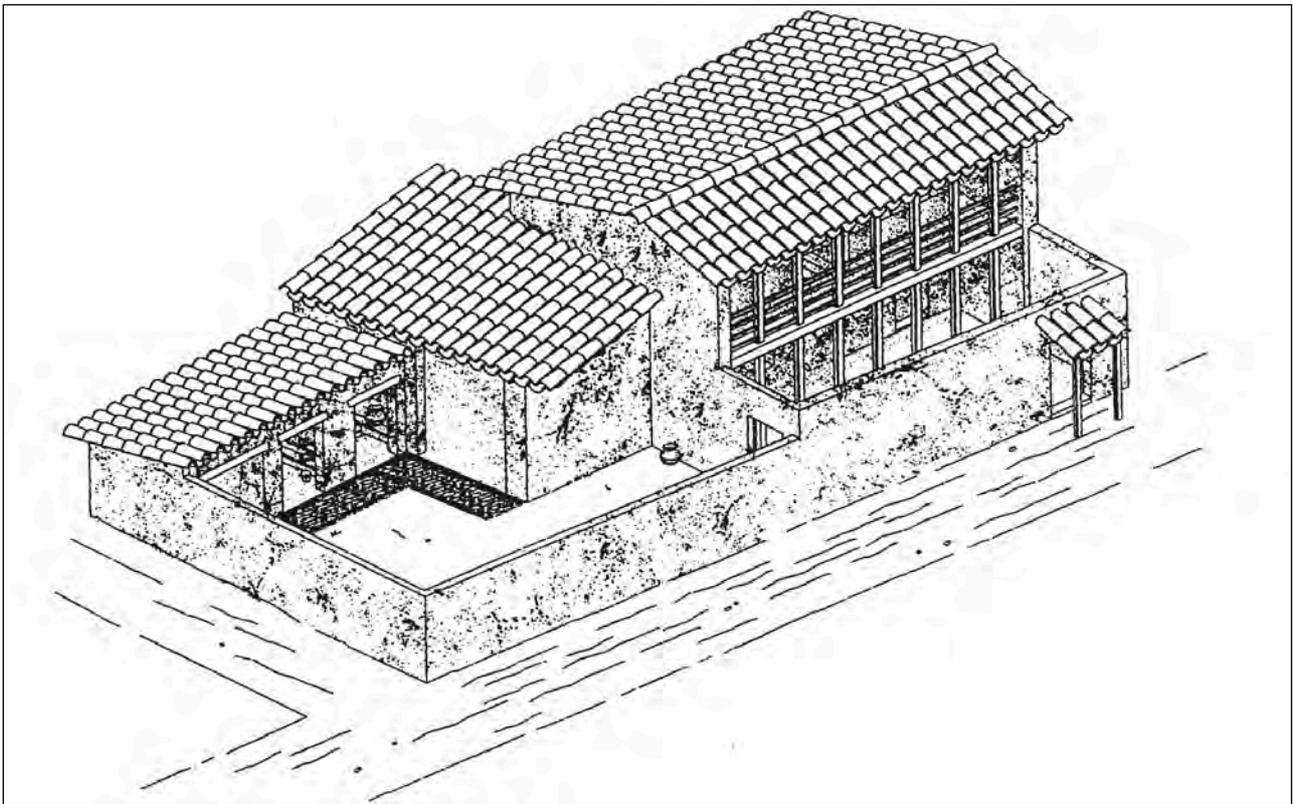
Tra la fine del V ed il IV sec. a.C. accanto alla persistenza di sistemi insediativi tradizionali, policentrici e commistione tra aree abitative e funerarie, si coglie una trasformazione che fa muovere la società ascolana verso una più marcata definizione del potere politico e del prestigio. È in questo momento che si inizia a cogliere una volontà di autorappresentazione in senso più definito. Per M. Corrente il lusso funerario delle tombe di Ascoli è va collegato ad un fenomeno di trasformazione politica<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> L'insediamento in località Muscelle è attestato solo a partire dall'età arcaica. GOFFREDO, FICCO 2009, pp. 28-35 (Goffredo).

<sup>4</sup> FABBRI, OSANNA 2002; LARCHER, LAIMER 2010.

<sup>5</sup> COLONNA 1984, pp. 263-277; MAZZEI 1988, pp. 69-83.

<sup>6</sup> CORRENTE 2012, pp. 29-33.



**Figura 3- Collina del Serpente, casa 1, disegno ricostruttivo (da FABBRI, OSANNA 2005).**

Sulla Collina del Serpente, in particolare, che appare sempre più predominante, compaiono forme edilizie e codici decorativi derivati da modelli greci (fig. 3)<sup>7</sup>. In misura minore sono attestati rinvenimenti analoghi anche in altre aree del sito, ad esempio le pavimentazioni musive a ciottoli sono adesso note anche negli insediamenti di Faragola, Giarnera Piccola e Valle Castagna<sup>8</sup>. Questa particolare tipologia pavimentale sembra si possa mettere in relazione alla qualificazione di aree esterne, adiacenti a santuari, necropoli ed edifici palaziali, oggetto di pratiche culturali collettive (fig. 4)<sup>9</sup>. Le indagini in corso in località Giarnera Piccola documentano una fase di pieno IV secolo a.C., caratterizzata da un'espansione insediativa affine a quella documentata sulla Collina del Serpente<sup>10</sup>. Inoltre dall'insediamento di Faragola provengono delle antefisse a profilo pentagonale con motivo a palmetta e meandro che potrebbero segnalare la presenza di un'architettura di prestigio anche per questo contesto<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> OSANNA 2008.

<sup>8</sup> Rispettivamente VOLPE ET ALII 2008, p. 411; CORRENTE 2012, p. 33, figg. 4-5.

<sup>9</sup> MAZZEI 1990, 175-179; FABBRI, OSANNA 2005; OSANNA 2008.

<sup>10</sup> LAIMER, LARCHER 2006.

<sup>11</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, p. 35, fig. 8 (Goffredo).



**Figura 4- Mosaici in ciottoli (da Corrente 2012)**

#### *Ausculum in età romana*

Le fonti non menzionano il sito riguardo le complesse vicende politiche della fine del IV quando la ripresa dello scontro con i Sanniti portò Roma a sviluppare una forma di controllo sulla Daunia<sup>12</sup>. Gli avvenimenti storici iniziano ad essere noti a partire dal III sec. a.C. quando *Ausculum* viene nominata a proposito

delle vicende di Pirro<sup>13</sup>. Tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. la città

sembra ridefinire il proprio spazio, similmente a quanto avviene a Lavello, Canosa ed in altri siti dauni, abbandonando la precedente modalità di occupazione del territorio per nuclei insediativi sparsi, per concentrarsi probabilmente nell'area dell'attuale centro storico moderno, ancora inesplorata<sup>14</sup>. Contestualmente sembrano cessare la loro vita gli insediamenti di Faragola e Giarnera Piccola mentre in altre aree prosegue la frequentazione anche in questa fase e nuove piccole entità, estese tra i 300 e gli 800 mq, cominciano a popolare il territorio della valle<sup>15</sup>. Non è noto il destino della città in relazione agli eventi della guerra annibalica se, come *Herdonia*, fu data alle fiamme dai cartaginesi o meno ma alla fine del II sec. a.C. viene ricordata riguardo le deduzioni di Caio Gracco<sup>16</sup>. Nel territorio della città sono note le tracce di due diverse centuriazioni sovrapposte e divergenti, con un reticolo basato su un sistema, rispettivamente di 20 e 25 *actus* (fig. 4)<sup>17</sup>. Tuttavia, non è possibile attribuire con certezza queste tracce ai siti di *Ausculum*, *Vibinum* (Bovino) o *Firmum Apulum*<sup>18</sup>. Lo schema di popolamento è adesso imperniato sul modello delle piccole-medie fattorie mentre scompaiono gli insediamenti maggiori di Valle Castagno, Muscelle e Pozzo Locatto che

<sup>12</sup> GRELLE 2008.

<sup>13</sup> Plutarco, *Pyrrh.*, 21, 6; Frontino, *strat.*, 2, 3, 21; Floro, *epit.* 1, 13, 9; Festo, s.v. *Osculana pugna*; Zon., 8, 5.

<sup>14</sup> MARCHI 2005.

<sup>15</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, pp. 36-46 (Goffredo).

<sup>16</sup> *Lib. Col.*, 1, 201 e 216.

<sup>17</sup> JONES 1980; SCHMIEDT 1989, tav. XVIII, fig. 2-3; GOFFREDO, FICCO 2009, fig. 11 (Goffredo).

<sup>18</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, p. 39, nota 47 (Goffredo).

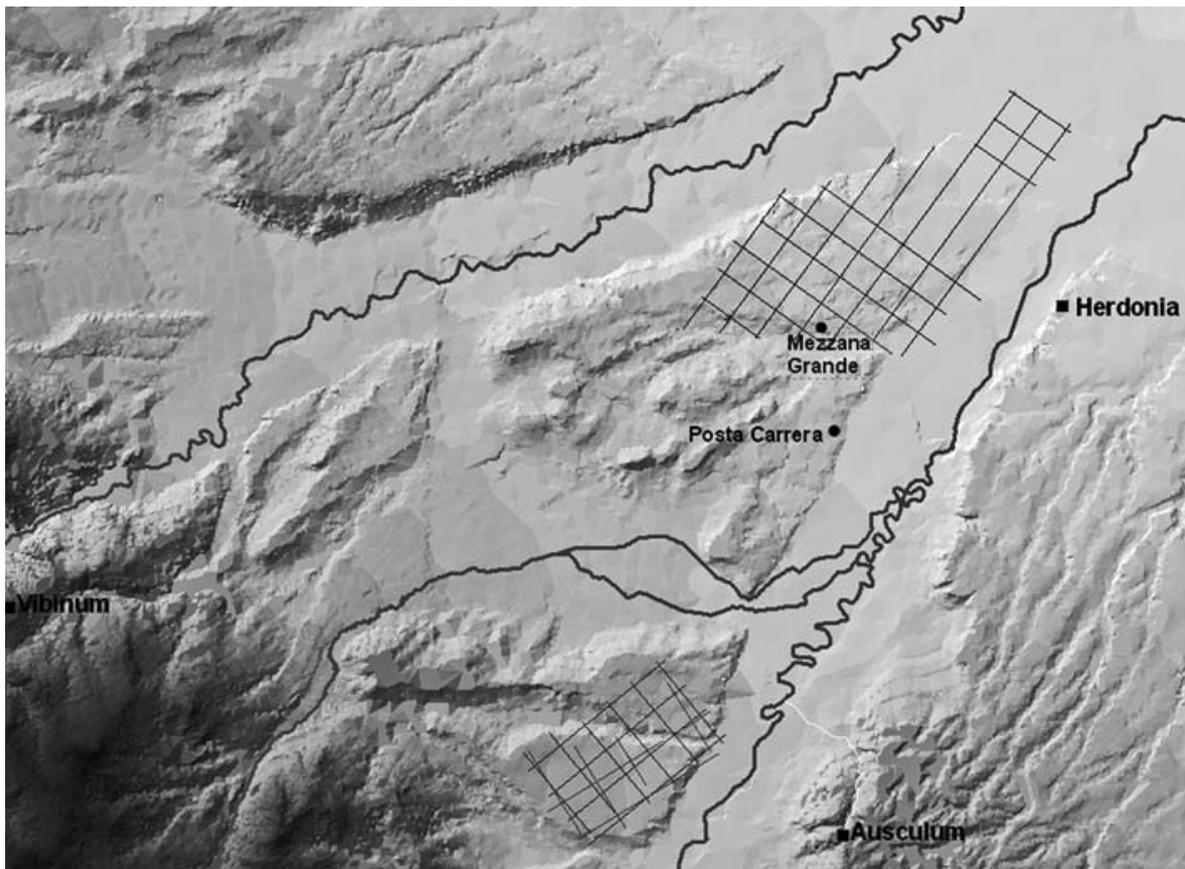


Figura 5- Centuriazione nella valle del Carapelle (da GOFFREDO, FICCO 2009)

erano sopravvissuti durante il secolo precedente<sup>19</sup>. Sul pianoro della città sono note alcune sepolture femminili che esibiscono un costume funerario molto ricco, forse, per la volontà dei membri superstiti dei gruppi aristocratici locali di riaffermare il proprio *status*. Particolarmente monumentali sono i contesti dell'Ipogeo della Principessa, dei vasi canosini, delle coppe di vetro, rinvenuti sulla Collina del Serpente ed databili alla seconda metà del II secolo a.C.<sup>20</sup> Successivamente *Ausculum* viene ricordata tra le città ribelli che presero parte alla guerra sociale nell'89 a.C.<sup>21</sup> Soffocata la rivolta il suo assetto fu ridisegnato iscrivendo la sua popolazione alla tribù *Papiria* e definendo il municipio retto da duoviri<sup>22</sup>. Tra la fine del I sec. a.C. ed il I sec. d.C. si diffonde il sistema delle Ville a discapito della piccola proprietà. Tuttavia ad *Ausculum* la piccola proprietà sembra essersi in parte mantenuta. La documentazione archeologica disponibile non consente di delineare con attendibilità la storia delle trasformazioni del sito negli anni tra il principato di Augusto e la fine del III secolo d.C. In questo periodo la valle del Carapelle fu oggetto di significativi investimenti pubblici e privati

<sup>19</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, fig. 12 (Goffredo).

<sup>20</sup> ANZIVINO 2012a; 2012b; 2012c.

<sup>21</sup> Appiano, *Bell. Civ.*, 1, 229. L'elenco completo delle fonti è in PAOLETTI 1984, pp. 324-325.

<sup>22</sup> SILVESTRINI 2005, p. 49; MORIZIO 2007, pp. 15-16.

che rinvigorirono l'economia locale. In particolare furono notevoli i benefici a seguito del potenziamento della rete delle infrastrutture viarie con la creazione della via Traiana, collegamento tra Benevento e Brindisi più conforme alle nuove esigenze economiche della Regio II<sup>23</sup>. In questo periodo si possono datare il ponte sul Carapelle e i resti dell'acquedotto<sup>24</sup>.



**Figura 6- Ricostruzione della villa di Faragola (dal sito [www.archeologiadigitale.it](http://www.archeologiadigitale.it))**

#### *Ausculum in età tardoantica*

I cambiamenti amministrativi della fine del III secolo rimodellarono l'assetto del territorio favorendo sino alla seconda metà del V secolo, le dinamiche di crescita economica avviate già a partire dalla media età imperiale. Del tutto oscure le sorti del municipio *Ausculum* che verosimilmente continuò la sua vita sino alla tardoantichità malgrado manchino indizi archeologici<sup>25</sup>. Il processo di destrutturazione non sembra aver mutato l'assetto del territorio dove è possibile documentare una continuità di vita almeno sino alla seconda metà del VI secolo d.C.<sup>26</sup> La villa di Faragola, ben nota a seguito degli scavi sistematici condotti a partire dal 2003 e tuttora in corso, sorse agli inizi del V secolo d.C. sulle rovine del precedente impianto di III-IV secolo d.C., crollato forse a seguito del disastroso terremoto del 346 d.C. (fig. 6)<sup>27</sup> Di estensione monumentale (2 ha ca.), si trovava in una felice posizione lungo la via Herdonitana ed a breve distanza dal fiume. La ricchezza degli apparati decorativi, parietali e pavimentali, e la complessa articolazione degli spazi, soprattutto quelli destinati alla cura del corpo ed allo svolgimento delle pratiche conviviali ne fanno una delle lussuose residenze aristocratiche più importanti dell'Italia meridionale, tra il V e la metà del VI secolo d.C. In questa fase gli insediamenti del territorio conobbero una rinnovata vitalità: in località Sedia

<sup>23</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, fig. 12 (Ficco).

<sup>24</sup> TINÉ BERTOCCHI 1985, p. 17.

<sup>25</sup> È nota un'epigrafe dedicatoria per Valentiniano I posta dal locale *ordo devotus* (CIL IX, 661)

<sup>26</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, fig. 15 (Ficco).

<sup>27</sup> VOLPE, TURCHIANO 2009.

d'Orlando, 1,8 km a N di Faragola, è stato individuato un articolato complesso insediativo a carattere produttivo<sup>28</sup>. Durante la guerra greco-gotica e la prima invasione longobarda Ascoli Satriano, pur sopravvivendo, non occupò alcuna posizione di rilievo<sup>29</sup>.



Figura 7- Sostegno di *trapeza* (da BOTTINI, SETARI 2009)

#### STORIA DEGLI STUDI

Precedentemente al 1985, quando vengono pubblicati da F. Tiné Bertocchi i risultati degli scavi di tre aree di necropoli, la conoscenza sul sito era limitata a studi di carattere storico, epigrafico e numismatico, e a notizie di rinvenimenti fortuiti<sup>30</sup>. I primi lavori risalgono già al XVIII sec. ma si limitano a discutere le fonti storiche ed epigrafiche. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec. l'erudito locale e ispettore onorario C. Rosario segnala il rinvenimento di sepolture e corredi che provvede a consegnare al Museo di Taranto.

<sup>28</sup> GOFFREDO, FICCO 2009, p. 52 (Ficco).

<sup>29</sup> VOLPE ET ALII 2009.

<sup>30</sup> Sulla storia degli studi vedi TINÈ BERTOCCHI 1970; 1985, pp. 17-18; PAOLETTI 1984



**Figura 8- Podanipter (da BOTTINI, SETARI 2009)**

I primi scavi regolari si datano agli anni 1965-1966 e vengono determinati dalla necessità di salvaguardia del patrimonio archeologico a seguito dei lavori per la costruzione del campo sportivo. Delle vere e proprie indagini sistematiche sono state avviate dal M. Mazzei a partire dal 1987. Il sito è poi stato oggetto di numerose campagne della Soprintendenza sotto la direzione di M. Corrente; dell'Università di Foggia, soprattutto nella villa di Faragola e nel territorio<sup>31</sup>; a partire dal 1992, di un'*équipe* dell'Università di Tor Vergata in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università della Basilicata- Matera diretta da M. Fabbri e M. Osanna, relativamente alla Collina del Serpente<sup>32</sup>; di un'*équipe* dell'Istituto per le Scienze Archeologiche dell'Università di Innsbruck,

soprattutto in località Giarnera Piccola<sup>33</sup>. Infine, il sito di Ascoli Satriano ha acquisito grande notorietà in seguito alla vicende che hanno interessato il rientro in Italia di un nucleo di materiali preziosi provenienti da un ricco sepolcro di IV sec. a.C., illegalmente posseduti dal Getty Museum di Malibu (figg. 7-8)<sup>34</sup>. Gli oggetti furono rinvenuti probabilmente alla fine degli anni Settanta del XX sec. da clandestini ed entrati a far parte della collezione di Maurice Tempelsman mentre altri erano stati sequestrati dalla Guardia di Finanza. In questo lavoro si è concordi con l'ipotesi, proposta dagli editori, dell'originaria collocazione in contesto funerario ma, sebbene ben fondata e suggestiva, non si può escludere del tutto la possibilità che questi oggetti facessero parte dell'arredo di un santuario o di una ricca residenza privata.

<sup>31</sup> VOLPE, TURCHIANO 2009.

<sup>32</sup> FABBRI, OSANNA 2002; OSANNA 2008 con bibliografia citata.

<sup>33</sup> LARCHER, WINKLER 1998; LAIMER, LARCHER 2006, pp. 17-68; MÜLLER 2008, pp. 195-204; MÜLLER, SCHEMEL 2008, pp. 79-88; LARCHER, LAIMER 2010, pp. 246-262; LARCHER 2013.

<sup>34</sup> BOTTINI, SETARI 2009; GASPARRI, GUZZO 2010; D'ERCOLE 2015.

Per il presente lavoro sono fondamentali le edizioni degli scavi del 1965-1966 ad opera di F. Tiné Bertocchi<sup>35</sup>. Informazioni utili sono state ricavate dalle pubblicazioni più recenti tra le quali si segnala il catalogo della mostra “Lo spreco necessario” allestita presso il Polo Museale di Ascoli Satriano<sup>36</sup>.

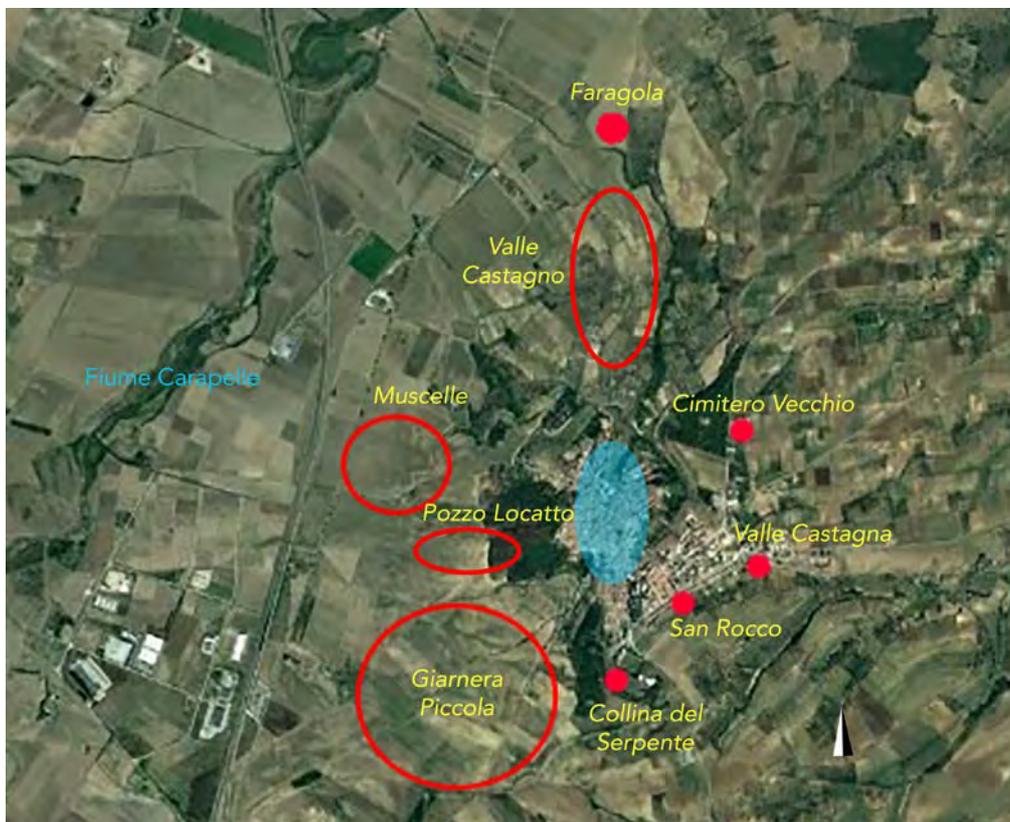


Figura 9- Posizionamento delle necropoli di Ascoli Satriano, in rosso, rispetto all'area centrale, in azzurro (elaborazione da Google Earth)

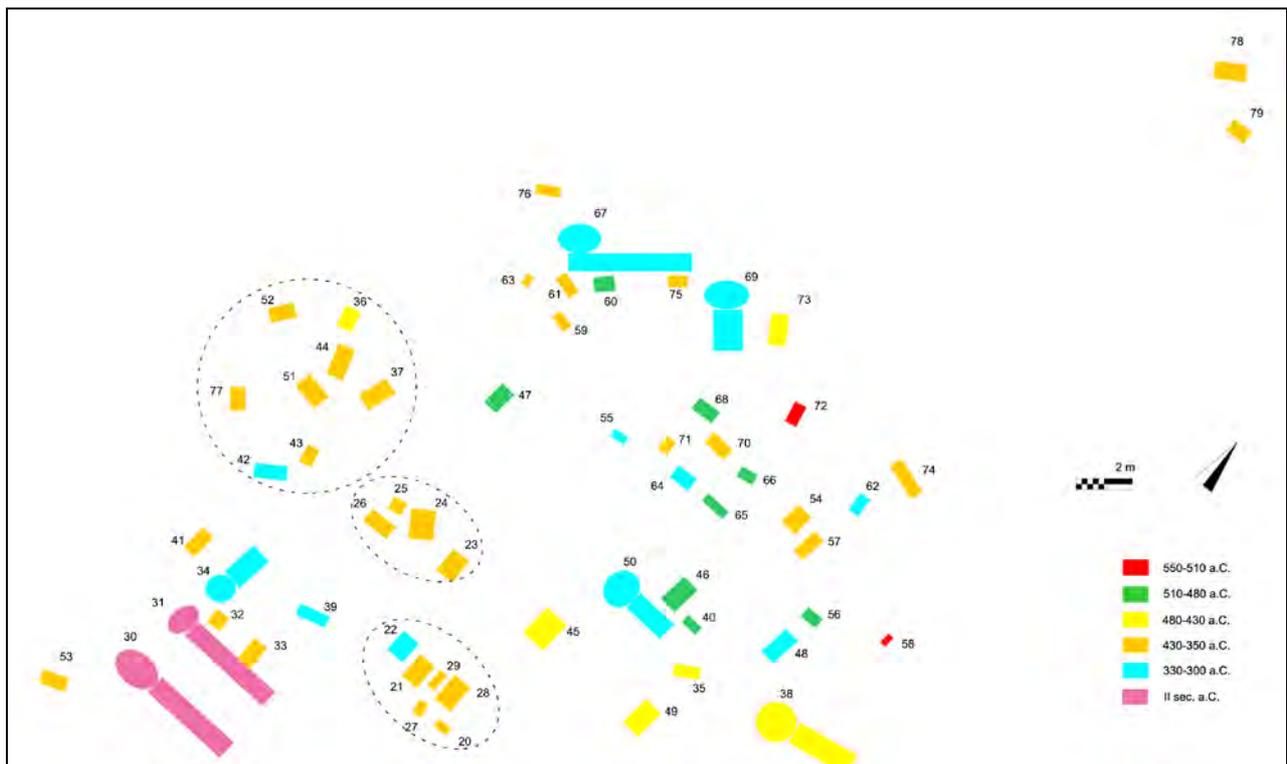
## LE NECROPOLI

Tra VI e IV sec. a.C. sono noti vari nuclei di necropoli verosimilmente utilizzati da altrettante zone abitative (fig. 9). Il sito che ha restituito il numero maggiore di tombe si trova ad E del centro moderno in località **Cimitero Vecchio** (in rosso, verde e giallo alla fig. 10), qui tra il 1965 e 1966 vennero individuati 61 sepolcri, di cui sette a grotticella artificiale; secondo gli editori è possibile cogliere una stratificazione diacronica della necropoli con le tombe più antiche impiantate ad W ed il graduale espandersi delle sepolture verso E tra VI e V sec. a.C. mentre nel IV vengono occupati gli spazi prima lasciati liberi (in arancio e azzurro alla fig. 10)<sup>37</sup>. Nelle prime fasi della necropoli si riconoscono soltanto tombe isolate o aggregazioni di

<sup>35</sup> TINÉ BERTOCCHI 1985.

<sup>36</sup> CORRENTE 2012a.

<sup>37</sup> TINÉ BERTOCCHI 1985, p. 23.



**Figura 10- Area di scavo in località Cimitero Vecchio (rielaborazione da TINÉ BERTECCHI 1985)**

non più di due sepolture: ad esempio sono isolate le due tombe arcaiche 58 e 72<sup>38</sup> mentre sono vicine le fosse tardoarcaiche 40 e 46<sup>39</sup>. Verso la fine del V sec. a.C. sono ben riconoscibili dei *clusters*: ad W un gruppo di sette tombe si impianta in prossimità della T 36, più antica<sup>40</sup>; sembrano disporsi intorno alla T 51 che presenta una fossa più larga ed esibisce un cratere a campana in stile misto<sup>41</sup>; purtroppo non è possibile riconoscere il sesso del defunto; nella seconda metà del IV sec. al cluster si aggiunge la T 42 che esibisce un cinturone a ganci<sup>42</sup>. Poco più ad E si trova una seconda aggregazione di sepolture che comprende TT 23-26. Al centro T 24 con una larga fossa pertinente ad una donna adulta<sup>43</sup>; nelle TT 25 e 26 erano deposte una bambina ed una giovane donna<sup>44</sup>; più ad E, significativamente separata, la T 23 con due inumati, un adulto ed un ragazzo, di sesso maschile<sup>45</sup>. La terza aggregazione significativa è a S e comprende TT 20-22, 27-29: le TT 21 e 28 sembrano le sepolture principali ma non è

<sup>38</sup> TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 44-45, T 58; pp. 47-48, T 72.

<sup>39</sup> TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 43-44, T 40; pp. 49-51, T 46.

<sup>40</sup> La tomba viene datata dagli editori alla fine del V sec. ma riteniamo che la sua cronologia possa essere alzata alla metà del secolo; è da considerare maschile per la presenza di un giavellotto, TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 69-70, T 36.

<sup>41</sup> TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 139-141, T 51.

<sup>42</sup> TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 178-183, T 42.

<sup>43</sup> TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 93-96, T 24.

<sup>44</sup> TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 97-103, TT 25-26.

<sup>45</sup> Nel corredo è presente un cinturone a ganci, TINÉ BERTECCHI 1985, pp. 132-135, T 23.



Figura 11- Giarnera Piccola, T2/2009 (dal sito [www.uibk.ac.at/grabung-ascoli-satriano](http://www.uibk.ac.at/grabung-ascoli-satriano))

possibile determinare il sesso degli individui<sup>46</sup>; le TT 20, 27 e 29 sono pertinenti ad infanti<sup>47</sup>; nella seconda metà del IV si aggiunge la T 22<sup>48</sup>. Altre aggregazioni presentano un numero inferiore di sepolture. In questo lembo di necropoli si trovano sette tombe a grotticella, tra cui una delle più antiche del sito, T 38, che può essere datata già verso la metà del V sec.<sup>49</sup>

Rispettivamente S ed a SE del centro moderno si trovano i nuclei della Collina del Serpente<sup>50</sup> e di Valle Castagna<sup>51</sup>. Tra di essi, in località **San Rocco**, nel 1965 venne esplorato un piccolo nucleo comprendete quattro sepolture molto vicine tra loro che si dispongono su un ampio arco cronologico<sup>52</sup>. La tomba più antica si data ancora nella seconda metà

del VI sec. a.C. ed è stata tagliata dalla sepolture più recente del gruppo<sup>53</sup>. Le altre tre sepolture si datano tra l'ultimo quarto del V ed il terzo quarto del IV sec. a.C. ed hanno la particolarità di mostrare nei corredi armi da lancio<sup>54</sup>. Si tratta, verosimilmente, di un lotto funerario destinato alla sepoltura di soli maschi, rappresentati come guerrieri.

Altri nuclei erano posti in siti più distanti dal pianoro della città moderna. Il più importante è certamente quello a SW in località Giarnera Piccola dove gli scavi dell'Università di Innsbruck, sotto la direzione di A. Larcher, stanno riportando alla luce un insediamento di notevoli

<sup>46</sup> TINÉ BEROCCHI 1985, pp. 166-168, T 21; pp. 173-176, T 28. Nella T 21 era deposto un individuo di oltre 50 anni.

<sup>47</sup> TINÉ BEROCCHI 1985, pp. 67-69, T 29; pp. 91-93, T 20; pp. 135-136, T 27.

<sup>48</sup> TINÉ BEROCCHI 1985, pp. 169-173, T 22.

<sup>49</sup> TINÉ BEROCCHI 1985, pp. 60-62, T 38.

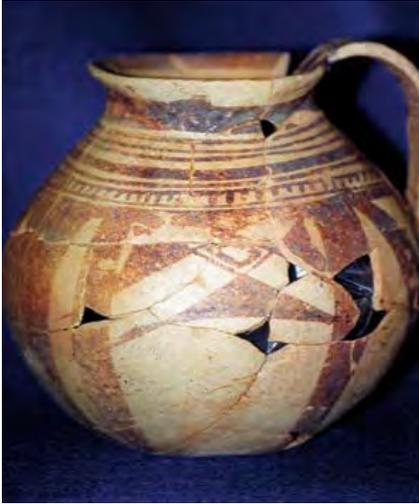
<sup>50</sup> *Infra*.

<sup>51</sup> *Infra*.

<sup>52</sup> TINÉ BEROCCHI 1985, p. 22, TT 16-19.

<sup>53</sup> TINÉ BEROCCHI 1985, pp. 41-42, T 16.

<sup>54</sup> TINÉ BEROCCHI 1985, pp. 89-90, T 17; pp. 130-131, T 19; pp. 165-166, T 18.



**Figura 12- brocca NL (da LARCHER, LAIMER 2006)**

dimensioni nel quale non vi è distinzione tra spazi abitativi e funerari<sup>55</sup>. Situato a valle del Pianoro centrale, il sito ha restituito tracce di frequentazione dall'VIII al IV secolo a.C. Il contesto funerario è articolato in tombe a fossa, ipogei e strutture abitative similmente a quanto è stato messo in luce sulla Collina del Serpente<sup>56</sup>.

La T 2/2009 si data ancora nel VII sec. e presenta la particolarità di una fossa completamente rivestita da pietre e ciottoli (fig. 11); tra VI e V si datano i corredi delle T 1/2010 e T 3/2002, composti principalmente da vasi subgeometrici dauni di diversa provenienza; dalla T 5/2005 proviene una

brocca nord lucana che sembrerebbe essere stata fabbricata a Ruvo del Monte (fig. 12)<sup>57</sup>. Al IV secolo a.c.C. si data il maggior numero delle tombe rinvenute. La più significativa è l'Ipogeo dei profumi, una sepoltura a grotticella artificiale con dromos d'accesso: al suo interno si trovavano i resti di almeno quattro diverse deposizioni; la meglio conservata e, verosimilmente, la più recente mostra un individuo di sesso maschile con il busto supino e le gambe iperflesse, piegate con le ginocchia sulla sinistra (fig. 13)<sup>58</sup>. Il defunto indossa un cinturone a ganci e la sua deposizione sembrerebbe databile agli anni finali del IV sec. a.C. I resti di altri due inumati, probabilmente di genere femminile per la presenza di preziosi ornamenti personali, si trovavano ai suoi fianchi mentre una quarta, probabilmente la più antica, era stata spostata in un angolo; si tratta anche in questo caso di un maschio adulto, rappresentato come guerriero con cuspidi di lancia e cinturone a ganci. Hai tre defunti più recenti è stato riservato il rito della semi-cremazione<sup>59</sup>. Il corredo era disposto lungo i lati E ed W e risulta difficile associarlo ad uno o a un'altra deposizione; tra le altre cose, era presente un'olla subgeometrica, un cratere a campana in stile misto, due *stamnoi*, un cantaroide daunio, quattro crateri a figure rosse, ceramica da fuoco, grandi olle acrome, una teglia in bronzo (fig. 14); si segnala per la presenza, non comune, di dieci *lekythoi*. Il corredo databile negli anni 340-310 a.C.

<sup>55</sup> LARCHER, LAIMER 2010A, pp. 237-254; 2010B, pp. 15-78; RÜCKL 2006.

<sup>56</sup> Per le ultime campagne di scavo vedi LAIMER 2016

<sup>57</sup> LAIMER, LARCHER 2006, tavv. 13-14.

<sup>58</sup> RÜCKL 2012.

<sup>59</sup> *Sopra*.

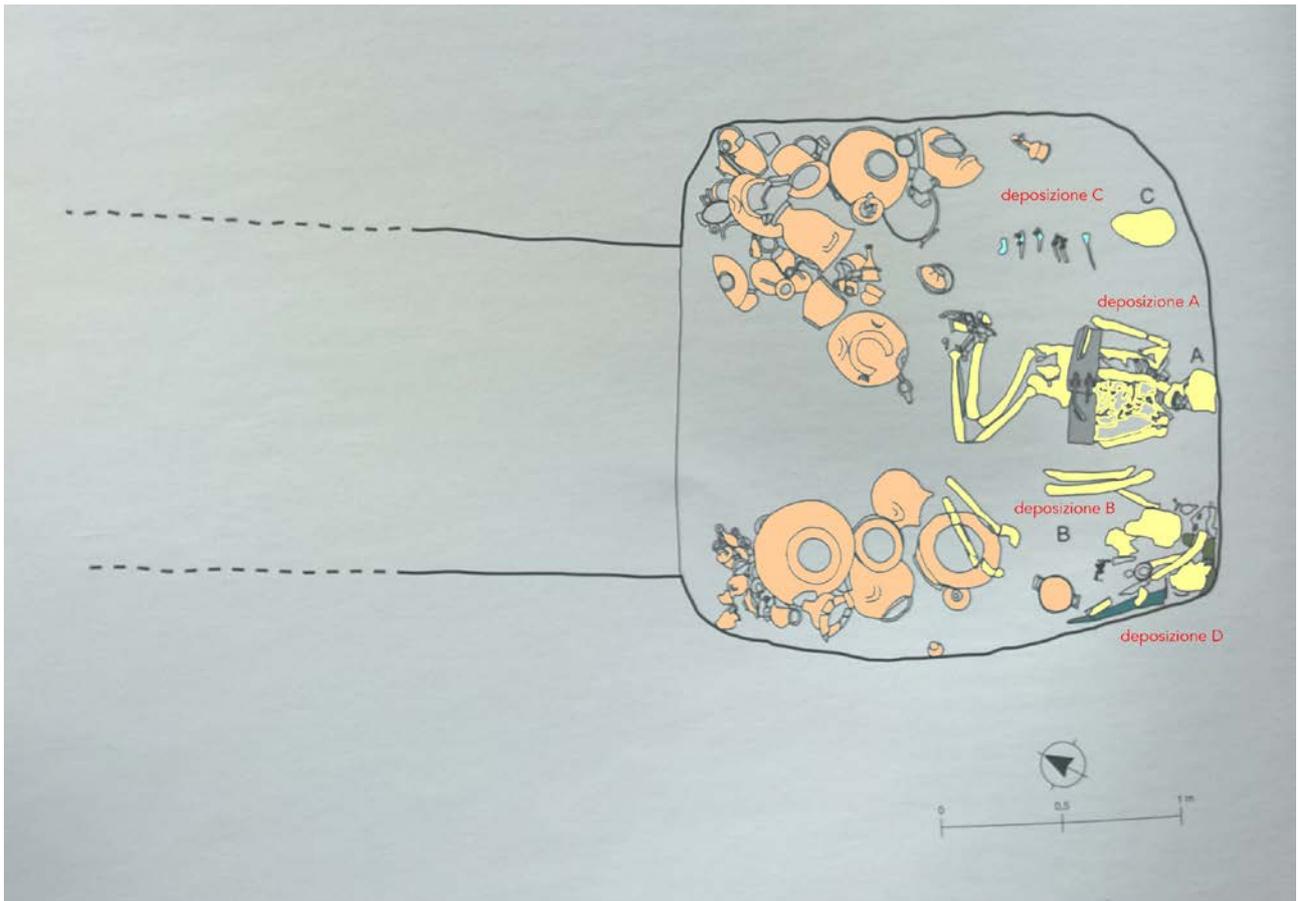
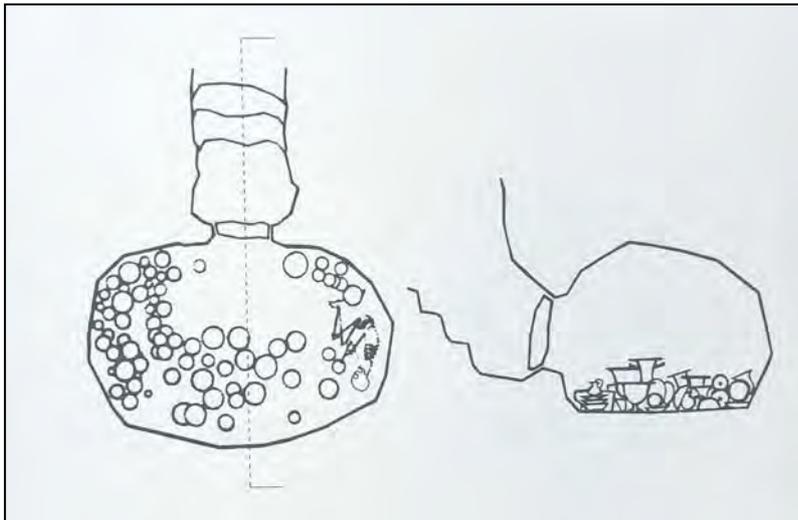


Figura 13- Ipogeo dei Profumi, pianta (rielaborazione da RÜCKL 2012)



Figura 14- Ipogeo dei Profumi, parte del corredo (da CORRENTE 2012 )



**Figura 16- Ipogeo della situla di Hermes, pianta (da Rossi 2012A)**

In località Muscelle è noto l'importante Ipogeo della situla di Hermes. Rinvenuto nel 1968, in parte depredata da scavatori clandestini, non si conosce il sito esatto della sua ubicazione<sup>60</sup>. La struttura era a grotticella artificiale con *dromos* di accesso a gradini (fig. 15); lo scheletro di un

defunto in posizione rannicchiata sul fianco sinistro era deposto a

sinistra dell'ingresso. Il sepolcro conteneva un numero elevatissimo di oggetti di corredo tra cui l'olla subgeometrica, cantaroidi dauni, due olle acrome, vasi da cucina, almeno sei crateri a figure rosse, un'*hydria* ed altri vasi figurati per la maggior parte attribuiti al Pittore di Ascoli Satriano, attivo tra 340 e 320 a.C. (fig. 15), vasi dello stile di Gnathia e policromi<sup>61</sup>. La tomba è datata al terzo quarto del IV sec. a.C.

Altri nuclei, non ancora adeguatamente indagati, si trovano a N ed a W del centro moderno, verso la valle del Carapelle (fig. 9).

#### CONCLUSIONE

L'insediamento di Ascoli Satriano condivide le medesime modalità degli altri

siti dauni del Tavoliere: occupa un'area collinare a controllo

della valle fluviale del Carapelle ma in posizione favorevole al controllo dell'accesso alla Valle dell'Ofanto (fig. 1). Era articolato per nuclei sparsi che si dispongono intorno ad un pianoro



**Figura 15- Situla a figure rosse dall'Ipogeo della situla di Hermes (da Rossi 2012B)**

<sup>60</sup> ROSSI 2012B.

<sup>61</sup> ROSSI 2012A.

centrale dove, presumibilmente, si organizza il centro protourbano tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. Nei nuclei non c'è una netta demarcazione tra aree abitative e funerarie. La struttura dei sepolcri è quasi sempre a fossa semplice con copertura a lastre litiche; il rito funerario più attestato è l'inumazione con il defunto in posizione rannicchiata su un fianco. L'orientamento delle tombe non è costante; si dispongono in maniera molto rarefatta: dapprima con attestazioni isolate o in coppia, dall'ultimo quarto del V sec. a.C. si riconoscono delle aggregazioni che proseguono per 2-3 generazioni anche nel secolo successivo. F. Tinè Bertocchi, relativamente agli scavi del 1965-1966 aveva calcolato una densità di 1 tomba ogni 30 mq<sup>62</sup>. Nella disposizione spaziale sembra di poter leggere una distinzione di genere: le tombe femminili e quelle maschili occupano spazi diversi della necropoli anche quando si dispongono in gruppi; questa tendenza sembra diminuire nel IV sec. Sui periodi più antichi abbiamo poche attestazioni mentre la documentazione si fa più consistente solo nel corso del V secolo quando aumenta il lusso funerario e si diffondono strutture monumentali con camera a grotticella artificiale preceduta da un *dromos* a piano inclinato o gradini. Al IV secolo appartengono la maggior parte dei contesti noti sia abitativi che funerari. In questo periodo i rituali diventano più complessi: è attestato, come a Canosa e Lavello, il rito della semicremazione dei defunti. La polisomia non sembra collegabile ad una particolare struttura sepolcrale ma è ugualmente attestata sia in tombe fossa che a grotticella artificiale. Al questa fase sono stati associati sia i pavimenti musivi a ciottoli che degli apprestamenti con numerosi vasi frantumati utilizzati in un rituale funerario<sup>63</sup>. Le attestazioni di sepolture sembrano interrompersi tra la fine del IV e l'inizio del III sec. per riprendere in forme monumentali nel II sec. a.C. Indagini recenti hanno accertato la continuità delle necropoli fino alla prima età imperiale<sup>64</sup>.

Vi sono alcuni elementi ricorrenti come la costante presenza dell'olla subgeometrica, spesso di fabbricazione locale, o prodotta dalle vicine officine di Ordona e Canosa. I corredi più antichi sono i più sobri; a partire dalla metà del V sec. sono spesso presenti coppe di fabbricazione greca; dalla fine del secolo è attestata la forma del cratere, sempre di produzione locale, e del cantaroide daunio che sembra rielaborare una forma diffusa in area nord lucana e nel melfese daunio. La presenza di armi è piuttosto limitata; dalla fine nel V secolo sono attestati i cinturoni a ganci. Le sepolture femminili recano spesso oggetti di ornamento personale, talvolta in metallo prezioso.

---

<sup>62</sup> TINÉ BERTOCCHI 1985, p. 23.

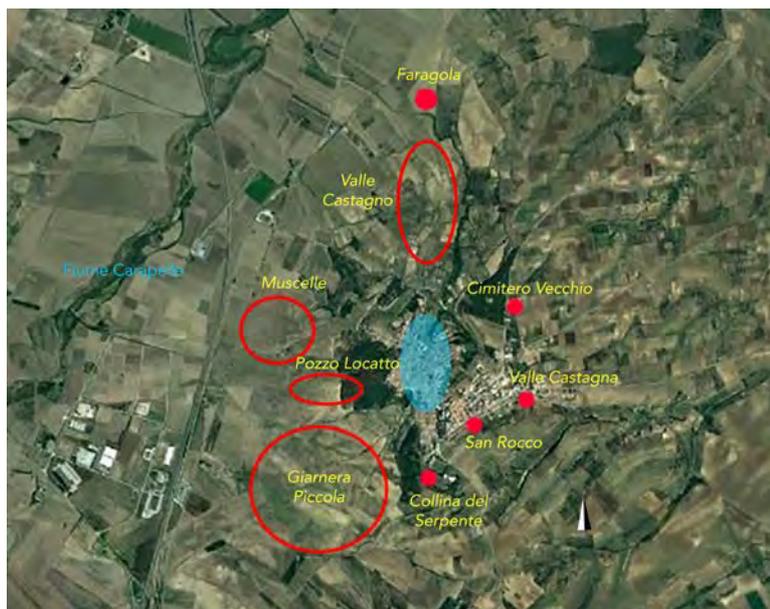
<sup>63</sup> FABBRI, OSANNA 2005.

<sup>64</sup> CORRENTE 2012.

## LA NECROPOLI DELLA COLLINA DEL SERPENTE

**LOCALIZZAZIONE:** Coordinate  
Google Earth lat. 41°11'54.76"N,  
long. 15°33'43.80"E; I.G.M. Ascoli  
Satriano, foglio 175 IV - S.O.

La Collina del Serpente, m 446  
s.l.m., al margine S del pianoro su  
cui insiste il moderno abitato di  
Ascoli Satriano (fig. 1), è stata  
frequentata già in età neolitica ma



**Figura 1- Posizionamento del sito**

le tracce maggiori sono da riferire all'età tardoarcaica e classica (VI-IV sec. a.C.) quando sorse una necropoli connessa ad abitazioni<sup>1</sup>. A partire dalla fine del IV- inizi III secolo la collina è destinata al solo uso funerario con attestazioni di sepolture nel II e nel I secolo a.C.

**BASE DOCUMENTARIA:** Il sito è stato scavato e pubblicato in momenti diversi: un nucleo di 17 tombe scavate nel 1965 sono edite da F. Tinè Bertocchi<sup>2</sup>. A partire dal 1992 le indagini della Soprintendenza, successivamente affiancata dalla missione delle Università di Tor Vergata e della Basilicata ha messo in luce numerosi contesti funerari tra cui i ricchi Ipogei pertinenti al II sec. a.C.<sup>3</sup> Tra il 1992 ed il 1999 sono state rinvenute quattro sepolture pubblicate da E. Interdonato<sup>4</sup>. Gli scavi promossi dall'Università di Innsbruck, hanno riguardato anche un settore della Collina del Serpente, mettendo in luce un ulteriore nucleo composto da quattro sepolture<sup>5</sup>. Ad un recupero della Soprintendenza del 2002 si deve la scoperta della Tomba dei gioielli d'argento<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Per la menzione in di un fossato neolitico rinvenuto nel 2002, ANZIVINO 2012b, nota 2. Per la notizia di una frequentazione della collina nel X-IX sec. a.C. vedi OSANNA 2008, p. 155.

Sulle abitazioni vedi LARCHER, MÜLLER 2008; FABBRI, OSANNA 2002; OSANNA 2008.

<sup>2</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, TT 1-14.

<sup>3</sup> ANZIVINO 2012a; 2012b; 2012c; FABBRI 2012; MONTEDORO 2012; RÜCKL 2012. Alcune sepolture sono trattate in OSANNA 2008. Altre tombe, rinvenute in anni recenti, sono ancora inedite.

<sup>4</sup> INTERDONATO 2002.

<sup>5</sup> LARCHER 2001, pp. 162-171, T A1 (3/97, IV sec.); T A2 (7/99 seconda metà IV); T A3 (4/99, metà IV); LARCHER, MÜLLER 2008, pp. 142-143, c.d. Tomba del Guerriero databile al 320-310 a.C.

<sup>6</sup> CORRENTE 2012.

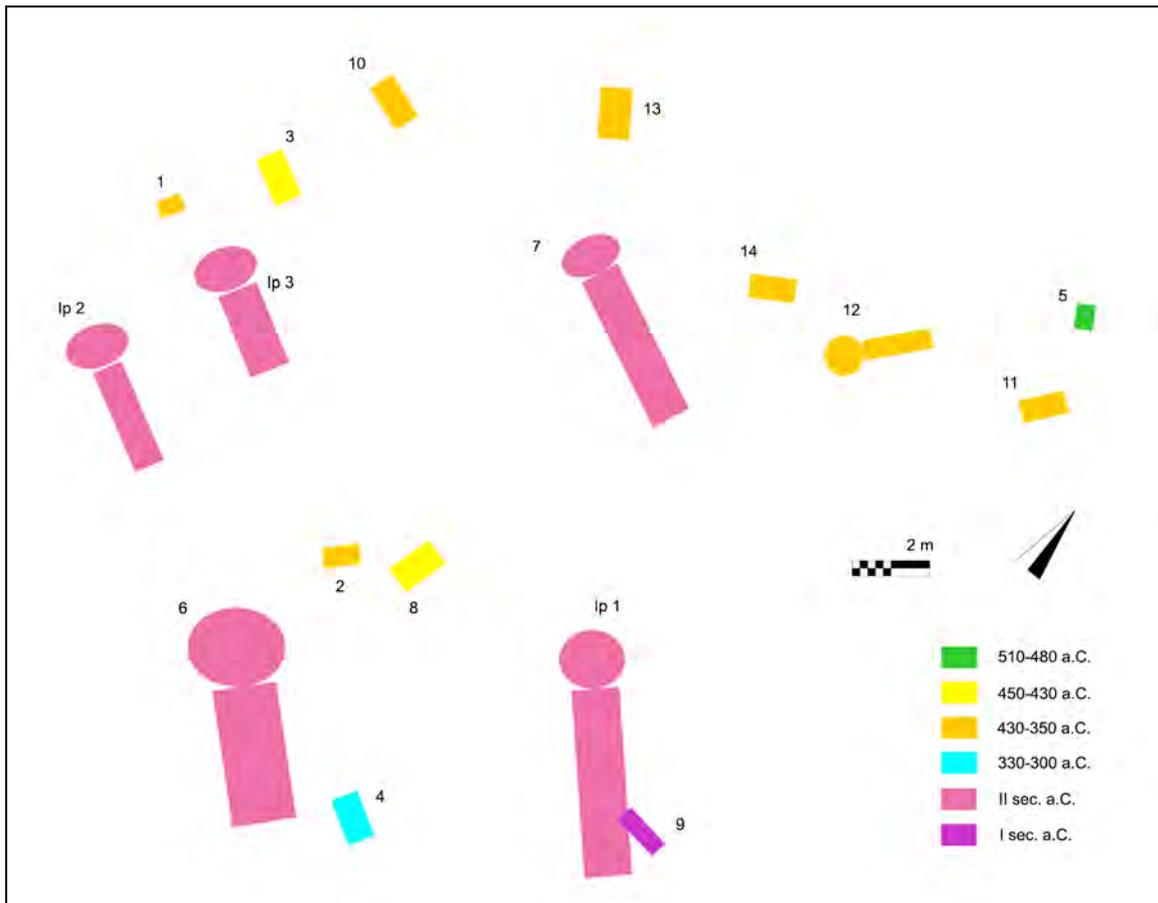


Figura 2- Pianta dell'area di scavo 1965 (rielaborata da TINÉ BERTOCCHI 1985)

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** le tombe non sembrano concentrarsi in un settore particolare ma si dispongono in tutta l'estensione del rilievo collinare. Sono poste a considerevole distanza l'una dall'altra; gli addensamenti sono rari. L'orientamento prevalente è N-S ma vi sono anche disposizioni in senso E-W.

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito prevalente è l'inumazione in fossa raramente priva di copertura, più di frequente chiusa da lastre di pietra; a partire dal IV sec. a.C. è attestata anche la grotticella artificiale con *dromos* di accesso; la polisomia è poco attestata. I defunti sono quasi tutti deposti in posizione rannicchiata su un fianco, destro o sinistro; in quattro casi (T 3 Interdonato, T A3 e A4 Larcher, Tomba dei gioielli d'argento) il busto era in posizione supina mentre le gambe iperflesse; la testa è a N ma vi sono casi in cui i resti del cranio erano a S o in altre posizioni. Non è sempre possibile determinare il sesso del defunto ma sembra che vi sia una maggioranza di deposizioni femminili e infantili; le armi sono infatti attestate in due sole deposizioni (T 3 Interdonato e T A4 Larcher). Il corredo è generalmente disposto contro uno dei lati lunghi mentre i vasi più grandi si trovano nell'angolo opposto rispetto alla testa del defunto. Nel fortunato caso della T A4 Larcher, si è messo in evidenza le tracce di un possibile

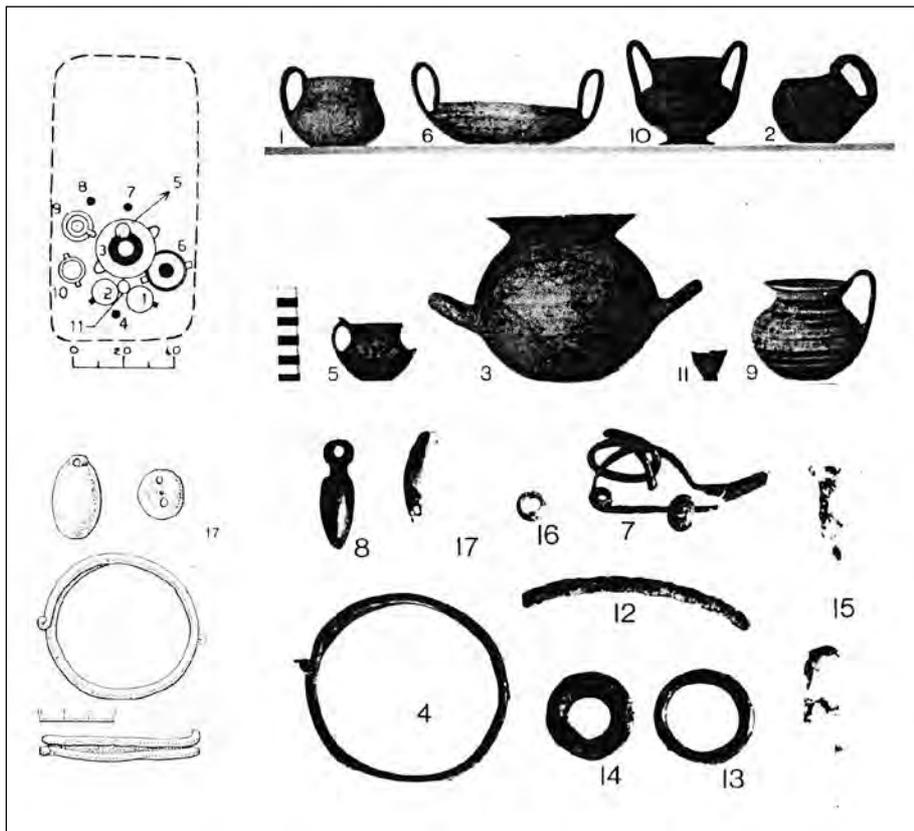


Figura 3- T 5 Bertocchi (rielaborata da TINÉ BERTOCCHI 1985)

rituale di chiusura in cui un giavelotto è stato infisso nel terreno sul lato destro del portello di chiusura<sup>7</sup>. I mosaici a ciottoli ed alcuni apprestamenti ad essi collegati sono stati ricondotti da M. Osanna alla ritualità funeraria di metà IV sec.: in particolare due *naiskoi* coperti con tetto pesante sorretto da pali lignei sono stati interpretati come luoghi deputati alla *prothesis*, cerimonia

attestata su vasi funerari e sulle lastre dipinte di Paestum<sup>8</sup>.

**CORREDI:** La composizione dei corredi è molto variabile: le sepolture di infanti hanno un numero più limitato di oggetti. Nelle sepolture di adulti è sempre presente l'olla subgeometrica; all'inizio del IV secolo fa la sua comparsa il cratere mentre le coppe sono piuttosto frequenti anche nel V. Poco diffuse sono le armi e gli oggetti di ornamento personale. Elementi ricorrenti del servizio solo l'olla + attingitoio + brocca + coppa/coppetta subgeometrici e a bande. In alcune sepolture sembra che il set sia raddoppiato o quadruplicato con l'eccezione dell'olla, mai attestata in più di un esemplare, fatto salvo per gli individui acromi<sup>9</sup>.

**CRONOLOGIA:** Il periodo di utilizzo della necropoli va dal tardo VI al I sec. a.C.; tuttavia si riconoscono due periodi distinti in cui la presenza di tombe è più frequente; il primo va dal

<sup>7</sup> LARCHER, MÜLLER 2008, p. 142.

<sup>8</sup> FABBRI, OSANNA 2005; OSANNA 2008, p. 162.

<sup>9</sup> Sia nella T 2 che 3 Interdonato sembra esserci un raddoppiamento dei vasi locali accessori: nella T 2 due cantaroidi, due attingitoi, due coppette (una a bande e una a v.n.); nella T 3, 2 brocche, 2 attingitoi, 2 piatti (1 piatto ed una scodella), 2 coppette (una acroma ed una a bande) nel set daunio; 2 brocche (una a vernice nera ed una sovraddipinta), due *kylikes* cui si aggiungono una coppetta, una pateretta ed uno *skyphos*.

450 al 350 ca. (TT 1-3, 8, 10-14 Bertocchi, in giallo e arancio alla fig. 2; TT 1-4 Interdonato; TT A1-4 Larcher); al secondo sono riferibili gli ipogei di II sec. a.C. (in rosa alla fig. 2).



**DESCRIZIONE E COMMENTO:**

Le sepolture dell'area di scavo del 1965 si dispongono in maniera molto rada su un'ampia superficie. La **T 5** è ritenuta pertinente ad una bambina per le piccole dimensioni della fossa e per la presenza di oggetti di ornamento personale<sup>10</sup>. Il corredo è tutto nella parte SE, raggruppato intorno l'olla subgeometrica, di dimensioni contenute, sopra la quale era deposta un'anforetta ad anse complesse della cultura di Oliveto Citra, verosimilmente utilizzata come attingitoio. Sono presenti una brocchetta-attingitoio, un c.d. attingitoio biansato ed una brocca di produzione subgeometrica di Canosa; un cantaroide OC, un boccale d'impasto (descritto come di argilla

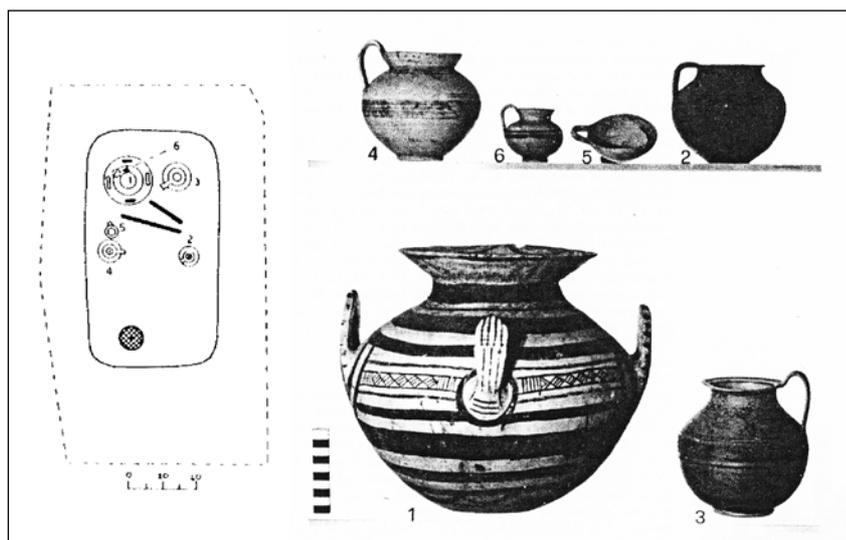
**Figura 4- T 8 Bertocchi (rielaborata da TINÈ BERTOCCHI 1985)**

depurata) ed una coppetta; completa il corredo una *parure* di oggetti di ornamento personale in metallo e ambra. Nessuna forma sembra essere ripetuta in più di un esemplare. L'elemento di maggior interesse è senz'altro la presenza di due oggetti della cultura di Oliveto-Cairano. Non è escluso che possa trattarsi di una donna, di giovane età ma comunque già pronta a procreare, data in sposa ad un membro della comunità ascolana da un suo prosseno di origini Oliveto-Cairano. La tomba, infatti, risultava in parte sconvolta e non è possibile essere certi della sua reale estensione; la lunghezza indicata, m 1,10, sarebbe comunque stata sufficiente ad ospitare un individuo rannicchiato di età adolescenziale. La cronologia potrebbe essere più bassa rispetto quella proposta per la presenza di un cantaroide a vernice bruna, di probabile

<sup>10</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 39-41.

produzione OC, che inizia ad essere attestato nei contesti di Oliveto Cairano e nel melfese a partire dagli ultimi anni del VI- inizio V sec. a.C.; del resto, anche la ceramica subgeometrica daunia sembra riferibile a questo orizzonte cronologico.

Particolarmente interessante risulta il contesto della **T 8**, datata alla prima metà del V sec. a.C.<sup>11</sup> Si tratta di una tomba a fossa coperta da una lastra litica di notevoli dimensioni (m 2 x 1 ca.); lo spazio interno era delimitato a N da una lastra di pietra che riduceva di 1/5 la



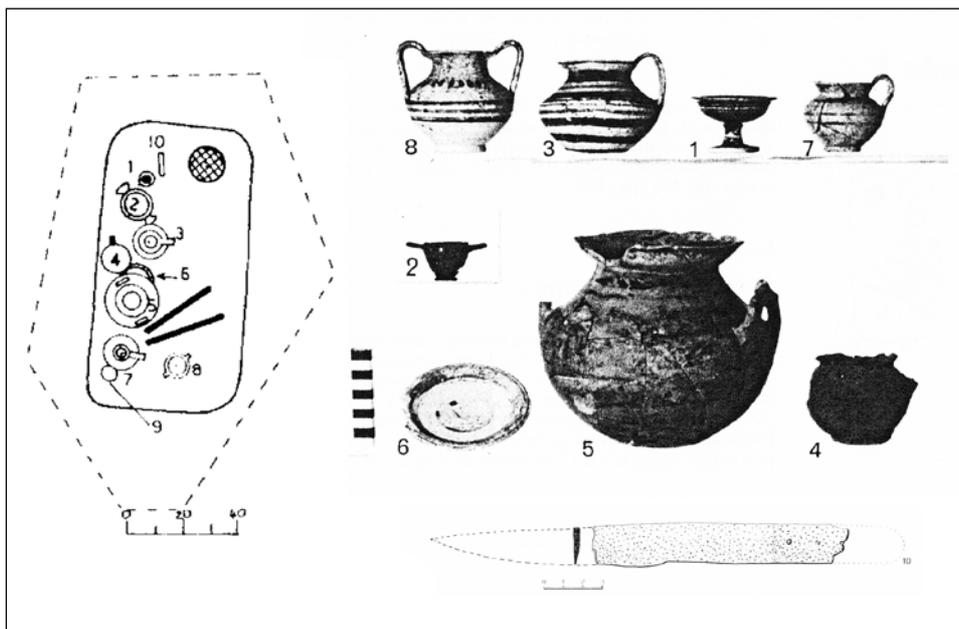
**Figura 5- T 3 Bertocchi (rielaborata da TINÈ BERTOCCHI 1985)**

lunghezza della fossa; nel sepolcro è stata inumata una donna in apparente età avanzata con un *set* di vasi dauni e d'importazione greca. Nella parte S della fossa si trova la grande olla subgeometrica locale con all'interno l'*oinochoe* di tipo 8 utilizzata come attingitoio; il *set* di oggetti *matt-painted* era

completato da una brocca, un attingitoio ed un c.d. attingitoio a vasca larga; erano presenti una *oinochoe*, due *kylikes* e due coppette di tradizione greca; completavano il corredo una *chytra*, altre due coppette a bande e vernice bruna, e un peso da telaio. In questo caso, gli unici oggetti presenti in più di un esemplare sono le *kylikes* e le coppette di tradizione greca. Lo spazio N della fossa, delimitato da una lastra poteva fungere da ricettacolo per offerte deperibili ma un'altra interpretazione potrebbe vedere in questo apprestamento null'altro che un sostegno della pesante lastra di copertura. La sepoltura andrebbe datata ad un periodo leggermente più recente rispetto quello proposto dagli editori per la presenza di una *Vicup*, delle coppette concavo convesse e soprattutto dell'*oinochoe* di tipo 8 che ad Atene comincia ad essere prodotta a partire dal 440 a.C. Un corredo molto sobrio, privo di oggetti di importazione, aveva la **T 3**, pertinente ad un maschio adulto inumato in fossa con copertura a lastre di arenaria: ai piedi l'olla subgeometrica locale con all'interno una piccola brocchetta a bande; altre due brocche a decorazione lineare di cui una con isolato motivo floreale, una coppetta monoansata e la *chytra*. Il contesto è datato alla seconda metà del V sec. a.C. ma potrebbe essere assegnato ai decenni centrali del secolo, similmente alla **T 8**<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 57-59.

<sup>12</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 87-89.



Poco più recenti sembrano le TT 1-2, 10-14<sup>13</sup>. Nella **T 1** si trovavano i resti di un bambino inferiore ai 6 anni; il suo corredo era composto da appena 3 oggetti<sup>14</sup>. La **T 2** è pertinente ad un individuo adulto dal

Figura 6- T 2 Bertocchi (rielaborata da TINÈ BERTOCCHI 1985)

sesso non determinato: il corredo è disposto a ridosso di un lato lungo

ad eccezione di un cantaroide tipo III.2-3.B1 di tradizione nord lucana, in posizione isolata presso un angolo, opposto rispetto la testa del defunto<sup>15</sup>. Nessuno degli oggetti di corredo è attestato in più di un esemplare: olla, brocca, attingitoio e piatto subgeometrici; *skyphos* sovraddipinto e coppetta su piede a vernice nera; boccale d'impasto. Da segnalare la presenza di un coltello presso i resti del cranio. La **T 12** è ha grotticella artificiale con *dromos* d'ingresso<sup>16</sup>; è più piccola e orientata in maniera differente rispetto agli ipogei di età ellenistica. Conteneva un solo individuo depresso rannicchiato; la maggior parte del corredo si trova presso i resti del cranio, lungo la parete di fondo a N, mentre un piccolo nucleo, composto da un cantaroide lacunoso e due coppette (reperti 1, 2 e 4), era separato dal resto in prossimità delle gambe e del portello di accesso; infine, il *kalathos* n. 11 occupa una posizione centrale. È da rimarcare la presenza, unica di questo gruppo, del cratere a campana, vicino l'olla, di un peso da telaio (presente in due esemplari nella T 14; uno nella T 11, cat. 12) e di uno spillone in bronzo. La **T 13** si segnala per la presenza di un cantaroide tipo III.2-1.B<sup>17</sup> di tradizione nord lucana che ricorda i tipi attestati ad Oppido Lucano<sup>18</sup>, posizionato in un area

<sup>13</sup> le T 10-11 sono considerate pertinenti alla seconda metà del IV sec. ma una datazione così bassa non appare giustificata.

<sup>14</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 155.

<sup>15</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 119-121.

<sup>16</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 121-123.

<sup>17</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 124, cat. 11.

<sup>18</sup> SCALICI 2013B.

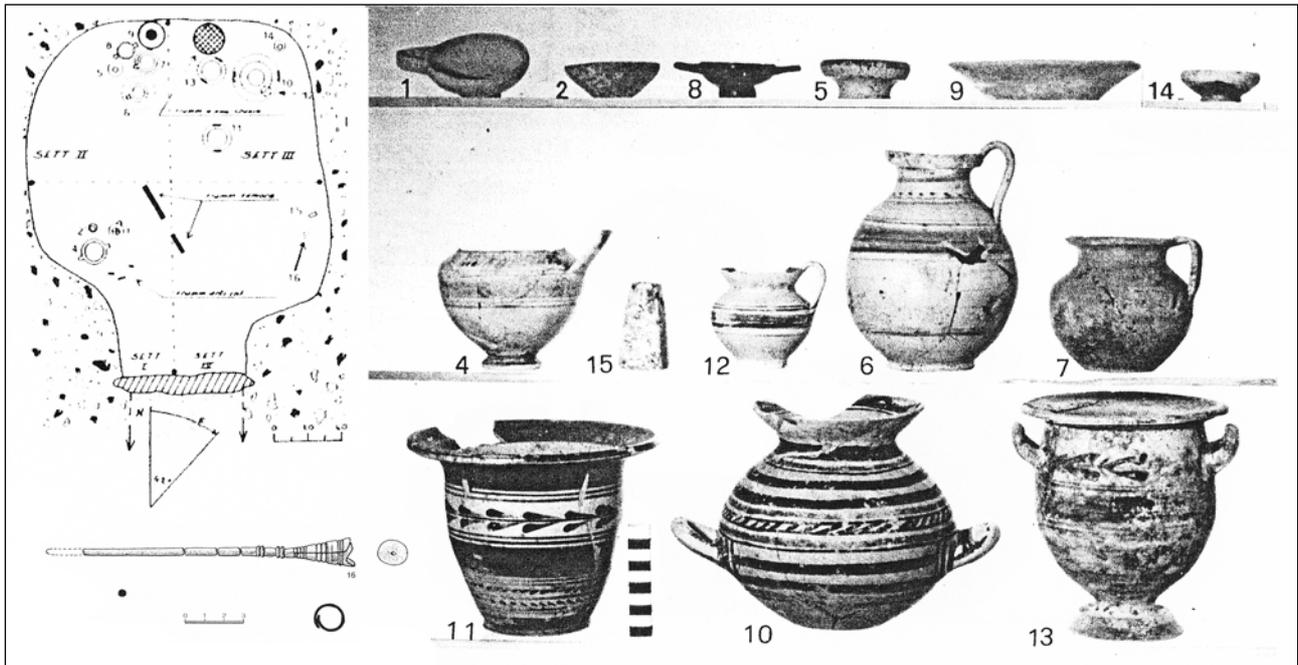


Figura 7- T 12 Bertocchi (rielaborata da TINÈ BERTOCCHI 1985)

isolata della fossa; di una patera mesonfalica, di un'olla acroma miniaturizzata (presente anche nella T 11, cat. 13) e di un *kantharos* tipo S. Valentin recuperato fuori dalla sepoltura<sup>19</sup>.

La T 4 è, invece, più tarda, databile alla seconda metà del IV per la presenza di una *kylix* decorata nello stile di Gnathia<sup>20</sup>; lo scheletro era stato deposto rannicchiato sul fianco sinistro insieme ad un ricco corredo ceramico comprendente, tra le altre cose, un'olla subgeometrica, una acroma e due crateri a campana in stile misto.

Le TT 6, 7 e 9, sono pertinenti ad orizzonti cronologici non presi in esame dal presente lavoro: la T 7, a grotticella artificiale, ha due deposizioni, secondo gli editori la prima ancora databile nel III sec. a.C., la più tarda nel II sec.<sup>21</sup>; la T 6, tra le più ricche della necropoli è databile all'ultimo quarto del II sec. a.C.<sup>22</sup>; la T 9 è la più recente, riferibile al I sec. a.C.<sup>23</sup> Altre tre tombe a grotticella, qui rinominate Ipogei 1-3, sono state individuate nel 1965 ma non considerate nella trattazione di F. Tinè Bertocchi perché trovate vuote. In mancanza dei dati desumibili dal corredo sembra possibile riferirle ad età ellenistica perché orientate come le TT 6 e 7.

<sup>19</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 124-126.

<sup>20</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 156-159, cat. 10.

<sup>21</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 220-222.

<sup>22</sup> ANZIVINO 2012a.

<sup>23</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 222.

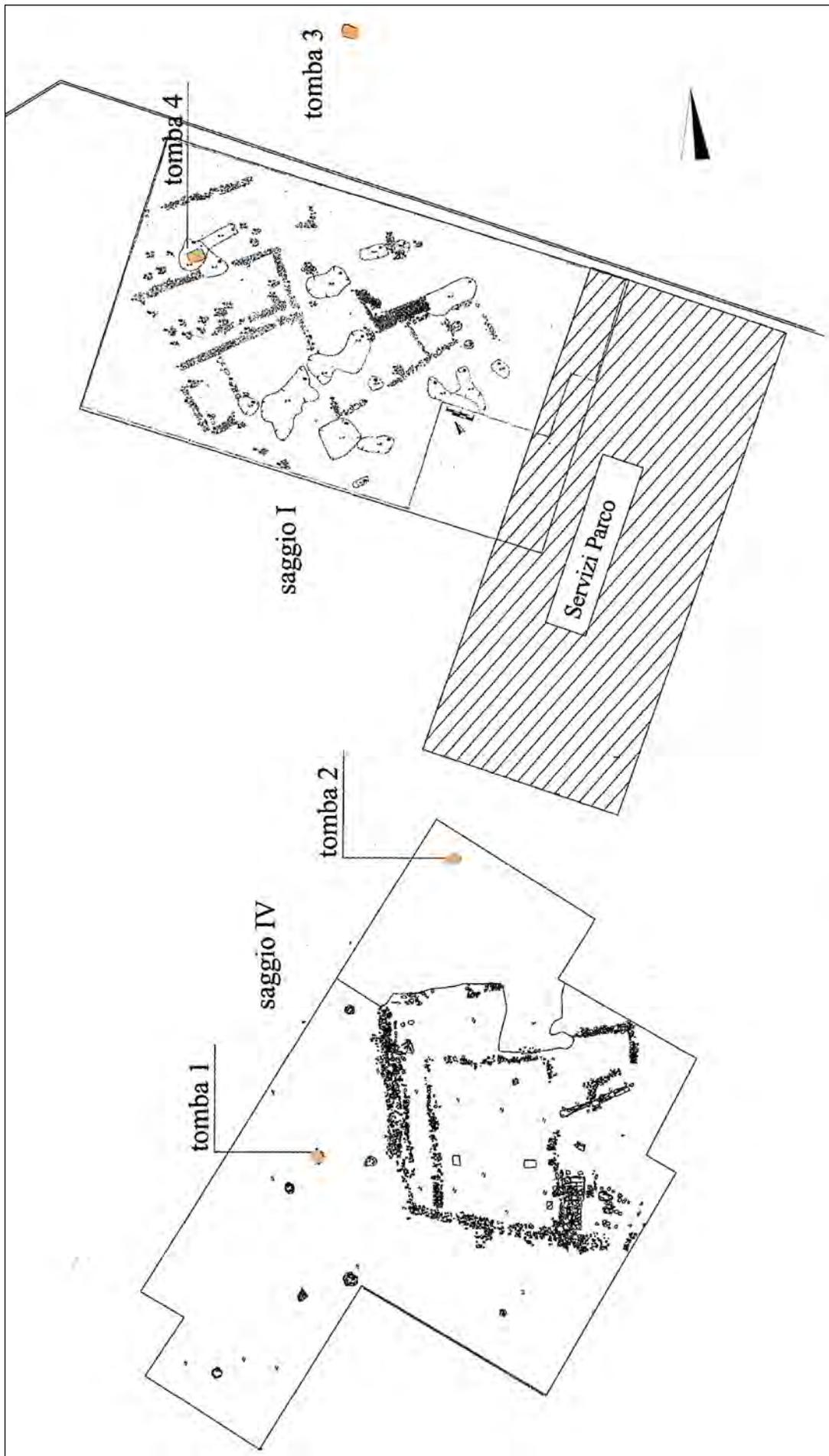
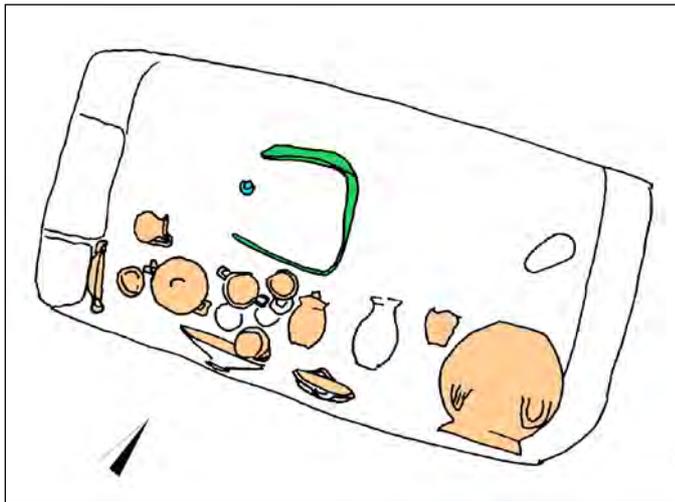


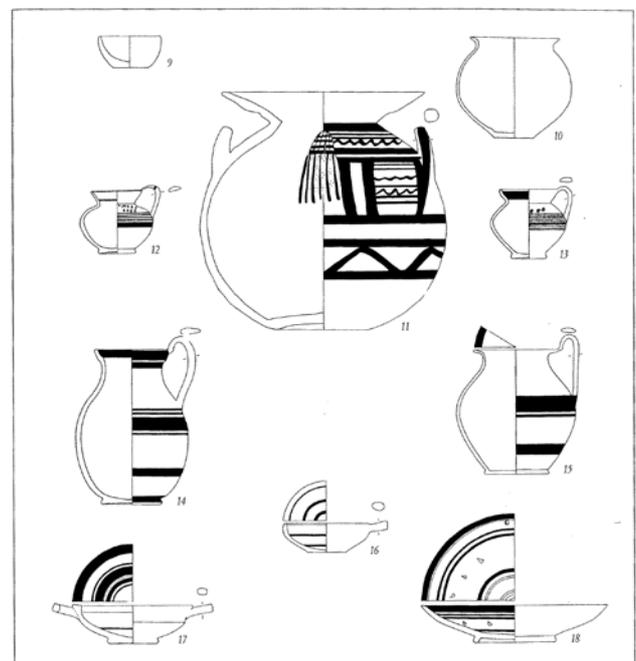
Figura 8- Pianta dei saggi della missione universitaria italiana con indicazione delle tombe 1-4 Interdonato (rielaborata da FABBRI, OSANNA 2002)



**Figura 9- T 3 Interdonato (rielaborata da INTERDONATO 2002)**

Un settore limitrofo è stato indagato tra il 1992 ed il 1999 dall'*équipe* dell'Università di Tor Vergata e dell'Università della Basilicata- Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera <sup>1</sup>. Sono state rinvenute quattro tombe a fossa pertinenti a due bambini e due adulti. Si dispongono su un'area molto ampia ma sono riferibili ad un orizzonte cronologico simile, che è quello maggiormente attestato nello scavo del 1965. Le TT 1-3 sono orientate N-S come la maggior parte delle sepolture rinvenute ad Ascoli Satriano mentre la T 4 è orientata E-W. I defunti delle TT 1,2 e 4 erano stati deposti in posizione rannicchiata sul fianco destro mentre nella T 3 il busto del defunto era stato adagiato sulla schiena e le gambe iperflesse. La T 1 ha restituito solo una grande brocca ed un anellino in bronzo<sup>2</sup>. La T 2, due *set* composti da brocca, cantaroide e coppetta<sup>3</sup>. I corredi degli adulti sono più elaborati: nella T 3 gli oggetti erano tutti disposti contro il lato lungo orientale ad eccezione del cinturone in bronzo e di un vago in pasta vitrea, posti sul torace del defunto; l'olla subgeometrica era all'angolo opposto rispetto alla testa e conteneva al suo interno l'olpe a vernice nera. Sono attestate due brocche, due attingitoidi, una scodella, un piatto e una coppetta, decorati in stile lineare e a bande, a cui si aggiunge una coppetta acroma. Al servizio di tradizione daunia si affianca un secondo di tradizione greca con due *stemless cup*, una *owl-skyphos*, una coppetta, due *oinochoai* (una a vernice nera ed una sovraddipinta) ed una coppetta concavo convessa. Il defunto esibiva anche un cinturone a ganci e una cuspidi di giavelotto. Un vago in

Un settore limitrofo è stato indagato tra il 1992 ed il 1999 dall'*équipe* dell'Università di Tor Vergata e dell'Università della Basilicata- Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera <sup>1</sup>. Sono state rinvenute quattro tombe a fossa pertinenti a due bambini e due adulti. Si dispongono su un'area molto ampia ma sono riferibili ad un orizzonte cronologico simile, che è quello maggiormente attestato nello scavo del 1965. Le TT 1-3 sono orientate N-S



**Figura 10- T 3 Interdonato, vasi *matt-painted* (da INTERDONATO 2002)**

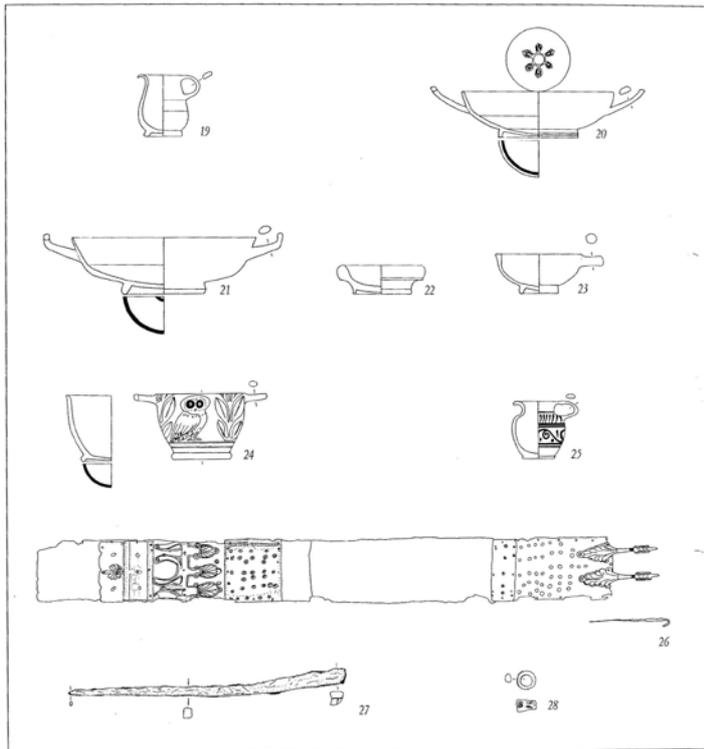
<sup>1</sup> FABBRI, OSANNA 2002.

<sup>2</sup> INTERDONATO 2002, pp. 324-325.

<sup>3</sup> INTERDONATO 2002, pp. 326-329.

pasta vitrea ed un'olla da cucina completano l'equipaggiamento<sup>4</sup>. Il corredo della T 4 era stato deposto sul grembo del defunto mentre la coppia olla-attingitoio, sotto i suoi piedi<sup>5</sup>. Il set di vasi subgeometrici comprendeva l'olla, l'*oinochoe*, la brocca, l'attingitoio, il piatto, la coppetta ed il *kantharos*; i vasi di tradizione greca erano tre *oinochoai*, due *stemless cup* (una con tondo decorato a figure nere), una coppetta; completa il corredo una *chytra*.

Dall'altra parte della Collina sono state messe in luce altri nuclei di sepolture non ancora edite interamente. Due tombe a fossa, tra loro vicine, datate alla prima metà del V sec. a.C., si



**Figura 11- T 3 Interdonato, vasi di tradizione greca, armi e ornamenti (da INTERDONATO 2002)**

trovavano in prossimità dell'ingresso del grande edificio del saggio II<sup>6</sup>. Nel saggio V, alle spalle dell'edificio, è stato individuato un gruppo di quattro sepolture: le due centrali sono state impiantate, forse, già alla fine del V, poi riutilizzate per nuovi defunti verso la metà del IV secolo, quando vengono scavate altre due sepolture ai lati delle precedenti<sup>7</sup>. Le tombe indagate dalla missione austriaca si articolano seguendo le stesse modalità dei nuclei scavati dalla Soprintendenza e dalla missione delle Università italiane: nel saggio sulla sommità della collina sono emerse tre tombe databili tra la metà e la seconda metà del IV sec. a.C. La T A1 era isolata mentre le TT A2-3 erano vicine, 15 m più ad W. I corredi mostrano la ricorrenza dell'olla subgeometrica e del cantaroide daunio; della *stemless cup* e dei vasi da cucina; nel caso della T A3 è presente l'olla acroma ed il cratere in stile misto. La T A3 è anche l'unica con resti umani in discreto stato di conservazione: il busto era in posizione supina mentre le gambe ripiegate sul lato sinistro<sup>8</sup>.

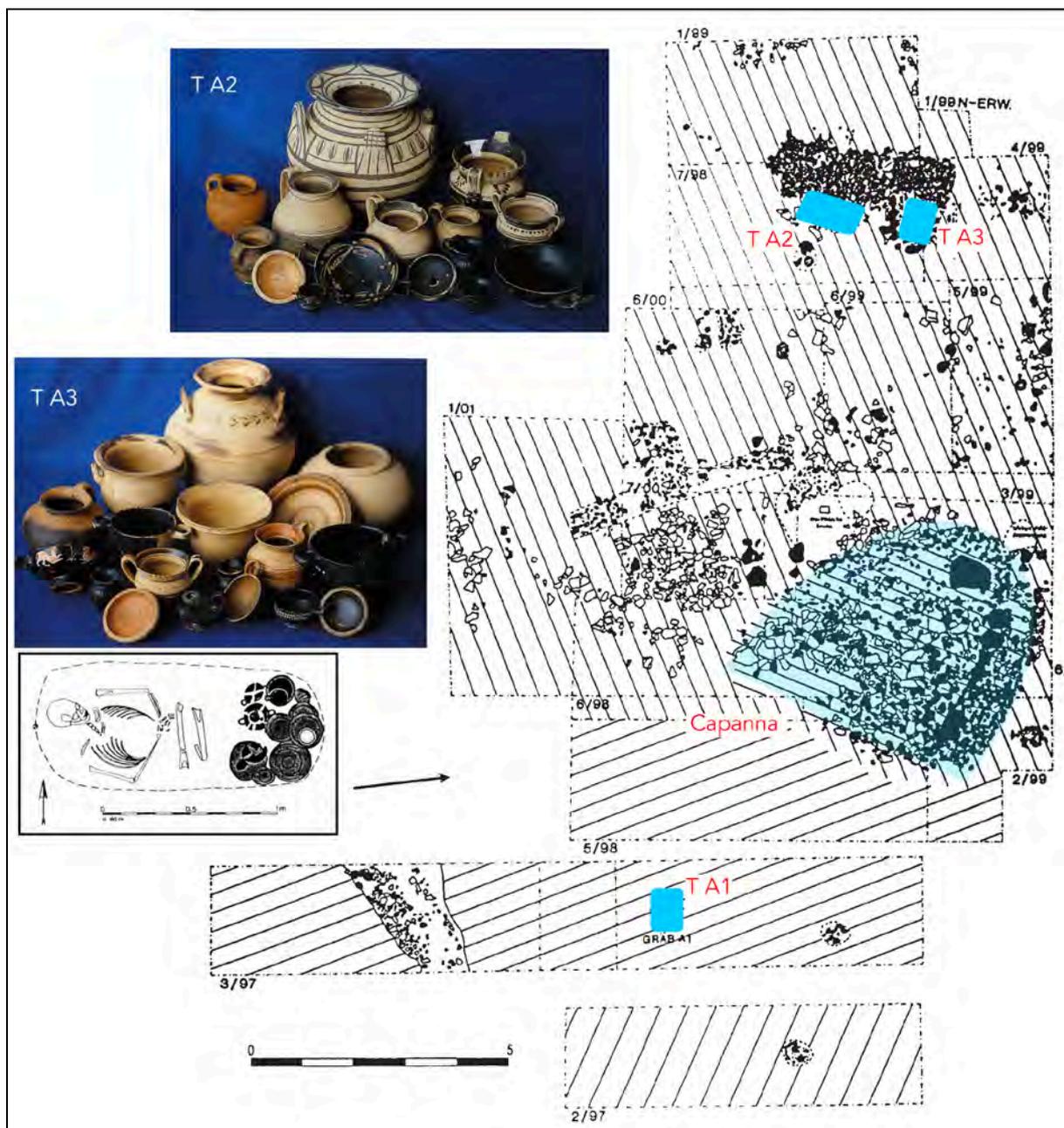
<sup>4</sup> INTERDONATO 2002, pp. 330-341.

<sup>5</sup> INTERDONATO 2002, pp. 342-348.

<sup>6</sup> OSANNA 2008, pp. 157-158, figg. 9-10. Una tomba della prima metà del V è segnalata all'interno del saggio VII, p. 165.

<sup>7</sup> OSANNA 2008, pp. 162-163, figg. 15-16.

<sup>8</sup> LARCHER 2001, pp. 169-171.



**Figura 12- Le sepolture rinvenute dall'Università di Innsbruck (1997-1999) sulla sommità della Collina del Serpente (rielaborazione da LARCHER 2001; LARCHER, MÜLLER 2008)**

In un'area diversa, sul pendio del colle, è stata individuata la T A4, detta "Tomba del guerriero": una sepoltura a grotticella artificiale e *dromos* d'accesso in prossimità di un lembo di mosaico in ciottoli; era segnalata sulla superficie da un rettangolo pavimentato irregolarmente che copriva una vasca poco profonda ricoperta da vernice blu-grigiastra<sup>9</sup>. La tomba era inviolata, sigillata dal portello di chiusura; sul lato destro della porta era stata infissa una punta di giavelotto; tracce d'intonaco, bianco e rosso, sulle pareti interne e dell'ingresso lasciano ipotizzare una decorazione pittorica. La camera interna ha su tre lati

<sup>9</sup> MÜLLER, SCHEMEL 2008.

una banchina sulla quale era disposto il corredo e, a sinistra dell'ingresso, lo scheletro di un individuo adulto, con il busto supino e le gambe iperflesse sulla sinistra, rappresentato come guerriero per la presenza del cinturone a ganci. Il corredo era composto da 36 oggetti tra ceramiche di tipo subgeometrico daunio III, vasi a vernice nera, di tipo gnathia e a figure rosse (fig. 13). Si segnala la presenza dell'olla subgeometrica accanto a quella acroma e a tre crateri; è presente un solo cantaroide daunio. Ad una forma di rituale non ancora ben chiarita era connessa la presenza di una fossa, trovata colma di materiale frammentato, collegata al *dromos* di accesso<sup>10</sup>.

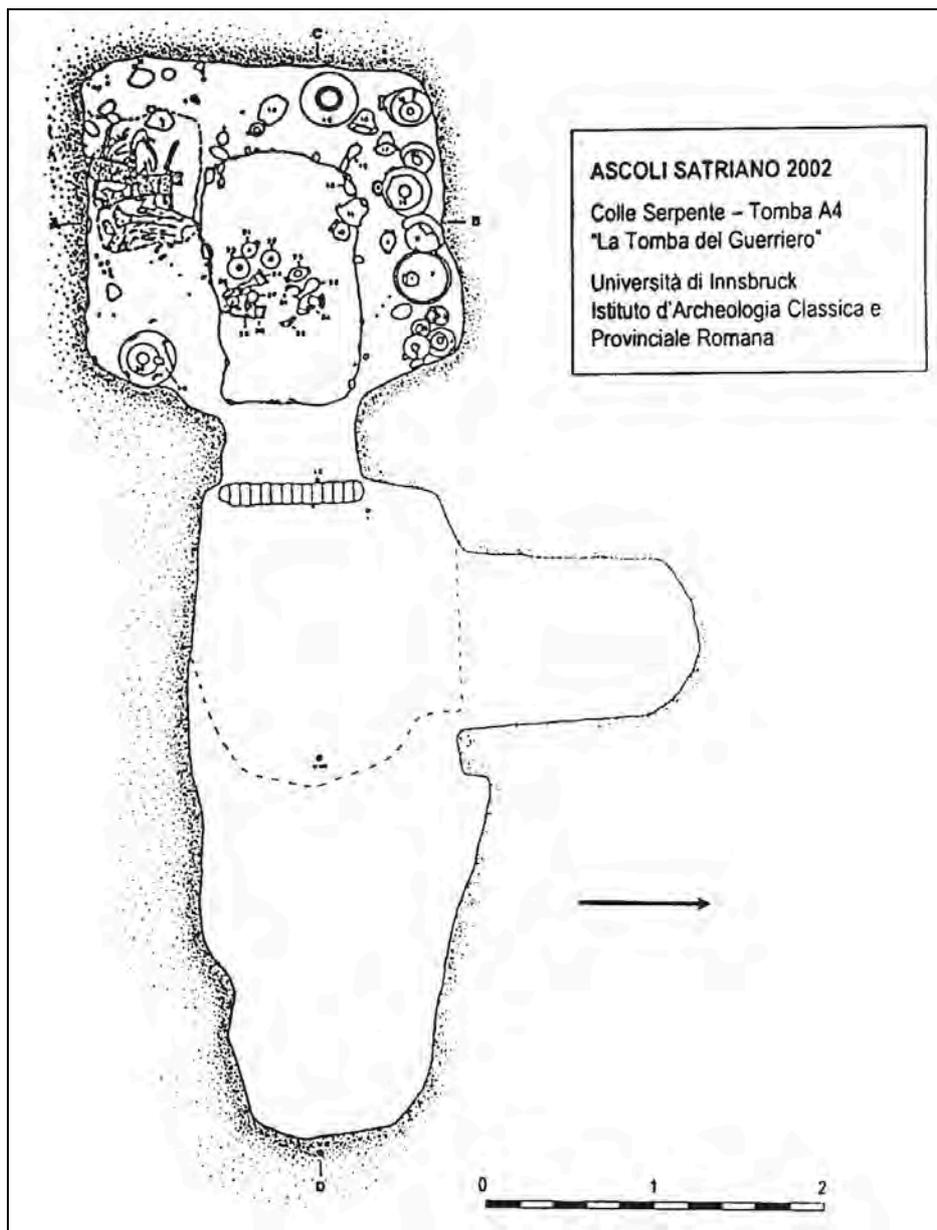


Figura 13- T A4 Larcher, pianta (da LARCHER, MÜLLER 2008)

<sup>10</sup> MÜLLER, SCHEMEL 2008.



**Figura 14- T A4 Larcher, corredo (da LARCHER, MÜLLER 2008)**

Nel 2002 la Soprintendenza ha individuato una coppia di ricche sepolture ai margini dell'area museale del Parco dei Dauni: due ricche sepolture pertinenti ad un maschio, rappresentato come guerriero, ed una femmina che recava a corredo una ricca *parure* di gioielli preziosi<sup>11</sup>. La tomba femminile, detta "dei gioielli d'argento", presentava una struttura funeraria a fossa, coperta da lastroni litici, danneggiata nella porzione di spazio sotto le gambe della defunta (fig. 15). Questa era deposta con la schiena supina, la testa dritta, le braccia lungo i fianchi e le gambe iperflesse sulla sinistra; presso il margine N della fossa e il braccio sinistro si trovavano una *chytra* e un bacile in bronzo; le fibule d'argento e la placchetta era sul torace.

<sup>11</sup> CORRENTE, MAGGIO 2008, pp. 85-93; CORRENTE 2012.



**Figura 15- Tomba dei gioielli d'argento (rielaborazione da CORRENTE 2012)**

La defunta presentava un ricco corredo comprendente almeno due crateri a figure rosse, un ricco set di oggetti sovraddipinti tra cui un *kalathos*, mentre altri quattro sono decorati in stile misto; un ricco set in ceramica *matt-painted* comprendente l'olla; un'olla acroma e due vasi da fuoco. Caratterizzano la tomba un alto numero di gioielli in bronzo, ferro, argento, ambra e vetro tra cui spiccano un bracciale, collegabile ad officine macedoni<sup>12</sup>, ed una placchetta in

<sup>12</sup> CORRENTE 2012.

argento<sup>13</sup>. Da segnalare i resti di un probabile candelabro in bronzo. La sepoltura è stata datata al terzo quarto del IV sec. a.C.

Dalla ricostruzione emerge una scarsa volontà di addensamento delle tombe che sono disposte in maniera sparsa segno, forse, di un'ampia disponibilità di spazio destinato alle deposizioni. Le tombe di fine VI-primi tre quarti del V secolo sono molto distanti tra loro, quelle di fine V-prima metà IV, invece, si dispongono a circa 2-5 m l'una dall'altra ad eccezione della T 2 Bertocchi che è collocata in prossimità della T 8, più antica. In questo settore di necropoli sono rare le aggregazioni di più di due tombe. La maggior parte dei corredi, per quanto piuttosto articolati, non presentano un particolare grado ricchezza: sono presenti pochi oggetti in metallo, preziosi e vasi importati; assenti i contenitori per profumi.

Fanno eccezione i corredi, particolarmente ricchi, della Tomba dei gioielli d'argento, del terzo quarto del IV, e della Tomba del guerriero, datata alla fine del secolo, che sono confrontabili con le deposizioni di Valle Castagna e Muscelle, e attestano l'esistenza di un mercato lusso funerario già a partire dalla metà del IV sec.

## **Bibliografia**

ANZIVINO 2012a; 2012b; 2012c; CORRENTE 2012; FABBRI 2012; INTERDONATO 2002; LARCHER 2001; LARCHER, MÜLLER 2008; MONTEDORO 2012; MÜLLER, SCHEMEL 2008; OSANNA 2008; RÜCKL 2012; TINÈ BERTOCCHI 1985.

---

<sup>13</sup> CORRENTE 2012, p. 190, cat. 2.4.

## LA NECROPOLI DI VALLE CASTAGNA

### LOCALIZZAZIONE:

Coordinate Google Earth lat. 41°12'15.29"N, long. 15°34'17.47"E; I.G.M. Ascoli Satriano, foglio 175 IV - S.O.

Il sepolcreto in loc. Valle Castagna (400 m ca. s.l.m.) si trova su un braccio del pianoro su cui sorge l'insediamento, appena fuori il

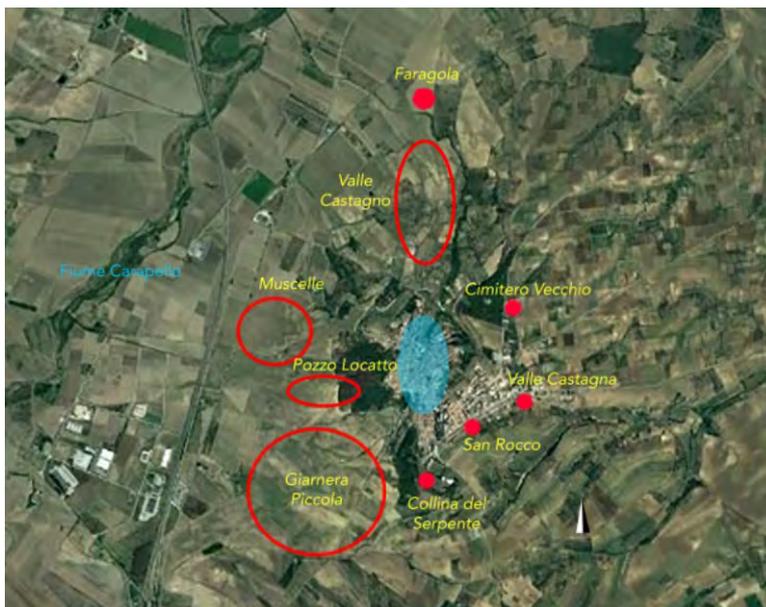


Figura 1- Posizionamento del sito

centro moderno, meno di 1 km a NE rispetto al nucleo della Collina del Serpente. La zona è pianeggiante; si trova oggi in area edificata. Lo scavo è stato effettuato dalla Soprintendenza della Puglia nel 2006, sotto la direzione di M. Corrente.

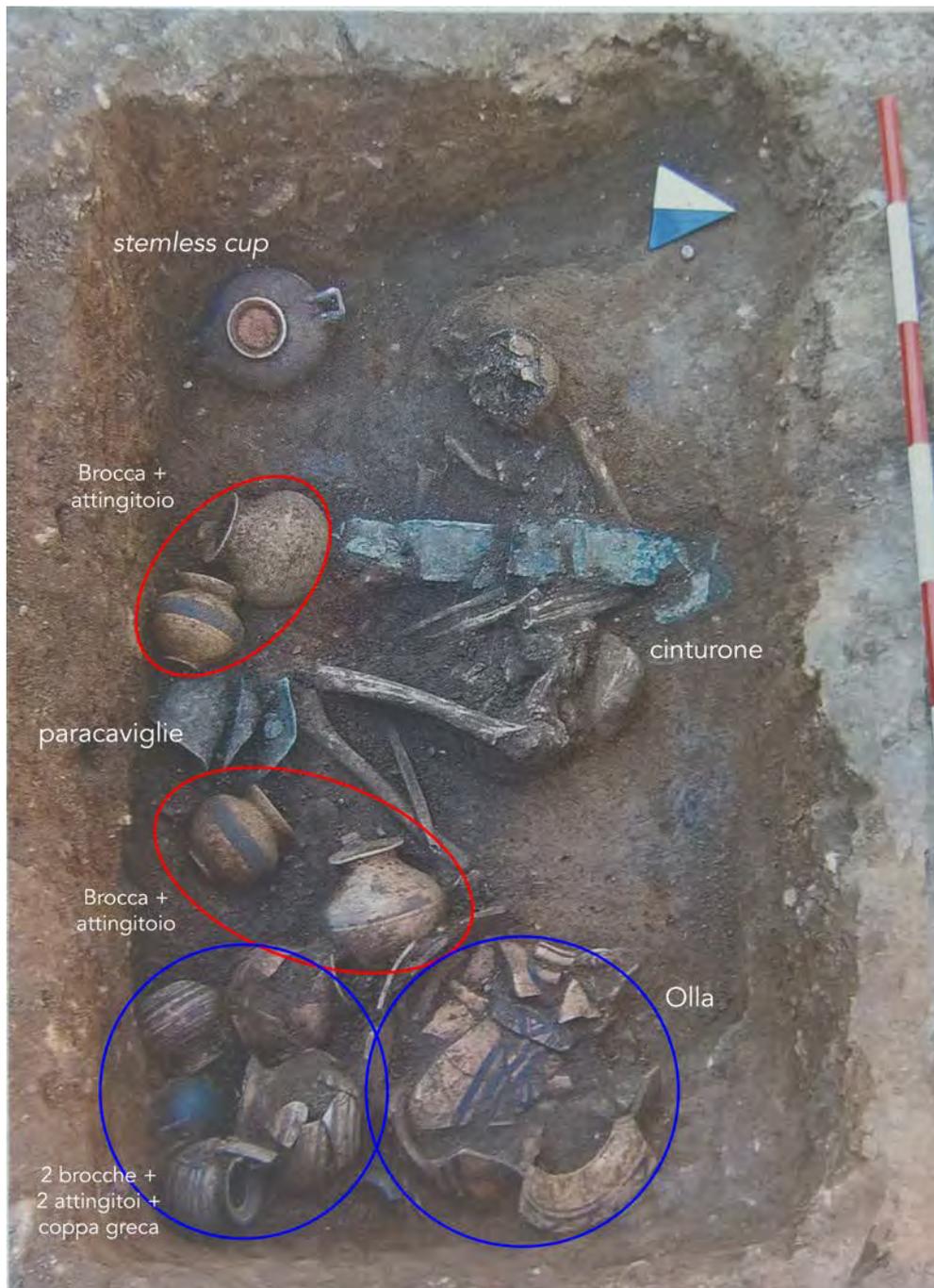
**BASE DOCUMENTARIA:** Della necropoli si è data notizia in brevi articoli<sup>1</sup>; una sola sepoltura (T 8) è edita in maniera sistematica<sup>2</sup>. Le conoscenze si basano su un campione di appena 5 tombe riferibili ad un periodo compreso tra l'età tardo-arcaica e l'inizio del IV sec. a.C. Un secondo nucleo di necropoli è stato esplorato in una località poco distante, in via Giuseppe Ciotta: si tratta di 9 tombe ad incinerazione ed un recinto funerario a cielo aperto (*bustum sepulchrum*), databili alla prima metà del I sec. d.C., tra cui spicca la Tomba del cammeo<sup>3</sup>.

**ORGANIZZAZIONE SPAZIALE:** non sono noti i limiti della necropoli, saggiata solo per pochi mq; sono presenti sepolture pertinenti a due diversi periodi; al primo, collocato in età tardoarcaica sono riferite le tombe 1 e 2, orientate N-S, nel settore centrale dello scavo, e la T 5, orientata E-W, al margine meridionale; tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. si collocano la T 4, posta in prossimità della T 5, e la T 8, in prossimità delle TT 1-2; entrambe le sepolture sono orientate E-W.

<sup>1</sup> CORRENTE, LISENO 2010; CORRENTE 2012; LISENO 2012.

<sup>2</sup> LISENO 2012.

<sup>3</sup> CORRENTE 2012.



**Figura 2- T 4 con indicazione dei gruppi funzionali di oggetti (rielaborazione da CORRENTE 2012)**

**RITO E STRUTTURA DELLE TOMBE:** Il rito esclusivo è l'inumazione in fossa; è attestata la polisomia; le sepolture rinvenute nell'area centrale dello scavo sono pertinenti a individui femminili (TT 1-2, 8); quelle presso l'area meridionale ad individui maschili (TT 4-5). Le tre tombe di età tardoarcaica presentano corredi molto sobri al contrario delle due di età classica che esibiscono un alto numero di oggetti, tra cui alcuni preziosi. Solo per le tombe più recenti sono state pubblicate immagini che mostrano la posizione dei defunti e del corredo all'interno



**Figura 3- T 8 , pianta (rielaborata da LISENO 2012)**

delle fosse<sup>4</sup>. Nella **T 4**, all'interno di una larga fossa rettangolare, lo scheletro di un uomo adulto (fig. 2) è deposto con il busto supino e le gambe ripiegate verso destra; le braccia sono piegate e le mani appoggiate sull'addome; la testa, ad W, è leggermente reclinata verso la direzione delle ginocchia, a SE. Il corredo è disposto all'angolo SE e nel lato lungo S; nessuno degli oggetti appare in piedi: la grande olla subgeometrica, nel lato E, sotto le gambe ripiegate dell'individuo, è collassata su se stessa; il vasellame è su un fianco tranne la coppa *stemless* all'angolo SW che è capovolta. Sono presenti due elementi di armatura: il cinturone a ganci, che non è indossato ma poggiato sul torace del defunto<sup>5</sup>; due paracaviglie deposti presso il corredo lungo il lato S, all'altezza delle ginocchia.

La **T 8** presenta una struttura più complessa: larga fossa con controfossa (2,70 x 1,52 x 1,53 m), orientata E-W, doppia copertura con lastre di calcare, miste a pietre e frammenti di grandi contenitori, e lastre sub-rettangolari di arenaria, in parte collassate all'interno, sigillate da una

<sup>4</sup> T 4, CORRENTE, p. 34, fig. 1; T 8, LISENO 2012, p. 170.

<sup>5</sup> Dalla foto si evince perfettamente come il cinturone si posto al di sopra degli omeri del defunto.

ghiera di grandi ciottoli (fig. 3). La fossa ha subito un allargamento nella parte meridionale, verosimilmente da mettere in relazione alla deposizione più recente (C). All'interno vi erano i



**Figura 4- T 8, parte del corredo associata alle deposizioni A e B (rielaborazione da LIENO 2012)**

resti di tre individui femminili inumati in momenti differenti ma collocabili nel medesimo orizzonte cronologico. Alla deposizione A sono stati riferiti dei resti in giacitura secondaria, con rimozione e accatastamento delle ossa lunghe, presso l'angolo SW della fossa, e gli oggetti intorno ad esse; una *cup-skyphos* accanto ai resti del cranio è stata interpretata come resto visibile di un rituale di espiazione svoltosi contestualmente alla rimozione dei resti della sepoltura originaria<sup>6</sup>. Alla deposizione B sono attribuiti dei resti scheletrici nella parte NE della fossa, che conservano una parziale connessione anatomica della scatola cranica e delle diafisi delle ossa lunghe, e gli oggetti prossimi a questi.

Apparentemente la defunta sembra presentare le gambe ripiegate sulla sinistra.

Alla deposizione più recente sono attribuiti i resti umani, in pessimo stato di conservazione, al centro della fossa: si tratta delle ossa del bacino e delle gambe mentre della parte superiore rimaneva pochissimo. Nell'area del cranio si trovavano oggetti di ornamento personale mentre il resto del corredo era deposto sopra le gambe della defunta e nella zona della fossa ingrandita apposta per ospitare una sorta di vano deposito<sup>7</sup>.

**CORREDI:** La documentazione disponibile consente di valutare i soli corredi di età classica. Dalla fotografia pubblicata e dai scarsi dati pubblicati, il corredo della **T 4** sembra composto da un servizio di ceramica  *matt-painted*  comprendente un'olla decorata nello stile di Ortona (II), 2 brocche di medie dimensioni e 2 più piccole, decorate nello stile di Canosa (II B); un  *set*

<sup>6</sup> LIENO 2012, p. 185: "...che definisce lo spazio di occupazione della sepoltura stessa e nello stesso tempo rimanda alle cerimonie di libagione che hanno accompagnato il rituale."

<sup>7</sup> Sul vano deposito vedi *infra*.





**Figura 6- T 8, set di vasi a vernice nera (da CORRENTE 2012)**

di 4 brocche a decoro lineare, 2 grandi e 2 piccole (attingittoi di grande modulo); una *stemless cup* e una seconda coppa greca (sempre una *stemless* o una *cup-skyphos*); un cinturone a ganci ed una coppia di paracaviglie in bronzo.

Gli oggetti rinvenuti nella **T 8** sono stati assegnati alle tre deposizioni (A-C) in base alla loro vicinanza ai resti umani: alla dep. A sono assegnati un fermatrecce d'oro, un vago in pasta vitrea; una lama di coltello in ferro; 7 fibule ed uno spillone in argento, 2 fibule in ferro; una *cup-skyphos* a decorazione lineare (fig. 4)<sup>8</sup>. Alla dep. B sono assegnati: 3 fibule in ferro (2 con pendenti in ambra, 1 connessa con un sottilissimo intreccio di fili di bronzo), 1 pendaglio in ambra, elementi di vaghi d'ambra, 1 anello in bronzo, recuperati nella regione dove si presume ci fosse il torace della defunta<sup>9</sup>. Alla dep. C vengono assegnati: un pendaglio in ambra a forma di goccia e la metà di un vago in cristallo di rocca, una fibula in ferro, posti accanto al cranio; un coltellino in ferro, deposto all'altezza del bacino; un corredo fittile costituito da 69 pezzi (fig. 6). Si riconosce un *set* di vasi a vernice nera composto da almeno 24 oggetti, tra *oinochoai*, *kylikes*, scodelle e coppette, in cui spicca l'*hydria* (fig. 6)<sup>10</sup>; un secondo *set* è composto da almeno un'olla, una brocca, un vaso filtro ed una scodella biansata decorate nello stile *matt-painted* di Canosa (B II)<sup>11</sup>; sono presenti diversi vasi a decorazione lineare, brocche, grandi attingittoi, piatti, uno *stamnos*<sup>12</sup>; vasi acromi e da cucina<sup>13</sup>; altri a vernice rossa e

<sup>8</sup> LISENO 2012, pp. 173-174, cat. 1.1-15.

<sup>9</sup> LISENO 2012, pp. 173-174, cat. 1.16-20.

<sup>10</sup> LISENO 2012, pp. 180-182, cat. 1.55-78.

<sup>11</sup> LISENO 2012, p. 176, cat. 1.31-34.

<sup>12</sup> LISENO 2012, pp. 176-178, cat. 1.36-45.

bruna<sup>14</sup>; alcune oggetti di tradizione nord-lucana (vedi *infra*)<sup>15</sup>; una *kylix* a figure rosse protolucana attribuita al Gruppo del Pittore di *Amykos*, una *owl-skyphos* ed una brocca configurata a testa femminile<sup>16</sup>; oggetti di ornamento personale<sup>17</sup>; una *oinochoe* ed una patera in bronzo; un coltello, spiedi e sbarre di ferro (fig. 8)<sup>18</sup>.

**CRONOLOGIA:** La necropoli sembra avere due distinti momenti cronologici da porre rispettivamente in età tardoarcaica (fine VI- inizi V sec. a.C., TT 1-2, 5) ed in età classica (fine V- inizi IV, TT 4, 8).

**COMMENTO:**

Il sito è stato saggiato e pubblicato soltanto parzialmente dunque il quadro proposto potrebbe essere modificato da rinvenimenti futuri. Tuttavia emergono delle sostanziali affinità con gli altri nuclei di necropoli indagati. Le sepolture si dispongono su un ampio areale, piuttosto distanti le une dalle altre. Anche nel sito di Valle Castagna sembra esistere una discriminazione di genere che, in questo caso, inizia già in età tardoarcaica e permane nel periodo successivo<sup>19</sup>. I corredi ripropongono associazioni ben attestate negli altri nuclei: l'olla subgeometrica, le forme per attingere, per versare e per bere. Per la posizione del corredo della T 4 si può proporre il seguente schema: la *stemless* presso la testa e due identiche coppie brocca-attingitoio, separate dai paracaviglie, in posizione funzionale, intorno al corpo del decesso; l'olla e il resto del vasellame presso l'angolo SE (fig. 2). È interessante notare come in quest'ultimo gruppo di oggetti, posti nell'area ripostiglio della fossa, sia presente quasi esclusivamente vasellame pregiato con decorazione subgeometrica al quale si aggiunge una coppa greca; nella zona funzionale, invece, i vasi di produzione locale sono decorati a bande. La zona appena ad E delle terga del defunto e quella dietro la testa, che appaiono completamente prive di oggetti, potrebbero aver ospitato offerte in materia deperibile. Gli elementi di armatura, il cinturone non indossato e la coppia di paracaviglie senza gli schinieri, possono considerarsi un trofeo di guerra, verosimilmente le spoglie prese ad un nemico. Riguardo gli altri cinturoni presenti nelle necropoli del sito, nella T 3 Interdonato, non è possibile capire se il cinturone fosse indossato o, piuttosto, fosse appoggiato sul bacino del

---

<sup>13</sup> LISENO 2012, pp. 175-176, cat. 1.26-30.

<sup>14</sup> LISENO 2012, pp. 182-183, cat. 1.79-83.

<sup>15</sup> LISENO 2012, pp. 178-179, cat. 1.46-51.

<sup>16</sup> LISENO 2012, p. 179, cat. 1.52-54.

<sup>17</sup> LISENO 2012, p. 175, cat. 1.21-25.

<sup>18</sup> LISENO 2012, pp. 183-184, cat. 1.84-89.

<sup>19</sup> LISENO 2012, nota 3.

defunto, come sembra, a causa del cattivo stato di conservazione dei resti umani, non riportati in pianta<sup>20</sup>; così come nella Tomba del guerriero<sup>21</sup>; nell'Ipogeo dei profumi sembra indossato<sup>22</sup>.

Riguardo la T 8, trattandosi di 3 distinte deposizioni, non è possibile attribuire con certezza gli oggetti di corredo; ad esempio la *cup-skyphos* cat. 1.1, attribuita alla prima deposizione (A), potrebbe essere stata deposta in occasione dello spostamento dei resti umani per far spazio alla deposizione B; tuttavia il vaso appare molto simile ad altri tre reperti (cantaroide, *oinochoe* e piatto) di tradizione nord-lucana, probabilmente fabbricati nel melfese, attribuiti alla deposizione C<sup>23</sup>; a quest'ultima vengono in pratica attribuiti tutti i reperti ceramici della tomba (ad eccezione della *cup-skyphos* ricordata) che invece potrebbero aver fatto parte delle altre deposizioni. È da notare che la *cup-skyphos* non sembra

essere posta rovesciata, come ci si aspetterebbe per una deposizione post rituale libatorio.

Gli editori riconoscono una posizione privilegiata all'olla subgeometrica all'altezza del fianco destro, vasi per versare sembrano disposti tutt'intorno all'inumato (brocchette a bande, *oinochoai* a v.n.); in posizione enfatizzata 1 *skyphos* a figure rosse, 2 *kylikes* a v.n. (a figure nere e rosse) alle ginocchia; olla acroma ai piedi della sepoltura; spiedi lungo il fianco<sup>24</sup>.



Figura 7- T 8, patera, spiedi ed altri oggetti in metalli (da LISENO 2012)

<sup>20</sup> INTERDONATO 2002, pp. 330-331.

<sup>21</sup> LARCHER, MÜLLER 2008, pp. 142-143.

<sup>22</sup> RÜCKL 2012, p. 222.

<sup>23</sup> LISENO 2012, cat. 1.35, 1.46 e 1.50. Cfr. SCALICI 2013B.

<sup>24</sup> LISENO 2012, p. 171.

La T 8, pur non avendo una struttura sepolcrale monumentale, ostenta un lusso funerario che è ben attestato in tutti gli altri nuclei indagati. In particolare trova un parallelismo con la Tomba dei gioielli d'argento che si data ad un periodo leggermente più recente.

La datazione proposta per le TT 4 e 8, fine V- inizi IV sec. a.C., appare condivisibile tenendo presente, però, che le deposizioni A-B della T 8 potrebbero datarsi anche in età leggermente anteriore. Sulla base dei materiali visibili la T 4, potrebbe avere anche una datazione assoluta più alta, nell'ambito della seconda metà del V sec., che generalmente in daunia si tende a non preferire.

### **Bibliografia**

CORRENTE, LIENO 2010; CORRENTE 2012; LIENO 2012.

# **Capitolo III**

## **IL COSTUME FUNERARIO**

### III.1 DISPOSIZIONE SPAZIALE E ORIENTAMENTO

Nel territorio considerato è presente una grande variabilità nell'organizzazione spaziale delle necropoli. Solo in pochi casi sono stati ritracciati i limiti originari, che corrispondono nella maggior parte dei casi a tracciati viari o salti di quota del terreno; quasi sempre, invece, i margini sono stati ipotizzati in base alla presenza di spazi vuoti tra un gruppo di sepolture e un altro. A Poseidonia/Paestum e Pontecagnano è stato possibile rintracciare il fondo stradale di larghi assi viari, o diverticoli di questi, che attraversavano in territorio e conducevano ai guadi dei fiumi<sup>1</sup>. Nel caso di Ruvo del Monte la viabilità è stata ipotizzata per la presenza di tombe isolate che occupano lo spazio intermedio tra i *clusters*<sup>2</sup>. A Cairano il limite della necropoli in località Calvario era costituito da un largo fossato che cingeva l'intera area<sup>3</sup>. A Pontecagnano, in più casi, sono stati individuati dei recinti che cingevano, però, solo gruppi di tombe e non intere necropoli<sup>4</sup>.

Non sempre esiste una distinzione tra le aree adibite a necropoli e gli abitati: il modello di occupazione tradizionale dei gruppi dauni, infatti, e di tanti altri popoli che abitavano la Penisola italiana in età antica, era articolato in piccoli nuclei costituiti da singole capanne o grandi residenze intorno alle quali si disponevano le sepolture. Nel territorio considerato questo tipo di organizzazione dello spazio è presente a Lavello, ad Ascoli, Canosa-Toppicelli e Pisciole<sup>5</sup>. Nel territorio nord-lucano è solo ipotetica perché non sono state ancora rinvenute chiare tracce di abitazioni a Ruvo e Buccino ma si è confortati dalle indagini di Torre di Satriano e Baragiano che hanno evidenziato l'esistenza di una divisione dello spazio simile a quella dell'area daunia<sup>6</sup>. L'esistenza di nuclei sparsi nel territorio e la commistione di aree di abitato e necropoli è stata ipotizzata anche per il territorio di Oliveto-Cairano; anche qui si è confortati dall'esistenza di una tale organizzazione spaziale a Bisaccia; tuttavia nel caso di Cairano, località Calvario, sembra esistere una netta separazione tra l'abitato e la necropoli che è addirittura cinta da un fossato<sup>7</sup>. Nei due grandi centri tirrenici di Poseidonia e Pontecagnano, invece, la separazione tra lo spazio dedicato ai vivi e quello riservato ai defunti è netta; nella colonia achea le necropoli si trovano tutte al di là della linea occupata alla fine del IV sec. dalle mura, anche in età lucana; l'unica eccezione è costituita dal c.d. sacello ipogeico, interpretato come tomba del fondatore della città, che è comunque un cenotafio per

---

<sup>1</sup> CIPRIANI 1989; BONAUDO ET. AL. 2009.

<sup>2</sup> SCALICI C.D.S.E.

<sup>3</sup> BAILO MODESTI 1980.

<sup>4</sup> PELLEGRINO 2004-2005; BONAUDO ET. AL. 2009; PECORALE, PETTA 2016.

<sup>5</sup> MUTINO 2012; OSANNA 2008; CORRENTE 1992A; MITRO, NOTARANGELO 2016.

<sup>6</sup> OSANNA 2012; RUSSO, DI GIUSEPPE 2008.

<sup>7</sup> BAILO MODESTI 1980.

la mancanza dei resti del defunto<sup>8</sup>. A Pontecagnano la separazione sarebbe avvenuta già al momento della fondazione nel IX sec., dato che le necropoli sono collocate fin dall'inizio in prossimità dei due fiumi che bordano la città, Tusciano e Picentino, e che questa disposizione viene mantenuta per tutta la vita del sito non essendo stata mai trovata alcuna tomba all'interno dell'abitato<sup>9</sup>.

All'interno delle aree adibite ad uso funerario le sepolture si dispongono in modo molto vario: dove sono presenti tracce della viabilità le tombe si allineano sempre con queste; in alcuni casi cercando di mantenere l'orientamento prevalente della necropoli, come a Poseidonia ad esempio, in altri a discapito di questo. L'allineamento alla viabilità riguarda solo il primo filare di sepolture o al massimo il secondo; alle spalle di questi le tombe tendono a disporsi in maniera disordinata o per gruppi. Questo tipo di organizzazione è ben visibile a Poseidonia, ad esempio, nelle necropoli di Andriuolo 1969-70 e Licinella 1967-69<sup>10</sup>. Fa eccezione invece la necropoli di Santa Venera 1979-84 dove tutte le tombe seguono rigidamente lo schema previsto fin dalla fondazione<sup>11</sup>.

Anche l'orientamento dei sepolcri, come la disposizione spaziale, è molto variabile: nel sito di Poseidonia/Paestum è spesso prevalente, in alcuni casi esclusivo, l'orientamento E-W delle tombe; questo viene a modificarsi soltanto all'inizio dell'età lucana e nel periodo immediatamente precedente a questo, quando le sepolture tendono a disporsi a cerchio intorno ad una "emergente". Anche a Pontecagnano c'è spesso un orientamento prevalente, N-S o più spesso E-W ma questo non sembra mai esclusivo. In area italica, invece, nessun orientamento sembra prevalere su gli altri, al contrario le sepolture sembrano spesso disporsi in circolo. In area Oliveto-Cairano, nord-lucana e nel melfese, nel periodo più antico l'orientamento maggiormente utilizzato dalle sepolture "emergenti" è quello N-S, dalla fine del VI si afferma quello E-W. All'interno dei sepolcri anche l'orientamento dei feretri presenta una grande variabilità: nei sepolcri orientati N-S ad esempio si riscontrano in percentuali simili casi di crani posti a S e a N, senza che questo possa apparentemente collegarsi con classi di età o col genere del defunto.

Nei paragrafi che seguono si riassumono i principali schemi di disposizione spaziale.

---

<sup>8</sup> GRECO 2014.

<sup>9</sup> BONAUDO ET. AL. 2009; PONTECAGNANO I.1.

<sup>10</sup> *Sopra*.

<sup>11</sup> *Sopra*; CIPRIANI 1989.

## COPPIE DI SEPOLTURE

Le sepolture tendono spesso a disporsi per coppie in tutti i periodi presi in esame da questo lavoro. Queste coppie di tombe non contengono necessariamente un uomo ed una donna, come ci si potrebbe aspettare, al contrario è attestata una grande variabilità di genere e classi di età. Intorno a loro possono sorgere dei *clusters* che durano per molte generazioni o solo per 1-2. A Ruvo del Monte, ad esempio, la coppia di TT 105 e 98, darà inizio ad un cluster che aggregherà, nel corso di 200 anni ca., numerose sepolture<sup>12</sup>. A Paestum queste coppie sono spesso alloggiare in un unico taglio nel banco roccioso<sup>13</sup>. A Lavello sono state considerate “coppie” anche sepolture molto distanti tra loro, come nel caso delle tombe principesche 277 e 279, che distano ben m 20 l’una dall’altra<sup>14</sup>.

Si può supporre che tra i defunti sepolti in queste “coppie” sussista un rapporto di parentela: moglie-marito, genitore-figlio, fratelli.

## TOMBE ISOLATE

Sepolture separate fisicamente dalle altre, mediante ampi spazi apparentemente liberi, sono piuttosto frequenti nell’area presa in esame. A Ruvo del Monte sono attestate in tutti i periodi, specialmente in quello più antico dove sono disposte a ca. metà strada tra i *clusters* più numerosi<sup>15</sup>. Si è ipotizzato che potessero essere collocate lungo del vialetti di viabilità interna alla necropoli<sup>16</sup>.

Queste tombe potrebbero essere associate a personaggi che per qualche motivo dovevano occupare una posizione segregata rispetto ad un gruppo o all’intera comunità. Ad esempio, in queste tombe potrebbero essere stati sepolti degli stranieri non completamente integrati; tuttavia, quasi mai si notano discrepanze nei riti funerari o nella composizione dei corredi. La discriminazione potrebbe essere ricercata in qualche forma di deficit, fisico o comportamentale, che affliggeva il defunto e che giustificerebbe un allontanamento parziale dal gruppo di riferimento. Al contrario, potrebbe essere una forma di rispetto per un personaggio di spicco, rispetto al quale gli altri membri del gruppo non sono ritenuti “degni” di essere avvicinati a lui, dopo la morte.

Esemplare è il caso della T 156 di Ruvo del Monte: si trovava in posizione discriminata a ca m 8 dal centro del *cluster* 6; la struttura della tomba differisce, all’interno di un quadro al

---

<sup>12</sup> *Sopra*; SCALICI C.D.S.E, *cluster* 7.

<sup>13</sup> *Sopra*; CIPRIANI ET. AL. 2009.

<sup>14</sup> *Sopra*; BOTTINI 1982B.

<sup>15</sup> *Sopra*.

<sup>16</sup> SCALICI C.D.S.E.

contrario molto omogeneo, per la copertura composta da grossi ciottoli e pietre; all'interno erano assenti i resti umani ed il corredo era composto da quattro vasi pertinenti a quattro ambiti culturali differenti: olla OC, brocca nord-lucana, *oinochoe* greca e cantaroide enotrio. Il contesto si presta a molte interpretazioni: straniero, cenotafio di un personaggio morto altrove, defunto sofferente di una malattia che si è pensato di curare attraverso la "magia" contenuta negli oggetti allogeni e il cui sepolcro è stato sigillato in maniera particolare. Infine, non si può escludere che le tombe isolate rappresentino semplicemente dei casi in cui un possibile nuovo *cluster* non ha avuto seguito nel corso del tempo.

### **CLUSTERS E FORME DI AGGREGAZIONE**

Più spesso le sepolture si dispongono in gruppi di tombe contemporanee o, costituiti in un arco di tempo più lungo, intorno ad un sepolcro più antico. Le modalità di aggregazione sono essenzialmente due: la disposizione radiale intorno ad una tomba più antica o intorno ad un'area libera; e l'allineamento su una o più file. Nella maggioranza dei casi non sembra si debba proporre necessariamente un'interpretazione in chiave etnica o cronologica<sup>17</sup>; entrambi i modelli, infatti, sono presenti a Ruvo del Monte nello stesso periodo: il *cluster* che si aggrega intorno alla T 55 (n. 3) presenta fosse allineate ed orientate secondo lo stesso asse; il *cluster* 4, invece, presenta fosse disposte in maniera radiale intorno ad un'area libera<sup>18</sup>. A Paestum l'aggregazione radiale è considerata tra i *markers* della presenza di individui italici nelle necropoli, in quanto l'orientamento canonico prevede la rigida disposizione dei sepolcri allineati lungo l'asse E-W.

### **LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE, DI ETÀ, ETNICA E SOCIALE**

È attuata raramente nel territorio considerato. Abitualmente uomini, donne ed infanti in età prepuberale sono sepolti in gruppi familiare o, comunque, senza alcuna discriminazione. Aree riservate a sole sepolture di genere femminile o maschile sono presenti in Daunia e, eccezionalmente, a Pontecagnano<sup>19</sup>. A Piscuolo, zona A, è praticata l'apparente discriminazione di genere nel periodo più antico<sup>20</sup>. In altre località, come Ascoli, Valle Castagna o Cairano, Calvario è stata soltanto ipotizzata<sup>21</sup>. La discriminazione di età è ancora più rara: un esempio sembra riguardare la città di Paestum dove, nel primo periodo di utilizzo della necropoli in

---

<sup>17</sup> Tranne, forse, a Buccino dove è stata ipotizzata una sequenza cronologica dal modello aggregativo radiale a quello lineare, VITA C.D.S.A.

<sup>18</sup> *Sopra*; SCALICI C.D.S.E.

<sup>19</sup> PELLEGRINO 2004-2004.

<sup>20</sup> KOK 2009.

<sup>21</sup> *Sopra*.

località Andriuolo 1969-70, tra i *clusters* S e N si trova un'area apparentemente riservata a sole sepolture infantili<sup>22</sup>. È molto complicato accertare discriminazioni su base etnica: a Poseidonia, fino alla metà del V sec. a.C., le sepolture riferibili a stranieri appaiono inserite all'interno del rigido schema spaziale delle necropoli urbane, quindi non discriminati; farebbe eccezione il gruppo sepolto in località Ponte di Ferro qualora si potesse dimostrare che i defunti siano da riferire ad un gruppo allogeno piuttosto che ad un insediamento rurale<sup>23</sup>. A partire dal terzo quarto del V si insediano in città dei gruppi di stranieri, probabilmente mercenari, che occupano, seppur con modalità differenti, le stesse necropoli utilizzate da defunti di etnia greca; nemmeno in questo caso, pertanto si può parlare di discriminazione etnica. A Pontecagnano si verifica qualcosa di simile quando, in vari momenti della sua storia, vengono inseriti nuovi gruppi all'interno del corpo civico: in età alto-arcaica provenienti dai centri di Oliveto-Cairano, in età successiva dal Sannio e dalla Campania settentrionale<sup>24</sup>.

È verosimile che in quasi tutto il territorio considerato vi sia stata una discriminazione sociale sulla base del censo: questo è ben visibile ad esempio a Pontecagnano, necropoli di via Calabria, dove un gruppo di sepolture più ricche appare completamente isolato dal resto della necropoli<sup>25</sup>; oppure nel caso di Lavello, località Gravetta-Cimitero, sede di un gruppo caratterizzato da sepolture pertinenti ad individui di alto lignaggio<sup>26</sup>; o ancora a Ruvo del Monte dove, nella seconda metà del V sec. a.C., solo le sepolture più ricche occupano l'area che era stata sede della necropoli di età arcaica<sup>27</sup>. Il fenomeno potrebbe avere proporzioni ancora maggiori qualora fosse possibile che provare che la c.d. "sepoltura formale", quella cioè che ha lasciato una traccia archeologica, fosse stata appannaggio dei soli strati sociali più ricchi<sup>28</sup>.

## **ORIENTAMENTO**

È costante, E-W, nella sola città di Poseidonia/Paestum, ad eccezione delle sepolture che si aggregano con una disposizione radiale. In territorio italico, l'orientamento più diffuso nei periodi più antichi tra quelli considerati è N-S mentre a partire dalla metà del VI si diffonde anche la disposizione lungo l'asse E-W. In generale, comunque, sono utilizzati diversi orientamenti in tutti i periodi senza che si possa associare la disposizione del sepolcro o del cadavere del defunto al suo interno, ad un particolare genere o ad una classe di età.

---

<sup>22</sup> *Sopra*.

<sup>23</sup> *Sopra*.

<sup>24</sup> CERCHIAI 2013.

<sup>25</sup> *Sopra*; PECORALE, PETTA 2016.

<sup>26</sup> *Sopra*; FORENTUM II.

<sup>27</sup> *Sopra*; SCALICI C.D.S.E.

<sup>28</sup> Nizzo 2015.

### III.2 LA STRUTTURA DELLE TOMBE

Data l'ampiezza del territorio preso in esame ed il lungo arco cronologico, la tipologia dei sepolcri è molto varia. Si riassume e si commentano i tipi maggiormente ricorrenti.

#### A FOSSA SEMPLICE

È il tipo più diffuso in tutte le aree analizzate: una fossa semplice, per lo più in forma rettangolare con angoli stondati, raramente sono di forma ovale, scavata nel banco naturale, roccioso, argilloso, tufaceo. Nel versante tirrenico, Pontecagnano, Poseidonia-Paestum, Eboli e centri di Oliveto-Cairano, le tombe tendono ad essere rettangolari allungate. A Cairano si registrano i casi di maggiore lunghezza poiché dietro la testa o sotto i piedi del defunto è ricavato un vano-ripostiglio per gli oggetti di corredo<sup>1</sup>. Alcune volte questo spazio è stato rinvenuto vuoto, forse perché gli oggetti di corredo non si sono conservati. In area nord-lucana le fosse sono generalmente più larghe, questo è dovuto al fatto che i corpi dei defunti vengono deposti in posizione contratta; in alcuni casi, come a Ruvo del Monte per esempio, le fosse assumono dimensioni monumentali di quasi m 5 x 3,5<sup>2</sup>. Nel melfese le fosse tendono ad assumere una forma quadrangolare, forse perché oltre al cadavere in posizione rannicchiata non dovevano contenere che pochi oggetti di corredo; soprattutto rispetto all'area nord-lucana dove i corredi contengono mediamente più oggetti. In tutte queste aree le pareti delle fosse tendono ad essere verticali, nei siti della bassa valle dell'Ofanto e del Carapelle, invece, assumono una forma trapezoidale; questo è dovuto forse alla natura del banco del tavoliere che si presenta più dura in superficie e morbida man mano che la profondità aumenta<sup>3</sup>.

Le coperture possono essere di tipo differente: nel basso Sele ed in area daunia sono generalmente a lastra monolitica o con più lastre giustapposte; in area Oliveto-Cairano prevale la copertura con terra o con terra mista a pietre; presso i nord-lucani prevale la copertura di sola terra. A partire dalla seconda metà del V sec. è attestata la copertura con spezzoni di tegole. Sono attestati anche dei muretti su cui s'impone la copertura.

La fossa semplice potrebbe essere stata rivestita da assi di legno o contenere una cassa; sul pavimento delle fosse più larghe sono state trovate spesso tracce di un graticcio ligneo<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *Sopra*; BAILO MODESTI 1980.

<sup>2</sup> *Sopra*; SCALICI 2011.

<sup>3</sup> *Sopra*; CASSANO 1992.

<sup>4</sup> BOTTINI, SETARI 2003; SCALICI 2011.

### **A FOSSA RIVESTITA DA PIETRE O CIOTTOLI**

La fossa foderata di piccoli ciottoli è attestata soprattutto nei periodi più antichi, VII-inizio VI sec. a.C., sia in area OC che in daunia. L'utilizzo di sassi e schegge di pietra per rivestire le fosse è attestata in tutti i periodi considerati.

### **A FOSSA E CONTROFOSSA**

Si tratta di una fossa stretta ed allungata, utilizzata in genere come ricettacolo per i resti del defunto, a maggiore profondità sopra la quale è stata realizzata una seconda fossa più ampia, controfossa appunto; quest'ultima custodisce una parte del corredo. A volte le due fosse sono separate da elementi di copertura come lastre di pietra. Sono attestati soprattutto in area tirrenica e nel settore centrale, sia OC che nord-lucano.

### **A TUMULO**

Questa tipologia è attestata in molte aree prese in considerazione da questo lavoro ma riguarda soltanto sepolcri pertinenti a personaggi di altissimo *status* sociale. La struttura, generalmente, prevede un anello perimetrale costituito da pietre che delimita il cumulo di ghiaia e/o terra; all'interno una fossa poco profonda custodisce i resti dell'inumato e i materiali del corredo<sup>5</sup>.

### **A CUMULO**

Poco attestata, sembra essere una variante del tipo precedente; si trova per lo più ad Oliveto Citra<sup>6</sup>. Si tratta di un piccolo cumulo di pietre che sormonta la fossa e che è orientato in maniera differente rispetto questa. Senza dubbio si tratta di una sorta di segnacolo.

### **A POZZO**

Si tratta di sepolture a pianta circolare o ovale scavate nel banco naturale a notevole profondità in modo da assumere l'aspetto di un vero e proprio pozzo. L'imboccatura è sempre sigillata da grossi lastroni litici piatti a volte rinzeppati da scaglie. In alcuni casi sono attestate ghiera su cui s'impone la copertura. I casi più antichi si datano intorno alla metà del VI sec., quelli più recenti sono della seconda metà del IV. Questo tipo di struttura funeraria è presente

---

<sup>5</sup> FORENTUM I, pp. 40-41 (Russo); MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 24-25 (Notarangelo).

<sup>6</sup> MARZULLO 1930.

solo in Daunia, soprattutto a Lavello e Ascoli<sup>7</sup>. È limitata a sepolcri pertinenti a personaggi di altissimo *status* sociale.

#### **A CASSA**

È il tipo più diffuso insieme alla fossa semplice; è attestato ovunque tranne che in area nord-lucana. La cassa può avere forme differenti ma in genere è rettangolare. È costruita quasi sempre in lastre di pietra locale, calcare, travertino, arenaria, ma sono attestate anche casse di tegole. A Poseidonia/Paestum è il tipo più diffuso, costruito in lastre di travertino locale; in alcuni casi le pareti della cassa erano intonacate e dipinte, in età greca monocromatiche, in bianco o in rosso, e solo in due casi eccezionali, la Tomba delle Palmette e la Tomba del Tuffatore sono decorate. Si tratta spesso di sepolture prive di corredo visibile ritenute pertinenti ad individui di rango<sup>8</sup>. In età lucana sono più diffuse, pertinenti ad individui di entrambi i sessi e spesso recano delle figure che ritraggono scene della cerimonia funebre<sup>9</sup>.

#### **A CAPPUCINA**

Si tratta di una variante della cassa di tegole; riguarda soltanto le sepolture più recenti; in area greca è attestata già a partire dal V sec. mentre in area italica è diffuso soprattutto nel IV sec. ed è legato al periodo c.d. della “sannitizzazione”. Si tratta di una cassa di tegole messe di piatto sul fondo e congiunte a doppio spiovente come copertura.

#### **A SEMI-CAMERA**

È una variante della tomba a cassa: si tratta di una cassa molto grande alla quale però è possibile accedere solo dall'alto, non è presente cioè una porta come nelle tombe a camera vere e proprie. Sono attestate soprattutto a Paestum. In genere ha il tetto a doppio spiovente.

#### **A GROTTICELLA ARTIFICIALE**

Altrimenti detta “a forno”, presenta una camera sepolcrale a forma di grotticella con un'apertura di dimensioni esigue, chiuse da un portello. Può essere preceduta da un corridoio di accesso (*dromos*). Nel territorio analizzato è diffusa solamente in Daunia, nella bassa valle

---

<sup>7</sup> FORENTUM I, pp. 42-43 (Osanna).

<sup>8</sup> *Sopra*; CIPRIANI 2000.

<sup>9</sup> PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992.

dell'Ofanto e del Carapelle, le più antiche sono di V secolo ma il tipo è diffuso soprattutto nel IV come alternativa alla tomba a camera<sup>10</sup>.

#### **A CAMERA**

È un tipo diffuso a partire dal IV secolo per individui al vertice della società e nuclei familiari. Può essere anche “costruita” ma il più delle volte è interamente scavata nel banco roccioso naturale. In genere è costituita da un lungo *dromos*, a rampa o a gradini, che conduce da una camera più o meno ampia in asse con il corridoio di accesso. La presenza di più di una camera può essere stata prevista nel progetto originario o, più spesso, aggiunta successivamente. Questo tipo si trova anche a Paestum ma è peculiare della Daunia, in particolare a Canosa dove, grazie al tipo di pietra tenera di cui è costituito il livello geologico, vengono realizzati dei sepolcri monumentali con prospetti architettonici di notevole impegno<sup>11</sup>.

#### **AD ENCHYTRISMOS**

Il termine è stato coniato da P. Orsi per definire le inumazioni in pentole o grandi contenitori che andava individuando Sicilia e in Calabria tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec. d.C. L'uso di questo tipo di sepoltura per sepolture di neonati è frequente nelle necropoli dell'Italia meridionale tra la Prima età del Ferro e l'età arcaica. Generalmente viene utilizzato un grande contenitore come un *pithos* d'impasto o un'anfora. Nell'area presa in esame è attestato nel versante tirrenico ed in Daunia mentre è assente nel comparto centrale, sia Oliveto-Cairano che nord-lucano<sup>12</sup>.

#### **INCINERAZIONE PRIMARIA**

Le incinerazioni sono poco attestate nel periodo in esame; quelle primarie sono presenti solo a Poseidonia e Pontecagnano. Al corpo del defunto, adagiato su una pira, viene dato fuoco mentre si trova già all'interno della fossa o sul piano di deposizione finale; insieme al feretro vengono bruciati anche i pochi oggetti visibili del corredo, insieme forse a molti altri non documentabili archeologicamente, mentre altri vengono aggiunti dopo lo spegnimento della pira; alle volte è deposta una sola brocca, verosimilmente utilizzata per sedare il fuoco. Non è

---

<sup>10</sup> TINÉ BERTOCCHI 1985.

<sup>11</sup> CASSANO 1992.

<sup>12</sup> *Sopra*; BAILO MODESTI 1980, p. 151, nota 296.

ancora chiaro quale ragione condizionasse la scelta di un rituale funerario ma si tende ad associare gli incinerati ad uno *status* sociale elevato<sup>13</sup>.

#### **INCINERAZIONE SECONDARIA**

È una pratica funeraria che riguarda soprattutto l'area tirrenica, Pontecagno e Paestum. A Poseidonia i resti dei defunti raccolti all'interno di vasi da cucina, anfore da trasporto e *hydriai*, gli stessi contenitori utilizzati per gli *enchytrismo*i. Nel territorio centrale è assente; in Daunia è nota la sola T 1 di località Toppicelli, pertinente ad un personaggio di alto *status* al quale è stato attribuito il rituale c.d. omerico con le ossa combuste conservate in un bacile di bronzo<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> DE POLIGNAC 2005.

<sup>14</sup> LO PORTO 1992; D'AGOSTINO 1996.

### III.3 IL TRATTAMENTO DEI RESTI UMANI

Negli ultimi decenni, gli archeologi hanno sempre più riconosciuto l'imprescindibilità delle analisi effettuate dagli antropologi fisici nello studio delle tombe<sup>1</sup>. Per il territorio considerato si dispongono di pochi dati relativi alle indagini più recenti.

#### L'INCINERAZIONE

Le incinerazioni sono poco attestate nel periodo in esame; quelle primarie sono presenti solo a Poseidonia e Pontecagnano. Al corpo del defunto, adagiato su una pira, viene dato fuoco mentre si trova già all'interno della fossa o sul piano di deposizione finale; insieme al feretro vengono bruciati anche i pochi oggetti visibili del corredo, insieme forse a molti altri non documentabili archeologicamente, mentre altri vengono aggiunti dopo lo spegnimento della pira; alle volte è deposta una sola brocca, verosimilmente utilizzata per sedare il fuoco. Non è ancora chiaro quale ragione condizionasse la scelta di un rituale funerario ma si tende ad associare gli incinerati ad uno *status* sociale elevato<sup>2</sup>.

Le incinerazioni secondarie sono attestate negli stessi territori interessati da quelle primarie; i feretri venivano bruciati su una pira ed i resti raccolti all'interno di un vaso. Nel territorio centrale è assente; in Daunia è nota la sola T 1 di località Toppicelli, pertinente ad un personaggio di alto *status* al quale è stato attribuito il rituale c.d. omerico con le ossa combuste conservate in un bacile di bronzo<sup>3</sup>.

#### LA SEMICREMAZIONE

Poco attestata, l'incinerazione parziale o semicremazione è la pratica di esporre l'inumato all'azione del fuoco e del fumo per un tempo piuttosto breve. L'individuazione di questo rito si deve alle osservazioni archeometriche condotte sulle sepolture dell'Ipogeo dei Vimini<sup>4</sup>. Questa pratica è diffusa soprattutto a Canosa ma, in un caso è stata individuata anche a Lavello, nella deposizione secondaria della T 600. È attestata per entrambi i generi e sembra possa rappresentare una sorta di tradizione familiare<sup>5</sup>. Cronologicamente è collocabile a partire dal IV sec. a.C. ma soprattutto tra III e II sec. fino alla prima metà del I sec. a.C.

---

<sup>1</sup> NIZZO 2015; BÉRARD c.d.s.

<sup>2</sup> DE POLIGNAC 2005.

<sup>3</sup> LO PORTO 1992; D'AGOSTINO 1996.

<sup>4</sup> DE JULIIS 1990.

<sup>5</sup> CORRENTE 2003, pp. 94-110; 2012A, pp. 102-105; ZAMBONI, ZANONI 2011.

### **L'INUMAZIONE SUPINA**

È il rito più diffuso nel versante tirrenico e nei centri di Oliveto-Cairano. Il corpo veniva adagiato all'interno del sepolcro, a fossa o a cassa generalmente, sulla schiena, con la testa diritta, le gambe distese, i piedi congiunti o accavallati e le braccia lungo i fianchi o ripiegate sull'addome. In alcuni casi, dall'osservazione di alcuni particolari come la posizione delle scapole è stato ipotizzato che i feretri potessero essere stati in origine fasciati con bende<sup>6</sup>. Talvolta le mani stringevano un oggetto reale, un vaso o una moneta, o qualcosa che non si è conservato perché costruito in materiale deperibile.

### **L'INUMAZIONE RANNICCHIATA**

È il rito più diffuso nel versante adriatico ed è molto attestato nei centri nord-lucani. Il corpo veniva adagiato all'interno del sepolcro, a fossa o a cassa generalmente, su un fianco, con la testa su una guancia, le gambe flesse o iperflesse, spesso accavallate e le braccia portate in avanti o ripiegate sull'addome. Non è una regola assoluta ma sembra che la scelta del fianco su cui adagiare il feretro fosse condizionata dal genere: le femmine sul sinistro ed i maschi sul destro.

Dato che all'interno degli *enchytrismo*i i corpi dei piccoli defunti assumono questa posizione, si suppone ci possa essere un legame tra il rito dell'inumazione rannicchiata e la nascita; intatti è altrimenti detta "posizione fetale". Non è escluso che il rannicchiamento, come negli *enchytrismo*i appunto, possa essere condizionato dalla necessità di fare entrare il feretro all'interno di un contenitore in fibra vegetale che non si è conservato, un sacco o una cesta. Questo sembra evidente in casi in cui il rannicchiamento è estremo, ad esempio nella T 114A, II deposizione di Pisciole<sup>7</sup>.

### **L'INUMAZIONE SUPINO-RETRATTA**

È il rito più diffuso nei centri nord-lucani ed è attestato anche in area daunia. Il corpo veniva adagiato all'interno del sepolcro con la schiena in posizione supina e le gambe flesse o iperflesse, spesso accavallate; la testa poteva essere diritta sulla nuca o, più spesso, su una guancia; le braccia erano adagate lungo i fianchi o ripiegate sull'addome. Talvolta le mani stringevano un oggetto reale, un vaso, o qualcosa che non si è conservato perché costruito in materiale deperibile. Come nella posizione rannicchiata, sembra che la scelta del lato dalla

---

<sup>6</sup> DUDAY 2006.

<sup>7</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 57, fig. 55.

parte del quale venivano ripiegate le gambe feretro fosse condizionata dal genere: le femmine sul sinistro ed i maschi sul destro.

### **TOMBE PRIVE DI RESTI UMANI**

Malgrado la discontinuità e la lacunosità della documentazione archeologica, le sepolture rinvenute prive di resti umani sono numerose. A questi casi e alle possibili ragioni di tale “assenza” non sempre è stata riservata sinora la dovuta attenzione nell’ambito degli studi del settore<sup>8</sup>. Nelle tombe in cui il corredo risultava, in parte o completamente, frantumato e rimosso, le sepolture “senza corpo” sono state considerate “tombe depredate”. Al contrario, quando il corredo non presentava tracce di manomissioni, l’assenza dei resti del defunto è stata attribuita alle caratteristiche chimiche del terreno. Queste interpretazioni non sempre risultano soddisfacenti specie quando in prossimità di tombe vuote o prive di resti umani se ne rinvenivano altre nelle quali i corpi sono perfettamente conservati; o come nei casi in cui, ad essere asportati, siano stati solo i resti umani e non i numerosi oggetti preziosi presenti nel corredo. Anche se, ovviamente, esiste una forte variabilità nella “resistenza al tempo” delle ossa umane da individuo a individuo.

Il primo caso è quella delle tombe vuote, cioè da fosse rinvenute in aree di necropoli, che per costruzione, posizione e dimensioni appaiono interpretabili quali vere e proprie sepolture ma che, al loro interno, non hanno restituito reperti osteologici né elementi pertinenti ad oggetti del corredo. Si può supporre che il loro contenuto sia stato intenzionalmente, completamente rimosso; viceversa si può immaginare che il corpo del defunto sia stato deposto senza oggetti di corredo, o che questi fossero di materiale deperibile, e che ossa e oggetti siano spariti senza lasciare traccia a causa dell’acidità del terreno.

Accanto a tombe completamente vuote ne esistono altre talmente piene da non lasciare posto, al loro interno, per la deposizione del corpo. L’uso di stipare l’intero spazio all’interno della sepoltura è tipico delle incinerazioni secondarie e, molto meno frequentemente, nelle inumazioni per le quali è comunque documentato. La T 70 di Ruvo del Monte, ad esempio, è una tomba a fossa, piuttosto ampia, nella quale la maggior parte degli oggetti di corredo si trova ordinatamente disposto in uno spazio rettangolare, come se fosse stato adagiato all’interno di una cassa di legno o di un altro tipo di contenitore in materiale deperibile. Pochi altri oggetti erano disposti lungo una fila parallela ad uno dei lati corti della fossa. Il corredo, databile intorno al 560 a.C., appare attribuibile ad una figura femminile di alto livello sociale<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> SCALICI C.D.S.B

<sup>9</sup> SCALICI 2013E.

Un altro caso riguarda due sepolture di Cairano, località Calvario: nella T 9 il corredo vascolare occupa l'area centrale della fossa lasciando libero lo spazio lungo i lati; gli oggetti di ornamento personale appaiono disposti come se fossero stati indossati dalla defunta. Secondo G. Bailo Modesti l'ossido di alcuni oggetti in ferro potrebbe aver trattenuto l'impronta del tessuto del vestito su cui erano poggiati. Tuttavia non è stato rinvenuto alcuna traccia dello scheletro<sup>10</sup>. Anche nella T 12 gli oggetti del corredo erano accumulati al centro della fossa, verso la metà superiore, lasciando quella inferiore apparentemente vuota, forse per la scomparsa di offerte in materiale deperibile. Nei casi appena esaminati non sembra esserci spazio per il corpo dell'inumato all'interno delle fosse, a meno di non supporre che il decesso fosse stato individuo in tenera età i cui resti si siano completamente dissolti. Dunque si può ipotizzare che il corpo, che non ha lasciato traccia, fosse stato originariamente coperto dagli oggetti o, in alternativa, che il rituale di sepoltura sia avvenuto in assenza del defunto come un vero e proprio cenotafio.

Tra le tombe vuote e quelle troppo piene si possono menzionare i casi in cui le sepolture senza resti umani abbiano restituito pochi oggetti di corredo o soltanto frammenti. Una tomba di Ruvo, T 32, ad esempio, conteneva un unico oggetto, un boccale d'impasto, rotto in più frammenti. In altri casi da Pontecagnano, i frammenti recuperati appartenevano ad una ciotola o ad un grosso vaso d'impasto. In questo caso, quello che rimane nella fossa potrebbe essere il risultato di una depreazione o l'esito di un rituale durante il quale sarebbe stato asportato tutto il contenuto della sepoltura fatta eccezione per un unico vaso, probabilmente utilizzato nell'espletamento del rito, e successivamente defunzionizzato e ridotto in frammenti. La distruzione di un sepolcro può avvenire anche allo scopo di cancellare del tutto la memoria del defunto: il ritrovamento delle ossa di nemici e la loro distruzione mediante triturazione è finalizzata alla definitiva rimozione del ricordo del nemico stesso<sup>11</sup>.

Il tipo più frequente di sepoltura senza corpo sembra essere quello in cui il corredo appare disposto in uno spazio coerente con l'eventuale deposizione del corpo. In alcuni casi tutti gli oggetti di corredo, armi, strumenti, vasellame e oggetti d'ornamento personale, occupano lo spazio canonico all'interno della fossa: ad eccezione dell'assenza dello scheletro, dunque, non si nota nessuna manipolazione. Ad esempio, nella T XIII di Pontecagnano, S. Antonio, il corredo vascolare occupa circa la metà dello spazio della fossa mentre nella parte restante si trovano solo oggetti di ornamento personale che si suppone fossero indossati dal defunto. Sempre a Pontecagnano, nella ricchissima T. 2465, la defunta, di cui non sembrano attestare

---

<sup>10</sup> BAILO MODESTI 1980.

<sup>11</sup> SCALICI C.D.S.B.

tracce dello scheletro, esibiva un sontuoso costume personale<sup>12</sup>. Questo tipo di evidenza trova riscontro anche in sepolture che esibiscono corredi maschili, ad esempio nel caso della T 105 di Ruvo del Monte, dove gli elementi che compongono il corredo sembrano delimitare lo spazio che avrebbe dovuto accogliere le spoglie del defunto che risulta invece vuoto<sup>13</sup>.

In altri casi la zona della sepoltura che avrebbe dovuto accogliere le spoglie del defunto reca segni di manipolazione. Nel sito di Torre di Satriano in Basilicata, recenti scavi della Scuola di Specializzazione di Matera hanno messo in luce un piccolo nucleo di necropoli poco ad ovest di una struttura palaziale<sup>14</sup>. Delle 7 tombe individuate, 4 erano databili nel VI sec. a.C., 3 nel V. Le tombe più recenti, per quanto superficiali ed intaccate dagli aratri, hanno restituito resti ossei in connessione. Nelle quattro tombe più antiche si registra una sostanziale differenza riguardo la conservazione degli oggetti all'interno della fossa: mentre i vasi della zona-deposito risultano disposti in piano, allineati o impilati, gli oggetti situati nella parte dove avrebbe dovuto essere deposto il corpo del defunto erano in cattivo stato di conservazione: esplosi, capovolti, non interamente ricostruibili. La spiegazione potrebbe essere dovuta al cedimento della copertura della fossa o ad un possibile utilizzo degli stessi vasi nel rituale di seppellimento del defunto, in seguito al quale essi potrebbero essere stati rotti intenzionalmente. O ancora, si potrebbe spiegare lo stato frammentario e fortemente lacunoso di alcuni reperti come conseguenza della riapertura della sepoltura. In una di esse, infatti, nel corso dello scavo, è stata riconosciuta l'evidenza di uno scasso intervenuto successivamente alla deposizione del defunto e alla chiusura della tomba, che avrebbe interessato solo la parte centrale della sepoltura determinando l'asportazione dei resti del corpo del defunto e risparmiando il corredo. Questo tipo di evidenza non è isolata nel panorama dell'Italia meridionale. Ad esempio a Lavello la T. 599, della fine del V sec. a.C., al momento della scoperta presentava un ricchissimo corredo completamente sconvolto e frantumato ad eccezione di un gruppo di vasi in bronzo e argento, rinvenuti in posizione marginale in un angolo della camera<sup>15</sup>. Il rimaneggiamento della tomba e la mancanza di resti umani hanno fatto ipotizzare ad A. Bottini e M. P. Fresa che le spoglie del defunto, in ragione di un particolare *status* sociale, siano state traslate nella T 600. La costruzione di quest'ultima, pertinente ad un individuo adulto di genere femminile e databile alla prima metà del IV sec. a.C., aveva probabilmente alterato le dimensioni e la forma della T. 599. Alla base del gradino di accesso alla grotticella artificiale, era stato deposta una grande concentrazione di armi e

---

<sup>12</sup> CUOZZO 2003.

<sup>13</sup> SCALICI 2011, p. 47, *fig.* 8.

<sup>14</sup> SCALICI 2012.

<sup>15</sup> FORENTUM II, pp. 35-37.

frammenti di altri oggetti frammentati ai resti semi-combusti di un individuo di sesso maschile di 20 anni ca. Anche se il significato di tale azione sembra attribuibile ad una casuale manomissione della sepoltura più antica causata dalla successiva deposizione della T. 600, non si può escludere l'esistenza di un particolare rituale funerario volto a collegare il defunto più recente ad un antenato. È stato ipotizzato che il rituale funerario adottato fosse stato la cremazione, totale o parziale; tuttavia va osservato che a Pontecagnano l'azione del fuoco rilevata su resti ceramici e scheletrici in sepolture per le quali era palese la manomissione in antico, è stata ricollegata ad un rituale di espiazione e purificazione<sup>16</sup>.

La lettura dell'evidenza archeologica mostra come davanti ad evidenze dello stesso tipo non sempre sia possibile distinguere tra la pratica di eventuali rituali di traslazione dei corpi *post mortem* e l'intervento di azioni predatorie antiche o moderne. Esempari, in questo, appaiono tre casi dalla necropoli di Ruvo del Monte: nella T 53 si nota chiaramente come tra i materiali sconvolti della fossa vi siano anche resti umani in discreto stato di conservazione; il corredo era composto da vasi d'importazione mentre nessun oggetto in bronzo, ad eccezione di un cinturone frammentario, era presente al momento del rinvenimento; in questo caso è verosimile che la tomba sia stata aperta allo scopo di prelevare oggetti preziosi come i vasi in bronzo. Nel secondo esempio, T 31, oltre a registrare l'assenza di oggetti preziosi e la presenza di scarsissimi resti ossei non in connessione, sono da sottolineare le condizioni di rinvenimento di un cratere di grandi dimensioni i cui frammenti erano sparsi su tutta la superficie della tomba, mentre altri oggetti erano pressoché integri. Il grande vaso è risultato essere quasi completamente ricostruibile. In questo caso l'interpretazione può essere ambivalente. Infine, ancora diverso è il caso della T 57, priva di resti ossei, in cui i pochi oggetti di corredo sono stati rinvenuti ammassati in un angolo, in uno stato fortemente frammentario, insieme a tracce di combustione. Questi sembrano il risultato di una selezione: al cantaroide mancava soltanto un'ansa mentre tutti gli altri vasi erano privi della parte superiore ad eccezione di una brocchetta integra. È possibile interpretare questo contesto come frutto di un'azione volontaria legata ad un rituale di traslazione di parte del contenuto della sepoltura.

Se la pratica di "visitare" le sepolture sembra accertata dall'evidenza archeologica più difficile è interpretarne la causa. Queste appaiono più oscure quando la manomissione riguarda le sole spoglie del defunto. Sebbene riferibile ad un contesto lontano da quelli in esame, si può richiamare una disposizione contenuta nella legge romana delle XII Tavole (X, 5 a-b) che

---

<sup>16</sup> PELLEGRINO 2004-2005, pp. 192-197.

proibisce di raccogliere le ossa del morto per non fare un secondo funerale con la sola eccezione di una morte in guerra o all'estero, lontano dalla terra d'origine. La norma interviene a limitare la pratica dell'ossilegio legata all'ostentazione e alla celebrazione della fama del morto e per il prestigio della sua *gens*. Come è stato notato da L. Cerchiai, questa intenzione sembra essere alla base del rituale funerario di una ricca tomba della fine dell'VIII sec. a.C. a Pontecagnano: a cassa in lastroni di pietra all'interno della quale era deposto un lebete di bronzo che custodiva, forse avvolte in un panno, le ossa del defunto; queste non erano state esposte all'azione del fuoco quindi il corpo aveva subito un processo di scarnificazione precedente alla sepoltura<sup>17</sup>. Inoltre sembra che la raccolta delle ossa abbia previsto una selezione: non era presente il cranio, forse destinato ad un diverso trattamento o spostato come avviene nella stessa Pontecagnano in casi di riapertura e manomissione di tombe. La pratica della traslazione e del ri-seppellimento non è ignota al mondo greco: riservate a defunti eroizzati e a personaggi di spicco talvolta costituisce il rimedio per superare momenti particolarmente critici per l'intera comunità.

---

<sup>17</sup> CERCHIAI 1995, pp. 86-87.

## GRANDI FORME PER CONTENERE

Si tratta di una forma molto diffusa nei corredi più antichi delle necropoli prese in esame, specialmente nelle zone interne e nella bassa valle dell'Ofanto. Anche se ogni *facies* inventa e mette a punto un proprio contenitore, questi hanno in comune delle caratteristiche fondamentali quali larghezza della bocca, dimensione e capacità, indipendentemente dal luogo di realizzazione. In questo capitolo si analizzano i tipi più diffusi.

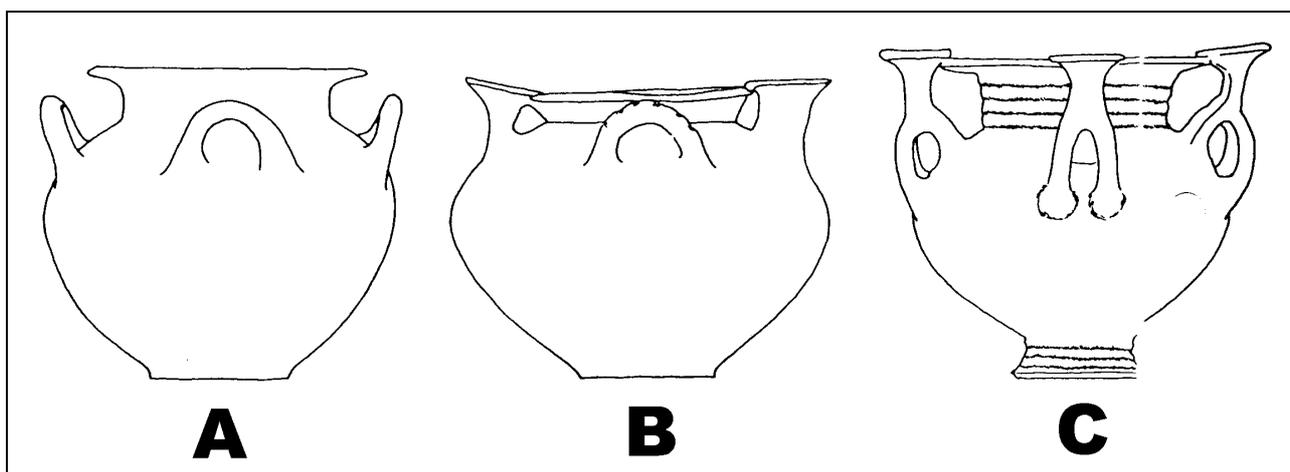


Figura 1- Olle OC , tipi di Carano (BAILLO MODESTI 1980)

### *Le olle OC*

Nei centri della cultura di Oliveto-Cairano questo vaso è identificato negli studi archeologici col nome di “olla”<sup>1</sup>. Sono state classificate per la prima volta da Gianni Bailo Modesti limitatamente ai tipi presenti a Cairano e probabilmente prodotti localmente<sup>2</sup>.

Secondo una nuova classificazione, qui proposta, basata sul trattamento della superficie esterna (I-III), sulle dimensioni (1-2) e sulla forma (A-E) è possibile delineare una produzione piuttosto diversificata.

Dal punto di vista del trattamento della superficie esterna, possono essere classificate in almeno due o tre tipi:

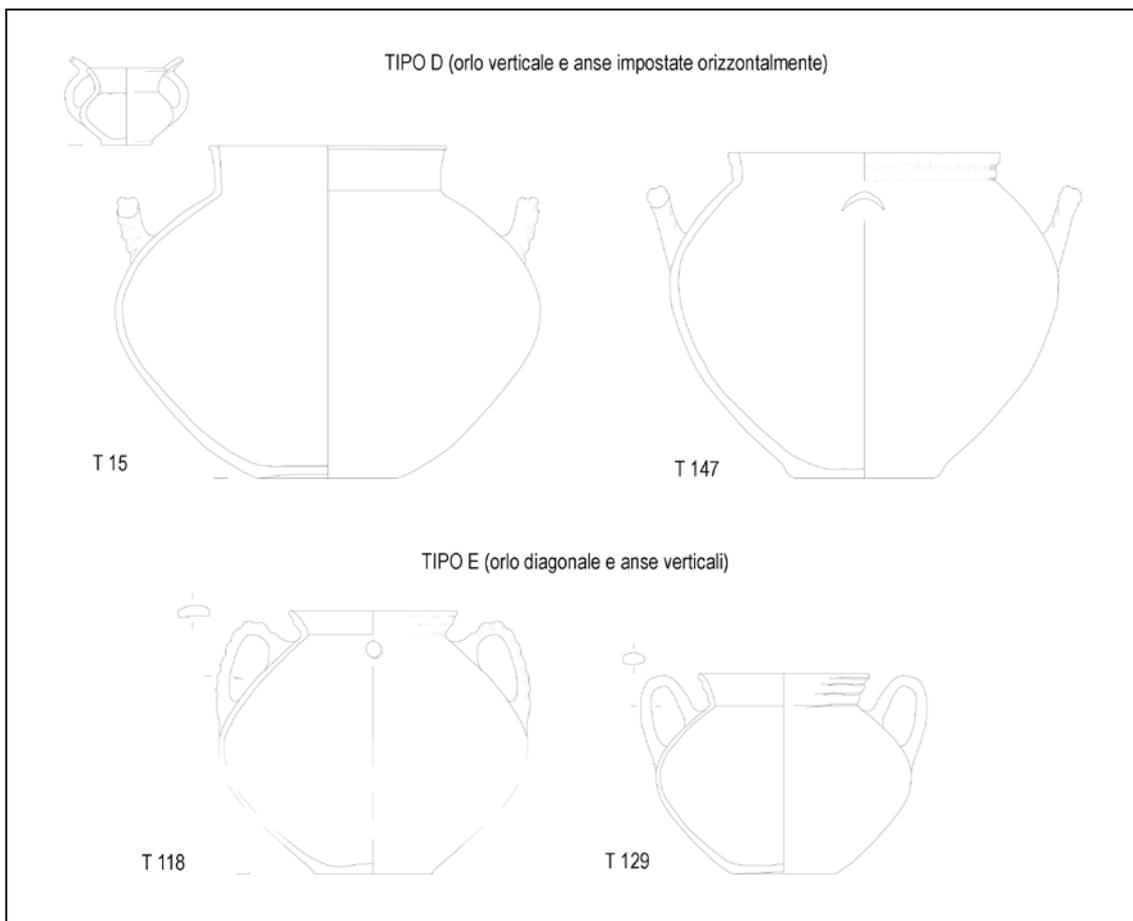
- I. Superficie ricoperta totalmente da una vernice/ingobbio di colore rosso, marrone o bruno.
- II. Decorazione *matt-painted* di tipo “lineare”.
- III. Acromi/privi di uno specifico trattamento superficiale.

Il primo tipo rappresenta il gruppo più numeroso; è probabile che il rivestimento volesse rappresentare la superficie liscia dei vasi d'impasto e/o la lucentezza del metallo. È da notare come il trattamento superficiale comprenda spesso il fondo del vaso, normalmente invisibile

<sup>1</sup> BAILLO MODESTI 1980.

<sup>2</sup> BAILLO MODESTI 1980, pp. 64-66.

nei contenitori di queste dimensioni, ed escluda l'interno del vaso ad eccezione del labbro. Il secondo tipo è il più raro, allo stato attuale delle conoscenze di questo gruppo fanno parte solo due contenitori da Calitri e da Pisciole. Il primo, di tipo II.1.B, privo di provenienza certa, è decorato con vernice bruna e motivi lineari piuttosto accurati<sup>3</sup>. Ancora più particolare si presenta il secondo esemplare, dalla necropoli di Pisciole, T 29, femminile, databile al secondo quarto del V sec., è di tipo II.1.A-B, decorato con motivo lineare in bruno, molto disorganico<sup>4</sup>. Il terzo tipo è incerto in quanto non è possibile stabilire con sicurezza l'esistenza di contenitori la cui superficie esterna sia rimasta non decorata intenzionalmente; la vernice utilizzata, infatti, aderisce poco al corpo ceramico venendo via molto facilmente. Dunque, almeno in linea teorica è possibile che tutte le olle OC fossero in origine decorate. Dal punto di vista delle dimensioni è possibile distinguere un tipo di modulo grande (1) da uno più piccolo (2). In base al profilo, ai tre tipi individuati da Gianni Bailo Modesti (A-C) sono stati aggiunti tipi intermedi ed altri non attestati nel sito di Cairano.



**Figura 2- Olle OC, tipi non attestati a Cairano**

<sup>3</sup> COLUCCI PESCATORI 1975, fig. 6.

<sup>4</sup> RAFANELLI, SETARI 2012, pp. 116-117(Kok).

- A. Caratterizzato da un breve collo cilindrico terminante con un largo orlo a tesa; il fondo è piano; le anse impostate orizzontalmente sulla spalla possono essere 2 o 4.
- B. Orlo diagonale con evidenti costolature all'interno e da due bocche simili a quelle degli *askoi*.
- C. Caratterizzato dalla presenza di quattro piattelli sostenuti da grandi anse bifide verticali; l'orlo ed il collo sono simili al tipo A; sono attestati individui con alto piede o fondo piano.
- D. Breve collo cilindrico con leggere solcature e privo di tesa.
- E. Orlo diagonale e anse verticali.

sottotipi:

- A-B. Orlo diagonale simile al tipo B assenti le due bocche aggiuntive.
- B-C. Caratterizzato dalla presenza di piattelli su un corpo simile al tipo B.
- D-E. Simile al tipo D ma con anse verticali come il tipo E.

Le olle OC sono attestate principalmente nei centri di cultura Oliveto-Cairano ma anche in area finitime in centri di cultura Etrusca, Daunia e Nord-Lucana. In area Daunia si trovano soprattutto nei centri a ridosso dei siti di produzione, nella media valle dell'Ofanto, Pisciole e Lavello. In area Nord-Lucana sono note olle OC nei centri di Baragiano e Buccino ma una menzione particolare merita il sito di Ruvo del Monte dove sono presenti in quasi il 40% delle sepolture con una sistematicità che non sembra casuale, specialmente a fronte del fatto che altri tipi di oggetti della cultura di Oliveto-Cairano sono attestati in maniera episodica<sup>5</sup>. Le olle OC sono piuttosto diffuse anche ad Eboli e Pontecagnano mentre sono pressoché assenti a Poseidonia<sup>6</sup>.

La presenza di tipi differenti rispetto a quelli attestati a Cairano rende molto probabile l'esistenza di altri luoghi di produzione da collocare, verosimilmente, nei maggiori centri conosciuti della cultura di Oliveto-Cairano: oltre Oliveto Citra e Cairano, Calitri, Bisaccia, Monteverde, Morra de Santis ed i centri del comprensorio dei Monti Picentini, Montecorvino Rovella. La massiccia presenza di questi contenitori a Ruvo del Monte lascia ipotizzare una produzione locale ma, benché non sia possibile escluderla in mancanza di analisi specifiche sulla composizione geologica delle argille, questa eventualità appare poco probabile in quanto le olle OC appaiono totalmente estranee rispetto al patrimonio formale e decorativo della cultura materiale di Ruvo, incentrata sulla produzione *matt-painted* e sulla forma del cantaroide. La produzione locale di questi vasi avrebbe dato luogo a fenomeni di

---

<sup>5</sup> SCALICI 2013A.

<sup>6</sup> Con la sola eccezione di un tipo dubbio da Ponte di Ferro, *sopra*.

rielaborazione nella forma e nella decorazione che, invece, non si sono verificati. I soli casi di olle OC a decorazione lineare *matt-painted* non riguardano il sito di Ruvo ma Pisciole e Calitri, da dove proviene anche un *askos* dipinto con il medesimo sistema<sup>7</sup>. I vasi rinvenuti a Ruvo del Monte, al contrario, si presentano fortemente caratterizzati come “estranei” nella forma, in particolare delle anse tortili, e nel trattamento della superficie. La compatibilità del *fabric* ceramico non esclude la produzione delle olle in un sito molto prossimo al comprensorio del Vulture, quale Calitri, Bisaccia e la stessa Cairano. Valutando la presenza a Ruvo di forme non attestate a Cairano va considerato il numero limitato di contesti funerari noti di Cairano a fronte dei circa 160 corredi di Ruvo. Considerata la sua posizione geografica è molto probabile che i vasi rinvenuti a Ruvo siano stati fabbricati in massima parte nel centro di Calitri, del quale non è stato ancora pubblicato alcun contesto funerario completo<sup>8</sup>.

Le olle OC non sono attestate nei contesti più antichi delle necropoli di Oliveto Citra e Cairano, datati ai secoli IX-VII sec. a.C. Sono fabbricate nella quasi totalità nella tecnica dell’argilla figulina anche se il tipo di rivestimento sembra riprodurre la tipica superficie lisciata dei vasi d’impasto. L’unico individuo prodotto con la tecnica dell’impasto proviene dal corredo della tomba 27/61 di Oliveto Citra, loc. Turni<sup>9</sup>.

### *I grandi cantaroidi*

Nei centri di cultura Nord-lucana il grande vaso per contenere assume la foggia di un cantaroido. I prototipi di questa forma sono da ricercare nelle ceramiche transadriatiche, i c.d. vasi “devolliani” che testimoniano i contatti tra le due sponde dell’Adriatico<sup>10</sup>. La forma è già presente nel repertorio ceramico del Medio Geometrico Messapico con pochi esemplari ancora molto vicini ai prototipi balcanici<sup>11</sup>. Durante il VI e per tutto il secolo successivo i cantaroidi sono presenti in numerose aree geografiche e culturali, in area picena<sup>12</sup>, nel Lazio meridionale<sup>13</sup>, Molise<sup>14</sup>, Puglia, Basilicata, Campania meridionale<sup>15</sup>, Calabria settentrionale. Considerevole è la diffusione di questa forma in area Nord-lucana, recentemente classificata in base alla decorazione (I-IV), alle dimensioni (1-3) e al profilo (A-C)<sup>16</sup>. Al grande vaso per

<sup>7</sup> COLUCCI PESCATORI 1975, tav. XXVIII.

<sup>8</sup> COLUCCI PESCATORI 1975; TOCCO 2006.

<sup>9</sup> D’AGOSTINO 1964.

<sup>10</sup> COLIVICCHI 2004, pp. 23-24.

<sup>11</sup> YNTEMA 1990, p. 49, forma 14; DE JULIIS, GALEANDRO, PALMENTOLA 2006, pp. 101-102, figg. 24, 7-9; 27, 2-3.

<sup>12</sup> STOPPONI 2003, pp. 409-411, fig. 9.

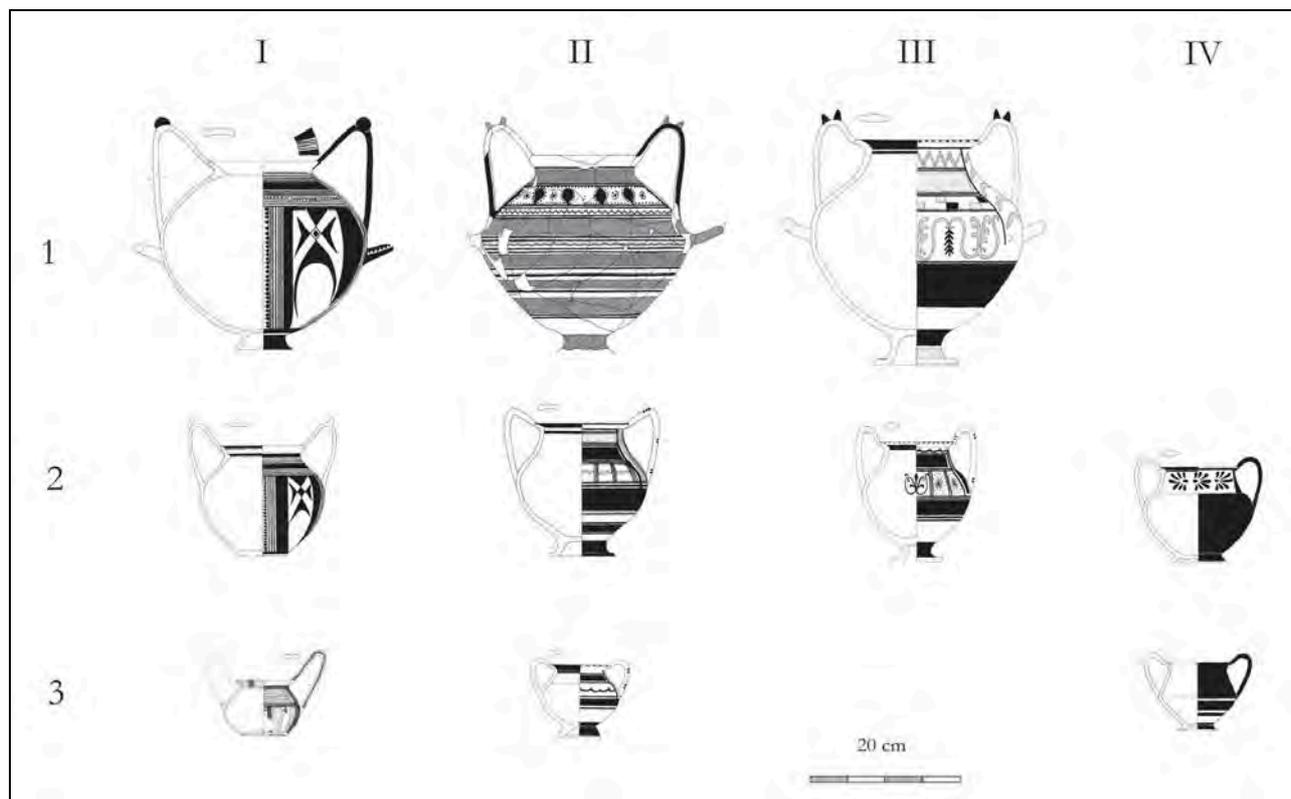
<sup>13</sup> STIBBE 1992, pp. 72-76, figg. XVII-XVIII, tavv. 6-6a; INNICO 2006.

<sup>14</sup> CAPINI 1980, pp. 126-128, tav. 36; PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE, BRAMBILLA 1982, pp. 3-5, figg. 3-4; TERZANI 1991, p. 170, fig. d/58; DI NIRO 1981.

<sup>15</sup> SCALICI 2013A, fig. 3.

<sup>16</sup> SCALICI 2013B.

contenere sono riferibili gli esemplari tipo 1 e 2.1 attestati, nell'area presa in esame, soprattutto nei siti nord-lucani di Ruvo del Monte e Buccino, episodicamente a Melfi<sup>17</sup>.



**Figura 3- Classificazione del cantaroides in base alla dimensione, numeri arabi, e al sistema decorativo, numeri romani (da SCALICI 2013B)**

A Ruvo i corredi più antichi hanno restituito solo cantaroidi di dimensioni medio-piccole mentre il tipo di dimensioni maggiori inizia ad essere attestato a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C.<sup>18</sup> Il primo individuo riferibile al tipo 1 è il grande cantaroides dalla T 13: presenta il piede a tromba proprio delle *nestorides* ma non ha ancora le caratteristiche anse orizzontali sul ventre<sup>19</sup>. La metà del VI sec. a.C. appare un momento di sperimentazione nelle botteghe operanti a Ruvo con la transizione dal tipo 2-1.A a quello 1.C1 che conduce all'elaborazione della *nestorides* (tipo C)<sup>20</sup>. Tra la fine del VI ed il primo quarto del secolo successivo i corredi di Ruvo presentano cantaroidi con elementi di novità, sia nella forma che nella decorazione<sup>21</sup>. Intorno al secondo quarto del V sec. a.C. l'unica corredo a presentare questa forma è quello della tomba 24 che presenta cantaroidi sia di tipo I.1.C1 che di tipo II.1.C1<sup>22</sup>. Questo contesto appare emblematico del periodo di passaggio attraversato dalla

<sup>17</sup> *Sopra*; SCALICI 2013B.

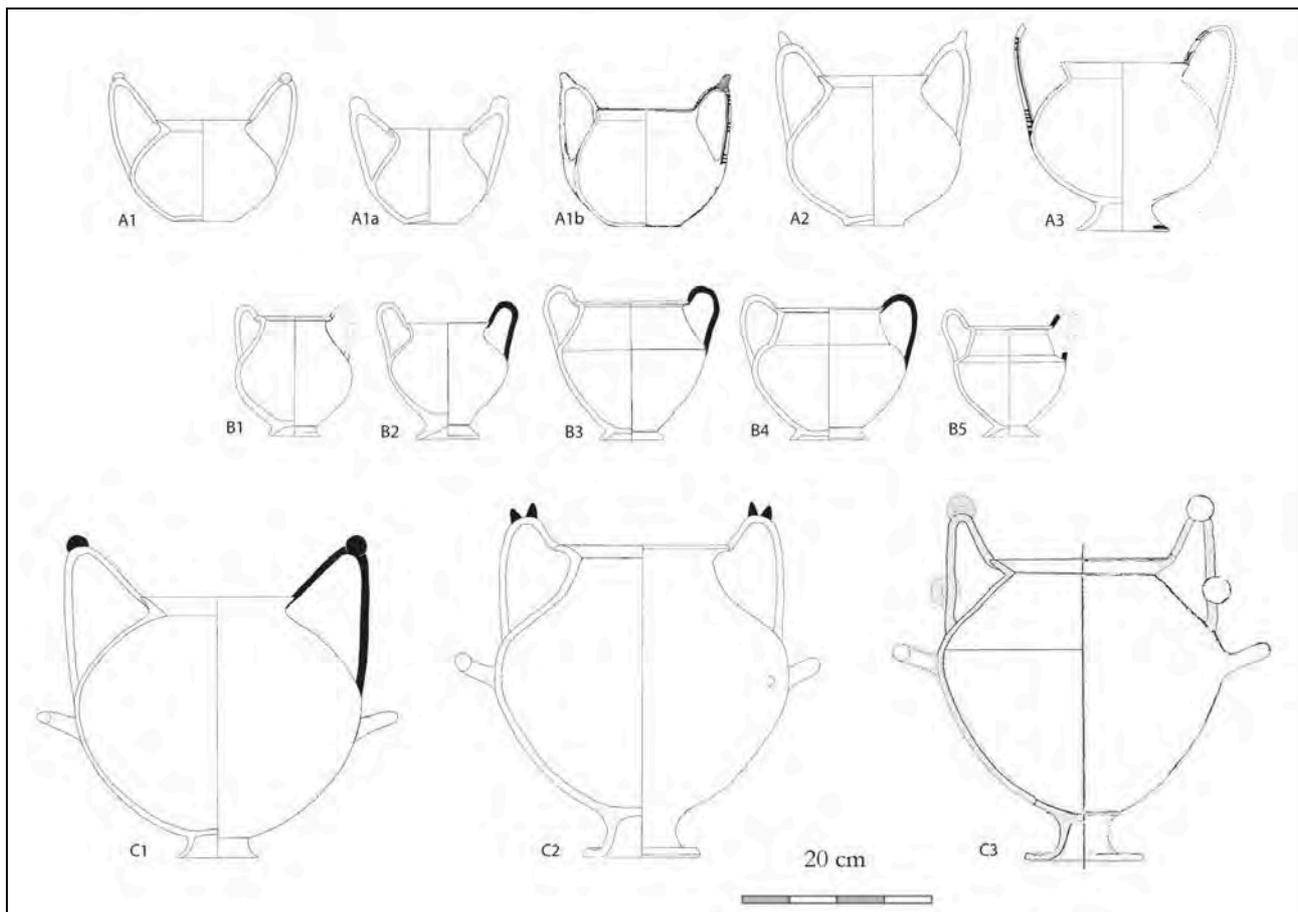
<sup>18</sup> Gli individui tipo I.2-1.A1 dalla T 75 e tipo I.2-1.A2 della T 29, BOTTINI 1981, p. 272, T. 29, n. 334.

<sup>19</sup> BOTTINI 1981, p. 237, T 13, n. 115.

<sup>20</sup> SCALICI 2013B.

<sup>21</sup> SCALICI 2011, pp. 43-44, figg. 2, 4, gruppo C; SCALICI 2012; 2013D.

<sup>22</sup> BOTTINI 1981, p. 249, T 24, nn. 190-194.



**Figura 4- Classificazione del cantaroidi in base alla forma (da SCALICI 2013B)**

produzione di queste ceramiche in quanto i grandi cantaroidi decorati con il sistema più antico appaiono ormai molto distanti dai loro omologhi tardo-arcaici. Nella seconda metà del V sec. a.C., il numero di contesti che restituiscono grandi cantaroidi è più alto; gli questi esemplari più tardi sono caratterizzati dallo stile decorativo III e da un profilo più sinuoso (tipo C2)<sup>23</sup>. I grandi cantaroidi in questo periodo raggiungono a volte un'altezza notevole. Il sito di Buccino è altrettanto importante di Ruvo e Satriano per le attestazioni cantaroidi ma l'analisi è fortemente limitata dal basso numero di esemplari editi. Per l'età arcaica i tipi sono molto simili a quelli di Ruvo. Tra la fine del VI e la prima metà del V sec a.C. sono attestati alcuni cantaroidi tipo II.1.C1 nei quali accanto ai consueti motivi subgeometrici compaiono figure di uccelli acquatici<sup>24</sup>. Nella seconda metà del V sec. a.C., altri esemplari tipo III.1.C1 e C3 sono decorati con un alternanza di registri con palmette, fiori di loto e petali, alternati a larghe bande di colore; elementi accessori della forma sono l'anellino all'attacco del piede e una o due coppie di rotelle sulle anse, sempre a triplice bastoncino<sup>25</sup>. Una coppia di cantaroidi tipo

<sup>23</sup> SCALICI 2009, pp. 45-46, figg. 2, 4, gruppo E.

<sup>24</sup> LAGI 2008, pp. 18, 21; SCALICI 2013B.

<sup>25</sup> Collina 1985-1988, pp. 49, 72, tav. 15, T VI, n. 3, tipo III.1.C1; pp. 38, 72, tav. 14, T I, n. 2, tipo III.1.C3; pp. 53, 72, T IX, n. 2; pp. 55, 72, T XI, n. 11; pp. 57, 72, T XIII, n. 2, 8, frammentari. Il medesimo schema decorativo si

III.1.C2, proviene dalla ricca tomba 48 di Melfi Pisciole: i 3/4 quarti superiori del vaso sono verniciati in nero eccetto per una stretta fascia a risparmio sul ventre, riempita a reticolo punteggiato; sopra questa fascia una serie di foglie unite da racemi ad arco sovraddipinti in bianco<sup>26</sup>. Per forma e decorazione ricordano quattro esemplari provenienti da Ruvo del Monte ma privi di un contesto sicuro<sup>27</sup>. Alla medesima produzione vanno attribuiti cantaroidi presenti ad Oliveto Citra<sup>28</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze non ci sono attestazioni di IV sec. a.C. dai siti in esame ma abbastanza noto come la forma venga adottata dai ceramisti magnogreci intorno al 430 a.C. e riproposta con larga fortuna per tutto il secolo successivo<sup>29</sup>. A Ruvo del Monte le *nestorides* sono sempre attestate nelle tombe più ricche quasi fosse l'indicatore del rango del defunto<sup>30</sup>. Raramente è presente un esemplare singolo: la T 36, tra le più ricche della necropoli in arcaica, presenta cinque cantaroidi tipo I.1.C1<sup>31</sup>; la T 24, addirittura 9.

#### *Le olle nord-lucane*

Nei centri di cultura Nord-lucana è attestato anche un grande vaso per contenere simile al grande cantaroido ma privo delle anse verticali (fig. 15c). Ha affinità con le olle daunie e con quelle attestate in area bradanica e peuceta. Nei siti di Buccino e Ruvo è presente solo episodicamente<sup>32</sup>.

#### *Le olle daunie*

Nei corredi funerari della Daunia è costantemente presente una grande forma per contenere che spesso reca al suo interno un attingitoio, talvolta definita anche "coppia rituale"<sup>33</sup>. Nella letteratura archeologica viene indicata col nome di "olla ad imbuto", "*sphageion*", "cratere/olla-cratere" o semplicemente "olla". L'importanza rituale in ambito funerario appare tanto fondamentale che, in alcuni casi questa coppia di oggetti, costituisce l'unico corredo visibile presente nel sepolcro. Inoltre l'olla sembra comparire sulle stele daunie, nelle scene di processione in cui si vedono delle figure femminili che la portano sopra la testa<sup>34</sup>. Sono quasi

---

ripete anche su alcuni crateri a colonnette di probabile fabbricazione locale, COLLINA 1985-1988, pp. 38, 73, tav. 18, T I, n. 1; pp. 40-41, 73, tav. 17, T II, n. 1. SCALICI 2013B, fig. 5 q.

<sup>26</sup> Adamesteanu *et alii* 1971, p. 128, tav. LV, invv. 51340-51341; Bottini 2013; SCALICI 2013B, fig. 6 c.

<sup>27</sup> SCALICI 2013B.

<sup>28</sup> SESTIERI 1952, p. 65, fig. 13, T I, n. 2, loc. Aia Sofia.

<sup>29</sup> SCHNEIDER-HERRMANN 1980.

<sup>30</sup> SCALICI 2012, pp. 123-124; 2013d.

<sup>31</sup> OSANNA, SCALICI 2011A, pp. 669-681, fig. 5.

<sup>32</sup> SCALICI C.D.S.D

<sup>33</sup> DE JULIIS 1991; YNTEMA 1990.

<sup>34</sup> NAVA 1980, tavv. LXV, CLXIX, CLXXV, CCCXV, CCCLXX, DE JULIIS 1991, p. 893, nota 1.

sempre decorate nel locale stile *matt-painted* ma sono noti anche esemplari acromi, in particolare dal sito di Ortona<sup>35</sup>.

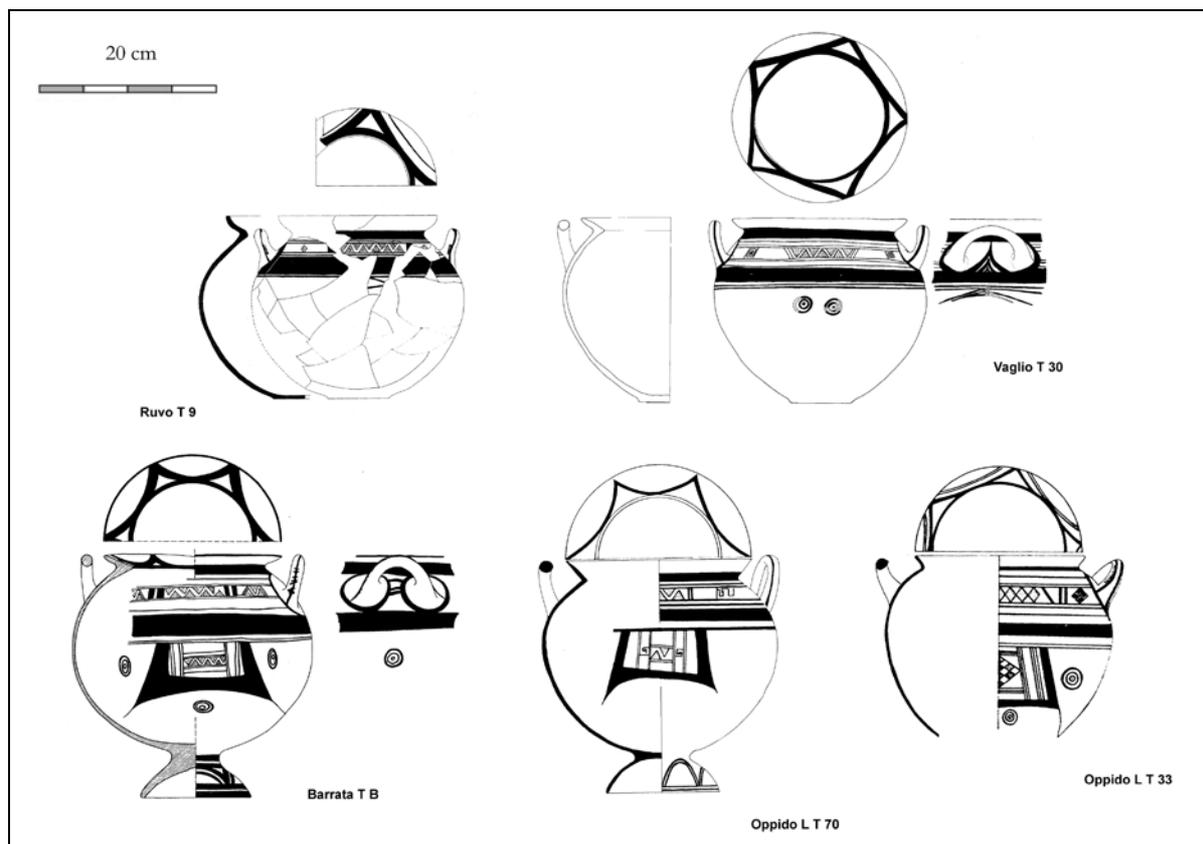


Figura 5- Olle del Daunio I (da SCALICI C.D.S.A)

Riguardo il presente lavoro, assume grande importanza la produzione di Canosa; gli esemplari più antichi hanno una grande variabilità (Daunio I/SDS I). Il tipo maggiormente attestato ha un ampio labbro diagonale con orlo assottigliato; corpo globulare in genere poco compresso; il piede è quasi sempre troncoconico ma sono noti anche individui a fondo piano; le anse sono orizzontali, impostate obliquamente sulla spalla. Raramente sono attestate appendici plastiche sulla spalla del vaso, caratteristiche delle fasi successive<sup>36</sup>.

Intorno alla metà del VI (Daunio II/SDS IIa) si canonizza un tipo con “labbro a imbuto” che avrà grande fortuna anche nei secoli successivi. Sono stati riconosciuti due tipi (A-B):

- A. anse orizzontali impostate alla massima espansione del corpo; privo di appendici plastiche<sup>37</sup>;
- B. anse orizzontali impostate dritte al sommo della spalla; appendici plastiche su entrambe le facce nello spazio tra le anse<sup>38</sup>.

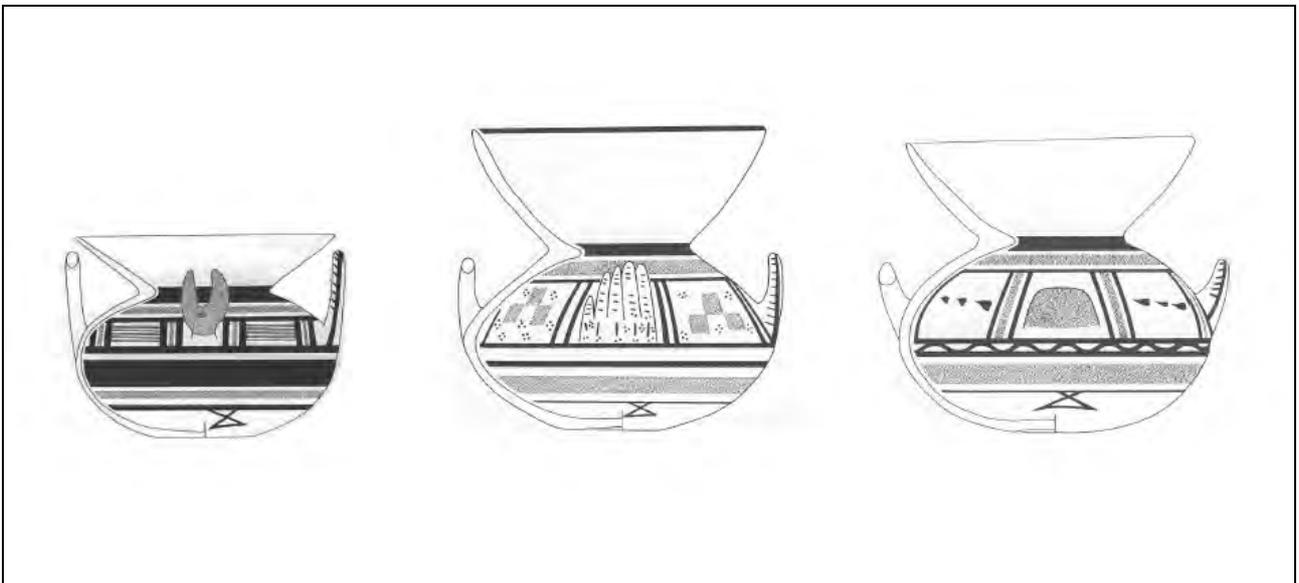
<sup>35</sup> DE JULIUS 1977; 1978.

<sup>36</sup> CORRENTE 1992, Canosa, Toppicelli, T 1/1989.

<sup>37</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985.

<sup>38</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985; INTERDONATO 2002; FORENTUM I; CASSANO 1992; MITRO, NOTARANGELO 2016.

Per E.M. De Juliis il tipo A termina già verso la metà del V sec. a.C. (ma in realtà è presente anche in tombe di IV ad Ascoli Satriano) mentre il B è più longevo perdurando fino alle fasi protoellenistiche della produzione (Listata A-B/Listata I-II). Sono attestate numerose delle appendici plastiche; quelle maggiormente ricorrenti presentano: protomi zoomorfe, mano con dita distinte plasticamente, mano/paletta con dita dipinte, paletta. Per le fasi successive al primo quarto del V sec. a.C. il numero delle attestazione si riduce secondo De Juliis a causa delle scarsità di tombe riferibili a questo periodo nei siti di Canosa e Canne ma già all'inizio del IV sec. la tendenza si inverte. L'olla è presente anche nella prima produzione c.d. listata: si tratta di vasi caratterizzati da una decorazione geometrico-vegetale ripartita in stretti registri, "liste", che ricoprono tutta la superficie del vaso<sup>39</sup>. A Pisciollo, contrariamente a quanto accade a Lavello, Arpi e Ortona, nei corredi dell'ultimo quarto del V non è sempre presente l'olla che sembra aver perso la sua importanza nel rituale funerario<sup>40</sup>.



**Figura 6- Olle del Daunio II-III (da DE JULIIS 1991)**

### *Le Olle acrome*

È una forma molto diffusa in tutto il territorio considerato; solitamente ha dimensioni molto grandi, simili o maggiori rispetto alle altre forme per contenere<sup>41</sup>. Ad Eboli e Pontecagnano le olle sono parte integrante del costume funerario già in età orientalizzante<sup>42</sup>. L'uso si mantiene anche nelle sepolture di IV sec. a.C.<sup>43</sup> A Peastum cominciano ad essere attestate in maniera consistente a partire dalla seconda metà del V sec. mentre precedentemente la loro presenza è

<sup>39</sup> YNTEMA 1990.

<sup>40</sup> KOK 2009, p. 11; FORENTUM I, p. 285 con bibliografia.

<sup>41</sup> L'altezza si aggira sui 20-25 cm, esemplari maggiori arrivano ai 40 cm.

<sup>42</sup> DI MICHELE 2008, p. 110.

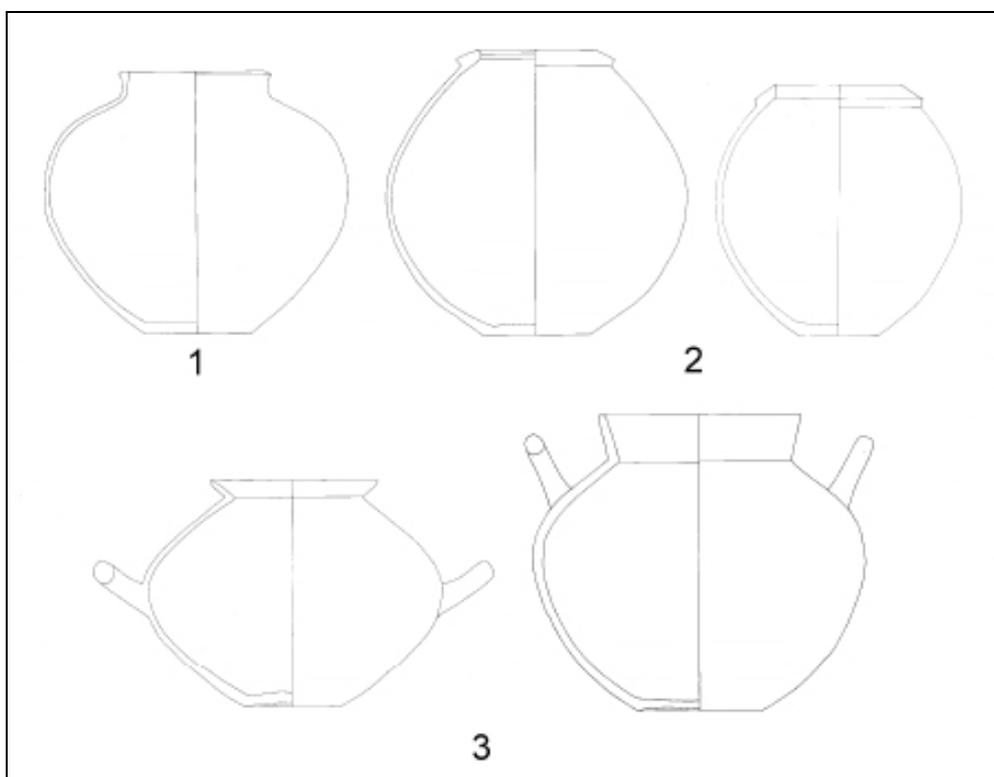
<sup>43</sup> LONGO, VISCIONE 1996, p. 79, cat. 36.27.

episodica<sup>44</sup>. In area Daunia le olle acrome rappresentano spesso un'alternativa all'olla subgeometrica mentre nel territorio di Oliveto-Cairano ed in quello nord-lucano sono compresenti. Sebbene ci sia una grande varietà nelle forme i tipi principali possono essere riassunti ne modo seguente:

**1.** *Breve collo cilindrico verticale, spesso e poco rifinito, corpo ovoide, fondo piano, pareti piuttosto sottili. Privo di anse.*

**2.** *Labbro ripiegato all'esterno, corpo ovoide o cuoriforme con spalla più o meno pronunciata, fondo piano o leggermente concavo. Privo di anse.*

**3.** *Labbro diagonale, corpo globulare, fondo piatto. Può presentare due anse a bastoncino orizzontali alla massima espansione del ventre.*



**Figura 7- Olle acrome, i tipi più diffusi**

Il primo tipo trova riscontri in molte aree della Basilicata e della Campania; al contrario non è molto attestato in Daunia<sup>45</sup>. La seconda olla, altrimenti nota come olla 'a colletto', è piuttosto diffusa nel Melfese<sup>46</sup> e nell'area Nord-lucana<sup>47</sup>, e in generale nel mondo indigeno di Daunia<sup>48</sup> e

<sup>44</sup> T 307 Gaudio, simile al tipo 1 ma d'impasto, CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 141 (Longo), cat. 47.4; T 244 Gaudio, tipo a corpo ovoide in impasto, CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 146 (Viscione), cat. 53.4; T 254 Gaudio, in impasto, CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 148 (Viscione), cat. 56.5.

<sup>45</sup> FORENTUM I, tipo 1.6, T N, n. 3 e T 111 S. Felice, p. 147, tav. 13.

<sup>46</sup> FORENTUM I, p. 146, tipo 1.1, tav. 13. BAILO MODESTI 1980; DI NIRO 1980.

<sup>47</sup> COLLINA 1985-88, p. 64, T 2, n. 15, tav. 6.

<sup>48</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985.



**Figura 8- Olla scialbata (da CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996)**

Basilicata<sup>49</sup>. Il terzo tipo a numerosi confronti in Daunia<sup>50</sup> e Basilicata<sup>51</sup>, acromi e a decorazione geometrica datati tra VI e V a.C. La variante senza le anse appare diffusa soltanto nel Melfese e Daunia settentrionale: a Lavello tra V e IV mentre ad Ortona e Pisciolino già nel VI. I tipi attestati a Cairano ricorrono in dimensioni maggiori anche nell'abitato in forme talmente simili da poter supporre che le olle abbiano origine dalla miniaturizzazione dei doli<sup>52</sup>. L'esistenza

di esemplari di piccole dimensioni, diffusi soprattutto nella seconda metà del V e nel IV sec. a.C., potrebbe attestare un uso simbolico del contenitore<sup>53</sup>. Nei corredi funerari di Ascoli Satriano, pertinenti alla seconda metà del IV sec. a.C., ricorre più volte in associazione con il cratere a campana, attestato in uno o due esemplari e l'olla daunia decorata nello stile Daunio III<sup>54</sup>. In tutti i casi conosciuti le dimensioni dell'olla daunia sembrano superare quelle dell'olla acroma e del cratere.

### *Le Olle scialbate*

Si tratta di un tipo attestato solo tra la fine del V e l'inizio del IV secolo nelle tombe lucane di Paestum ma che ha confronti anche a Pontecagnano, Oliveto Citra e, soprattutto, nella Valle del Sarno. Il tipo più diffuso (figura 8) presenta un breve orlo estroflesso, collo concavo, spalla appena distinta; il corpo è rastremato verso il basso e termina in un piede a tacco<sup>55</sup>. Un secondo tipo differisce per l'orlo introflesso e le anse appena sormontanti a richiamare quelle

<sup>49</sup> MUTINO 2006, p. 39, T 9, n. 99862; BOTTINI, SETARI 2003, p. 91, nn. 178, 323, fig. 27, tav. XV.

<sup>50</sup> IKER 1984-1986, TT 39, 47, 52, 56 (tra metà e fine VI); T 68 (ultimo ¼ V – inizi IV), p. 271, fig. 151; TINÈ BERTOCCHI 1985, T 43, metà V, p. 72, fig. 105, 1; FORENTUM I pp. 146-150.

<sup>51</sup> Pisciolino di Melfi: (senza le anse) TOCCO 1973 (t. 24, seconda ½ VI), p. 335, tav. 94.1; (t. 28, fine VI), p. 336, tav. 97.2; BOTTINI 1981: (con anse), pp. 209, 225, fig. 18; HOLLOWAY 1970: (con anse), t. 1, p. 45, tav. 87, 19; BOTTINI, SETARI 2003, (senza anse) p. 91, n. 179, fig. 28, tav. XV; Russo 1992-1993, p. 289, fig. 34.

<sup>52</sup> BAILO MODESTI 1980.

<sup>53</sup> T 13 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 126, n. 5.

<sup>54</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985.

<sup>55</sup> T 269 Gaudio, con decorazione lineare dipinta in rosso, CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 140 (Longo), cat. 45.4; T 267 Gaudio, CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 141 (Longo), cat. 46.4; T 268 Gaudio, CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 144 (Longo), cat. 51.5.

del cantaroide nord-lucano<sup>56</sup>. La superficie è scialbata nella sola parte superiore e rifinita da semplici motivi lineari in rosso e bruno.



Figura 9- Crateri corinzi e nord-lucano dalle necropoli di Pontecagnano (Museo di Pontecagnano, foto autore)

### *I Crateri*

La presenza del cratere nelle necropoli greche è generalmente limitata alla parte esterna della tomba, con funzione di segnacolo ed eventualmente, quando il fondo è forato, utilizzato per riti libatori. A Poseidonia questa pratica è documentata dal rinvenimento di crateri frammentati nel terreno immediatamente al di sopra delle coperture dei sepolcri ed intorno ad essi. A partire dalla seconda metà del V sec. a.C., e più ancora nel IV, il cratere è invece attestato all'interno della tomba, specialmente nei ricchi contesti maschili.

A Pontecagnano il cratere di tipo greco è attestato in tutto l'arco cronologico considerato ma non in maniera sistematica. In età arcaica è diffusa la *kelebe* corinzia, nel V sec. è attestato il cratere nord-lucano (fig. 9).

Ad Eboli un cratere in bucchero campano è già presente nella T 31 di via San Bernardino, datata al terzo quarto del VI sec. a.C.<sup>57</sup> Alla seconda metà del V sec. si data, invece il cratere a colonnette *matt-painted*, simile agli esemplari nord-lucani, della T 48 Santa Croce, pertinente sempre ad un maschio adulto che ostenta un ricco corredo<sup>58</sup>. Infine, un esemplare a campana, di fabbrica pestana a figure rosse, proviene dalla ricca tomba lucana 37 Santa Croce<sup>59</sup>.

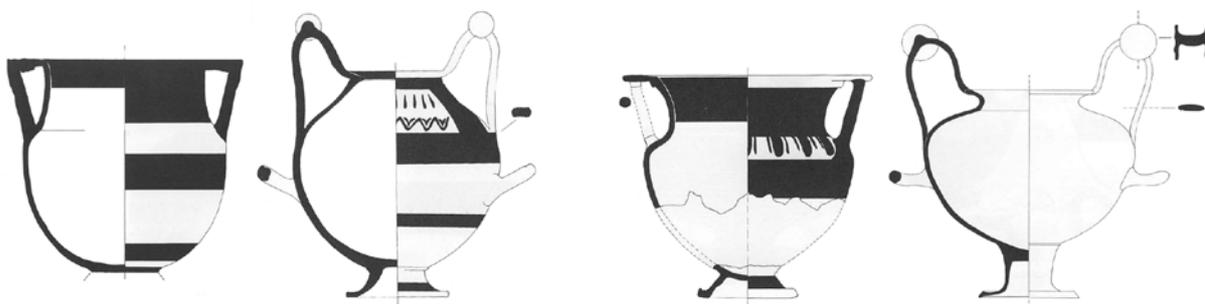
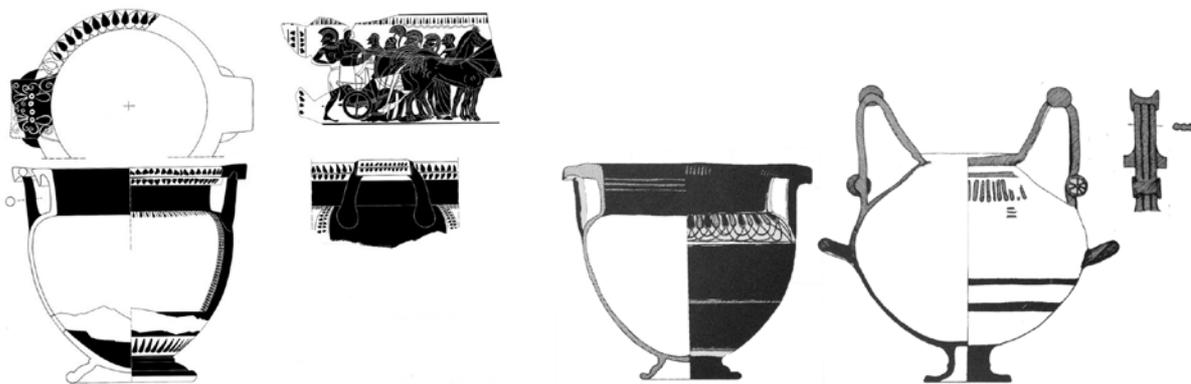
<sup>56</sup> T 271 Gaudio, CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 142 (Viscione), cat. 48.3.

<sup>57</sup> SCARANO 2013.

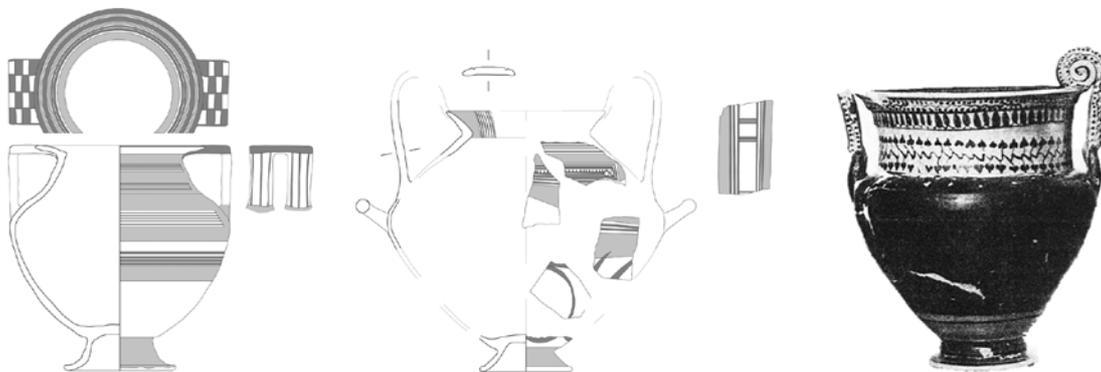
<sup>58</sup> CIPRIANI 1990, p. 133, tav. XLIV, 1.

<sup>59</sup> LONGO, VISCIONE 1996, p. 78, cat. 36.1.

Torre di Satriano



Ruvo del Monte



Ripacandida



Figura 10- Crateri in area nord-lucana (da SCALICI C.D.S.C)

In territorio interno la forma del cratere è attestata a partire da un periodo piuttosto avanzato<sup>60</sup>. Questo appare singolare in considerazione del fatto che altre forme ritenute connesse consumo del vino si trovano a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. Tuttavia la presenza di uno *stamnos* in una sepoltura di Oliveto Citra, databile alla prima metà del VI sec. a.C., potrebbe attestare la sporadica diffusione del vino greco già in quel periodo<sup>61</sup>.

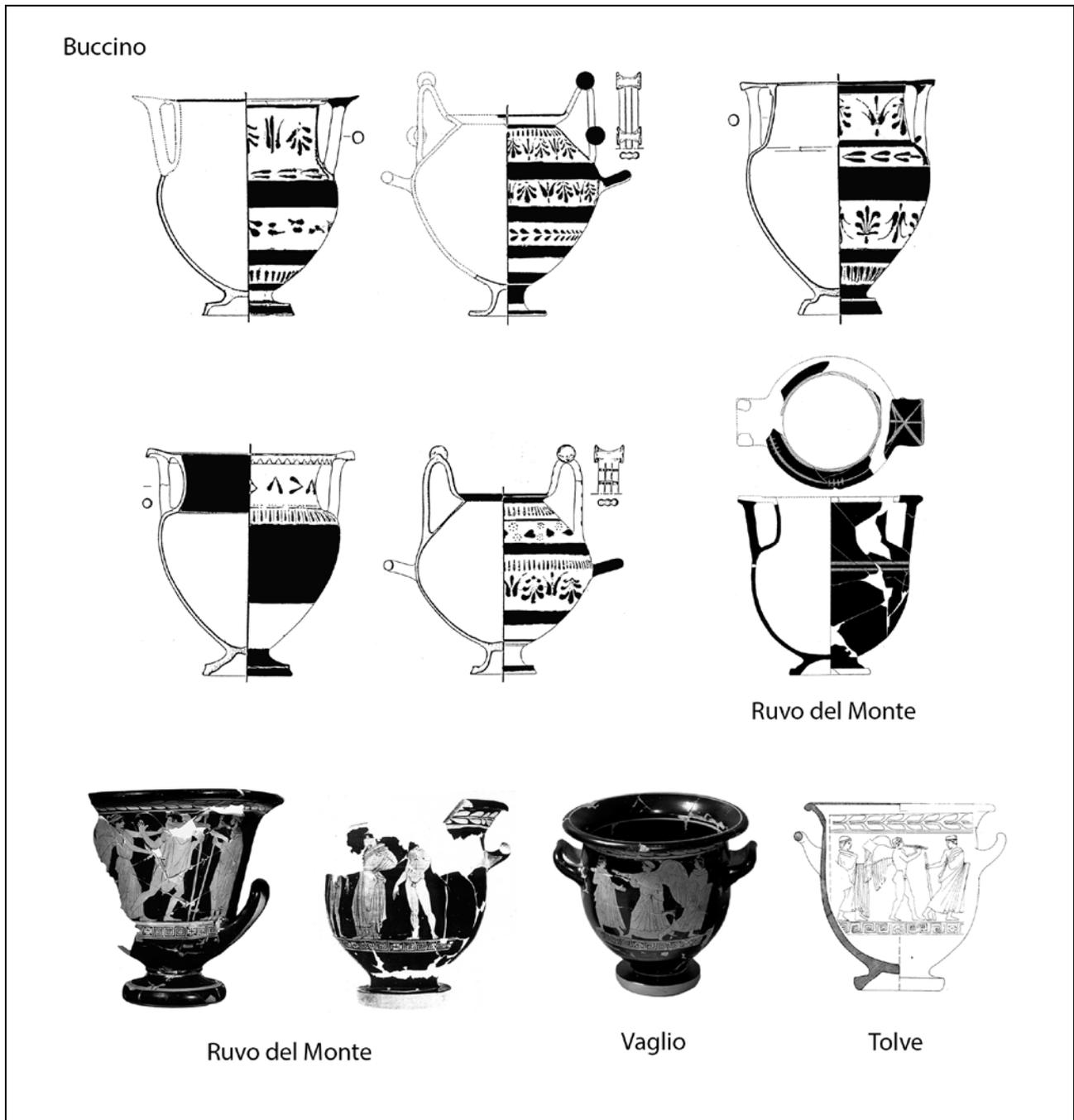


Figura 11- Crateri in area nord-lucana (da SCALICI C.D.S.C)

<sup>60</sup> Sopra; SESTIERI 1952.

<sup>61</sup> D'AGOSTINO 1964, pp. 59-60, T 9, n. 7.

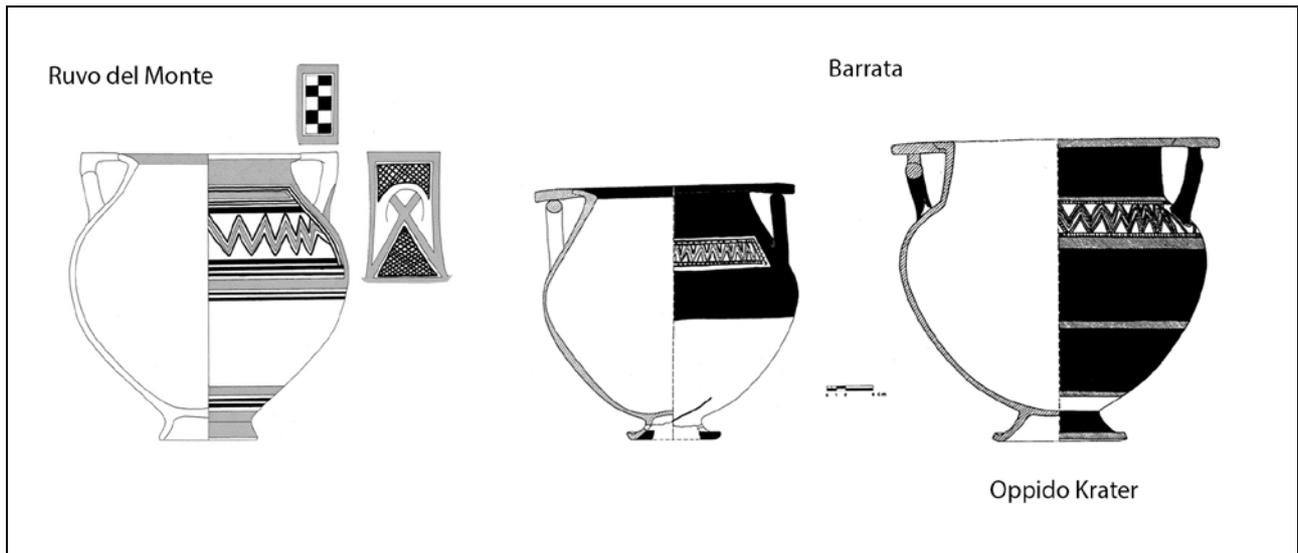


Figura 12- Crateri in area nord-lucana (da SCALICI C.D.S.C)

In area Nord-lucana, il più antico cratere che si conosca è un esemplare attico a figure nere (fig. 10), datato al 530-520 a.C., rinvenuto nel cosiddetto *anaktoron* di Torre di Satriano<sup>62</sup>. La forma fa la sua comparsa nei corredi tombali solo a partire dal 520-500 a.C.: si tratta di forme di probabile produzione locale o di opere di artigiani provenienti dalle *poleis* della costa e trasferitisi in centri più prossimi all'interno. I più antichi sono sette esemplari a pseudo-colonnette da Vaglio (fig. 12) rinvenuti in ricche sepolture databili a cavallo tra VI e V sec. a.C.<sup>63</sup> Sono considerati produzioni locali ma non è escluso che possano essere stati fabbricati da artigiani di formazione greca trasferitisi in centri dell'interno<sup>64</sup>. A Ruvo del Monte le più antiche attestazioni riguardano due crateri a pseudo-colonnette (figg. 11-12) fortemente legati alla produzione subgeometrica locale databile al periodo tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.<sup>65</sup> Hanno il corpo globulare, collo appena distinto ed orlo obliquo con appendici a piastre saldate alle anse. Sono dipinti nel sistema decorativo Ruvo II: il cratere della T 31 presenta il motivo principale a linea spezzata e motivo a rete sulle anse; mentre quello della T 115 solo un'alternanza di fasce e gruppi di linee ed il motivo; entrambi presentano a motivi accessori a scacchiera sulle sommità delle anse. Sono attestati singolarmente: in un caso (T 115) in sepoltura maschile in associazione alla *nestoris*. Frammenti di un terzo esemplare sono stati rinvenuti sporadicamente da un settore di necropoli prossimo alla T 115. Alla

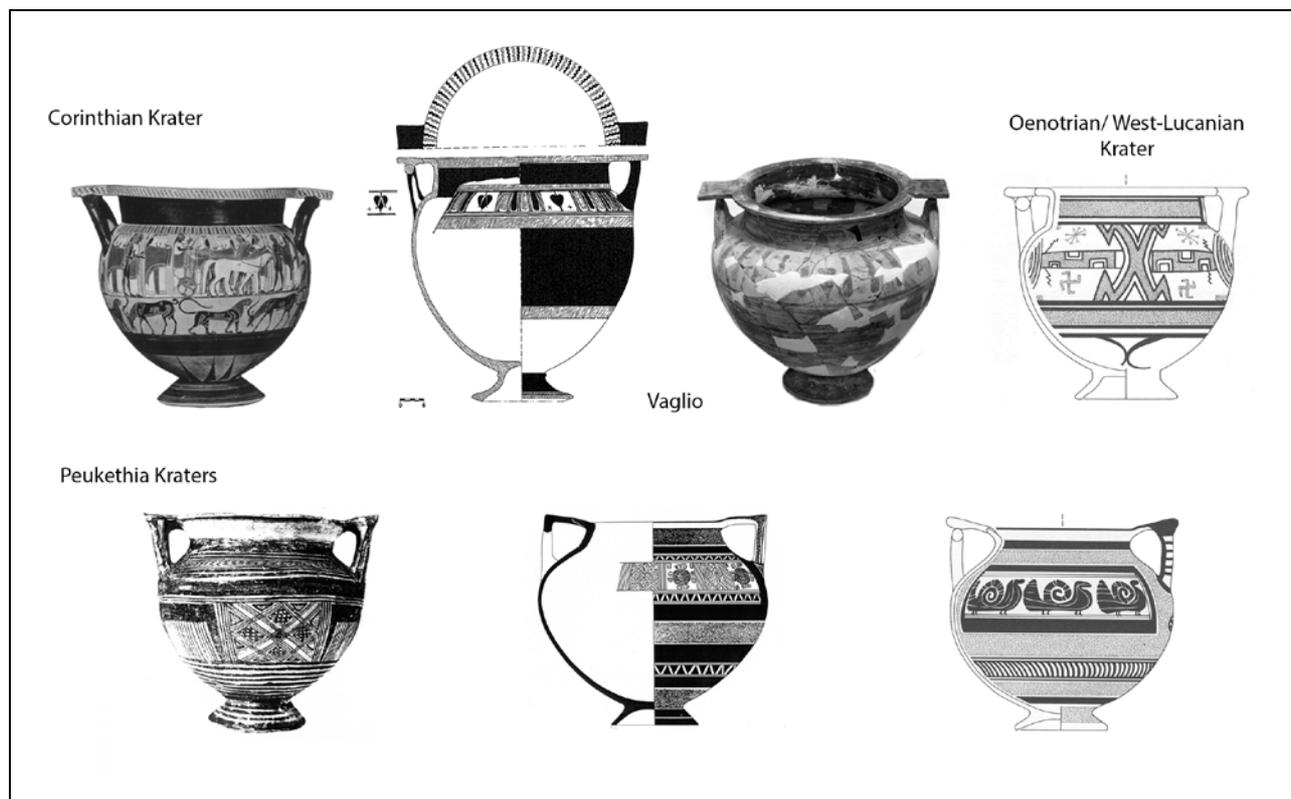
<sup>62</sup> OSANNA, VULLO 2013; SCALICI C.D.S.C.

<sup>63</sup> BOTTINI, SETARI 2003.

<sup>64</sup> SCALICI C.D.S.C.

<sup>65</sup> *Sopra*; Ruvo, TT 31 e 115.

prima del V sec. a.C. è databile una tomba trovata sull'altro versante (T 159) che presenta un cratere a colonnette decorato con motivi floreali non associato al grande cantaroide<sup>66</sup>.



**Figura 13- La forma della *kelebe* corinzia e le sue imitazioni in Italia meridionale tra VI e V sec. a.C. (da SCALICI C.D.S.C)**

Databili alla metà del V sec. a.C. sono due crateri importati: a volute dalla T 24 (fig. 11), forse prodotto a Taranto, in associazione a ben 8 *nestorides*; e il cratere attico della T 154. Le sepolture sembrano tutte pertinenti ad individui maschili. Crateri simili sono attestati in altri siti nord lucani: a Torre di Satriano (fig. 11) sono noti tre crateri da tombe databili alla prima metà del V sec. a.C.<sup>67</sup>; a Ripacandida la forma del cratere è attestata in un periodo leggermente più avanzato rispetto agli altri centri Nord-lucani (fig. 11), nei decenni centrali del V sec. a.C.<sup>68</sup>; a Barrata e Oppido Lucano, probabilmente a partire dalla metà del V sec. a.C., è diffuso un tipo di cratere che sembra derivato dai tipi di Ruvo<sup>69</sup>. Successivamente alla metà del V sec. la

<sup>66</sup> *Sopra*.

<sup>67</sup> Sono del tipo a colonnette decorati a bande o a pannello centrale con motivi greci stilizzati (linguette, boccioli). Sono attestati singolarmente in sepolture maschili sempre in associazione con una *nestoris*. L'esemplare della T 31, più simile ai crateri di Vaglio, potrebbe essere stato fabbricato da artigiani di cultura greca; gli altri due crateri sembrano prodotti localmente. Un quarto cratere, da una sepolture più tarda (T 33), mostra una evoluzione del tipo.

<sup>68</sup> Esempari a pseudo-colonnette, prodotti localmente e decorati in stile subgeometrico. Sono attestati in un singolo esemplare in tombe sia maschili che femminili. (il tipo è attestato anche a Ruvo, T 140). Un cratere da una sepolture più recente (seconda metà del V; Setari, fig. 13e, nr. 40) è dipinto parzialmente a vernice nera e presenta un pannello decorato con motivi greci stilizzati (linguette).

<sup>69</sup> C.d. "cratere oppidano": un grande vaso con piede a tromba, collo distinto, orlo a tesa, piastre saldate alla maniglia (pseudo-colonnette, meno attestata la variante senza le piastre). Il corpo è verniciato in nero eccetto la

forma del cratere sembra essere ampiamente diffusa in tutto il comprensorio Nord-lucano. A Buccino sono noti alcuni esemplari in associazione con *nestorides* (fig. 12) che presentano una uguale decorazione a registri con motivi ornamentali di tipo greco<sup>70</sup>. A Ruvo del Monte vi sono attestazioni di crateri a colonnette o pseudo-colonnette, a vernice nera parziale con sovraddipinture in rosso (fig. 12), o con pannello risparmiato decorato con motivi greci stilizzati<sup>71</sup>. Sono sempre diffusi sempre uno per tomba, associati a corredi di livello medio che non presentano mai la forma della *nestoris*. Nello stesso periodo, nelle sepolture più ricche della necropoli, sono attestati crateri a calice e a campana di fabbricazione protolucana attribuiti ai pittori di Pisticci e Policoro (fig. 12), in associazione con *nestorides* locali decorate nel sistema decorativo Ruvo III<sup>72</sup>. Crateri di simili sono attestati anche a Vaglio e Tolve<sup>73</sup>.

In Daunia, fino all'inizio del IV sec. a.C., la forma del cratere è poco attestata. Fa la sua comparsa dapprima nel territorio più interno: a Melfi è attestato a partire dalla seconda metà del V sec. a.C., soltanto nelle sepolture più ricche. Un cratere a colonnette simile ai tipi di Ruvo del Monte proviene dalla T E di Chiuochiari mentre altri due, dall'insolita foggia "a volute" facevano parte del corredo della T 43 di Pisciole<sup>74</sup>. A Lavello è attestato un cratere a colonnette d'importazione attica, databile intorno al 430-420 a.C.<sup>75</sup>

A partire dall'inizio del IV, invece, è costantemente presente nei corredi più ricchi e saltuariamente anche in quelli più modesti. Tra fine V ed inizio IV è attestato a Pisciole il cratere a calice o a campana decorato nello "stile misto"<sup>76</sup>. Agli stessi anni vengono datati due crateri da Lavello: il primo a colonnette ricorda i tipi prodotti a Ripacandida<sup>77</sup>; il secondo, a campana, è decorato in stile misto come i crateri di Pisciole<sup>78</sup>. Ad Ascoli Satriano sono molto diffusi a partire dalla fine del V e per tutto il IV crateri a campana o a colonnette decorati nello stile misto daunio<sup>79</sup>. Nella bassa valle dell'Ofanto sono, invece, meno attestati, presenti più che altro nelle ricche tombe a camera di IV sec<sup>80</sup>.

---

parte inferiore ed un pannello sulla spalla decorato a linea spezzata in rosso e nero; una variante prevede due pannelli decorati con linea ondulata sulla spalla e sul collo. È attestato quasi sempre un cratere per tomba eccetto in un caso (T 50) dove vi erano due esemplari, generalmente in sepolture di maschi adulti. Crateri simili sono stati rinvenuti anche nei vicini siti di Cancellara, Tolve e Vaglio; SCALICI C.D.S.C.

<sup>70</sup> *Sopra*; COLLINA 1985-1988.

<sup>71</sup> *Sopra*; SCALICI C.D.S.C.

<sup>72</sup> *Sopra*; BOTTINI 1985A.

<sup>73</sup> BOTTINI 2013.

<sup>74</sup> POPOLI ANELLENICI; BOTTINI 2016.

<sup>75</sup> FORENTUM II, p. 37 (Bottini, Fresa).

<sup>76</sup> KOK 2009, fig. 16, T 6 e 17.

<sup>77</sup> FORENTUM I, p. 165, tav. 56.3 (Osanna).

<sup>78</sup> FORENTUM I, p. 170, tav. 24 (Martinelli).

<sup>79</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985.

<sup>80</sup> DE JULIIS 1990; D'ERCOLE 2015, p. 27, fig. 12.



**Figura 14- Crateri da Pisciolò (rielaborazione da POPOLI ANELLENICI e KOK 2011)**

Ben 6 crateri a figure rosse dall'ipogeo della situla di Hermes ad Ascoli S, un contesto, forse, femminile del terzo quarto del IV sec. a.C.<sup>81</sup> Grandi crateri, riferibili al Daunio III o piuttosto alla produzione listata A-B, sono stati recuperati in frammenti in contesti abitativi di Ascoli Satriano<sup>82</sup>.

#### *Sintesi interpretativa sulla forma e sul possibile utilizzo*

La prima ipotesi sul possibile utilizzo di questi vasi è stata formulata, limitatamente alle olle daunie sia decorate che acrome, da E.M. De Juliis secondo il quale contenevano acqua, indispensabile conforto del defunto<sup>83</sup>. A. Bottini, che pure non esclude un utilizzo come contenitore per l'acqua, propone un collegamento con i cereali sulla base del significato sociale che essi avevano in antico in quanto base della ricchezza<sup>84</sup>. La pertinenza dalla forma dell'olla come possibile contenitore di cereali era già stata ipotizzata da G. Bailo Modesti limitatamente alle olle acrome di Cairano<sup>85</sup>; queste, infatti, sembrano la miniaturizzazione dei *pithoi* i cui frammenti provengono dall'abitato in località Calvario. Le due ipotesi potrebbero anche essere complementari perché, la presenza di grandi olle acrome non esclude quella di altri grandi vasi. Nei centri di cultura Oliveto-Cairano l'olla acroma è spesso associata all'olla OC; lo stesso avviene nelle necropoli nord lucane dove all'olla acroma si associa il grande cantaroide e in molti casi anche l'olla OC. A partire dell'inizio del V sec. anche il cratere fa la sua comparsa: da principio appare alternativo alla *nestoris* (TT 31, 159); dalla metà del secolo

<sup>81</sup> ROSSI 2012, pp. 204-206, cat. 4.16-21.

<sup>82</sup> FABBRI, OSANNA 2002, pp. 34-36; 52-55; LARCHER 2014.

<sup>83</sup> DE JULIIS 1973, p. 394. Sulla funzione dei vasi in generale vedi SEMERARO 2004.

<sup>84</sup> BOTTINI 1982B, p. 85.

<sup>85</sup> BAILO MODESTI 1980.

è largamente diffuso mentre la *nestoris* permane soltanto nelle sepolture più ricche. In territorio daunio la grande forma per contenere è presente in tutte le sepolture associata ad un piccolo vaso per attingere; in questo territorio l'olla subgeometrica e l'olla acroma sembrano alternative l'una all'altra almeno fino alla metà del V sec.; nella seconda metà del secolo, infatti, in area Melfese prima e nelle valli del Carapelle e dell'Ofanto poi, i corredi delle tombe più ricche sono maggiormente articolati e non è rara la compresenza di olla acroma, cratere ed olla subgeometrica.

L'ipotesi del contenitore recipiente per liquidi ha un suo fondamento etno-antropologico in quanto è noto come, in epoche e contesti diversi, dare da bere ai defunti sia stata una solida preoccupazione dei congiunti; si pensi ad esempio ai tubuli nella bocca dei defunti di Isola Sacra; ai crateri con il fondo forato che sormontavano le tombe in molte necropoli greche; alle immagini di libagione funebre riprodotte sui vasi. Per dissetare i defunti non è detto che si debba utilizzare necessariamente l'acqua: nell'Odissea, XI, Ulisse prima di poter parlare con i defunti compie un sacrificio scavando una fossa con la spada e facendo tre libagioni in onore delle anime dei morti, con latte misto a miele, vino e acqua. L'identificazione dell'olla cratere indigena come contenitore da vino è stata più volte adombrata dagli studiosi ma è a F. Colivicchi che si deve l'ipotesi di vedere in questi recipienti lo strumento "adatto" al consumo di una bevanda fermentata di tradizione locale<sup>86</sup>. Questa bevanda, verosimilmente psicoattiva, simile alla birra o al vino novello, avrebbe avuto delle caratteristiche di ossigenazione differenti rispetto al vino greco, che era molto corposo, denso e dunque andava allungato prima di essere consumato. La differenza più grande tra l'olla-cratere italica ed il cratere sta nella larghezza dell'imboccatura, che si estende anche al vaso potorio utilizzato per consumare la bevanda al suo interno: la forma della *kylix* greca è larga e bassa, adatta ad una bevanda molto fermentata che necessita di una maggiore ossigenazione; il *kantharos* e lo *skyphos* invece hanno una vasca profonda adatta al vino nuovo. Il cantaroido, dunque, è identificabile come una sorta di boccale, profondo e capiente, mentre la *nestoris* sarebbe la forma adatta per la presentazione.

Il rapporto tra il cratere di tipo greco e la *nestoris* appare cruciale per l'identificazione del contenuto: il primo appare molto tardi nei contesti funerari italici mentre è già presente a Pontecagnano in età arcaica; la sua diffusione sembra procedere da Ovest verso Est in quanto a partire dalla fine del VI inizia a diffondersi nell'area centrale dove entra a far parte del patrimonio formale nord lucano all'inizio del V sec.; è solo alla fine del secolo che il cratere fa

---

<sup>86</sup> COLIVICCHI 2004; 2006; cfr. anche SISTO 2006.

la sua comparsa nella Daunia interna mentre, a partire dall'inizio del IV sec. si afferma anche in Daunia centrale e rimane una presenza costante nei corredi più ricchi per tutto il secolo. L'associazione di olla, grande olla acroma e cratere varia da sito a sito: nella necropoli di Piscuolo, ad esempio, per R.A.E. Kok i due crateri delle T 6 e 17 sono stati inseriti in sostituzione dell'olla e dunque avrebbero ricoperto la medesima funzione nelle dinamiche del rito funerario<sup>87</sup>. Nelle sepolture "principesche" 43 e 48, invece, l'olla è associata a 2 crateri, nella T 43 ritenuta maschile, e 2 *nestorides* nella T 48, ritenuta femminile. Anche a Ruvo e Buccino, cratere e *nestorìs* sono compresenti nelle sole tombe più ricche, sia maschili che femminili. Alla diffusione del cratere è associata quella dello *stamnos* che per A. Bottini contiene il vino puro<sup>88</sup>.

Il contenuto dei grandi vasi, dunque, non sembra essere stato necessariamente univoco nelle diverse fasi ma sembra di poter ricostruire le vicende del suo utilizzo come segue: in un primo momento, tra la fine del VII e la prima metà del VI, l'olla/grande cantaroide potrebbe essere stata utilizzata per contenere una bevanda fermentata, simile al vino o alla birra, alla maniera di un cratere; nel territorio di Oliveto-Citra e in area nord-lucana l'olla acroma affianca quella OC/cantaroide; invece in Daunia l'olla acroma è alternativa a quella subgeometrica. Questo fa supporre che, in territorio di Oliveto-Citra e in area nord-lucana, l'olla acroma abbia avuto una funzione differente. Prodotti vascolari da vino di tipo greco, *kylikes* e *oinochoai*, sono già diffusi sin dai periodi più antichi nelle tombe dei popoli italici ma è solo all'inizio del V sec. che è presente il cratere. Forse, è in questo periodo che il consumo del vino "alla greca" entra a far parte del costume funerario italico. In ambito nord-lucano l'introduzione di questa forma porta ad un iniziale ridimensionamento della diffusione della *nestorìs* nella prima metà del V sec. Nella seconda metà del secolo, invece, sembra scomparire dalla maggior parte dei corredi mentre è nuovamente molto diffusa nelle tombe più ricche. Questo fenomeno potrebbe leggersi con una iniziale commistione delle due forme, cratere e *nestorìs*, la cui separazione viene poi marcata nel senso di recupero della tradizione presso i ceti dominanti. In ambito daunio, invece, raramente si rinuncia all'olla e solo negli ultimi periodi e nelle tombe più ricche sono presenti tutte e tre le forme: olla sub-geometrica, olla acroma e cratere.

Pertanto sembra più corretto dividere l'utilizzo dell'olla acroma da quello degli altri contenitori. La prima avrebbe recato al suo interno acqua o cereali, i secondi dapprima una sostanza psicoattiva simile al vino per tutto il VI sec. a.C. e poi, a partire dal successivo, il vino fermentato secondo l'uso dei Greci. In questo lavoro, si è più propensi a ritenere che la grande

---

<sup>87</sup> KOK 2009.

<sup>88</sup> BOTTINI 1989, p. 165; TAGLIENTE 1990, p. 405.

olla acroma abbia contenuto dell'acqua in considerazione di quanto è stato espresso in relazione alla "sete dei morti"; nel periodo più recente, infatti, avrebbe potuto fare sistema con *stamnos* e cratere come contenitore dell'acqua utilizzata per tagliare il vino.

L'utilizzo dell'olla come contenitore di acqua, in accordo all'ipotesi di E.M. De Juliis, potrebbe marcare la diversità del costume funerario daunio rispetto agli altri gruppi italici e spiegare la commistione tra olla acroma e subgeometrica in ambito daunio. Secondo questa ipotesi, almeno nel costume tradizionale iniziale, la bevanda fermentata non sarebbe stata parte delle offerte al defunto ma introdotta solo nel corso del V sec., in seguito alla commistione tra elementi nord-lucani e dauni, dapprima nel melfese e più tardi in Daunia centrale e meridionale.

#### **ALTRE FORME PER CONTENERE**

Oltre alle forme sopraelencate ve ne sono numerose altre che possono essere sintetizzate come segue. L'anfora da tavola/*pelike* è molto comune nei territori costieri, specialmente a Poseidonia/Paestum<sup>89</sup>. Quasi totalmente assente, invece, nei territori interni e in Daunia. Una sporadica attestazione della forma si trova ad Oliveto Citra in una tomba di VI sec. a.C.<sup>90</sup> A questa forma non sono assimilabili i cantaroidi, l'anforetta tipo Pontecagnano né quella ad anse complesse<sup>91</sup>. La sua funzione non è chiara, avrebbe potuto contenere vino, acqua o addirittura olio, almeno. Anche le anfore da trasporto hanno una diffusione simile a quelle da tavola: abbastanza comuni nelle necropoli di Poseidonia in età greca, sono rarissime nei territori italici. Nel IV sec. fanno parte di ricchi corredi maschili a complemento del servizio da vino<sup>92</sup>. Gli *stamnoi* sono considerati contenitori per il vino puro e la loro diffusione è simile a quella del cratere<sup>93</sup>. Molto rara la forma del *deinos*, in una tomba di fine V-inizi IV sec. a.C. di Chiuchiarì in coppia con il cratere, forse con funzione di *stamnos*, assente nel corredo<sup>94</sup>. Il *kalathos*, trasposizione della cesta in vimini, è collegata al genere femminile; poco diffusa nel territorio considerato e specialmente nell'area interna.

Molto attestate nel territorio centrale, soprattutto nord-lucano, sono le c.d. olle ovoidi e biconiche. Sono caratterizzate da un labbro estroflesso o diagonale, breve collo indistinto, corpo ovoide a profilo biconico, fondo piano, leggermente concavo o piede troncoconico; anse orizzontali a bastoncino, impostate diagonalmente appena al di sotto della massima

---

<sup>89</sup> Eboli, T 37 Santa Croce, LONGO, VISCIONE 1996, p. 78, cat. 36.2.

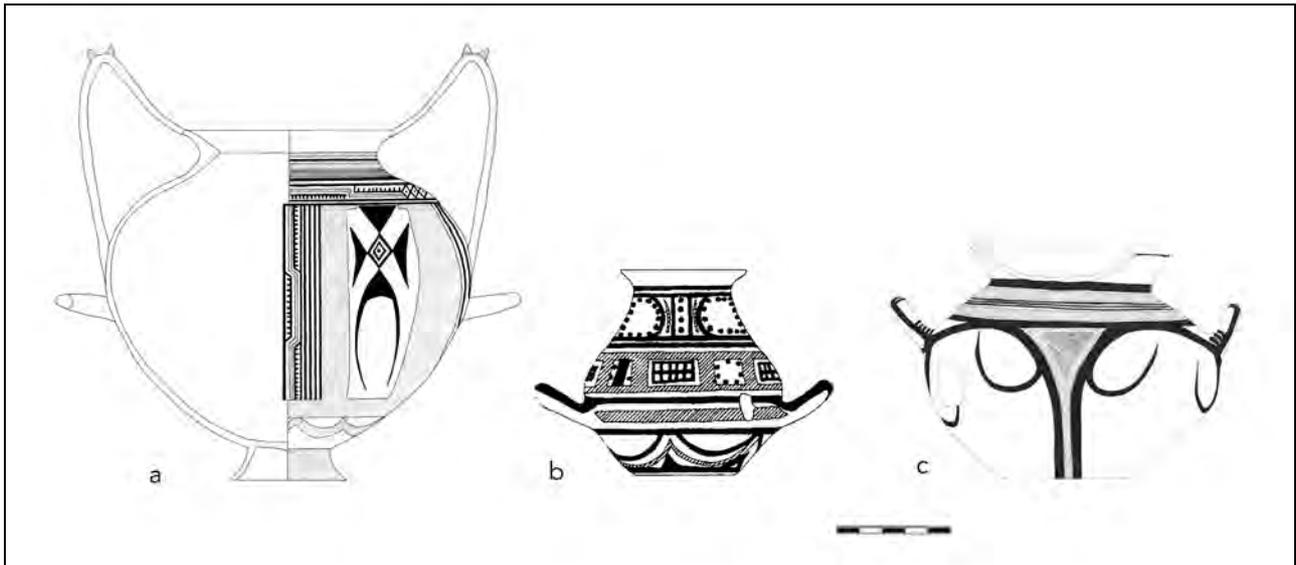
<sup>90</sup> D'AGOSTINO 1964, p. 89, T 27, n. 17.

<sup>91</sup> *Infra* a proposito dei boccali e dei vasi per attingere.

<sup>92</sup> Eboli, T 37 Santa Croce, LONGO, VISCIONE 1996, p. 79, cat. 36.26.

<sup>93</sup> *Sopra*, BOTTINI 1989, p. 165; TAGLIENTE 1990, p. 405.

<sup>94</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, p. 113, fig. 127 (Mitro).



**Figura 15- Grandi forme per contenere di tradizione nord-lucana: nestorìs (a), olla ovoide (b), olla globulare (c) (rielaborazione da SCALICI C.D.S.D)**

espansione del ventre. Si tratta di una forma che affonda le proprie origini in epoca preistorica. In epoca più antica compare sia in corredi maschili che femminili ma a partire dalla fine dell’VIII sec. a.C. diviene caratteristico delle sepolture femminili<sup>95</sup>. È largamente attestato in tutte le produzioni *matt-painted*, specialmente enotrie e bradaniche<sup>96</sup>. In area nord-lucana è presente tra gli altri a Ripacandida e Oppido Lucano<sup>97</sup>. A Ruvo sono diffuse nei corredi femminili d’età arcaica<sup>98</sup>. Non si nota alcuna evoluzione della forma. L’elemento che maggiormente caratterizza questi oggetti è il sistema decorativo che anticipa quello “a registri”, scelta certamente dettata dalla tettonica del vaso che, non avendo nette cesure, necessita di un ornato continuo. Il collegamento di questa forma all’acqua rimane solo una suggestione. Le *hydrie* sono il vaso tipico delle sepolture femminili, diffuse soprattutto nel IV sec. a.C. ma già presenti nella cultura materiale di Poseidonia<sup>99</sup>.

#### **FORME PER ATTINGERE**

All’interno delle grandi forme per contenere si trova spesso un piccolo vaso utilizzato come attingitoio; talvolta questo è semplicemente una brocca o un boccalino altrimenti utilizzato per bere o per versare; più spesso è una forma dedicata con le seguenti caratteristiche: corpo globulare, raramente emisferico, ed ansa sopraelevata; l’orlo può essere diagonale, cilindrico

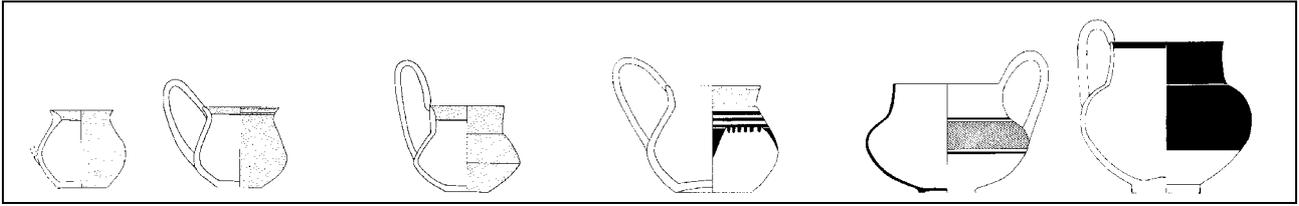
<sup>95</sup> BAILO MODESTI 1980, forma 50, in impasto, pp. 48-49.

<sup>96</sup> YNTEMA 1990, p. 182, fig. 164.

<sup>97</sup> SETARI 1998-1999, pp. 76-78, fig. 4a.9-10.

<sup>98</sup> BOTTINI 1981, T 7, nn. 45-46, p. 225, figg. 17-18; T 27, n. 307, p. 266, figg. 71-72; T 22, n. 174, p. 247, figg. 48-49.

<sup>99</sup> *Sopra*.



**Figura 16- La forma dell'attingitoio, i tipi più comuni**

verticale o assente. I tipi più antichi sono molto piccoli e quasi sempre dipinti, interamente o parzialmente, con vernice rossa, bruna o nera, probabilmente ad imitazione dei prototipi metallici<sup>100</sup>. Sono diffusi in tutto il territorio considerato. Dagli ultimi anni del VI sec., in area nord-lucana si diffonde il c.d. attingitoio tipo 4 o brocchetta attingitoio: si tratta di una forma di dimensioni maggiori con collo cilindrico, corpo globulare, piede a basetta, fondo concavo, ansa verticale sormontante a nastro con sezione lenticolare; decorato a bande e fasci di linee o a vernice nera. Il tipo si diffonde in area daunia nel corso del V e diventa poi comunissimo nel IV sec. a.C.<sup>101</sup>

In Daunia, il nome di “attingitoio” viene utilizzato per descrivere una forma che poco si adatta a questa funzione: si tratta di una forma aperta, simile ad una scodella, con una ampia ansa verticale ai quali, in realtà, non sembra possibile attribuite questa funzione<sup>102</sup>. Raramente, le anse sono due, ai lati opposti della vasca<sup>103</sup>. Nel melfese è attestato un tipo acromo dalla vasca molto profonda<sup>104</sup>.

In territorio di Oliveto-Cairano, sono presenti numerosi attingitoi che hanno uno stretto legame con i tipi nord-lucani. Nelle sepolture più antiche la funzione di attingitoio è ricoperta dalla c.d. “anforetta ad anse complesse”<sup>105</sup>. Si tratta di un boccalino dalle dimensioni contenute, realizzato sia in impasto che in ceramica figulina, caratterizzato dalla presenza di una coppia di anse verticali sormontate da apici, talvolta in foglia di rotella (fig. 2). È probabile che la sua funzione principale fosse quella di vaso potorio.

<sup>100</sup> DE LA GENIÈRE 1968, p. 190; LO PORTO 1973, Pisticci T 6, n. 9, p. 174, tav. XXIII, 1, 7; TOCCO 1973; BOTTINI 1981, p. 198, nota 79; FORENTUM I, p. 155, tipo 1; DI ZANNI 1997; SETARI 1998-1999, pp. 80-81, fig. 4.20-21.

<sup>101</sup> Ascoli Satriano: T 5 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 40, n. 1; T 8 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 57, n. 4; T 3 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 88, n. 4; T 12 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 121, n. 12; T 13 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 124, n. 7; T 14 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 127-128, nn. 3, 4, 6, 8; T 2 Interdonato (Collina del Serpente), INTERDONATO 2002, p. 327, nn. 1-2; T 3 Interdonato (Collina del Serpente), INTERDONATO 2002, p. 332, nn. 4-5; T 4 Interdonato (Collina del Serpente), INTERDONATO 2002, p. 345, n. 4.

<sup>102</sup> DE JULIIS 1977, tavv. LXIV-LXIX; YNTEMA 1990.

<sup>103</sup> Nella produzione di Canosa, DE JULIIS 1977, tav. XV; YNTEMA 1990.

<sup>104</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016, pp. 134-135.

<sup>105</sup> D'AGOSTINO 1964; BAILO MODESTI 1980.

Nel IV secolo, in tutto il territorio considerato, la funzione di attingitoio è ricoperta dalla c.d. *oinochoe* tipo 8, sia a profilo continuo che ad orlo distinto.

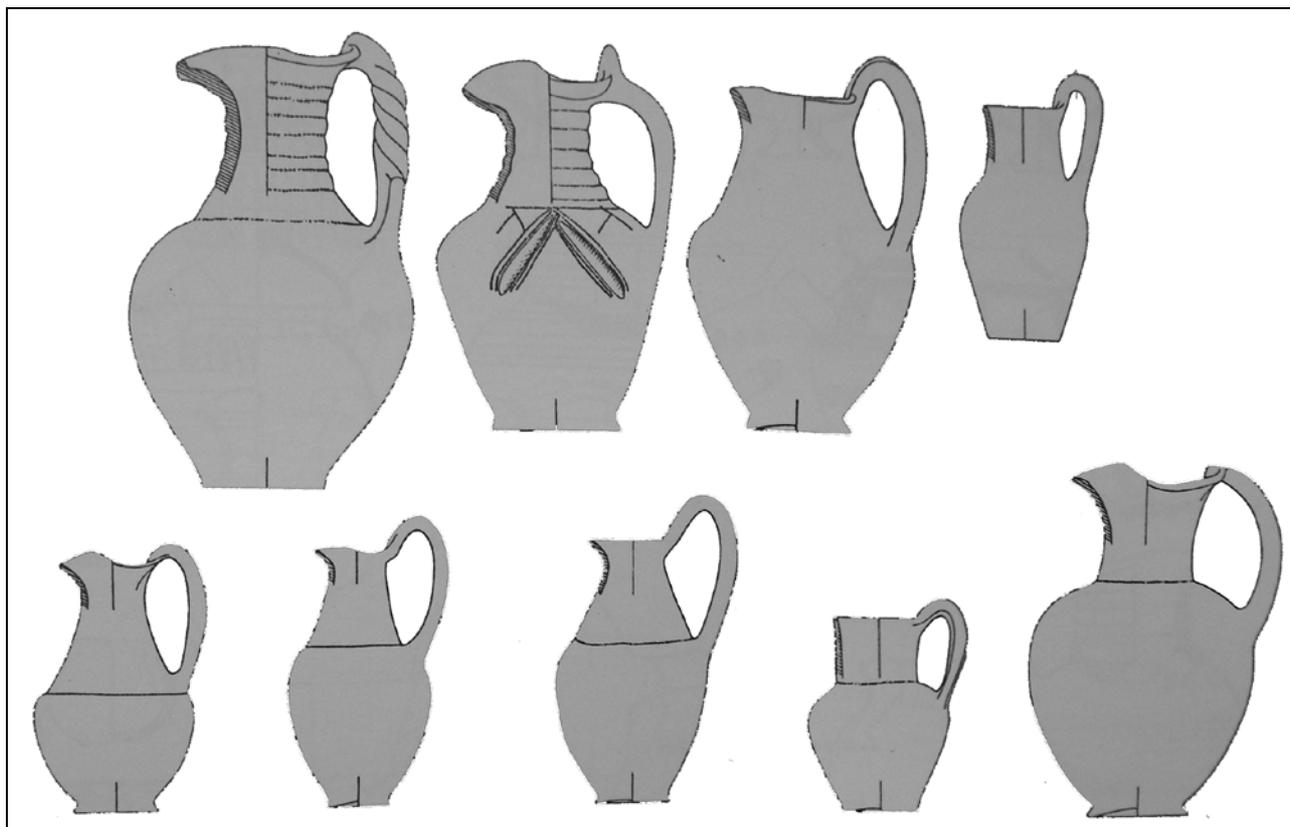


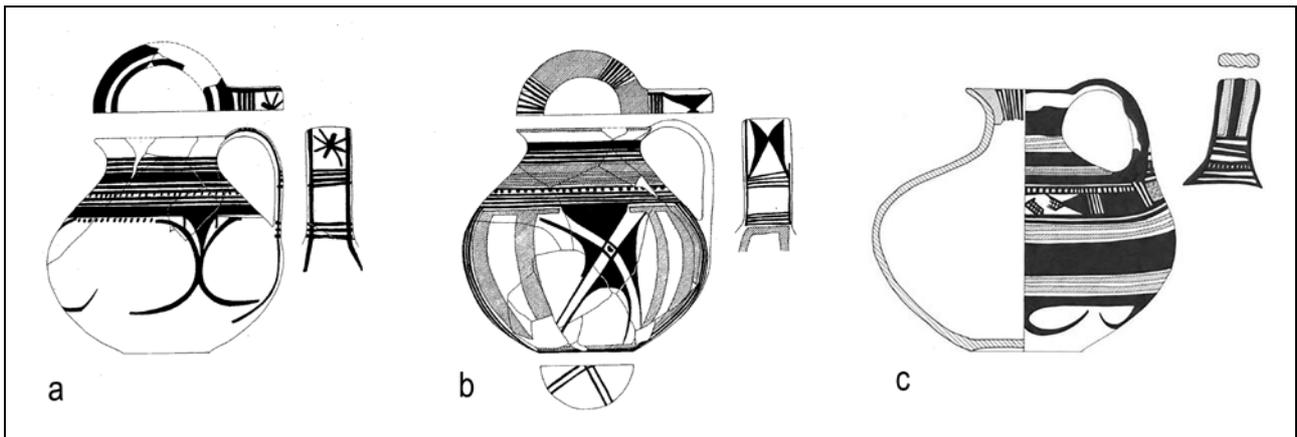
Figura 17- esempi di vasi per versare da Pontecagnano (da CUOZZO, D'ANDREA 1991)

#### FORME PER VERSARE

Le forme per versare sono comunissime in tutto il territorio considerato nei diversi momenti di vita. Schematizzando si possono distinguere i tipi di tradizione ellenica da quelli locali, diversi da territorio a territorio. A Pontecagnano sono molto diffuse le brocche di gande modulo (fig. 17), fabbricate in impasto, in bucchero o nella produzione italogeometrica, a bande, acroma<sup>106</sup>. Si tratta di *oinochoai* e *olpai* che richiamano i tipi greci ed etruschi largamente attestati. Nei siti di Oliveto-Cairano ai tipi dai forti caratteri tradizionali con collo cilindrico scanalato, se ne aggiungono altri di chiara ispirazione etrusca e magnogreca<sup>107</sup>. In territorio nord-lucano predominano i tipi locali con alto collo distinto, collo stretto (fig. 18 c) o rigonfio, e la c.d. brocca tipo 1 con breve labbro leggermente estroflesso (fig. 18, a-b), collo conico indistinto a pareti talora leggermente concave o convesse, corpo globoso, fondo piano

<sup>106</sup> CUOZZO, D'ANDREA 1991.

<sup>107</sup> BAILO MODESTI 1980; BARBERA 1994.



**Figura 18- Brocche nord-lucane con decorazione a campo continuo (a); a campi metopali (b); a registri sovrapposti (c) (da SCALICI C.D.S.D)**

o concavo; ansa verticale, poco o per niente sormontante l'orlo, a nastro liscio o con tre costolature verticali<sup>108</sup>. Accanto le brocche di tradizione italica si diffondono le *oinochoai* d'importazione greca presto imitate nella locale produzione *matt-painted*; di forma abbastanza simile presentano la bocca trilobata, spalla poco pronunciata, più raramente distinta, piede ad anello di tipo corinzio, ansa generalmente a doppio bastoncino; talvolta presentano delle bande a risparmio. Sono attestate anche imitazioni *matt-painted* della c.d. *oinochoe rodia*, metallica di fabbricazione etrusca. In Daunia le forme per versare più attestate sono quelle di tradizione locale, di fabbricazione nord (Ortona) e sud-daunia (Canosa)<sup>109</sup>. Soltanto nel V sec. a.C. vengono inserite nei corredi anche le *oinochoai* di tradizione greca, importate ed imitate localmente<sup>110</sup>.

Tipi greci diventano preponderanti nella seconda metà del V sec. a.C. quando, nel settore occidentale e centrale dell'area in esame, non vengono più prodotte forme per versare a decorazione *matt-painted* ma solo a vernice nera o bruna. A Ruvo del Monte, ad esempio, le brocche di tradizione non sono più attestate e vengono sostituite nella funzione, verosimilmente dalla brocca-atingitoio; a Buccino, invece, permangono nello stile floreale. In Daunia, invece, continua per lungo tempo la produzione di brocche di grande modulo con la bocca rotonda, decorate con motivi lineari o a bande<sup>111</sup>; altri tipi come la brocca imbutiforme e quella di grande modulo con "orlo a sedile" sono pure attestate ma in numero inferiore<sup>112</sup>.

<sup>108</sup> HOLLOWAY 1970; BOTTINI 1981; SETARI 1998-1999.

<sup>109</sup> DE JULIIS 1977; YNTEMA 1990.

<sup>110</sup> MITRO, NOTARANGELO 2016.

<sup>111</sup> Ascoli Satriano: T 3 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 87, n. 3; T 3 Interdonato (Collina del Serpente), INTERDONATO 2002, p. 332, n. 7.

<sup>112</sup> T 5 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 39, n. 9; T 8 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 57, n. 2; T 2 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 119, n. 3; T 12 Bertocchi (Collina del Serpente), acroma, TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 122, n. 7; T 13 Bertocchi (Collina del Serpente), TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 124, n. 4 (con il corpo schiacciato decorata *matt-painted*).

Dovunque si diffonde l'*oinochoe* tipo 8 a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., nelle produzioni a figure nere e sovraddipinta. Talvolta è utilizzata anche come attingitoio all'interno della grande forma per contenere.

Altra forma per versare è l'*askos*, poco diffuso nel settore tirrenico è, al contrario, molto attestato in territorio italico. Nei centri di Oliveto-Cairano assume dimensioni considerevoli nel tipo a doppia bocca<sup>113</sup>. In territorio nord-lucano sono attestati due tipi, di dimensioni contenute: uno a fiasca, più sviluppato nel senso della lunghezza, con una sola ansa verticale al colmo; ed un altro schiacciato, con due anse alla massima espansione del ventre<sup>114</sup>. In Daunia, tra VI e V sec., sono diffusi i tipi di medie dimensioni; nel IV secolo, a Canosa, è molto comune un tipo di dimensioni colossali, decorato nello stile "listato" o policromo con l'aggiunta di mascheroni e figure plastiche<sup>115</sup>. La sua funzione è ancora incerta ma la presenza di una bocca-versatoio piuttosto stretta farebbe propendere a favore di un liquido da utilizzare con parsimonia come l'olio o l'aceto.

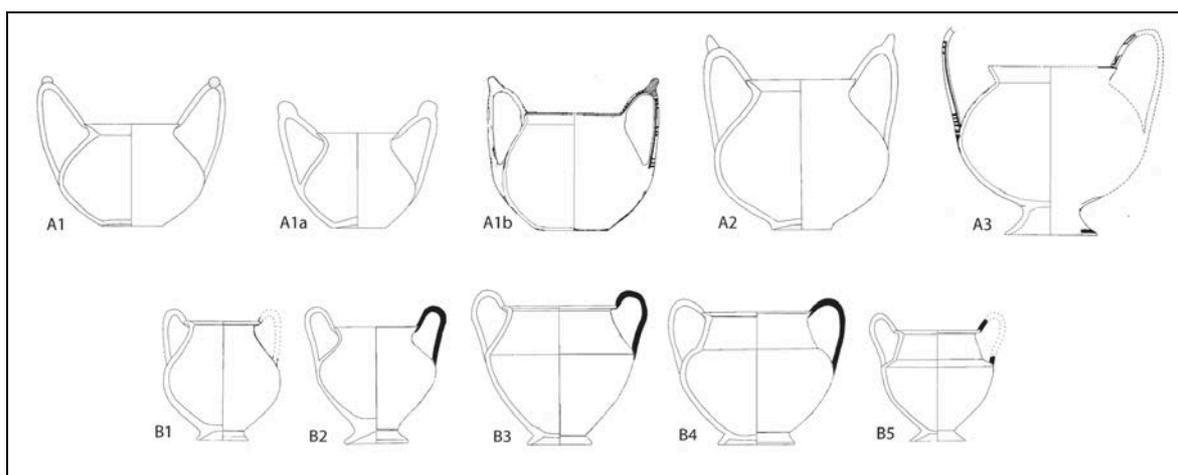


Figura 19- I cantaroidi in area nord-lucana (rielaborazione da SCALICI 2013B)

### FORME PER BERE

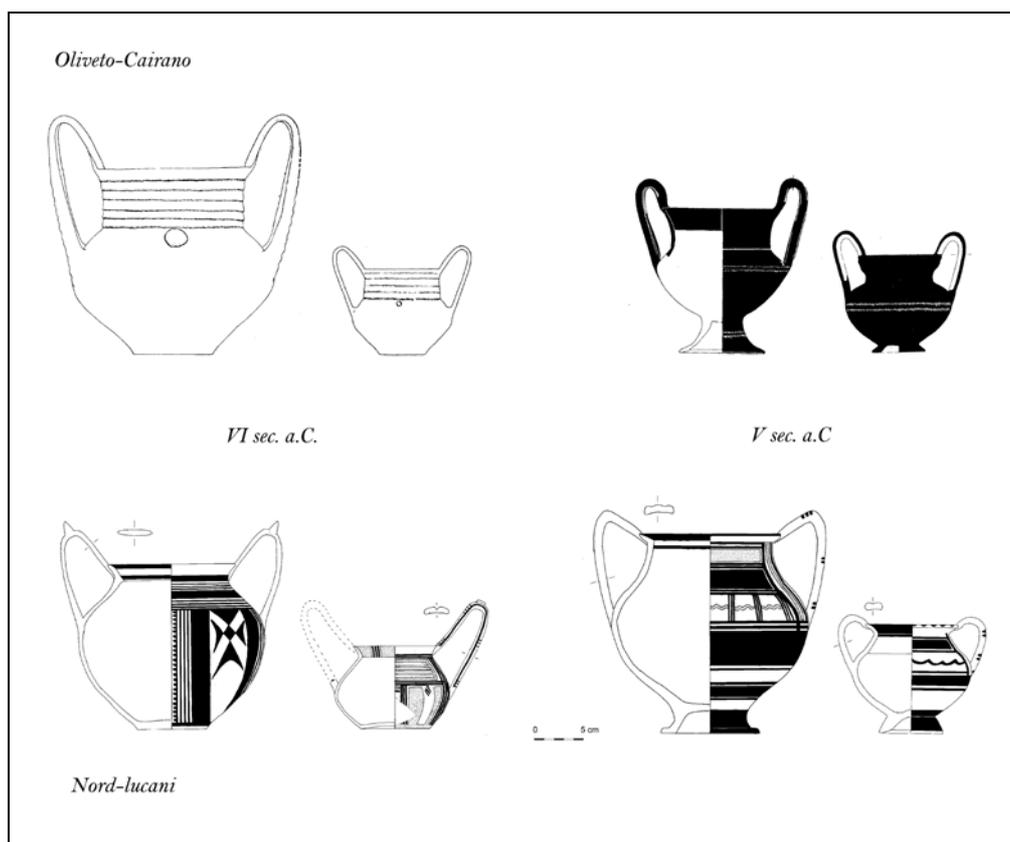
I vasi potori sono molto attestati in tutte le sepolture del territorio considerato. A Poseidonia, le coppe e gli *skyphoi*, sono presenti specialmente nei corredi di maschi adulti, più raramente di bambini e sono assenti nelle tombe femminili. Le coppe di tradizione greca sono molto diffuse nei territori etruschi ed italici, prevalentemente in tombe maschili, accompagnate dall'*oinochoe* anch'essa di tradizione greca. La forma più antica è la *kotyle* corinzia, più raramente la coppa della medesima produzione; tra la fine del VII ed il corso del VI sec. sono

<sup>113</sup> BAILO MODESTI 1980.

<sup>114</sup> SCALICI C.D.S.D.

<sup>115</sup> DE JULIIS 1977; YNTEMA 1990; CASSANO 1992.

diffuse coppe di produzione greco-occidentale e di tradizione ionica; le più antiche sono le coppe a filetti e le coppe ioniche A2 della classificazione Vallet-Villard, dal secondo quarto del VI le A2-B2 e dalla metà del secolo le B2. A partire dal terzo quarto del VI sec. iniziano a farsi consistenti i prodotti attici come le *band-cup*, *lip-cup*, le coppe Kassel e le coppe ad occhioni. Verso la fine del secolo e all'inizio del successivo la coppa più diffusa è la Bloesch C di tradizione attica ma di probabile produzione magnogreca, affiancata dal secondo quarto del V sec. dalla *Vicup*. Dalla seconda metà del secolo diventano preponderanti le *stemless-cup*, affiancate dagli *skyphos* tipo S. Valentin e a civetta, sempre di tradizione attica e dai prodotti protolucani e protoapuli<sup>116</sup>. Tra la fine del V e il IV sec. in Daunia si diffondono i prodotti figurati e sovraddipinti delle locali officine ceramiche<sup>117</sup>; nel versante tirrenico, invece, sono più attestati i prodotti pestani<sup>118</sup>. Ma è solo nel IV secolo che le forme potorie di tipo greco prendono il sopravvento su quelle italiche.



**Figura 20- Cantaroidi di Oliveto-Cairano e Nord-lucani a confronto (da SCALICI 2013A)**

<sup>116</sup> SCALICI 2011; FERRERI, VULLO 2013.

<sup>117</sup> DE JULIIS 1997.

<sup>118</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996.

Prima di allora erano molto diffusi i c.d. cantaroidi: in area nord-lucana questo tipo di boccale è stato recentemente inquadrato in uno studio tipologico che ne ha chiarito produzione, cronologia, peculiarità e funzione collegandolo al consumo di una bevanda psicoattiva<sup>119</sup>. Identica funzione ha il cantaroide OC che si evolve in modalità simili a quello nord-lucano e che influenza largamente la produzione del melfese nel corso del V secolo a.C.<sup>120</sup> Tra la fine del V ed il IV sec. a.C. la forma del cantaroide comincia ad essere prodotta anche in Daunia in forme simili ai tipi nord-lucani e da questi probabilmente derivati<sup>121</sup>. Per l'insieme di questi vasi si può coniare il termine di "boccale italico". Secondo l'interpretazione corrente, questi vasi potrebbero essere stati utilizzati alla stregua di boccali per consumare una bevanda fermentata simile al vino o alla birra per il quale si adattava meglio un recipiente capiente con l'imboccatura più stretta rispetto alla *kylix* di tipo greco<sup>122</sup>. Anche in area etrusco-campana prevalgono forme ampie e profonde come il *kantharos* ed il calice in bucchero ma soprattutto la "anforetta tipo Pontecagnano" che differisce dai cantaroidi solo per la posizione non sormontante delle anse<sup>123</sup>.

#### **FORME APERTE**

Sono poco attestate nei siti greci ed etruschi del versante tirrenico, al contrario ben rappresentate nel costume funerario dei centri italici. La forma più rappresentata è lo scodellone monoansato a labbro rientrante: di tradizione protostorica è particolarmente diffuso nei corredi di Oliveto-Cairano di età arcaica<sup>124</sup>. In area nord-lucana contraddistingue soprattutto le sepolture femminili. Nel corso del VI e del V vengono sviluppate ulteriori forme della scodella e del piatto, verso la fine del secolo e nel successivo è molto comune la patera<sup>125</sup>. In ambiente daunio è diffusissimo il c.d. attingitoio con ansa verticale o, più raramente, con doppia ansa<sup>126</sup>. Altre forme come la grande fruttiera della cultura di Oliveto-Cairano sono più rare. In generale le forme aperte sono meno attestate di quelle chiuse.

#### **CONTENTORI PER UNGUENTI E PROFUMI**

Sono tipici dei centri greci ed etruschi del versante tirrenico, in particolare di Poseidonia dove costituiscono il vaso più attestato nei corredi funerari di VI e V sec. a.C.

---

<sup>119</sup> SCALICI 2013B. Sulla funzione del cantaroide vedi COLIVICCHI 2004; 2005.

<sup>120</sup> BAILO MODESTI 1980; SCALICI 2013A; BOTTINI 2013.

<sup>121</sup> DE JULIIS 1977.

<sup>122</sup> COLIVICCHI 2004; 2005; SCALICI 2013B.

<sup>123</sup> CUOZZO, D'ANDREA 1991.

<sup>124</sup> BAILO MODESTI 1980.

<sup>125</sup> SCALICI 2011.

<sup>126</sup> DE JULIIS 1977.

Inizialmente sono diffusi soprattutto prodotti corinzi e di tradizione ionica e samia; dalla seconda metà del VI soprattutto prodotti attici; nel V sec. predominano le produzioni locali. In area italica sono diffusi nei centri a ridosso di Poseidonia, come Eboli. A Ruvo del Monte, ad esempio, sono assenti nella prima metà del VI sec; tra VI e V sono attestati soltanto tipi eccezionali quasi fossero beni di prestigio; soltanto dopo il 440 a.C. cominciano ad essere diffusi nel costume funerario locale ma non ricorrono in tutte le sepolture<sup>127</sup>. In Daunia si diffondono molto tardi e la loro presenza è comunque eccezionale<sup>128</sup>.

Oltre agli unguentari sono attestati, molto raramente, anche i bruciaprofumi, per lo più in ambiente italico, in un caso in bronzo di produzione magnogreca<sup>129</sup>.

### FORME PER LA PREPARAZIONE DEGLI ALIMENTI

A Poseidonia gli unici oggetti di questi tipo presenti nelle sepolture sono le pentole entro le quali sono contenuti i resti degli incinerati o degli *enchytrismo*<sup>130</sup>. Al contrario sono molto diffusi in ambiente italico: elemento caratteristico del costume funerario è, ad esempio, il c.d. pentolino rituale, un vaso da cucina realizzato in maniera piuttosto grezza fino al VI sec., sostituito nel corso del V dalla *chytra* di tipo greco<sup>131</sup>. Questo vaso poteva servire durante il banchetto per cucinare-riscaldare un elemento da aggiungere alla bevanda o piuttosto una salsa, un condimento per la carne, o ancora una zuppa. Oltre il pentolino/*chytra* sono presenti ma meno frequenti teglie, pentole munite di *lasaina* e il testo per focacce<sup>132</sup>. Ricorrente per lo più nelle tombe più ricche è il mortaio, probabilmente utilizzato per pestare le spezie più preziose e raffinate, importate come beni di prestigio, piuttosto che i cereali. Infine gli spiedi, talvolta muniti di alari, per cucinare la carne<sup>133</sup>. Alla cottura della carne, frittura e bollitura, potrebbero essere stati adibiti anche i preziosi calderoni in bronzo, per lo più di fabbricazione etrusca.

### STRUMENTI

Gli strumenti presenti nelle tombe italiche sono tutti collegabili alla cerimonia del banchetto. Oltre agli spiedi e gli alari, vi sono i coltelli, strumenti del sacrificio per eccellenza che caratterizzano le tombe maschili ma che non sono estranei alla sfera femminile. Non è

---

<sup>127</sup> SCALICI 2011.

<sup>128</sup> *Sopra*, Capitoli II.7-8.

<sup>129</sup> *Sopra*, Ruvo del Monte, TT 64-65.

<sup>130</sup> *Sopra*, Capitolo II.1.

<sup>131</sup> VANIA 2003; *Sopra*, vedi Capitolo III.4.

<sup>132</sup> SCALICI 2011.

<sup>133</sup> KOHLER, NASO 1991.

possibile cogliere pienamente il loro significato ma è verosimile si tratti dello strumento del sacrificio cruento, dato che a Paestum si trova associato ad una offerta alimentare di carne di montone<sup>134</sup>.

Saltuariamente nelle tombe di tutto il territorio considerato si trovano dei pesi da telaio, indifferentemente nelle tombe maschili e femminili; è verosimile che si tratti dell'offerta personale di un congiunto, la moglie, la madre, una figlia.

In area greca, invece, soprattutto nel V sec., sono diffusi gli strumenti sportivi come lo strigile, il "sacchetto" di sabbia ed i bilancierini per il salto, indicatori della buona educazione del defunto maschile. Questi oggetti non sono presenti nelle tombe degli italici prima della fine del V- IV sec. a.C. quando, probabilmente, divengono dei beni di prestigio, presenti anche nelle tombe femminili<sup>135</sup>.

---

<sup>134</sup> CIPRIANI 1996; *Sopra*, Capitolo II.1.

<sup>135</sup> COLIVICCHI 2006.

## Capitolo IV

## LE VALLI DEL SELE E DELL'OFANTO ATTRAVERSO TRE SECOLI

Il lungo *excursus* sui costumi funerari di almeno sei popolazioni differenti (Greci, Etruschi, Oliveto-Cairano, Nord-lucani, Dauni e Sanniti/Lucani), attraverso due importanti valli fluviali che permettevano il transito tra costa tirrenica e adriatica, ha lo scopo di offrire una comparazione non canonica di realtà ritenute molto diverse tra loro per delineare dinamiche sovraregionali.

Nel suo tratto terminale il fiume Sele divide in senso pressappoco orizzontale la piana costiera in due metà. La costa tirrenica a nord del fiume Sele era abitata già dall'inizio del I millennio a.C. da individui provenienti dall'Etruria tirrenica convenzionalmente chiamati "Villanoviani". Pontecagnano, un sito di cui non conosciamo il nome antico, sembra essere stato fin da allora il centro principale della regione. Il suo rapporto con il fiume Sele non era immediato ma è probabile che fosse controllato attraverso siti minori di cui rimangono scarse tracce presso la foce. Le necropoli di Pontecagnano si distribuiscono, fin dalla nascita dell'insediamento, intorno all'abitato lasciando ipotizzare che ci sia stata una pianificazione spaziale *ab origine*. Al di là delle depressioni fluviali si sviluppano le due principali necropoli della Prima Età del Ferro (periodo I A) mentre una terza, di minore estensione, è situata a sud<sup>1</sup>. I sepolcreti si estendono entro spazi marcati da limiti ben definiti dagli alvei dei fiumi o salti di quota. Col passaggio all'Età Orientalizzante si registra una netta ristrutturazione funeraria con le nuove aree di sepoltura che si impiantano più vicine all'abitato. La riorganizzazione topografica dell'insediamento è stata messa in relazione ad un cambiamento dell'assetto sociale della comunità. Tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. nelle nuove aree di necropoli si espandono seguendo le direttrici di sviluppo dei tracciati stradali disponendosi lungo filari, per nuclei distinti. Per l'età arcaica è difficile proporre una lettura di insieme a causa della carenza dei dati: il numero ridotto di sepolture all'interno delle necropoli impiantate nell'Orientalizzante sembra riconducibile alla contrazione o esaurimento dei settori funerari. Pontecagnano deve aver svolto un ruolo di primo piano nella diffusione di prodotti etrusco-campani nei siti dell'interno, testimoniati archeologicamente dalle preziose suppellettili in bronzo presenti nei corredi più ricchi delle sepolture italiche<sup>2</sup>.

A sud del fiume, tra IX e prima metà VIII sec. a.C. secondo gli studiosi ci sarebbe stata una coesistenza di due culture apparentemente molto diverse: la *facies* c.d. Villanoviana e quella della c.d. *Fossakultur*, la cui maggiore differenza sul piano archeologico riguarda il rituale di

---

<sup>1</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.2.

<sup>2</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.4.

sepoltura utilizzato, l'incinerazione per i primi e l'inumazione in fossa per i secondi. Il carattere misto degli insediamenti viene mantenuto anche tra la seconda metà dell'VIII ed il VII sec. a.C. quando la piana, a destra e a sinistra del Sele, è abitata da gruppi con caratteristiche tali da far supporre l'esistenza di una cultura autonoma definita "koinè delle dune" in stretto legame con le realtà indigene dell'interno, nell'Alta Valle del Sele. Questi piccoli insediamenti, a ridosso della costa e delle vie fluviali potrebbero essere sorti in seguito al movimento di genti indigene di diversa origine, attratte dal grande centro di Pontecagnano, che intrattiene rapporti di scambio transmarini, che si insediano lungo il litorale, a controllo dei traffici attraverso gli sbocchi fluviali e, in particolare, il Sele<sup>3</sup>.

A partire dagli anni intorno il 600 a.C. nella metà Sud della Piana viene fondata la colonia achea di Poseidonia, preceduta secondo Strabone ad un *teichos* controllato da Sibari, forse un piccolo insediamento a carattere militare e/o commerciale. La foce fluviale viene marcata da un importante santuario dedicato ad Hera, che forse faceva parte di un sistema poli-santuariale sul modello dei santuari extraurbani selinuntini. La città occupa una placca di travertino prospiciente il mare, limitata a sud dal torrente Capodifiume. Le necropoli si estendevano tutto intorno l'abitato e nei sobborghi, e si addensavano in corrispondenza della viabilità che collegava la città al territorio. Il rito prevalentemente attestato per gli adulti è quello dell'inumazione in fossa, talvolta con copertura in lastre di calcare locale, mentre gli infanti venivano deposti entro un grande vaso come un'anfora da trasporto o una pentola. È comunque attestata una percentuale di incinerati similmente a quanto noto in altre città dell'Occidente greco, di norma associato ad un *status* sociale elevato. Nelle necropoli più antiche, a nord della città, le deposizioni sono disposte in gruppi molto consistenti separati da ampi spazi liberi; a volte si sovrappongono anche a pochi decenni di distanza, segno che dovevano rimanere entro uno spazio prestabilito, forse delimitato da barriere. L'orientamento è costantemente E-W. All'interno della fossa il corpo del defunto veniva generalmente deposto sulla schiena, con la testa diritta, le braccia distese lungo i fianchi o appoggiate sull'addome. Gli oggetti di corredo sono pochi, specialmente contenitori di oli profumati utilizzati per la cura del corpo e nella preparazione del defunto per la *prothesis*. Sono presenti anche oggetti legati al consumo rituale del vino utilizzati dal defunto in una ideale cerimonia di commiato. Dall'inizio del V sec. a.C. vengono pianificate nuove aree di necropoli non più suddivise in lotti familiari ma scavando nel banco fosse allineate parallelamente ad eguale distanza le une dalle altre. Le sepolture ad *enchytrismos* diminuiscono e all'interno delle fosse sono adesso inumati

---

<sup>3</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.1.

in egual misura uomini e donne di tutte le età. La composizione dei corredi non definisce in maniera netta il genere dell'individuo o la sua condizione sociale ma alcuni oggetti ricorrono a costituire un costume funerario di una specifica classe di età: ad esempio le sepolture infantili sono caratterizzate da un'alta frequenza di oggetti e talvolta dalla presenza di monili. Le sepolture di uomini giovani e di adulti, invece, sono segnate dalla presenza di strigili e contenitori di sabbia e unguentari che concorrono nel definire il costume, non tanto dell'atleta, quanto del "ginnasiarca", cioè di colui che aveva ricevuto l'educazione del "buon cittadino" (*politai*) presso l'istituzione preposta del Ginnasio. Il costume funerario degli uomini in età avanzata è caratterizzato da oggetti che richiamano la cerimonia del simposio, durante la quale si consumava ritualmente il vino, come ad esempio le coppe e in casi eccezionali da strumenti musicali. Nei corredi femminili, poco caratterizzati, sono in genere assenti riferimenti al consumo rituale del vino, pertinenza dei soli maschi, rari anche oggetti marcatamente femminili come gli specchi e i cofanetti. Se queste sembrano le linee di sviluppo generale della ritualità funeraria tra VI e V sec. ognuna delle necropoli sembra avere delle caratteristiche proprie: in località Ponte di Ferro, ad esempio, è noto un gruppo di tombe molto sobrie del corredo che è stato messo in relazione ad un gruppo sociale subalterno. Poseidonia avrà di certo giocato un ruolo importante nella diffusione di prodotti greci nei siti dell'interno, testimoniati archeologicamente soprattutto dalle numerose forme pottorie che diventano una costante del costume funerario italico fin dalle fase più antica<sup>4</sup>.

Più vicina al fiume, al limite settentrionale della piana costiera si trova l'insediamento di Eboli. A partire dalla Prima Età del Ferro si determina l'assetto territoriale che rimarrà costante fino all'età romana: l'insediamento principale era sulla collina di Montedoro, la più alta, mentre le altre colline ai suoi piedi erano sede di insediamenti minori (SS. Cosma e Damiano) o esclusivamente destinate all'uso funerario<sup>5</sup>. Le sepolture si aggregano in *clusters*, separati tra loro da spazi vuoti, secondo una distribuzione rarefatta. Anche in questo sito è documentata una compresenza di rituali e costumi funerari differenti che lascia supporre una convivenza di persone di cultura diversa: da un lato esiste un'affinità con l'aspetto culturale etrusco-campano, di Pontecagnano in particolare, dall'altro compaiono elementi riferibili alla cultura di Oliveto-Cairano. A partire dalla seconda metà del VI sec. diviene esclusivo il rito inumatorio in cassa o fossa mentre i corredi sono caratterizzati dalla presenza di numerosi oggetti legati alla ritualità del banchetto di tipo greco e dalle *lekythoi*. Il costume funerario appare in genere piuttosto sobrio.

---

<sup>4</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.4.

<sup>5</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.3.

Il popolo della cultura che gli archeologi definiscono Oliveto-Cairano, occupa già dalla Prima Età del Ferro le alte Valli del Sele e dell'Ofanto ed anche la zona dei Monti Picentini, alle spalle di Pontecagnano, e dell'Alta Irpinia ad E di Avellino<sup>6</sup>. A NE di Eboli, lungo un affluente del Sele, si trova il centro di Oliveto Citra, su una collina affacciata sulla valle fluviale. A breve distanza delle sorgenti di Sele ed Ofanto si trova il sito di Conza, posto presso un valico che consente un facile attraversamento tra le due valli fluviali, la c.d. "Sella di Conza". Nell'Alta Valle dell'Ofanto, su rilievi rocciosi affacciati sulla parte sinistra della valle, si trovano i siti di Cairano e Calitri. Infine il sito di Monteverde a nord del complesso del Vulture e poco più all'interno il sito di Bisaccia, al centro di un altopiano che domina la valle. Nei centri meglio noti, la distribuzione delle necropoli sembra suggerire un insediamento di tipo policentrico articolato in piccoli gruppi sparsi. Forse, i gruppi erano organizzati in modo gerarchico, visto che alcune sepolture hanno corredi più lussuosi di altre e avrebbero dunque goduto di un maggior prestigio all'interno della comunità. Le fosse, talvolta con controfossa, sono in genere molto allungate; all'interno il defunto è deposto supino con il corredo ai piedi. Le forme ceramiche sembrano discriminare il genere: la coppia olla-attingitoio e le armi sono elementi ricorrenti delle tombe maschili. Questa cultura produce una ceramica molto caratteristica che trae le sue origini da tipi d'impasto di tradizione protostorica ma che si evolve, tra VI e V sec., nella tecnica dell'argilla figulina. I vasi di Oliveto-Cairano, malgrado uno *standard* di produzione dal basso indice qualitativo, soprattutto se confrontato con i contemporanei prodotti greci, ha avuto un largo areale di diffusione, almeno per quanto riguarda il territorio in esame<sup>7</sup>. Gli oggetti di Oliveto-Cairano, vasi e monili in bronzo, sono attestati in maniera massiccia nei siti di Pontecagnano, Eboli, Buccino, Ruvo del Monte e Melfi; sporadicamente anche a Lavello e Ascoli Satriano.

Nel comprensorio posto a sinistra del fiume Sele ed a destra del fiume Ofanto, a partire almeno dalla seconda metà del VII sec. a.C. sono stanziati delle comunità che gli archeologi definiscono "Nord-Lucani". Si tratta di un popolo che ha legami culturali con l'area enotria, poco più a Sud, ma anche con le popolazioni che abitavano la Puglia. I siti principali sembrano collocati in punti strategici di controllo delle valli fluviali: Buccino e Atena Lucana in prossimità della confluenza tra Platani, Tanagro e Sele; Satriano e Baragiano nel sistema idrico del Marmo-Platano, che confluisce nel Sele; Vaglio e Oppido lungo le alte valli del Basento e del Bradano<sup>8</sup>. La posizione di Ruvo del Monte non è proprio affacciata sulla valle ma

---

<sup>6</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.4.

<sup>7</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.4.

<sup>8</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.5.

lungo un sistema collinare costeggiato tra due piccole valli aperte a Nord verso l'Ofanto ed a Sud verso la fertile Valle di Vitalba, attraversando la quale si raggiunge il centro della regione con i siti intorno la moderna città di Potenza. Allo stesso modo, Buccino non insiste sul Sele ma si affaccia sul fiume Platano, un affluente del Tanagro. Questo dato lascia ipotizzare che i centri nord-lucani non controllassero direttamente l'itinerario Sele-Ofanto ma che fossero i siti di Oliveto-Cairano a farlo; tra i due popoli, tuttavia, dovevano intercorrere rapporti eccellenti. L'unico rito funerario attestato è l'inumazione monosoma in fossa, raramente con controfossa, coperta da semplice riporto di terra; le fosse sono generalmente di forma rettangolare ad angoli stondati; sono presenti numerosi orientamenti che non sembrano avere un chiaro rapporto con il genere del defunto e la cronologia delle deposizioni; è possibile che in alcuni casi siano state utilizzate casse in legno; all'interno il corpo del defunto è deposto su un fianco o con busto dritto e le gambe ripiegate verso il bacino; gli oggetti di corredo sono disposti intorno al corpo, ai suoi piedi e lungo un fianco oppure presso un angolo della fossa in corrispondenza delle ginocchia. Nel periodo iniziale, le tombe sono caratterizzate per lo più da fosse di dimensioni piuttosto contenute. I corredi sono composti in genere da pochi oggetti ceramici prodotti localmente o importati dall'area greca o da altri centri indigeni; i corredi maschili sono caratterizzati dalla presenza delle armi, quelli femminili da gioielli; eccezionale è la presenza di vasi metallici di fabbricazione etrusca. Le fosse si raccolgono in piccoli gruppi abbastanza distanti gli uni dagli altri. Nella seconda metà del VI sec. a.C., nuove sepolture vanno ad aggiungersi all'interno ed ai margini dei *clusters* fondati nel periodo precedente; i corredi diventano più ricchi con un numero maggiore di oggetti al loro interno e la presenza costante di coppe greche di importazione. Aumenta anche il numero di sepolture "emergenti" che si distinguono per la larghezza della fossa e la presenza di oggetti di importazione dall'area greca ed etrusca. Nell' V sec. a.C. i *clusters* continuano ad essere frequentati con l'aggiunta di nuove tombe. Il popolo dei nord-lucani produceva un tipo di ceramica figulina *matt-painted* molto caratterizzata nelle forme e nella decorazione. Questo tipo di oggetti sono poco esportati anche se si trovano, in piccole quantità, in tutti i siti presi in considerazione<sup>9</sup>. In particolare nella seconda metà del V sec. i prodotti a decorazione fitomorfa tipo Buccino III, si diffondono in area tirrenica tra Oliveto-Citra, Eboli e Pontecagnano.

Oltrepassando il massiccio del Vulture la sponda destra della media valle dell'Ofanto è occupata, in età arcaica da popoli di cultura daunia. Si conoscono almeno tre nuclei di

---

<sup>9</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.4

necropoli nel territorio della moderna città di Melfi: il più importante sembra essere stato quello di Chiucchiari a pochi km dalla valle del fiume, nel sito dove poi sorgerà l'insediamento medievale. Il sito di Piscuolo, invece, si trova proprio nelle immediate vicinanze del fiume, su una lunga collina delimitata da due torrenti, in corrispondenza di un probabile punto di attraversamento sul fiume<sup>10</sup>. Probabilmente l'insediamento era composto da nuclei sparsi di abitato di cui s'è trovata traccia nei resti di due capanne, una delle quali a pianta semi-circolare con portico antistante, datata all'inizio del V sec. a.C. Le sepolture sembrano disporsi in maniera piuttosto rada; fin dalla fase più antica sembra che la necropoli presenti spazi riservati alle sepolture maschili, fisicamente distanti da quelli destinati alle deposizioni femminili; il rito maggiormente attestato è l'inumazione in fossa o cassa con copertura di lastre di pietra; i defunti sono deposti su un fianco con le gambe ripiegate; la polisomia è attestata, così come nel vicino insediamento di Lavello, soprattutto nel periodo più antico; l'orientamento prevalente è N-S. Sul piano archeologico questo territorio si caratterizza per la sua ricettività più che per la produzione di suppellettili: fin dall'età più antica si importano vasi dalla Daunia centrale (Ordona), da quella meridionale (Canosa), dai centri di Oliveto-Cairano ed in misura minore da Ruvo del Monte e Ripacandida; soprattutto si importa vasellame in ceramica o metallo dall'area greca e da quella etrusca, che compongono i corredi delle sepolture più ricche.

La bassa valle dell'Ofanto scorre interamente in territorio daunio: lungo la sua riva destra si trova Canosa, il principale centro della regione, e poi i centri più piccoli di Canne e Barletta probabilmente sottoposti alla sua orbita culturale e politica<sup>11</sup>. Canosa è sede di un fiorente insediamento dal IX-VIII sec. a.C. Secondo le ricostruzioni più accreditate l'insediamento avrebbe presentato una struttura sparsa ma gravitante attorno ad un luogo forte quale la collina-acropoli conosciuto come "Colle dei Quaranta Martiri", naturale punto di riferimento e rifugio per i nuclei abitativi sparsi nelle aree pianeggianti della valle dell'Ofanto. Nell'insediamento in località Toppicelli, forse connesso ad un'area di attraversamento dell'Ofanto, s'è voluto riconoscere l'*emporion* ricordato da Strabone. Il costume funerario prevalente prevede è l'inumazione in fossa con il corpo del defunto in posizione contratta; non di rado è attestata la polisomia; la dislocazione delle tombe è molto rada; sono attestati diversi orientamenti; il corredo tipo prevede la presenza della coppia olla-attingitoio e di un numero variabile di oggetti, sia della locale produzione *matt-painted* che importati dall'area greca; contenute sono le attestazioni di armi.

---

<sup>10</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.6.

<sup>11</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.7.

Dalla metà del V sec. a.C. si avvertono dei cambiamenti destinati a trasformare le dinamiche sociali ed insediative dei territori in esame. Questi cambiamenti non avvengono contemporaneamente ma nella fase iniziale sembrano limitati all'area Occidentale ed alla sponda irpina dell'Ofanto e solo più tardi coinvolgono le area interne ed il versante adriatico. A Poseidonia, a partire dalla metà del V sec. a.C. nelle necropoli a nord della città cominciano a comparire e farsi via via più frequenti sepolture che esibiscono corredi estranei al costume tradizionale magnogreco<sup>12</sup>. Sono composti da olle, anfore e boccali che trovano confronti nelle coeve tombe dei centri campani<sup>13</sup>. Alcune sepolture non rispettano più l'orientamento canonico ma si dispongono in circolo intorno ad una tomba che "emerge" rispetto alle altre per la larghezza della fossa, il numero e la qualità degli oggetti di corredo<sup>14</sup>. Come è noto, queste tombe vengono ritenute appartenenti a mercenari italici assoldati dalla città, ed ai loro congiunti, per combattere le proprie campagne militari e difendersi, li stessi che, secondo le fonti, avrebbero conquistato il potere verso il 400 a.C. A partire da questo momento la composizione dei corredi tende a caratterizzare il sesso del defunto per la presenza delle armi nelle tombe maschili e di oggetti di ornamento personale in quelle femminili; compaiono le tombe a camera e le tombe dipinte, dapprima con motivi geometrici e vegetali, e dal 380 ca. anche con scene figurate. Nel corso del IV sec. sono noti numerosi piccoli nuclei sepolcrali nel territorio a nord della città. Verso la metà del secolo il nuovo costume funerario è ben attestato in tutta la piana del Sele.

Ad Eboli, dove la collina di Montedoro viene dotata di una cinta muraria, le tombe si articolano per nuclei di varia consistenza concentrati attorno a una o a due sepolture con corredi caratterizzati da una maggiore ricchezza. Le necropoli testimoniano differenze rispetto alle epoche precedenti: le fosse sono più grandi, collocate a maggiore profondità nel terreno e, talvolta, localizzate in superficie da un recinto di forma rettangolare composto da ciottoli<sup>15</sup>. La tipologia della cassa di lastroni di pietra, caratteristica del territorio pestano, è documentata solo in un caso mentre mancano attestazioni di sepolture monumentali. Nelle sepolture maschili il rimando al mondo della guerra è sottolineato dalla presenza di armi; il mondo del banchetto dalla presenza della coppia crateri-*stamnos*, alari e spiedi. Nelle sepolture femminili, come nelle tombe coeve di Paestum, la forma predominante è l'*hydria*.

I centri posti nel territorio più interno hanno una sorte differente: quelli della cultura di Oliveto-Cairano sembrano entrare in crisi già nella seconda metà del V sec. a.C. quando

---

<sup>12</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.1.

<sup>13</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.4.

<sup>14</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.1.

<sup>15</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.3.

diminuiscono sensibilmente le attestazioni mentre i siti Nord-lucani di Buccino e Ruvo proseguono il periodo di prosperità iniziato già dalla metà del VI sec. in forme simili, almeno a giudicare dai dati delle necropoli<sup>16</sup>. La prima metà del IV è il periodo più povero di informazioni mentre dalla metà del secolo le sepolture mostrano un costume funerario differente c.d. di tipo sannita per la struttura della tomba (una stretta fossa coperta a cappuccina), la posizione dell'inumato (supino) e la costante presenza del cinturone (nelle deposizioni maschili)<sup>17</sup>. Qualcosa di simile accade a Melfi, dove i nuclei principali raggiungono il loro apice nella seconda metà del V sec. e poi si esauriscono per riprendere nell'avanzato IV sec., pur in forme monumentali, in siti differenti (Valleverde e Cappuccini)<sup>18</sup>.

In Daunia, ancora nel IV gli insediamenti mantengono la fisionomia delineata nei secoli precedenti, che verrà modificata soltanto negli anni finali del secolo e nei primi del successivo. A Lavello, già a partire dalla seconda metà del V, poi soprattutto nel IV sec., le strutture tombali si fanno monumentali ed i corredi sempre più ricchi. Fanno la loro comparsa le tombe a camera: a Canosa dove la conformazione geologica del suolo lo consentiva vengono realizzate grandi tombe interamente scavate nelle roccia, precedute da *dromoi* e decorate da elementi architettonici o da pitture parietali (in un caso da un bassorilievo)<sup>19</sup>. Si diffondono prodotti in metallo prezioso specialmente ornamenti personali mentre le sepolture maschili sono caratterizzate dalle armi e da elementi di armatura. Le botteghe dei ceramisti che rielaborano forme greche e della tradizione locale con creazioni originali per esclusivo uso funerario. Anche i rituali attestati mostrano un più alto livello di complessità con la comparsa, ad esempio, della semi-cremazione<sup>20</sup>.

Relativamente alla disposizione spaziale delle necropoli un elemento importante sembra essere la viabilità: sia a Poseidonia che a Poncagnano, le sepolture si dispongono lungo i tracciati viari in entrata/uscita dall'insediamento e lungo le vie di comunicazione per siti sensibili come le aree portuali o santuariali<sup>21</sup>. Per i siti italici, dove vige un modello di occupazione sparso, che non distingue aree abitative da luoghi adibiti esclusivamente a sepoltura, non si è ancora in grado di riconoscere dei tracciati stradali. Tuttavia, anche per questi siti, le tombe sembrano disporsi in maggioranza lungo dei percorsi. Raramente il fondo

---

<sup>16</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.4-5.

<sup>17</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.2-3.

<sup>18</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.6.

<sup>19</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.6-7.

<sup>20</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.3.

<sup>21</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.1-2.

stradale di questi tracciati è stato individuato<sup>22</sup>, più spesso è ipotizzabile attraverso una larga lacuna che ha lasciato una traccia in negativo come nel caso della necropoli di Andriuolo 1969-70 a Poseidonia, dove è molto evidente. Attorno queste lacune/tracciati le sepolture si dispongono in maniera più ordinata mentre lontane da queste si raggruppano meno omogeneamente. Il fenomeno è ben visibile anche nei siti italici, specialmente le nord-lucane Buccino e Ruvo del Monte<sup>23</sup>. In quest'ultimo centro, in particolare, si è ipotizzata la presenza di percorsi vialetti che delimitavano i *clusters*. Intorno ad uno di essi, dalla metà del VI sec., si disporranno le sepolture più ricche<sup>24</sup>. Nelle fasi più antiche, in quasi tutti i contesti esaminati, le tombe sembrano disporsi per gruppi (*clusters*) fisicamente separati da spazi vuoti ma, come si è detto, in connessione alla viabilità. I *clusters* sembrano rispettare lo spazio di loro pertinenza e soltanto nelle fasi più avanzate i nuovi sepolcri occupano gli spazi residuali intorno ai nuclei più antichi. I gruppi sono composti inizialmente da poche sepolture: una coppia, in genere, o 4-6 individui tra cui bambini, e sono verosimilmente parentali. Nelle coppie di sepolture non sempre vengono deposti un maschio ed una femmina adulti come ci si potrebbe aspettare: sono presenti, infatti, anche coppie di sepolture formate da un adulto ed un bambino o due maschi adulti. Alcuni gruppi durano un arco di due sole generazioni mentre altri sono più longevi; accanto ai nuclei che si esauriscono, ne sorgono di nuovi; gruppi non più utilizzati vengono spesso rioccupati anche a distanza di molti decenni. Raramente vengono delimitati da strutture visibili come recinti in pietra a Pontecagnano<sup>25</sup> ed il fossato di Cairano, località Calvario<sup>26</sup>; è probabile che esistessero altre forme di demarcazione dei *clusters* come i "vialetti" immaginati nei siti di Ruvo e Buccino<sup>27</sup>.

Le necropoli nelle quali le tombe tendono a disporsi in maniera molto ordinata e regolare sono molto rare. La principale è la necropoli di Santa Venera a Poseidonia dove le tombe si allineano parallelamente ad intervalli costanti, mantenendo un rigido orientamento E-W<sup>28</sup>. In generale la disposizione omogenea è caratteristica delle aree al margine di una strada, sia a Poseidonia che a Pontecagnano ma anche in siti indigeni come Buccino, località S. Stefano<sup>29</sup>. Riguardo la struttura delle tombe ogni sito sembra prediligere una propria tipologia; probabilmente la scelta è condizionata anche dalla geomorfologia del suolo. A Poseidonia

---

<sup>22</sup> A Poseidonia, CIPRIANI 1989; CIPRIANI ET AL. 2009; a Pontecagnano, BONAUDO ET AL. 2009; PONTECAGNANO I.1; *Sopra*, vedi Capitoli II.1-2; III.1.

<sup>23</sup> *Sopra*, vedi Capitoli II.5; III.1.

<sup>24</sup> OSANNA, SCALICI 2011A; SCALICI C.D.S.E; *Sopra*, vedi Capitolo II.5.

<sup>25</sup> CUOZZO 2003; PELLEGRINO 2004-2005; PECORALE, PETTA 2016; *Sopra*, vedi Capitolo II.2.

<sup>26</sup> BAILO MODESTI 1980; *Sopra*, vedi Capitolo II.4.

<sup>27</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.5.

<sup>28</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.2; scheda.

<sup>29</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.5.

domina la fossa scavata nel banco di travertino spesso foderata di lastre. Le dimensioni sono allungate e seguono la proporzione della figura umana. A partire dalla seconda metà/ultimo quarto del VI iniziano ad essere intonacate e talvolta dipinte di rosso. Solo in due casi eccezionali, la Tomba delle Palmette e del Tuffatore, ricevono una decorazione figurata che, invece, sarà poi piuttosto diffusa a partire dal 380 a.C.<sup>30</sup> Anche a Pontecagnano predomina la sepoltura in fossa, talvolta rivestita da lastre di pietra. Le proporzioni sono un po' più larghe rispetto a Poseidonia, la forma è per lo più rettangolare ma non mancano fosse di forma tondeggianti, sia per adulti che per infanti<sup>31</sup>. Ad Eboli ed in area Oliveto Cairano si predilige la fossa rettangolare di proporzioni molto allungate, raramente rivestita da elementi litici o foderata da ciottoli. In superficie, con probabile funzione di segnacolo, poteva essere realizzato un cumulo di pietrame<sup>32</sup>. I Nord-lucani, invece, realizzano larghe fosse rettangolari, quasi quadrate, per lo più ad angoli stondati, di notevoli dimensioni; raramente è presente la controfossa. Le dimensioni allargate sono probabilmente dovute alla volontà di inserire all'interno del sepolcro una notevole quantità di suppellettili di accompagnamento<sup>33</sup>. In area melfese sono piuttosto diffuse le tombe a cassa, costruite con lastre litiche, senza fondo ma con copertura. Dove la conformazione del suolo lo consente, come a Canosa per esempio, vengono scavate delle cavità larghe e profonde, talvolta con pareti a campana. Da questa tipologia di tomba a fossa, nel corso del V sec., si evolve il tipo della "grotticella artificiale" con l'aggiunta di un *dromos* a scalini o a rampa di fronte l'ingresso<sup>34</sup>. A Lavello ed Ascoli, è attestata la tipologia "a pozzo" nella quale i defunti vengono sepolti in profonde cavità cilindriche<sup>35</sup>. Col passaggio dal V al IV secolo, in tutto il territorio considerato, si utilizzano nuove tipologie di struttura tombale. La più diffusa è la cappuccina o cassa di tegole, legata alle sepolture c.d. "sannitiche" presenti principalmente a Pontecagnano ma anche a Ruvo e Melfi<sup>36</sup>. Tra i ceti di livello più alto si diffonde invece la tomba a camera o semicamera: a Pontecagnano, Paestum ed Eboli costruita in blocchi di pietra; a Melfi, Lavello, Ascoli e Canosa scavata nel banco roccioso. Soprattutto in quest'ultimo centro il tipo della tomba a camera raggiunge la massima espressione e il suo utilizzo si prolunga nel tempo anche oltre i limiti cronologici di questo lavoro, nei secoli III e II a.C.<sup>37</sup>

---

<sup>30</sup> ZUCHTRIEGEL 2016; *Sopra*, vedi Capitoli II.1; III.2.

<sup>31</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.2; III.2.

<sup>32</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.3-4; III.2.

<sup>33</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.5; III.2.

<sup>34</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.2.

<sup>35</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.2.

<sup>36</sup> SERRITELLA 2005; 2013; *Sopra*, vedi Capitolo II.5-6.

<sup>37</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.8.

Relativamente ai rituali funerari, le popolazioni che risiedono nell'interno e nel versante adriatico sembrano avere costumi più semplici ed omogenei rispetto ai centri della Piana del Sele; il dato potrebbe attribuirsi ad una maggiore eterogeneità culturale degli suoi abitanti. A Pontecagnano, dopo una fase villanoviana in cui predomina l'incinerazione secondaria, il rito inumatorio diventa preminente ma permangono altre tipologie di seppellimento. Ad esempio le incinerazioni primarie, secondarie in urna-ossuario, a "dado"<sup>38</sup>. Anche a Poseidonia c'è un'ampia variabilità nei riti funerari: il più frequente è l'inumazione in fossa, spesso orientata in senso E-W, più comune per gli adulti mentre gli infanti venivano deposti entro un grande vaso, come un'anfora da trasporto o una pentola (sepoltura c.d. ad *enchytrismòs*). In misura inferiore è attestato anche il rito dell'incinerazione, primaria e secondaria. Dall'inizio del V sec. a.C. vengono pianificate nuove aree di necropoli, le sepolture ad *enchytrismos* diminuiscono e all'interno delle fosse sono adesso inumati in egual misura uomini e donne di tutte le età<sup>39</sup>.

Il costume funerario italico è caratterizzato dal rito inumatorio, anche se sporadicamente è attestata la cremazione<sup>40</sup>. La grande differenza che contraddistingue i popoli che occupano il versante tirrenico da quello adriatico è la posizione del defunto: supino nella prima area (Eboli, Oliveto-Citra), rannicchiato o supino-retratto nella seconda (Nord-lucani e Dauni)<sup>41</sup>. La posizione del corpo ha ripercussioni anche sulle dimensioni delle fosse che sono più larghe nel secondo areale rispetto al primo. Le sepolture di adulti e di infanti non sono quasi mai distinte da un trattamento funerario differente; il rito dell'*enchytrismos*, poco praticato, è riservato ai soli neonati.

Le differenze più marcate riguardano la composizione dei corredi: le popolazioni dell'interno mostrano un mercato lusso funerario volto ad accumulare non solo preziosi *keimelia* ma in generale un alto numero di oggetti. La tendenza, già sensibile nel corso del VI sec. a.C., sembra accentuarsi nel V dapprima in area Nord Lucana e nella Daunia interna, e poi ancor più nel IV sec. quando questo uso funerario è prevalente, specialmente nei siti di Lavello e Canosa. Al contrario, tra VI e V, le popolazioni della Piana del Sele, fatti salvo casi eccezionali, sembrano prediligere corredi con un limitato numero di oggetti e solo nel IV sec. a.C. riproporranno l'ostentazione funeraria che a Pontecagnano era già stata caratteristica dei periodi più antichi.

---

<sup>38</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.2.

<sup>39</sup> *Sopra*, vedi Capitolo II.1.

<sup>40</sup> Lo Porto 1992; *Sopra*, vedi Capitolo II.8.

<sup>41</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.3.

### *Il banchetto italico*

Dal punto di vista dei corredi sembra di poter isolare un sistema di forme e strumenti: l'elemento principale del "corredo tipo" italico è una grande forma per contenere, realizzata secondo la tradizione artigianale locale, accompagnata da un vasetto per attingere, quasi sempre rinvenuto al suo interno<sup>42</sup>. Dato che tra V e IV sec. questo vaso verrà sostituito, o affiancato, dalla forma del cratere è plausibile ipotizzare che la grande forma italica per contenere servisse a presentare una bevanda fermentata simile al vino<sup>43</sup>. Ad accompagnarlo c'erano anche una serie di suppellettili dedicate a liquidi, per lo più, ma anche a solidi: brocche, boccali, forme aperte. Strettamente legata al consumo di questa bevanda è il "boccale italico"<sup>44</sup>: una forma patoria, alta e profonda atta a contenere una bevanda poco fermentata che non necessita di grande ossigenazione, al contrario della *kylix* greca che è tanto larga da assumere quasi l'aspetto di un piatto.

Oltre alle forme legate al consumo della bevanda fermentata ci sono quelle atte alla trasformazione del cibo: elemento caratteristico delle tombe italiche è il c.d. pentolino rituale, un vaso da cucina realizzato in maniera piuttosto grezza fino al VI sec., sostituito nel corso del V dalla *chytra* di tipo greco<sup>45</sup>. Questo vaso poteva servire durante il banchetto per cucinare-riscaldare un elemento da aggiungere alla bevanda o piuttosto una salsa, un condimento per la carne, o ancora una zuppa. Oltre il pentolino/*chytra* sono presenti ma meno frequenti teglie, pentole munite di *lasaina* e il testo per focacce. Ricorrente per lo più nelle tombe più ricche è il mortaio, probabilmente utilizzato per pestare le spezie più preziose e raffinate, importate come beni di prestigio, piuttosto che i cereali. Infine gli spiedi, talvolta muniti di alari, per cucinare la carne<sup>46</sup>. Alla cottura della carne, frittura e bollitura, potrebbero essere stati adibiti anche i preziosi calderoni in bronzo, per lo più di fabbricazione etrusca.

Le suppellettili per cucinare e consumare cibi e bevande sembrano ricollegabili ad una cerimonia durante la quale si consuma un pasto rituale: un festa, probabilmente praticata dalla comunità dei vivi, al quale ci si ispira per costruire l'immagine di un'al di là simile a ciò che in vita si è conosciuto.

Sembra possibile teorizzare l'esistenza di una cerimonia, una sorta di banchetto, molto differente rispetto al simposio di tipo ellenico. Al "banchetto", infatti, sono tutti inviati, uomini, donne, bambini e persino stranieri. I vasi e gli elementi da banchetto infatti, sono

---

<sup>42</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.4, grande forma per contenere.

<sup>43</sup> COLIVICCHI 2004; *Sopra*, vedi Capitolo III.4.

<sup>44</sup> *Sopra*, vedi Capitolo III.4, il boccale italico.

<sup>45</sup> VANIA 2003; *Sopra*, vedi Capitolo III.4.

<sup>46</sup> KOHLER, NASO 1991.

presenti in ogni classe di età e di genere. Ciascuno partecipa con ciò che ha: chi più ha posseduto in vita avrà più oggetti alla sua tavola e, forse anche più commensali; ma per partecipare basta anche solo una coppa o una brocca. Ai maschi adulti è, generalmente, riservato il diritto di utilizzare gli strumenti principali della cerimonia: il cratere (olla, nestorìs, etc...) dal quale si attinge il vino, gli strumenti della preparazione ed il coltello, che serve, verosimilmente, a dividere le porzioni da distribuire ai commensali. Ma non è raro che questo "diritto" venga esteso alle donne o addirittura bambini. Al banchetto si va con i vestiti della festa, le donne esibiscono i gioielli, gli uomini la propria forza attraverso i simboli del proprio potere: le armi. Durante il banchetto ci si racconta attraverso le proprie esperienze: chi ha avuto una vita più lunga e ricca ha certamente storie più affascinanti da raccontare ed i suoi oggetti parlano per lui; ci sono le armi con cui ha combattuto e quelle prese ai nemici; ci sono gli oggetti che ha ereditato, quelli che sono frutto di predazioni o che gli sono state donate da capi di altri clan, di altri popoli; ci sono oggetti esotici che sono stati utilizzati per siglare un patto di amicizia, con la quale si è ricevuto un diritto di transito e di residenza temporanea; si è presa una moglie straniera o s'è data in sposa una figlia.

I primi a sviluppare questo tipo di cerimonia sembrerebbero i popoli dell'interno della regione, Oliveto-Cairano. Nel corso del VII sec. a.C. queste genti si spingono nella pianura del basso Sele, al di là dei monti picentini, dove entrano in contatto con le comunità etruscofone stanziatesi lungo la sponda destra del fiume<sup>47</sup>. È probabile che qui abbiano sviluppato un modello che gli ha consentito di intrattenere rapporti pacifici di scambio e convivenza. Tra la fine del secolo e l'inizio del VI tale modello viene riproposto nel rapporto con il popolo nord-lucano che in quegli anni si va strutturando sulle opposte sponde del Sele e dell'Ofanto e nell'area più all'interna della regione, occupando un'area "cuscinetto" tra Enotri, Peucenti, Dauni e Oliveto-Citra. In particolare nel sito di Ruvo del Monte, area di passaggio da presidiare per controllare i traffici in direzione N-S, questo modello conviviale è marcato dalla presenza di numerose olle OC, all'interno delle tombe dei capi<sup>48</sup>. Per tutto il VI secolo i Dauni hanno un modello differente, più semplice, imperniato su un corredo più sobrio composto dall'olla, acroma o *matt-painted*, e pochi altri oggetti. Corredi con molti oggetti sono eccezionali<sup>49</sup>. Nel corso del V sec. anche i Dauni del melfese iniziano a riproporre questo modello di selezione di suppellettili all'interno delle tombe, con la presenza del boccale biansato (cantaroide)<sup>50</sup>. Tra la

---

<sup>47</sup> CINQUANTAQUATTRO 2014.

<sup>48</sup> SCALICI C.D.S.A.

<sup>49</sup> BOTTINI 1982B.

<sup>50</sup> BOTTINI 2013.

fine del V secolo e l'inizio del successivo anche i Dauni della pianura mostrano di aderire a questa cerimonia.

### *Il costume funerario dei greci*

Completamente differente è invece il costume funerario dei greci di Poseidonia che pure ha avuto anche un richiamo alla cerimonia del simposio ed ai riti di passaggio connessi al consumo rituale del vino, ma che nulla hanno a che fare col "banchetto italico". All'interno di un sepolcro greco sono conservate poche suppellettili: per la maggior parte si tratta di contenitori di profumi, utilizzati per la preparazione del corpo del defunto. Altri oggetti sono stati utilizzati in cerimonie di chiusura del sepolcro che hanno previsto la loro frammentazione, parziale o totale. Raramente sono collegabili al banchetto e, in questo caso, si tratta di una cerimonia molto diversa dal "banchetto italico" descritto sopra. Esempio è il caso della famosa "Tomba del Tuffatore" di Poseidonia, che reca sulle pareti un ciclo di pitture raffiguranti una cerimonia di banchetto: l'arrivo di due commensali al simposio, guidati da un giovinetto che suona il doppio *aulos* (lastra corta W); un grande vaso per contenere è poggiato sopra un tavolo mentre un personaggio nudo con la corona sulla testa reca in mano una brocca che ha appena riempito con il vino contenuto nel cratere (lastra corta E); dieci banchettanti occupano sei *klinai*, due giocano al *kottabos*, altri sono in atteggiamento amoroso (lastre lunghe). Il defunto era forse immaginato come deposto sulla settima *kline* della canonica sala a sette *klinai* che i simposiasti occupavano in coppia: i due nuovi arrivati della lastra W, infatti, avrebbero potuto prendere posto accanto ai commensali, singoli, delle prime due *klinai* nelle lastre lunghe; l'uomo che ha attinto dal cratere era forse il compagno del defunto. Il corredo era composto da soli vasi per unguenti, due *alabastra* e una *lekythos* attica a figure nere, cui si aggiungono i resti di una lira realizzata con un guscio di carapace<sup>51</sup>. La maggior parte degli studiosi hanno visto nel personaggio titolare della sepoltura un individuo estraneo alla società poseidoniate dell'epoca, in virtù della lontananza dal sepolcro dalle necropoli considerate urbane; dalla particolarità delle lastre dipinte attestate nelle sole tombe lucane; per la supposta pertinenza del grande vaso per contenere, raffigurato nella lastra E, ad una forma indigena. Tuttavia le considerazioni sulla modalità di occupazione del territorio a Poseidonia, la presenza di altre tombe dipinte della stessa epoca, seppur di minore rilevanza e la possibilità che il vaso raffigurato sulla lastra corta E fosse effettivamente un cratere, forse in metallo, fa propendere per interpretare la raffigurazione come un simposio pienamente greco,

---

<sup>51</sup> CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, p. 42 (Longo).

ludico e amoroso, aristocratico e collegato al dionisismo d'*élite*. Una cerimonia per soli iniziati, che non sembra avere punti di contatto con il mondo italico qui proposto. La differenza tra i due costumi funerari, per altro, è ben espressa dal confronto tra le modalità di selezione delle suppellettili presenti nei sepolcri delle due fasi di occupazione della necropoli del Gaudo: greci durante la prima metà del V sec. a.C., italici nella seconda.

### *Il significato della presenza dei materiali alloigeni nei contesti archeologici in esame*

All'interno dei contesti funerari analizzati non è irrilevante la presenza di oggetti di importazione. Nella maggior parte dei casi si tratta di oggetti di prestigio interpretabili come veri e propri *keimelia*: oggetti che per la quantità stessa di materia prima pregiata di cui sono fatti, bronzo, metalli preziosi, ambra, avorio, e dell'eccellente lavorazione da parte di abilissimi artigiani, hanno un valore di per sé eccezionale; a questo si aggiunge spesso un ulteriore valore dovuto alla modalità di acquisizione, frutto di vittorie e predazioni, doni cerimoniali o *special commissions*. Altri, invece, non hanno un particolare valore intrinseco e non si connotano come esotici, visto che vengono da territori confinanti e non da terre lontane. A partire dall'età arcaica la ceramica di tipo greco ha una diffusione capillare nei centri anellenici dell'Italia meridionale. Gli oggetti presenti nelle necropoli sono pertinenti a diverse forme e produzioni ma le attestazioni più numerose riguardano le coppe il cui canonico utilizzo è legato alla pratica del consumo del vino durante la cerimonia del banchetto. Più rara è la forma dell'*oinochoe*, sempre in compresenza della coppa. Il rinvenimenti di altre forme è numericamente irrilevante. Le attestazioni di materiale di produzione etrusca in Italia meridionale riguardano per lo più oggetti di alto valore intrinseco come vasi e strumenti in bronzo mentre molto meno frequenti sono le attestazioni ceramiche. Si tratta quasi esclusivamente di vasellame in bucchero concentrato nelle aree più prossime ai luoghi di distribuzione. Non sono attestati vasi in bucchero nella Daunia meridionale, interna e nel comparto nord-lucano. L'assenza di questi materiali stupisce, in particolare per territori come il Melfese e il Potentino, dove vi è una larga diffusione di oggetti di prestigio di produzione etrusca. Le forme maggiormente attestate sono soprattutto brocche, *olpai* ed *oinochoai* ma anche forme patorie come i *kantharoi*. La ceramica prodotta nel comprensorio di Oliveto-Cairano circola in tutto il comprensorio preso in esame. Tra le forme esportate sono diffusi i cantaroidi e le grandi olle. Accanto alla ceramica si rinvencono saltuariamente dei braccialetti in bronzo dalla forma caratteristica "ad arco inflesso". La ceramica daunia ha una larga diffusione extra-regionale fino all'inizio del VI sec. a.C. quando si verifica una netta

diminuzione delle esportazioni<sup>52</sup>. Sono attestate numerose forme dalle più piccole (brocche, *askoi*) a quelle di maggiore impegno (olle, *sphageia*). Si segnala anche la sporadica presenza di monili in bronzo<sup>53</sup>.

Quale significato si può dare alla presenza di oggetti di produzione straniera all'interno dei contesti presi in esame? È probabile che la risposta non sia univoca ma dipenda dalle peculiarità dell'oggetto e del contesto. La prima possibilità è quella di inquadrare il fenomeno in una prospettiva economica. Per spiegare la diffusione in Italia delle prime coppe di fabbricazione greca in occidente o dei *kantharoi* in bucchero in Sardegna e nel Sud della Francia, si è creato un parallelismo con l'epopea commerciale delle grandi nazioni europee del XVII secolo della nostra era quando all'introduzione di bevande come il tè venne accompagnata dalla diffusione del servizio "adatto" al suo consumo<sup>54</sup>. Se pur condivisibile nelle sue linee generali e nei casi specifici per cui è stata utilizzata, la prospettiva commerciale non sembra applicabile *tout court* ai contesti qui presi in esame. Si prenda ad esempio in considerazione la distribuzione del materiale di tipo greco: sono attestate, almeno fino a tutto il VI sec. a.C., in massima parte forme potorie. La coppa di tipo greco, nelle sue varie declinazioni (la *cup-skyphos*, lo *skyphos*, il *kantharos*) porta in sé le caratteristiche tali da renderlo "adatto" al consumo di un determinato tipo di bevanda: un vino che, probabilmente, necessitava di una particolare ossigenazione, da cui le dimensioni della vasca, e che doveva essere diluito<sup>55</sup>. Spesso alle coppe non sono associate altre forme ceramiche di tipo greco: la scarsa frequenza di anfore può essere attribuita alle specificità di un territorio molto accidentato che rendeva preferibile l'utilizzo di altri tipi di contenitore; l'assenza di tutti gli altri componenti del servizio, su tutti il cratere, avrebbe potuto compromettere la corretta preparazione e distribuzione della bevanda causando il fallimento della proposta commerciale. Il "servizio completo" sembra appannaggio esclusivo delle tombe più ricche nelle quali spesso non è che una componente di un nutrito strumentario da banchetto che comprende oggetti utilizzati per la bollitura o l'arrostimento della carne ed il suo consumo ritualizzato. In questo contesto la presenza di elementi allogeni potrebbe significare la possibilità del defunto, e dunque della sua famiglia/gruppo che ha organizzato il funerale, di acquisire beni inconsueti e preziosi, beni di prestigio. È noto come il sistema del dono rituale fosse un mezzo di comunicazione sociale utilizzato da individui al vertice di società dif-

---

<sup>52</sup> D'AGOSTINO 1984.

<sup>53</sup> COLUCCI PESCATORI 1975, figg. 68-70.

<sup>54</sup> VILLARD 1962; RIDGWAY 1984; GRAS 2000.

<sup>55</sup> SCALICI 2013B.

ferenti<sup>56</sup>. Tipico uso orientale, sembra essere stato adottato dalle *élites* dell'Occidente<sup>57</sup>. Il modello del dono sembra spiegare in maniera esauriente la presenza di oggetti di fabbricazione allogena all'interno delle sepolture di individui al vertice della società sia nel senso di acquisizione di beni di prestigio in quanto preziosi e/o rari, sia in quello di introduzione di nuovi prodotti commerciali. Al contrario non sembra applicabile ad altre classi di materiali che si ritrovano frequentemente in sepolture meno ricche.

La seconda possibilità è la prospettiva matrimoniale che può, eventualmente, essere accompagnata dal trasferimento e integrazione di persone e gruppi sociali allogeni. Il trasferimento di singoli individui o gruppi ha suscitato grande interesse negli anni a cavallo tra il XX e XXI sec. specialmente nell'ottica di relazioni matrimoniali interculturali tra i coloni greci e gli "indigeni" che vivevano al margine o all'interno dei territori da essi occupati<sup>58</sup>. Il punto di partenza di questi studi archeologici è spesso costituito dalla diffusione di materiali di produzione allogena. Questa prospettiva è stata, ad esempio, utilizzata da N. Allegro per spiegare il fenomeno della presenza di materiale indigeno a Himera durante i periodi di vita più antichi della colonia greca<sup>59</sup>. Trasferimenti di singoli individui o di interi gruppi di "stranieri" sono stati spesso richiamati in presenza di materiali di produzione allogena o di particolari pratiche di deposizione considerate esterne al gruppo dominate all'interno di contesti funerari<sup>60</sup>. Nel caso di un rito funerario anomalo rispetto al contesto di riferimento è difficile ipotizzare il trasferimento di singoli individui in quanto questo prevederebbe la conoscenza delle pratiche funerarie allogene da parte di chi sovrintende all'atto della deposizione. In particolare nel caso di matrimoni misti è verosimile che la neosposa sia stata totalmente integrata dal nuovo gruppo e pertanto risulta difficile immaginare che la sua sepoltura sia avvenuta secondo il rito della comunità di origine piuttosto che di quella successivamente acquisita. Sul piano archeologico si può richiamare il caso di alcune sepolture rinvenute con defunte che ostentano oggetti di ornamento personale tipici della cultura di Oliveto-Cairano. In una sepoltura femminile di Ortona, in Daunia, si potrebbe riconoscere una donna straniera ma la presenza di vasi di fabbricazione locale e soprattutto la posizione contratta del corpo lasciano intendere che la defunta fosse stata pienamente integrata nella comunità e/o che chi ha sovrinteso alla deposizione non conoscesse le pratiche funerarie

---

<sup>56</sup> ZACCAGNINI 1973.

<sup>57</sup> GRAELLS I FABREGAT R. *ET ALII* 2006-2007.

<sup>58</sup> GOEGEBEUR 1987; COLDSTREAM 1993; HODOS 1999; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004; ESPOSITO, ZURBACH 2010; KELLEY 2012.

<sup>59</sup> ALLEGRO 1999.

<sup>60</sup> BOTTINI 1985.

della cultura di Oliveto-Cairano<sup>61</sup>. Un altro caso simile è attestato a Pontecagnano dove un individuo femminile deposto con un *set* di oggetti ascrivibile alla cultura di Oliveto-Cairano mostrava le gambe ripiegate verso il bacino, consuetudine tipica dell'area nord-lucana e pugliese<sup>62</sup>. Potrebbe, dunque, esserci stato un fraintendimento della pratica funeraria. Nonostante ciò a Pontecagnano si registra una certa sistematicità di attestazioni di sepolture femminili caratterizzate dalla presenza di oggetti tipici della cultura di Oliveto-Cairano, segno che le relazioni con l'entroterra furono stabili per diverse generazioni, tra VIII e VII sec. a.C., e che la pratica dei matrimoni misti, probabilmente, faceva parte di un ampio sistema di accordi<sup>63</sup>. Quando le attestazioni riguardano entrambi i generi si può ipotizzare il trasferimento di un intero gruppo allogeno come nel caso di Poseidonia dove nella seconda metà del V sec. a.C., in un momento precedente la conquista "lucana", ad un nucleo di stranieri (mercenari?) viene consentito di seppellire nella necropoli del Gaudò, a breve distanza dalla *polis*, precedentemente e forse anche contemporaneamente sede di deposizioni di tipo greco<sup>64</sup>. In un periodo di poco più recente, nella prima metà del IV sec. a.C., a Lavello sono attestate sepolture maschili e femminili che recano un costume funerario di tipo differente all'interno dei principali nuclei di necropoli individuati<sup>65</sup>. Più problematica è la presenza di materiali allogenici nei corredi di tombe infantili. Se considerassimo questi oggetti come marcatori etnici potremmo spiegare la loro presenza in molteplici modi: i giovani defunti, ad esempio, potrebbero essere stati figli di individui immigrati e pertanto non pienamente accettati dalla comunità. Potrebbero essere stati concepiti da individui di due etnie differenti e aver mantenuto l'identità culturale del genitore forestiero, ad esempio, fintanto che non fossero stati accettati dalla comunità, probabilmente attraverso un rituale di passaggio. Infine potrebbero essere stati i figli di una donna forestiera che non era l'unica moglie del loro padre<sup>66</sup>. Ulteriori indizi archeologici sono forniti dai materiali non allogenici del corredo e dalla posizione della tomba rispetto alle altre della necropoli: è difficile considerare come straniero un infante sepolto con oggetti di manifattura locale ed allogena, sepolto in modo ortodosso all'interno della necropoli<sup>67</sup>. Non va sottovalutato un possibile valore apotropaico degli oggetti di produzione allogena che potrebbero aver accolto in sé una "forza spirituale" differente dall'ordinario come poteva avvenire, ad esempio, con gli scarabei, gemme magiche

---

<sup>61</sup> IKER 1984, pp. 119-150.

<sup>62</sup> CINQUANTAQUATTRO, CUOZZO 2002.

<sup>63</sup> CERCHIALI, CINQUANTAQUATTRO, PELLEGRINO 2013.

<sup>64</sup> CIPRIANI 1996.

<sup>65</sup> BOTTINI 1985; *FORENTUM* II, pp. 44-47.

<sup>66</sup> SCALICI 2013a.

<sup>67</sup> VASSALLO 2003.

ed esotiche per eccellenza, rinvenuti nelle tombe dei giovani defunti di Pithecusa<sup>68</sup>. In generale si registra una certa ricorrenza di vasi allogeni in contesti funerari infantili indipendentemente dall'area territoriale in esame<sup>69</sup>.

L'ultima possibilità che si propone è la prospettiva sociale che prevede l'amicizia ritualizzata. L'oggetto, nelle intenzioni dei partecipanti al rito funebre, potrebbe essere stato caricato di un valore magico-spirituale, una sorta di "anima" (*hau*), che lo qualifica come protagonista dell'azione sociale al pari di soggetti umani<sup>70</sup>. In quest'ottica lo scambio di doni assume una sfumatura differente: il vaso è simbolo di una "amicizia" che è stata sigillata in modo rituale. Il significato della sua presenza all'interno di un corredo funebre assume la valenza di attestare la simbolica partecipazione di una singola persona, famiglia o gruppo, ad una cerimonia ritualizzata come quella del banchetto *post-mortem*. Il binomio oggetto = marcatore di accordi di reciprocità prende consistenza in presenza di una ricorrenza delle attestazioni archeologiche di materiali di produzione allogena in contesti simili e con medesima funzione<sup>71</sup>. Questo ad esempio si verifica nel sito di Ruvo del Monte dove, all'interno dei corredi, si riscontra la presenza costante di grandi olle di Oliveto-Cairano rispetto ad altri oggetti della medesima provenienza attestati solo sporadicamente<sup>72</sup>. La presenza di questa forma sembra avere un'importanza particolare nella necropoli frutto di una scelta ponderata tutt'altro che casuale. È verosimile che due realtà etniche ben definite decidano di codificare i loro rapporti attraverso una serie di normative di cui gli oggetti scambiati, utilizzati nel rituale che ha sancito questi accordi, costituiscono il solo dato "visibile" ai moderni studiosi. Le relazioni che intercorrono tra i due siti, che sembrano improntate a rapporti tra pari e che potevano ovviamente comprendere aspetti economici e matrimoniali, sembrano essere la spia di un "rapporto personale" del defunto ed del suo gruppo con un "referente" forestiero che probabilmente trovava ospitalità presso di loro. Le relazioni tra gruppi ed *ethne* differenti avvengono anche tra individui/gruppi che si trovano a media e grande distanza e così è possibile trovare nelle sepolture oggetti di non alto valore intrinseco che assumono un significato specifico per la loro particolare fattura e decorazione. Gli oggetti ceduti differiscono da gruppo a gruppo ma sembra possano essere connessi in massima parte al consumo di sostanze psicoattive legate alla cerimonia del banchetto<sup>73</sup>. È verosimile che gli accordi venissero stipulati durante i banchetti e ritualizzati con lo scambio di oggetti

---

<sup>68</sup> DE SALVIA 1978.

<sup>69</sup> DELPINO 1984.

<sup>70</sup> GODBOUT, CAILLÉ 1992; DEI 2011.

<sup>71</sup> ALBANESE PROCELLI 2010.

<sup>72</sup> SCALICI 2013A.

<sup>73</sup> SCALICI 2013B.

personali<sup>74</sup>. Nell'Iliade è menzionata per la prima volta la *xenia*: Diomede e Glauco in procinto di duellare, si rendono conto che i loro nonni, Oineo e Bellerofonte, avevano stipulato un patto di ospitalità e lo rinnovano attraverso lo scambio delle armi; mentre i loro antenati avevano scambiato un cinturone ed una coppa d'oro<sup>75</sup>. La morte di uno dei referenti dell'accordo, dunque, può richiedere la necessità di rinnovare e ribadire i legami di "amicizia"; la garanzia della prosecuzione degli stessi doveva rappresentare la priorità per i congiunti tanto da seppellire con lui gli oggetti che simboleggiavano quei legami. In questo modo i parenti del defunto si accreditavano davanti ai componenti del proprio clan come garanti della prosecuzione di quei rapporti. I materiali allogeni rinvenuti all'interno dei corredi delle tombe, dunque, sono la prova archeologica di imprecisati "contatti" tra gruppi umani differenti. Secondo la ricostruzione qui proposta questi oggetti sarebbero l'unica prova visibile archeologicamente di "amicizie" ritualizzate, stipulate durante la cerimonia del banchetto, che potevano comprendere accordi di natura commerciale, matrimoniale e politica. Di esse abbiamo una vaga eco nelle fonti a proposito del fenomeno della "prossenia" che consentiva ai forestieri di spostarsi in sicurezza e risiedere presso popolazioni differenti dalla propria per varie finalità o del "connubbio" che permetteva ad un cittadino di una polis di prendere in sposa una donna straniera senza che ciò sia avvertito negativamente da parte della comunità in cui vive<sup>76</sup>.

Relativamente al rapporto tra l'evidenza funeraria ed in fiumi si può concludere che in un certo senso i fiumi dividono: da una parte all'altra, infatti, vi sono nette differenze nell'auto-rappresentazione, tanto nel rituale funerario quanto nella cultura materiale, e sembra quasi che ogni area culturale tenda a marcare la propria diversità rispetto all'altra. D'altro canto i fiumi uniscono: infatti, i gruppi non sono chiusi ma sono attestate presenze allogene sia nei costumi funerari che nella presenza di materiale importato che lasciano intravedere movimenti di uomini e merci che non sarebbero possibili in assenza di rapporti di amicizia e parentela. I fiumi sono sì un elemento di separazione geografica e culturale ma non impediscono il transito, al contrario offrono l'occasione di controllarlo. Il timore delle comunità antiche, come quelle moderne, non è l'arrivo nel proprio territorio di persone, oggetti e idee diverse da quelle alle quali si è abituati ma il loro arrivo incontrollato, indiscriminato, indesiderato.

---

<sup>74</sup> DIETLER 2006.

<sup>75</sup> GIUMAN, ZACCAGNINO 2015, pp. 211-217 (Zaccagnino).

<sup>76</sup> MAREK 1984; GSCHNITZER 1997, pp. 414-421; SOLDINI 2010; BOURDIN 2012, pp. 519-589.

## Bibliografia

- ADAMESTEANU 1999 = D. Adamesteanu (ed.), *Storia della Basilicata, vol 1: L'antichità*, Roma 1999.
- ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- ALBORE LIVADIE, ARCURI, NAPOLI 2011 = C. Albore Livadie, F. Arcuri, G. Napoli, *Vecchi scavi, nuovi conferme. Riesame della necropoli di facies Laterza presso il tempio di Cerere (Paestum, Salerno), Atti della XLIII Riunione scientifica. L'età del rame in Italia. Dedicato a Gianni Bailo Modesti (Bologna, 26-29 novembre 2008)*, Firenze 2011, pp. 329-334.
- ALFANO ET AL. 2009 = D. Alfano et al., *Pontecagnano tra Etruschi, Sanniti e Romani. Gli scavi dell'Università di Salerno e dell'Università di Napoli "l'Orientale" lungo l'autostrada SA-RC*, in OSANNA 2009B (vedi), pp. 463-496.
- ANDREANI 2003 = M. Andreani, *Sul santuario di Marica alla foce del Garigliano*, In L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica (Atlante tematico di topografia antica Rivista 12)*, Roma 2003, pp. 177-207.
- ANTONACCI SAMPAOLO 1992 = E. Antonacci Sampaolo, *Indagini topografiche nel territorio di Ascoli Satriano. Storia del popolamento in età romana, Profili della Daunia antica 7*, pp. 115-142.
- ANTONACCI SAMPAOLO 1993 = E. Antonacci Sampaolo, *L'indagine topografica al servizio della programmazione territoriale e della tutela delle aree archeologiche. L'esempio di Ascoli Satriano*, *Atti San Severo*, 1993, pp. 123-132.
- ANTONACCI SAMPAOLO ET ALII 1992 = E. Antonacci Sampaolo, G. Bottazzi, S. De Vitis, M. Forte, M.T. Guaitoli, G. Gualandi, D. Labate, *Relazione preliminare sulle ricognizioni di superficie nel territorio di Ascoli Satriano (FG) con esempi di Image Processing della fotografia aerea*, in M. Bernardi (ed.), *Archeologia del paesaggio 2*, 1992, pp. 837-858.
- ANZIVINO 2012a = M.C.M. Anzivino, *Ipogeo della Principessa*, in CORRENTE 2012 (vedi), pp. 250-265.
- ANZIVINO 2012b = M.C.M. Anzivino, *Ipogeo dei vasi canosini*, in CORRENTE 2012 (vedi), pp. 288-297.
- ANZIVINO 2012c = M.C.M. Anzivino, *Ipogeo delle coppe di vetro*, in CORRENTE 2012 (vedi), pp. 298-303.
- ARDOVINO 1986 = A.M. Ardovino, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Salerno 1986.
- ARDOVINO 2007 = A.M. Ardovino, *Paestum, Atti Taranto 2007*, pp. 895-908.
- AVAGLIANO 1985 = G. Avagliano, *Paestum, necropoli di Ponte di Ferro*, *RassStorSalern 3*, 1985, pp. 261-268.

- AVAGLIANO 1987 = G. Avagliano, *Dibattito; Paestum, località Ponte di Ferro, propr. D'Alessio; Tempalta, Atti Taranto 27, 1987, pp. 329-330; 802-806.*
- AVAGLIANO ET AL. 1987 = G. Avagliano, M. Cipriani, C.A. Fiammenghi, D. Gasparri, L. Rota, *Gli insediamenti antichi nel territorio di Poseidonia-Paestum*, in *Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente I. Paestum*, Napoli 1987, pp. 17-54.
- BAILO MODESTI 1978 = G. Bailo Modesti, *Aspetti della Cultura di Oliveto-Cairano*, in *Atti della XX riunione scientifica IIPP (16-20 ottobre 1976)*, Firenze 1978, pp. 321-325.
- BAILO MODESTI 1980 = G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.
- BAILO MODESTI 1982 = G. Bailo Modesti, *Oliveto-Cairano: l'emergere di un potere politico*, in GNOLI, VERNANT 1982 (vedi), pp. 241-256.
- BAILO MODESTI 1985 = G. Bailo Modesti, s.v. *Cairano*, *BTCGI* 4, 1985, pp. 244-246.
- BAILO MODESTI 1993 = G. Bailo Modesti, s.v. *Oliveto Citra*, *BTCGI* 12, Pisa-Roma 1993, pp. 457-460.
- BAILO MODESTI 2008A = G. Bailo Modesti, *Rituali funerari eneolitici nell'Italia peninsulare. L'Italia meridionale*, *Atti dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* 35, pp. 447-453.
- BAILO MODESTI 2008B = G. Bailo Modesti, *Preistoria e Protostoria nel Territorio di Paestum (Paestum. La Città e il Museo 1)*, Paestum 2008.
- BAILO MODESTI, SALERNO 1995 = G. Bailo Modesti, A. Salerno, *Il Gaudio di Eboli, Origini* 19, 1995, pp. 3-393.
- BAILO MODESTI ET AL. 2005 = G. Bailo Modesti (ed.), *I santuari di Pontecagnano*, in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), (Bibliotheca archaeologica, collana di archeologia, 16), Bari 2005, pp. 575-595.
- BAILO MODESTI, GOBBI 2010 = G. BAILO MODESTI, A. GOBBI, *Le genti delle dune e del mare, le tribù delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo indigeno in Campania nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.*, in N. Negroni Catacchio (ed.), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi* (Atti del IX Incontro di Studi, Valentano-Pitigliano, 12-14 settembre 2008), Milano 2010, pp. 487-510.
- BALDONI 1993 = D. Baldoni (ed.), *Due donne dell'Italia antica: corredi da Spina e Forentum* (Comacchio, 17 luglio 1993-30 settembre 1994), Padova 1993.

- BARBERA 1994 = R. Barbera (ed.), *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia*, Roma 1994.
- BARKER 1995 = G. Barker (ed.), *The Biferno Valley survey. The archaeological and geomorphological record*, London 1995.
- BARTOLI 2007 = C. Bartoli, *L'insediamento di Poggiomarino nell'ambito della prima età del ferro della Campania centro-occidentale*, *Atti della XL Riunione scientifica. Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica* (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre - 3 dicembre 2005). Dedicati ad Amilcare Bietti, Firenze 2007, pp. 827-835.
- BASSO, BUONOPANE 2008 = P. Basso, A. Buonopane, *Marsia nelle città del mondo romano*, *MedAnt* 11, 1, 2008, pp. 139-159.
- BÉRARD 1963 = J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia Meridionale*, Torino 1963.
- BÉRARD C.D.S. = R.M. Bérard, *Apports et perspectives de l'archéothanatologie dans les études récentes sur le funéraire en Italie du Sud*, in *L'archeologie funeraria en Italie du Sud. Rencontre exploratoire Franco-Italienne* (24-25 mars Paris 2017), c.d.s.
- BERTARELLI SESTIERI 1985 = M. Bertarelli Sestieri, *Nuove ricerche sull'ipogeo di Paestum*, *MEFRA* 97, 2, 1985, pp. 647-691.
- BIRASCHI ET AL. 2012 = A.M., Biraschi, M. Cipriani, G. Greco, M. Taliercio Mensitieri, B. Ferrara, *Culti greci in Occidente III. Poseidonia-Paestum*, (*Magna Grecia* 12), Taranto 2012.
- BOENZI, PENNETTA 1980 = F. Boenzi, L. Pennetta, *Le precipitazioni nel Bacino idrografico dell'Ofanto*, in *Memorie dell'Istituto di Geografia. Facoltà di Economia e Commercio. Università di Bari*, Bari 1980, pp. 5-56.
- BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009 = R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (eds.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*. Atti dell'Incontro di Studio (Fisciano, 5-6 marzo 2009), *Tekmeria* 9, Paestum 2009.
- BONAUDO ET AL. 2009 = R. Bonaudo, M. Cuozzo, E. Mugione, C. Pellegrino, A. Serritella (eds.), *Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009, pp. 169-208.
- BONUCCI 1853-1854 = C. Bonucci, *Viaggi in Terra di Bari*, Poliorama Pittoresco XV, Napoli 1854-1853.
- BORZATTI VON LÖWENSTERN, SOZZI 1996 = E. Borzatti von Löwenstern, M. Sozzi, *Archeuleani di elefanti sulle rive del lago Pleistocenico di Atella*, in *L'adattamento umano all'ambiente. Passato e presente*. Atti 11 Congresso degli Antropologi

Italiani (Isernia, 13-16 settembre 1995), Forlì 1996, 155-163.

- BOTTINI 1978 = A. Bottini, *Scavi e scoperte. Ruvo del Monte*, *StEtr* 46, 1978, pp. 551-552.
- BOTTINI 1979A = A. Bottini, *Scavi e ricerche nel Melfese*, *Atti Taranto* 19, 1979, pp. 418-422.
- BOTTINI 1979B = A. Bottini, *Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno*, *AnnAstorAnt* 1, 1979, pp. 77-94.
- BOTTINI 1980A = A. Bottini, *L'area melfese*, *Atti Taranto* 20, 1980, pp. 342-347.
- BOTTINI 1980B = A. Bottini, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione, VI - III sec. a.C.*, in LATTANZI 1980 (vedi), pp. 313-334.
- BOTTINI 1981 = A. Bottini, *Ruvo Del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio. Scavi 1977*, *NSc* 35, 1981, pp. 184-288.
- BOTTINI 1982A = A. Bottini, *Il Melfese fra VII e V sec. a.C.*, *DialA* 6, 1982, pp. 152-160.
- BOTTINI 1982B = A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari 1982.
- BOTTINI 1985A = A. Bottini, *Due crateri protoitalioti dal Melfese*, *BdA* 70, nr. 30, 1985, pp. 55-60.
- BOTTINI 1985B = A. Bottini, *Uno straniero e la sua sepoltura. La tomba 505 di Lavello*, *DialA* 3, 1985, pp. 59-68.
- BOTTINI 1986A = A. Bottini, *I popoli indigeni fino al V secolo*, in C. Ampolo, A. Bottini e P. G. Guzzo (eds.), *Greci e indigeni nel sud della penisola dall'VIII secolo a.C. alla conquista romana (Popoli e civiltà dell'Italia Antica 8)*, Roma 1986, pp. 171-237.
- BOTTINI 1986B = A. Bottini, *Il mondo indigeno della Basilicata nel VII secolo*, in A. De Siena (ed.), *Siris Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica (Policoro, 8-10 giugno 1984)*, Galatina 1986, pp. 157-166.
- BOTTINI 1988 = A. Bottini, *Elena in Occidente: una tomba dalla chora di Metaponto*, *BdA* 73, nr. 50-51, 1988, pp. 1-17.
- BOTTINI 1989 = A. Bottini, *Il mondo indigeno nel V secolo a.C. Due studi*, *BBasil* 5, 1989, pp. 161-179.
- BOTTINI 1990A = A. Bottini, *I popoli apulo-lucani*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C. Actes de la table ronde (Rome 19-21 novembre 1987)*, Roma 1990, pp. 155-163.
- BOTTINI 1990B = A. Bottini, *Il candelabro etrusco di Ruvo del Monte*, *BdA* 75, nr. 59, 1990, pp. 1-14.

- BOTTINI 1994 = A. Bottini, *Armi, Gli strumenti della Guerra in Lucania*, Bari 1994.
- BOTTINI 1997 = A. Bottini, *Identità e confini etnico-culturali. L'Italia meridionale*, *Atti Taranto* 37, 1997, pp. 307-326.
- BOTTINI 1999A = A. Bottini, *Gli indigeni nel V secolo*, in ADAMESTEANU 1999 (vedi), pp. 419-453.
- BOTTINI 2001 = A. Bottini, s.v. *Ruvo del Monte*, *BTICG* 17, 2001, pp. 155-157.
- BOTTINI 2005 = A. Bottini, *Un cinturone italico da Oliveto Citra*, *MEFRA* 117, 2, 2005, pp. 677-686.
- BOTTINI 2013 = A. Bottini, *Stratificazione sociale e tombe nel V secolo*, in OSANNA, VULLO 2013 (vedi), pp. 27-34.
- BOTTINI 2016 = A. Bottini, *Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo*, in M.L. Marchi (ed.), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016, pp. 7-50.
- BOTTINI, GRECO 1974-1975 = A. Bottini, E. Greco, *Tomba a camera dal territorio pestano: alcune considerazioni sulla posizione della donna*, *DialA* 7, 2, 1974-1975, pp. 231-274.
- BOTTINI ET AL. 1990 = A. Bottini, M.P. Fresa, M. Tagliente, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Lavello*, in TAGLIENTE 1990 (vedi), pp. 233-264.
- BOTTINI, CIRIELLO 1991 = A. Bottini, R. Ciriello, s.v. *Lavello*, *BTCGI* 9, 1991, pp. 455-460.
- BOTTINI, SETARI 2003 = A. Bottini, E. Setari, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dello scavo del 1994*, Roma 2003.
- BOTTINI, SETARI 2009 = A. Bottini, E. Setari (eds.), *I marmi dipinti di Ascoli Satriano*, Milano 2009.
- BRACCO 1965 = V. Bracco, *Nuove scoperte archeologiche in Lucania*, *RendLinc* 20, 1965, pp. 283-294.
- BRACCO 1969 = V. Bracco, *Trentadue iscrizioni inedite dalle Valli del Sele e del Tanagro*, *RendLinc* 24, 1969, pp. 225-252.
- BRACCO 1978 = V. Bracco, *Volcei*, in *Forma Italiae*, Regio III, v. II, Firenze 1978.
- BRAUDEL 1987 = F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione* (trad. it.) Milano 1987.
- BRAUN 1836 = E. Braun, *Scavi Eboli*, *BullInst* 8, 1836, pp. 166-167.
- BRUSCELLA 2008 = A. Bruscella, *L'insediamento arcaico di Baragiano: stato e prospettive di*

*ricerca, BBasil* 24, 2008, pp. 21-48.

- BUONOPANE 2014 = A. Buonopane, *Un nuovo termine graccano dall'ager di Compsa, Agri centuriati* 10, 2014, 57-62.
- BUONOPANE 2015 = A. Buonopane, *L'iscrizione con litterae caelatae del foro di Compsa (Italia, regio II), Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 13, 2015, pp. 69-86.
- CAMPAGNER 2002 = R. Campagner, *Il gioco del cottabo nelle commedie di Aristofane, Quaderni urbinati di cultura classica* 3, 2002, pp. 111-126.
- CANOSA 2007 = M.G. Canosa, *Una tomba principesca da Timmari*, Roma 2007.
- CANTILENA, PELLEGRINO, SATRIANO 1999 = R. Cantilena, M. Pellegrino, M. Satriano, *Monete da Poseidonia-Paestum. Trasformazioni e continuità tra Greci, Lucani e Romani, AnnIstItNum* 46, 1999, pp. 9-154.
- CANTILENA ET AL. 2003 = R. Cantilena, S. Pantuliano, M. Pellegrino, M. Satriano, *Le monete da Paestum (I-IV secolo d.C.), AnnIstItNum* 50, 2003, pp. 25-156.
- CAPOZZOLI 2009A = V. Capozzoli, *I rivestimenti fittili dell'anaktoron di Torre di Satriano: le coperture e le decorazioni architettoniche*, in OSANNA, COLANGELO, CAROLLO 2009 (vedi), pp. 127-156.
- CAPOZZOLI 2009B = V. Capozzoli, *Le iscrizioni incise sui rivestimenti fittili del tetto di prima fase: un esame preliminare*, in OSANNA, COLANGELO, CAROLLO 2009 (vedi), pp. 177-182.
- CARANDINI 1997 = A. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.
- CAROLLO, OSANNA 2008 = G. Carollo, M. Osanna, *Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord-lucana: Torre di Satriano e Ripacandida*, in M. Bettelli, C. De Faveri e M. Osanna (eds.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2009, pp. 383-420.
- CERCHIAI 1990 = L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano (AION ArchStAnt 6)*, Napoli 1990.
- CERCHIAI 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.
- CERCHIAI 1997 = L. Cerchiai, *I vivi e i morti: i casi di Pitecusa e di Poseidonia, Atti Taranto* 27, 1997, pp. 657-679.
- CERCHIAI 2008 = L. Cerchiai, *La Campania. Fenomeni di colonizzazione*, in *La colonizzazione etrusca in Italia. Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Roma 2008, pp. 401-421.

- CERCHIAI 2010 = L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania, Archeologia e storia*, Roma 2010.
- CERCHIAI, GASTALDI 2004-2005 = L. Cerchiai, P. Gastaldi, *Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica*, (*AION ArchStAnt*, sez. tematica), Napoli 2004-2005.
- CERCHIAI, NAVA 2008-2009 = L. Cerchiai, M.L. Nava, *Uno scarabeo del Lyre-Player-Group da Monte Vetrano (Salerno)*, *AnnAstorAnt* 15-16, 2008-2009, pp. 97-104.
- CERCHIAI, ROSSI, SANTORIELLO 2009 = L. Cerchiai, A. Rossi, A. Santoriello, *Area del termovalorizzatore di Salerno. Le indagini di archeologia preventiva e i risultati dello scavo archeologico*, in M.L. Nava (ed.), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*. Atti dell'incontro di studio (Salerno, 3 luglio 2009), Venosa 2009, pp. 49-110.
- CIANCIO 1997 = A. Ciancio, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni*, Bari 1997.
- CINQUANTAQUATTRO 2001 = T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano II.6. L'Agro Picentino e la necropoli in località Casella*, Napoli 2001.
- CINQUANTAQUATTRO 2014 = T. Cinquantaquattro, *Processi identitari e fenomeni di mobilità in Campania. Etruschi e indigeni nell'Agro Picentino*, in GRECO, FERRARA 2014 (vedi), pp. 151-167.
- CINQUANTRAQUATTRO, CUOZZO 2002 = T. Cinquantaquattro, M. Cuozzo, *Relazione tra l'area daunia e medio-ofantina e la Campania. Nuovi apporti archeologici*, in L. Pietropaolo (ed.), *Sfornate immagini di bronzo. Il Carrello di Lucera tra VIII e VII sec. a.C.* (Atti del convegno, Lucera 2000), Foggia 2002, pp. 127-138.
- CIPOLLONI SAMPÒ 1980 = M. Cipolloni Sampò, *Le comunità neolitiche nella Valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale*, in LATTANZI 1980 (vedi).
- CIPOLLONI SAMPÒ 1988 = M. Cipolloni Sampò, *L'Età del Bronzo nel Melfese, Profili della Daunia Antica* 4, pp. 13-36.
- CIPOLLONI SAMPÒ 1998 = M. Cipolloni Sampò, *Toppo Daguzzo*, Roma 1998.
- CIPRIANI 1985 = M. Cipriani, *Scavo di Necropoli ad Eboli in località Paterno, Rassegna Storica Salernitana*, 2, 1, pp. 247-259.
- CIPRIANI 1986 = M. Cipriani, *Eboli, Atti Taranto* 1986, pp. 522-524.
- CIPRIANI 1989 = M. Cipriani, *Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale*, *DialA* 7, 2, 1989, pp. 71-91.
- CIPRIANI 1990 = M. Cipriani, *Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura*, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua,*

*insediamenti e strutture*, Venosa 1990, pp. 119-160.

- CIPRIANI 1991 = M. Cipriani, *Eboli (Salerno)*, *StEtr* 56, 1991, pp. 622-624.
- CIPRIANI 1994 = M. Cipriani, *Eboli (Salerno)*, *StEtr* 59, 1994, pp. 465-467.
- CIPRIANI 1996 = M. Cipriani, *Prime presenze organizzate alle porte di Poseidonia*, in CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996 (vedi), pp. 119-158.
- CIPRIANI 2000 = M. Cipriani, *Italici a Poseidonia nella seconda metà del V sec. a.C. Nuove ricerche nella necropoli del Gaudio*, in GRECO, LONGO 2000 (vedi), pp. 197-212.
- CIPRIANI 2002 = M. Cipriani, *Poseidonia*, in GRECO 2002 (vedi), pp. 363-382.
- CIPRIANI 2004 = M. Cipriani, *Eracle e il Centauro, simposio e mundus muliebris: metamorfosi della biografia maschile e passaggio all'aldilà in una tomba di adulto da Paestum*, *Ostraka* 13, 1, 2004, pp. 9-36.
- CIPRIANI 2008 = M. Cipriani, *Il santuario settentrionale di Poseidonia. La documentazione archeologica dei culti dalla fondazione della città al tramonto dell'egemonia lucana*, in Greco, G., Ferrara, B. (eds.) 2008. *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari* (Atti del seminario di studi. Napoli 21 aprile 2006), (*Quaderni del Centro studi Magna Grecia* 6), Napoli 2008, pp. 113-139.
- CIPRIANI ET AL. 2009 = M. Cipriani, A. M. De Feo, M. L. Rizzo e A. Santoriello, *Una rilettura delle necropoli pestane. I contesti di Andriuolo e della Licinella*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia. Indagini sulle necropoli*. Atti dell'Incontro di studio (Fisciano, 5-6 marzo 2009), Paestum 2009, pp. 209-232.
- CIPRIANI, AVAGLIANO 2005 = M. Cipriani, G. Avagliano, *Materiali votivi dall'Athenaion di Paestum*, in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), (*Bibliotheca archaeologica*, collana di archeologia, 16), Bari 2005, pp. 555-563.
- CIPRIANI, D'ALESSANDRO 1995 = M. Cipriani, A. D'Alessandro, *Eboli (Salerno)*, *StEtr* 60, 1995, pp. 554-557.
- CIPRIANI, LONGO, MARGINESU 2006 = M. CIPRIANI, F. LONGO, G. MARGINESU, *Una tabella in bronzo di età arcaica dal santuario urbano di Athena a Poseidonia*, *WorkACI* 3, pp. 11-20.
- CIPRIANI, M., PONTRANDOLFO, A. 2010A = M. Cipriani, A. Pontrandolfo, *Paestum. Scavi, Ricerche, Restauri I. Le Mura. Il tratto da Porta Sirena alla postierla 47*, Paestum 2010.
- CIPRIANI, M., PONTRANDOLFO, A. 2010B = M. Cipriani, A. Pontrandolfo, *Mobilità e dinamiche insediative nel golfo di Salerno*, *Atti Taranto* 50, pp. 985-1013.

- CIRIELLO 2007 = R. Ciriello, *DANIMS 6. Necropoli di Ruvo del Monte*, in J. de La Genière, G. Nenci, *Documentazione analitica delle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia*, *AnnPisa* 16, 1986, pp. 1067-1074.
- COLIVICCHI 2004 = F. Colivicchi, *L'altro vino. Vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche*, *Siris* 5, 2004, pp. 23-64.
- COLIVICCHI 2005 = F. Colivicchi, *Kantharoi attici per il vino degli Apuli*, in F. Giudice, R. Panvini (eds.), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, 3. Atti del convegno internazionale di studi (14 - 19 maggio 2001. Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa), Roma 2005, pp. 117-130.
- COLIVICCHI 2006 = F. Colivicchi, *Lo specchio e lo strigile. Scambio di simboli e scambio fra i sessi*, in F.H. Massa-Pairault (ed.), *L'image antique et son interprétation (Collection de l'Ecole française de Rome, 371)*, Rome 2006, pp. 277-300.
- COLLINA 1985-1988 = R. Collina, *Materiali da una necropoli da Buccino*, *Apollo* 6, 1985-1988, pp. 33-118.
- COLONNA 1984 = G. Colonna, *I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia arcaica*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico* (Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 1980), Firenze 1984, pp. 263-277.
- COLUCCI PESCATORI 1971 = G. Colucci Pescatori, *Cairano (Avellino). Tombe dell'età del Ferro*, *NSc*, 1971, pp. 481-537.
- COLUCCI PESCATORI 1975 = G. Colucci Pescatori, *Il Museo Irpino*, Cava dei Tirreni 1975.
- COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013 = G. Colucci Pescatori, V. Di Giovanni, *Compsa, gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro, Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 8, 2013, pp. 69-107.
- CORDANO 1986 = F. Cordano, *Antiche fondazioni greche* (Prisma 83), Palermo 1986.
- CORRENTE 1990 = M. Corrente, *Canosa di Puglia (Bari), Toppicelli, Taras* 10, 2, pp. 327-330.
- CORRENTE 1992 = M. Corrente, *L'insediamento di Toppicelli*, in CASSANO 1992 (vedi), pp. 63-71.
- CORRENTE 2003 = M. Corrente, *Canusium. L'Ipogeo dei Serpenti piumati*, Canosa 2003.
- CORRENTE 2012A = M. Corrente (ed.), *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia 2012.
- CORRENTE 2012B = M. Corrente, *La Stabilizzazione del potere*, in CORRENTE 2012A (vedi), pp. 28-33.

- CORRENTE 2012C = M. Corrente, *Il bracciale d'argento. Il decoro animalistico e vegetale*, in CORRENTE 2012A (vedi), pp. 66-87.
- CORRENTE 2012D = M. Corrente, *Tomba dei gioielli d'argento*, in CORRENTE 2012A (vedi), pp. 189-918.
- CORRENTE, MAGGIO 2008 = M. Corrente, L. Maggio, *La Daunia Vetus oggi. Aspetti della cultura di Minervino Murge e Ascoli Satriano dall'età del Ferro all'età ellenistica*, in VOLPE, STRAZZULLA, LEONE 2008 (vedi), pp. 73-93.
- COSSALTER, OSANNA 2007 = L. Cossalter, M. Osanna, *La nascita di un nuovo insediamento: Torre di Satriano tra VIII e V sec. a.C.*, in OSANNA, SERIO, BATTILORO 2007, pp. 103-11.
- CRISCIUOLO 2010 = P. Crisciulo, *I materiali protostorici*, in LA GENIÈRE, GRECO 2010 (vedi), pp. 399-402.
- CRUCIANI 1996 = C. Cruciani, *Giasone e Dedalo al Sele*, *Ostraka* 5, pp. 23-30.
- CUOZZO 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO, D'ANDREA 1991 = M. Cuozzo, A. D'Andrea, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C.*, *AnnStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.
- CUOZZO, D'ANDREA, PELLEGRINO 2005 = M. Cuozzo, A. D'Andrea, C. Pellegrino, *L'insediamento etrusco-campano di Pontecagnano. Metodi d'indagine ed elementi di topografia delle necropoli e dell'abitato in età orientalizzante*, in *Papers in Italian archaeology, 6. Communities and settlements from the neolithic to the early medieval period*. Proceedings of the 6th Conference of Italian archaeology held at the University of Groningen (Groningen Institute of Archaeology, April 15-17, 2003), Oxford 2005, pp. 178-185.
- CUOZZO, PELLEGRINO 2015 = M. Cuozzo, C. Pellegrino, *Paesaggi funerari a Pontecagnano tra Prima et. del Ferro e età arcaica: pianificazione, forme di monumentalizzazione e aspetti ideologici*, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*. Atti degli Annali della Fondazione per il Museo C. Faina 22, Roma 2015, pp. 441-469.
- D'AGOSTINO 1964 = B. d'Agostino, *Oliveto-Citra. Scavi in località Turni*, *NSc* 1964, pp. 40-99.
- D'AGOSTINO 1976 = B. d'Agostino, *Ricerche archeologiche dal Sarno al Sele*, *Atti Taranto* 1976, pp. 503-510.
- D'AGOSTINO 1977 = B. d'Agostino, *Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, *MonAnt* 49, Serie Misc. 2.1, pp. 9-110.

- D'AGOSTINO 1985 = B. d'Agostino, s.v. *Buccino*, *BTCG* 4, pp. 209-212.
- D'AGOSTINO 1989 = B. d'Agostino, *Le genti della Basilicata antica*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 191-246.
- D'AGOSTINO 1996 = B. d'Agostino, *La necropoli e i rituali della morte*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, pp. 435-470.
- D'AGOSTINO 1999 = B. d'Agostino, *Greci e indigeni in Basilicata dall'VIII al III secolo a.C.*, in M. L. Nava, *Tesori dell'Italia del sud*, Milano 1999, pp. 25-57.
- D'AGOSTINO, SCHNAPP 1982 = B. d'Agostino, A. Schnapp, *Les morts entre l'object et l'image*, in GNOLI, VERNANT 1982 (vedi), pp. 17-26.
- D'ALESSIO 2007 = A. D'Alessio, in M.L. Nava, M. Osanna (eds.) *Antica Flora Lucana. Repertorio storico-archeologico*, Venosa 2007.
- D'ANDREA 2002 = M. D'Andrea, *Scavi e ricerche a Monte Doro di Eboli. Le campagne di scavo 1973-75*, in *Studi e Ricerche su Eboli*, Battipaglia-Salerno 2002, pp. 11-58.
- D'ERCOLE 2002 = M.C. D'Ercole, *Importuosa Italiane Litura. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale archaïque*, Napoli 2002.
- D'ERCOLE 2015 = M.C. D'Ercole, *Cultural Transfers and artistic exchanges between the Adriatic and Black Seas, 4th century BC*, in G.R. Tsetschladze, A. Avram, J. Hargrave, *The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC – 10th Century AD)*. Proceedings of the Fifth International Congress on Black Sea Antiquities (Belgrade – 17-21 September 2013), Oxford 2015, pp. 153-158.
- D'HENRY 1973 = G. D'Henry, *Il territorio a Nord del Sele*, *Atti Taranto* 1973, pp. 287-296.
- DA BUCCINO A VOLCEI = AA.VV., *Da Buccino a Volcei. Ricostruzione ed Archeologia*, Maiori 1990.
- DALLY 1999 = O. Dally, *Il santuario in località San Leucio di Canosa di Puglia*, *Atti San Severo* 17, 1999, pp. 329-342.
- DE BONIS 2008 = R. De Bonis, *Le case di Paestum e il problema dell'abbandono della città*, in *Poseidonia-Paestum V*, pp. 322-330.
- DE CARO, DI GREGORIO 2010 = S. De Caro, S. Di Gregorio, *Le tombe lungo la cortina esterna*, in CIPRIANI, PONTRANDOLFO 2010A, pp. 61-74.
- DE CARO, GRECO 1981 = S. De Caro, A. Greco, *Campania*, Bari 1981.
- DE CAZANOVE 2009 = O. de Cazanove, *Luoghi di culto lucani a pianta centrale quadrata*, *Siris* 10, 2009, pp. 131-141.
- DE GENNARO 2004 = R. De Gennaro, *I circuiti murari in Lucania*, *Atti Taranto* 2004, pp. 647-

660.

- DE GENNARO 2005 = R. De Gennaro, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III secolo a.C.)*, Paestum 2005.
- DE GENNARO, SANTORIELLO 2003 = R. De Gennaro, A. Santoriello, *Dinamiche insediative nel territorio di Volcei (Tekmeria 4)*, Paestum, 2003.
- DE JULIIS 1977 = E. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
- DE JULIIS 1990 = E. De Juliis, *L'ipogeo dei Vimini di Canosa*, Bari 1990.
- DE JULIIS 1991 = E.M. De Juliis, *L'Olla daunia con labbro ad imbuto. Origine, forma e sviluppo*, *ArchCl* 43, 1991, pp. 898-913.
- DE JULIIS 1997 = E.M. De Juliis, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.
- DE LA GENIÈRE 2010 = J. de La Genière, *Alcune riflessioni e ipotesi dettate dalle recenti scoperte nell'area del santuario al Sele (1987-2006)*, in DE LA GENIÈRE, GRECO 2010 (vedi), pp. 529-549.
- DE LA GENIÈRE, G. GRECO 2010 = J. de La Genière, G. Greco (eds.), *Il Santuario di Hera alla Foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006*, Roma 2010.
- DE NATALE, D'AGOSTINO, GASTALDI 2016 = S. De Natale, B. d'Agostino, P. Gastaldi (eds.), *Pontecagnano II.7. La necropoli del Picentino. Tombe della Prima età del Ferro della proprietà Colucci*, Napoli 2016.
- DE MIRO 1962 = E. De Miro, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, *Kokalos* 8, 1962, pp. 122-152.
- DE POLIGNAC 1999 = F. de Polignac, *L'installation des dieux et la genèse des cités en Grèce d'Occident. Une question résolue? Retour à Mégara Hyblaea*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Rome - Naples 15 - 18 novembre 1995)*, (*Collection de l'Ecole française de Rome* 251), Rome 1999, pp. 209-229.
- DE POLIGNAC 2005 = F. de Polignac, *Perspectives et limites de l'analyse de l'incinération dans le monde grec*, *Ktema. Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques* 30, 2005, pp. 173-181.
- DELANO SCHMIEDT 1978 = C. Delano Schmiedt, *Daunia Vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, Foggia 1978.
- DENTI 1991 = M. Denti, *Il Marsia di Paestum*, *AnnArchStAnt* 13, 1991, pp. 133-186.
- DENTI 2003 = M. Denti *Scultori greci a Poseidonia all'epoca di Alessandro il Molosso. Il tempio corinzio-dorico e i Lucani. Osservazioni preliminari*, *Atti Taranto* 43, 2003, pp. 665-697.

- DESIDERIO ET AL. c.d.s = A.M. Desiderio *et alii*, *Material culture and ethnic identity: some case studies from Pontecagnano during the Orientalising period*, in HERRING, O'DONOGHUE c.d.s. (vedi).
- DI FAZIO 2005 = M. Di Fazio, *Morte e pianto rituale nell'Italia antica. Il caso dell'askos "Catarinella"*, in M. Harari, S. Paltineri, M.T.A. Robino (eds.), *Icone del mondo antico: un seminario di storia delle immagini* (Pavia, 25 novembre 2005), (*Studia archaeologica* 170), pp. 205-213.
- DI LIETO 2007a = M. Di Lieto, *L'area nord-lucana: il sistema insediativo*, OSANNA, SERIO, BATTILORO 2007, pp. 91-101.
- DI LIETO 2007B = M. Di Lieto, *Un popolo senza nome. Identità e cultura nel territorio nord-lucano*, Dottorato di ricerca in Archeologia, XX ciclo, Università di Perugia aa. 2006-2007.
- DI LIETO 2011 = M. Di Lieto, *The North Lucanian area in the Roman Republican period*, in F. Colivicchi (ed.), *Local Cultures of South Italy and Sicily in the late Republican Period: between Hellenism and Rome (Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series 83)*. Porthmouth, Rhode Island 2011, pp. 44-55.
- DI MICHELE 2008 = A. Di Michele, *Note su Eboli*, *Orizzonti* 9, 2008, pp. 107-114.
- DUDAY 2006 = H. Duday, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2006.
- DYSON 1972 = S.L. Dyson, *Excavations at Buccino: 1971*, *AJA* 76, 1972, pp. 159-163.
- DYSON 1973 = S.L. Dyson, *Excavations at Buccino: 1972*, *AJA* 77, 1973, pp. 405-409.
- DYSON 1983 = S.L. Dyson, *The Roman Villas of Buccino, Wesleyan University Excavation in Buccino, Italy 1969-1972*, Oxford 1983.
- FABBRI 2012 = M. Fabbri, *Ipogeo del campo sportivo*, in CORRENTE 2012A (vedi), pp. 107-109.
- FABBRI, OSANNA 2002 = M. Fabbri, M. Osanna (eds.), *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia 2002.
- FABBRI, OSANNA 2005 = M. Fabbri, M. Osanna *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, in M.L. Nava, M. Osanna, *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio* (Matera, 28 e 29 giugno 2002).
- FALANGA 1989 = L. Falanga, *Livia e Tiberio da Paestum a Madrid*, *RassStorSalern* 6, 1, 1989, pp. 135-185.

- FALANGA 1991 = L. Falanga, *Di un sacello degli Augustali a Paestum*, *RassStorSalern* 8, 2, 1991, pp. 167-175.
- FERRARA 2014 = B. Ferrara, *Roscigno, Monte Pruno. Segni di trasformazione nell'insediamento tra la fine del V e il IV sec. a.C.*, in Greco, Ferrara 2014 (vedi), pp. 183-233.
- FERRERI 2009 = G. Ferreri, *I manufatti: presentazione preliminare delle classi*, in OSANNA, COLANGELO, CAROLLO 2009 (vedi), pp. 183-191.
- FIAMMENGHI 1985 = C.A. Fiammenghi, *Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del castello*, *AnnArchStAnt* 7, pp. 53-67.
- FICUCIELLO 2000 = L. Ficuciello, *Scavo di strutture abitative nel quartiere occidentale databili tra l'età arcaica e l'età romana*, in GRECO, LONGO 2000 (vedi), pp. 171-176.
- FILIPPONE 1993 = N. Filippone, *L'alta valle del Sele tra tardo Antico e Alto Medioevo (Materiae 3)*, Napoli 1993.
- FORENTUM I = M. Giorgi, S. Martnelli, M. Osanna, A. Russo, *Forentum I, Le necropoli di Lavello*, Venosa 1988.
- FORENTUM II = A. Bottini, M.P. Fresa, H.-M. von Känel, I. Rainini, M. Tagliente, *Forentum II, L'acropoli in età classica*, Venosa 1991.
- GADALETA 2002 = G. Gadaleta, *La Tomba delle Danzatrici di Ruvo di Puglia*, Napoli 2002.
- GARGANO 1977 = G. Gargano, *Ricerche storiche su Conza antica*, Lioni 1977.
- GASPARRI, GUZZO 2010 = C. Gasparri, P.G. Guzzo, *Tomba o palazzo? Ipotesi funzionali per i marmi dipinti di Ascoli Satriano*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e storia dell'Arte* 60, III serie, pp. 59-81.
- GASTALDI 1989 = P. Gastaldi, s.v. *Eboli*, *BTCGI* 7, Pisa-Roma 1989, pp. 96-100.
- GIANGIULIO 1983 = M. Giangiulio, *Locri, Sparta, Croton e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra*, *MEFRA* 95, 1983, pp. 473-521.
- GIGLIO 2001 = M. Giglio, *Picentia fondazione romana*, *AnnArchStAnt* 8, 2001, pp. 119-131.
- GNOLI, VERNANT 1982 = G. Gnoli, J.-P. Vernant (eds.), *La mort, les morts dans le sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982.
- GOFFREDO 2011 = R. Goffredo, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto (Insulae Diomedae, 16)*, Bari 2011.
- GOFFREDO, FICCO 2009 = R. Goffredo, V. Ficco, *Tra Ausculum e Herdonia: i paesaggi di età daunia e romana della Valle del Carapelle*, in VOLPE, TURCHIANO 2009 (vedi), pp. 25-56.

- GOFFREDO, VOLPE 2006 = R. Goffredo, G. Volpe, *Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della Daunia. Esempi dalle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, *AAerea* 2, pp. 219-246.
- GRECO 1970 = E. Greco, *Il pittore di Afrodite*, Roma 1970.
- GRECO 1974-1975 = E. Greco, *Il teichos dei Sibariti e le origini di Poseidonia*, *DialA* 8, 1974-1975, pp. 104-115.
- GRECO 1979 = E. Greco, *Ricerche sulla chora poseidoniate. Il paesaggio agrario dalla fondazione della città alla fine del sec. 4 a.C.*, «*DialA*» 1, 2, 1979, pp. 7-26.
- GRECO 1987 = E. Greco, *La città e il territorio. Problemi di storia topografica*, *Atti Taranto* 27, pp. 471-499.
- GRECO 1990 = E. Greco, *Serdaioi*, *AnnAstorAnt* 12, 1990, pp. 39-57.
- GRECO 1992 = E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992.
- GRECO 1999 = E. Greco (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999.
- GRECO 2002 = E. Greco (ed.), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2001), (*Tekmeria* 3), Paestum-Atene 2002.
- GRECO 2009 = E. Greco, *Le esperienze coloniali greche: modelli e revisioni. Introduzione ai lavori*, in M. Lombardo, F. Frisone (eds.), *Colonie di colonie: le fondazioni 'sub-coloniali' greche tra 'colonizzazione' e 'colonialismo'* (Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 22-24 giugno 2006), Galatina 2009, pp. 9-16.
- GRECO 2014 = E. Greco, *La 'tomba' del fondatore e le origini di Poseidonia* (*Quaderni di antichità pestane* 3), Paestum 2014.
- GRECO ET AL. 2001 = E. Greco, A. Rouveret, S. Dartiguepeyrou, A.B.J. Pollini, V. Viola, L., Ficuciello, A.S., Stefan, *Paestum*, *MEFRA* 113, 1, pp. 490-509.
- GRECO PONTRANDOLFO, GRECO 1981 = A. Greco Pontrandolfo, E. Greco, *L'Agro Picentino e la Lucania Occidentale*, in *Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 137-149.
- GRECO, LONGO 2000 = E. Greco, F. Longo, F. (eds.), *Paestum. Scavi, Studi, Ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, (*Tekmeria* 1), Salerno 2002.
- GRECO, GRECO, PONTRANDOLOFO 2002 = E. Greco, G. Greco, A. Pontrandolfo, *Da Poseidonia a Paestum* (*Paestum. La Città e il Museo* 2), Roma 2002.
- GRECO, FERRARA 2014 = G. Greco, B., Ferrara (eds.), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Napoli 2014.

- GRELE 2008 = F. Grelle, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in VOLPE, STRAZZULLA, LEONE 2008 (vedi), 365-388.
- GOFFREDO, FICCO 2009 = R. Goffredo, V. Ficco, *Tra Ausculum e Herdonia: i paesaggi di età daunia e romana della Valle del Carapelle*, in VOLPE, TURCHIANO 2009 (vedi), pp. 25-56.
- GUALTIERI 1990 = M. Gualtieri, *Rituale funerario di una aristocrazia lucana (fine V-inizio III sec. a.C.)*, in TAGLIENTE 1990 (vedi), pp. 161-226.
- HANSEN, FISCHER-HANSEN 1994 = HANSEN, M. H., FISCHER-HANSEN, T. 1994,, *Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Poleis*, in D. Whitehead (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantium. Sources for the Ancient Greek Polis*, (Papers from the Copenhagen Polis Centre 1), Stuttgart 1994, pp. 23-90.
- HEITZ 2015 = C. Heitz, *Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a.C.*, *Atti San Severo* 36, 2015, pp. 235-246.
- HEITZ c.d.s. = C. Heitz, *Changes in material culture and society in pre-Lucania. The Archaic necropolis of Ripacandida/Basilicata*, in O. De Cazanove, A. Duploux (eds.), *La Lucanie entre deux mers : Archéologie et patrimoine. Colloque international*, (Paris, 5-7 novembre 2015), c.d.s.
- HERAION I = P. Zancani Montuoro, U. Zanotti Bianco, *Heraion alla Foce del Sele I. Il santuario, il tempio della dea, rilievi figurati vari*, Roma 1951.
- HERRING, O'DONOGHUE c.d.s. = E. Herring, E. O'Donoghue (eds), *The Archaeology of Death. Seventh Conference of Italian Archaeology* (Galway, EIRE, 16-18 April 2016), c.d.s.
- HOLLOWAY 1973 = R.R. Holloway, *Buccino, the Eneolithic Necropolis of S. Antonio and other Prehistoric discoveries, made in 1968 and 1969 by Brown University*, Roma 1973.
- HOLLOWAY 1975 = R.R. Holloway, *Gli scavi di Buccino (Salerno)*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, pp. 244-275.
- HOLLOWAY, NABERS 1982 = R.R. Holloway, *The princely burial of Roscigno (Monte Pruno), Salerno*, *Revue des archéologues et historiens d'art de Louvain* 15, 1982, pp. 97-163.
- HORSNÆS 2002 = H.W. Horsnæs, *The Cultural Development in North Western Lucania c. 600-273 BC* (ARID Suppl. 28), Roma 2002.
- IKER 1984-1986 = R. Iker, *Ortona VII. Les tombes dauniennes* (Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes), Bruxelles-Rome 1984-1986.

- INTERDONATO 2002 = E. Interdonato, *Le tombe nell'area dell'abitato*, in FABBRI, OSANNA 2002 (vedi), pp. 324-352.
- IOSCA 2010 = P. Iosca, *The history of archaeological research in the Melfese. A bibliography from the sites of Lavello, Melfi and Ripacandida* (BAR international series, 2115), Oxford 2010.
- JOHANNOWSKY 1986A = W. Johannowsky, *Corredo tombale da Buccino con punta di freccia 'scitica'*, *AION* 7, 1986, pp. 115-123.
- JOHANNOWSKY 1986B = W. Johannowsky, *Nuove scoperte a Volcei e nel suo territorio*, *RSS* 5, 1986, pp. 237-243.
- JOHANNOWSKY 1991 = W. Johannowsky, *Volcei*, in TAGLIENTE 1991 (vedi), pp. 35-37.
- JOHANNOWSKY 1987 = W. Johannowsky, s.v. *Conza della Campania*, *BTCGI* 5, 1987.
- JONES 1980 = G.D.B. Jones, *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia e lo scavo*, *ArchCl*, 32, pp. 85-100.
- KILIAN 1969 = K. Kilian, *Neue Funde vorgeschichte Paestums*, *RM* 76, pp. 335-349.
- KOK 2009 = R.A.E. Kok, *Una piccola comunità sepolta sulla collina di Melfi-Pisciolo. Considerazioni preliminari*, *Fastionline* 133, 2009, pp. 1-16.
- KOK 2011 = R.A.E. Kok, *Un nucleo di tombe della necropoli di Melfi-Pisciolo. Riflessioni sulla rappresentazione dell'identità nello spazio funerario*, in OSANNA-SCALICI 2011B, pp. 65-80.
- KOHLER, NASO 1991 = C. Kohler, A. Naso, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in E. Herring, R. Whitehouse, J. Wilkins, *The Archaeology of Power*, 2. Papers of the 4th Conference of Italian Archaeology, London 1991, pp. 41-63.
- KRAUSS 1954 = F. Krauss, *Die Temple von Paestum I. Der Athenatempel*, Berlin 1954.
- LA TORRE 2010 = G.F. La Torre, *La tirannide di Falaride e la politica territoriale di Agrigento*, in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (eds.), *E. Tyrannis, basileia, imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (Messina 17 - 19 dicembre 2007), (*Pelorias* 18), Messina 2010, pp. 73-88.
- LAGI 1998 = A. Lagi, *Il territorio di Volcei (Buccino)*, in *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana. Ritrovamenti archeologici lungo il gasdotto transmediterraneo*, Napoli 1998, pp. 33-34.
- LAGI 1999 = A. Lagi, (ed.), *Buccino, Volcei: le due città*, Napoli 1999
- LAGI DE CARO 1994 = A. Lagi De Caro, s.v. *Buccino*, in *EAA*, II suppl. 1994, pp. 767-769.

- LAGI DE CARO 1996 = A. Lagi De Caro, *Buccino*, in CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996, pp. 82-87.
- LA GRECA 2008 = F. La greca, *Poseidonia-Paestum fra IV e III secolo a.C. Popoli, politica, cultura*, *Annali Storici di Principato Citra* 6, 1, 2008, pp. 13-41.
- LAIMER, LARCHER 2006 = M. Laimer, A. Larcher, *Archäologische Ausgrabungen in der Giarnera Piccola in Ascoli Satriano (Provinz Foggia) 1999 und 2001 - 2005*, *RHistM* 48, 2006, pp. 17-68.
- LARCHER 2001 = A. Larcher, *Österreichische Ausgrabungen in Daunien:Ascoli Satriano, Provinz Foggia*, *RHM* 43, 2001, pp. 145- 177.
- LARCHER 2013 = A. Larcher, *Tod und "Gräberluxus" am Rande der großgriechischen Welt. Daunische Gräber einer Nekropole in Ascoli Satriano*, *Antike Welt* 5, pp. 42- 51.
- LARCHER, LAIMER 2010 = A. Larcher, M. Laimer, *Ausgrabungen in Ascoli Satriano, Giarnera Piccola 2006 - 2009. Vorläufiger Bericht*, *RHistM* 52, 2010, pp. 15-78.
- LARCHER, MÜLLER 2008 = A. Larcher, F.M. Müller, *Scavi dell'Università di Innsbruck sul Colle Serpente ad Ascoli Satriano dal 1997 al 2002*, in VOLPE, STRAZZULLA, LEONE 2008 (vedi), pp. 133-148.
- LATTANZI 1980 = E. Lattanzi (ed.), *Attività archeologica in Basilicata 1966-1977*. Scritti in onore di D. Adamesteanu, Matera 1980.
- LISENO 2007 = A. Liseno, *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale (VIII -V sec. a.C.)*, Bari 2007.
- LONGO 1999 = F. Longo, *Poseidonia*, in GRECO 1999 (vedi), pp. 365-384.
- LONGO 2012A = F. Longo, *Agorai di Magna Grecia*, in Ampolo, C. (ed.), *Agora greca e agorai di Sicilia (Seminari e convegni 28)*, Pisa 2012, pp. 329-345.
- LONGO 2012B = F. Longo, *Le mura di Paestum. Antologia di documenti, dipinti, stampe grafiche e fotografiche dal Cinquecento agli anni Trenta del Novecento (Tekmeria 13)*, Paestum 2012.
- LONGO, VISCIONE 1996 = F. Longo, M. Viscione, *Eboli. Catalogo*, in CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996 (vedi), pp. 78-81.
- LOMBARDO 2008 = M. Lombardo, *Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e di inquadramento storico*, *StAnt* 12, 2008, pp. 49-60.
- LO PORTO 1975 = F.G. Lo Porto, , *L'attività archeologia in Puglia*, in *Atti Taranto* 1975, pp. 635-645.

- LO PORTO 1992 = F.G. Lo Porto, *Abitato e necropoli di Toppicelli*, in CASSANO 1992 (vedi), pp. 72-102.
- LO PORTO 1999 = F.G. Lo Porto, *Il sepolcreto a cremazione del Pozzillo*, in A.M. Tunzi Sisto, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia 1999, pp. 116-123.
- MARCHI 2009 = M.L. Marchi, *Forme e modelli di urbanizzazione della Daunia*, in OSANNA 2009B (vedi), pp. 327-364.
- MARCHI 2016 = M.L. Marchi, *Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C.*, in M.L. Marchi (ed.), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016, pp. 51-84.
- MARIOTTI LIPPI, MORI SECCI 2010 = M. Mariotti Lippi, M. Mori Secci, *L'antica vegetazione alla foce del fiume Sele*, in DE LA GENIÈRE, G. GRECO 2010 (vedi), pp. 53-59.
- MARZULLO 1930 = A. Marzullo, *Oliveto Citra. Scavi ed esplorazioni*, NSc, 1930, pp. 229-249.
- MASSERIA, TORELLI 1999 = C. Masseria, M. Torelli, *Il mito all'alba di una colonia greca. Il programma figurativo delle metope dell'Heraion alla Foce del Sele*, in F.H. Massa-Pairault (ed.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image (Collection de l'Ecole française de Rome 253)*, Rome 1999, pp. 203-262.
- MATTA, ROMANO 1832 = G. Matta, A. Romano, *Scavi di Eboli degli aa. MDCCCXXIX-XXXII*, *AnnIst* 4, 1832, pp. 295-304.
- MAURIN 1977 = J. Maurin, *Eboli SS. Cosma e Damiano*, *Atti Taranto* 1977, pp. 793-798.
- MAZZEI 1990 = M. Mazzei, *Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia fra IV e III secolo a.C.*, *Atti San Severo* 11, 1990, pp. 171-191.
- MELE 1987 = A. Mele, *Dibattito*, *Atti Taranto* 27, 1987, pp. 618-621.
- MELE 1990 = A. Mele, *Da Poseidonia a Paestum*, in F. Zevi (ed.), *Paestum*, Napoli, pp. 25-33.
- MELE 2007 = A. Mele, *Magna Grecia. Colonie achee e pitagorismo (Itala tellus. Studi di storia dell'Italia preromana e romana II)*, Napoli 2007.
- MELLO 1996 = M. Mello, s.v. *Poseidonia*, *BTCGI* 14, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 301-395.
- MELLO 2003 = M. Mello, *Rosae. Il fiore di Venere nella vita e nella cultura romana*. Biferi rosaria Paesti, Napoli 2003.
- MELLO 2012 = M. Mello, *Paestum. Ricerche di Storia Antica (dagli scritti 1962-2011)*, Napoli 2012.
- MENARD 1991 = D.T.M. Menard, *The Archaic and Classic Pottery from the Sanctuary at Località Santa Venera in Paestum, Italy*, Ann Arbor 1991.

- MERTENS 1987 = D. Mertens, *Nota sull'architettura di Poseidonia-Paestum. Problemi e stato della ricerca, Atti Taranto 27, 1987, pp. 541-574.*
- MERTENS 1993 = D. Mertens, *Der alte Heratempel in Paestum und die archaische Baukunst in Unteritalien (Deutsches Archäologisches Institut Rom, Sonderschriften 9), Mainz 1993.*
- MERTENS 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C., Roma 2006.*
- MILLER AMMERMAN 2002 = R. Miller Ammerman, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum, II. The Votive Terracottas, Ann Arbor 2002.*
- MITRO 2015 = R. Mitro, *Kàlamos. A proposito del cosiddetto aspergillo di Melfi-Chiuchiarì, Ocnus 23, 2015, pp. 59-68.*
- MITRO, NOTARANGELO 2016 = R. Mitro, F. Notarangelo, *Melfi. Le necropoli di Pisciole e Chiuchiarì, Venosa 2016*
- MODESTINO 1840 = C. Modestino, *Frammenti di un viaggio in provincia di Avellino, Avellino 1840.*
- MONTEDORO 2012 = E. Montedoro, *Ipogeo del campo sportivo, in CORRENTE 2012A (vedi), pp. 276-287.*
- MORENO 1963 = P. Moreno, *Numerazione degli elementi architettonici in un edificio arcaico di Poseidonia, RendLinc 18, 1963, pp. 201-229.*
- MORIZIO 2007 = V. Morizio, *Ausculum. La città romana e le sue iscrizioni, Foggia 2007.*
- MÜLLER 2008 = Müller F.M. 2008, *Die daunische Siedlung auf dem Colle Serpente in Ascoli Satriano (Provinz Foggia/Italien), in Akten des 11. Österreichischen Archäologentages in Innsbruck 2006, Innsbruck 2008.*
- MÜLLER, SCHEMEL 2008 = F.M. Müller, E.M. Schemel 2008, *Archäologische Zeugnisse für rituelle und kultische Praktiken im antiken Daunien, in Ritus und Religion in der Eisenzeit. Tagungsband der AG Eisenzeit in Halle 2007, München 2008, pp. 79-88.*
- MUSTI 2005 = D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico, Roma-Bari 2005.*
- MUTINO 2012 = S. Mutino, *Strutture palaziali a Lavello fra VI e IV sec. a.C., in OSANNA, CAPOZZOLI 2012 (vedi), pp. 187-203.*
- NAPOLI 1970 = M. Napoli, *La Tomba del tuffatore. La scoperta della grande pittura greca, Bari 1970*
- NATELLA 1984 = *San Lorenzo di Altavilla Silentina e la Piana del Sele tra tardo antico e medioevo, in PEDUTO 1984B, pp. 9-28.*
- NAVA 2002 = M.L. Nava, *Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle*

*dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, Atti San Severo 2002*, pp. 77-80.

- NAVA 2003 = M.L. Nava, *Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, Atti San Severo 23*, 2003, pp. 128-148.
- NAVA 2008 = M.L. Nava, *Le attività della Soprintendenza per i Beni archeologici delle province di Salerno e Avellino nel 2008, Atti Taranto 2008*, pp. 869-944.
- NAVA, CRACOLICI, FLETCHER 2009 = M.L. Nava, V. Cracolici, R.N. Fletcher, *Forentum-Lavello: per una carta archeologica*, in OSANNA 2009B, pp. 369-390.
- NIZZO 2015 = V. Nizzo, *Archeologia e Antropologia della Morte. Storia di una idea*, Bari 2015.
- OSANNA 2007 = M. Osanna, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2007, Atti Taranto 47*, 2007, pp. 911-944.
- OSANNA 2008 = M. Osanna, *Momenti, commemorazione e memoria in Daunia: la collina del Serpente di Ascoli Satriano tra età arcaica e conquista romana*, in VOLPE, STRAZZULLA, LEONE 2008 (vedi), pp. 149-170.
- OSANNA 2009A = M. Osanna, *Le terrecotte architettoniche dell'anaktoron di Torre di Satriano: il fregio e la sfinge*, in OSANNA, COLANGELO, CAROLLO 2009 (vedi), pp. 157-175.
- OSANNA 2009B = M. Osanna (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a.C.* Atti delle Giornate di Studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), Venosa 2009.
- OSANNA 2011 = M. Osanna, *Paesaggi agrari e organizzazione del territorio in Lucania tra IV e III sec. a.C.*, *Bollettino di archeologia on line* 1, 2011, pp. 17-31.
- OSANNA 2014 = M. Osanna, *Gli italici dell'Appennino lucano centro-settentrionale: un popolo (senza nome) e il suo territorio*, in Greco, Ferrara 2014 (vedi), pp. 259-271.
- OSANNA 2015 = M. Osanna, *L'area nord-lucana nella Prima Età del Ferro: formazione e struttura degli insediamenti*, in G. Saltini Semerari, G.-J. Burgers, *Early Iron Age Communities of Southern Italy*. Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 63, Roma 2015, pp. 176-192.
- OSANNA, SICA 2005 = M. Osanna, M. Sica (eds.), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa 2005.
- OSANNA, SERIO, BATTILORO 2007 = M. Osanna, B. Serio e I. Battiloro (eds.), *Progetti di archeologia Progetti di archeologia in Basilicata: Banzi e Tito* (Siris studi e ricerche della Scuola di specializzazione in archeologia di Matera Suppl. 2), Bari 2007.

- OSANNA, SERIO 2009 = M. Osanna, B. Serio, *Organizzazione dello spazio insediativo e paesaggi agrari in Lucania: il caso di Torre di Satriano*, in OSANNA 2009 (vedi), pp. 89-118.
- OSANNA, COLANGELO, CAROLLO 2009 = M. Osanna, L. Colangelo e G. Carollo (eds.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano: atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano, Tito, 27-28 settembre 2008*, Venosa 2009.
- OSANNA, SCALICI 2011A = M. Osanna, M. Scalici, *Nascita delle aristocrazie e sistemi di parentela in area nord-lucana*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia ed archeologia a confronto*. Atti dell'Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma, 21 Maggio 2010), Roma 2011, pp. 669-681.
- OSANNA, SCALICI 2011B = M. Osanna, M. Scalici (eds.), *Lo Spazio della Memoria. Necropoli e rituali funerari nella Magna Grecia indigena*. Atti della Tavola Rotonda (Matera, 11 dicembre 2009), *Siris* 10, 2009.
- OSANNA ET AL. 2011 = M. Osanna, N. Arvanitis, V. Capozzoli, G. Ferreri, B. Serio, *Sedi del potere di un insediamento italico nell'Appennino lucano: Torre di Satriano in età arcaica*, *BdA* 11, 2012, pp. 1-26.
- OSANNA, CAPOZZOLI 2012 = M. Osanna, V. Capozzoli (a cura di), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano* (Atti del terzo e quarto convegno di Studi su Torre di Satriano, Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010), Venosa 2012.
- OSANNA, VULLO 2013 = M. Osanna, M. Vullo (a cura di) *Segni del Potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa 2013.
- PACCIARELLI 2000 = M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.
- PAOLETTI 1984 = M. Paoletti, s.v. *Ascoli Satriano*, *BTCGI* 3, 1984, pp. 324-330.
- PAPADOPOULOS 2001 = J.K. Papadopoulos, *Magna Achaia: Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily*, *Hesperia* 70, 4, pp. 373-460.
- PECORALE, PETTA 2016 = D. Pecorale, V. Petta, *I sepolcreti di via Calabria a Pontecagnano. Elementi di topografia, contesti e forme di ritualità tra VII e IV secolo a.C.*, *Salternum* 36-37, 2016, pp. 107-114.
- PEDLEY, TORELLI 1993 = J.G. Pedley, M. Torelli, *The Sanctuary of Santa Venera in Paestum*, Roma 1993.
- PEDUTO 1984A = P. Peduto, *Lo scavo della plebs baptesimalis di S. Lorenzo: dati e proposte di lettura*, in Peduto, P. (ed.) *Villaggi Fluviali nella Pianura Pestana del Secolo VII*, Salerno 1984, pp. 29-78.

- PEDUTO 1984B = P. Peduto (ed.), *Villaggi Fluviali nella Pianura Pestana del Secolo VII*, Salerno 1984.
- PELLEGRINO 2004-2005 = C. Pellegrino, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in CERCHIAI, GASTALDI 2004-2005 (vedi), pp. 167- 224.
- PENNETTA 1993 = L. Pennetta, *Ricerche sull'evoluzione recente del delta dell'Ofanto*, *Bonifica* 7, 3, pp. 113-118.
- PENSABENE 1990 = P. Pensabene, *Il tempio ellenistico di S. Leucio a Canosa*, in TAGLIENTE 1990 (vedi), pp. 269-337.
- PENSABENE 2011 = P. Pensabene, *Storia ed archeologia a Canosa nel quadro della Puglia romana, tardoantica e altomedievale*, in L. Bertoldi Lenoci (ed.), *Canosa ricerche storiche, decennio 1999-2009*, Martina Franca 2011, pp. 183-228.
- PENSABENE, D'ALESSIO 2009 = P. Pensabene, A. D'Alessio, *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, Lavello 2009.
- PERONI 1994 = R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari 1994.
- PONTECAGNANO I.1 = C. Pellegrino, A. Rossi (eds.), *Pontecagnano I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Fisciano 2011.
- PONTECAGNANO II.1 = P. Gastaldi, B. d'Agostino, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, Napoli 1988.
- PONTECAGNANO II.2 = S. De Natale, *Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio. Proprietà ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, Napoli 1992.
- PONTECAGNANO II.3 = A. Serritella, *Pontecagnano II, 3. Le nuove aree di necropoli del IV e III secolo a.C.*, Napoli 1995.
- PONTECAGNANO II.4 = P. Gastaldi, *Pontecagnano II.4. La necropoli del Pagliarone*, Napoli 1998.
- PONTECAGNANO II.5 = G. Bailo Modesti, A. Salerno, *Pontecagnano II. La necropoli eneolitica*, Napoli 1998.
- PONTRANDOLFO GRECO 1982 = A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.
- PONTRANDOLFO 1991 = A. Pontrandolfo, s.v. *Leonessa*, *BTGCI* 9, 1991.
- PONTRANDOLFO 1996= A. Pontrandolfo, *La ceramica*, in CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996 (vedi), pp. 148-271.
- PONTRANDOLFO 1999= A. Pontrandolfo, *Le necropoli e i riti funerari*, in GRECO 1999 (VEDI), pp. 55-78.

- PONTRANDOLFO 2003B = A. Pontrandolfo, *Il mondo "indigeno"*, *Atti Taranto* 43, 2003, pp. 83-108.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992 = A. Pontrandolfo, A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- POPOLI ANELLENICI = *Popoli anellenici in Basilicata* (catalogo della mostra, Potenza 1971), Napoli 1971.
- POSEIDONIA-PAESTUM I = E. Greco, D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum I. La Curia* (*Collection de L'École Française de Rome* 42, 1), Roma 1980.
- POSEIDONIA-PAESTUM II = E. Greco, D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum II. L'Agorà* (*Collection de L'École Française de Rome* 42, 2), Roma 1983.
- POSEIDONIA-PAESTUM III = E. Greco, D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord* (*Collection de L'École Française de Rome* 42, 3), Roma 1987.
- POSEIDONIA-PAESTUM IV = E. Greco, *Poseidonia-Paestum IV. Forum Ovest-Sud-Est* (*Collection de L'École Française de Rome* 42, 4), Roma 1999.
- POSEIDONIA-PAESTUM V = Bragantini, I., De Bonis, R., Lemaire, A., Robert, R., *Poseidonia-Paestum V. Les maisons romaines de l'îlot nord* (*Collection de L'École Française de Rome* 42, 5), Roma 2008.
- PREITE 2003 = A. Preite, *L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari*, *Atti San Severo* 23, 2003, pp. 153-170.
- RACCUIA 2010 = C. Raccuia, *Tra eusebia e dynamis. Donativi "eccellenti" della Sicilia alla Atena Lindia*, in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (eds.), *E. Tyrannis, basileia, imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher (Messina 17 - 19 dicembre 2007), (*Pelorias* 18), Messina 2010, pp. 97-122.
- RACIOPPI 1847 = C. Racioppi, *Cenno topografico-istorico di Apice*, Avellino 1847.
- RAFANELLI 2013 = S. Rafanelli (a cura di), *Vetulonia, Pontecagnano e Capua. Vite parallele di tre città etrusche*. Catalogo della mostra, Roma 2013.
- RAUSCH 2000 = M. Rausch, *Das Hypogaum auf der Agora von Poseidonia: ein Kultort der Tritopatores?*, *Kernos* 13, 2000, pp. 107-116.
- ROLLEY 1987 = C. Rolley, *La sculpture de Poseidonia*, *Atti Taranto* 27, 1987, pp. 191-215.
- RIDGWAY 1995 = D. Ridgway, *Archaeology in Sardinia and South Italy 1989-94*, *Archaeological Reports* 41, 1995, pp. 75-96.
- ROBINSON 2011 = E.G.D. Robinson, *Identity in the Tomb of the Diver at Poseidonia*, in M. Gleba, H.W. Hornaes (eds.), *Communicating Identity*, 2011, pp. 50-72.

- RÜCKL 2012 = J. Rückl, *Ipogeo dei Profumi*, in CORRENTE 2012A (vedi), pp. 222-249.
- RUSSO TAGLIENTE 1992 = A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992.
- RUSSO, DI GIUSEPPE 2008 = A. Russo, H. Di Giuseppe (eds.), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza 2008.
- SACCO 1996 = G. Sacco, *Le epigrafi greche di Paestum lucana*, in CIPRIANI, LONGO, VISCIONE 1996 (vedi), pp. 204-209.
- SAMMARTANO 2011 = R. Sammartano, *I Cretesi in Sicilia. La proiezione culturale*, in G. Rizza (ed.) *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Convegno di studi, Atene 9-12 novembre 2006), (*Studi e materiali di archeologia greca* 10), Catania 2011, pp. 223-253.
- SANTORIELLO, ROSSI 2004-2005 = A. Santoriello, A. Rossi, *Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*, in Cerchiai, in GASTALDI 2004-2005 (vedi), pp. 245-257.
- SESTIERI 1952 = P.C. Sestieri, *Oliveto Citra (Salerno). Saggi di scavo*, NSc 1952, pp. 52-85.
- SESTIERI 1956-1957 = P.C. Sestieri, , *Tombe dipinte di Paestum*, RIA 5-6, 1956-1957, pp. 65-110.
- SEWELL 2010 = J. Sewell, *The Formation of Roman Urbanism, 338-200 B.C.: between Contemporary Foreign Influence and Roman Tradition* (JRA Suppl. 79), Portsmouth, Rhode Island 2010.
- SCALICI 2011 = M. Scalici, *Ruvo del Monte. La necropoli in loc. S. Antonio. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in OSANNA, SCALICI 2011B (vedi), pp. 37-51.
- SCALICI 2012 = M. Scalici, *La necropoli ad ovest dell'anaktoron di Torre di Satriano*, in OSANNA, CAPOZZOLI 2012, pp. 111-131.
- SCALICI 2013A = M. Scalici, M. Scalici, *The Crossing. Identity and connectivity in The Upper Ofanto Valley*, in L. Bombardieri, A. D'Agostino, G. Guarducci, V. Orsi, and S. Valentini, *SOMA 2012. Identity and Connectivity* (Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy, 1-3 March 2012), (BAR -S2581), vol. 2, Oxford 2013, 755-764.
- SCALICI 2013B = M. Scalici, *I Cantaroidi in area Nord-Lucana. Proposta di classificazione*, OCNUS 21, 2013, 31-50.
- SCALICI 2013C = M. Scalici, *Ceramica matt-painted in Etruria. Nuovi dati da Cerveteri, Siris* 13, 2013, 17-32.

- SCALICI 2013D = M. Scalici, *Torre di Satriano. Le tombe dell'anaktoron*, in OSANNA, VULLO 2013 (vedi), pp. 230-238.
- SCALICI 2013E = M. Scalici, *Ruvo del Monte. Le tombe 36 e 70*, in OSANNA, VULLO 2013 (vedi), pp. 269-279.
- SCALICI C.D.S.A = M. Scalici, *What Boundaries. Evidence from the hinterland of Southern Italy*, in Stoddart, S., Ceccarelli, L., Malone, C. (a cura di) *Frontiers of the European Iron Age. Proceedings of the Conference* (Cambridge, U.K., September 20-22, 2013), c.d.s.
- SCALICI C.D.S.B = M. Scalici, *Rituali della morte nella Magna Grecia indigena. Sepolture senza corpo*, in S. Bonomi, C. Malacrino (a cura di), *Olla leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Reggio Calabria, 22-25 Ottobre 2013), c.d.s.
- SCALICI C.D.S.C = M. Scalici, *A new way of drinking. The distribution of the krater shape in Northern-Lucanian District*, in *The 19th SOMA - Symposium on Mediterranean Archaeology. "Time, Space and People"* (12-14 November 2015- Kemer/Antalya- Turkey), Archaeopress Oxford, c.d.s.
- SCALICI C.D.S.D = M. Scalici, *Matt-painted pottery in the Northern-Lucanian District. Origins, development and decorative syntax of the Ruvo-Satriano class*, in O. de Cazanove, A. Duplouy (eds.), *Lucanie entre deux mers: Archéologie et patrimoine. Colloque international* (Paris, 5-7 novembre 2015), c.d.s.
- SCALICI C.D.S.E = M. Scalici, *Funerary landscape in Ruvo del Monte site and in Southern Italy (6<sup>th</sup> -4<sup>th</sup> century BCE)*, in HERRING, O'DONOGHUE (vedi), c.d.s.
- SCARANO 1997 = G. Scarano, *Ricerca archeologica sul territorio di Eboli, Quaderni di storia dell'arte 2*, 1997, pp. 5-23.
- SCARANO 2013 = G. Scarano, *Corredo funerario*, in RAFANELLI 2013 (vedi), p. 213.
- SCHMIEDT 1989 = G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. III. La centuriazione romana*, Firenze 1989.
- SCHNAPP GOURBEILLON 1986= A. Schnapp Gourbeillon, *Ceramica di tipo miceneo a Montedoro di Eboli*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto 1986, pp. 175-182.
- SEMERARO 2004 = G. Semeraro, *Forma e funzione: osservazioni sul rapporto fra nuovi sviluppi dell'archeologia e il linguaggio descrittivo* (con Appendice di F. Notarstefano), *Archeologia e Calcolatori* 15, 2004, pp. 161-183.
- SENATORE, PESCATORE 2010 = M.R. Senatore, T. Pescatore, *Il paesaggio geologico*, in DE LA GENIÈRE, G. GRECO 2010 (vedi), pp. 35-52.

- SERIO 2009 = B. Serio, *Lo scavo: struttura, articolazione degli spazi e fasi dell'edificio in proprietà Greco*, in OSANNA, COLANGELO, CAROLLO 2009 (vedi), pp. 117-125.
- SETARI 1998-1999 = E. Setari, *Produzioni artigianali indigene. La fabbrica di Ripacandida*, Siris 1, 1998-1999, pp. 69-119.
- SGOBBO 1938 = I. Sgobbo, *Ricerche topografiche sull'antica Compsa*, NSc 1938.
- SILVESTRINI 2005 = M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.
- SPINAZZOLA 2007 = F. Scotto di Freca (ed.), V. Spinazzola, *Paestum. Scavi della città (1907-1923). La Basilica, la fossa preistorica, il Foro*, Salerno 2007.
- STEFAN 2000 = A.S. Stefan, *Recherches dans la zone entre la Porta Giustizia et la limite méridionale de l'Héraion*, in GRECO, LONGO 2000 (vedi), pp. 185-190.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità e mercenariato italico in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1996 = G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1996.
- TAGLIENTE 1990 = M. Tagliente (ed.), *Gli Italici in Magna Grecia*, Venosa 1990.
- TAGLIENTE 1991 = M. Tagliente, s.v. *Melfi*, BTCCI 9, 1991, pp. 535-540.
- TAGLIENTE 1999A = M. Tagliente, *Il mondo indigeno della Basilicata in età arcaica. Realtà a confronto e prospettive di ricerca*, in M. Barra Bagnasco, E. De Miro e A. Pinzone (eds.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive*. Messina 2-4 dicembre 1996 (*Pelorias* 4), Messina 1999, pp. 13-21.
- TAGLIENTE 1999B = M. Tagliente, *La Basilicata centrosettentrionale in età arcaica*, in ADAMESTEANU 1999 (vedi), pp. 391-418.
- TARDUGNO 2014 = M.L. Tardugno, *Una comunità nel Vallo di Diano: caratteri identitari di Atena Lucana*, in Greco, Ferrara 2014 (vedi), pp. 235-257.
- TINÈ BERTOCCHI 1970 = F. Tinè Bertocchi, s.v. *Ascoli Satriano*, EAA, Suppl. 1970, pp. 88-89.
- TINÈ BERTOCCHI 1985 = F. Tinè Bertocchi, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova 1985.
- TOMAY 2002 = L. Tomay, *Ceramiche di tradizione achea della Sibaritide*, in GRECO 2002 (vedi), pp. 331-355.
- TOCCO 1971 = G. Tocco, *Melfi-Pisciolo*, *Atti Taranto* 11, 1971, pp. 461-467.
- TOCCO 1972 = G. Tocco, *La seconda campagna di scavo nella necropoli del Pisciolo*, *Atti Taranto* 12, 1972, pp. 329-334.
- TOCCO 1975 = G. Tocco, *Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)*, *Atti del Colloquio internazionale di preistoria preistoria e protostoria della Daunia* (Foggia

24-29 aprile 1973), Firenze 1975, pp. 334-398.

- TOCCO 1989 = G. Tocco Sciarelli, *Soprintendenza Archeologica delle province di Salerno, Benevento e Avellino, Atti Taranto* 1989, pp. 501-519.
- TOCCO 1998 = G. Tocco Sciarelli, *Prima di Poseidonia. Deposito votivo dagli scavi Spinazzola*, in Adamo Muscettola, S.; Greco, G. (ed.). *I culti della Campania antica* (Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 15 - 17 maggio 1995), («Pubblicazioni scientifiche del Centro di studi della Magna Grecia dell'Università degli studi di Napoli Federico II» s. III, 3), Napoli 1998, pp. 81-88.
- TOCCO 2009 = G. Tocco Sciarelli (ed.), *La cinta fortificata e le aree sacre. Velia*, Milano 2009
- TOCCO 1998 = G. Tocco Sciarelli, *Prima di Poseidonia. Deposito votivo dagli scavi Spinazzola*, in Adamo Muscettola, S.; Greco, G. (ed.). *I culti della Campania antica* (Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 15 - 17 maggio 1995), («Pubblicazioni scientifiche del Centro di studi della Magna Grecia dell'Università degli studi di Napoli Federico II» s. III, 3), Napoli 1998, pp. 81-88.
- TODARO, GIRELLA 2013 = S. Todaro, L. Girella, *Living through destructions. Deliberate vs. accidental manipulation of human remains and grave goods in Western Mediterranean rock-cut chambers tombs of the 4<sup>th</sup> and 3<sup>rd</sup> millennium BC*, J. Driessen (ed.), *Destruction. Archaeological, philological and historical perspectives* (International Round Table organised by CEMA, Louvain-La-Neuve, Belgium, 24-26 November 2011), Louvain-La-Neuve 2013, pp. 133-152.
- TORELLI 1987 = M. Torelli, *Paestum romana, Atti Taranto* 27, 1987, pp. 33-115.
- TORELLI 1999 = M. Torelli, *Paestum romana (Paestum. La Città e il Museo* 3), Roma 1999.
- VASSALLO, VALENTINO 2009 = S. Vassallo, M. Valentino, *Himera. Indagini nelle necropoli*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009 (vedi), pp. 233-260.
- VERGER 2000 = S. Verger, *Un poignard corse à Paestum, AnnArchStAnt* 7, n.s., 2000, pp. 43-48.
- VITA C.D.S.A = C. Vita, *Burial practices in the necropolis of Buccino from the mid seventh to the early fourth century BC*, in HERRING, O'DONOGHUE (vedi), c.d.s.
- VITA C.D.S.B = C. Vita, *Volcei: archeologia di un centro nord-lucano. Nuovi dati dalle aree di necropoli di Buccino tra l'età arcaica e l'età classica*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Paestum 2016, c.d.s.
- VOLPE, STRAZZULLA, LEONE 2008 = G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei, Atti delle Giornate di studio*, Bari 2008.

- VOLPE, TURCHIANO 2009 = G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e Studi* (Insulae Diomedaeae 12), Bari 2009, pp. 25-56.
- VOLPE ET ALII 2008 = G. Volpe, M. Turchiano, G. Baldassarre, A. Buglione, A. De Stefano, G. De Venuto, R. Goffredo, M. Pierno, M.G. Sibilano, *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche*, *Atti San Severo* 28, 2008, pp. 405-454.
- VOLPE ET ALII 2009 = G. Volpe, G. De Venuto, R. Goffredo, M. Turchiano 2009, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in P. Favia, G. Volpe (eds.), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009), pp. 284-290.
- WONDER 2002 = W. Wonder, *What Happened to the Greeks in Lucanian-Occupied Paestum? Multiculturalism in Southern Italy*, *Phoenix/Toronto* 56, 2002, pp. 40-55.
- YNTEMA 1990 = D.G. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy. A general Survey of the Matt-Painted Pottery Styles of Southern Italy during the Final Bronze Age and the Iron Age* («Università di Lecce. Dipartimento di beni culturali. Settore storico-archeologico. Collana del dipartimento» IV), Galatina 1990.
- ZAMBONI, ZANONI 2011 = L. Zamboni, V. Zanoni, *Ossa e cenere. Le pratiche di "semicombustione" o "semicremazione" nel I Millennio a.C.*, in *Pagani e Cristiani: forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia* 10, 2011, pp. 197-215.
- ZANCANI MONTUORO 1954 = P. Zancani Montuoro, *Il Poseidonion di Poseidonia*, *ArchStorCalabria* 23, 1954, pp. 165-185.
- ZANCANI MONTUORO 1980 = P. Zancani Montuoro, *La fine di Sibari*, *RendLinc* 35, 3-4, 1980, pp. 149-156.
- ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937 = P. Zancani Montuoro, U. Zanotti Bianco, *Capaccio. Heraion alla foce del Sele. Relazione preliminare*, *NSc* 13, s. VI, pp. 206-354.
- ZANINI 2012 = A. Zanini, *Contributo alla rilettura della necropoli del Bronzo Finale di Milazzo – ME*, in *Dai Ciclopi agli ecisti: società e territorio nella Sicilia Preistorica e Protostorica*. Atti della XLI Riunione Scientifica IIPP (San Cipirello, 16-19 novembre 2006) Firenze 2012, pp. 895-904.